FILOSOFIA

SCHEMI RIASSUNTIVI, PAROLE CHIAVE, GLOSSARI

Per memorizzare rapidamente la storia della filosofia: le teorie dei filosofi e gli orientamenti delle scuole di pensiero. Comprendere concetti e termini di morale, metafisica, epistemologia, estetica, filosofia della politica.

TUTTO

Studio • Riepilogo • Sintesi

DeAGOSTINI

LO STUDIO

LA STORIA DEL PENSIERO FILOSOFICO DAL SUO SORGERE AL DIBATTITO ATTUALE - GLI AMBITI PRINCIPALI DELLA FILOSOFIA: METAFISICA, MORALE, POLITICA, SCIENZA, ESTETICA, RELIGIONE - SCHEDE DI APPROFONDIMENTO INDICE ANALITICO

LA SINTESI

INTRODUZIONI AI CAPITOLI PER INQUADRARE GLI ARGOMENTI GLOSSARI DEI TERMINI TECNICI - LE PAROLE CHIAVE DEI PRINCIPALI AUTORI - SCHEMI RIASSUNTIVI E TEST PER L'AUTOVERIFICA DEI LIVELLI DI APPRENDIMENTO

TUTTO

STUDIO ~ RIEPILOGO ~ SINTESI

FILOSOFIA

SCHEMI RIASSUNTIVI, PAROLE CHIAVE, GLOSSARI



DeAGOSTINI

SETTORE DIZIONARI E OPERE DI BASE
Caporedattore: Valeria Camaschella
Art director: Marco Santini
Coordinamento produzione: Alberto Nava

Testi: Carla Lunghi Rizzi; Guido Boffi; Banca dati Opere De Agostini
Realizzazione editoriale: Studio Tre, Milano

Copertina: Marco Santini

ISBN 978-88-418-6702-0

© Istituto Geografico De Agostini, Novara 1997, 2004, 2009
Prima edizione elettronica: Dicembre 2010
www.deagostini.it
Redazione: corso della Vittoria 91, 28100 Novara

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Le riproduzioni per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122

e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Gli straordinari sviluppi delle scienze applicate e della tecnica hanno portato con sé la proliferazione degli specialismi, spesso inadeguati – o non interessati – a dialogare tra loro e a tendere verso una visione unitaria. Viviamo in un mondo in cui le innovazioni tecnologiche e le trasformazioni sociali si accavallano tumultuosamente mutando incessantemente i nostri orizzonti. Di fronte a questa frammentazione e provvisorietà dei saperi si fa sempre più forte la domanda di percorsi formativi che privilegino una visione generale e l'acquisizione di un metodo rigoroso di pensiero.
Anche da queste considerazioni è scaturita l'esigenza di estendere a tutte le scuole medie superiori l'insegnamento della filosofia.
Tutto Filosofia *è uno strumento agile e di grande respiro concepito per rispondere a questa richiesta di formazione culturale, in forma sintetica e aggiornata, e permettere a chi studia una rapida ricapitolazione degli argomenti e una verifica dei livelli di apprendimento.*
In apertura una sezione definisce la filosofia come ricerca e ricostruisce gli ambiti principali dell'indagine filosofica: dalla metafisica all'estetica, dall'etica alla filosofia della scienza, dalla filosofia politica a quella della religione.
La sezione dedicata alla storia del pensiero filosofico si caratterizza per l'ampia attenzione al dibattito attuale. Così – accanto a Platone e Aristotele, a Tommaso e Cartesio, a Kant e Hegel, a Heidegger e Wittgenstein – il lettore potrà ritrovare gli esiti più recenti della filosofia della scienza da Popper a Feyerabend, l'ermeneutica di Gadamer e Ricoeur, l'etica del discorso di Habermas e Apel, la teoria della giustizia di Rawls, la decostruzione metafisica di Derrida, il poststrutturalismo di Foucault e Deleuze.

Guida alla consultazione

Sintesi introduttiva al capitolo

Glossario con le parole chiave di un autore e i termini tecnici di un capitolo

40 Immanuel Kant

Il problema filosofico fondamentale della riflessione di Kant, ***il massimo rappresentante dell'illuminismo*** *tedesco, è quello della conoscenza: egli intende* ***stabilire quali siano le possibilità e i limiti della conoscenza****, in stretta connessione con il problema della scienza della natura. Proprio per questo suo sforzo speculativo Kant rimane un punto di riferimento imprescindibile per la filosofia successiva e offre un esempio di grande rigore, testimoniando il valore della filosofia come costruzione e interpretazione dell'esperienza.*

La vita e l'ambiente

La vita

All'università Immanuel Kant (Königsberg 1724-1804) studia filosofia, fisica e matematica. È precettore privato, poi libero docente e dal 1770 diviene professore ordinario di logica e ontologia. Cresce in un ambiente intellettuale variegato e non privo di contrasti.

La cultura filosofica di Königsberg

Nella cultura filosofica di Königsberg esistono ancora i rappresentanti dell'aristotelismo; permangono i problemi aperti dal cartesianismo; cominciano ad avvertirsi gli influssi dell'empirismo inglese; si afferma il pensiero di Leibniz (v. a p. 184).

Il periodo precritico

Il primo periodo: l'interesse per le scienze

Nella **prima fase della sua attività** (1746-59), Kant mostra interesse per le scienze e la filosofia naturale nel tentativo di **descrivere i fenomeni senza** dover **ricorrere a cause** puramente **ipotetiche**. Nella *Storia naturale universale* (1755), sotto l'influsso di Newton, applica le forze di attrazione e repulsione per elaborare una **teoria meccanicistica riguardante il formarsi dell'universo** senza ricorrere ad argomenti teologici nella spiegazione dei fenomeni naturali.

Il secondo periodo: la formazione della filosofia trascendentale

Dagli scritti del **secondo periodo precritico** (1762-68) emerge l'esigenza di una **rigorizzazione della filosofia** e comincia a delinearsi la formazione della filosofia trascendentale (v. "trascendentale" in Parole chiave a p. 217). Nella *Ricerca sull'evidenza dei principi della teologia naturale e della morale* (1762) Kant si propone di cercare un metodo filosofico rigoroso per approdare a una certezza metafisica paragonabile a quella della fisica e della matematica. Egli critica la metafisica tradizionale contrapponendo una metafisica intesa come "scienza dei limiti della ragione umana".

209

40 Immanuel Kant

KANT: PAROLE CHIAVE

Cosa in sé
L'oggetto com'è nella sua integralità e come tale inconoscibile dall'intelletto finito umano, strutturalmente vincolato all'apparenza fenomenica dell'oggetto nella rappresentazione intellettuale.

Dovere
Necessità di un'azione non per motivi contingenti, ma secondo l'obbligo della legge morale.

Fenomeno
L'oggetto dell'esperienza sensibile, conosciuto mediante le forme a priori della sensibilità (spazio e tempo) e dell'intelletto (le 12 categorie).

Giudizio
La facoltà del giudizio è la forza che **pensa il particolare quale contenuto dell'universale** e così facendo giudica. Il giudizio può essere **determinante**, sussumendo il particolare sotto una legge a priori (giudizio conoscitivo o morale), o **riflettente**, se dal particolare accede all'universale (giudizio estetico o finalistico).

Imperativo
Forma della necessità oggettiva di un'azione. L'**imperativo categorico** è il comando incondizionato della legge morale che ha in se stesso il proprio fine. L'**imperativo ipotetico** è un comando relativo ai mezzi da utilizzare per ottenere un determinato scopo.

Io penso
Funzione trascendentale del soggetto inteso come fondamento della coscienza e centro di unificazione sintetica dell'esperienza.

Noumeno
È sinonimo, sul piano conoscitivo, della cosa in sé: è una rappresentazione priva di contenuto intuitivo, alla quale cioè non corrisponde alcun oggetto conoscibile dall'esperienza.

Trascendentale
Ciò che riguarda le condizioni di **conoscibilità a priori degli oggetti** e dunque è condizione di possibilità dell'esperienza e della conoscenza.

La logica trascendentale

La **logica trascendentale** astrae dal contenuto empirico e **tratta dei concetti puri**, o **categorie dell'intelletto**. L'attività dell'intelletto si esplica nel giudicare secondo classi (quantità, qualità, relazione, modalità) che si articolano in funzioni intellettuali (le 12 categorie: per esempio, unità, molteplicità; realtà, negazione; causalità, azione reciproca).

Le categorie dell'intelletto

La deduzione trascendentale

Per applicare le categorie agli oggetti dell'esperienza occorre il passaggio della "**deduzione trascendentale**". Se infatti nella sensibilità il molteplice dell'esperienza viene ordinato secondo le intuizioni di spazio e tempo, nell'intelletto il molteplice dato dalla sensibilità deve sottostare "alle condizioni dell'unità sintetica originaria dell'appercezione": **l'Io penso**.

L'Io penso

Il pensiero di un oggetto mediante i concetti dell'intelletto può diventare conoscenza solo se relazionato agli oggetti dei sensi. Ciò significa che **pensare e conoscere non sono la stessa cosa**: un oggetto può essere pensato tramite le categorie,

211

Testo con le parole e i concetti chiave evidenziati in **nero**

Note a margine per la rapida individuazione e memorizzazione dei temi principali

Il volume è diviso in tre sezioni. Una prima sezione è dedicata ai ***grandi problemi della filosofia****: articolata in sette capitoli, definisce il concetto stesso di filosofia e delimita gli ambiti principali della ricerca filosofica. La seconda è composta da 57 capitoli, che delineano la* ***storia del pensiero filosofico*** *occidentale dal suo sorgere nella Grecia classica agli esiti più recenti del dibattito filosofico nei vari campi. La terza sezione è costituita dall'****indice analitico*** *per ritrovare rapidamente autori, scuole, temi, concetti.*

Linea ideale che divide in due parti la pagina; nella parte superiore si trovano le risposte indicate nelle domande di verifica con la lettera **a**; in quella inferiore le risposte suggerite con la lettera **b**

Schema riassuntivo

47 - Il positivismo

DALL'EVOLUZIONISMO BIOLOGICO ALL'EVOLUZIONISMO FILOSOFICO

Charles Robert Darwin (Shrewsbury, 1809 - Downe, 1882) rivoluziona la biologia con la sua **teoria dell'evoluzione delle specie per selezione naturale**. Nella prima metà dell'800 l'ipotesi evoluzionistica era già sostenuta da altri studiosi, ma Darwin riesce a dimostrare come in base a essa sia possibile coordinare e spiegare un'enorme mole di dati e di osservazioni. Il meccanismo evolutivo responsabile della modificazione delle specie è la selezione naturale, cioè la selezione degli individui più adatti alla sopravvivenza operata dalla dura lotta per l'esistenza che caratterizza tutta la natura. Gli individui di una specie presentano piccole variazioni casuali: quelli che più si adattano alle condizioni ambientali sopravvivono più facilmente, e le generazioni successive cumulano tali caratteri in modo sempre più rilevante, sino a perfezionare il loro adattamento all'ambiente. Questa visione del mondo della vita si scontra con quella religiosa tradizionale secondo cui le specie viventi sono state create da un Dio benevolente all'inizio del mondo secondo un piano di perfezione e quindi non possono essere il risultato di un processo naturale di adattamento tramite il sacrificio di milioni di individui poco fortunati. Anche l'uomo (ma su questo punto Darwin è molto prudente) va visto, piuttosto che come il signore del creato, quale discendente di specie animali meno evolute.

L'evoluzionismo filosofico è un insieme di teorie filosofiche che riprendono il concetto di evoluzione, inteso genericamente come **sviluppo graduale e continuo da una forma inferiore di realtà a un'altra superiore**, per spiegare la realtà intera. Esso presuppone una visione metafisica in cui l'evoluzione assume il senso di un progresso universale e necessario. **L'idea di evoluzione** viene applicata per la prima volta da **Spencer** a un'interpretazione globale della realtà. In Germania il biologo **E. Haeckel** (1834-1919), coniugando il positivismo con la teoria di Darwin, dà vita alla corrente dell'**evoluzionismo materialistico**, caratterizzata da una visione meccanicistica e casuale dell'intero processo evolutivo; formula la **legge biogenetica fondamentale**, nota con il suo nome, **secondo cui l'ontogenesi** (o sviluppo dell'individuo) **è una ricapitolazione della filogenesi** (o sviluppo della specie). Parallelamente si sviluppa anche **un'interpretazione spiritualistica dell'evoluzione**, come in Bergson (v. cap. 49), che introduce nell'evoluzione un senso finalistico e riconosce esplicitamente che essa è mossa da una realtà o forza spirituale.

sibilità di un incondizionato inconoscibile, che egli riduce a una forma di conoscenza ancora indistinta. Nella *Psicologia come scienza positiva* (1870) insiste sul valore originale del fatto reale, sottratto al determinismo con la **dottrina del "caso"**, per cui gli avvenimenti naturali e le azioni umane risultano imprevedibili e indeterminati. *La morale dei positivisti* (1885), in polemica con lo spiritualismo e il razionalismo, propone l'ideale sociale come migliore garanzia della morale. *La scienza dell'educazione* (1893) intende l'opera educativa come principio dello sviluppo dell'individuo.

La morale

La pedagogia

249

1 - La filosofia come ricerca

SCHEMA RIASSUNTIVO

FILOSOFIA E SCIENZE	La *filosofia* può essere definita come la *scienza del tutto*, di tutto l'essere e di tutta l'esistenza, mentre le *scienze particolari* studiano *settori circoscritti e determinati della realtà*. Dal punto di vista *metodologico*, la *filosofia* utilizza *procedimenti razionali e rigorosi*, fondati su *evidenze logico-concettuali*, laddove *le scienze della natura*, quelle *logico-matematiche* e quelle *dell'uomo*, oltre a questi metodi, ricorrono all'esperimento. Se le *discipline scientifiche* hanno, sostanzialmente, *obiettivi pratico-conoscitivi*, la *filosofia* ricerca un sapere che abbia *un senso per l'uomo e per la sua vita*.
FILOSOFIA E RELIGIONE	Anche la *religione* si pone il *problema del senso della vita dell'uomo*, ma la risposta viene cercata ed elaborata sulla base di *credenze o verità accettate per fede* e non raggiunte o dimostrate razionalmente.
SCIENZA E SAGGEZZA	*Platone*, che per primo sottolinea il duplice aspetto della ricerca filosofica (*un sapere che vuol essere scienza, ma a un tempo anche saggezza*), precisa il *carattere più propriamente scientifico della filosofia*, affermando che il filosofo aspira "all'intero e alla totalità sia nella sfera del divino che dell'umano".
FILOSOFIA, SCIENZA DEL DIVINO	La *filosofia come ricerca di un senso universale dell'essere*, del fondamento e quindi, in ultima istanza, *come scienza del divino* attraversa largamente tutta la storia del pensiero occidentale, trovando il suo apice *nell'idealismo romantico*.
LA MADRE DI TUTTE LE SCIENZE	Nella *filosofia moderna*, in coincidenza con la nascita della scienza, si trova anche un'altra interpretazione del ruolo e della funzione della filosofia, che a partire da F. Bacone, passa nel positivismo e poi nel neoempirismo: la *filosofia come "madre di tutte le scienze"*, con il compito di unificare e vagliare gli esiti e i metodi delle scienze particolari.
FILOSOFIA COME DOTTRINA GENERALE DELLA CONOSCENZA	Non lontano da questa prospettiva si pone quella interpretazione che da *J. Locke*, attraverso *D. Hume*, giunge a *I. Kant*, della *filosofia come dottrina generale della conoscenza*, come indagine critica dei limiti e delle possibilità del sapere umano.
GLI AMBITI DELLA FILOSOFIA	Ma al di là delle diverse interpretazioni, è possibile rintracciare alcune problematiche fondamentali, di cui la filosofia si è sempre occupata: il *problema metafisico*, il *problema morale*, il *problema politico*, il *problema scientifico*, il *problema religioso*, il *problema artistico*.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è la filosofia? **10a**
2. In che cosa si differenzia la filosofia dalle scienze particolari? **10b**
3. Perché la filosofia è a un tempo scienza e saggezza? **11a**
4. Quale tradizione filosofica interpreta la filosofia come sapere assoluto? **12b**
5. In che senso la filosofia è "madre di tutte le scienze"? **13a**
6. Come può la filosofia svolgere una funzione critica del sapere? **13a**
7. Quali sono i principali problemi indagati dalla filosofia? **14**

15

Riquadro di approfondimento e curiosità

Domande di verifica della preparazione

*Il testo è articolato in modo da favorire l'inquadramento generale dei temi e la memorizzazione rapida delle strutture portanti dell'argomentazione filosofica. I singoli **capitoli** sono sempre aperti da un **cappello introduttivo**, che fornisce un rapido inquadramento generale dell'argomento trattato, nelle sue connessioni storiche e nei suoi collegamenti interni. Sono conclusi da **schemi riassuntivi** che espongono in sintesi i passaggi chiave del pensiero di un autore o di una scuola, utilizzando per lo più espressioni desunte dal testo del capitolo*

così da facilitare la memorizzazione. Le **domande di verifica** *consentono, con il riferimento alle pagine in cui si trovano gli argomenti della domanda, di controllare autonomamente la propria preparazione. Le frequenti* **note a margine** *hanno il duplice scopo di permettere la rapida individuazione dei temi principali e di agevolare la loro ricapitolazione per il ripasso. All'interno del testo sono* **evidenziati in carattere nero più marcato** *i concetti e le parole su cui si regge l'argomentazione e che è particolarmente utile ricordare.*

All'interno di numerosi capitoli sono presenti **riquadri di approfondimento** *in cui sono trattati argomenti collaterali alla linea di pensiero principale, ma importanti per la sua comprensione e collocazione storica. Gli autori principali sono arricchiti da* **riquadri delle parole chiave** *che costituiscono la trama del loro pensiero e che è necessario conoscere per comprenderli. Molti* **glossari** *chiariscono il significato e l'uso dei più importanti termini del linguaggio filosofico.*

*L'***indice analitico** *riporta tutti gli autori citati, le scuole e gli orientamenti di pensiero, e inoltre i termini, i concetti e le questioni trattati in modo da costituire un'unità informativa autonoma. Esso rende possibile ritrovare con facilità le informazioni cercate, ma anche di ricostruire la storia di un concetto o di un ambito tematico.*

Indice

GRANDI PROBLEMI DELLA FILOSOFIA

STORIA DEL PENSIERO FILOSOFICO

GRANDI PROBLEMI DELLA FILOSOFIA

1 La filosofia come ricerca

Tutte le prospettive filosofiche del pensiero occidentale, pur oscillando fra una pretesa massimalistica di rappresentare un sapere assoluto e il minimalismo di essere una pura ricerca sui metodi del sapere (metodologismo), presentano l'esigenza comune e ineludibile della ***questione del senso*** *(sia della vita, sia dell'esistente) e di una possibile costituzione di una comprensione unitaria del mondo. Questa indicazione fondamentale è già presente in Platone, che parla della filosofia non come di una forma di sapienza posseduta e certa, ma come amore della sapienza, nella prospettiva di una tensione e di una ricerca continua della verità.*

La specificità della filosofia rispetto ad altre forme di sapere

La filosofia, "amore della sapienza"

Il termine proviene dal greco e va tradotto alla lettera come "**amore della sapienza**" (*philêin*: amare, e *sophía*: sapienza). Nel *Convito*, Platone parlando del mito di ***Eros***, dio dell'amore figlio di Penia (povertà) e di Poros (ricchezza), lo definisce "**filosofo, amante di sapienza per tutta la vita**". Infatti la ricerca della sapienza, come ogni amore, non potrebbe mai nascere né da un'assoluta pienezza, né da un'assoluta mancanza: il sapiente non cerca ciò che già sa e l'ignorante non sa di dover cercare quel che non conosce. Platone riesce, con questa immagine, a mettere ben in evidenza **il senso di tensione alla verità e di ricerca**, sempre inquieta e inappagata, che caratterizza il discorso filosofico fin dalle sue origini.

Filosofia e scienze

In senso generale **la filosofia può essere intesa come lo studio del tutto**, cioè di tutte le cose, di tutto ciò che è, a livello sia reale sia ideale. Di tutte le cose vuole indagare l'origine, la natura e il fine, a differenza delle **scienze particolari**, che **studiano settori specifici e circoscritti della realtà** con obiettivi pratico-conoscitivi. A livello metodologico **la ricerca filosofica** si caratterizza per l'uso di **procedimenti razionali e rigorosi**, fondati su **evidenze logico-concettuali**, a differenza delle scienze della natura, logico-matematiche e quelle dell'uomo, che utilizzano in modo privilegiato, oltre a questi metodi, anche l'esperimento per verificare o confutare ipotesi. Inoltre il sapere o la verità (dimostrata razionalmente, e non fondata su credenze o tradizioni non vagliate criticamente) a cui tende **la filosofia deve avere un senso per l'uomo e per la sua vita**.

Filosofia e religione

Anche la **religione** si pone il pro-

blema del significato della vita dell'uomo, della sua origine e della sua finalità, ma la risposta viene cercata ed elaborata sulla base di **credenze o verità accettate per fede** e non raggiunte o dimostrate razionalmente.

La filosofia come scienza e come saggezza

Già Platone, nell'*Eutidemo*, osserva che la filosofia è l'unica scienza in cui il fare coincide con il sapersi servire di ciò che si fa; è, quindi, un tipo di conoscenza stabile utilizzata a vantaggio dell'uomo, della sua vita e del senso della sua esistenza. **La filosofia esige un sapere che vuol essere scienza, cioè conoscenza vera, non opinabile, ma a un tempo anche saggezza, regola che coinvolge l'intera esistenza**. In questa duplice direzione, Platone, ancora, nella *Repubblica* dice che filosofo è chi aspira "all'intero e alla totalità sia nella sfera del divino che dell'umano": in tal modo precisa anche il **carattere più propriamente scientifico della filosofia**, che come tale si dà soprattutto nella tradizione dell'Occidente, prescindendo da contesti a carattere sapienziale e/o mitico-religioso. La filosofia è conoscenza della vera realtà di tutte le cose. Di fatto, nel corso della storia della cultura la scientificità della filosofia si è andata via via definendo in modi diversi, soprattutto per quanto riguarda il riferimento all'"intero" o alla "totalità". L'indicazione platonica permette comunque di cogliere un duplice significato basilare: la filosofia come **ricerca di un senso universale dell'essere e per questo anche come costituzione di una possibile saggezza**.

Il carattere scientifico della ricerca filosofica

La filosofia come scienza del fondamento

Questi due aspetti si precisano ulteriormente: il passo citato dalla *Repubblica* sull'aspirazione "all'intero e alla totalità" continua definendo il filosofo "mente in cui alberga la possibilità straordinaria di vedere tutto il tempo e tutto l'essere": in questo modo si richiama alla vocazione originaria del pensiero greco. **Aristotele**, nella *Metafisica*, parlando degli inizi, dice che il **passaggio dal pensiero mitico a quello filosofico** si era verificato con **l'affermazione di un "principio unico, causa di tutte le cose che sono"**. È quello che fa **Talete**, il primo nella lunga serie dei filosofi, ma che emerge più consapevolmente con **Eraclito**, il quale a un tempo connette il tema dell'intero con quello della saggezza. Sempre Aristotele distingue la filosofia da ogni scienza che si occupi di una

La filosofia come ricerca del fondamento o principio

determinata parte dell'essere, definendola come la **ricerca delle cause prime** e come quella contemplazione del divino che in se stessa è anche principio di vita. Questa prospettiva e quella platonica che le resta sottesa saranno riprese per diverse vie nel **Medioevo**, quando però il divino viene primariamente incontrato nella rivelazione cristiana. In quanto scienza del divino, la **filosofia** sarà allora intesa **come disposizione e come riflessione interna alla vita di fede**, e quindi "*ancella della teologia*", per chiarire quello che nelle verità di fede è accessibile alla ragione. Nella scolastica medievale, questa definizione si articola diversamente, nel modo di una maggiore o minore dipendenza dai contenuti di fede. La sistemazione più influente del nesso filosofia-fede si trova in **Tommaso d'Aquino**, per il quale la filosofia esercita una funzione di ancella ma nell'autonomia e nella proprietà del suo metodo.

La filosofia come scienza del divino

La filosofia come sapere assoluto

L'idea platonico-aristotelica della filosofia come ricerca del principio primo attraversa largamente la storia del pensiero occidentale per raggiungere la sua enfasi maggiore nell'ambito dell'**idealismo romantico**, per il quale l'indagine sul fondamento deve mirare a un vero e proprio sapere assoluto. Per **G. Fichte** la filosofia diviene in tal modo "scienza della scienza in generale", sistema compiuto e unico di ogni sapere. Nel *Sistema dell'idealismo trascendentale* **F.W.J. Schelling** vede nella filosofia il compimento di tutte le scienze. Infine **G.W.F. Hegel** dice che le diverse scienze devono scomparire nella "necessità del concetto", nella **filosofia intesa appunto come unico vero sapere**. Questa prospettiva verrà ripresa anche nell'ambito dell'**idealismo italiano** che con **B. Croce** e **G. Gentile** porta all'estrema conseguenza il dettato hegeliano: le scienze positive hanno una funzione meramente strumentale e pratica, poiché **solo la filosofia è un vero e proprio sapere in quanto raggiunge la dimensione assoluta del reale**.

La filosofia come "scienza della scienza"

La filosofia come dottrina generale della conoscenza

In epoca moderna lo sviluppo delle scienze positive e i loro successi portano alla convinzione che il vero sapere è accessibile solo nel campo delle scienze particolari e, inevitabilmente, a una revisione del concetto di filosofia.

Il senso della filosofia nella filosofia moderna

Così per **Francesco Bacone** il fine della scienza consiste "nell'arricchire la vita umana di nuove scoperte e di nuovi poteri". Di conseguenza, pur distinguendosi dalle scienze particolari, la filosofia non si propone altro obiettivo se non quello di incrementarne la capacità e il rigore: vale in tal senso come "**madre delle altre scienze**" con il compito di raccogliere "gli assiomi che non sono propri delle scienze particolari ma comuni a più scienze".

La filosofia come "madre delle altre scienze"

Non dissimile è la prospettiva del **positivismo**: in particolare **A. Comte** afferma che **compito della filosofia** è quello di **scoprire le relazioni e il concatenamento fra le scienze** e riassumere possibilmente tutti i loro principi particolari nel minimo numero di principi comuni.

Il **neoempirismo**, in modi diversi ma analogamente, parla della **filosofia come "scienza unificata"**, nel senso di combinare in un unico sistema gli esiti delle scienze particolari (O. Neurath), o come funzione unificante nel metodo delle scienze (B. Russell).

La filosofia come domanda sui valori

In altri autori contemporanei, come **W.M. Wundt**, **E. Mach**, **W. Dilthey**, la ricapitolazione operata dalla filosofia si traduce più marcatamente anche in una intuizione o **visione del mondo con l'esigenza di interrogarsi sul valore**, sul senso, sull'ultimo fondamento delle stesse scienze.

La critica hegeliana al concetto moderno di filosofia

Questa ammissione sembra dar ragione alla **critica di Hegel al concetto moderno di filosofia**: il rinvio ai principi comuni delle scienze deve comunque sboccare nella ricerca dell'universale e, in definitiva, dell'assoluto fondamento dell'essere. La stessa considerazione potrebbe essere ripresa a riguardo di quelle prospettive, non lontane da quelle appena menzionate, che **nella filosofia vedono una funzione critica del sapere**, in definitiva una dottrina generale della conoscenza.

La filosofia come analisi critica delle conoscenze umane

È il caso di **J. Locke**, che sottolinea come, alla base di ogni ricerca, debba porsi il problema delle "nostre capacità, per vedere quali oggetti il nostro intelletto fosse o non fosse in grado di trattare". Questa impostazione, attraverso **D. Hume**, passa nell'opera critica di **I. Kant**, per il quale **compito fondamentale della filosofia** resta appunto quello di **indagare sulle possibilità e sui limiti di ogni sapere**. Compito che viene ripreso, in seguito, dalle **diverse scuole neocriticiste**, in particolare dalle scuole di Baden (W. Windelband, H. Rickert) e di Marburgo (H. Cohen, P. Natorp, E. Cassirer) per le quali la filosofia deve valere appunto come **teoria del sapere e delle nostre risorse conoscitive**.

I problemi indagati dalla filosofia

Nella storia della cultura, come si è visto, il compito e la scientificità della filosofia sono stati diversamente interpretati e perseguiti. Ma al di là di ogni interpretazione, è possibile rintracciare alcune problematiche fondamentali e ricorrenti, che hanno dato vita ad alcune partizioni tradizionali della filosofia:

Metafisica→filosofia teoretica

1. il **problema metafisico** (oggetto della **filosofia teoretica**), incentrato sulla determinazione della natura dell'essere e sull'indagine dei principi primi della realtà;

Morale→Etica

2. il **problema morale** (oggetto della **filosofia morale** o **etica**), che si occupa in particolare dell'analisi e della determinazione della natura dell'uomo, della finalità delle attività umane e dei mezzi usati per conseguirla;

Politica→filosofia politica e filosofia del diritto

3. il **problema politico** (oggetto della **filosofia del diritto** e della **filosofia della politica**), caratterizzato dallo studio dei fondamenti generali del diritto, dei rapporti fra diritto e strutture giuridiche, fra individuo e Stato, fra libertà e potere;

Scienza →epistemologia

4. il **problema scientifico** (oggetto della **filosofia della scienza** o **epistemologia**), che ha per tema le strutture concettuali e gli apparati metodologici delle scienze (indipendentemente dagli oggetti specifici delle singole discipline), la verità e l'ipoteticità del discorso scientifico;

Religione→filosofia della religione

5. il **problema religioso** (oggetto della **filosofia della religione**), incentrato sul tentativo di determinare razionalmente le principali caratteristiche del fenomeno religioso;

Conoscenza sensibile, bellezza, arte→estetica

6. il **problema estetico** (oggetto dell'**estetica**), che verte sul sentire, sul bello e sull'arte.

SCHEMA RIASSUNTIVO

Filosofia e scienze	La *filosofia* può essere definita come la *scienza del tutto*, di tutto l'essere e di tutta l'esistenza, mentre le *scienze particolari* studiano *settori circoscritti e determinati della realtà*. Dal punto di vista *metodologico*, la *filosofia* utilizza *procedimenti razionali e rigorosi*, fondati su *evidenze logico-concettuali*, laddove *le scienze della natura,* quelle *logico-matematiche* e quelle *dell'uomo*, oltre a questi metodi, ricorrono all'*esperimento*. Se le *discipline scientifiche* hanno, sostanzialmente, *obiettivi pratico-conoscitivi*, la *filosofia* ricerca un sapere che abbia *un senso per l'uomo e per la sua vita*.
Filosofia e religione	Anche la *religione* si pone il *problema del senso della vita dell'uomo,* ma la risposta viene cercata ed elaborata sulla base di *credenze o verità accettate per fede* e non raggiunte o dimostrate razionalmente.
Scienza e saggezza	*Platone*, che per primo sottolinea il duplice aspetto della ricerca filosofica (*un sapere* che vuol essere *scienza*, ma a un tempo anche *saggezza*), precisa il *carattere più propriamente scientifico della filosofia,* affermando che il filosofo aspira "all'intero e alla totalità sia nella sfera del divino che dell'umano".
Filosofia, scienza del divino	La *filosofia come ricerca di un senso universale dell'essere*, del fondamento e quindi, in ultima istanza, *come scienza del divino* attraversa largamente tutta la storia del pensiero occidentale, trovando il suo apice nell'*idealismo romantico*.
La madre di tutte le scienze	Nella *filosofia moderna*, in coincidenza con la nascita della scienza, si trova anche un'altra interpretazione del ruolo e della funzione della filosofia, che a partire da F. Bacone, passa nel positivismo e poi nel neoempirismo: la *filosofia come "madre di tutte le scienze"*, con il compito di unificare e vagliare gli esiti e i metodi delle scienze particolari.
Filosofia come dottrina generale della conoscenza	Non lontano da questa prospettiva si pone quella interpretazione che da *J. Locke*, attraverso *D. Hume*, giunge a *I. Kant*, della *filosofia come dottrina generale della conoscenza*, come indagine critica dei limiti e delle possibilità del sapere umano.
Gli ambiti della filosofia	Ma al di là delle diverse interpretazioni, è possibile rintracciare alcune problematiche fondamentali, di cui la filosofia si è sempre occupata: il *problema metafisico*, il *problema morale*, il *problema politico,* il *problema scientifico,* il *problema religioso*, il *problema artistico*.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è la filosofia? **10a**
2. In che cosa si differenzia la filosofia dalle scienze particolari? **10b**
3. Perché la filosofia è a un tempo scienza e saggezza? **11a**
4. Quale tradizione filosofica interpreta la filosofia come sapere assoluto? **12b**
5. In che senso la filosofia è "madre di tutte le scienze"? **13a**
6. Come può la filosofia svolgere una funzione critica del sapere? **13a**
7. Quali sono i principali problemi indagati dalla filosofia? **14**

2 Il problema metafisico

Il ***problema della definizione dell'essere*** *– sia sul piano sensibile, sia su quello soprasensibile – e delle sue caratteristiche ha da sempre affascinato i filosofi. La prima netta distinzione fra questi due piani della realtà è operata da Platone. Ma è ad Aristotele che si deve la costituzione di una disciplina, la "filosofia prima", che indaga esplicitamente* ***l'ente in quanto ente****. Nella successiva sistemazione del corpus aristotelico questi scritti vengono denominati* ***"meta"*** *(oltre)* ***"fisica"*** *(il mondo sensibile) e il termine passa a indicare quella partizione della filosofia che ha per oggetto l'essere e le sue determinazioni fondamentali. Nel corso della storia del pensiero la* ***metafisica è stata****, volta a volta,* ***interpretata come teologia razionale, come ontologia, come gnoseologia.***

Che cos'è la metafisica

L'origine del termine metafisica

Il termine metafisica (in greco *metà tà physikà*: oltre le cose sensibili) viene **coniato da Andronico di Rodi**, curatore nel sec. I d.C. delle opere aristoteliche, per indicare l'insieme di testi che hanno per oggetto le realtà oltre il mondo della natura sensibile e sono perciò collocati dopo (*metà*) i libri di fisica sulla natura: essi costituiscono così la *Metafisica* di Aristotele. Ben presto l'analogia tra la collocazione materiale dei libri aristotelici (dopo la fisica) e la collocazione teorica del mondo che è al di là della natura (greco: *physis*), fa sì che per metafisica si intenda non più una sezione delle opere di Aristotele, bensì il loro oggetto, che per Aristotele è **la scienza dell'ente in quanto ente o "filosofia prima"**. Nella storia della filosofia la metafisica si presenta prevalentemente in tre accezioni fondamentali:

La metafisica come teologia razionale

1. come **teologia razionale**: l'essere in sé è pensato come una totalità esistente e autonoma, che viene a coincidere con il Motore immobile, l'Assoluto, cioè Dio;

come ontologia

2. come **ontologia**: l'essere è inteso come la struttura e il senso delle cose e la metafisica ne studia i caratteri e i significati fondamentali;

come gnoseologia

3. come **gnoseologia**: partendo dalla constatazione dell'inconoscibilità dell'essere in sè, la metafisica si occupa dei limiti e delle caratteristiche della conoscenza umana.

La metafisica nell'età antica e medievale

La metafisica nell'età antica

La prima netta distinzione fra realtà fisica e realtà metafisica si deve a Platone. I primi pensatori, i cosiddetti "presocratici", erano, infatti, fisici e metafisici nello stesso tempo, perché trattavano la *physis* (natura) come la totalità delle

cose visibili e invisibili, reali e ideali, e quindi come se fosse anche una realtà sovrasensibile. **Platone** con grande lucidità distingue nettamente il mondo naturale, corruttibile e in cui si dà una mescolanza di essere e di non essere, dall'**incorruttibile mondo delle Idee**, considerato il mondo della purezza dell'essere. Il secondo passo, nella storia della metafisica, è compiuto da **Aristotele**, per il quale la scienza dell'ente in quanto ente, o "filosofia prima", finisce per ricoprire la duplice valenza di **ontologia** (infatti la metafisica studia i caratteri fondamentali dell'essere, distinguendone gli attributi necessari da quelli contingenti) e di **teologia razionale** (la metafisica ha per oggetto l'essere eterno, incorruttibile e trascendente, il Motore immobile o Dio).

La metafisica nel Medioevo

La grande stagione del **Medioevo** interpreta la **metafisica come teologia razionale** (cioè come riflessione razionale su Dio, sui suoi attributi e sui rapporti tra il mondo fisico e il mondo metafisico), sostenendone la superiorità rispetto alla altre discipline in nome dell'eccellenza incommensurabile dell'oggetto studiato.

La metafisica nell'età moderna

La filosofia moderna affronta il sapere metafisico a partire dallo statuto epistemologico (cioè dall'elaborazione dei criteri di validità) delle "scienze esatte", individuato nell'applicazione di un principio di causalità concepito meccanicisticamente. Nei moderni, inoltre, si diffonde la convinzione che l'**essere reale** è oltre la sfera della conoscenza soggettiva e dunque **inconoscibile** nella sua immediatezza. Di qui gli sforzi metodologici di tutti i filosofi moderni per tentare di giustificare il passaggio dal dato "fenomenico" (dall'"idea" o dalla "sensazione") alla misteriosa realtà "noumenica" (o "intelligibile"), oggetto proprio della metafisica.

Inconoscibilità dell'essere

La metafisica per I. Kant

Gli sforzi finiscono quando **Kant** con la sua critica "dimostra" l'impossibilità di oltrepassare il mondo dei fenomeni e con ciò dimostra anche l'impossibilità della metafisica, che è la scienza dell'essere in quanto essere, al di là dei fenomeni. In Kant **la metafisica finisce per svolgere il ruolo di gnoseologia**: infatti il suo compito è quello di costituire "una scienza di concetti puri", cioè una scienza che indaga tutto quanto può essere conosciuto a priori, indipendentemente dall'esperienza e che finisce quindi per indagare le caratteristiche e i limiti della conoscenza umana.

La metafisica per Hegel

Dopo Kant, protagonista di un generoso tentativo di ricostruzione della metafisica, in senso però immanentistico (cioè che

GLOSSARIO

Epistemologia
Settore della filosofia che si occupa della conoscenza scientifica e dei suoi fondamenti.

Fenomeno
Ciò che appare o che si manifesta immediatamente.

Gnoseologia
Termine con cui si indica, nella partizione sistematica della filosofia, la teoria della conoscenza, cioè del modo con cui conosciamo la realtà, distinta dall'ontologia e dalla metafisica, anche se spesso strettamente intrecciata con esse. La gnoseologia esamina la natura, la definizione della conoscenza e la sua giustificazione; in particolare indaga l'estensione e i limiti della conoscenza, la struttura ontologica di quanto conosciamo (individui o essenze, oggetti o fatti, l'attuale, il possibile o il necessario), le fonti del conoscere e se ci sia un metodo per acquisire la conoscenza.

Ontologia
In senso filosofico generale, dottrina che studia l'essere e i suoi significati fondamentali. Il termine, di uso moderno, è venuto a sostituire l'espressione aristotelica di "filosofia prima"e viene consacrato da C. Wolff, che intitola *Philosophia prima sive Ontologia* (1729) una delle sue opere latine sistematiche più importanti. Di fatto i moderni utilizzano tale termine per distinguere la scienza dell'essere in generale (o metafisica) dalla scienza di Dio (o teologia razionale).

risolve il senso del tutto nell'esperienza e nella storia), è **G.W.F. Hegel**, che le **attribuisce come oggetto** proprio **l'infinito**, che si esplica nella storia come necessità dialettica totalizzante.

La metafisica nel dibattito contemporaneo

Il '900

Il '900 è ricco di sostenitori (J. Maritain, E. Gilson, G. Marcel, G. Bontadini ecc.) e di oppositori (R. Carnap, J. Habermas, J. Derrida, G. Vattimo ecc.) della metafisica. Nel variegato panorama teorico del '900 ha avuto grande risonanza la riflessione ontologico-fenomenologica di **M. Heidegger**, che insiste nel proclamare l'"**oltrepassamento" della metafisica**, in nome di un pensiero "meditativo" e "poetante". Heidegger rifiuta una dottrina naturalistica, o "cosalistica", del senso dell'essere e intende l'essere essenzialmente come "presenza" che si disvela in un movimento di "appropriazione"degli enti finiti. Il **dibattito contemporaneo sulla metafisica** è diventato un **dibattito tendenzialmente epistemologico, anziché ontologico**: si questiona cioè su come dire l'essere. Certamente l'essere non può esser detto con il linguaggio delle "scienze esatte", come volevano i moderni, perché quel linguaggio è un linguaggio "quantitativo", mentre l'essere è soprattutto "qualitativo"; ma dell'essere non si può parlare neppure con

L'"oltrepassamento" della metafisica secondo Heidegger

il linguaggio della necessità dialettica totalizzante, come voleva Hegel, perché l'essere è in ultima istanza inesauribile e inafferrabile; l'essere non può infine esser definito con il solo linguaggio "meditante" o "poetante", perché questo linguaggio non può stabilire la sua verità. L'essere dovrebbe esser detto con un linguaggio che sia insieme qualitativo e incontrovertibile, che contenga in sé le istanze del rigore delle scienze esatte e, tuttavia, possieda la qualità spirituale della vita simbolica.

Un'altra serie di critiche ha avuto origine in età contemporanea dal neopositivismo, e la loro formulazione più nitida è stata data in primo luogo da **R. Carnap**, il quale ha parlato a sua volta di un "superamento della metafisica attraverso l'analisi logica del linguaggio". Movendo dal presupposto che unicamente gli asserti empiricamente verificabili sono dotati di senso, i tradizionali termini ("assoluto", "Dio", "eterno" ecc.) ricorrenti nel discorso metafisico vengono così svuotati di significato e dichiarati del tutto inconsistenti a causa della loro obiettiva non verificabilità entro l'ambito dell'esperienza. Successivamente alla crisi della filosofia di matrice neopositivistica, i suoi eredi nell'ambito della filosofia analitica inaugurata dal "secondo" Wittgenstein si sono risolti ad assegnare sì un significato alla metafisica, ma extraconoscitivo, valido al più come espressione di una visione del mondo non argomentata, dunque né fondata né, in definitiva, razionale.

SCHEMA RIASSUNTIVO

L'ORIGINE DEL TERMINE METAFISICA	Il termine *metafisica,* coniato da Andronico di Rodi nel sec. I d.C. per indicare nell'edizione delle opere aristoteliche gli scritti posti dopo la *Fisica* e aventi per oggetto le realtà sovrasensibili, è passato per analogia a indicare quella disciplina che *ha per tema esplicitamente l'ente in quanto ente*, studiandone le caratteristiche e i significati fondamentali.
LE INTERPRETAZIONI DELLA METAFISICA	Nella storia della filosofia la *metafisica* è stata interpretata come *teologia razionale*, come *ontologia* e come *gnoseologia.*
PLATONE	*Platone* è artefice della *prima netta distinzione fra realtà fisica*, caratterizzata da una mescolanza di essere e non essere, e *realtà soprasensibile*, costituita dalla purezza d'essere.
ARISTOTELE	*Aristotele* è invece il primo filosofo che fa dell'essere in quanto essere l'oggetto di una disciplina precisa: la *"filosofia prima"* con la duplice valenza di *ontologia*, che indaga i caratteri fondamentali dell'essere e ne distingue gli attributi necessari da quelli contingenti, e di *teologia razionale*, che studia l'essere eterno, incorruttibile e trascendente, il Motore immobile, o Dio.
MEDIOEVO	I *filosofi medievali* intendono *la metafisica* sostanzialmente come *teologia razionale,* cioè come riflessione razionale su Dio, sui suoi attributi e sui rapporti tra il mondo fisico e il mondo metafisico.

segue

Filosofia moderna	La *filosofia moderna,* oltre al tentativo di affrontare il sapere metafisico a partire dallo *statuto epistemologico delle "scienze esatte"*, diffonde la convinzione *che l'essere reale è di là dal pensare* e dunque *inconoscibile nella sua immediatezza*.
Kant	*Kant*, in particolare, "dimostra" *l'impossibilità di oltrepassare il mondo dei fenomeni e anche della metafisica,* poiché essa è la scienza dell'essere in quanto essere, e la riduce a *gnoseologia* con il compito di indagare le caratteristiche e i limiti della conoscenza umana.
Hegel	Una *metafisica* in senso *teologico* venne elaborata da *G.W.F. Hegel*, che le attribuisce come oggetto proprio l'*infinito* (cioè Dio), che si esplica nella storia *come necessità dialettica totalizzante*.
Heidegger	Nel '900 particolarmente interessante è la riflessione ontologico-fenomenologica di *M. Heidegger*, per la sua insistita proclamazione dell'*"oltrepassamento" della metafisica*, in nome di un pensiero "meditativo" e "poetante".
Il dibattito contemporaneo	Il dibattito contemporaneo sulla metafisica è diventato *un dibattito tendenzialmente epistemologico, anzichè ontologico*. Ci si interroga, cioè, non su che cosa sia l'essere ma su come dirlo.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Come si possono definire i significati letterale e analogico del termine metafisica? **16a**
2. Come è stata interpretata la metafisica nella storia della filosofia? **17**
3. Che cosa intende Aristotele per "filosofia prima"? **17a**
4. Perché per Kant la metafisica ha soprattutto la valenza di gnoseologia? **17b**
5. Perché Heidegger parla di "oltrepassamento della metafisica"? **18b**
6. Come si definiscono le linee essenziali del dibattito contemporaneo sulla metafisica? **18b-19a**

3 Il problema morale

*Il problema dell'agire umano, dei valori e delle motivazioni a cui si ispira, ha da sempre interessato la riflessione filosofica, che ne ha fatto oggetto di una vera e propria disciplina, l'**etica** o **filosofia morale**. L'etica presenta un **aspetto descrittivo** (della condotta morale e dei valori ai quali si ispira) e un **aspetto normativo** (l'indicazione dei valori e dei criteri che devono essere seguiti). Nella storia della filosofia le teorie etiche sono state numerose ma possono ricondursi a **due modelli fondamentali**: uno di natura **teleologica** (cioè fondato sul "fine", in greco:* télos*), che viene esemplarmente elaborato da Aristotele e domina indiscusso sino a I. Kant; l'altro di natura **deontologica** (cioè fondato sul "dovere", in greco:* déon*), inaugurato da Kant.*

Etica e morale

La morale

In senso generale la **morale** può essere definita come quell'insieme di valori e di regole, su cui vengono elaborate norme di carattere generale a guida dei comportamenti umani, condivise da un gruppo sociale in una determinata epoca storica.

L'etica, o filosofia morale

L'**etica**, o **filosofia morale**, invece è la dottrina filosofica che ha per oggetto queste regole e questi valori e unisce un **aspetto descrittivo**, della condotta morale e dei valori *di fatto* a cui si ispira, a un **aspetto normativo** con l'indicazione dei valori e dei criteri che dovrebbero essere seguiti. Nella storia della filosofia i due aspetti si presentano strettamente intrecciati, nonostante l'esistenza di teorie etiche prevalentemente descrittive, come quella di Aristotele, o prevalentemente normative, come quelle di Platone, degli stoici e di Kant.

I due modelli dell'etica

I due modelli etici fondamentali

Le teorie etiche sono numerose, tuttavia si può ritenere sufficientemente condivisa la convinzione che esse possono ricondursi a due modelli fondamentali: un modello teleologico (dal greco *télos*: fine), fondato sui fini da perseguire; un modello deontologico (dal greco *déon*: dovere), che intende stabilire le regole universali del corretto agire.

Il modello teleologico

Il **modello teleologico** concepisce l'etica come la **scienza dei fini** a cui deve conformarsi l'agire dell'uomo e **dei mezzi** da utilizzare per conseguire tali fini. Concretamente sia i

fini, sia i mezzi vengono dedotti dalla **natura**, cioè la vera essenza (razionalità), **dell'uomo**, la cui realizzazione rappresenta l'ideale a cui tende la condotta umana. Questa impostazione è caratterizzata dalla conoscibilità del fine dell'azione, il quale, a sua volta, è conoscibile, se intelligibili sono le cose (e l'uomo in particolare) almeno in alcune loro costanti. Il **bene**, tradizionalmente considerato il fine dell'azione umana, è concepito come una **realtà perfetta e realmente esistente** e come piena e necessaria realizzazione della natura umana. Per esempio, **Aristotele**, che storicamente è il primo a inaugurare una trattazione sistematica e complessiva della condotta umana, individua nella **felicità il fine dell'azione umana**, deducendolo dalla natura razionale dell'uomo: infatti la felicità consiste nell'attività razionale, poiché l'anima razionale è la facoltà più elevata dell'uomo. Definito il fine, Aristotele procede poi a determinare le **virtù**, che sono la condizione della felicità. Nel modello teleologico non solo la riflessione etica cerca di stabilire qual è l'oggetto vero, e dunque reale, del desiderio, ma secondariamente essa si incarica di indicare i modi più propri per poterlo raggiungere. La "legge morale" altro non è che questo modo, cioè una via al conseguimento del fine del desiderio.

L'etica teleologica di Aristotele

Il modello deontologico

Il **modello deontologico** ritiene che il fine del desiderio umano, cioè il suo oggetto dedotto dalla natura dell'uomo, sia al di là della nostra possibilità di conoscenza e perciò fonda l'etica e l'universalità delle regole, o norme di comportamento, nel soggetto. L'etica, di fatto, diviene la **scienza delle motivazioni della condotta umana** e il **bene** è **la regola o il motivo della condotta di fatto**. L'esempio più illustre di modello deontologico è rappresentato dalla dottrina morale di **I. Kant**. Lo sforzo kantiano è quello di mostrare che **l'universalità della regola morale è la stessa universalità della ragione**, tanto che la legge fondamentale della vita morale è "il dovere per il dovere". L'etica kantiana è un'etica "formale" e non "contenutistica", perché l'azione morale non è condotta per ottenere il bene (supposto inconoscibile), ma si impone come dovere. Inoltre non potrebbe esistere una legge morale come doverosità se non ci fosse possibilità di trasgressione: il che dimostra l'esistenza della libertà dell'uomo, da Kant considerata un indubitabile "fatto della ragione". **Seguire la legge morale**, cioè agire secondo il dovere e per il dovere, **è la vera virtù**, la quale sarà un giorno premiata.

L'etica deontologica di Kant

Il dibattito contemporaneo

Il dibattito contemporaneo intorno all'etica si organizza secondo i due modelli ora disegnati, ma spesso privilegia le **etiche speciali**, cioè applicate a specifici problemi, per rea-

Le etiche speciali

lizzare concretamente il loro confronto. L'**etica pubblica** (J. Rawls, R. Nozick ecc.) analizza i problemi morali implicati dalla sfera politica. La **bioetica** (H.T. Engelhardt, D. Gracia ecc.) esamina le questioni morali e normative che si pongono in campo medico e in biologia, con particolare riferimento alla manipolazione genetica. L'**etica dell'ambiente** (F. Capra, J. Passmore, H. Jonas) si pone come riflessione sulle reponsabilità dell'uomo per contenere i pericoli insiti nella civiltà tecnologica. L'**etica della differenza sessuale** (L. Irigaray, C. Gilligan ecc.) è incentrata sulla rivalutazione della specificità dei sessi.

Tendenze "fondative"

Non mancano tuttavia gli interventi di natura più "fondativa": l'**etica della comunicazione** è stata elaborata da K.O. Apel e J. Habermas sulla base dell'ideale di una "comunità illimitata della comunicazione"; l'**etica del desiderio** di E. Lévinas fa coincidere la moralità dell'azione con l'attenzione all'altro; l'**etica comunitaria** di A. MacIntyre è incentrata sull'ideale della comunità.

L'etica, punto di incontro tra prospettive filosofiche

Non di rado però sia nelle etiche speciali, sia nei discorsi di etica generale, si avverte l'intenzione di considerare l'etica come l'ambito in cui la filosofia possa finalmente realizzare quell'accordo tra gli uomini che le teorie metafisiche intorno al senso della totalità dell'essere non riescono più a conseguire.

SCHEMA RIASSUNTIVO

ETICA E MORALE	Il problema della *condotta umana*, dei *valori e delle motivazioni* a cui si ispira, ha da sempre interessato la riflessione filosofica, che ne ha fatto oggetto di una vera e propria disciplina, l'*etica,* o *filosofia morale*, che si differenzia dalla *morale*, che è invece l'insieme dei valori e delle regole condivise da un gruppo sociale in una determinata epoca storica.
ASPETTO DESCRITTIVO E ASPETTO NORMATIVO	L'*etica,* o *filosofia morale* è quindi la dottrina filosofica che ha per oggetto queste regole storicamente condivise e unisce alla loro descrizione (*aspetto descrittivo*) una trattazione di tipo normativo (*aspetto normativo*) che indica i valori e i criteri ideali che devono essere seguiti.
I DUE MODELLI FONDAMENTALI	Le teorie etiche sono numerose, ma nel corso della storia della filosofia si possono rintracciare *due modelli fondamentali*: uno di tipo *teleologico* (cioè fondato sul "fine": *télos* in greco) e uno di tipo *deontologico* (cioè fondato sul "dovere": *déon* in greco).
L'ETICA TELEOLOGICA	L'*etica teleologica* può essere definita come *la scienza dei fini* a cui deve conformarsi l'agire dell'uomo e *dei mezzi* da utilizzare per conseguirli. Sia i fini, sia i mezzi vengono dedotti dalla *natura* o *essenza dell'uomo*, che rappresenta l'ideale a cui tende la condotta umana. Il *bene* è concepito come una *realtà perfetta e realmente esistente* e come piena e necessaria realizzazione della natura umana. L'etica di *Aristotele* è l'esempio più famoso di questa impostazione.
L'ETICA DEONTOLOGICA	L'*etica deontologica* parte dal presupposto che la natura umana e il fine della sua condotta siano inconoscibili ma, al tempo stesso, non vuole rinunciare a costruire un'universalità delle regole, o norme di comportamento, il cui fondamento è posto nel soggetto. L'etica, di fatto, diviene la *scienza dei moventi della condotta umana* e il *bene è la regola o il motivo della condotta di fatto*. L'esempio più illustre è *la dottrina morale di I. Kant.*
IL DIBATTITO CONTEMPORANEO	Nel dibattito contemporaneo si assiste al confronto fra *etiche speciali*, cioè applicate a specifici problemi, e *approcci di natura più "fondativa"*. In entrambi i settori è spesso presente *l'intenzione di considerare l'etica come l'ambito in cui la filosofia possa finalmente realizzare quell'accordo tra gli uomini* che le teorie intorno al senso della totalità dell'essere non riescono più a conseguire.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Qual è la differenza fra morale ed etica? **21a**
2. Che cosa significano aspetto descrittivo e aspetto normativo all'interno della riflessione etica? **21b**
3. Quanti e quali sono i modelli etici fondamentali nella storia della filosofia? **21b/22**
4. Come si possono enucleare le differenze fondamentali fra la dottrina etica aristotelica e quella kantiana? **22**
5. Quali sono le linee di tendenza che caratterizzano l'attuale dibattito etico? **22b-23a**

4 Il problema politico

La ***dimensione politica*** *dell'uomo (da alcuni filosofi considerata naturale e da altri costruzione artificiale) è costituita dall'ambito degli affari e della cosa pubblica e dall'arte del loro governo. Da sempre ha interessato profondamente la riflessione filosofica, che se ne è occupata sia a livello di* ***filosofia politica*** *(come indagine critica razionale sulle istituzioni e sulle pratiche sociali esistenti), sia a livello di* ***filosofia del diritto*** *(come analisi del diritto cioè di quell'insieme di regole, relative al comportamento intersoggettivo, che rendono possibile la coesistenza degli uomini).*

Che cos'è la politica

Significato del termine politica

Il termine **politica** deriva dal greco ***pólis*** (città-Stato) per indicare l'insieme delle cose della "città", gli affari pubblici (***res publica***) e, insieme, la conoscenza della cosa pubblica e l'arte del loro governo. Quindi originariamente e in senso proprio la politica non indica l'esercizio di un potere qualsiasi sugli uomini, ma, già con Aristotele, solo quel tipo di potere che esercitandosi su uomini liberi e uguali si fonda sul loro consenso e ha per fine il bene non solo dei governanti, ma anche dei governati. La politica è stata considerata (per esempio, da Aristotele e Tommaso d'Aquino) come una **dimensione naturale** dell'uomo, la sola che garantisce le condizioni entro cui può realizzarsi la pienezza della vita umana. Secondo altri autori (per esempio, T. Hobbes), è invece una **costruzione artificiale** dell'uomo per garantire la sicurezza della sua vita.

Politica, dimensione naturale dell'uomo

Politica, costruzione artificiale dell'uomo

Nella politica si possono distinguere: 1. un **aspetto teorico**, che studia criticamente le forme di governo, le regole con cui di fatto si esercita il potere, i rapporti e le strutture di autorità all'interno dello Stato, le ideologie e le dottrine politiche; 2. un **aspetto pratico**, che sulla base dell'analisi teorica punta al conseguimento del potere politico e al cambiamento dei fini e delle strutture di questo.

La filosofia politica

La filosofia politica

La filosofia politica è quella **specifica riflessione filosofica sul vivere in comune e sull'arte di governare tale convivenza**, che sottopone a indagine critica razionale le istitu-

zioni e le pratiche sociali esistenti e giustifica razionalmente le alternative proposte.

La complessità del fenomeno politico

Pur senza rinunciare all'esigenza del rigore razionale, la riflessione della filosofia politica contemporanea ha tuttavia messo in luce come il fenomeno politico sia per sua natura un **fenomeno complesso, che comprende** in sé non solo la componente razionale dell'uomo, ma **anche il peso degli interessi materiali, delle pulsioni istintuali, delle passioni, delle convinzioni morali e religiose**, che si esprimono attraverso idee, comportamenti rituali, simboli, metafore, miti. Una comprensione critica del fenomeno politico richiede perciò necessariamente che esso venga messo in connessione con gli altri ambiti dell'esperienza umana.

Gli indirizzi della filosofia politica

Dall'antica Grecia a oggi la riflessione sulla politica ha accompagnato, costituendone una parte fondamentale, l'intero sviluppo storico della filosofia, dove è possibile distinguere quattro indirizzi fondamentali.

Teoria dello Stato ideale

1. La filosofia politica come **teoria dello Stato ideale o del politico ideale**: fin dalle origini si polarizza fra la descrizione utopistica dello Stato ideale (come fa **Platone** nella *Repubblica*) e la determinazione realistica dei modi e delle strategie per migliorare lo Stato (come **Aristotele** nella *Politica*). Questa impostazione passa, attraverso la trattatistica medievale, all'età moderna con le riflessioni degli utopisti e degli "ideologi" nel '700, per giungere alle contemporanee elaborazioni di progetti di società ideale che caratterizzano i movimenti riformatori e rivoluzionari dell'800 e '900.

Ricerca del criterio di legittimità del potere

2. La filosofia politica come **ricerca del criterio di legittimità del potere**: in questo senso la filosofia politica si interroga sul perché dello Stato, i motivi che spiegano l'obbedienza che gli uomini prestano o rifiutano al potere. La capacità che il potere politico ha di imporsi sugli uomini non è infatti riducibile alla forza di coercizione di cui esso dispone, ma chiama in causa anche un **principio di legittimità** in grado di giustificare agli occhi di chi obbedisce il "diritto" di chi comanda. **Tale principio di legittimità è stato rinvenuto** in elementi diversi: **nell'età antica nella natura** (come sostenevano Platone e Aristotele), **nella convenzione** imposta con la forza o con la legge (come nella sofistica) e **nel consenso** (come nello stoicismo e nella repubblica romana. In **età medievale** si diffonde una **concezione "teologica" del potere**, mentre in **età moderna** prevale l'idea di un **"patto" originario tra gli uomini** (come nelle teorie con-

trattualistiche di T. Hobbes, J. Locke e J.-J. Rousseau).

Ricerca dell'essenza del politico

3. La filosofia politica quale **ricerca dell'essenza della politica o della "categoria del politico"**: si cerca di individuare l'elemento specifico che distingue l'ambito politico dagli altri ambiti dell'esperienza umana. In contrasto con il primo approccio, che mette in stretta connessione la sfera politica con quella etica e ricerca la politica ideale, questo indirizzo tende a privilegiare una **considerazione fortemente realistica della politica** (la politica come "è", non come "deve essere"), esaltandone l'"autonomia" rispetto alla religione, all'etica e alla stessa economia e **riconducendola a leggi e dinamiche proprie** (come nelle indagini di N. Machiavelli e, nel '900, di C. Schmitt).

Metodologia delle scienze politiche

4. La filosofia politica quale **metodologia delle scienze politiche e** come **analisi del linguaggio politico**: sorta nel '900 per influenza sia del neopositivismo e della filosofia analitica, sia del nascere di una scienza politica autonoma dall'economia e dalla morale, questa prospettiva è caratterizzata dall'impiego di metodologie empiriche e concepisce la filosofia politica come disciplina rigorosamente descrittiva e avalutativa, volta a rendere chiari i concetti, i tipi di discorso, le procedure che caratterizzano il linguaggio politico e fornire metodiche rigorose da utilizzare nella ricerca empirica.

La filosofia del diritto

Il diritto

L'ambito della convivenza sociale e politica è caratterizzato anche da un altro importante fenomeno: l'esistenza del diritto, cioè di quell'insieme di regole relative al comportamento intersoggettivo, con lo scopo di rendere possibile la coesistenza degli uomini. La filosofia del diritto indaga proprio questo ambito e nel corso della storia del pensiero occidentale ha manifestato alcune modalità ricorrenti.

Ricerca dei principi primi e delle finalità del diritto (teoria della giustizia)

1. La **ricerca dei principi primi e delle finalità ultime del diritto**: a partire dalla filosofia greca, la filosofia del diritto si è originariamente caratterizzata come indagine attorno al fondamento e allo scopo ultimo del diritto, individuati nella giustizia. Questo indirizzo, definito "**teoria della giustizia**", è impegnato da un lato a individuare l'**ideale del diritto** (come il diritto dovrebbe essere), dall'altro a valutare la razionalità e la **conformità etica del diritto concretamente esistente rispetto all'ideale**. Questa impostazione è condivisa da tutte **le posizioni giusnaturalistiche**, che oltre al **diritto positivo** (l'insieme delle norme poste dalla volontà umana in un determinato contesto storico-sociale) ammettono l'esistenza di un **diritto naturale**, cioè un insieme di

Il giusnaturalismo

leggi derivanti dalla stessa natura dell'uomo, valide universalmente, conoscibili con l'aiuto della sola ragione, a cui deve sempre ispirarsi la norma positiva.

Studio del concreto manifestarsi del diritto

2. Lo **studio del concreto manifestarsi del diritto**: si pone come indagine attorno alla natura del diritto nel suo concreto manifestarsi, alla ricerca di quei tratti distintivi dell'esperienza giuridica che la differenziano e, al tempo stesso, la intersecano con gli altri ambiti dell'esperienza umana (morale, politica, economia ecc.). Questa indagine si è caratterizzata in forme diverse, che si sono definite spesso in polemica con il giusnaturalismo. Una prima forma è lo **storicismo giuridico** (da G. Vico a F.C. Savigny a G.W.F. Hegel fino all'istituzionalismo novecentesco di T. Veblen, e J.K. Galbraith, che studia il rapporto dialettico tra tecnologia e istituzioni politiche), in cui il diritto è concepito come un prodotto della storia umana (nella quale trova la propria origine e giustificazione) e si esprime nelle istituzioni che lo spirito di ogni popolo crea. Una seconda reazione è costituita dal **positivismo giuridico**, che delimita rigorosamente l'ambito del diritto alla realtà dei fatti e vuole adottare nella considerazione di questa un metodo esclusivamente "scientifico". Ne deriva, da un lato, una considerazione sociologica del diritto, che analizza le diverse fonti sociali delle norme e la loro efficacia concreta sui comportamenti umani e, dall'altro, il cosiddetto "formalismo giuridico", che considera come proprie del diritto solo le norme "formalmente valide", cioè quelle poste dall'autorità legittima secondo procedure legali, indipentemente dalla loro effettiva osservanza.

Lo storicismo giuridico

Il positivismo giuridico

Analisi della metodologia giuridica

3. L'**analisi della metodologia giuridica o "del linguaggio giuridico"**: nata in ambiente anglosassone (Austin, Ross, Hart), si è sviluppata anche in Italia, incontrandosi con filoni del neopositivismo giuridico (Bobbio, Scarpelli). Suo scopo è la chiarificazione del linguaggio e dei metodi utilizzati dalla scienza giuridica al fine di conferire rigore al linguaggio del legislatore e di ordinarlo in un sistema coerente.

SCHEMA RIASSUNTIVO

LA POLITICA	Il termine *politica* fin dalle origini ha indicato propriamente quel tipo di potere che si esercita su uomini liberi e uguali, si fonda sul loro consenso e ha per fine il bene dei governanti e dei governati.
DIMENSIONE NATURALE O ARTIFICIALE DELL'UOMO?	La problematica politica è stata considerata da alcuni filosofi – come, per esempio, Aristotele e Tommaso d'Aquino – una *dimensione naturale* dell'uomo; da altri – per esempio, T. Hobbes – una *costruzione artificiale* dell'uomo.
ASPETTO TEORICO E ASPETTO PRATICO DELLA POLITICA	La politica intreccia un *aspetto teorico*, che studia criticamente le forme di governo e le regole su cui di fatto si esercita il potere, a un *aspetto pratico*, che sulla base dell'analisi teorica punta al conseguimento e al cambiamento del potere politico.
LA FILOSOFIA POLITICA	La *filosofia politica*, invece, concerne la *convivenza sociale e l'arte di governare tale convivenza*, sottoponendo a indagine critica razionale le istituzioni e le pratiche sociali esistenti.
LA COMPLESSITÀ DEL FENOMENO POLITICO	La *filosofia politica contemporanea* ha messo in luce la *complessità del fenomeno politico*, la cui comprensione critica richiede il collegamento con altri ambiti dell'esperienza umana.
I QUATTRO INDIRIZZI DELLA FILOSOFIA POLITICA	Nella storia della filosofia si possono distinguere *quattro indirizzi fondamentali* relativi alla filosofia politica: 1. come teoria dello Stato ideale o del politico ideale; 2. come ricerca del criterio di legittimità del potere; 3. come ricerca dell'essenza della politica o della "categoria del politico"; 4. come metodologia delle scienze politiche e analisi del linguaggio politico.
IL DIRITTO	La convivenza sociale e politica è caratterizzata anche da un altro importante fenomeno: il *diritto* cioè quell'insieme di regole, relative al comportamento intersoggettivo, con lo scopo di rendere possibile la coesistenza degli uomini.
LA FILOSOFIA DEL DIRITTO	La *filosofia del diritto* indaga proprio questo ambito e nella storia del pensiero occidentale ha manifestato tre modalità ricorrenti: 1. la ricerca dei principi primi e delle finalità ultime del diritto; 2. lo studio del concreto manifestarsi del diritto; 3. l'analisi della metodologia giuridica o" del linguaggio giuridico".

DOMANDE DI VERIFICA

1. Quali discipline filosofiche indagano la dimensione politica dell'uomo? **26-27**
2. Che cos'è la politica? **25b**
3. In che cosa si definisce la specificità della filosofia politica rispetto alla politica in senso stretto? **25b**
4. Perché il fenomeno politico viene considerato "complesso"? **26a**
5. Quali sono i filoni fondamentali della filosofia politica e che caratteristiche hanno? **26-27a**
6. Perché la filosofia del diritto si occupa della dimensione politica? **27b**

5 Il problema scientifico

In epoca antica e medievale la filosofia e le discipline scientifiche in senso stretto fanno tutt'uno e non sono concepite come differenti campi del sapere. È solo all'inizio dell'età moderna che si apre un dibattito metodologico che porterà alla nascita della scienza moderna e alla sua differenziazione dalla ricerca filosofica. La filosofia si è sempre interrogata sui problemi generali della scienza, tuttavia è solo ***dall'800*** *che all'interno della filosofia* ***si è costituita una disciplina specialistica*** *autonoma che studia lo statuto delle teorie scientifiche, la* ***filosofia della scienza, detta anche epistemologia.***

Il concetto di scienza

Scienza e metodo sperimentale

Nella nostra cultura il termine **scienza** è, di fatto, diventato sinonimo di **scienza sperimentale**, cioè di quella prassi conoscitiva fondata sull'uso sistematico della verifica e dell'esperimento, finalizzata ad applicazioni tecnico-pratiche, caratterizzata dall'obiettività della ricerca, dalla riproducibilità degli esperimenti e dal carattere operativo e non puramente speculativo delle ipotesi. In senso più ampio e tradizionale, però, per scienza si intende **un insieme di conoscenze che includono in sé una garanzia della propria validità**, più o meno assoluta. In quest'ultima accezione per scienza si intendono non solo le scienze sperimentali, ma anche ogni disciplina organizzata e strutturata sistematicamente, che riesca a dimostrare la propria efficacia e verità.

La filosofia e la scienza

Filosofia e scienze sperimentali

Questa accezione di scienza in senso lato è stata da sempre rivendicata dalla filosofia, che, dalle sue origini fino all'inizio dell'età moderna, si presenta come un sapere che comprende anche le discipline scientifiche in senso stretto e rivendica nei loro confronti un ruolo di superiorità.

La nascita della scienza moderna

Con **G. Galilei** e **I. Newton** si apre quel dibattito metodologico che porterà alla **nascita della scienza moderna** sulla base dei grandi successi ottenuti dalla ricerca sperimentale e dei presupposti antimetafisici della filosofia moderna. Galileo mostra la corrispondenza fra fenomeni naturali e loro espressione matematica, mentre Newton sottolinea, in particolare, il carattere puramente descrittivo e non espli-

cativo della scienza. **I. Kant**, poi, con la sua indagine gnoseologica, mostra che le leggi scientifiche non sono universali in sé, ma a partire dal soggetto che le conosce (fondamento trascendentale).

Kant

La filosofia della scienza, o epistemologia

Se nel corso della sua storia la filosofia si è sempre interrogata sui problemi generali della ricerca scientifica, è solo dall'800, parallelamente alle profonde trasformazioni sperimentali e concettuali delle scienze fisiche e logico-matematiche, che si è venuta costituendo una disciplina specialistica autonoma – la **filosofia della scienza**, o **epistemologia** (discorso sulla scienza; dal greco *lógos*: discorso, ed *epistéme:* scienza), che studia lo statuto delle teorie scientifiche. L'oggetto dell'epistemologia è stato inteso in modi diversi: ai tempi del circolo di Vienna il primo **R. Carnap** la identifica con la "logica applicata" (cioè con lo studio della **sintassi logica** delle teorie ossia dei rapporti formali fra gli enunciati scientifici) e la scienza presa in considerazione è prevalentemente la fisica. A partire dagli anni '60 il dibattito si è concentrato intorno alla **semantica** (cioè il significato) dei termini scientifici, mentre gli sviluppi più recenti si sono rivolti ai problemi della **pragmatica** (cioè gli usi degli asserti delle teorie).

La filosofia della scienza, o epistemologia

L'oggetto dell'epistemologia

Le origini e gli sviluppi dell'epistemologia

La filosofia della scienza diviene campo disciplinare pienamente autonomo intorno al 1920-30 per opera dei neopositivisti del **circolo di Vienna** e del **circolo di Berlino** (M. Schlick, H. Reichenbach e O. Neurath). A dare grande impulso a questo campo di studi contribuisce l'esistenza di un movimento organizzato con una forte motivazione a privilegiare questo ambito, attribuendogli una funzione centrale nella battaglia contro la metafisica.

La nascita dell'epistemologia

Il neopositivismo spicca anche per il taglio fortemente riformatore e unilaterale delle sue tesi rispetto alla filosofia tradizionale. Oltre alle eredità più lontane del positivismo, dell'empiriocriticismo, del convenzionalismo di H. Poincaré (che riduce la scienza a un sistema di convenzioni sulla base di criteri economici e funzionali), dell'induttivismo di J.S. Mill, i fondatori neopositivisti dell'epistemologia mettono a frutto l'eredità delle riflessioni metodologiche convenzionalistiche dei fisici P. Duhem e N.R. Campbell (v. "teorie scientifiche" nel Glossario a p. 33). Il primo grande dibattito della nuova disciplina è intorno al processo di **"liberalizzazio-**

Il neopositivismo

La "liberalizzazione dell'empirismo"

Che cos'è l'empirismo logico

È una corrente filosofica sorta in Austria nella prima metà del '900, legata agli esponenti del **circolo di Vienna** e del successivo **circolo di Berlino.** Nella prima fase di questo movimento, dagli inizi sino agli anni '30 (quando si ha la liberalizzazione del criterio empirico di significanza), prevale la denominazione di **neopositivismo o positivismo logico**, successivamente predomina la dizione **empirismo logico o neoempirismo**. Da un lato, si collega al positivismo ottocentesco per la primaria attenzione rivolta alla scienza, vista come modello e culmine della conoscenza umana nella sua evoluzione storica; d'altro lato, abbandona ogni pretesa di pronunciarsi sulla totalità del reale e utilizza ampiamente gli strumenti e i risultati della logica simbolica, sviluppata tra '800 e '900 da G. Frege, G. Peano, A.N. Whitehead e B. Russell. I capisaldi della concezione neoempirista sono: il principio di verificazione (v. nel Glossario a p. 33) come criterio di significanza delle proposizioni, il rifiuto della metafisica, l'unità della scienza, la costruzione del linguaggio come un calcolo, l'interpretazione convenzionalista (v. "teoria scientifica" nel Glossario a p. 33) della logica e della matematica e la convizione che la filosofia equivalga a un'analisi logica di tipo particolare.

---

ne dell'empirismo" che negli anni '30 con R. Carnap, H. Feigl, E. Nagel, segna il passaggio dalla fase del positivismo logico a quella dell'empirismo logico e l'allargamento del criterio empirico di significanza alla verificabilità empirica indiretta (v. "verificazione" nel Glossario a p. 33).

Il falsificazionismo di Popper

Un indirizzo parzialmente diverso da quello logico-empirista (o verificazionista) è il **falsificazionismo** di K.R. Popper (v. a pp.314-317), la cui tesi centrale è che ogni teoria non può avere una convalida una volta per tutte, ma è sempre una ipotesi "azzardata", il cui carattere scientifico è dato dal fatto di contenere un asserto base che possa essere smentito dall'osservazione (il cosiddetto **falsificatore potenziale**).

L'epistemologia storica francese

Un indirizzo parallelo a questi è l'**epistemologia storica** francese, iniziata da G. Bachelard, J. Cavaillés e G. Canguilhem, che si concentra sulla trasformazione dei concetti nella storia delle scienze, temi che saranno scoperti dall'epistemologia anglosassone a partire dagli anni '60.

Il relativismo di Kuhn

L'anarchismo metodologico di Feyerabend

Emblematicamente la svolta più importante può essere fatta coincidere con la pubblicazione del saggio *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (1962) di **T. Kuhn** (v. a p. 317), che apre una prospettiva relativistica, ripresa ed estremizzata dall'anarchismo metodologico di **P.K. Feyerabend** (v. a pp. 317-318). La critica del "postempirismo" all'empirismo logico e a Popper è radicale: non si tratta di accertare la verità e la falsità delle teorie, poiché nel loro sviluppo si ha una "variazione di significato" dei termini e perciò non esiste un linguaggio osservativo indipendente dalla teoria.

Due teorie diverse quindi "guardano mondi diversi" e, poiché vi è "incommensurabilità" fra le teorie, non esistono criteri per scegliere razionalmente fra teorie concorrenti.

I problemi dell'epistemologia attuale

I problemi attualmente più discussi sono tre: i criteri di scientificità, la scelta fra teorie scientifiche, la struttura della spiegazione scientifica.

I criteri di scientificità

1. **Il problema dei criteri di scientificità**: tre sono i criteri di demarcazione fra scienza e pseudoscienza sui quali esiste un certo consenso:
1.1 *la consistenza interna di una teoria*: cioè l'assenza di contraddizioni;
1.2 *la testabilità di una teoria*: che, dopo la critica di Pop-

GLOSSARIO

Teoria scientifica
Con la nascita della scienza moderna il termine **teoria, che nell'antichità era sinonimo di contemplazione**, **assume il significato di ipotesi**, **deduzione ed esperimento**. Per la dottrina "convenzionalista" di **P. Duhem** una teoria scientifica consiste in un'insieme di ipotesi e ha il suo unico criterio di verità nell'accordo con l'esperienza, ossia nella conferma delle ipotesi, che a loro volta condizionano l'osservazione dei fenomeni. Secondo **K.R. Popper**, il convenzionalismo di P. Duhem ha "contribuito a chiarificare le relazioni tra teoria ed esperimento". Popper sostituisce al principio di verificazione dei neopositivisti il **criterio di falsificabilità**, ossia un criterio di demarcazione tra asserti scientifici e asserti non scientifici: una teoria è scientifica solo se è falsificabile, cioè se può essere confutata dall'esperienza.

Verificazione
È un processo di definizione della verità o falsità di una determinata proposizione. Il processo di verificazione implica solitamente il reperimento di una "prova" che sancisca il contenuto della proposizione. Tale prova può essere di tipo empirico (ricorso ai fatti, sia dell'esperienza esterna, sia dell'esperienza interna), di tipo intuitivo (ricorso all'evidenza immediata) o di tipo dimostrativo (ricorso all'argomentazione rigorosamente fondata). Il **principio di verificazione** è divenuto un principio filosofico fondamentale col **neopositivismo**, che lega alla verificazione di tipo empirico di un enunciato non solo il valore di verità, ma anche il significato dell'enunciato stesso. Il principio di verificazione, per i neopositivisti, permette di distinguere gli enunciati di carattere scientifico dalle proposizioni "vaghe" e quindi prive di significato conoscitivo.

per al verificazionismo, va intesa come l'esistenza, per ogni teoria, di asserti che siano suoi falsificatori potenziali (v. a p. 32 "Il falsificazionismo di Popper");

1.3 *la fecondità di una teoria*: cioè la sua capacità di risolvere tutti o gran parte dei problemi risolti dalle teorie concorrenti.

La scelta fra teorie

2. **Il problema della scelta fra teorie**: i criteri per scegliere la migliore fra due teorie diverse che rendono conto degli stessi fenomeni sono la **compatibilità** con altre teorie accettate, la **semplicità delle ipotesi**, la **qualità estetica** (coerenza, simmetria, essenzialità della spiegazione).

La struttura della spiegazione scientifica

3. **Il problema della struttura della spiegazione scientifica**: la spiegazione scientifica sia per gli empiristi logici (verificazionisti), sia per Popper (falsificazionista) consiste nel ricondurre enunciati particolari sotto enunciati generali in una catena deduttiva, in cui l'enunciato di base è deducibile da una legge generale; verificazionisti e falsificazionisti si dividono poi sul procedimento per l'accettazione della legge generale. Con la critica del "postempirismo" questo modello della spiegazione viene rifiutato: Feyerabend propone un **olismo** (concezione secondo cui i sistemi complessi hanno caratteristiche non riducibili alla somma dei loro elementi primari costitutivi) estremo nella concezione delle teorie, secondo il quale non vi è alcuna differenza fra enunciazione di fatti ed enunciazioni di credenze non verificabili; M. Hesse propone un "**modello della rete**" per il quale non vi è differenza di status fra enunciati teorici ed enunciati osservativi; Lakatos avanza una **distinzione fra un "nocciolo metafisico"** di asserti non direttamente falsificabili e una "**fascia protettiva**" di asserti che, se falsificati, possono venire abbandonati.

SCHEMA RIASSUNTIVO

La definizione di scienza	Il termine *scienza*, sebbene nel linguaggio attuale sia diventato sinonimo di scienza sperimentale, può essere intenso in senso lato come un insieme di conoscenze che includono in sé una garanzia della propria validità. In questa accezione la qualifica di scienza è stata rivendicata da sempre dalla filosofia.
La nascita della scienza moderna	Con Galilei e Newton si apre un dibattito metodologico che porta alla *nascita della scienza moderna* e alla sua differenziazione dalla filosofia sulla base dei grandi successi ottenuti dalla ricerca sperimentale e dei presupposti antimetafisici della filosofia moderna.
La filosofia della scienza o epistemologia	È solo dall'800 che si è costituita una disciplina specialistica autonoma, la *filosofia della scienza,* o *epistemologia,* che studia lo statuto delle teorie scientifiche. Come campo disciplinare autonomo essa nasce intorno al 1920-30 per opera del neopositivismo.
Il processo di liberalizzazione dell'empirismo	Il primo grande dibattito si scatena intorno al processo di *liberalizzazione dell'empirismo,* che negli anni '30 segna il passaggio dalla fase del positivismo logico a quella dell'empirismo logico e l'affermazione del principio di verificazione empirica quale criterio di verità delle teorie scientifiche.
Il falsificazionismo di Popper	Un indirizzo parzialmente diverso è il *falsificazionismo* di Popper, la cui tesi centrale è che ogni teoria è accettabile soltanto fino a che un asserto di base implicato da quella ipotesi sarà stato smentito dall'osservazione.
L'epistemologia storica francese	Un indirizzo parallelo al falsificazionismo è l'*epistemologia storica* francese, che si concentra sulla trasformazione dei concetti nella storia delle scienze.
Il relativismo di Kuhn	Il saggio *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* di Kuhn (1962) apre una *prospettiva relativistica*, estremizzata dall'*anarchismo metodologico* di Feyerabend.
Criteri di scientificità	I criteri di scientificità utilizzati per demarcare la scienza dalla pseudoscienza sono tre: 1. la *consistenza interna di una teoria*, cioè l'assenza di contraddizioni; 2. la *testabilità di una teoria*, che dopo la critica di Popper al verificazionismo va intesa come l'esistenza, per ogni teoria, di asserti che siano suoi falsificatori potenziali; 3. la *fecondità di una teoria*, cioè la sua capacità di risolvere tutti o gran parte dei problemi risolti dalle teorie concorrenti.
La scelta fra teorie	La *compatibilità* con altre teorie accettate, la *semplicità* e la *qualità estetica* sono i criteri per scegliere la migliore fra due teorie diverse che rendono conto degli stessi fenomeni.
La struttura della spiegazione scientifica	Sia per gli empiristi logici (verificazionisti), sia per Popper (falsificazionista) la *spiegazione scientifica* consiste nel ricondurre enunciati particolari sotto enunciati generali in una catena deduttiva, in cui l'enunciato di base è deducibile da una legge generale. Questo modello della spiegazione viene messo in crisi dall'emergere di nuove prospettive, come l'*olismo* di Feyerabend, il *modello della rete* di Hesse, il *nocciolo metafisico di asserti non direttamente falsificabili* di Lakatos.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è la scienza? **30a**
2. Perché la filosofia può essere considerata una scienza? **30b**
3. Quali autori contribuirono alla nascita della scienza moderna? **30b**
4. Che cos'è l'epistemologia? **31a**
5. Quali sono le correnti e gli ambiti più importanti della ricerca epistemologica? **31-32**
6. Quali sono i problemi oggi più dibattuti dall'epistemologia? **33-34**

6 Il problema religioso

*La **filosofia** fin dalle sue origini **si è interessata all'ambito religioso**, volendone indagare le caratteristiche e il contenuto di verità. Anche la **teologia** ha come suo oggetto specifico la religione e la divinità; in particolare, in ambito cristiano, si pone l'obiettivo di indagarne il fondamento, cioè la rivelazione che Dio ha fatto di sé agli uomini. Il rapporto fra queste due discipline, inizialmente conglobate in un'unica forma di sapere, ha assunto, nel corso della storia, varie modalità, a volte di contrapposizione, a volte di condizionamento reciproco.*

Che cos'è la religione

Per religione si intende un **insieme di credenze e di atti di culto che esprimono il rapporto dell'uomo con il divino**. Più specificatamente la religione è un rapporto istituito entro una differenza radicale, un legame dinamico che orienta l'esperienza e il senso dell'esistenza umana. Nella sfera religiosa prendono corpo due atteggiamenti: un atteggiamento interiore o privato, relativo alla credenza nella salvezza, che confluisce nella **religione naturale**; un atteggiamento pubblico e istituzionalizzato, in cui confluiscono tutti gli atti e le pratiche di culto, oggettive e pubbliche, che dà vita alla **religione positiva**.

Religione naturale

Religione positiva

La filosofia e la religione

Filosofia e religione

La **filosofia**, nel corso della sua storia, ha sempre affrontato **il problema del significato e del valore di verità della religione**, cercando, in particolare, di dimostrare l'esistenza della divinità e di mostrarne i caratteri e le funzioni in rapporto all'uomo e al mondo. La ricerca filosofica, infatti, nasce come interpretazione e codificazione delle verità contenute nei miti religiosi. Ma è dal 1793, anno di pubblicazione dell'opera di Kant *La religione nei limiti della pura ragione*, che si può far nascere la **filosofia della religione** in senso proprio. In generale, le diverse interpretazioni filosofiche del fenomeno religioso prima e dopo la nascita della filosofia della religione sono state elaborate essenzialmente sulla base dell'origine della religione e della sua funzione.

La filosofia della religione

Il problema dell'**origine della religione** si definisce in base al tipo di validità riconosciuta alla religione; due sono le imposta-

L'origine della religione

zioni principali: l'origine per rivelazione divina e l'origine umana.

1. L'**origine divina**: è il riconoscimento del valore assoluto perché la **religione** è interpretata **come rivelazione** (questa tesi viene sostenuta fra gli altri, da G.W.F. Hegel, F. Schleiermacher, H. Bergson).

Rivelazione divina

2. L'**origine umana**: corrisponde alla negazione di qualsiasi valore intrinseco della **religione**, considerata semplicemente **come frutto dello spirito umano**, codificato nella società e nel tempo, **per appagare bisogni di conoscenza** (come sostengono, per esempio, gli epicurei) o **necessità pratiche**, legate al senso di precarietà e di incertezza del futuro, alle esperienze del dolore e della morte (come sostengono, fra gli altri, T. Hobbes, D. Hume, Voltaire, J. Dewey, R. Otto, S. Freud e gli antropologi W. Robertson Smith, J.G. Frazer, B. Malinowski). Una variante di questa tesi è quella che individua un'**origine politica** del fenomeno religioso letto come una forma di prevaricazione delle classi dominanti sui deboli (il primo a elaborarla è il sofista Crizia, uno dei trenta tiranni di Atene, poi è ripresa da alcune tendenze del libertinismo, dell'illuminismo, del marxismo e da F. Nietzsche).

Frutto dello spirito umano

La **funzione della religione** è stata intesa secondo tre modalità principali: sociale, veritativa e morale.

1. La **funzione sociale**: la religione è interpretata come **una forma di integrazione e di rafforzamento dei vincoli sociali** (fra gli altri, E. Durkheim e l'antropologo A.R. Radcliffe-Brown).

Funzione sociale della religione

2. La **funzione veritativa**: la religione ha la verità come suo oggetto specifico, e, quindi, una funzione analoga a quella della filosofia. Questa correlazione da alcuni pensatori è intesa nel senso di una **superiorità della religione rispetto alla filosofia**, perché avrebbe in sé la garanzia delle proprie rivelazioni (J.G. Hamann, J.G. Herder, F.H. Jacobi); da altri, nel senso di **una sua inferiorità**, perché religione e filosofia hanno identità di oggetto ma differenze formali nelle modalità di rappresentarlo: la religione esprime in maniera diretta e sentimentale ciò che la filosofia espone in maniera riflessa e concettuale (Hegel, G. Gentile).

Funzione di verità

3. La **funzione morale**: la religione è vista sostanzialmente come moralità, il cui scopo principale è offrire un fondamento assoluto e incontrovertibile ai valori e alle leggi morali, su cui è fondata la vita associata (Kant).

Funzione morale

La filosofia e la teologia

In senso generale per **teologia** si intende il complesso delle conoscenze, o ancor meglio, la scienza che ha per oggetto la divinità o gli dei, la religione, il culto e i miti. In senso

La teologia

più ristretto, relativamente alla **tradizione cristiana**, il termine indica **il sapere speculativo e il sistema dottrinale in ordine al mistero di Dio, al dato rivelato** e in generale **alle verità di fede**.

La teologia nell'età classica

Nella Grecia classica la teologia (etimologicamente: "discorso intorno a Dio") si contrappone alla filosofia perché designa lo stadio mitologico precedente il sapere scientifico. Nella *Repubblica* **Platone** riconosce alla teologia un valore pedagogico: i miti, le leggende e le storie degli dei racchiudono in forma intuitiva e narrativa le verità che la filosofia ha il compito di interpretare criticamente. Per **Aristotele**, invece, la teologia coincide con la "scienza prima", cioè con la metafisica perché si occupa dell'essere in quanto essere e delle sostanze immobili ed eterne cioè di Dio. In ambito cristiano è **Clemente Alessandrino** a inaugurare l'uso del termine come "**dottrina della fede**", contrapposta alla mitologia, ma né per i Padri della Chiesa (i grandi pensatori cristiani dei primi secoli), né per la filosofia medievale degli inizi esiste una netta distinzione fra teologia e filosofia.

La teologia in epoca medievale

Nel sec. XII **Abelardo** è il primo autore ad attuare il passaggio a una teologia considerata come "scienza". La **teologia della scolastica** rivendica per sé non soltanto un carattere sistematico e uno statuto scientifico, ma anche un ruolo egemone nello scenario delle scienze. Alla base delle *Summae* teologiche diffuse in epoca medievale è la convinzione di non potersi sottrarre al compito di istituire un raccordo tra fede e ragione, seppure con accentuazioni diverse fra le diverse scuole: le une in forma dialogica (**tendenza domenicana**), che più direttamente si rifanno ad Aristotele e culminano nel pensiero di **Tommaso d'Aquino**; le altre in forma più conflittuale (**tendenza agostiniana**) e improntata al misticismo, culminanti nel pensiero di **Bonaventura da Bagnoregio** e **Duns Scoto**.

La separazione fra teologia e filosofia

L'**aspirazione luterana di proclamare la fede pura** e non contaminata da astratte speculazioni **produce la separazione di filosofia e teologia.** In ambito cattolico l'impulso del concilio di Trento a una reazione al protestantesimo e a un nuovo disciplinamento della vita ecclesiastica sono alla base dello sviluppo di una **teologia controversistica** (v. a p. 160) **di tipo positivo**, cioè finalizzata a stabilire la vera dottrina rivelata contenuta nella Bibbia indipendentemente dall'aspetto speculativo e razionale, che ha valore solo conseguentemente al dato rivelato.

Religione e teologia nel '700 e nell'800

Nel '700 e nell'800 si assiste alla critica illuministica, materialistica e immanentistica del fenomeno religioso, ma anche alla sua rivalutazione da parte del romanticismo e dello storici-

smo. In ambito teologico, protestante e cattolico, si impone la complessa questione di superare la frattura fra cristianesimo e cultura moderna, che vede impegnati autori quali F.D.E. Schleiermacher, H.J. Newman, A. Rosmini e correnti come il protestantesimo liberale e il modernismo. L'acquisizione decisiva di questa stagione teologica consiste nel recupero della **centralità della rivelazione di Dio in Gesù Cristo**, propugnata in modo magistrale dal teologo protestante **K. Barth** e rilanciata in ambito cattolico dal **concilio Vaticano II**.

Religione e teologia nel '900

Nel '900 oltre alla **contestazione filosofica del fenomeno religioso**, sottoposto a lettura critica per smascherarne la natura mistificante da **K. Marx**, **F. Nietzsche** e **S. Freud**, si assiste alla **sua riabilitazione** in virtù del ruolo fondamentale svolto nella costruzione sociale (E. Durkheim, M. Mauss, R. Girard, la scuola di Francoforte).

SCHEMA RIASSUNTIVO

DEFINIZIONE DI RELIGIONE	Per religione si intende un *insieme di credenze e di atti di culto che esprimono il rapporto dell'uomo con il divino*. Nella sfera religiosa è possibile distinguere due atteggiamenti: 1. *atteggiamento interiore* o *privato*, relativo alla credenza della salvezza, di cui la religione offre una garanzia soprannaturale (*religione naturale*); 2. *atteggiamento pubblico* e *istituzionalizzato*, perché la religione indica anche le tecniche per poter raggiungere la salvezza, che coincidono con gli atti e le pratiche di culto, oggettive e pubbliche (*religione positiva*).
LE INTERPRETAZIONI FILOSOFICHE DELLA RELIGIONE	La *filosofia* ha sempre affrontato il problema del significato e del valore di verità della religione. Le *diverse interpretazioni filosofiche* sono state elaborate sulla questione dell'origine e della funzione della religione.
Origine della religione	Corrisponde al tipo di validità riconosciuta alla religione. 1. *Origine divina:* è il riconoscimento del valore assoluto della religione rivelata (G.W.F. Hegel, F. Schleiermacher, H. Bergson); 2. *Origine umana*: è la *negazione di qualsiasi valore intrinseco della religione*, elaborata dall'uomo *per appagare* o *bisogni di conoscenza* (epicurei) o *necessità pratiche*, legate al senso di precarietà, di incertezza del futuro, del dolore e della morte (T. Hobbes, D. Hume, Voltaire, J. Dewey, R. Otto, S. Freud e gli antropologi W. Robertson Smith, J.G. Frazer, B. Malinowski). 3. *Origine politica*: il fenomeno religioso è letto come una forma codificata di prevaricazione delle classi dominanti sui deboli (Crizia nell'antichità, alcune tendenze del libertinismo e dell'illuminismo nel '700, marxismo e F. Nietzsche nell'800).
Funzione della religione	Alla religione sono riconosciute tre modalità principali. 1. *Funzione sociale*: la religione è una *forma di integrazione e di rafforzamento dei vincoli sociali* (E. Durkheim, A.R. Radcliffe-Brown). 2. *Funzione veritativa*: la religione ha la verità come suo oggetto specifico, e, quindi, una funzione analoga a quella della filosofia. Alcuni pensatori hanno sostenuto la *superiorità della religione rispetto alla filosofia* (J.G. Hamann, J.G. Herder, F.H. Jacobi), altri la *sua inferiorità* (Hegel, G. Gentile). 3. *Funzione morale*: lo scopo principale della religione è offrire un fondamento assoluto ai valori e alle leggi morali, su cui è fondata la vita associata.

segue

La teologia	In senso generale per teologia si intende il *complesso delle conoscenze che ha per oggetto la divinità o gli dei, la religione, il culto e i miti.*
La teologia nell'età antica	Nella Grecia classica la teologia si contrappone alla filosofia perché designa lo stadio mitologico precedente il sapere scientifico.
Aristotele	Per Aristotele, invece, la teologia *coincide con la "scienza prima"*, cioè con la metafisica, perché si occupa dell'essere in quanto essere e delle sostanze immobili ed eterne, cioè di Dio.
La prima teologia cristiana	In ambito cristiano è *Clemente Alessandrino* a inaugurare l'uso del termine come *"dottrina della fede"*, contrapposta alla mitologia, ma né i Padri della Chiesa né i primi filosofi medievali stabiliscono una netta distinzione fra teologia e filosofia.
La teologia nel Medioevo	Solo in epoca medievale la teologia vuole essere una riflessione scientifica sulla fede cristiana: la *teologia scolastica* rivendica per sé un carattere sistematico, uno statuto scientifico e un ruolo egemone nello scenario delle scienze.
Separazione tra teologia e filosofia	La teologia della pura fede di Lutero, con il conseguente primato delle Scritture sulla speculazione teologica, sono tra i fattori principali che concorrono a sancire la fine della sintesi teologica medioevale e a *produrre la separazione di filosofia e teologia.* In ambito cattolico, dopo il concilio di Trento, si sviluppa una t*eologia controversistica di tipo positivo*, finalizzata a stabilire la vera dottrina rivelata indipendentemente dall'aspetto speculativo e razionale.
Teologia e filosofia nei secoli XVIII e XIX	Nel '700 e nell'800 si assiste da un lato alla critica illuministica, materialistica e immanentistica del fenomeno religioso, ma dall'altro alla sua rivalutazione da parte del romanticismo e dello storicismo, mentre in ambito teologico si impone la complessa questione di *superare la frattura fra cristianesimo e cultura* (F.D.E. Schleiermacher, H.J. Newman, A. Rosmini, il protestantesimo liberale, il modernismo), *sulla base della centralità della rivelazione di Dio in Gesù Cristo.*
Teologia e filosofia nel secolo XX	Nel '900 oltre alla c*ontestazione filosofica del fenomeno religioso* (K. Marx, F. Nietzsche e S. Freud) si assiste alla sua *riabilitazione* in virtù del ruolo fondamentale svolto nella costruzione sociale (E. Durkheim, M. Mauss, R. Girard, la scuola di Francoforte).

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è la religione in senso generale e per il cristianesimo? **36a**
2. Di quali aspetti del fenomeno religioso si occupa la ricerca filosofica? **36a**
3. Sulla base di quali problemi la filosofia ha interpretato la sfera religiosa? **37**
4. Che cos'è la teologia? **38a**
5. Quando viene elaborata per la prima volta una netta distinzione fra filosofia e teologia? **38b**
6. Nei secoli XVIII e XIX che correlazione esiste fra filosofia e teologia? **38b-39a**

7 Il problema estetico

*L'esperienza estetica intesa sia come vissuto e atteggiamento interiore dell'artista e del fruitore, sia come determinazione delle caratteristiche e dei valori a cui fa riferimento (il bello, il sublime, il tragico, il brutto, il comico) è stata analizzata, fin dalle origini, dalla riflessione filosofica, trattando però separatamente i vari aspetti. Infatti è **solo nel '700** che **nasce l'estetica** come disciplina filosofica autonoma che ha per oggetto, prima ancora del bello e e dell'arte, la capacità umana di **sentire**.*

L'arte e la filosofia

Nella nostra cultura il termine arte indica la produzione di cose belle, ma prima del sec. XVIII manca la nozione di arti belle, cioè di un insieme di esperienze e di produzioni accomunate da un riferimento unitario alla bellezza. Nell'antichità il **concetto di arte era strettamente correlato con la pratica** e la **fattualità**: l'arte, o ***techné,*** per i greci è un'insieme di regole e principi che dirigono un'attività umana, finalizzata a una realizzazione pratica. A partire dal sec. I d.C. si chiamano "**arti liberali**", cioè degne di essere praticate dall'uomo libero, sette discipline, distinte da Marciano Capella in ***trivium*** (grammatica, retorica, logica) e ***quadrivium*** (aritmetica, geometria, astronomia, musica), che strutturano per più di un millenio il curriculum di studi. **Tommaso d'Aquino**, fondandosi sul nono libro della *Metafisica* di Aristotele, chiarisce la differenza tra il *facere* dell'*ars*, che compie un'azione transitiva, con conseguenze esterne al soggetto, e l'*agere* dell'azione morale, quale azione che rimane nell'intimo del soggetto che agisce. Il termine *ars* continua a indicare non solo le arti liberali, ma anche i mestieri che noi oggi definiamo "artigianali". **I. Kant** introduce nella *Critica del giudizio* la **differenza fra arte bella**, il cui scopo è un piacere disinteressato, **e arte piacevole**, che mira al solo godimento. Nell'800 e nel '900 si è consolidato il riferimento dell'arte alla bellezza, riservando i termini di artigianato, mestiere, tecnica per gli altri significati.

Il concetto di arte nell'antichità

Il concetto di arte nel Medioevo

Kant e l'introduzione del giudizio estetico

La bellezza

La **riflessione sulla bellezza** ha assunto, nel corso dei secoli, molteplici valenze e significati e soltanto **a partire dal sec. XVIII** è stata sistematicamente **collegata con l'estetica**.

La bellezza nell'antica Grecia

Già nell'**antica Grecia** viene elaborata una dottrina della bellezza, tuttavia non connessa organicamente all'esperienza artistica, ma a una concezione oggettivistica, che la fa dipendere da criteri esterni (bene, armonia ecc.). I **pitagorici**, per esempio, identificano il bello con la simmetria e la proporzione. **Platone** lo inserisce in un contesto metafisico: nel *Fedro* e nel *Simposio*, la bellezza è collegata all'*eros,* in grado di portare l'uomo all'idea di bene e di manifestare sensibilmente l'assoluto. **Plotino** ne dà una visione ancor più intellettualistica e teologica: la bellezza è l'unica idea "visibile", capace di guidare l'anima nel suo "metafisico cammino di ritorno" all'Uno, "fonte di ogni bellezza".

La bellezza nel Medioevo

Il **Medioevo** ha una concezione del bello ancora più unilateralmente oggettivistica: la bellezza è opera di Dio ed è uno dei caratteri generalissimi degli enti in quanto enti.

La bellezza nel Rinascimento

L'idea di **armonia** è un punto nodale del pensiero rinascimentale sul bello, che viene ancora identificato in una caratteristica obiettiva, ottenibile artisticamente e conoscibile criticamente.

La bellezza in epoca moderna

Proprio **la ribellione contro le regole formali in nome della percezione del soggetto porta**, nel sec. XVIII, alla **fondazione dell'estetica** come disciplina autonoma e alla connessione sistematica di bellezza e arte. Il bello viene identificato dapprima con la perfezione sensibile della rappresentazione artistica (A.G. Baumgarten) e successivamente con il piacere da essa suscitato (E. Burke). **I. Kant** unifica nella *Critica del giudizio* queste concezioni, legando la bellezza al piacere estetico e inserendola in un ambito autonomo e distinto dai valori morali e conoscitivi, la facoltà del sentimento.

L'estetica del romanticismo

L'estetica romantica identifica definitivamente l'arte con il bello, interpretandolo come manifestazione di verità. Dopo Hegel si giunge a un rovesciamento fondamentale: **l'estetica da "scienza del bello" diventa** prevalentemente "**scienza dell'arte**", nella quale il bello non occupa più un posto centrale, sopraffatto dalla storia dell'arte e dallo studio storico, antropologico, empirico delle forme e delle produzioni artistiche.

L'estetica contemporanea

Nell'**estetica contemporanea** è stata rimarcata la distinzione fra la bellezza come sinonimo di valore estetico in generale (che segnala l'eccellenza di un oggetto in riferimento a molteplici e rilevanti criteri di valore) e la bellezza come un valore fra altri (che indica un alto ma relativo grado di valore, distinto da altre forme).

L'estetica

La definizione di estetica

Il termine estetica (dal greco *aisthesis*: sensazione) indica sia la **riflessione filosofica sull'esperienza del sentire**, sia la **riflessione filosofica sulle opere d'arte e sul fare artistico**.

GLOSSARIO

Creazione
In senso filosofico generale è l'atto del porre in essere, del produrre materia, del dare forma e ordine a un qualcosa privo di identità. L'azione dell'uomo si configura più correttamente come **produzione**, cioè come potenza non creatrice ma plasmatrice di ciò che è già. La **creazione umana**, intesa allora come la messa in opera di un oggetto da parte di un agente individuale o collettivo, si caratterizza per la contemporanea presenza di tre elementi:
1. l'**unicità** dell'oggetto che viene prodotto;
2. l'**espressività**, cioè la trasposizione di interiorità o spiritualità in un'azione effettuale;
3. la **rottura**, più o meno netta, **con le modalità espressive** tipiche di un'epoca. Questo concetto generale di creazione può applicarsi a svariati domini spirituali, ma certamente nell'arte trova la sua resa concreta più esplicita, come l'ambito privilegiato dell'espressività dell'io che ricostruisce, in una nuova produzione, un essere tratto non dalla natura ma dalla propria interiorità.

Percezione estetica
In ambito estetico, la percezione s'intende radicata in criteri dotati di valore proprio, determinato dalla cultura e dall'epoca, e legati, come voleva Kant, alla facoltà d'immaginazione. Questa forma di percezione non riflette solo un passato, ma tende essa stessa a diventare creazione di valori.

L'estetica nel '700

L'intreccio tra le due definizioni si trova già in **A.G. Baumgarten**, **fondatore dell'estetica** come disciplina filosofica specifica. È verso la fine del '700 che l'ambito dell'estetica da quello vasto di "scienza della conoscenza sensitiva" si sposta a quello più limitato di "filosofia dell'arte", intendendo per arte l'insieme di arti belle. **I. Kant**, rielaborando la nozione di Baumgarten, presenta l'estetica, da un lato, come teoria delle condizioni a priori della conoscenza sensibile nella *Critica della ragion pura*, e dall'altro come teoria del sentimento, del gusto, della bellezza, del genio nella *Critica del giudizio.*

L'estetica nell'800

È in definitiva il **movimento romantico** e quindi l'**idealismo** a intendere l'estetica come filosofia dell'arte, che però all'inizio dell'800 non si configura ancora come disciplina autonoma dal punto di vista metodologico e tematico, data l'identificazione romantica di arte, bellezza e verità.

L'estetica nel '900

È nel '**900** che l'estetica tenta di conquistare la sua autonomia. Tra le dottrine estetiche di derivazione hegeliana, quelle di **B. Croce** e di **G. Gentile**, considerano l'estetica come filosofia dell'arte ma la riducono a momento di un più am-

pio sistema, mentre quelle della **scuola di Francoforte** (T.W. Adorno, H. Marcuse e in parte W. Benjamin, che uniscono all'influenza di Hegel l'ispirazione marxista) tendono a conservare l'autonomia della dimensione estetica soltanto a livello di ideale regolativo o di riscatto utopico dall'alienazione borghese.

La distinzione fra estetico e artistico

La prima opera che apre all'estetica spazi di autonomia è *l'Estetica e scienza generale dell'arte* (1906) di **M. Dessoir**, in cui i campi dell'estetico e dell'artistico vengono distinti per poi coglierne le intersezioni. L'estetica rinvia all'ambito vastissimo del vissuto a livello sensibile, che insieme ad altre esperienze include quella della bellezza, ma nel quale non si esauriscono funzioni e finalità delle opere d'arte, ambito complesso che va compreso anche alla luce dei processi storici, culturali, sociali, economici dei quali dovrà tener conto una "**scienza generale dell'arte**".

Il tentativo di evidenziare la distinzione e il rapporto tra l'estetica intesa come scienza del sentire e l'estetica come filosofia dell'arte viene proseguito dalla **corrente fenomenologica** che si sviluppa con gli allievi di E. Husserl (T. Conrad, M. Geiger, R.W. Ingarden), con le ricerche di M. Merleau-Ponty e M. Dufrenne in Francia, con gli allievi di A. Banfi in Italia (E. Paci, L. Anceschi, D. Formaggio). Comune a questi autori è l'attenzione alla corporeità e alle sue valenze conoscitive e comunicative, che costituisce la connessione tra le due intenzioni dell'estetica, concepita soprattutto come analisi del gesto corporeo che nell'opera d'arte comunica un senso del mondo.

L'estetica per Heidegger

Una strategia completamente differente, ma che comunque connette le due definizioni dell'estetica trasferendole su un nuovo terreno, viene elaborata da **M. Heidegger**, che interpreta l'arte come "la messa in opera della verità", perché è in essa che si manifesta il senso del rapporto dell'uomo con il mondo. La filosofia contemporanea, con la crisi della nozione classica di verità, tende a cogliere nell'interpretazione delle opere d'arte un luogo privilegiato per la riflessione sul senso del mondo e dell'esistenza umana, spesso in alternativa alle certezze fornite dalla scienza.

SCHEMA RIASSUNTIVO

Filosofia e arte	L'esperienza artistica è stata oggetto, fin dalle origini, della riflessione filosofica, inglobata, però, in ambiti e in trattazioni diverse: solo nel '700, infatti, nasce *l'estetica* come *disciplina filosofica autonoma che ha per oggetto il bello e l'arte*.
Il concetto di arte nell'antichità	Nell'antichità il concetto di arte era strettamente correlato con la pratica e la fattualità, era tutt'uno con la tecnica.
Il concetto di arte nel Medioevo	A partire dal sec. I d.C. si chiamano *arti liberali* sette discipline, distinte da Marciano Capella in *trivium* (grammatica, retorica, logica) e *quadrivium* (aritmetica, geometria, astronomia, musica), che strutturano per più di un millenio il curriculum di studi. Il termine *ars* continua a indicare non solo le arti liberali, ma anche i mestieri che noi oggi definiamo "artigianali".
Il concetto di arte nell'800 e nel '900	Nell'800 e nel '900 si è consolidato il riferimento dell'arte alla bellezza, riservando i termini di artigianato, mestiere, tecnica per gli altri significati.
Il bello e l'estetica	Solo a partire dal sec. XVIII la *riflessione sulla bellezza* è stata sistematicamente collegata con l'*estetica*.
La dottrina della bellezza nell'antica Grecia	Nell'antica Grecia viene elaborata una dottrina della bellezza, che però non è connessa organicamente con l'esperienza artistica. I *pitagorici* identificano il bello con la simmetria e la proporzione. *Platone* collega la bellezza all'eros quale forza in grado di portare l'uomo all'idea di bene e di manifestare sensibilmente l'assoluto. Per *Plotino* la bellezza è l'unica idea "visibile", capace di guidare l'anima nel suo "metafisico cammino di ritorno" all'Uno, "fonte di ogni bellezza".
Il bello nel Medioevo e nel Rinascimento	Il Medioevo ha in generale una concezione del bello ancora più unilateralmente oggettivistica dell'antichità. Il Rinascimento identifica il bello in una caratteristica obiettiva, ottenibile artisticamente e conoscibile criticamente.
La fondazione dell'estetica	La ribellione contro le regole formali in nome della percezione del soggetto porta nel sec. XVIII alla fondazione dell'estetica come disciplina autonoma e alla connessione sistematica di bellezza e arte.
Il bello nel '700	Il bello viene identificato dapprima con la *perfezione sensibile della rappresentazione artistica* (A.G. Baumgarten) e successivamente con il *piacere* da essa suscitato (E. Burke). *I. Kant lega la bellezza al piacere estetico*, inserendola in un ambito autonomo e distinto dai valori morali e conoscitivi: *la facoltà del sentimento*.
Il bello nell'800	*L'estetica romantica identifica definitivamente l'arte con il bello*, interpretandolo come manifestazione di verità. In generale, dopo Hegel si giunge a un rovesciamento fondamentale: *l'estetica da "scienza del bello" diventa* prevalentemente *"scienza dell'arte"*, nella quale il bello non occupa più un posto centrale.
Il bello nell'estetica contemporanea	Nell'estetica contemporanea è stata rimarcata la distinzione fra la bellezza come sinonimo di valore estetico in generale e la bellezza come un valore fra altri.
Definizione di estetica	Il termine estetica indica sia la *riflessione filosofica sull'esperienza del sentire*, sia la *riflessione filosofica sulle opere d'arte e sul fare artistico* (fondatore dell'estetica come disciplina filosofica specifica è A.G. Baumgarten).

segue

L'ESTETICA NEL '700	Nel sec. XVIII l'ambito dell'estetica da quello vasto di "scienza della conoscenza sensitiva" si sposta a quello più limitato di "filosofia dell'arte". Per *Kant* l'estetica si presenta, da un lato, come teoria delle condizioni a priori della conoscenza sensibile e dall'altro come teoria del sentimento, del gusto, della bellezza, del genio.
L'ESTETICA NELL'800	È il *movimento romantico* e quindi l'*idealismo* a intendere *l'estetica come filosofia dell'arte*, che però all'inizio dell'800 non si configura ancora come disciplina autonoma.
L'ESTETICA NEL '900	Nel '900 l'estetica tenta di conquistare la sua autonomia. *B. Croce* e *G. Gentile* considerano l'estetica come filosofia dell'arte ma la riducono a momento di un più ampio sistema. La *scuola di Francoforte* conserva l'autonomia della dimensione estetica soltanto a livello di ideale regolativo o di riscatto utopico dall'alienazione borghese. *M. De soir* distingue i campi dell'estetico e dell'artistico per poi coglierne le intersezioni.
L'ARTE "MESSA IN OPERA DELLA VERITÀ"	Un'impostazione particolare dell'estetica è elaborata da *M. Heidegger*, che interpreta l'arte come "la messa in opera della verità", perché è in essa che si manifesta il senso del rapporto dell'uomo con il mondo.
ESTETICA E SENSO DEL MONDO	La filosofia contemporanea tende a cogliere nell'interpretazione delle opere d'arte un luogo privilegiato per la riflessione sul senso del mondo e dell'esistenza umana.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è l'arte? **41a**
2. Che valore ha la bellezza nella filosofia antica? **42a**
3. Quando la riflessione sulla bellezza si collega a quella sull'arte? **42b**
4. Che cos'è l'estetica? **42b**
5. Quali sono le tappe principali dell'estetica contemporanea? **43b**

STORIA
DEL PENSIERO
FILOSOFICO

8 La nascita della filosofia in Grecia

La filosofia (parola che in greco significa amore per la sapienza) nasce in Grecia verso il VII secolo a. C. come riflessione sull'origine delle cose e del pensiero e come ricerca critica della verità nell'uomo e nella sua vita. Rispetto alle precedenti o contemporanee culture dell'Oriente asiatico, il pensiero greco, sollecitato da una particolare situazione socio-politica e da una peculiare tradizione poetico-letteraria, mostra una maggiore inclinazione alla ***ricerca conoscitiva*** *e una più attiva e duttile determinazione a* ***interrogarsi sulle cause e i principi delle cose****.*

La filosofia: creazione originale dello spirito greco

La filosofia, "amore per la sapienza"

Secondo Diogene Laerzio la parola "filosofia" viene **coniata da Pitagora**, che la utilizza per indicare quell'**amore per la sapienza**, quella ricerca-tensione alla verità, che si costituisce **come scienza** e **come saggezza** e permea in modo originale, da Talete in poi, tutta la civiltà greca. La tesi di un'**origine orientale** della filosofia greca, fondata su alcune affinità fra i primi pensatori e alcune tesi della sapienza dell'Oriente asiatico e sull'indagine di comuni campi scientifici (matematica, geometria, astronomia, medicina), non trova oggi più sostenitori. La filosofia, infatti, in Grecia, fin dalle origini assume significati molteplici, che evidenziano un'assoluta originalità. Innanzitutto **la filosofia è ricerca autonoma e razionale accessibile a ogni uomo** in quanto essere pensante, mentre la sapienza orientale è depositaria di una tradizione, più o meno intoccabile, appannaggio della sola casta sacerdotale. Inoltre **la filosofia è contemplazione**, cioè un vedere disinteressato, privo di scopi pratici, mentre la scienza orientale è mossa soprattutto da problemi concreti. Infine è un **sapere che deve guidare l'uomo nel suo agire**, ponendosi liberamente e criticamente di fronte ai costumi e alle tradizioni, senza costituire alcuna verità rivelata o assoluta.

Differenze fra la filosofia greca e la sapienza orientale

La filosofia come contemplazione

Le condizioni socio-politiche

La maturazione di precise situazioni storiche e socio-politiche ha contribuito alla nascita della filosofia nella Grecia classica, nei secc. VII-VI a.C., quando si assiste al passaggio da

un'economia rurale a una artigianale e commerciale, che consente, almeno a una parte di popolazione (gli uomini liberi), una certa agiatezza e la possibilità di dedicarsi ad attività non immediatamente pratiche o retribuite. In particolare è bene tener presenti due ordini di fatti.

La pólis

1. **L'emergere, all'interno della pólis (la città-stato), di ordinamenti repubblicani**, che maggiormente rinsaldano nel cittadino il senso di appartenenza allo Stato e al bene comune e lo sollecitano a una partecipazione attiva, portando a una maggiore richiesta di istruzione e di elaborazioni teorico-concettuali, esigenze che vengono accolte dai primi filosofi.

Le colonie greche

2. **La fondazione delle colonie greche**: la filosofia, infatti, nasce prima nelle colonie orientali dell'Asia minore, poi in quelle occidentali dell'Italia meridionale (la Magna Grecia), per giungere infine nella madre patria. **Le colonie godono di un regime di maggior libertà** e di maggior benessere economico, oltre che di una **maggiore apertura culturale** per il contatto con tradizioni e costumi molto diversi da quelli della madre patria. Queste condizioni permettono la nascita di una ricerca autonoma e critica di tipo razionale.

La cultura prefilosofica

La cultura greca prefilosofica presenta alcuni aspetti che, sia pure in forma mitico-religiosa, anticipano tematiche caratteristiche della successiva rielaborazione dei primi filosofi. In questa prospettiva sono di particolare rilievo tre ambiti.

La poesia epica

1. La **poesia epica**. In Grecia assume la forma di una sapienza quasi divina e, soprattutto, ha valenza educativa, condensando i costumi, i valori e le credenze più diffusi. In particolare, i poemi di **Omero** e di **Esiodo** vengono considerati fonti di principi e di verità necessari a tutti gli uomini. Nell'***Iliade*** e nell'***Odissea*** non solo è contenuta un'interpretazione della genesi del mondo, ma anche una **concezione antropomorfica** (v. "antropomorfismo" nel Glossario a p. 51) **della divinità**, per cui gli dei sono presentati come uomini idealizzati o ingigantiti, con passioni e difetti tipicamente terreni, e l'uomo, a livello personale, può confidare ben poco in essi. Tuttavia esiste una **legge di giustizia** (impersonata nella dea Dike), di cui gli dei sono garanti e che determina un ordine nelle vicende umane e un **destino** che sovrasta e accomuna tutti gli uomini. Nei poemi omerici, inoltre, la **virtù** (*areté*), come insieme di valore, merito, abilità viene incarnata da alcuni personaggi (Achille, Ettore, Odisseo ecc.) che rimarranno come modelli per tutta la successiva civiltà greca. Anche ne ***Le opere e i giorni*** di Esiodo ritorna il te-

I poemi di Omero

Le opere di Esiodo

ma della **giustizia**, che pone un limite alla **tracotanza** (*hybris*) **delle passioni umane**. L'uomo, inoltre, viene esortato alla virtù e a un ideale di parsimonia e giusta moderazione. Nella ***Teogonia***, invece, Esiodo, riorganizzando in senso cronologico e causale il patrimonio tradizionale mitico-cosmologico, narra **la nascita degli dei e del mondo** e si pone il problema di un'origine e di un principio di tutte le cose, che sarà poi comune ai primi filosofi naturalisti.

La riflessione morale

2. **La riflessione morale**. Importante per la sua abbondanza di massime, precetti, consigli morali. In particolare la riflessione dei cosiddetti Sette Sapienti (Talete, Biante, Pittaco, Solone, Cleobulo, Misone, Chilone), in cui spicca l'opera di **Solone**, è ricca di riferimenti, sia pure in forma episodica e frammentaria, all'ideale della giustizia e della giusta misura come fondamento della vita associata.

La religione pubblica

3. La **religione**. Se ne possono distinguere due indirizzi fondamentali. La **religione pubblica**, politeista e naturalista, codifica e trasmette determinati sentimenti e valori umani; questa religione è priva di una dimensione trascendente e personale e chiede all'uomo, non tanto un'adesione di fede, quanto semplicemente di venerare certe divinità con offerte e culti sacrali.

La religione dei misteri

La **religione dei misteri** comprende un insieme variegato di miti e riti diversi, che hanno in comune una forte valorizzazione degli istinti umani e naturali e un'adesione a eventi e cicli ritmici e vitali, rispondendo a un'esigenza più profonda di spiritualità. In particolare, per la loro influenza sui primi filosofi occorre ricordare l'orfismo e i culti dionisiaci.

L'orfismo

L'**orfismo** (v. anche riquadro a p. 61) è caratterizzato da una visione dualistica dell'uomo nella quale l'anima viene contrapposta nettamente al corpo, di cui è prigioniera a causa di una qualche colpa originaria e da cui deve liberarsi; nell'anima infatti vive un principio divino, un demone immortale, destinato, attraverso una serie di riti iniziatici e purificatori, a espiare le proprie colpe e a porre fine al ciclo delle reincarnazioni (**metempsicosi**, v. nel Glossario a p. 51).

I culti dionisiaci

I **culti dionisiaci** sono incentrati sulla liberazione da forme di autocontrollo intellettuale ed etico-sociale attraverso esperienze di ebbrezza e di esaltazione psicofisica.

Il rapporto fra mito e filosofia

Affinità e differenze fra mito e discorso filosofico

Il **mito**, che caratterizza fortemente tutta la cultura della Grecia arcaica, non va inteso semplicemente come un insieme di invenzioni fantastiche o un non-sapere contrapposto alla riflessione razionale della filosofia: mito e filosofia hanno in comune la volontà di conoscere e spiegare il mondo. Di fat-

GLOSSARIO

Antropomorfismo
Attribuzione di sembianze fisiche umane, di caratteri personali, di comportamenti morali a fenomeni naturali, ad animali e divinità. Concezioni antropomorfiche della divinità sono testimoniate fin dalla remota antichità da reperti archeologici, a cui si affiancano successivamente opere letterarie, come i poemi di Omero ed Esiodo. Contro la tendenza all'antropomorfismo insorge fin dai suoi inizi la filosofia: con Senofane, poi con i filosofi posteriori (a eccezione degli epicurei) e, in particolare, con il cristianesimo.
In epoca moderna il problema dell'antropomorfismo nella religione verrà affrontato con decisione da B. Spinoza, dagli illuministi e, nell'800, da L. Feuerbach.

Metempsicosi
Credenza nella **trasmigrazione dell'anima** da un corpo all'altro in esistenze che si succedono nel tempo. Il termine, coniato nei primi secoli dell'era cristiana, significa letteralmente "passaggio dell'anima" e designa una dottrina assai diffusa nell'antichità sia greca, sia orientale e tramandata nel pensiero esoterico sino all'età moderna. La metempsicosi è elemento essenziale dell'orfismo ed è oggetto dell'insegnamento di Pitagora. Anche Empedocle ne parla nelle *Purificazioni,* mentre in Platone se ne trovano due diverse interpretazioni come destino dell'anima per eccesso d'attaccamento alla vita corporea (nel *Fedone*) e come prospettiva propria di tutte le anime che, terminato il ciclo millenario della vita ultraterrena, devono tornare a incarnarsi (nella *Repubblica*). In linea con la duplice interpretazione platonica lo gnosticismo (vedi a p. 113) la interpreta quale via di espiazione e di iniziazione alla visione della sapienza vera. In età rinascimentale, sulla scia di G. Bruno e B. Telesio, molti pensatori reinterpretano la metempsicosi come principio della filosofia naturale. La metempsicosi è parte fondante delle concezioni religiose induiste e buddiste.

to, però, il mito presenta alcune caratteristiche che lo differenziano nettamente dal discorso filosofico:
1. **esprime in maniera diretta e in forma di narrazione** l'oggetto della sua ricerca, laddove la filosofia è sostanzialmente un sapere riflessivo che agisce per astrazione;
2. è sostanzialmente **un corpus di conoscenze fisse e sedimentate** senza possibilità di libere e autonome rielaborazioni, tipiche, invece, della tradizione filosofica;
3. **non contempla i momenti dell'analisi critica e della verifica**, centrali nella ricerca filosofica, protesa costantemente a vagliare e perfezionare il possesso della verità e delle proprie certezze.

SCHEMA RIASSUNTIVO

L'AMORE PER LA SAPIENZA	La *filosofia*, intesa come particolare *amore per la sapienza*, è creazione originale della Grecia classica a partire dai secc. VII-VI a.C. e si differenzia nettamente da precedenti e/o contemporanee culture orientali.
LE CARATTERISTICHE FONDAMENTALI	L'indagine filosofica si caratterizza fin dalle origini per tre aspetti fondamentali: 1. è ricerca autonoma e razionale; 2. è "contemplazione" cioè vedere disinteressato; 3. è un sapere che deve guidare l'uomo nel suo agire.
IL CONTESTO SOCIO-POLITICO	La *nascita della filosofia in Grecia* viene favorita dalla maturazione di *due precise situazioni socio-politiche*: 1. *l'emergere di ordinamenti repubblicani all'interno della pólis* (città-stato), che, rinsaldando ulteriormente il legame fra Stato e cittadino, portano a una maggior richiesta di istruzione; 2. *la fondazione delle colonie*, nelle quali la filosofia trova un terreno più favorevole grazie a un clima di maggior libertà e apertura culturale.
IL CONTESTO CULTURALE	Nella cultura della Grecia arcaica è possibile individuare tre ambiti che in parte anticipano, almeno come esigenza ma non nelle procedure di indagine, le problematiche filosofiche: 1. la *poesia epica*: in particolare i poemi di *Omero* e di *Esiodo,* che delineano importanti *valori e modelli morali* e, rivisitando il tradizionale patrimonio mitologico, elaborano le *prime cosmologie* (spiegazioni dell'origine del mondo); 2. la *riflessione morale:* ricca di massime, precetti, consigli morali, in cui Solone e i cosiddetti Sette Saggi rivestono un ruolo fondamentale; 3. la *religione,* che a sua volta si divide in: a) *religione pubblica*, politeista e naturalista, legata a pratiche cultuali esteriori; b) la *religione dei misteri,* articolata in molteplici riti iniziatici e purificatori, che risponde a esigenze più profonde di spiritualità e in cui particolarmente significativi sono l'*orfismo* e i *culti dionisiaci*.
FILOSOFIA E MITO	Il *mito*, che caratterizza tutte queste espressioni culturali, *ha in comune, con il discorso filosofico, la volontà di conoscere e spiegare il mondo* ma se ne differenzia per il linguaggio e i metodi di indagine utilizzati, di tipo fantastico-immediato e narrativo e non razionale-astratto.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Perché la filosofia può essere considerata una creazione originale della cultura greca? **48b**
2. Che cos'è la filosofia? **48a**
3. Quali particolari condizioni socio-politiche hanno favorito la nascita della filosofia? **48b-49a**
4. Quali interrogativi filosofici sono già presenti nella cultura della Grecia arcaica prima del sorgere della filosofia? **49b-50**
5. Come si pone il mito nei confronti del discorso filosofico? **50b-51b**

9 I filosofi ionici: Talete, Anassimandro, Anassimene, Eraclito

La filosofia nasce in Asia Minore, a Mileto, una colonia ionica: per la prima volta degli uomini si pongono in termini razionali, e non più mitico-fantastici, il ***problema dell'origine di tutte le cose e della loro unità****. Questa unità, identificata come il fondamento e la sostanza di tutti i fenomeni naturali, è ricercata non al di fuori, ma all'interno della natura stessa e coincide con alcuni suoi elementi: per* ***Talete*** *è l'acqua, per* ***Anassimandro*** *l'*ápeiron *(infinito/indefinito), per* ***Anassimene*** *è l'aria, per* ***Eraclito*** *il fuoco.*

La filosofia della natura

Il problema cosmologico

La riflessione filosofica prima di Socrate (dei presocratici) è caratterizzata dal **problema cosmologico**, cioè dalla **ricerca di un principio** che, al di là delle apparenze molteplici e multiformi, **faccia della natura un mondo unitario** e renda possibile la conoscenza umana. Questa **unità si configura come la materia** da cui tutte le cose sono composte, come la **forza** che spiega il perenne mutare delle cose, come il **principio** che spiega l'origine del mondo e lo rende intellegibile. La **natura (in greco: physis)** indagata dai presocratici ha, dunque, un carattere attivo e dinamico, non coincidendo semplicemente con la realtà sensibile. La grande conquista della filosofia presocratica, al di là della semplicità dei temi trattati e dell'ingenuità di alcune concezioni, è aver concepito per la prima volta la natura come mondo ordinato, al cui fondamento vi è la sostanza come principio dell'essere e del divenire.

La natura-*physis*

La scuola filosofica di Mileto

A **Mileto** nasce **la prima scuola filosofica** dove il problema della *physis* è affrontato secondo un tipico procedimento: **la ricerca dell'*archè*,** (in greco: principio originario), che è la "sostanza" o "elemento" primo e generatore a fondamento di tutto ciò che esiste, individuato non in un mito, ma nella natura stessa indagata razionalmente.

Talete

Il primo filosofo della storia

Vive a Mileto nella prima metà del sec. VI a.C.; non ha lasciato nulla di scritto. Le testimonianze di Aristotele e Dio-

La ricerca dell'origine del tutto

L'acqua, origine del tutto

L'ilozoismo

gene Laerzio lo fanno considerare l'**iniziatore della filosofia della natura**, o *physis*, e più in generale della filosofia in senso lato, perché **è il primo a porsi un problema di portata universale**: **si chiede qual è l'origine del tutto** e dà una risposta di tipo esclusivamente razionale e non mitico-religiosa, ricercando un unico principio generale da cui dedurre induttivamente la spiegazione di tutti i fenomeni naturali. **All'origine del tutto egli pone l'acqua**, constatando che l'umidità, poiché è presente in tutte le cose, si presta a essere considerata sia come il costituente, sia come il fondamento di tutte le realtà. Talete attribuisce al principio-acqua carattere divino, affermando, per esempio, che "tutto è pieno di dei", ribadendo il concetto della sua ubiquità e originarietà. Inoltre se tutto è costituito dall'acqua, tutta la natura è intrinsecamente animata (**ilozoismo**), non esistendo distinzione fra esseri animati e inanimati.

Anassimandro

L'*ápeiron* come *arché*

La derivazione di tutte le cose dall'*ápeiron*

Discepolo di Talete, vive a Mileto a cavallo fra i secc. VII e VI a.C. e redige un'opera dal titolo *Sulla natura*. Secondo la tradizione **è il primo a introdurre** nell'uso filosofico **il termine *arché*, che identifica con** l'***ápeiron*** ossia con una **sorta di infinito (quantitativo)/indefinito (qualitativo)** da cui tutte le cose scaturiscono in virtù di una **separazione dei contrari** (caldo/freddo, secco/umido ecc.). L'*ápeiron*, pur rappresentando uno sforzo di astrazione notevole, perché non si identifica con nessun elemento sensibile ed è qualcosa di indeterminato che precede tutte le determinazioni, viene pensato ancora in modo sostanzialmente fisico. Il processo di derivazione è chiamato da Anassimandro "**ingiustizia**", per indicare che ogni nascita equivale a una colpevole separazione dal tutto primigenio. Alla nascita segue, secondo un ordine cosmico fissato dal tempo, l'espiazione, cioè la morte vista come un ritorno alla condizione primitiva e un ripristino dell'equilibrio originario. **L'ápeiron è elemento divino, una forza "immortale e indistruttibile"** che "abbraccia" e "regge" l'universo, il quale, proprio per l'infinitudine del principio da cui scaturisce, sarebbe formato da infiniti mondi.

Anassimene

L'aria è l'*arché*

Vive a Mileto nel sec. VI a.C., è discepolo di Anassimandro e autore di un'opera dal titolo *Sulla natura*. Ritiene che il **principio di tutte le cose sia l'aria**, che, per la sua natura

GLOSSARIO

Arché
Traducibile con “**principio**” inteso come la fonte (ciò da cui), la foce (ciò verso cui) e il sostegno (la sostanza) della realtà; poiché nei filosofi naturalisti la realtà si riduce a quella sensibile, l’*arché*/principio finisce per identificarsi con la natura. Dal momento che l’*arché* si configura come il fondamento del Tutto, che tutto abbraccia e tutto governa, viene a coincidere con il divino.

Lógos
Il termine deriva dal greco *léghein,* che significa “raccogliere”, “contare” e anche “trascegliere” e in greco classico “raccontare”, “parlare”. *Lógos*, indica il mondo dell’intelligenza o della conoscenza intellettiva: è, infatti, sia l’intelligenza (nella sua valenza intuitiva, cioè come intelletto, e nella sua valenza discorsiva, cioè come ragione), sia l’oggetto dell’intelligenza (il concetto, il giudizio e il ragionamento), sia l’espressione dell’oggetto dell’intelligenza (la parola o il termine, la proposizione, l’argomentazione e, in generale, il discorso).

Physis
Comunemente tradotto con “**natura**” nel pensiero antico designa l’originaria totalità delle cose nella loro originaria generazione. I **presocratici** creano il concetto filosofico di *physis* e per questo son detti anche “**fisici**”. Per essi la *physis* è il principio vitale della totalità, delle cose che si generano e crescono. Con gli **eleati** l’orizzonte della *physis* subisce una determinazione di tipo ontologico: il principio è l’essere. Con **Eraclito**, **Anassagora e Diogene di Apollonia** la problematica della *physis* si apre alle questioni connesse ai temi del *lógos*, dell’intelligenza e della legalità del reale. **Platone** parla di *physis* riferendosi alle Idee, cioè all’essere intellegibile e metaempirico. **Aristotele**, fissando la distinzione tra “filosofia prima” e “filosofia seconda”, definisce la differenza tra l’ambito metafisico e quello fisico: la *physis* non designa più la totalità del reale, ma l’ambito circoscritto della natura sensibile. Per gli **stoici** la *physis* è anche *lógos* secondo una triplice valenza: è principio fisico-teologico, fondamento dell’etica e principio di crescita. Per **Plotino** la *physis* rientra nella produzione del mondo fisico da parte dell’Anima: deriva dalla contemplazione produttiva dell’Anima ed è essa stessa contemplazione.

“vicina all’incorporeo” (in quanto invisibile e intangibile) e per la sua universale diffusione può fungere da sostrato di ogni generazione e trasformazione meglio di ogni altro elemento. Anassimene cerca inoltre di **spiegare dinamicamente la derivazione delle cose dall’aria**: infatti l’aria si trasforma, con un processo di condensazione, in acqua e poi

La spiegazione dinamica dell’origine delle cose dall’aria

in terra e, con uno di rarefazione, in fuoco. In questo modo la molteplicità delle cose viene spiegata come effetto di una diversa aggregazione del medesimo principio. Anassimene assimila all'aria anche il principio psichico e vitale degli uomini e in quanto *arché* la ritiene divina.

Eraclito

Vita e opere

Vive a Efeso fra il VI e il V sec. a.C., scrive un'opera intitolata *Sulla natura*, di difficile interpretazione per lo stile denso e allusivo, tanto che gli vale il soprannome di "Oscuro". Il suo merito, e il suo tratto di originalità, consiste nell'aver portato in primo piano il dinamismo della natura, che già i suoi predecessori Talete, Anassimandro e Anassimene avevano notato, ma non evidenziato nel modo dovuto.

■ La filosofia del divenire

"Tutto scorre"

La legge dei contrari e del conflitto

Il fuoco è l'*arché*

Il suo pensiero, passato alla storia nella forma della celebre massima "**tutto scorre**", nasce certamente dalla constatazione empirica del mutare di tutte le cose, ma si eleva a una visione organica e coerente della realtà. Secondo Eraclito **il divenire della natura** non è caotico, ma **è ordinato secondo la legge dei contrari** per cui ogni realtà passa da un opposto all'altro. Questa "guerra"(come afferma in un celebre frammento) è sì "madre di tutte le cose", ma a un livello superiore si compone in una unità armoniosa, per cui "ciò che è opposizione si concilia e dalle cose nasce l'armonia più bella". **I contrari**, infatti, non **sono** che **due aspetti indissolubili della stessa realtà** e questa superiore **unità dei contrari ne è l'essenza più vera**. L'armonia dei contrari e il contatto degli opposti costituiscono la *physis* (natura) della realtà e si concretizzano nel **fuoco**, il quale è sempre in moto, si manifesta in una forma unitaria (la forma della fiamma) e vive della morte del combustibile (ovvero sussiste in quanto passa da un contrario all'altro), realizzando pienamente i principi del divenire. Il fuoco è il principio cosmico e la sua potenza generativa è la *physis*, la quale è percorsa dal *lógos*, la **legge del cosmo**. Perciò il **fuoco** di cui parla Eraclito è **dotato di una forma di intelligenza** (*lógos*) – ossia di una razionalità intrinseca, trascendente e immanente alle cose che fa sì che esse si manifestino in una forma regolare e ordinata – e, inoltre, in quanto è il principio del mondo, ha anche carattere divino.

■ La gnoseologia

Da questi principi fisici dipende la natura della gnoseologia (dottrina della conoscenza) di Eraclito, che è principalmen-

te diretta alla conoscenza del *lógos*-fuoco e **privilegia nettamente il sapere razionale su quello dei sensi**, che al massimo può cogliere l'opporsi delle cose nel particolare, ma non l'armonia che si manifesta nei contrari che si alternano nel cosmico fluire del tutto. La verità, infatti, non può essere colta con i sensi o interrogando direttamente la natura, come avevano fatto i filosofi di Mileto, ma soltanto con lo sguardo dell'intelletto, vale a dire con la riflessione razionale, che è "pensiero" ma anche "discorso" (in greco: *lógos*), eternamente e assolutamente valido indipendentemente da chi lo ricerca.

La superiorità del sapere razionale su quello dei sensi

Il *lógos*

■ La psicologia e l'etica

Sempre dall'*arché*-fuoco deriva la **psicologia**, che considera **l'anima di natura ignea e dotata di lógos**, cioè di ragione. Dalla psicologia deriva a sua volta un'**etica** per cui l'uomo, nel suo agire, non deve lasciarsi guidare dalle passioni, ma dal *lógos* e dal *nómos* (legge), che rappresentano la giusta misura e l'unico valido criterio di giudizio.

SCHEMA RIASSUNTIVO

Il problema cosmologico	La *filosofia* nasce come *indagine razionale sul mondo della natura*. La riflessione dei presocratici, infatti, è dominata dal *problema cosmologico* cioè dalla volontà di ricercare un'unità al di là dell'apparente molteplicità dei fenomeni, che ne costituisca il *fondamento* e l'*origine*.
La natura o *physis*	Questa *unità,* che si configura come *materia* da cui sono costituiti tutti i fenomeni, come *forza* che li anima, come *principio* da cui provengono e che li rende intelligibili, è la *natura*, in greco *physis*, che viene indagata dalla *prima scuola filosofica di Mileto.*
La ricerca dell'*arché*	Il *problema della physis* viene affrontato dai primi filosofi con un procedimento simile: *la ricerca dell'arché*, ossia della sostanza o elemento primo e generatore che sta a fondamento di tutto ciò che esiste e che viene identificato *razionalmente* in un aspetto della natura stessa e non mitologicamente al di fuori di essa.
Talete	*Talete* è considerato *il fondatore della filosofia*, perché per primo si pone razionalmente un problema di portata universale, domandandosi qual è l'origine (*arché*) del tutto: egli la identifica nell'*acqua,* che per la sua universale presenza si presta a essere considerata il fondamento e la costituente di tutte le realtà.
Anassimandro	*Anassimandro*, discepolo di Talete, compiendo un notevole sforzo di astrazione, identifica l'*arché* con l'*ápeiron*, ossia con una sorta di *infinito* (*quantitativo)/indefinito (qualitativo)* da cui scaturiscono tutte le cose per un processo di separazione dei contrari.
Anassimene	*Anassimene*, discepolo di Anassimandro, ritiene che l'*aria*, per la sua universale diffusione e per la sua particolare consistenza, sia l'*arché* di tutte le cose, che vi deriverebbero per un processo di rarefazione e di condensazione.
Eraclito	*Eraclito* riprende la speculazione dei predecessori e l'arricchisce sottolineando in particolare il *carattere di dinamismo della natura* (espresso nella celebre frase "tutto scorre"), che diviene un principio di portata generale. Il divenire della natura, infatti, è ordinato secondo la *legge dei contrari* (ogni realtà passa da un opposto all'altro), che a un livello superiore *si compongono in una sintesi armoniosa*. Il *fuoco,* per il suo intimo dinamismo e per il suo continuo passare da un contrario all'altro, è per Eraclito l'*arché* del mondo. Il fuoco, inoltre, è dotato di una forma di intelligenza (*lógos*), di cui partecipa anche l'anima umana.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cosa indagano i primi filosofi? **53a**
2. Che cos'è l'*arché*? **53b**
3. Perché Talete è considerato il fondatore della filosofia? **54a**
4. Come si spiega il processo di derivazione della realtà dall'*arché* in Anassimandro? **54b**
5. Che cos'è l'ingiustizia per Anassimandro? **54b**
6. Qual è la novità della filosofia di Anassimene rispetto ai suoi predecessori? **55b**
7. Perché Eraclito sceglie il fuoco come l'*arché* del mondo? **56b**
8. Che cos'è il *lógos* per Eraclito? **57a**

10 Pitagora e i pitagorici

La scuola pitagorica rappresenta emblematicamente il ***carattere di ricerca associata*** *che la filosofia ebbe in Grecia fin dalle origini. In particolare, il pitagorismo si costituisce come un’****élite di iniziati*** *a carattere anche politico e religioso. Continuando la speculazione della* ph ysis*, i pitagorici identificano* ***nel numero il principio di tutte le cose****, deducendone l’interpretazione del* ***mondo come “cosmo”****(ordine): è così possibile proporsi di indagare l’intima struttura razionale del mondo e non semplicemente la sostanza di cui è fatto. L’interesse per la matematica emerge in maniera preponderante anche nella loro visione religiosa e antropologica: infatti la purificazione e la salvezza individuale sono conseguibili con la conoscenza e la pratica delle scienze matematiche.*

La scuola pitagorica

La filosofia come “ricerca associata”

Fin dalle sue origini la filosofia in Grecia ha il carattere di ricerca associata: i “compagni” o filosofi si riuniscono per cercare insieme la verità e condividere la propria esistenza in una solidarietà di pensiero, di costume e di intenti. Infatti è la stessa ricerca filosofica che spinge il singolo pensatore alla comunicazione e alla messa in comune dei propri risultati. Questo aspetto della filosofia greca non è accidentale e spiega l’**interesse costante dei filosofi per la politica**. Un caso particolare ed emblematico è rappresentato dalla **scuola pitagorica**, dove la comunione di vita e di ricerca assume anche il carattere di associazione politica e religiosa. Infatti di **Pitagora di Samo** (Samo 570 - Metaponto circa 490 a.C.) come figura storica e del suo specifico pensiero conosciamo poco, sia perché egli non scrive nulla, sia perché dopo la sua morte i discepoli lo divinizzano e gli sono attribuite tutte le loro scoperte successive. I più importanti sono **Filolao**, **Archita**, **Alcmeone**, **Epicarmo**; essi si organizzano in una sorta di casta e lavorano in équipe, il patrimonio di conoscenze accumulato viene mantenuto segreto ed è ritenuto patrimonio comune. Inizialmente, nei secc. VI-V a.C., il pitagorismo si sviluppa nelle colonie greche dell’Italia meridionale (la “Magna Grecia”) e ha **carattere esoterico e comunitario**. Il maestro parla da dietro una tenda, come un sacerdote e all’inizio il discepolo deve solo tacere e ascoltare. Pitagora viene considerato come un nume detentore del-

Pitagora e il pitagorismo

Il carattere esoterico del pitagorismo

la assoluta verità, tant'è vero che proprio a Pitagora e alla sua assoluta infallibilità è riferita per la prima volta l'espressione latina "*ipse dixit*" (egli in persona disse) che ancor oggi designa l'atteggiamento tipico del dogmatismo. Solo **con Filolao**, all'epoca di Socrate, **il pitagorismo viene diffuso all'esterno** della scuola, influenzando in maniera profonda il pensiero di Platone, soprattutto per ciò che concerne la dottrina dei principi e le tesi di fondo della morale e della visione dell'uomo. Nei primi decenni del sec. IV la scuola pitagorica della Magna Grecia entra in crisi. Tuttavia, non scompare, ma si trasforma in una filosofia nella sostanza eclettica con elementi aristotelici e platonici, che ci è stata tramandata nella forma dei cosiddetti *Pseudopythagorica*, ossia di scritti (falsamente) attribuiti a grandi pitagorici del passato (per esempio, ad Archita) nell'intento di dimostrare che il pensiero dei maggiori filosofi era originariamente di Pitagora.

Filolao e la diffusione del pitagorismo

Il numero principio di tutte le cose

Il numero è l'*arché*

La filosofia pitagorica identifica nel **numero il principio di tutte le cose** e giunge a questa conclusione dalla constatazione che tutti i fenomeni naturali (le stagioni, l'incubazione degli animali, gli accordi musicali ecc.) si realizzano con una certa regolarità, secondo rapporti calcolabili che fanno pensare a una loro dipendenza da principi numerici insiti in essi. Notando che esiste una differenza strutturale fra i numeri pari e i numeri dispari (differenza che risulta particolarmente evidente dalla loro visualizzazione geometrica) i pitagorici sono indotti a ricercare degli **elementi ancor più primitivi del numero**, che identificano nel **principio illimitante** e nel **principio limitato**; in tal modo ciascun numero risulta dalla sintesi dell'uno e dell'altro principio. Il passaggio dal numero alle cose avviene poi in modo diretto: i filosofi pitagorici non hanno un chiara concezione della natura astratta dei numeri, ma piuttosto **un'idea fisico-geometrica (**concepiscono, cioè, i numeri come un insieme di punti disposti nello spazio, raffigurati concretamente con dei sassolini); inoltre connettendo l'uno al punto, il due alla linea, il tre alla superficie e il quattro al solido, possono facilmente costruire con questi elementi geometrici **le figure solide legandole ai quattro elementi** (il cubo alla terra, la piramide al fuoco, l'ottaedro all'aria e l'icosaedro all'acqua). Su questa base i pitagorici possono definire **il mondo come cosmo**, cioè come un tutto ordinato, regolato da rapporti matematici, decifrabili solo dagli iniziati. La specu-

L'idea fisico-geometrica del numero

Geometria ed elementi naturali

CHE COS'È L'ORFISMO Ispiratore di questa corrente spirituale fiorita in Grecia a partire dal sec. IV a.C. è, secondo la tradizione, il leggendario poeta tracio Orfeo. Dalle testimonianze più antiche si deduce che il contenuto originario della poesia orfica è mitico: incorpora narrazioni della vita e della morte di Dioniso-Zagreus, legate ai misteri di Eleusi e di Delfi. I temi dell'arsura di un'anima indistruttibile, separata dal corpo che l'ha mantenuta prigioniera, in attesa di reincarnarsi nuovamente in altri corpi o di abbeverarsi alle acque della dea Memoria, per recuperare dall'oblio il ricordo dell'integrazione con il divino, hanno alimentato la tradizione filosofica, affiorando in Eraclito, Parmenide, Empedocle, nel pitagorismo e negli scritti di Platone, perpetuandosi in epoca cristiana nello gnosticismo. L'orfismo ha condizionato la storia dell'etica occidentale con teorie e pratiche di vita non violenta, conformi al principio della distinzione ontologica dell'anima dal corpo (**dualismo**).

lazione pitagorica si presenta per certi aspetti più matura e sofisticata di quella dei filosofi ionici: infatti se è vero che anche **il numero** è un *arché* di tipo fisico-naturale, di fatto **esprime non semplicemente la sostanza di cui sono fatte le cose ma la loro struttura logica**. Si fa strada l'idea che il principio ultimo delle cose non può essere trovato isolando una sostanza privilegiata, ma penetrando la struttura della realtà per trovarne le leggi razionali.

La fede e la morale

La visione dualistica dell'uomo

I pitagorici elaborano anche una visione religiosa e antropologica, desunta in gran parte dall'**orfismo**, di cui condividono la **visione dualistica dell'uomo**, la credenza nella **metempsicosi** (reincarnazione) dell'anima e il **raggiungimento della salvezza individuale** mediante rituali di purificazione. Proprio relativamente ai mezzi di purificazione i pitagorici si allontanano dalle pratiche orfiche, affidate soprattutto alla passiva osservanza di riti, regole e precetti: infatti per i pitagorici **la via della purificazione si identifica nella scienza matematica**, per la sua capacità di strappare l'uomo dal particolare e dal sensibile elevandolo alla dimensione dell'eterno e del divino

SCHEMA RIASSUNTIVO

La scuola pitagorica	La scuola pitagorica, che ha anche carattere politico e religioso, rappresenta un caso emblematico del carattere di *ricerca associata* proprio della filosofia greca.
Il pitagorismo e Pitagora	Infatti si parla più propriamente di *pitagorismo* che di *Pitagora di Samo*, perché del suo specifico pensiero conosciamo poco, dal momento che egli non scrive nulla e che gli sono attribuite tutte le scoperte successive dei suoi discepoli.
Carattere esoterico del primo pitagorismo	Inizialmente, (secc. VI-V a.C., il *pitagorismo* si sviluppa nella Magna Grecia e *ha carattere esoterico e comunitario*. I nuovi adepti, infatti, vengono iniziati secondo rituali pedagogici segreti in cui vige la consegna del silenzio nei confronti dei non affiliati.
Diffusione del pitagorismo	Solo con *Filolao*, all'epoca di Socrate, *il pitagorismo si diffonde all'esterno della scuola*, influenzando in maniera profonda il pensiero di Platone. Nei *primi decenni del sec. IV* la scuola pitagorica della Magna Grecia entra in crisi, trasformandosi in una *filosofia eclettica* con elementi aristotelici e platonici.
Il numero principio di tutte le cose	Per i pitagorici *il numero è il principio di tutte le cose,* sulla base della constatazione che tutti i fenomeni naturali si realizzano con una certa regolarità secondo rapporti numerici. Notando che esiste una differenza strutturale fra i numeri pari e i numeri dispari, i pitagorici sono indotti a ricercare degli *elementi ancor più primitivi del numero*, che identificano nel *principio illimitante* e in quello *limitato*.
La natura fisico-geometrica dei numeri	I numeri sono concepiti secondo una *visione fisico-geometrica* come un insieme di punti disposti nello spazio e raffigurati concretamente con dei sassolini. I pitagorici possono così definire il *mondo come cosmo* cioè come un tutto ordinato, regolato da rapporti matematici, decifrabili solo dagli iniziati.
Il pitagorismo rispetto alla Scuola ionica	La speculazione pitagorica si presenta per certi aspetti più matura e sofisticata di quella dei filosofi ionici, perché *il numero è un* arché *di tipo fisico-naturale*, che esprime non solo la sostanza di cui sono fatte le cose, ma la loro *struttura logica*.
Fede e morale pitagorica	La visione religiosa e antropologica pitagorica presenta alcune tesi mutuate dall'orfismo, come la *visione dualistica dell'uomo*, la credenza nella *metempsicosi* (reincarnazione) dell'anima e il *raggiungimento della salvezza individuale* mediante rituali di purificazione.
La matematica come via di purificazione	È proprio sui mezzi di purificazione che i pitagorici si allontanano dalle pratiche orfiche: *la matematica è la via della purificazione,* perché in grado di strappare l'uomo dal particolare e dal sensibile elevandolo alla dimensione dell'eterno e del divino.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Perché in Grecia la filosofia presenta il carattere di ricerca associata? **59a**
2. Che cosa si intende con "pitagorismo"? **59b**
3. Perché i pitagorici identificano l'*arché* nel numero? **60b**
4. Perché i pitagorici interpretano il mondo come "cosmo"? **61a**
5. Per quali motivi la speculazione pitagorica è più matura di quella dei filosofi ionici? **61a**
6. Che cosa accomuna l'orfismo e i pitagorici? **61b**
7. In che cosa, invece, l'orfismo e i pitagorici si differenziano? **61b**

11 La scuola di Elea: Senofane, Parmenide, Zenone, Melisso

Una tradizione, oggi non più attendibile, attribuisce a ***Senofane*** *la fondazione della scuola di Elea, da cui però il suo pensiero si distingue nettamente per la centralità delle questioni morali e religiose, mentre la speculazione eleatica è rivolta essenzialmente all'essere (e in questo sta la sua novità).* ***Parmenide*** *e i suoi successori,* ***Zenone*** *e* ***Melisso****, con nuova sottigliezza teorica e raffinate modalità logico-concettuali, fissano i caratteri generali dell'essere e del* lógos *(v. a p. 55) in senso assolutamente opposto al non-essere e arrivano a negare l'esistenza stessa del divenire. In tal modo costruiscono un sistema in sé rigoroso, ma assolutamente paradossale, in quanto contrario a ogni evidenza: per questo la storia della filosofia successiva, fino ad Aristotele, può considerarsi come un tentativo di soluzione delle contraddizioni della teoria della scuola eleatica (****aporia di Elea****).*

Senofane

Senofane nasce a Colofone, in Asia Minore, verso il 570 a.C. Viaggia molto facendo il rapsodo, cioè il poeta girovago che vive cantando le proprie composizioni poetiche. È stato tradizionalmente ritenuto il fondatore della scuola eleatica, ma alla luce di alcuni dati storici irrefutabili si può solo confermare un certo rapporto di ordine teoretico con Parmenide e la sua scuola. Di notevole importanza è la sua **critica filosofica alla concezione antropomorfica** (v. "antropomorfismo" nel Glossario a p. 51) **degli dei**, giudicata una fuorviante costruzione fatta dagli uomini, che in essa proiettano i propri difetti e vizi. La sua teoria, sviluppata secondo le esigenze della ragione (*lógos*), **identifica Dio con il cosmo** e deduce da ciò una serie di caratteri: l'**unità**, la **superiorità rispetto agli altri dei**, l'**onniscienza**, l'**onnipotenza**. Non è però una forma di monoteismo che crede in un Dio personale, Senofane non esce dai limiti naturalistici e i suoi termini sono metafore filosofiche di ciò che si può concepire dell'Universo-Tutto. Senofane ha anche una **dottrina fisica**, che riconosce **come principio la Terra**.

La critica all'antropomorfismo

Gli attributi del Dio-cosmo

La Terra come *arché*

L'etica

Formula pure **principi etici** che danno rilievo alla dimensione interiore e intellettiva dell'uomo, in grado di cercare autonomamente la verità contro miti e superstizioni.

Parmenide

Vita

Nasce e vive a Elea, l'odierna Velia, in Campania (a cavallo tra i secc. VI e V a.C.); scrive una sola opera, un poema *Sulla natura*. Parmenide ha un grande influsso sul pensiero greco, perché per la prima volta introduce e sviluppa il problema dell'essere. Nel suo poema **la filosofia è intesa come rivelazione e ricerca razionale**: infatti la protagonista del poema è la dea della Verità, che si svela a Parmenide e mostra l'esistenza di **due vie**: la via della verità e la via della falsità.

La via della verità
e la via dell'opinione

La **via della verità** ha per principio: "*L'essere è e non può non essere, il non essere non è e non può in alcun modo essere*"; la **via dell'opinione**, o dell'errore, nega tale principio. Ma **solo la via della verità è percorribile**: infatti solo ciò che esiste può essere pensato e detto; la via dell'opinione, invece, si riferisce alla negazione dell'essere, al non essere delle cose, che di per sè non può né essere pensato né essere detto, pur essendo attestato dai sensi. Allora **essere e pensare sono la medesima cosa**.

Le caratteristiche
dell'essere

Per Parmenide **l'essere è** "**ingenerato**"(se si generasse dovrebbe derivare dal non essere, che non c'è), e "**incorruttibile**"(se si corrompesse andrebbe nel non essere, che non c'è); **non ha un passato** (che implicherebbe non essere più) **né un futuro** (che implicherebbe il non essere ancora); non è soggetto ad alcun mutamento ed è **immobile** (in quanto mutamento e movimento implicano alterità e non essere); è **indivisibile** (perché ogni divisione implica alterità e non essere) e dunque è assolutamente **uguale** in ogni sua parte ("simile a una massa di ben rotonda sfera"); è perciò **finito** (per i greci solo ciò che è finito è perfetto, mentre l'infinito viene percepito come imperfezione).

I fenomeni sensibili

Se la verità coincide con questo essere di assoluta integralità, ne viene di conseguenza che tutte le cose di cui parlano i mortali sono mere apparenze, perché non si riferiscono all'essere in quanto essere ma ammettono il divenire e il mutamento, che implicano il passaggio dall'essere al non essere e viceversa. Di queste realtà, che sono attestate dai sensi, non è possibile avere scienza, ma soltanto opinione, in greco *dóxa.*

La terza via:
l'opinione plausibile
delle cose

Parmenide, nel tentativo di conciliare le caratteristiche dell'essere con la realtà esperita dagli uomini, parla di un'**opinione plausibile delle cose**, percorribile come **terza via**, in cui la molteplicità e il divenire, attestati dai sensi, sono ammessi non come puro essere o puro non essere, ma solo come **apparenza fenomenica**.

Zenone

Discepolo di Parmenide, Zenone vive a Elea fra i secc. VI e V a.C. Per difenderne le teorie paradossali inventa il metodo della **dimostrazione dialettica**, la quale prova la verità di una tesi dimostrando la falsità del suo contrario (antitesi). Gli otto argomenti che egli produce per dimostrare l'assoluta immobilità e unità dell'essere sono dunque rivolti contro il movimento e la molteplicità.

L'invenzione della dialettica

L'**argomentazione contro il movimento** si fonda sul cosiddetto **argomento della dicotomia** (in greco: tagliare in due), il quale sostiene che il movimento è impossibile perché un corpo per raggiungere la meta dovrebbe attraversare infiniti intervalli, per i quali occorrerebbe un tempo infinito. Gli esempi più celebri sono quello di **Achille e la tartaruga** (per cui il velocissimo Achille non riuscirà mai a raggiungere il lento animale), e l'**argomento della freccia** (la freccia occupa in ogni istante del volo un punto fermo, e quindi la somma di punti fermi non può dare origine a un movimento) si basa su principi analoghi.

Gli argomenti contro il movimento

Il gruppo di **argomenti contro la molteplicità** si basa invece su questo ragionamento: perché esista una molteplicità devono esistere molteplici unità. Ora, siccome non è possibile fissare un limite alla divisibilità di un oggetto, queste molteplici unità sono di numero infinito. Se poi ciascuna di queste infinite unità ha un'estensione, per quanto minima, l'oggetto/molteplice che compongono risulterà spazialmente infinito, in quanto somma di infinite estensioni. Se invece le unità costitutive non fossero dotate di estensione (e d'altra parte un'unità estesa non sarebbe una vera unità, perché sarebbe divisibile in altre unità), se insomma la loro estensione fosse uguale a zero, il corpo composto equivarrebbe alla somma di infiniti zeri, e dunque scomparirebbe nel nulla. Questo **argomento** (detto **dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo**) è il fondamento dell'argomentazione contro la molteplicità.

Gli argomenti contro la molteplicità

Alla base delle argomentazioni di Zenone vi è un'**indebita identificazione fra realtà logica e realtà empirica**, che, però, ha avuto il merito di portare la filosofia successiva ad affrontare il confronto fra il piano dell'essere e del *logós*-pensiero e quello della realtà sensibile. Il pensiero dello stesso Parmenide veniva però così radicalizzato, in quanto la via dell'opinione plausibile, che lasciava una qualche parvenza di verità anche al mondo dell'opinione, era in tal modo cancellata.

L'indebita identificazione fra realtà logica e realtà empirica

Zenone estremizza Parmenide

Melisso

Nasce a Samo fra il VI e il V sec. a.C. È l'ultimo rappresentante e il sistematore della scuola eleatica. Descrive l'eternità dell'essere, che Parmenide aveva presentato come istante senza svolgimento nel tempo, con la **formula della durata infinita**: "sempre era e sempre sarà". Corregge la concezione parmenidea della finitudine dell'essere (che implicitamente introduceva la nozione di non-essere o vuoto come limite), affermandone l'**infinitudine** e l'**assoluta unicità**. In nome della asserita unità e infinità **nega la divisibilità dell'essere e la sua corporeità**: essere corpo infatti significa avere parti e limiti. Con ciò non intende affermare la spiritualità dell'essere, ma trarre tutte le conseguenze dalle premesse assunte.

La durata infinita dell'essere

L'essere infinito, unico e indivisibile

Al pari di Zenone Melisso elimina la via dell'opinione plausibile di Parmenide, attestata dai sensi, e riduce la conoscenza alla via della assoluta verità. Melisso tenta quindi di delineare una **concezione positiva dell'essere**, laddove Parmenide aveva soprattutto espresso che cosa l'essere non può essere.

L'eliminazione della "terza via"

La concezione positiva dell'essere

SCHEMA RIASSUNTIVO

SENOFANE	Senofane elabora una critica razionalistica della concezione antropomorfica degli dei: *identifica Dio con il cosmo* e gli attribuisce caratteri di *unità, superiorità rispetto agli altri dei, onniscienza, onnipotenza.* Senofane ha anche una *dottrina fisica*, che riconosce la Terra come *arché*. Formula anche dei *principi etici*, incentrati sulla superiorità della dimensione interiore e intellettiva dell'uomo.
PARMENIDE E IL PROBLEMA DELL'ESSERE	Parmenide ha un grande influsso sul pensiero greco, perché per la prima volta introduce e sviluppa il problema dell'essere.
Le viedella verità e della falsità	Parla di *una via della verità*, ("*L'essere è e non può non essere, il non essere non è e non può in alcun modo essere*") e di *una via della falsità* che nega il principio dell'essere come unica realtà. *Solo la via della verità è percorribile*: infatti solo ciò che esiste può essere pensato e detto.
Identità di essere e pensare	*Essere e pensare sono la medesima cosa*: l'essere ha una serie di caratteri (ingenerato, incorruttibile, non ha un passato né un futuro, immobile, indivisibile, assolutamente uguale) che escludono qualunque forma di non essere.
La terza via	Sebbene delle realtà mutevoli attestate dai sensi non sia possibile avere scienza ma soltanto opinione, esiste anche una *terza via*, dell'*opinione plausibile delle cose,* in cui la molteplicità e il divenire, attestati dai sensi, sono ammessi non come puro essere o puro non essere ma solo come *apparenza fenomenica*.

segue

ZENONE	Zenone difende la dottrina di Parmenide dal paradosso che nega contro ogni evidenza il molteplice e il movimento; anzi la radicalizza eliminando la terza via che lascia una parvenza di verità al mondo sensibile.
La dimostrazione dialettica	Il metodo elaborato da Zenone è la *dimostrazione dialettica*, la quale prova la verità di una tesi dimostrando la falsità dell'antitesi.
Contro il movimento	Le argomentazioni contro il movimento si fondano sul cosiddetto *argomento della dicotomia* (ogni tratto di spazio può essere suddiviso in due tratti e così via all'infinito).
Contro la molteplicità	Le argomentazioni contro la molteplicità si basano sull'*argomento dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo* (ogni corpo può essere diviso in infinite parti: se queste hanno una dimensione, il corpo sarà infinitamente grande; se le parti non hanno dimensione, sarà infinitamente piccolo).
MELISSO	Melisso descrive l'eternità dell'essere con la *formula della durata infinita* ("sempre era e sempre sarà").
Le caratteristiche dell'essere	Melisso corregge la concezione parmenidea della finitudine dell'essere (che implicitamente introduceva la nozione di non-essere o vuoto come limite), affermandone l'*infinitudine* e l'*assoluta unicità*. *Nega la divisibilità dell'essere e la sua corporeità*.
L'eliminazione della terza via	Anche Melisso elimina la via dell'opinione plausibile e riduce la conoscenza alla via della assoluta verità, delineando una *concezione tutta positiva dell'essere*, laddove Parmenide aveva soprattutto espresso che cosa l'essere non può essere.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Come critica Senofane la concezione antropomorfica della divinità? **63a**
2. Quale concezione di Dio ha Senofane? **63b**
3. Secondo Parmenide quante vie sono percorribili dalla ricerca filosofica? **64a**
4. Quali sono le caratteristiche dell'essere secondo Parmenide? **64b**
5. Quali guadagni speculativi apporta la filosofia di Parmenide? **64b**
6. Come difende Zenone le tesi del maestro? **65a**
7. Su quali presupposti si basano gli argomenti di Zenone contro il movimento e la molteplicità? **65b**
8. Sotto quali aspetti Melisso arricchisce la speculazione di Parmenide sull'essere? **66a**

12 I fisici pluralisti: Empedocle e Anassagora

*Si chiamano **pluralisti** quei filosofi che, a differenza degli autori della scuola di Mileto, ritengono insufficiente un unico principio per spiegare la realtà e ricorrono a una **molteplicità di principi**, che unendosi e separandosi, ma non modificandosi nella propria natura, danno vita al divenire delle cose sensibili. Empedocle parla di quattro radici, o elementi, e Anassagora di un'infinità di semi o principi, detti omeomerie.*

I fisici pluralisti

Le contraddizioni della scuola di Elea

Dopo la riflessione di Parmenide sull'essere non è più possibile individuare un solo principio che, attraverso il mutamento, conduca alla molteplicità. Del resto, però, non è accettabile neanche la tesi della scuola eleatica (la cosiddetta "aporia eleatica", cioè contraddizione) che interpreta il mondo sensibile, diveniente e mutevole, come assoluto non essere, dal momento che ciò è in contrasto con quanto attestano i sensi.

Il problema di fondo dei fisici pluralisti

Il problema di fondo della speculazione dei fisici pluralisti è, quindi, quello di **tener fermo il principio parmenideo sull'essere** ("*l'essere è e non può non essere*") e, al tempo stesso, "**salvare i fenomeni**" nella loro molteplicità e nella loro possibilità di essere oggetto di una conoscenza rigorosa.

La molteplicità dei principi

Pertanto i pluralisti postulano l'**esistenza di più principi**, che in sé mantengono le caratteristiche dell'essere parmenideo, ma **mescolandosi danno luogo alla molteplicità delle cose**; il che equivale a dire che **l'essere è costitutivamente e originariamente molteplice**.

Empedocle

Nato ad Agrigento nel sec. V a.C., è il primo dei filosofi pluralisti, autore di un poema *Sulla natura* e di un *Carme lustrale*. Si dedica al problema di risolvere l'**aporia eleatica** e, come tutti i filosofi pluralisti, concepisce **il nascere e il morire** non più alla stregua di un passaggio dall'essere al non essere, come pretendevano gli eleati,

I quattro principi-elementi

ma **come un aggregarsi o disgregarsi delle quattro radici**, o **elementi** (l'**aria**, l'**acqua**, la **terra** e il **fuoco**), ciascuno dei quali è considerato indistrutti-

bile, eterno e inalterabile, allo stesso modo dell'essere di Parmenide. Questi elementi sono messi in moto da **due forze cosmiche antagoniste – l'amore, o amicizia, e la contesa, o discordia** – che tendono rispettivamente a unire e separare gli elementi. Si crea così un movimento ciclico, regolato dal destino, che si evolve dallo **sfero** (fase in cui prevale in maniera totale l'amore) al **caos** (fase in cui prevale assolutamente la contesa), passando attraverso la tappa intermedia del **cosmo** (fase di relativo predominio della contesa).

Le forze cosmiche antagoniste: amore e contesa

Lo sfero e il caos

Il cosmo

In Empedocle si trovano anche tracce di una **teoria della conoscenza**, concepita come un **processo di tipo fisico-naturale**: nell'uomo essa si fonda sull'impatto degli effluvi, provenienti dalle cose, sugli organi di senso e sul successivo riconoscimento degli elementi presenti in questi effluvi da parte degli elementi consimili presenti in noi, secondo **il principio che il simile conosce il simile** proprio di tutti gli esseri (ai quali si estende così la capacità di conoscere).

La teoria della conoscenza

Anassagora

Nasce a Clazomene (Ionia) nel 500 circa a.C. e muore nel 428 circa a.C. a Lampsaco (Asia Minore), dove si era rifugiato dopo essere stato espulso da Atene con l'accusa di empietà. Nella sua opera, scritta in prosa e probabilmente intitolata *Sulla natura*, cerca la soluzione all'aporia eleatica prospettando l'esistenza di un **infinito numero di principi** (detti "**semi**") aventi "forme colori e gusti di ogni genere", chiamati in seguito **omeomerie** (letteralmente: realtà che nella suddivisione danno sempre parti qualitativamente identiche). Questa concezione ammette che in ogni cosa sono comprese tutte le qualità (da cui la celebre formula: "**tutto è in tutto**") allo scopo di spiegare in maniera non contraddittoria il divenire, e in particolare il nascere e il morire, come sviluppo di qualità intrinseche agli enti e non come il crearsi o l'annichilirsi di qualità nuove o vecchie. A dare movimento alle omeomerie e a determinarne la composizione e la scomposizione, Anassagora pone un'**intelligenza divina separata dal cosmo**: il **Nôus** ("la più sottile e la più pura di tutte le cose"), che, nonostante la sua essenza razionale ed eminente, non avrebbe avuto altro compito che imprimere un movimento di rotazione al mondo, da cui sarebbe meccanicamente derivato il processo di formazione dell'universo. Anassagora elabora anche una **teoria della conoscenza**, che considera, al pari di Empedocle, un processo fisico-naturale, ma guidata dal **principio della differenza** (e non della somiglianza) fra qualità contrarie (o semi) dei corpi che vengono a contatto negli organi di senso.

Le omeomerie

"Tutto è in tutto"

Il Nôus, o intelletto

La teoria della conoscenza

SCHEMA RIASSUNTIVO

LA MOLTEPLICITÀ DEI PRINCIPI	Il *problema fondamentale* della speculazione dei fisici pluralisti è quello di *tener fermo il principio parmenideo sull'essere* e, al tempo stesso, *salvare i fenomeni*. Postulano perciò l'*esistenza di più principi*, che in sé mantengono le caratteristiche dell'essere parmenideo, ma *mescolandosi danno luogo alla molteplicità delle cose.*
EMPEDOCLE E I QUATTRO PRINCIPI-ELEMENTI	Empedocle concepisce *il nascere e il morire* non come un passaggio dall'essere al non essere (come fanno Parmenide e la scuola di Elea), ma *come un aggregarsi o disgregarsi di quattro principi-elementi* (l'*aria*, l'*acqua*, la *terra* e il *fuoco*). Ogni elemento è considerato indistruttibile, eterno e inalterabile, allo stesso modo dell'essere di Parmenide.
Le forze che muovono il mondo: amore e odio	I principi-elementi sono messi in moto da *due forze cosmiche antagoniste, l'amore (o amicizia)* e *l'odio (o discordia)*, che tendono rispettivamente a unire e separare gli elementi.
Le fasi della storia del mondo	Lo *sfero* è la fase in cui prevale in maniera totale l'amore, il *caos* quella in cui prevale assolutamente l'*odio*; il *cosmo* è la tappa intermedia, caratterizzata da un relativo predominio dell'odio.
La teoria della conoscenza	Empedocle elabora anche una *teoria della conoscenza*, intesa come un *processo di tipo fisico-naturale* e guidata dal *principio che il simile conosce il simile.*
ANASSAGORA E LE INFINITE OMEOMERIE	Anassagora cerca la soluzione all'aporia eleatica prospettando l'esistenza di un *infinito numero di principi* (detti "*semi*"), chiamati in seguito *omeomerie*. In ogni cosa sono comprese tutte le qualità ("*tutto è in tutto*"): in questo modo si può spiegare il divenire come sviluppo di qualità intrinseche agli enti e non come il crearsi o l'annichilirsi di qualità nuove o vecchie.
Il Nôus	A determinare la composizione e la scomposizione delle omeomerie è un'*intelligenza divina separata dal cosmo*, il *Nôus*, in greco intelletto. Anassagora elabora anche una *teoria della conoscenza*, considerata un processo fisico-naturale, ma guidata dal *principio della differenza*.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Qual è il problema di fondo affrontato dai fisici pluralisti? **68a**
2. Come Empedocle risolve l'aporia eleatica? **68b**
3. Come Anassagora risolve l'aporia eleatica? **69a**
4. Che cos'è il Nôus di Anassagora? **69b**
5. Come è spiegata la conoscenza umana da Empedocle e da Anassagora? **69**

13 L'atomismo: Leucippo e Democrito

L'atomismo rappresenta un ulteriore e originale tentativo di soluzione dell'aporia eleatica. Partendo dal riconoscimento di un fondamento molteplice di tutte le cose, gli atomisti elaborano una ***interpretazione meccanicistica e quantitativa della realtà****. Infatti gli elementi primi e "indivisibili", gli* ***atom****i, si muovono a caso e si distinguono solo per la quantità e la forma geometrica, non possedendo in alcun modo delle qualità. L'antichità ha conosciuto due versioni dell'atomismo: quella formulata da Leucippo e Democrito e quella, di un secolo e mezzo posteriore, che costituisce la fisica di Epicuro.*

Leucippo e Democrito

Di **Leucippo**, vissuto nel sec. V a.C., ritenuto fondatore della scuola atomista abbiamo scarse notizie, al punto che qualcuno ha messo persino in dubbio la sua esistenza. Il suo pensiero, tuttavia, può essere assimilato a quello del suo discepolo **Democrito** (Abdera circa 460-370 a.C.): di lui ci sono pervenute più sostanziose testimonianze e la sua dottrina si distingue a malapena da quella del maestro. Sotto il nome di Democrito, infatti, sono finiti numerosissimi scritti – giunti a noi solo per frammenti – che probabilmente raccoglievano l'intero corpus di opere degli atomisti, comprese quelle di Leucippo. Per superare il monismo (la realtà spiegata con un unico principio) della scuola eleatica, Democrito attribuisce a principi infiniti di numero le caratteristiche dell'essere eleatico, e in particolare l'**immutabilità**, l'**omogeneità** e l'**indivisibilità**: proprio per la loro indivisibilità questi infiniti principi sono chiamati **atomi** (che in greco significa indivisibili). Gli atomi costituiscono il **pieno** e, insieme al **vuoto**, sono il fondamento del cosmo e **sono caratterizzati solo da connotazioni quantitative** (estensione, figura, ordine, posizione), essendo di per sé privi di qualità (da cui la loro omogeneità): per la loro struttura, perciò, non possono essere percepiti con i sensi, ma colti solo con l'intelletto. Invece le differenze qualitative, riscontrabili nelle cose sensibili, sono il risultato delle diverse combinazioni di queste connotazioni quantitative. Proprio **questa indiffe-**

Leucippo, fondatore dell'atomismo

Democrito

Gli atomi

Gli atomi hanno solo caratteristiche quantitative

Le differenze qualitative delle cose sensibili

renziazione qualitativa rende gli atomi, rispetto ai principi degli altri fisici pluralisti, **più vicini all'essere parmenideo**, in sé indifferenziato e omogeneo. Gli atomi sono originariamente dotati di movimento vorticoso e, di conseguenza, non hanno alcuna causa sovraordinata che li muova. È proprio **il movimento degli atomi** a causarne l'aggregazione e la disgregazione e quindi **a determinare il nascere e morire** delle cose: viene dunque esclusa qualunque finalità, interna o esterna alla natura, e affermato un **radicale meccanicismo**.

Il movimento degli atomi e il meccanicismo

La dottrina dell'anima, la gnoseologia, l'etica

Democrito formula inoltre una **dottrina dell'anima** che, pur essendo anch'essa di natura atomica, viene concepita come principio di vita, preminente rispetto al corpo; una **gnoseologia**, che afferma la superiorità della conoscenza intelligibile rispetto a quella sensibile e la spiega in termini meccanicisti, sulla base del contatto degli effluvi atomici sui sensi e sul riconoscimento degli atomi simili da parte degli atomi simili che sono in noi; un'**etica**, che privilegia i piaceri dell'anima rispetto a quelli del corpo e la ricerca della tranquillità interiore, moderando le passioni ed esercitando la virtù della temperanza. Politicamente Democrito nutrì sentimenti democratici e cosmopolitici.

Che cos'è il meccanicismo

In senso filosofico generale è una concezione che spiega la realtà, intesa in senso materiale, soltanto tramite il movimento locale dei corpi. Una spiegazione di tipo meccanicistico della totalità del reale è già presente nell'**atomismo di Democrito e degli epicurei**. Esteso anche alla componente psichica dell'essere umano (l'anima), il meccanicismo veniva a essere una forma di **materialismo**, volta anche a negare qualsiasi spiegazione che ponga un fine alla realtà. È però molto più tardi, con la **rivoluzione scientifica del '600**, che il meccanicismo diviene programmaticamente la teoria esplicativa della natura, intesa come un ordine oggettivo e un insieme di relazioni di fatti, comprensibili soltanto in senso deterministico, cioè in base al **principio di causalità** (per il quale, in una connessione fra due fatti, uno viene considerato causa dell'altro). In **età contemporanea** gli sviluppi delle scienze, la fisica elettromagnetica, la teoria del "campo" e la fisica quantistica hanno largamente dimostrato l'insostenibilità del modello meccanicistico di spiegazione della realtà.

SCHEMA RIASSUNTIVO

L'ATOMISMO COME SUPERAMENTO DELL'APORIA ELEATICA	Anche l'atomismo rappresenta un tentativo di soluzione dell'aporia eleatica: partendo dall'individuazione di infiniti principi senza differenze qualitative, ma solo quantitative, propone una *interpretazione meccanicistica e quantitativa della realtà*.
LEUCIPPO E DEMOCRITO	Di *Leucippo* abbiamo scarse notizie: il suo pensiero, tuttavia, può essere assimilato a quello di *Democrito,* suo discepolo, sotto il cui nome sono finiti numerosissimi scritti, che probabilmente raccoglievano tutte le opere scritte dagli atomisti.
GLI ATOMI COME PRINCIPIO	Democrito attribuisce a principi infiniti di numero, gli *atomi*, le caratteristiche dell'essere eleatico: l'*immutabilità*, l'*omogeneità* e l'*indivisibilità* (in greco, atomo significa indivisibile).
LA NATURA QUANTITATIVA DEGLI ATOMI E LE DIFFERENZE QUALITATIVE DELLE COSE SENSIBILI	Gli *atomi*, che insieme al *vuoto* costituiscono il fondamento del cosmo, sono caratterizzati solo da *connotazioni quantitative* (estensione, figura, ordine, posizione). Le *differenze qualitative* riscontrabili nelle cose sensibili sono il risultato delle diverse combinazioni di queste connotazioni quantitative. Gli atomi, perciò, possono essere conosciuti solo dall'intelletto e non dai sensi.
IL MOVIMENTO DEGLI ATOMI	Gli atomi sono dotati di movimento per loro origine e non hanno così bisogno di alcuna causa sovraordinata che li muova.
IL MECCANICISMO	È *il movimento degli atomi* a causarne l'aggregazione e la disgregazione e quindi *a determinare il nascere e morire* delle cose.
LA DOTTRINA DELL'ANIMA	Democrito formula una *dottrina dell'anima,* di natura atomica, concepita come principio di vita, preminente rispetto al corpo.
LA GNOSEOLOGIA E L'ETICA	Elabora anche una *gnoseologia* – fondata sulla superiorità della conoscenza intelligibile rispetto a quella sensibile e spiegata in termini meccanicisti – e un'*etica*, che privilegia i piaceri dell'anima rispetto a quelli del corpo.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Come risolvono gli atomisti l'aporia eleatica? **71b**
2. Che cosa sono gli atomi? **71b**
3. Come vengono spiegate le differenze qualitative dei fenomeni? **71b**
4. Quali sono le differenze fra gli atomi e i principi postulati dai fisici pluralisti precedenti l'atomismo? **72a**
5. Come viene spiegata la conoscenza umana? **72b**

14 I sofisti

La sofistica è una corrente di maestri di retorica, filosofia e politica, *sviluppatasi in Grecia nel V secolo a.C. Essa portò a una* ***radicale modifica del concetto tradizionale di filosofia****, che divenne una* ***professione*** *e il cui oggetto non fu più il vero sapere, ma la capacità espressiva e argomentativa di far prevalere certe tesi rispetto ad altre. Il movimento sofista si divide in* ***tre fasi****: quella dei* ***padri fondatori*** *(Protagora, Gorgia, Prodico), quella dei* ***sofisti politici*** *(Crizia, Trasimaco, Callicle), che fecero uso della dialettica per costruirsi nella Atene democratica un potere personale e assoluto, e quella dell'****eristica*** *(l'arte di vincere le controversie).*

La sofistica

Sette caratteri dominanti

Si possono individuare **sette caratteri dominanti** della sofistica (il nome deriva da *sophía*: sapienza, in quanto coloro che la professano si proclamano "sapienti").

1. Il problema dell'uomo

1. I sofisti colgono il momento di crisi della filosofia della natura, che non trova alcun accordo sui principi di fondo, e **spostano l'asse tematico della filosofia dallo studio del cosmo a quello dell'uomo**, come essere individuale e come membro della società (interpretando così l'evoluzione storica di molte città-stato, e in particolare di Atene, con l'ascesa della classe popolare).

2. Il metodo induttivo

2. Dal punto di vista metodologico **sostituiscono il metodo deduttivo** (che da una proposizione generale "deduce" gli aspetti particolari) **con quello induttivo** (che costruisce la proposizione generale a partire dagli aspetti particolari), prestando una particolare attenzione all'esperienza e all'osservazione dei fatti umani.

3. Le finalità pratiche

3. **Alla conoscenza**, pertanto, **attribuiscono finalità pratiche**, di conoscenza morale, e non più teoretiche, di speculazione sulla natura e sull'essere.

4. L'impegno educativo e pedagogico

4. Questa prospettiva pratica si traduce per lo più in un **impegno educativo e pedagogico**, rivoluzionario perché **teso a insegnare la virtù** (*areté*), che fino ad allora era ritenuta ereditaria e non insegnabile.

5. Educatori professionisti

5. I sofisti si qualificano come **educatori professionisti**, maestri di virtù, che pretendono un compenso per le loro prestazioni.

6. L'ideale panellenico

6. I sofisti sono portatori di un **ideale panellenico**, di per sé

innovativo, perché non si sentono legati a una data *pólis* e viaggiano di città in città in tutto il mondo greco.

7. Infine, il decisivo carattere della sofistica può essere identificato nell'**uso spregiudicato della ragione**, rivolto alla critica di ogni istituzione, convenzione e anche dogma filosofico che non sia completamente fondato. Il risultato di questa loro attitudine è un prevalente **relativismo** in ambito etico, conoscitivo e culturale (il bene e il male, il vero e il falso non sono ritenuti assoluti, poiché i valori che presiedono alle diverse civiltà umane sono i più disparati) e un'**attitudine utilitaristica** (solo la ricerca dell'utile per sé e per la *pólis* può ragionevolmente guidare l'azione umana).

7. L'uso spregiudicato della ragione (relativismo e utilitarismo)

Protagora

Vita

Nasce ad Abdera agli inizi del sec. V a.C.; viaggia a lungo, fermandosi soprattutto ad Atene, dove è amico dello statista Pericle e del tragediografo Euripide. La sua attività suscita le antipatie dei conservatori ateniesi e un'accusa di empietà e di ateismo che lo costringe all'esilio. È il fondatore della sofistica e il suo nome è legato al **principio del relativismo**, che egli formula in questi termini: "**l'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono per ciò che sono e di quelle che non sono per ciò che non sono**". Con questo Protagora intende dire che ogni singolo uomo è il criterio per giudicare le cose e che, pertanto, non esiste alcun principio assoluto e autonomo a cui rapportare la realtà, come avevano creduto tutti filosofi prima di lui. Così al sapiente – cioè al sofista – non tocca il compito di scoprire i fondamenti stabili delle cose (sui quali non è lecito pronunciarsi), bensì quello di **rendere "più forte il discorso più debole"**, ossia di rendere più vero (o più buono o più bello) ciò che al momento appare meno vero, esattamente come fanno gli avvocati nei processi. Questa arte, di cui Protagora è maestro, è detta "**antilogia**". Tuttavia, il suo uso non è lasciato al capriccio di chi se ne serve, ma trova sostanzialmente un limite nel fatto che essa ha come fine **l'utile**, che, in quanto tale, non viene ritenuto relativo, ma è considerato razionalmente e oggettivamente determinabile in modo assoluto in relazione alle circostanze date. In questo senso Protagora non rinuncia al concetto **virtù**, ma l'intende in una accezione nuova, fondata sull'utile e non sul bene: il sofista è appunto colui che possiede e insegna la **virtù dell'accortezza**, cioè del saper scegliere ciò che è utile per sé e per la *pólis* in dati momenti. Perciò anche la **sapienza** cambia di segno perché può essere appresa e insegnata: appartiene a tutti

"L'uomo è misura di tutte le cose"

L'arte dell'antilogia

L'utile come virtù

La nuova sapienza

quelli che sanno riconoscere ciò che è utile e ciò che è dannoso nei vari campi, ma in grado sommo essa tocca al sofista, in quanto conosce l'utile di tutti, cioè della *pólis*. Protagora applica il relativismo anche in teologia, esponendo una forma di **agnosticismo** che non ha precedenti nella filosofia greca: riguardo agli dei, infatti, l'uomo non ha la possibilità di accertare "né che sono né che non sono".

Il relativismo teologico

Gorgia

Nasce a Lentini (Sicilia) nel sec. V a.C. e, inviato ambasciatore ad Atene, fa fortuna come maestro di retorica. Sofista, è considerato il fondatore del **nichilismo**. In senso generale il suo obiettivo polemico è l'ontologia della scuola di Elea, come dimostrano le tre proposizioni che caratterizzano il suo pensiero: 1. **nulla esiste**; 2. **se anche esistesse non sarebbe conoscibile**; 3. **e se anche fosse conoscibile non sarebbe esprimibile**.

Fondatore del nichilismo

Nulla esiste, nulla si può conoscere, nulla si può esprimere

Gorgia dimostra che **nulla può esistere** a partire dalla constatazione che se l'essere, in quanto principio, si manifesta nelle forme antitetiche elaborate dai filosofi precedenti, significa che non esiste. La **non conoscibilità dell'essere** si prova semplicemente mostrando che si possono pensare cose non esistenti e poi generalizzando questa constatazione a tutti i contenuti di pensiero. La **non esprimibilità dell'essere** si regge sul fatto che, per Gorgia, la parola non ha la capacità di significare qualcosa che sia altro da sé. Da queste posizioni derivano le seguenti conseguenze:

L'etica della situazione

1. non c'è possibilità di fondare un'etica assoluta, e dunque ci si deve accontentare di un'**etica della situazione**, in cui le norme e i doveri variano secondo le condizioni sociali e cronologiche;

La parola strumento di persuasione

2. la **parola** non è più veicolo di verità (poiché è altro dalla realtà e dal pensiero) ma di **suggestione** e di **persuasione**: in tal senso cresce il valore della retorica, che sostituisce in toto la filosofia;

L'autonomia dell'arte

3. l'**arte** acquista una **piena autonomia** rispetto alla filosofia e persegue finalità proprie (la mozione dei sentimenti).

Prodico

L'arte della sinonimica

L'utilitarismo

Prodico di Ceo (sec. V a.C.) conquista fama in Atene per l'invenzione della "**sinonimica**", arte che insegna a individuare ed esprimere tutte le sfumature dei termini e farne un proficuo uso nelle assemblee e nei tribunali. In filosofia sostiene una forma di **utilitarismo** che non si limita all'**etica** (la virtù è

più utile al conseguimento del bene-felicità rispetto al piacere), ma coinvolge anche la **teologia**, perché gli dei vengono concepiti come una proiezione di fenomeni utili all'uomo.

La corrente naturalistica

Ippia di Elide

Ippia di Elide (fine sec. V a.C.) è il fondatore della corrente naturalistica, che introduce per la prima volta in filosofia il problema dell'essenza della legge. Infatti contrappone il *nómos*, la legge positiva stabilita dagli uomini associati, alla *physis*, la legge naturale che riguarda ogni essere umano in quanto tale: più importante è la legge naturale perché capace di promuovere l'unità e la solidarietà fra gli uomini. La legge positiva è invece puramente convenzionale e tende a dividere e contrapporre gli uomini e gli Stati.

Antifonte

Antifonte (sec. V a.C.) radicalizza ulteriormente questa opposizione, deducendone una **concezione ugualitaria** (è la natura, nell'unico criterio dell'utile e del piacere, che rende gli uomini uguali) e **cosmopolita**.

I sofisti politici e l'eristica

Crizia

Trasimaco di Calcedonia

Callicle

I **sofisti politici**, appartenenti alla seconda generazione della sofistica, riprendono la tematica etico-politica sganciandola da qualunque riferimento morale e proponendo soluzioni estreme e radicali. **Crizia** (sec. V a.C.) interpreta la **religione** come **strumento di controllo**, elaborato dai primi legislatori per meglio dominare le masse ignoranti. **Trasimaco di Calcedonia** (seconda metà del sec. V a.C.) considera la **forza** come l'unico criterio dell'agire sociale, dal momento che la **virtù** è intesa come **l'utile del più forte**. Estremizzando ulteriormente, **Callicle** arriva a sostenere che **è giusto che i più forti opprimano i più deboli** e si concedano il soddisfacimento di ogni piacere.

L'eristica

Con l'**eristica** (arte di vincere le controversie riuscendo a sostenere qualsiasi tesi a prescindere da ogni criterio di verità), tipica dell'ultima fase, la sofistica perde ogni spessore filosofico e si riduce a **pura arte dialettica e confutatoria** con l'unico scopo di attrarre l'attenzione e la lode di un pubblico amante delle contese e dei confronti verbali. Lo strumento dell'erista è soprattutto il **dilemma** che mette l'interlocutore, in qualsiasi modo si esprima, in condizione di scacco matto.

La debolezza della sofistica

In queste due ultime correnti, che portano alle estreme conseguenze l'autonomia del *lógos* criticando valori e credenze, si manifesta la **debolezza della sofistica**, incapace di elaborare nuove regole di convivenza e nuovi valori.

SCHEMA RIASSUNTIVO

FILOSOFIA DELL'UOMO, NON DELLA NATURA	I sofisti spostano l'asse tematico della filosofia *dallo studio del cosmo a quello dell'uomo*.
METODO INDUTTIVO	Sostituiscono il metodo *deduttivo* con quello *induttivo* con particolare attenzione all'esperienza e all'osservazione dei fatti umani.
IL SOFISTA, EDUCATORE PROFESSIONISTA	Si pongono finalità pratiche, impegnandosi a livello educativo e pedagogico, insegnando la virtù (*areté*), fino ad allora ritenuta ereditaria e non insegnabile. Pertanto si qualificano come *educatori professionisti*, pretendendo un compenso per le loro prestazioni.
USO SPREGIUDICATO DELLA RAGIONE	Con un uso spregiudicato della ragione, criticano ogni istituzione, convenzione e dogma filosofico, ottenendo una *prospettiva relativistica* in ambito etico, conoscitivo e culturale e un'*attitudine utilitaristica*.
PROTAGORA E IL RELATIVISMO ETICO	Protagora è il fondatore della sofistica e il suo nome è legato al *principio del relativismo etico*, che egli formula così: "*L'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono per ciò che sono e di quelle che non sono per ciò che non sono*". Al sapiente (sofista) non tocca quindi il compito di scoprire i fondamenti stabili delle cose, ma quello di *rendere "più forte il discorso più debole"*.
L'utile come virtù	La virtù è fondata sull'utile e non sul bene: il sofista è colui che possiede e insegna la *virtù dell'accortezza*, di saper scegliere ciò che è utile per sé e per la *pólis* in determinati momenti.
GORGIA E IL NICHILISMO	Gorgia è considerato il fondatore del *nichilismo.* Il suo obiettivo polemico è l'ontologia della scuola di Elea come dimostrano le sue tre proposizioni: 1. *nulla esiste*; 2. *se anche esistesse non sarebbe conoscibile*; 3. *e se anche fosse conoscibile non sarebbe esprimibile*. Da queste posizioni derivano tre conseguenze: 1. non c'è possibilità di fondare un'etica assoluta; 2. la *parola* non è più veicolo di verità ma di *suggestione* e di *persuasione*; 3. l'*arte* acquista una *piena autonomia*, perseguendo finalità proprie (la mozione dei sentimenti).
PRODICO E L'ARTE DELLA SINONIMICA	Prodico inventa la *sinonimica*, arte che insegna a individuare ed esprimere tutte le sfumature dei termini e a farne un proficuo uso nelle assemblee e nei tribunali.
IPPIA E LA CORRENTE NATURALISTICA	Ippia il fondatore della corrente naturalistica, contrappone il *nómos*, la legge positiva stabilita dall'uomo, alla *physis*, la legge naturale, ritenendo quest'ultima più importante.
ANTIFONTE	Antifonte radicalizza ulteriormente questa opposizione e ne deduce una *concezione ugualitaria* e *cosmopolita* degli uomini.
I SOFISTI POLITICI	I sofisti politici, appartenenti alla seconda generazione della sofistica, riprendono la tematica etico-politica sganciandola da qualunque riferimento morale.
L'ERISTICA	Con l'*eristica*, tipica dell'ultima fase, la sofistica perde ogni spessore filosofico e si riduce a *pura arte dialettica e confutatoria*, a prescindere dal contenuto di verità delle tesi sostenute.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Come si modifica la filosofia con la sofistica? **74a**
2. Qual è la tesi principale di Protagora? **75a**
3. Perché Gorgia è considerato il fondatore del nichilismo? **76a**
4. Qual è la novità della corrente naturalistica? **77a**
5. Perché con i sofisti politici e l'eristica si parla di debolezza della sofistica? **77b**

15 Socrate e le scuole socratiche

L'insegnamento di Socrate ha inciso a tal punto sul pensiero filosofico da guadagnargli un ***posto di prim'ordine nella storia della filosofia****. D'altra parte, proprio il carattere innovativo e provocatorio del suo pensiero gli causa una tale ostilità, all'interno della società ateniese, da costargli una condanna a morte per ateismo e corruzione dei giovani. Anche questa fine drammatica, quasi fosse una testimonianza estrema alla sua fede nella filosofia, contribuisce ad accrescerne la fama e a farne quasi un mito.*

La vita e la "questione socratica"

La vita

Socrate nasce ad Atene nel 470 a.C. Trascorre tutta la vita ad Atene (al contrario dei sofisti che si spostavano di città in città), dedicandosi alla filosofia e frequentando ogni genere di persona, dai popolani ai potenti. Sempre integerrimo nei suoi interventi politici, si inimica le fazioni che si contendono il potere ad Atene e nel 399 a.C. viene processato con l'accusa di empietà e di corruzione dei costumi dei giovani. Condannato a morte, rifiuta ogni proposta di fuga per rimanere fedele alle leggi della città. Affronta la morte per avvelenamento parlando di filosofia con gli amici più cari.

La questione socratica

La scelta dell'oralità

Con il termine "questione socratica" si designa il problema di determinare il contenuto del pensiero di **Socrate**, che **sceglie di non scrivere nulla**, ritenendo la filosofia una ricerca incessante, legata al dialogo con diversi interlocutori, e non un'esposizione sistematica di una dottrina o di una teoria.

Le fonti indirette

Prendendo in considerazione tutte le **fonti disponibili** (Aristofane, Platone, Senofonte, Aristotele, socratici minori) e mettendole in reciproca relazione si può tracciare un profilo della sua dottrina, secondo la prospettiva etico-antropologica, teologica e dialettico-metodologica.

Antropologia ed etica

L'interesse di Socrate è rivolto, come per i sofisti, **all'uomo e al suo comportamento** e assume un atteggiamento antitradizionalista e razionalista che pone nel soggetto il criterio di verità. Diversamente dai sofisti, però, la filosofia per Socrate non è semplicemente una tecnica al servizio dell'utile, ma deve perseguire la verità, ponendosi finalità etiche di tipo universale, cioè valevoli per tutti gli uomini. Pertan-

Il fondamento antropologico: l'anima

to Socrate ricerca, fin dall'inizio, un aspetto della natura dell'uomo (**fondamento antropologico**) che giustifichi ogni possibile etica e politica. Questo fondamento Socrate lo trova nel concetto di **anima (*psyché*)**, intesa come l'io consapevole e la personalità morale e intellettuale.

Da ciò deriva tutta la morale socratica e innanzitutto l'impegno dell'uomo a riconoscere con esattezza quale sia la propria essenza (cioè a "**conoscere se stesso**"), per curarla e potenziarla.

La morale socratica

La morale socratica, allora, si riduce a una **cura dell'anima-intelligenza** attuata **attraverso la conoscenza**. Consequenzialmente Socrate riduce **tutte le virtù alla sola conoscenza** e **al sapere**: l'**autodominio** è concepito come il dominio della ragione sugli istinti; la **libertà** come una fuga dalle passioni; l'**autarchia** come l'affermazione che la ragione e la virtù bastano da sole a guidare l'uomo e, in una nuova dimensione interiore, a dare la **felicità** (in greco: *eudaimonía*).

L'intellettualismo

Certamente, **questo privilegio concesso alla ragione finisce con l'attenuare il ruolo della volontà**, vincolando l'agire umano a una sorta di determinismo logico, che porta a conclusioni paradossali, come quella che afferma che nessuno pecca volontariamente, o che basta conoscere il bene per metterlo in atto. Questa forma di intellettualismo dipende dall'identificazione dell'anima con l'intelligenza e della virtù con la scienza.

Il ruolo della volontà

La teologia

La prova dell'esistenza di Dio

Senofonte nei *Detti memorabili di Socrate* riassume la **prova dell'esistenza di Dio** formulata da Socrate in questi termini: ciò che non è opera del caso postula una causa intelligente, con particolare riguardo al corpo umano che ha una struttura organizzata non casuale. Per questa sua origine l'uomo è ritenuto superiore a tutti gli altri animali ed è oggetto dell'interesse di Dio, come si deduce anche dalla possibilità di conoscere i suoi progetti sull'uomo ricorrendo all'arte della divinazione. Va notato che il **Dio socratico** (inteso come **intelligenza finalizzatrice**) è una sorta di **elevazione a entità assoluta della *psyché* umana**. Il "**demone**" socratico, invece, è quella voce interiore che gli suggerisce tutto ciò che va evitato per realizzare la propria missione.

Il Dio e il "demone" di Socrate

La dialettica

Il metodo di ricerca di Socrate è detto **ironico-maieutico** e si basa sul **dialogo** che tende a "mettere a nudo" l'anima, per poi farle partorire il sapere. **Proclamandosi ignorante**, Socrate finge di assumere le posizioni dell'avversario e poi

L'ironia

con una ferrea confutazione le riduce all'assurdo. A tal punto, se l'interlocutore riconosce il proprio errore ed è disponibile ad apprendere, Socrate, attraverso la **maieutica** (letteralmente, arte ostetricia), fa emergere le conoscenze latenti in ogni uomo e lo rende virtuoso. Socrate, quindi, **non pretende di essere detentore di un sapere definito, ma si ritiene un ostetrico dell'anima**, capace di far partorire le anime gravide di scienza.

La maieutica

Le scuole socratiche

Sono le scuole fondate dagli immediati discepoli di Socrate, detti anche "**socratici minori**", per sottolineare la prospettiva unilaterale secondo cui rendono il messaggio del maestro.

I "socratici minori"

La **scuola cinica** è fondata da **Antistene (**Atene secc. V-IV a.C.), che del messaggio di Socrate coglie soprattutto l'invito alla libertà, intesa come liberazione dell'anima da tutte le forme di dipendenza dalla realtà esterna e dalla soggezione agli appetiti e ai piaceri che legano l'anima al corpo. Questo lo porta a un'**etica** nella sostanza **asociale** e **individualistica** e a proporre uno stile di vita che rinuncia a ogni mollezza, propugnando il valore formativo della fatica.

La scuola cinica

La **scuola cirenaica**, fondata da **Aristippo** (Cirene secc. V-IV a.C.), è caratterizzata da una forte **coloritura edonistica**. Aristippo trasforma la non-condanna del piacere del maestro in una sua totale rivalutazione, al punto da fare del **piacere** legato al corpo e all'istante il f**ine dell'etica**. Il sapiente, allora, deve ricercare un giusto dosaggio dei piaceri e una corrispondente fuga dai dolori e dalle responsabilità, fonti di affanno, non ultima la responsabilità nei confronti della propria città, in nome di un ideale cosmopolitico.

La scuola cirenaica

La **scuola megarica** è fondata da **Euclide** (secc. V-IV a.C.), che **tenta una sintesi originale** fra l'**ontologia eleatica**, identificando il sommo bene con l'Uno e negando il divenire e la molteplicità, e la **morale socratica**. Infatti, trasportando in campo etico il monismo della posizione eleatica, nega l'esistenza del male, che non è una realtà indipendente ma è solo ignoranza del bene, e proclama l'assolutezza del Bene. Il **sapiente**, allora, conduce una vita libera dalle occupazioni per i beni contingenti e tende esclusivamente alla realizzazione del Bene-Uno.

La scuola megarica

La scuola di Elide è fondata da **Fedone**, uno dei più celebri ma meno originali discepoli di Socrate, di cui radicalizza l'intellettualismo, sottolineando l'onnipotenza dell'intelletto e della conoscenza in ambito morale.

La scuola di Elide

SCHEMA RIASSUNTIVO

La "questione socratica"	La *questione socratica* consiste nel problema di determinare il contenuto del pensiero di *Socrate*, che *sceglie di non scrivere nulla;* uniche fonti sono quanto riportato da Aristofane, Platone, Senofonte, Aristotele e dai socratici minori.
Socrate e i sofisti	Come per i sofisti, *l'interesse di Socrate* è rivolto *all'uomo e al suo comportamento* ma, diversamente dai sofisti, la filosofia per Socrate non è una tecnica al servizio dell'utile, deve perseguire la verità e porsi fini etici universali.
Il fondamento antropologico dell'etica e della politica	Socrate trova un *fondamento antropologico* dell'etica e della politica nel concetto di *anima* (*psyché*: l'io consapevole e la personalità morale e intellettuale).
La morale intellettualistica di Socrate	*Tutte le virtù* vengono ridotte *alla sola conoscenza* e *al sapere* con un'attenuazione del ruolo della volontà che porta a conclusioni paradossali (come "nessuno pecca volontariamente" o "basta conoscere il bene per attuarlo").
La teologia socratica	Per Socrate la *prova dell'esistenza di Dio* si basa sull'esistenza di un evidente finalismo nel mondo; Socrate concepisce perciò *Dio* come *intelligenza finalizzatrice* del mondo.
Il "demone" socratico	Il *demone* socratico è quella *voce interiore* che suggerisce a Socrate tutto ciò che va evitato per realizzare la propria missione.
L'ironia e la maieutica	Il metodo socratico è detto *ironico-maieutico* e si basa sul *dialogo*, in cui Socrate, fingendosi ignorante, "mette a nudo" l'anima dell'avversario, per poi farle partorire il sapere, proprio come un "ostetrico dell'anima".
Le scuole socratiche minori	La *scuola cinica,* fondata da *Antistene*, radicalizza l'invito socratico alla libertà, intesa come liberazione dell'anima dalla realtà esterna, dagli appetiti e dai piaceri. La *scuola cirenaica*, fondata da *Aristippo*, è caratterizzata da una forte coloritura edonistica perché la non-condanna socratica del piacere si trasforma in una sua totale rivalutazione, al punto da farne il fine dell'etica. La *scuola megarica*, fondata da *Euclide*, tenta una sintesi originale fra l'ontologia eleatica e la morale socratica. La *scuola di Elide*, fondata da *Fedone*, radicalizza l'intellettualismo socratico, sottolinenando l'onnipotenza dell'intelletto e della conoscenza in ambito morale.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Perché si parla di "questione socratica"? **79a**
2. Quali sono le analogie e le differenze fra Socrate e i sofisti? **79b**
3. Qual è il fondamento dell'antropologia di Socrate? **80a**
4. In che cosa consiste la morale socratica? **80a**
5. Qual è la concezione teologica di Socrate? **80b**
6. Che cos'è il metodo ironico-maieutico? **80b**
7. Come i discepoli di Socrate rielaborano il pensiero del maestro? **81**

16 Platone

*Platone è uno dei massimi rappresentanti della filosofia. A lui, infatti, si deve la **scoperta del mondo soprasensibile**, o mondo delle Idee, che per la prima volta viene indagato e messo a fuoco in maniera esclusivamente razionale. Platone, come **Socrate, di cui fu l'allievo** più brillante, concepisce la **filosofia come ricerca** da svilupparsi mediante la discussione razionale fra più interlocutori: di fatto **tutte le sue opere sono in forma di dialoghi**, nel tentativo di riprodurre per iscritto le dinamiche della dialettica orale, ma le scoperte speculative più importanti e definitive sono affidate oralmente al dialogo con i suoi allievi più dotati. Queste ultime costituiscono le **"dottrine non scritte"**, recentemente riscoperte e rivalutate dagli interpreti.*

Vita e opere

La vita

Platone nasce ad Atene nel 427 a.C. Della sua vita con certezza sappiamo poco. Nel 399 a.C., dopo la morte di Socrate, suo maestro, si reca con altri socratici a Megara. Nel 388 a.C. si reca in Sicilia, ospite di Dionigi I a Siracusa. Nel 367 a.C. e poi ancora nel 361 torna a Siracusa, dove regna Dionigi II. I rapporti con questi tiranni sono pessimi, hanno momenti addirittura drammatici, e i suoi intenti di realizzare un progetto politico che rispecchi le sue concezioni filosofiche falliscono per intero. Al ritorno dal primo viaggio in Italia fonda ad Atene l'**Accademia**, dove si radunano gli ingegni più brillanti dell'epoca (filosofi, matematici, astronomi e medici) e le cui **finalità** sono quelle di **creare i futuri reggitori della Città**, sulla base della conoscenza del Bene supremo.

Le opere

Tutte le opere di Platone ci sono pervenute e sono state ordinate già dai grammatici antichi in **nove tetralogie**, ossia in nove gruppi di quattro sulla base degli argomenti in essi trattati: I) *Eutifrone, Apologia di Socrate, Critone, Fedone;* II) *Cratilo, Teeteto, Sofista, Politico;* III) *Parmenide, Filebo, Simposio, Fedro;* IV) *Alcibiade maggiore, Alcibiade minore, Ipparco, Amanti;* V) *Teagete, Carmide, Lachete, Liside;* VI) *Eutidemo, Protagora, Gorgia, Fedone;* VII) *Ippia maggiore, Ippia minore, Ione, Menesseno;* VIII) *Clitofonte, Repubblica, Timeo, Criza;* IX) *Minosse, Leggi, Epinomide, Lettere.*

Oralità e scrittura

Il conflitto fra scrittura e oralità

La comprensione del pensiero di Platone non è facile, per quanto i suoi scritti sembrino in larga misura comprensibili, perché egli **non affida alla scrittura i suoi messaggi filosofici nella loro interezza**. Platone vive in un momento in cui si sta compiendo una **rivoluzione culturale segnata dalla vittoria della scrittura** nel suo conflitto con la parola detta, l'oralità. Nella tradizione antica era l'**oralità** il mezzo di comunicazione preminente rispetto alla scrittura. Socrate, maestro di Platone, aveva affidato esclusivamente alla relazione personale e dialettica il suo messaggio e in lui l'oralità raggiunge i suoi vertici conclusivi.

La mediazione platonica

Platone tenta una mediazione fra le due culture: si convince che la scrittura può avere un ruolo di rilievo, ma in ogni caso non decisivo e non ultimativo. Il **filosofo può mettere molte cose per iscritto, ma non quelle che per lui sono "di maggior valore"**. Queste non le scrive nei rotoli di carta, ma nelle anime dei discepoli opportunamente scelti. Lo scritto da solo non sa scegliere i suoi interlocutori, non sa difendersi da chi lo attacca e quindi ha sempre bisogno del soccorso del suo autore, che nella dimensione dell'oralità porta quei supporti concettuali che lo scritto non può da solo avere. Nella *Lettera VII* Platone, inoltre, ribadisce in modo categorico che **un suo scritto sui principi primi e supremi** (ossia su quelle cose che per lui sono "di maggior valore") **non c'è e non ci sarà mai**.

La teoria delle Idee

È anche agli scritti, comunque, che Platone affida in larga misura la propria scoperta speculativa centrale: la **teoria delle Idee**. La scoperta del mondo delle Idee è in sostanza la **scoperta della dimensione dell'essere intelligibile soprasensibile**. Da sempre gli uomini hanno creduto che ci sia o che ci possa essere qualcosa al di là del sensibile, ma Platone per la prima volta imposta e risolve il problema in modo rigorosamente razionale. I concetti elaborati dai filosofi presocratici, i "fisici", non risolvono affatto i problemi che si sono posti (per quale motivo le cose si producono, esistono e si dissolvono) e quindi non sanno spiegare il "perché" delle cose. Gli **elementi fisici** ai quali fanno appello **non sono la vera causa delle cose**, ma la concausa, ossia lo strumento di cui si avvale la vera causa, che dunque deve stare al di là del fisico. Se, per esempio, si vuole spiegare la ragione per cui una cosa è bella, non ci

La scoperta del soprasensibile

La vera causa è al di là del fisico

I significati del termine Idea nella filosofia antica

Il termine "idea" è già presente in **Democrito**, per il quale è la forma geometrica indivisibile e invisibile, ma intelligibile, dell'atomo. A partire da **Platone** passa a indicare l'oggetto di una visione o intuizione intellettuale, perché indica **l'interiore forma qualitativa e la struttura metafisica, o essenza, delle cose**. Le Idee in Platone sono l'essere nella sua intelligibilità, pienezza, immutabilità, unità. Nei dialoghi della giovinezza, il termine è strettamente legato al metodo dialettico di Socrate; nei dialoghi della maturità, **l'idea è invece concepita come un'essenza separabile dalla cosa sensibile, una realtà soprasensibile** indipendente anche dallo spirito che la pensa. Per **Plotino** le Idee sono la sostanza pensante in cui oggetto dell'intelligenza e intelligenza coincidono. Esse costituiscono la molteplicità degli esseri intelligibili e la molteplicità di spiriti (intelletti). Nel **pensiero cristiano** le Idee rimangono in Dio come oggetti eterni del suo pensiero, ma assumono altresì la funzione di paradigmi della creazione: con **Agostino**, il luogo delle Idee è ormai la ragione o l'intelligenza divina e più precisamente il Verbo di Dio, mediante il quale egli crea e conosce se stesso. Sarà solo a partire da Cartesio che il termine assumerà l'odierno significato di "contenuto di pensiero".

si può limitare alle componenti fisiche (bellezza del colore, della forma e così via,) ma si deve risalire all'**Idea del Bello**, che quella cosa in vario modo attua e le cui connotazioni corrispondono a quelle del **Bene** stesso.

I principi primi e l'intelligenza suprema: Uno, Diade e Demiurgo

Le molteplici cose sensibili si possono spiegare solo riportandole all'unità di un'Idea corrispondente, che per partecipazione le fa essere appunto ciò che sono. Ma **le Idee stesse sono molteplici**, sia pure a un livello del tutto differente dalle cose sensibili; e per Platone il molteplice non spiega mai se stesso e ha bisogno perciò strutturalmente di essere riportato all'unità. Di conseguenza diventa necessaria quella **teoria dei principi primi e supremi** che Platone ha sviluppato nelle sue **dottrine non scritte**, ossia nella dimensione dell'oralità dialettica. I principi primi e supremi sono l'**Uno** (che coincide con il **Bene**) e la **Diade indefinita di grande e piccolo**. La Diade è **principio di molteplicità**: ciò da cui deriva la differente realtà delle cose e, a livello sensibile, il divenire, compreso il male. Di conseguenza tutta la realtà a tutti i livelli ha una struttura bipolare, ossia è una "mescolanza" di due principi, l'Uno e la Diade secondo giusta misura. Nel ***Filebo***, l'**Uno** viene presentato nella sua funzione di **limite** e la **Diade** co-

La molteplicità delle Idee

Le dottrine non scritte

L'Uno e la Diade

me **illimite**: **l'essere è dunque un misto di limite e illimite**. Le Idee sono tali da sempre e per sempre. Invece il mondo fisico in generale è tale solo per l'intervento di una causa efficiente, ossia dell'intelligenza suprema del **Demiurgo**, una figura mitologica che simbolizza la funzione razionale ordinatrice della realtà. In altri termini, il **Demiurgo** cerca di calare nella realtà fisica i modelli del mondo ideale, in funzione delle figure geometriche e dei numeri. Gli **enti matematici** sono perciò gli enti intermedi-mediatori che permettono all'intelligenza demiurgica di trasformare il principio caotico del mondo sensibile in cosmo ordinato; essi dispiegano l'unità nella molteplicità in funzione dei numeri e quindi producono ordine e portano all'essere tutte le cose come immagini dei modelli ideali. Siccome il Demiurgo è la migliore delle cause possibili, questo cosmo non può che essere il migliore possibile.

Il Demiurgo

Gli enti matematici

Dottrina dell'amore, politica ed etica

Il mito di Eros

In Platone la **dottrina dell'amore** è strettamente collegata alla ricerca dell'Uno, che a livello sensibile si manifesta come Bello: la figura mitologica di **Eros** è un demone mediatore, intermedio tra bruttezza e bellezza, tra sapienza e ignoranza, figlio di Penia (Povertà) e di Poros (Espediente): Penia è un'immagine della Diade, in quanto mancanza e privazione del Bene e del Bello; Poros è invece un'immagine della tensione verso il Bene e il Bello che coincidono con l'Uno. Platone afferma nel ***Simposio*** che amare (a tutti i livelli) consiste nel "fare, da due, uno". Dato che ci sono vari livelli di unità (fisica, spirituale, assoluta), Platone instaura una scala di amore, i cui gradini (amore per un corpo, amore per tutti i corpi, amore per l'anima, amore per tutte le anime, amore per le leggi, amore per le scienze, amore per le Idee) corrispondono a una progressiva ascesa verso la metempirica Idea del Bello che coincide con l'Uno-Bene.

La scala dell'amore

Il vero politico

Analogamente, il **vero politico deve fare ordine** il più possibile nello Stato, riducendo a tutti i livelli la molteplicità a unità: la **città buona** sarà quindi quella in cui prevale l'unità; la **città cattiva** sarà invece quella in cui predominano la molteplicità e il disordine a essa connesso.

Il bene e la virtù

Anche dal punto di vista morale individuale il **bene** e la **virtù** consistono, in ultima analisi, nel **fare ordine interiore**, ossia portare unità nelle molteplici e disordinate forze del nostro animo. Nella ***Repubblica*** questa coincidenza fra dimensione individuale della morale e quella collet-

tiva della politica trova la sua massima espressione nel disegno della **città-stato ideale**, articolata in tre classi distinte (i governanti-filosofi, i guardiani, i produttori-artigiani) a cui corrispondono le tre parti dell'anima razionale, irascibile e concupiscibile.

La città-stato ideale

Reminiscenza e sorti dell'anima

Sul problema della conoscenza Platone elabora due nuovi concetti:

La conoscenza come reminiscenza

1. **la conoscenza come "reminiscenza"**, ossia come ricordo che, partendo dalle percezioni sensibili che sono immagini delle Idee, ci permette di riavvicinarci alle Idee medesime, che da sempre la nostra anima possiede avendole contemplate prima di venire sulla Terra e poi dimenticate entrando nel corpo;

La dialettica

2. la formulazione del **concetto di dialettica come metodo** che procede secondo due vie in parte parallele e in parte convergenti: la **via "sinottica"** (che guarda insieme), che partendo dalla molteplicità delle cose sensibili sa pervenire all'unità dell'Idea che le raccoglie insieme; la **via "diairetica"** (in greco: divisiva), che divide l'Idea generale nelle sue articolazioni particolari fino a giungere all'ultima Idea non ulteriormente divisibile. L'essenza delle cose e la conoscenza del Bene si raggiungono proprio proseguendo per queste vie in modo sistematico.

L'immortalità dell'anima

Platone cerca altresì di dimostrare, per primo, l'**immortalità dell'anima**, mostrando, nel ***Fedone***, come essa debba essere dello stesso genere delle Idee, dal momento che le conosce; e se è simile alle Idee, come le Idee dovrà essere incorruttibile. Le **sorti dell'anima sono cicliche**: essa viene premiata o punita a seconda della vita condotta sulla terra; e in tempi determinati si reincarna (**metempsicosi**). L'anima che ha conosciuto la Verità non solo ha vantaggi in questa vita, ma anche nella scelta del modello di vita che dovrà fare quando giungerà il tempo di reincarnarsi. E dunque la conoscenza della Verità salva per sempre.

Gli sviluppi del pensiero di Platone

L'Accademia scettica

L'**Accademia**, fondata da Platone e i suoi discepoli e successori, Speusippo e Senocrate, continua sulla scia del suo pensiero fino al 268-64 a.C., data in cui **Arcesilao** (v. a p. 105) **inaugura** il periodo degli **accademici scettici**, che dura fino alla fine del sec. II a.C. Successivamente, con **Antioco di Ascalona** la scuola **assume un indirizzo eclettico**

Il medioplatonismo

Il neoplatonismo

(v. a p. 107), tentando una conciliazione con l'aristotelismo e lo stoicismo. In seguito all'impatto con la cultura giudaico-alessandrina (Filone d'Alessandria, v. a p. 118), fra la metà del sec. I a.C. e l'inizio del sec. III d.C., fiorisce il **medioplatonismo** (Albino, Attico, Plutarco di Cheronea, Numenio di Apamea, Massimo di Tiro e Celso), che accentua la componente religiosa dell'Accademia antica: l'Uno è Dio, le Idee sono i "Pensieri di Dio" e il Demiurgo è Dio che plasma la materia preesistente. Il pensiero platonico viene poi ripreso nei secc. III-IV d.C. dalle **scuole neoplatoniche** (v. cap. 20), che elaborano una sistematizzazione del platonismo in una visione gerarchica del reale, utilizzando anche elementi della logica aristotelica, considerata propedeutica alla teologia platonica.

SCHEMA RIASSUNTIVO

Scrittura e oralità	Platone *non ha affidato alla scrittura i suoi messaggi filosofici nella loro interezza* e ha tentato una mediazione fra la cultura della scrittura e quella della tradizione orale. Il filosofo può mettere molte cose per iscritto, ma non quelle cose che per lui sono "di maggior valore", che vengono trasmesse solo a discepoli opportunamente scelti.
La teoria delle idee e il mondo soprasensibile	Platone affida anche agli scritti la propria scoperta speculativa centrale: la *teoria delle Idee*. Con la scoperta del mondo delle Idee per la prima volta è identificata e impostata in modo rigorosamente razionale la *dimensione dell'essere soprasensibile*. L'*Idea* è l'oggetto di una visione intellettuale e indica *l'interiore forma qualitativa e la struttura metafisica, o essenza, delle cose*: le molteplici cose sensibili si possono spiegare solo riportandole all'unità di un'Idea corrispondente, che per partecipazione le fa essere ciò che sono (per esempio, le molte cose belle sono tali perché partecipano dell'Idea del Bello).
La teoria dei principi primi e supremi	Ma anche le Idee stesse sono molteplici e vengono giustificate dalla *teoria dei principi primi e supremi*, che Platone sviluppa nelle sue dottrine non scritte. I principi primi e supremi sono due: l'*Uno,* (coincidente con il *Bene*), e la *Diade di grande e piccolo*, che è principio di molteplicità da cui derivano la differente realtà delle cose e, a livello sensibile, il divenire.
Il Demiurgo	*L'essere è un misto di limite e illimite*: le Idee sono tali da sempre, mentre il mondo fisico è tale solo per l'intervento di una causa efficiente, ossia dell'intelligenza suprema della figura mitologica del *Demiurgo*.
L'amore	La *dottrina dell'amore* è strettamente collegata alla *ricerca dell'Uno*, che a livello sensibile si manifesta come *Bello.*

szgue

Il vero politico	Analogamente, il *vero politico* deve fare ordine il più possibile nello Stato, riportando a tutti i livelli la molteplicità a unità.
Il bene e la virtù	Anche dal punto di vista morale individuale il *bene* e la *virtù* consistono nel *fare ordine interiore*.
La città-stato ideale	Nella *Repubblica* la *città-stato ideale*, articolata in tre classi distinte (i governanti-filosofi, i guardiani, i produttori-artigiani) corrisponde alla tripartizione dell'anima in razionale, irascibile e concupiscibile.
La conoscenza come reminiscenza	La *conoscenza è una forma di reminiscenza* ossia è un ricordo stimolato dalle percezioni sensibili, immagini delle Idee, che ci permette di riavvicinarci alle Idee medesime, da sempre nella nostra anima.
La dialettica	La *dialettica* è quel metodo che procede secondo la *via sinottica* (che compone insieme) e la *via diairetica* (che divide), le quali insieme permettono di raggiungere l'essenza delle cose e la conoscenza del Bene.
L'immortalità dell'anima	Platone dimostra l'*immortalità dell'anima,* poiché è dello stesso genere delle Idee, dal momento che le conosce.
Il ciclo di reincarnazioni dell'anima	*Le sorti dell'anima sono cicliche*: viene premiata o punita a seconda della vita condotta sulla terra e in tempi determinati si reincarna (*metempsicosi*).
Il platonismo	
L'Accademia scettica	L'*Accademia* continua con i discepoli e successori di Platone, *Speusippo* e *Senocrate*, fino al 268-64 a.C., quando *Arcesilao* inaugura il periodo degli *accademici scettici*. Successivamente con *Antioco di Ascalona* la scuola assume un *indirizzo eclettico*.
Il medioplatonismo	L'impatto con la cultura giudaico-alessandrina (sec. I a.C.-sec. III d.C.) porta al *medioplatonismo,* che accentua la componente religiosa dell'Accademia antica.
Il neoplatonismo	Il pensiero platonico viene poi ripreso nei secc. II-IV d.C. dalle *scuole neoplatoniche*, che elaborano una sistematizzazione del platonismo in una visione gerarchica del reale.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che rapporto instaura Platone fra parola detta e scrittura? **84a**
2. Che cos'è la teoria delle Idee? **84b**
3. Cosa sono le Idee per Platone? **85a**
4. Perché Platone introduce la teoria dei principi primi? **85b**
5. Che funzione ha il Demiurgo? **86a**
6. Che ruolo ha nella filosofia platonica l'Eros? **86b**
8. Come è concepita la conoscenza umana? **87a**
9. Che cos'è la dialettica? **87a**
10. Come viene dimostrata da Platone l'immortalità dell'anima? **87b**

17 Aristotele

Aristotele è il più grande discepolo di Platone, con cui condivide il ruolo di massimo esponente del pensiero classico. Il pensiero aristotelico ha influenzato in vario modo la storia della filosofia fino ai nostri giorni. A differenza del maestro, che concentra i propri sforzi speculativi nell'indagine della realtà soprasensibile, Aristotele si dimostra più ***fortemente interessato alla realtà sensibile****, a cui dedica gran parte delle sue ricerche e dei suoi studi. Il punto di partenza della sua riflessione, infatti, può essere individuato nella* ***critica alla concezione platonica delle Idee*** *proprio per il carattere di astrattezza e di separatezza dal mondo reale di queste ultime: l'obiettivo di Aristotele è quello di "calare" il mondo soprasensibile nel mondo sensibile.*

Vita e opere

Discepolo di Platone

Aristotele nasce a Stagira nel 384 a.C. A diciassette anni entra nell'Accademia di Platone, ad Atene, dove rimane per vent'anni, cioè sino alla morte del maestro. Indi trascorre alcuni anni ad Asso, poi a Mitilene e a Pella, sede della corte di Macedonia, dove è precettore di Alessandro Magno sino alla sua salita al trono.

Fondazione del Liceo

Tornato ad Atene nel 335, vi fonda una scuola nel **Liceo** (giardino dedicato ad Apollo), luogo noto perché comprende una passeggiata (in greco *Perípato*, da cui il nome di scuola peripatetica attribuito alla scuola aristotelica), dove tiene corsi di lezioni in tutte le discipline. Nel 323, morto Alessandro Magno, lascia Atene per mettersi al riparo da una rivolta antimacedone e si reca a Calcide, nell'isola di Eubea, dove muore nel 322 a.C.

Le opere

Le sue opere sono divise tra quelle destinate alla pubblicazione (*essoteriche*), che sono andate perdute (i dialoghi *Eudemo, Sulla filosofia, Sulla giustizia* e altri), e i trattati a uso esclusivo dei suoi scolari (le opere *esoteriche*). Questi sono stati intitolati dall'editore Andronico di Rodi (sec. I a.C.) che li ha pubblicati: *Órganon* (raccolta degli scritti di logica: *Categorie, Sull'interpretazione, Analitici primi, Analitici secondi, Topici, Elenchi sofistici*); *Fisica, Sul cielo, Sulla generazione e la corruzione, Meteorologia, Sull'anima, Piccoli trattati naturali, Storia degli animali, Sulle parti degli animali, Sulla generazione degli animali; Metafisica; Etica Nicomachea, Etica Eudemea, Grande*

etica, Politica; Retorica, Poetica. Aristotele è autore anche di una raccolta di costituzioni, di cui è rimasta solo la *Costituzione degli Ateniesi.*

La logica

Aristotele è considerato l'**inventore della logica**, **concepita come studio scientifico del pensiero** quale si manifesta nel **linguaggio** (*lógos*), inteso nei suoi elementi (termini, proposizioni e argomentazioni) e nelle leggi che ne regolano l'uso. In continuità con Parmenide e Platone, Aristotele presuppone una piena corrispondenza fra pensiero e realtà, per cui la sua riflessione sul linguaggio, naturalmente in contatto con le cose, è anche una riflessione sulle diverse forme dell'esperienza.

Le categorie

Nelle *Categorie* egli mostra che tutti i termini si riconducono a dieci **concetti generalissimi**, non ulteriormente definibili, detti appunto "**categorie**" (predicati), ai quali corrispondono i dieci generi supremi degli enti: sostanza, quantità, qualità, relazione, luogo, tempo, stare, avere, fare, patire. La prima delle categorie, la **sostanza** indica ciò che è in sé, ossia ciò che sussiste indipendentemente da altro, mentre le altre categorie indicano ciò che è in altro, cioè gli aspetti che le sostanze possono avere o non avere senza, con ciò, modificare la propria identità e per questo sono detti anche "**accidenti**". Sia le sostanze sia gli accidenti possono essere individuali o universali: le **sostanze individuali** sono dette "**sostanze prime**", mentre quelle **universali** sono dette "**sostanze seconde**".

La sostanza e gli accidenti

Il sillogismo

Negli *Analitici primi* Aristotele illustra il **sillogismo**, definito come il ragionamento, o l'argomentazione, che, poste due proposizioni (premesse), ne deduce una terza (conclusione), diversa da esse e derivante necessariamente da esse. Affinché si abbia un autentico sillogismo, è necessario che le premesse abbiano in comune un termine, detto medio, il quale funge da soggetto nell'una e da predicato nell'altra e che la conclusione congiunga gli altri due termini, detti estremi: per esempio, tutti gli uomini (*medio*) sono mortali (*prima premessa*), gli ateniesi sono uomini (*seconda premessa*), dunque gli ateniesi sono mortali (*conclusione*).

La teoria della scienza

Negli *Analitici secondi* Aristotele espone la sua **teoria della scienza**, cioè della conoscenza fondata su dimostrazioni, e spiega che la **dimostrazione è un sillogismo le cui premesse sono vere**, o perché sono principi evidenti di per se stessi, o perché sono la conclusione di precedenti dimostrazioni.

La dialettica

Nelle altre opere di logica (*Topici* ed *Elenchi sofistici*) egli illustra la **dialettica**, che non coincide più con il metodo stesso del filosofare, come in Platone, ma è la tecnica di argomentare in una discussione e di vagliare le opinioni correnti per mezzo di confutazioni. La **confutazione** è l'argomentazione con cui, da premesse concesse dal proprio interlocutore, si deduce una conclusione contraddittoria rispetto alla tesi da lui sostenuta.

La confutazione

La fisica e la cosmologia

La classificazione delle scienze

Nel sistema aristotelico la logica ha uno scopo introduttivo e funzionale allo studio della realtà, che si articola in tre gruppi di discipline: 1. **le scienze poietiche**, cioè l'insieme delle arti e delle tecniche finalizzate alla produzione di oggetti; 2. **le scienze pratiche**, **etica** e **politica**, relative al comportamento umano e al suo fine, cioè il bene; 3. **le scienze teoretiche**, le uniche propriamente scientifiche, che hanno per oggetto un sapere disinteressato e che, a loro volta, si suddividono in **scienze della natura**, **matematica** e **"filosofia prima" o metafisica**.

La natura

Nella *Fisica* Aristotele definisce la **natura** come l'insieme di tutte le realtà mutevoli che hanno in se stesse, o nella loro specie, la causa del proprio mutamento. Il **mutamento**, caratteristica fondamentale della natura, implica tre condizioni o elementi: qualcosa che muta, cioè che passa da uno stato all'altro, detto "**sostrato**" **o** "**materia**"; qualcosa in cui il sostrato muta, cioè la "**forma**", o configurazione o struttura, che esso assume in seguito al mutamento; e qualcosa a partire da cui esso muta, cioè l'iniziale mancanza di tale forma, detta "**privazione**". La materia, prima di assumere la forma, è in "**potenza**" rispetto a essa, nel senso che ha la possibilità di assumerla e anche di non assumerla; la forma invece, quando viene assunta dalla materia, ne costituisce l'"**atto**", cioè la piena realizzazione delle sue possibilità. **Ogni mutamento**, pertanto, **è un passaggio dalla potenza all'atto**. Il mutamento naturale, che le realtà appartenenti alla natura compiono di per se stesse, **è sempre diretto verso un fine** (teleologismo), il quale consiste per le sostanze non viventi nel raggiungimento del loro "luogo naturale" e per le sostanze viventi nella loro crescita e riproduzione. Ogni mutamento infine, sia naturale sia artificiale, richiede una **causa motrice**, cioè un agente, un fattore che lo produca, il quale deve essere già in atto: per esempio, la generazione di un nuovo essere vivente richiede un genitore già adulto. Si danno così **quattro tipi di cause**, cioè di condizioni del muta-

La materia e la forma

L'atto e la potenza

Il mutamento

Le cause del mutamento

mento: la **materia**, la **forma**, il **fine** e la **causa motrice**.

L'universo

L'**universo**, come risulta dai trattati *Sul cielo* e *Sulla generazione e la corruzione*, è formato dalla **Terra** (che è un corpo di forma sferica, contenente acqua, aria, terra e fuoco), collocata al centro e immobile, e dai **cieli**, che sono sfere di etere (materia incorruttibile) e ruotano intorno alla Terra recando infissi gli astri ed è in se stesso finito, eterno e perfetto.

I moti degli astri

Tutti i mutamenti che si verificano sulla Terra dipendono anche dai mutamenti che si verificano nei cieli, cioè dai **moti degli astri**, i quali determinano l'alternarsi del caldo e del freddo, del secco e dell'umido. I moti degli astri sono a loro volta influenzati dal moto della **sfera estrema** delle stelle fisse, quella che reca infisse le stelle e contiene l'intero universo. Ogni sfera celeste deve essere mossa da una realtà immobile, e quindi immateriale, perché non si può rinviare all'infinito la causa del suo movimento.

La psicologia

Nel trattato *Sull'anima* Aristotele spiega che tutti gli esseri viventi hanno come forma e causa del loro movimento un'**anima** (*psyché*): nelle piante essa è principio delle funzioni vegetative (nutrizione e riproduzione) e si chiama **anima vegetativa**; negli animali è principio anche delle funzioni sensitive (percezione, desiderio e movimento locale) ed è l'**anima sensitiva**; negli uomini è principio anche delle funzioni intellettive (pensiero e volontà) ed è l'**anima intellettiva**.

Anima vegetativa, sensitiva, intellettiva

La conoscenza umana

La **conoscenza umana ha inizio** sempre **dalla percezione delle forme sensibili**: all'interno di queste **l'intelletto scopre le forme**, cioè le **essenze**, le strutture intelligibili dei vari enti, mediante un processo complesso dal particolare al generale, chiamato "**induzione**". L'intelletto prima di apprendere le forme è in potenza rispetto a esse, ma nel momento in cui le apprende si identifica in atto con esse. Chi fa passare l'intelletto umano dalla potenza all'atto è un "**intelletto attivo**", in atto da sempre, che Aristotele dichiara immortale, anzi eterno, ma non identifica ulteriormente.

L'intelletto attivo

La metafisica

Dopo aver scoperto che la natura richiede anche cause immobili, cioè immateriali (v. più sopra "I moti degli astri"), Aristotele concepisce il disegno di una scienza superiore alla fisica, la quale ricerchi le cause dell'intero essere, cioè dell'"ente in quanto ente", e la chiama "**filosofia prima**", esponendola nell'opera intitolata dagli editori *Metafisica*

La "filosofia prima"

GLOSSARIO

Materia-forma
Si tratta di una coppia di concetti correlativi, perché la **materia** è il principio di indeterminazione, il sostrato comune che viene organizzato e strutturato dal principio di determinatezza, o forma. La **forma** non è una sostanza separata (come le Idee platoniche), ma è l'essenza intrinseca, la sostanza fondamentale delle cose sensibili. La coppia materia-forma traduce, a livello fisico, la dottrina metafisica della potenza e dell'atto.

Potenza-atto
È una coppia di concetti correlativi, perché la **potenza** è l'essere nella sua condizione imperfetta, cioè come possibilità non ancora realizzata, che tende all'atto come al suo fine specifico. L'**atto** è la forma perfetta di un ente che ha realizzato pienamente la propria potenza.

Sinolo
È il composto di materia e forma, da cui risulta l'individuo concreto o la sostanza individuale.

Le leggi del pensiero e dell'essere

(che significa "dopo la Fisica"). Aristotele anzitutto mostra che esistono dei principi logici, cioè delle **leggi del pensiero**, che **sono anche leggi dell'essere**, cioè valgono per tutti gli enti: il **principio di non-contraddizione** e quello del **terzo escluso**.
Il primo afferma che è impossibile l'esistenza di enti contraddittori, ossia aventi contemporaneamente e sotto lo stesso aspetto caratteri opposti, e il secondo afferma che ciascun ente deve avere o non avere un certo carattere, e non si dà una terza possibilità. Poi Aristotele esclude dalla sua indagine l'essere per accidente, cioè il verbo essere usato solo per indicare l'accadere di qualcosa a qualcos'altro, e concentra la sua attenzione sull'**essere per sé**, cioè sul verbo essere usato per eprimere l'effettiva esistenza di una cosa. Egli scopre che quest'ultimo si dice in molti sensi, cioè significa tanti modi di essere, o tanti generi di enti, quante sono le categorie e scopre che tra queste la **sostanza** è la prima, perché è la condizione dell'essere di tutte le altre. Indagando anzitutto la **sostanza sensibile**, oggetto della percezione umana, Aristotele sostiene che è sempre **composta da materia e forma**, anzi è l'unione inscindibile di entrambe (*sinolo*), ma ciò che la fa essere sostanza, e quindi la sostanza nel senso primario, è la sua forma. Egli poi vede che la potenza e l'atto abbracciano tutti gli enti, e quindi sono i due modi fondamentali dell'essere, ma **l'atto precede la potenza** e quindi è l'essere nel senso primario.
Un ultimo significato dell'essere che Aristotele studia è quello in cui si usa il verbo essere per dire "è vero" e il verbo non

Il significato dell'essere

La sostanza sensibile

essere per dire “è falso”. A questo proposito egli distingue due tipi di vero: la **verità del discorso enunciativo**, che consiste nell’unire nel discorso ciò che è unito nella realtà, o nel dividere con il discorso ciò che è diviso nella realtà (per esempio: il cane ha quattro zampe; i pesci non hanno le zampe); e la **verità del concetto**, che consiste nel cogliere solo con l’intelletto la forma, o l’essenza, di una cosa (per esempio: l’essenza dell’uomo è la razionalità). Mentre il discorso enunciativo può essere vero o falso, il concetto se c’è è vero, e se non c’è non si può dire che sia falso, ma solo che si ignora l’essenza della cosa.

La verità enunciativa

La verità del concetto

Infine nella *Metafisica* Aristotele dimostra che **i motori delle sfere celesti**, per poterle muovere eternamente devono essere sempre in atto, cioè devono essere **puro atto**, e quindi immobili, e li identifica con l’**atto del pensiero intuitivo**, che è l’unico non implicante movimento. Poiché il pensare è una forma di vita, i **motori immobili** sono realtà viventi e, poiché sono puro atto, cioè sono pienamente realizzati e non mancano di nulla, sono beati; dunque, in quanto viventi eterni e beati, **sono veri e propri dei**. Il primo tra essi è il motore della sfera estrema, cioè della sfera delle stelle fisse, che pensa anzitutto se stesso, perciò è “**pensiero di pensiero**”, e ha diritto al titolo di **Dio supremo**.

I motori delle sfere celesti

Dio, “pensiero di pensiero”

L’etica e la politica

La **filosofia pratica** è chiamata da Aristotele complessivamente “**scienza politica**”, in quanto il bene della *pólis* comprende quello del singolo individuo. Essa contiene dunque anche l’**etica**, che è la parte dedicata al bene del singolo. Nella sua maggiore opera di etica, l’*Etica nicomachea*, Aristotele mostra che il **bene ultimo dell’uomo**, cioè la **felicità**, consiste nell’esercizio abituale e perfetto della funzione che gli è propria, ossia **consiste nella virtù**. Ci sono tuttavia **virtù etiche**, che riguardano le funzioni della parte non razionale dell’anima e consistono nel giusto mezzo tra due vizi opposti (per esempio: il coraggio, giusto mezzo tra viltà e temerarietà; la generosità, giusto mezzo tra avarizia e prodigalità), e **virtù dianoetiche** (dal greco *dianóesis*: pensiero), che riguardano le funzioni della parte razionale e sono fondamentalmente la saggezza e la sapienza. La **saggezza** (o **prudenza**), è la virtù dianoetica che rende possibili le virtù etiche, individuando nelle situazioni particolari il giusto mezzo, ossia ciò che si deve fare; la **sapienza** invece consiste nell’esercizio della conoscenza come fine a se stessa e in essa è riposta la felicità suprema.

L’etica

Virtù etiche

Virtù dianoetiche

La politica

Nella *Politica* Aristotele definisce la ***pólis*** **come la società perfetta**, cioè autosufficiente, nella quale l'uomo può realizzare il vivere bene, la felicità. Essa è l'unione di più famiglie e villaggi ed è una società naturale, come la famiglia, perché l'**uomo è per natura un animale politico**, cioè fatto per vivere nella *pólis.* La **famiglia** comprende, oltre ai genitori e ai figli, anche gli schiavi, che a volte sono tali per natura, cioè perché non sanno governarsi da sé: essa perciò è una società di disuguali. La ***pólis*** invece è una società di liberi e uguali (i capifamiglia), perciò deve avere un tipo di governo diverso da quello che è proprio della famiglia.

La costituzione

L'ordine delle funzioni interne alla *pólis*, compresa quella del governo supremo, è stabilito dalla **costituzione**, che può essere **monarchica** (governo di uno), **oligarchica** (governo di pochi meritevoli) o **democratica** (governo del popolo, cioè degli uomini liberi). La costituzione migliore è quella intermedia fra aristocrazia (governo dei migliori) e democrazia, detta ***politéia*** (cioè costituzione per eccellenza), in cui la maggior parte dei cittadini sono in una situazione media, cioè non sono né troppo ricchi né troppo poveri. Nella costituzione migliore i cittadini governano a turno, per essere poi liberi di dedicarsi alle attività fini a se stesse in cui consiste la felicità.

La retorica e la poetica

Aristotele ha studiato anche le arti, che secondo l'uso greco chiama "tecniche".

La retorica

La **retorica**, o **arte del fare discorsi persuasivi**, di importanza fondamentale nella vita sociale, comprende la capacità di ben argomentare (dialettica), la conoscenza delle passioni umane, al fine di persuadere più efficacemente, e la rettitudine del carattere dell'oratore, che lo rende più credibile.

La poetica

La **poetica**, o **arte di fare poesia**, è superiore alla storia, perché tratta di casi non particolari ma universali e perciò si avvicina alla filosofia. La poesia è definita come **mimesi** (imitazione) della vita e Aristotele ne distingue i vari generi, indicando il supremo nella tragedia, in grado suscitare pietà e terrore e, di conseguenza, di operare la **catarsi**, cioè la purificazione dell'anima dalle passioni.

Gli sviluppi della scuola aristotelica

La fase più antica del Liceo

La scuola aristotelica nella sua fase più antica è composta dai discepoli diretti di Aristotele: **Teofrasto** (suo successore nella direzione del Liceo), **Eudemo di Rodi**, **Aristosse-**

no di Taranto, **Dicearco di Messina**, **Clearco di Soli**. A Teofrasto succede **Stratone di Lampsaco**, il quale però riprende solo la fisica e dà origine a una fase di decadenza della scuola.

I commenti alle opere di Aristotele

La scuola aristotelica si riprende nel sec. I a.C. a opera di **Andronico di Rodi**, che pubblica per la prima volta i trattati scolastici di Aristotele e rende possibile la nascita dei commenti. Il più importante commentatore di Aristotele è **Alessandro di Afrodisia** (secc. II-III d.C.).

I neoplatonici

Molte dottrine di Aristotele sono riprese dai **neoplatonici** Plotino, Giamblico, Proclo e Porfirio (v. cap. 20), che cercano di conciliare Aristotele con Platone. In particolare, **Porfirio** scrive una famosa *Isagoge* ("introduzione") e un commento alle *Categorie* di Aristotele, in cui pone per la prima volta il problema degli universali (v. a p. 125), su cui tanto avrebbe discusso la filosofia medievale cristiana.

SCHEMA RIASSUNTIVO

ARISTOTELE E LA LOGICA	Aristotele è considerato l'*inventore della logica*, concepita come *studio scientifico del pensiero* quale si manifesta nel *linguaggio* (*lógos*), inteso nei suoi elementi (termini, proposizioni e argomentazioni) e nelle leggi che ne regolano l'uso.
LE CATEGORIE	Tutti i termini si riconducono a dieci concetti generalissimi, le *categorie* (predicati), a cui corrispondono i dieci generi supremi degli enti: *sostanza, quantità, qualità, relazione, luogo, tempo, stare, avere, fare, patire*.
LA SOSTANZA E GLI ACCIDENTI	La *sostanza* indica ciò che è in sé, ossia ciò che sussiste indipendentemente da altro, mentre le altre categorie indicano ciò che è in altro e sono dette anche *accidenti*.
IL SILLOGISMO	Il *sillogismo* è l'argomentazione in cui, poste due proposizioni (premesse), se ne deduce una terza (conclusione), diversa da esse e derivante necessariamente da esse.
LA TEORIA DELLA SCIENZA	La *teoria della scienza* riguarda la conoscenza fondata su dimostrazioni: la *dimostrazione è un sillogismo le cui premesse sono vere*, o perché sono principi evidenti di per se stessi, o perché sono la conclusione di precedenti dimostrazioni.

segue	
La classificazione delle scienze	Accanto alla logica Aristotele pone tre gruppi di discipline: 1. le *scienze poietiche*; 2. le *scienze pratiche*; 3. le *scienze teoretiche*, che si suddividono nelle *scienze della natura*, nella *matematica* e nella *filosofia prima* o *metafisica*.
La natura	La *natura* è l'insieme di tutte le realtà mutevoli che hanno in se stesse, o nella loro specie, la causa del proprio mutamento.
Il mutamento	Il *mutamento* implica tre condizioni o elementi: 1. qualcosa che muta, detto *sostrato* o *materia*; 2. qualcosa in cui il sostrato muta, cioè la *forma* o configurazione; 3. qualcosa a partire da cui esso muta, detta *privazione.*
L'atto e la potenza	*Ogni mutamento*, pertanto, *è un passaggio dalla potenza all'atto*: la materia, prima di assumere la forma, è in *potenza* rispetto a essa; la forma invece, quando viene assunta dalla materia, ne costituisce l'*atto*, cioè la piena realizzazione delle sue possibilità.
La causa del mutamento	Ogni mutamento richiede una *causa motrice,* cioè un agente che lo produca, il quale deve essere già in atto. Si danno *quattro tipi di cause*, cioè di condizioni del mutamento: la *materia*, la *forma*, il *fine* e la *causa motrice*.
I moti degli astri	Tutti i mutamenti che si verificano sulla Terra dipendono dai *moti degli astri*, e questi, a loro volta, dal moto della *sfera estrema*, quella che reca infisse le stelle e contiene l'intero universo.
L'anima	Aristotele spiega che le realtà viventi hanno come forma e causa del loro movimento un'*anima* (*psyché*): un'*anima vegetativa* nelle piante, principio delle funzioni vegetative (nutrizione e riproduzione); un'*anima sensitiva* negli animali, principio anche delle funzioni sensitive (percezione, desiderio e movimento locale); un'*anima intellettiva* negli uomini, principio anche delle funzioni intellettive (pensiero e volontà).
La conoscenza umana	La conoscenza umana ha inizio sempre dalla *percezione delle forme sensibili*: all'interno di queste l'intelletto scopre le forme, cioè le *essenze*, le strutture intelligibili dei vari enti, mediante un processo complesso di *induzione*.
L'intelletto attivo	L'intelletto, a sua volta, prima di apprendere le forme, è in potenza rispetto a esse e chi fa passare l'intelletto umano dalla potenza è un *intelletto attivo*, da sempre in atto.
La "filosofia prima"	La *filosofia prima* cerca le cause dell'intero essere, cioè dell'ente in quanto ente ed è esposta nell'opera intitolata dagli editori *Metafisica* (che significa "dopo la Fisica").
Le leggi del pensiero e dell'essere	Esistono due principi logici, cioè delle *leggi del pensiero* che valgono per tutti gli enti, cioè *sono anche leggi dell'essere*: il *principio di non-contraddizione* e quello *del terzo escluso*.
I significati dell'essere	Aristotele scopre che l'essere si dice in molti sensi quante sono le categorie, di cui la *sostanza* è la prima, perché è la condizione dell'essere di tutte le altre. La *sostanza sensibile* è l'unione inscindibile di *materia e forma* (*sinolo*), ma ciò che la fa essere sostanza è la sua forma. Anche la potenza e l'atto sono due modi fondamentali dell'essere, ma l'*atto precede la potenza* e quindi è l'essere nel senso primario. Un ultimo significato dell'essere è quello in cui si usa il verbo essere per dire "è vero": Aristotele distingue la *verità del discorso enunciativo* dalla *verità del concetto*.

segue

L'ATTO PURO	I *motori delle sfere celesti*, per poterle muovere eternamente, devono essere sempre in atto, cioè devono essere *puro atto*, e quindi immobili, e sono identificati con l'*atto del pensiero intuitivo*, che è l'unico non implicante movimento.
DIO "PENSIERO DI PENSIERO"	Il primo tra essi è il *motore della sfera delle stelle fisse*, che pensa anzitutto se stesso, perciò è *pensiero di pensiero*, e ha diritto al titolo di *Dio supremo*.
L'ETICA	L'etica ha come fine la *felicità*, che consiste nell'*esercizio abituale e perfetto della funzione che è propria dell'uomo*, ossia della *virtù*.
LE VIRTÙ	Ci sono *virtù etiche*, che riguardano le funzioni della parte non razionale dell'anima e consistono nel giusto mezzo tra due vizi opposti, e *virtù dianoetiche*, che riguardano le funzioni della parte razionale e sono fondamentalmente la *saggezza* e la *sapienza*.
LA POLITICA	La *pólis è la società perfetta*, cioè autosufficiente, nella quale l'uomo può realizzare la felicità, perchè l'*uomo è per natura un animale politico.*
MONARCHIA, OLIGARCHIA, DEMOCRAZIA	L'ordine delle funzioni interne alla *pólis* è stabilito dalla costituzione, che può essere *monarchica* (governo di uno), *oligarchica* (governo di pochi meritevoli) o *democratica* (governo degli uomini liberi). La costituzione migliore è quella intermedia fra aristocrazia e democrazia, detta *politéia* (cioè costituzione per eccellenza), in cui la maggior parte dei cittadini sono in una situazione media, cioè non sono né troppo ricchi né troppo poveri.
LA RETORICA	La retorica comprende l'arte di ben argomentare (dialettica), la conoscenza delle passioni umane e la rettitudine del carattere dell'oratore, che lo rende più credibile.
LA POESIA	La poesia è definita come *mimesi*, cioè imitazione, della vita ed è distinta in vari generi, di cui la tragedia è il supremo.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è la logica? **91a**
2. Che rapporto sussiste fra logica e "filosofia prima"? **94a**
3. Come si articola la ripartizione delle scienze operata da Aristotele ? **92a**
4. Qual è la definizione di natura? **92a**
5. Che relazione intercorre fra la materia e la forma e fra la potenza e l'atto? **92b**
6. Da che cosa è costituito l'universo? **93a**
7. Che cosa indaga la "filosofia prima"? **93b**
8. Qual è la concezione di Dio di Aristotele? **95a**
9. Che differenza sussiste fra le virtù etiche e le virtù dianoetiche? **95b**
10. Di che cosa si occupa la retorica? **96b**

18 Le filosofie ellenistiche: epicureismo, stoicismo, scetticismo

*L'**età ellenistica**, così definita perché caratterizzata da una diffusione pressoché universale della cultura greca, **inizia con la morte di Alessandro Magno** (323 a.C.), a cui segue, rapidamente, la sgretolazione dell'impero in realtà politiche diverse e, soprattutto in Grecia, caotiche, che portano definitivamente alla **dissoluzione della pólis**. L'uomo greco perde il suo senso di appartenenza alla vita pubblica, apparentemente dominata dal caso e dalla cattiveria degli uomini. **Da cittadino**, fortemente coinvolto nella gestione del bene pubblico, **diventa individuo** che, di fronte a un universo culturale sempre più instabile, si ripiega in se stesso alla ricerca di una felicità non minacciabile dai rivolgimenti esterni. Le **filosofie ellenistiche** cercano di dare una risposta a queste esigenze elaborando **speculazioni di carattere pratico**, che consentano al saggio di raggiungere la serenità e l'imperturbabilità in ogni circostanza, abbandonando la grande riflessione metafisica dell'età classica, perché troppo lontana dalla vita quotidiana e inefficace dal punto di vista etico.*

Epicuro e il compito della filosofia

La vita

Epicuro nasce a Samo nel 341 a.C. e nel 306-7 si trasferisce ad Atene, dove rimane fino alla morte (270 a.C.) e dove fonda la sua scuola, il **Giardino**, molto frequentata nonostante la contemporanea presenza dell'Accademia e del Liceo. Il successo del Giardino viene dalla concezione della **filosofia** di Epicuro **come ricerca della felicità e come "farmaco" contro la paura degli dei**, **della morte**, **del dolore**. Dopo la morte di Epicuro, il suo pensiero non viene più messo in discussione o modificato e si organizza in una disciplina fermissima, che non conosce un'evoluzione altrettanto varia e contrastata quanto quella delle altre due scuole ellenistiche dello stoicismo e dello scetticismo.

La filosofia come ricerca della felicità

Il pensiero epicureo è sostanzialmente finalizzato alla morale e si articola in tre sezioni specifiche: logica (detta "canonica"); fisica; etica.

■ La logica epicurea

Lo strumento principale della conoscenza, e nel contempo il criterio della verità, è per Epicuro la **sensazione**, che è di per sé irrefutabile, sempre vera e oggettiva. L'oggettività dipende dalla sua genesi fisica e cioè dal fatto che è il risultato dell'impressione sui sensi di flussi di atomi, che riproducono le forme degli oggetti. Altri strumenti della conoscenza sono le **anticipazioni**, o **prolessi**, consistenti nel ricordo di sensazioni passate, usate per anticipare sensazioni future e nella sostanza corrispondenti ai concetti.

La sensazione

Le prolessi

Un terzo strumento è costituito dai **sentimenti di piacere e di dolore**, che possono intendersi come la risonanza interiore delle sensazioni e che stanno anche a fondamento dell'etica. Epicuro nega alla **conoscenza razionale** (opinione) l'evidenza immediata propria della sensazione e quindi le accosta un criterio di valutazione coincidente con la ricerca della diretta verifica empirica, o almeno con la compatibilità con l'esperienza.

Piacere e dolore

La conoscenza razionale

■ La fisica epicurea

Il mondo per Epicuro è formato di atomi e di vuoto.Gli **atomi** sono corpi indivisibili, infiniti di numero, connotati da figura geometrica, peso e grandezza – e quindi privi di qualità –, strutturalmente dotati di moto. Il **vuoto** è invece di natura incorporea e intangibile: la sua presenza serve solo a giustificare l'esistenza del moto. **Il moto degli atomi è verticale**, dall'alto in basso, con una leggera deviazione dalla perpendicolare (detta ***clinamen***) che permette agli atomi di incontrarsi fra loro e di generare il mondo, seguendo una legge di aggregazione strettamente dipendente dalle loro forme geometriche e dalle masse. Il **cosmo** è formato da infiniti mondi che si fanno e si disfano infinite volte. Per Epicuro anche gli **dei** e l'**anima** sono costituiti di atomi, di natura speciale. Gli dei hanno forma analoga a quella degli uomini, ma si disinteressano alle vicende umane; l'anima razionale viene privilegiata rispetto all'anima sensibile.

Gli atomi

Il vuoto

Il moto degli atomi

Il cosmo, l'anima, gli dei

■ L'etica epicurea

Epicuro professa un'**etica edonistica**, **cioè fondata sul piacere**. Ma con ciò egli intende soprattutto quel genere di piacere in quiete (**piacere catastematico**) che trova la sua massima espressione nell'assenza di dolore rispetto al corpo (**aponia**) e all'anima (**atarassia**). Non nega che anche ogni altro piacere sia un bene, ma fissa una **gerarchia dei piaceri** fondata sulla maggiore o minore fatica che si dovrebbe spendere per realizzarli. Il **piacere dell'anima** è ritenuto

L'edonismo

Il piacere catastematico

Il piacere dell'anima

un'amplificazione di quello del corpo, quindi superiore a esso, ma non eterogeneo. È necessario ricercare una **virtù** (**saggezza**) capace di valutare e soppesare i singoli piaceri e scegliere fra essi tenendo conto del **grado di autarchia** (il non-aver-bisogno-di-nulla per alimentarsi) **e di assolutezza** (non essere suscettibile di aumento o diminuzione nel tempo) di ciascun piacere. Questo criterio evidenzia la **superiorità del piacere catastematico**, cioè della gioia che viene dal sentirsi esenti da dolori: esso è appunto in sommo grado autarchico e assoluto.

La gerarchia dei piaceri

La **gerarchia dei piaceri** pone così al vertice i **piaceri naturali e necessari** (mangiare quando si ha fame, bere quando si ha sete), i quali vanno sempre perseguiti perché tolgono il dolore del corpo. Al secondo posto pone i **piaceri naturali e non necessari** (per esempio, il mangiar bene) i quali sono concessi solo talvolta. Al terzo e ultimo posto si collocano i **piaceri non naturali e non necessari** (per esempio, il desiderio di fama, ricchezza e potere), i quali non sono mai leciti per il fatto che turbano la serenità (atarassia) dell'uomo e, non avendo in sé alcun limite e misura, sono insaziabili e lasciano l'uomo perennemente insoddisfatto.

"Vivi nascosto"

Su questi presupposti Epicuro sconsiglia l'impegno politico e invita a **una vita nascosta** e nella sostanza **asociale** (fatta eccezione per il vincolo dell'amicizia): egli considera la giustizia e le istituzioni politiche, infatti, come forme innaturali, fondate sulla ricerca del terzo tipo di piaceri, in assoluto i più dannosi.

Lo stoicismo

I fondatori

È la scuola filosofica ellenistica fondata ad Atene da **Zenone di Cizio** (333-263 a.C.), sviluppata da **Cleante** (330-233 a.C.), portata a piena maturazione e sistematizzata da **Crisippo** (281-208 a.C.). Nei secc. II e I a.C. si parla di **mediostoicismo** perché lo stoicismo rinasce grazie a **Panezio** (185-110 a.C.) e **Posidonio** (135-51 a.C.), che attenuano certe asperità dell'etica e assumono su molti punti posizioni eclettiche.

Il mediostoicismo

La filosofia stoica si occupa di logica, di fisica e soprattutto di etica e si fonda complessivamente sul concetto di ***lógos*** (ragione insita nelle cose), inteso come principio veritativo in logica, cosmologico in fisica e normativo in etica.

■ La logica stoica

La logica per gli stoici è divisa in dialettica e retorica; la dialettica si occupa sia dei modi in cui si forma la conoscenza, sia delle regole formali secondo cui si sviluppa il ragiona-

mento. L'**anima è una *tabula rasa*** che acquista le conoscenze per l'impulso originario della **sensazione**, la quale si imprime sugli organi di senso e poi passa all'anima sotto forma di alterazione, o impronta materiale, dando luogo a una **rappresentazione**. L'anima giudica con la sua parte razionale ogni singola rappresentazione e dà il suo assenso solo a quelle che sono particolarmente chiare ed evidenti: si hanno così quelle che gli stoici chiamano **rappresentazioni catalettiche** (letteralmente: comprensive), le quali servono da base per il processo intellettivo, che ha carattere universale. Gli stoici ammettono anche l'esistenza di **anticipazioni**, o "**prolessi**", concepite come naturali concezioni degli universali, innate nell'uomo.

L'anima e la sensazione

La rappresentazione

Le rappresentazioni catalettiche

Le prolessi

■ La fisica stoica

La fisica stoica è materialista e si basa sull'ammissione di due principi: uno attivo, il *lógos*, e uno passivo, la materia. Il ***lógos*** è inteso come **fuoco**, o **pneuma** (soffio caldo), ossia come principio naturale vivificatore del mondo (essendo la vita legata al calore), ma anche come la forma delle cose, cioè come il principio che rende conoscibili, e dunque in sé razionali, le cose. Questa doppia valenza del *lógos* determina alcune conseguenze importanti:

Il lógos-fuoco

1. il mondo, poiché è costituito e retto dal fuoco-*lógos*, subirà ciclicamente una distruzione per conflagrazione, e poi si riformerà sempre identico infinite volte;
2. il cosmo è paragonabile a un grande vivente in cui tutte le parti sono solidali;
3. il *lógos* (ragione), in quanto insito nelle cose, domina ogni avvenimento, sicché da un lato tutto è razionale, dall'altro tutto è rigidamente determinato;
4. il *lógos* stesso si configura come principio divino e quindi determina una chiara concezione panteistica.

■ L'etica stoica

Il principio su cui si basa la morale stoica è detto "**primo istinto**" e corrisponde all'istinto di autoconservazione, per cui ogni vivente ricerca ciò che giova alla sua natura e fugge ciò che le nuoce. Siccome l'uomo è essenzialmente *lógos*, cioè ragione, egli dovrà ricercare quello che incrementa la propria ragione, e cioè la scienza, e fuggire quello che la danneggia, cioè l'ignoranza. Il **bene** e il **male**, la **virtù** e il **vizio** vengono pertanto definiti in termini di **scienza** e **ignoranza** (intellettualismo etico), riproponendo così quella che era l'essenza del pensiero di Socrate. Inoltre gli stoici riducono il **piacere** a una pura eventuale manifestazione della **virtù**;

Il "primo istinto"

Il bene è scienza, il male ignoranza

GLOSSARIO

Edonismo
È una dottrina che afferma che il bene è il piacere e che il piacere è criterio della scelta morale. Può essere attribuito, per certi aspetti, ai **sofisti** e in modo più compiuto ai **cirenaici** (v. a p. 81) e agli **epicurei**. La dottrina viene ripresa da autori neoepicurei della prima età moderna, quali **L. Valla**, **P. Gassendi**, **M. Montaigne**. Un presupposto psicologico edonista sta alla base di dottrine etiche più complesse, come il **convenzionalismo di T. Hobbes** o certe forme di **utilitarismo**, in primo luogo quello **di J. Bentham**.

Epoché
Termine greco con cui si indica la **sospensione dell'assenso**. È usato dagli **scettici antichi** per designare la condizione di dubbio o incertezza, derivante dal "peso uguale delle tesi" che si contrappongono in una discussione, in opposizione all'atteggiamento assertorio dei dogmatici. Nel pensiero contemporaneo il termine viene ripreso da **E. Husserl**: l'epoché o "riduzione" consiste nel "sospendere" o "mettere tra parentesi" le credenze quotidiane per poter cogliere i modi essenziali del reale. A differenza di quella scettica, l'epoché fenomenologica non intende mettere in dubbio il mondo esterno, semplicemente non vuole farne alcun uso in sede di ricerca speculativa.

L'apatia

condannano senza appelli la passione, propugnando l'**apatia** (assenza di passioni); negano valore etico a ogni realtà che non sia la virtù-scienza, dichiarando vita, salute, bellezza indifferenti dal punto di vista morale (cioè né beni, né mali) e "preferibili" solo da un punto di vista fisico e biologico. Tutte le virtù sono ridotte a una, **la scienza dei beni e dei mali**, e la virtù viene ritenuta sempre identica in tutti gli esseri razionali, uomini e dei. Gli stoici inoltre, a differenza degli epicurei, **rivalutano la legge positiva** dello Stato, in quanto la ritengono una diretta espressione del *lógos*-principio.

La scienza dei beni e dei mali

Lo scetticismo di Pirrone

Il pirronismo

L'iniziatore dello scetticismo è **Pirrone di Elide** (circa 365-circa 275 a.C.), che insieme al discepolo **Timone di Fliunte** (320-230 a.C.) elabora il **pirronismo**, caratterizzato da un atteggiamento radicale e conseguente di **epoché**, o sospensione del giudizio, perché l'uomo non ha la possibilità di motivare i propri giudizi sia in ambito conoscitivo, sia in ambito etico. Questo atteggiamento conduce Pirrone sino all'**afasia**, da intendersi non banalmente come assenza di parola, bensì nel senso di non attribuire né verità né falsità alle

L'epoché

L'afasia

sensazioni e alle opinioni in rapporto all'autentica natura degli oggetti. Il risultato etico dello scetticismo pirroniano deve ricercarsi essenzialmente nell'**atarassia**, cioè nella liberazione dai turbamenti dell'animo (passioni) che derivano soprattutto dall'adesione a opinioni dogmatiche.

L'atarassia

Lo scetticismo accademico

Lo scetticismo e l'Accademia platonica

In una seconda fase, legata agli sviluppi dell'Accademia platonica e rappresentata da **Arcesilao di Pitane** (315-241 a.C.) e **Carneade** (213-132 a.C.), lo scetticismo si contrappone in primo luogo alle dottrine dello stoicismo.

Arcesilao

Arcesilao attacca il criterio dogmatico della rappresentazione catalettica elaborata dagli stoici, sostenendo che intorno alle cose non si può affermare o negare nulla. Elabora anche una **dottrina del ragionevole**, frutto di un naturale istinto dell'uomo in grado di guidarlo in sede pratica.

Carneade

Anche **Carneade** critica a fondo le certezze conoscitive degli stoici, ammettendo però una **rappresentazione persuasiva** come criterio di probabilità o di verosimiglianza che può servire come guida all'azione, senza ricadere nel dogmatismo tipico del saggio stoico.

SCHEMA RIASSUNTIVO

Le filosofie ellenistiche	La *dissoluzione della pólis* conseguente all'impero di Alessandro Magno porta l'uomo greco a sentirsi non più *cittadino* ma *individuo* alla ricerca di una felicità interiore, a cui le *filosofie ellenistiche* cercano di dare una risposta elaborando speculazioni di carattere pratico.
Epicureismo	Epicuro concepisce la filosofia come ricerca della felicità e come "farmaco" contro la paura degli dei, della morte, del dolore.
La sensazione	Per Epicuro la *sensazione* è irrefutabile e sempre vera; è lo strumento principale della conoscenza e criterio di verità, superiore anche alla conoscenza razionale.
Le prolessi e i sentimenti di piacere e di dolore	Altri strumenti della conoscenza sono: le *anticipazioni* o *prolessi* (ricordo di sensazioni passate per anticipare sensazioni future) e i *sentimenti di piacere e di dolore*.
Gli atomi e il vuoto	Il *mondo* è formato da *atomi*, infiniti e strutturalmente dotati di moto, e dal *vuoto*. Il *moto degli atomi* è verticale, con una leggera deviazione dalla perpendicolare (detta *clinamen*) che permette agli atomi di incontrarsi fra loro e di generare il mondo.
L'etica edonistica	Epicuro professa un'*etica edonistica,* cioè fondata sul *piacere*, intendendo soprattutto quel genere di piacere in quiete (*piacere catastematico*), che trova la sua massima espressione nell'assenza di dolore rispetto al corpo (*aponia*) e all'anima (*atarassia*).

segue

La gerarchia dei piaceri	La *gerarchia dei piaceri*, elaborata sulla base del loro grado di assolutezza e di autarchia, pone al vertice i *piaceri naturali e necessari,* al secondo posto i *piaceri naturali e non necessari*, al terzo posto i *piaceri non naturali e non necessari.*
STOICISMO	Lo *stoicismo* è fondato ad Atene da *Zenone di Cizio* e sviluppato da *Cleante* e *Crisippo.* Nei secc. II e I a.C. si parla di *mediostoicismo* grazie a *Panezio* e *Posidonio*, che attenuano certe asperità dell'etica e assumono posizioni eclettiche.
La logica	La *logica* per gli stoici è divisa in *dialettica*, che si occupa dei modi in cui si forma la conoscenza, nonché delle regole formali secondo cui si sviluppa il ragionamento, e *retorica*.
L'anima e le sensazioni	L'*anima* è una *tabula rasa* che acquista le conoscenze per l'impulso originario della *sensazione*, la quale passa, attraverso gli organi di senso, all'anima sotto forma di alterazione o impronta materiale dando luogo a una *rappresentazione*.
Le rappresentazioni catalettiche	Le *rappresentazioni catalettiche* servono da base per il processo intellettivo, sono particolarmente chiare ed evidenti e hanno carattere universale.
La fisica	La *fisica stoica* è materialista e si basa sull'ammissione di due principi, uno attivo, il *lógos*, inteso come *fuoco* o *pneuma***,** e uno passivo, la *materia*.
L'etica: scienza dei beni e dei mali	L'*etica stoica* si basa sul principio del *primo istinto*, che corrisponde all'istinto di autoconservazione. Il *bene* e il *male*, la *virtù* e il *vizio* vengono definiti in termini di *scienza* e *ignoranza*. La passione è condannata senza appelli, propugnando l'apatia (assenza di passioni); negano valore etico a ogni realtà che non sia la virtù-scienza e riducono tutte le virtù a una, la *scienza dei beni e dei mali*.
SCETTICISMO	*Pirrone di Elide* e il suo discepolo *Timone di Fliunte* elaborano lo *scetticismo*, caratterizzato da un atteggiamento radicale di *epoché* o sospensione del giudizio. Questo atteggiamento porta all'*afasía*, nel senso di non attribuire né verità né falsità alle sensazioni e alle opinioni, e all'*atarassia*, cioè alla liberazione dai turbamenti dell'animo (passioni).
Lo scetticismo accademico	In una seconda fase, legata agli sviluppi dell'Accademia platonica e rappresentata da *Arcesilao di Pitane* e *Carneade* lo scetticismo si contrappone in primo luogo alle dottrine dello stoicismo, giudicate dogmatiche.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cosa caratterizza le filosofie ellenistiche? **100a**
2. Qual è il compito della filosofia secondo Epicuro? **100b**
3. Perché l'etica epicurea è detta edonistica? **101a**
4. Qual è il ruolo del lógos nella speculazione degli stoici? **103a**
5. Come si può definire l'etica stoica? **103b**
6. Che cos'è l'epoché degli scettici? **104b**

19 La filosofia a Roma

*Alla fine del I secolo a.C. Roma è la padrona indiscussa di tutto il bacino del Mediterraneo. In particolare è la **cultura greca**, sia pur già in fase decadente, **ad affascinare il mondo romano**, di per sé **essenzialmente pratico e poco incline alla riflessione filosofica**. La filosofia greca viene apprezzata soprattutto per la sua ricchezza e sensibilità culturale, in grado di ben preparare e formare i giovani per la carriera politica e forense.*

Cicerone e la diffusione della cultura greca

Il più grande diffusore della cultura greca in Roma è sicuramente **Marco Tullio Cicerone** (106-43 a.C.), filosofo, retore e uomo politico. La sua attenzione si appunta sui **temi etici** assai più che su quelli cosmologici e ontologici, assumendo una **posizione eclettica**, che riprende la morale stoica, ma ne mitiga l'astrattezza e il rigore con una maggior attenzione alla vita pratica e biologica.

Il neostoicismo

Il neostoicismo è l'indirizzo filosofico più diffuso in Roma, perché offre una **risposta all'esigenza di senso e di felicità**, molto avvertita dalla società romana. Gli autori neostoici più importanti, che riducono ai minimi termini i temi logici e fisici a vantaggio di un diffuso senso religioso, sono Seneca, Epitteto e l'imperatore Marco Aurelio.

Seneca

Lucio Anneo Seneca (circa 4 a.C.-65 d.C.) elabora e distingue il concetto di **coscienza** (la strutturale consapevolezza del bene e del male implicita in ogni uomo) da quello di **volontà**, intesa per la prima volta, esplicitamente, come una facoltà autonoma, distinta dalla ragione. Ha inoltre un vivo **senso del peccato**, non comune nella filosofia

CHE COS'È L'ECLETTISMO

L'eclettismo è una **dottrina filosofica formata scegliendo i migliori principi delle dottrine anteriori**. In età ellenistica e romana l'eclettismo caratterizza i tentativi di raggiungere una sintesi conciliatoria fra gli orientamenti rivali. Cicerone è il massimo rappresentante dell'atteggiamento eclettico: sostenitore di una visione non dogmatica, stempera la dottrina stoica dell'universo in una concezione morale aperta ai contributi delle altre scuole e sostenuta dall'idea di un consenso universale.

greca, uno spiccato **senso dell'uguaglianza fra tutti gli uomini**, compresi gli schiavi, e addirittura un **senso dell'amore scambievole**.

Epitteto

Il greco **Epitteto** (circa 60-circa 138 d.C.) critica la divisione stoica della sfera morale in beni, mali e cose indifferenti e la riduce alla distinzione fra le **cose che sono in nostro potere** e le **cose che non lo sono**. Ogni vizio, ogni errore e turbamento nasce dalla confusione dei due piani. In tal senso l'azione del saggio che ha di mira solo le cose che sono in suo potere è in sommo grado libera, perché dipende da un criterio interiore e solo da quello. Nella sua filosofia è presente anche una forte componente religiosa e solidaristica nei confronti di tutti gli altri uomini come membri di un'unica società umana, senza distinzioni.

Marco Aurelio

L'imperatore **Marco Aurelio** (121-180) parte da posizioni pessimiste che sottolineano la precarietà e la monotonia del tutto, ma giunge ad ammettere un riscatto del cosmo, considerandolo come una manifestazione dell'eterno trasformarsi del principio materiale, secondo la legge inderogabile e perfetta del *lógos* divino: il divenire non porta al nulla, ma a un'altra forma di essere. Nel mondo l'uomo ha una posizione di rilievo, che lo innalza fino all'altezza degli dei, quando si ritira in sé, nella parte razionale dell'anima, per vivere un'intensa vita religiosa e praticare l'amore per il prossimo.

L'epicureismo

Lucrezio

Anche l'epicureismo, avversario storico dello stoicismo, conosce notevole fortuna a Roma. Il suo più illustre rappresentante è **Tito Lucrezio Caro** (circa 98-circa 54 a.C.), autore di un importante e famosissimo **poema filosofico**, il ***De rerum natura*** (La natura).

Il punto di partenza di Lucrezio è il riconoscimento del **male quale dimensione dominante nel mondo** nel quadro epicureo di una concezione antifinalistica della natura, per cui cioè il divenire non ha alcun fine. Il **superamento del pessimismo** avviene **tramite la scienza e la sapienza** predicate da Epicuro, che hanno il potere di liberare dall'ignoranza, dal male e soprattutto dal timore della morte. Ciò che Lucrezio aggiunge di proprio alla filosofia di Epicuro non è tanto da ricercarsi in ambito dottrinale, quanto nel **profondo pathos** che pervade il suo poema e nella viva partecipazione al dolore umano, anzi al dolore cosmico.

Il neoscetticismo

Assai diffuso è anche il **neoscettismo**, che con **Enesidemo** (sec. I a.C.) e **Agrippa** (secc. II-I a.C.) torna alla posizione pirroniana (v. a p. 104), portata a compimento con la vasta sistemazione di **Sesto Empirico** (secc. II-III d.C.). Il neoscetticismo si caratterizza per il fatto di mantenere sempre aperta la ricerca al di là di ogni affermazione conclusiva (e dunque anche di quella rappresentata dal dogmatismo negativo di chi nega la possibilità di conoscere) in conformità con l'originaria intenzione "indagatrice" dello scetticismo. L'**ideale della "vita senza dogmi"** permette di raggiungere una condizione di pace e di imperturbabilità interiore, fin dalle origini l'ideale del saggio

Sesto Empirico

SCHEMA RIASSUNTIVO

Cicerone	*Marco Tullio Cicerone* è il più grande diffusore della cultura greca in Roma. Si interessa soprattutto di etica, assumendo una *posizione eclettica,* che ripropone la morale stoica in forma mitigata.
Il neostoicismo	Il *neostoicismo* è l'indirizzo filosofico più diffuso in Roma con una riduzione dei temi logici e fisici a vantaggio di un diffuso senso religioso.
Seneca	*Lucio Anneo Seneca* elabora il concetto di *volontà* e lo distingue da quello di *coscienza*, ha un vivo *senso del peccato* e uno spiccato *senso dell'uguaglianza fra tutti gli uomini*.
Epitteto	*Epitteto* distingue fra le *cose che sono in nostro potere* e le *cose che non lo sono* e afferma che ogni vizio, errore e turbamento nasce dalla confusione dei due piani. Solo l'azione del saggio, che ha di mira le cose che sono in suo potere, è in sommo grado libera, perché dipende unicamente da un criterio interiore.
Marco Aurelio	*Marco Aurelio* afferma che l'uomo nel mondo ha una posizione di rilievo, simile agli dei, se si ritira in sé per vivere un'intensa vita religiosa e praticare l'amore per il prossimo.
Lucrezio e l'epicureismo	Anche l'*epicureismo* ha notevole fortuna a Roma: il più illustre rappresentante è il poeta *Tito Lucrezio Caro,* che, partendo dalla constatazione che il *male* è la dimensione dominante nel mondo, la supera con la *scienza* e la *sapienza* epicurea.
Il neoscetticismo	Assai diffuso è anche il *neoscettismo*, di *Enesidemo, Agrippa* e *Sesto Empirico***,** che mantengono sempre aperta la ricerca, propugnando l'*ideale della vita senza dogmi.*

DOMANDE DI VERIFICA

1. Perché la filosofia greca si diffonde nel mondo romano? **107a**
2. Come si può definire la posizione filosofica di Cicerone? **107a**
3. Che cosa caratterizza la riflessione dei principali autori neostoici? **107b**
4. Quali sono le novità del pensiero di Lucrezio rispetto a quello di Epicuro? **108b**
5. Che cos'è l'ideale neoscettico di una "vita senza dogmi"? **109a**

20 Plotino e il neoplatonismo

*Con **Plotino** si giunge ai **vertici del pensiero metafisico classico**, che per la prima volta pone la domanda fondamentale: "Perché esiste il Principio o Uno-Bene?". Il **neoplatonismo**, di cui Plotino è il principale rappresentante, avrà molta fortuna, in particolare nella filosofia medievale e rinascimentale perché si mostrerà in grado di mediare le esigenze razionali della filosofia con un'interpretazione spirituale dell'uomo e della sua vita.*

Vita e opere di Plotino

Plotino nasce a Licopoli (Egitto) nel 205 d.C. Dal 232 si dedica alla filosofia ad Alessandria e frequenta le lezioni di Ammonio Sacca, tradizionalmente considerato il fondatore del neoplatonismo. Nel 243 segue l'imperatore Gordiano nella sua sfortunata spedizione in Oriente. Nel 244 giunge a Roma, dove fonda una scuola filosofica di notevole successo, che attira anche nobili e politici. La **scuola di Plotino** mira a insegnare agli uomini come sciogliersi spiritualmente dalla vita terrena al fine di riunirsi al divino, per contemplarlo e fruirlo fino a giungere a una trascendente unione estatica.

Le "Enneadi"

Plotino compone 54 trattati, che il discepolo **Porfirio** raccoglie e sistema in sei gruppi di nove con il titolo ***Enneadi***.

La rifondazione della metafisica

La rifondazione del platonismo

Plotino compie un'autentica rivoluzione nella storia del platonismo: egli opera una rifondazione sistematica della metafisica, **portando alle estreme conseguenze il pensiero di Platone**. Ogni cosa, per poter essere, deve avere una *unità*, se viene privata della quale perisce. L'essere stesso dipende

L'Uno

dall'unità. Ai differenti livelli di realtà l'Uno è in forme differenziate, ma tutte dipendono dall'**Uno supremo**, infinita potenza produttrice, "**al di sopra dell'essere**" e "**al di sopra dell'intelligenza**" e perciò **ineffabile**, di cui cioè non si può dire nulla. Infatti, qualsiasi parola si pronunci sull'Uno presuppone il riferimento ad alcunché di determinato, che è comunque inadeguato, oppure ha significato solo per analogia e allusione. Il termine che si attaglia all'Uno in modo preminente, anche se non si può dire totalmente, è quello di **Bene** come potenza e ricchezza infinita e quindi origine di tutte le cose.

CHE COSA SONO LE IPOSTASI Il termine ipostasi in greco letteralmente significa "sostanza", ma nel vocabolario tecnico del neoplatonismo indica solo quelle realtà metafisiche che procedono secondo una gradazione discendente dal Principio (l'Uno) e che al Principio tendono a ritornare. Le **tre ipostasi fondamentali** del neoplatonismo fissate da Plotino sono: l'**Uno**, l'**Intelletto**, o **Nôus**, e l'**Anima**, quest'ultima distinta in *Anima del Tutto*, *Anima cosmica* e *anime particolari*. Nei successivi filosofi neoplatonici ciascuna di queste ipostasi tende a suddividersi in numerose altre.

Perché l'Uno?

La rifondazione della metafisica in Plotino tocca vertici mai raggiunti dal pensiero greco: infatti il primo e supremo problema non è quello tradizionale "come dall'Uno derivano i molti", ma addirittura "**perché c'è l'Uno-Bene, ossia perché c'è l'Assoluto?**". È questo il problema veramente più ardito, che Platone e Aristotele avrebbero respinto, perché il Principio primo si pone, come tale, al di là di ogni possibilità di essere messo a problema. La risposta di Plotino è che **l'Uno si "autopone"**, **il Bene "crea se stesso"**, e dunque il Principio primo e supremo va inteso come attività autoproduttrice. Il Principio primo inoltre è assoluta libertà, che ha voluto essere come è. L'Uno è dunque la prima ipostasi, **libertà autoproduttrice**.

Il problema supremo della metafisica

L'Uno, come libertà autoproduttrice, è la prima ipostasi

La processione di tutte le cose dall'Uno

Anche al secondo dei grandi problemi metafisici "**perché e come dall'Uno sono derivate le molte cose che sono?**" Plotino dà una risposta che costituisce uno dei guadagni più cospicui del pensiero antico. Le **forze operanti che derivano dall'Uno** e poi dalle altre ipostasi sono due: 1. la **forza operante originaria dell'Uno stesso**, che coincide con la sua attività autoproduttrice ed è **libertà per eccellenza**; 2. l'**attività o forza che procede dall'Uno**: è una "**necessità**" che dipende da un atto di "libertà" (quella per cui l'Uno è ciò che ha voluto essere). La **storiografia filosofica più recente**, alla luce di queste chiarificazioni, ha messo in evidenza come la **processione delle cose dall'Uno** non possa più essere interpretata **né come emanazione, né come necessità**, come fino a qualche tempo fa si è ritenuto. L'Uno infatti non crea liberamente le cose, ma crea sé liberamente come infinita potenza che deve espandersi infinitamente producendo l'altro da sé. Insomma: Dio ha liberamente voluto sé come necessariamente producente le cose.

Le forze operanti che derivano dall'Uno

La nuova interpretazione del pensiero di Plotino

Dialettica circolare e contemplazione creatrice

La processione delle ipostasi come circolarità

Il carattere della **processione delle ipostasi dall'Uno** non è perciò lineare, ma è un **processo "circolare"**, che termina in un **momento contemplativo** che fa essere l'ipostasi ciò che è. Ciò che procede dall'Uno è una sorta di potenza informe: per sussistere deve rivolgersi a contemplare l'Uno stesso, così da fecondarsi e riempirsi di esso, e poi deve rivolgersi su se stesso fecondato dall'Uno. Nel primo momento si produce l'essere, nel secondo il pensiero che lo pensa. Si produce in tal modo la **seconda ipostasi**, il **Nôus** (in greco è l'**Intelligenza**), che è l'ipostasi dell'Essere del Pensiero e della Vita per eccellenza. La **terza ipostasi**, l'**Anima**, deriva da una potenza che procede dal Nôus, la quale trae la propria sussistenza rivolgendosi a contemplare il Nôus stesso; mediante la contemplazione del Nôus entra in contatto con l'Uno-Bene, da cui si deriva la conseguente possibilità di un ritorno finale all'Uno. Con il contemplare ciò che è prima di lei, l'Anima pensa; contemplando sé che pensa, si conserva nel suo essere; infine, guardando ciò che viene dopo di lei, ordina e regge il **cosmo sensibile** che da lei procede. Con il cosmo fisico termina la scala degli esseri. Infatti la **materia** è l'affievolirsi estremo della forza produttrice, ormai priva di capacità di quel rivolgersi a contemplare che crea le cose. È quindi il termine conclusivo e informe di un processo. In tal modo Plotino spinge la **spiritualizzazione del cosmo** ai limiti estremi. L'**uomo** è essenzialmente la sua **anima**, da cui dipendono tutte le attività: la conoscenza intellettiva, le sensazioni, le volizioni, i sentimenti e le passioni. Il **destino ultimo dell'anima dell'uomo** consiste nel **ricongiungimento all'Uno-Bene**, che è possibile anticipare anche su questa terra se si toglie tutto ciò che da lui ci divide per conseguire la visione dell'Uno stesso (**estasi**) e la partecipazione a esso.

La seconda ipostasi: il Nôus

La terza ipostasi: l'Anima

Il cosmo

La materia

L'uomo è la sua anima

Gli sviluppi del neoplatonismo

Le scuole neoplatoniche

Il pensiero di Plotino viene ordinato e diffuso da **Porfirio** (233-305). Il neoplatonismo si articola in varie scuole: la **scuola di Siria**, fondata da **Giamblico**, scolaro di Porfirio, dopo il 300; la **scuola di Pergamo**, fondata da **Edesio**, discepolo di Giamblico; la **scuola di Atene**, fondata da **Plutarco di Atene** fra i secc. IV e V, che ha come principale rappresentante **Proclo**; la **seconda scuola di Alessandria**, contemporanea a quella di Atene, a carattere erudito. I **capisaldi dottrinali** del neoplatonismo in generale sono i seguenti:

Lo gnosticismo In epoca tardoellenistica si diffonde un sistema di **filosofia religiosa**, destinata a un ristretto gruppo di individui "illuminati", che rivendicano una particolare conoscenza dei misteri divini che permetta di raggiungere una sostanziale identità dello gnostico (dal greco *gnósis*: conoscenza), cioè il conoscente (la cui realtà interiore è divina), e del conosciuto (la scintilla divina) e che assurge a esperienza salvifica. Non esiste un unico gnosticismo ma tante e diverse forme sviluppatesi in ambiti religiosi cristiani (sia di tipo eterodosso – come quelle fondate, fra gli altri, da Simon Mago, Basilide, Carpocrate, Valentino –, sia di tipo ortodosso, legata a Origene), ebraici (Filone d'Alessandria – v. a p. 118 –, la cabbalà – v. a p. 152) e pagani (l'ermetismo, v. a p. 151). Tutte le sette gnostiche sono, comunque, contraddistinte dalla contrapposizione dualistica dell'elemento divino al mondo-materia e dalla credenza della presenza nell'uomo, nonostante il vincolo oppressivo del corpo, della scintilla divina, che deve essere ridestata dalla gnosi, o conoscenza religiosa, mediata da un rivelatore-salvatore e garantita da una particolare tradizione esoterica.

I capisaldi dottrinali

1. il riconoscimento definitivo della **dimensione soprasensibile** come di ordine superiore rispetto a quella sensibile;
2. l'adesione alla teoria della **processione delle ipostasi**;
3. la totale **deduzione del mondo fisico da quello soprasensibile**, attraverso la deduzione dal principio primo (Uno) della stessa materia;
4. un forte senso dell'**unità di tutte le cose**, concepite come manifestazioni dell'unica sostanza del Principio-Uno;
5. la **risoluzione della morale nella mistica** e del concetto di assimilazione a Dio a estasi;
6. la funzione teologica della **filosofia** intesa come **giustificazione razionale del politeismo** (con particolare riguardo a Proclo e Giamblico);
7. l'assunzione della fede teurgica (una pratica magico-esoterica per evocare gli dei e agire con simboli o riti medianici) come parte integrante e culminante della sapienza filosofica

SCHEMA RIASSUNTIVO

La rifondazione della metafisica	Plotino opera una vera e propria rifondazione della metafisica, portando alle estreme conseguenze le *dottrine non scritte di Platone*.
L'Uno	Ai differenti livelli di realtà (o *ipostasi*) l'Uno è in forme differenziate, ma tutte dipendono dall'Uno supremo, che è *al di sopra dell'essere* e *al di sopra dell'intelligenza*.
Il vertice della metafisica	La rifondazione della metafisica raggiunge il vertice massimo con la domanda che Plotino si pone: *perché c'è l'Uno-Bene, ossia perché c'è l'Assoluto?* La risposta plotiniana è che *l'Uno si autopone* e, poiché è assoluta libertà, è *libertà autoproduttrice*.
Le forze operanti dell'Uno	Le *forze operanti che derivano dall'Uno* sono due**:** la *forza operante originaria dell'Uno stesso*, che è *libertà per eccellenza*; l'*attività o forza che procede dall'Uno*: è una *necessità* che dipende da un atto di libertà.
La processione delle ipostasi	La *processione delle ipostasi dall'Uno, prima ipostasi,* non è lineare ma è un *processo circolare* che termina in un *momento contemplativo* che fa essere l'ipostasi ciò che è.
Il Nôus	Nel primo momento si produce l'essere, nel secondo il pensiero che pensa l'essere. In questo modo si produce la *seconda ipostasi*, il *Nôus* o *Intelligenza*.
L'Anima e il cosmo sensibile	La *terza ipostasi*, l'*Anima*, deriva da una potenza che procede dal Nôus. Con il contemplare il Nôus, che è prima di lei, l'Anima pensa; contemplando sé che pensa, si conserva nel suo essere; infine, guardando ciò che viene dopo di lei, ordina e regge il *cosmo sensibile* che da lei procede.
La materia	Con il cosmo fisico termina la scala degli esseri: infatti la *materia* è l'affievolirsi estremo della forza produttrice.
L'uomo	L'*uomo* è essenzialmente la sua *anima*, da cui dipendono tutte le attività e il cui *destino ultimo* è il *ricongiungimento all'Uno-Bene*.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Come Plotino rifonda la metafisica platonica? **110b**
2. In che senso Plotino raggiunge i vertici del pensiero greco? **111a**
3. Cosa sono le ipostasi? **111a**
4. Come procedono le ipostasi dall'Uno? **112a**
5. Perché la processione delle ipostasi è circolare? **112a**

21 Il cristianesimo e la filosofia

Nell'imporsi come nuova religione, il cristianesimo ***influenza profondamente anche la filosofia****, introducendo concetti originali e nuovi impulsi per giungere a una definizione, anche razionale, delle principali verità di fede. I primi scrittori cristiani che si cimentano in quest'opera sono chiamati* ***Padri della Chiesa****. A essi, con il passare del tempo, viene riconosciuta un'autorità dottrinale e normativa a un livello appena inferiore a quello della stessa Bibbia.*

L'annuncio cristiano

Il cristianesimo è quel vasto e complesso fenomeno storico-religioso che prende origine dalla predicazione di **Gesù il Cristo**, ossia l'"Unto", il Messia atteso dal popolo di Israele per compiere le promesse di Dio. Il cristianesimo, infatti, è **legato profondamente all'ebraismo**, con cui condivide come testo sacro l'Antico Testamento e il quadro etico-spirituale. Tuttavia, mentre i cristiani riconoscono a Gesù una relazione assolutamente unica con Dio, tanto da esserne il Figlio, incarnazione di Dio nella storia, gli ebrei non ne accettano il valore divino-messianico e lo considerano alla stregua di uno dei maestri, un rabbi.

Il legame con l'ebraismo

Nella **predicazione di Cristo** emergono soprattutto l'annuncio della venuta del Regno di Dio, l'amore di Dio verso tutti gli uomini, compresi i peccatori, e un forte richiamo etico-spirituale a uno stile di vita improntato all'**amore**, all'**umiltà**, alla **fratellanza universale**.

La predicazione di Cristo

È alla predicazione di **Paolo di Tarso** che si deve l'elaborazione del primo nucleo della teologia cristiana e la sua differenziazione rispetto a quella ebraica. Per Paolo la nuova religione è rivolta indistintamente a tutti i popoli, non solo agli ebrei, ed è incentrata sulla **incarnazione di Gesù**, la cui vicenda storica indica la strada per la salvezza e la redenzione individuale, che non passa più soltanto per l'ossequio alle prescrizioni della legge mosaica, ma si fonda sul sul **dono gratuito della grazia divina**. Paolo, inoltre, avvia una compenetrazione fra il messaggio cristiano e la cultura greco-ellenistica che influenzerà sensibilmente gli sviluppi religiosi dei secoli successivi.

La predicazione di Paolo

Influssi del cristianesimo sulla cultura

Innegabilmente la religione cristiana, pur avendo primariamente obiettivi spirituali, esercita un impatto notevole sulla cultura e sulla filosofia tardoellenista, introducendo (o perlomeno rimodellando completamente) nuovi concetti, in parte mutuati dalla tradizione giudaica, come:
1. l'affermazione del **monoteismo**, del tutto sconosciuto al mondo greco;
2. la **creazione del mondo dal nulla**, tesi ritenuta impossibile dalla filosofia classica;
3. la **centralità dell'uomo**, depositario di un principio divino – la sua somiglianza con Dio – e non semplicemente razionale, che lo rende superiore a tutti gli esseri.

Il Vangelo di Giovanni

Dei quattro **Vangeli**, sicuramente quello di **Giovanni** è il più ricco di spunti filosofici: egli parla di Cristo in termini di ***Lógos***, concetto centrale nella speculazione greco-ellenistica, ma al contrario di questa gli conferisce un aspetto umano e storico e non un carattere atemporale e simbolico. Giovanni sottolinea l'identità fra la persona storica di Gesù, che è *Lógos* capace di provocare risposte e miracoli, e il *Lógos* che è la parola stessa di Dio, creatrice e autorivelatrice. Nella successiva speculazione dei Padri della Chiesa sarà proprio il concetto di *Lógos* che permetterà di compenetrare più profondamente la filosofia greca con il messaggio cristiano.

La dottrina cristiana e i Padri della Chiesa

L'**elaborazione teorica della dottrina cristiana** è molto complessa per una duplice serie di problemi:

La determinazione del canone biblico

1. la **determinazione esatta del canone dei testi sacri**: inizialmente il contenuto della predicazione di Cristo è affidato alle dirette testimonianze degli apostoli; quando questa predicazione viene raccolta in testi scritti, si presenta il problema di vagliarli e di stabilire i testi ispirati, espungendo gli scritti **apocrifi**, cioè quei testi a cui non è attribuita autorità di rivelazione divina;

L'elaborazione della dottrina cristiana

2. l'**edificazione di una visione unitaria e coerente della fede cristiana** per definire e approfondire i contenuti della verità di fede, così da poterli comunicare al mondo grecoromano, la cui cultura è profondamente diversa da quella ebraica, e difenderli dagli attacchi di studiosi e filosofi pagani e dalle eresie.

I Padri della Chiesa

Un gruppo di scrittori cristiani dei primi secoli, in seguito denominati i **Padri della Chiesa**, concentra i propri sforzi in quest'**opera di chiarificazione e definizione del contenu-**

to dottrinale del cristianesimo, in particolare sulla natura umana e divina di Gesù Cristo. Già a partire dalla fine del sec. II i cristiani sentono il bisogno di distinguere dalla propria generazione i maestri autorevoli di un'età precedente, reputata qualitativamente superiore. Ai Padri viene riconosciuta un'autorità dottrinale e normativa a un livello appena inferiore a quello della stessa Bibbia. Nel corso dei secoli la citazione dei Padri si consolida come prova teologica assai probante.

Le tre fasi della storia dei Padri della Chiesa

Tradizionalmente la storia dei Padri della Chiesa viene distinta in tre fasi principali: quella dei padri apostolici, quella dei padri apologisti e quella patristica.

I padri apostolici

1. **I padri apostolici (sec. I)** sono i primi Padri della Chiesa in rapporto, diretto o indiretto, con alcuni degli apostoli. È il caso di **Clemente di Roma**, di **Ignazio di Antiochia**, di **Policarpo di Smirne**, i cui scritti hanno per oggetto soprattutto tematiche ecclesiali e morali. Affrontano problematiche connesse all'evoluzione del cristianesimo e al controverso distacco della Chiesa dall'originario ambiente giudaico, per aprirsi a una dimensione universale che comprenda il mondo greco-romano.

I padri apologisti

2. **I padri apologisti (sec. II)** sono impegnati soprattutto in uno **sforzo apologetico**, cioè di difesa delle verità fondamentali della fede cristiana dalle critiche dei pagani e del giudaismo, utilizzando anche concetti filosofici. Per esempio, **Giustino** (sec. II) rinviene una profonda analogia fra le dottrine cristiane dell'esistenza di Dio, della creazione del mondo e dell'immortalità dell'anima e la filosofia platonica. In tutt'altra prospettiva si pone invece **Tertulliano** (155-200), il più famoso apologista latino: egli sostiene la superiorità della fede rispetto a ogni tipo di prova o argomentazione razionale, che non la possono in alcun modo giustificare, e per definire questa dimensione a-razionale della fede conia l'espressione latina "**credo quia absurdum**" (credo poiché è assurdo).

La patristica

3. **La patristica (secc. III-VIII)** sistema e **razionalizza le verità di fede, utilizzando soprattutto l'apparato concettuale del platonismo**. Trova il suo primo centro propulsore nella **scuola di Alessandria**, luogo di incontro di culture differenti, in cui spiccano le personalità di Clemente (secc. II-III) e di Origene (185-253). **Clemente** sostiene la superiorità della sapienza cristiana rispetto a ogni altra forma di sapienza e considera il cristianesimo come il naturale coronamento

Clemente

Chi è Filone di Alessandria Filone di Alessandria è un filosofo ebreo (sec. I a.C.-sec. I d.C.), che per primo applica sistematicamente il **metodo allegorico-filosofico** nell'interpretazione della Bibbia, traendone tutte le conseguenze anche in campo filosofico: egli concepisce la **filosofia come "ancella" della teologia** e modifica le dottrine filosofiche in ragione dei valori religiosi. In ambito teologico modifica profondamente la dottrina platonica per quanto concerne i **rapporti fra Dio e le Idee**, considerando queste ultime come pensieri di Dio.

Origene

e sbocco della filosofia greca. **Origene** riprende l'interpretazione di tipo allegorico delle Scritture, inaugurata dall'ebreo **Filone di Alessandria**, e conduce un'esegesi biblica analitica, negando validità al senso puramente letterale. A livello teologico tende a interpretare la Trinità come una gerarchia discendente, di chiara impronta neoplatonica, in cui il Padre è superiore al Figlio e questi allo Spirito Santo. Successivamente, nei secc. IV e V, i Padri della Chiesa e i primi concili ecumenici sono sempre più impegnati nella **definizione delle verità di fede ortodosse** in riferimento alla diffusione di **eresie** (cioè concezioni cristiane non conformi) che negano la duplice natura, umana e divina, di Cristo, sostenendo o il prevalere della natura umana sulla divina (**arianesimo**) o l'assorbimento dell'umana in quella divina (**monofisimo**) o la divisione completa delle due nature (**nestorianesimo**). In quest'opera di definizione della fede cristiana si distinguono i **padri della Cappadocia**, Gregorio di Nissa (335-394) e Gregorio di Nazianzo (330-390).

Le eresie cristologiche

Gregorio di Nissa

Gregorio di Nissa mutua da Platone le categorie concettuali con cui indagare gli argomenti di fede. Riconosce allo Spirito Santo la natura divina e la stessa sostanza del Padre, da cui procede per la mediazione del Figlio, nel quale sono nettamente distinte la natura umana e quella divina, pur ribadendo pienamente l'unità di persona.

Gregorio di Nazianzo

Gregorio di Nazianzo, per dimostrare l'unità di sostanza delle tre persone della Trinità, avvia lo studio delle loro relazioni: i termini "Padre" e "Figlio" indicano un rapporto preciso, anche se per l'uomo inconoscibile, tra due ipostasi della stessa sostanza.

SCHEMA RIASSUNTIVO

Il cristianesimo e la filosofia	La religione cristiana esercita un impatto notevole sulla filosofia tardoellenista, introducendo nuovi concetti quali il *monoteismo***,** la *creazione del mondo dal nulla*, la *centralità dell'uomo*, l'*imperscrutabilità della grazia divina,* il *ruolo fondamentale della volontà umana.*
L'elaborazione della dottrina cristiana	L'*elaborazione teorica della dottrina cristiana* è molto complessa sia per la *determinazione esatta dei testi sacri* sia per l'*edificazione di una visione unitaria e coerente della fede cristiana.*
I Padri della Chiesa	I *Padri della Chiesa* chiarificano e definiscono il *contenuto dottrinale del cristianesimo*. A essi viene riconosciuta un'autorità dottrinale e normativa a un livello appena inferiore a quello della stessa Bibbia.
Le tre fasi	La storia dei Padri della Chiesa viene distinta in tre fasi principali: 1. i *padri apostolici (sec. I)* come *Clemente di Roma, Ignazio di Antiochia, Policarpo di Smirne,* in cui prevalgono interessi ecclesiali e morali; 2. i *padri apologisti (sec. II)* come *Giustino* e *Tertulliano,* impegnati soprattutto in uno sforzo *apologetico*; 3. la *patristica (secc.III-VIII),* che sistema e razionalizza le verità di fede utilizzando soprattutto l'apparato concettuale del platonismo, come *Clemente Alessandrino,* che considera il cristianesimo come il naturale sbocco della filosofia greca, e *Origene,* che interpreta la Trinità come una gerarchia discendente di chiara impronta neoplatonica.
Le eresie cristologiche	Nei secc. IV e V, i Padri della Chiesa e i primi concili ecumenici sono sempre più impegnati nella definizione delle verità di fede ortodosse in riferimento alla diffusione di *eresie* (cioè concezioni cristiane non conformi), che negano la duplice natura, umana e divina, di Cristo, sostenendo il prevalere della natura umana su quella divina.
I padri della Cappadocia	In quest'opera di definizione della fede cristiana si distinguono i *padri della Cappadocia. Gregorio di Nissa* riconosce in Cristo la natura umana e divina, ribadendo però l'unità di persona. *Gregorio di Nazianzo*, per dimostrare l'unità di sostanza delle tre persone della Trinità, avvia lo studio delle loro relazioni.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cosa differenzia il cristianesimo dall'ebraismo? **115a**
2. Quali concetti immette il cristianesimo nella speculazione filosofica? **116a**
3. Per quali motivi l'elaborazione teorica della dottrina cristiana è complessa? **116b**
4. Chi sono i Padri della Chiesa? **116b**
5. Di che cosa si occupa principalmente la scuola di Alessandria? **117b**
6. Chi sono e in che cosa si distinguono i padri della Cappadocia? **118b**

22 Agostino

Agostino sa indagare i problemi teologico-speculativi ed etico-antropologici connessi al cristianesimo con tale originalità e profondità da influenzare gran parte del pensiero medievale. Dalle sue opere emerge una struttura dell'universo unitaria, un colossale impianto appoggiato filosoficamente alle colonne del pitagorismo e del platonismo, costruito armonicamente con i materiali della Scrittura e della classicità, a cui i suoi contemporanei attingono soprattutto idee e forza per combattere le eresie.
Nei secoli immediatamente successivi, Agostino viene proclamato ***Padre della Chiesa*** *e diviene l'****auctoritas*** *in teologia come in filosofia.*

La vita

Le prime esperienze

Aurelio Agostino (354-430) studia a Madaura, Tagaste e Cartagine, seguendo il curriculum classico preparatorio alla carriera di retore. Giovanissimo, ha un figlio, Adeodato, dalla donna con cui convivrà fino alla conversione. A diciannove anni la lettura dell'*Hortensius* di Cicerone, opera oggi perduta, lo convince a cercare la sapienza. Deluso dal linguaggio poco raffinato delle Scritture, aderisce alla setta dei **manichei**. Insegna retorica a Tagaste e a Cartagine (373-383), finché ne ottiene la cattedra a Roma e subito dopo a Milano.

La conversione

Durante il soggiorno milanese (384-387) Agostino matura l'abbandono del manicheismo e la **conversione al cristianesimo**. La predicazione del **vescovo Ambrogio** e la lettura di alcuni "**libri di platonici**", tra i quali Plotino e Porfirio, lo aiutano a comprendere la lettura allegorica della Bibbia e l'esistenza di un mondo intelligibile, quindi a superare la diffidenza per le Scritture e le riduzioni materialistiche e scettiche. Subito dopo la decisione di convertirsi, abbandona la professione di retore e intrattiene dibattiti filosofici con alcuni discepoli, pubblicati in forma di dialoghi:

Chi sono i manichei Il manicheismo è una religione sorta in Persia nel sec. III, fondata dal **re persiano Mani** (216-277), che concepisce l'essere diviso da un dualismo che oppone **due principi**, **Luce** e **Tenebre**, **bene** e **male**. L'etica del manicheismo conduce l'anima attraverso dure e rigorose pratiche ascetiche, perché si liberi dal principio materiale che si è impadronito di lei fino a farle incontrare nuovamente la Luce.

Contra Academicos (confutazione dello scetticismo attraverso la certezza dell'autocoscienza anche nel dubbio, poiché "se sbaglio, sono"); ***De beata vita*** (sulla ricerca della verità che conduce alla felicità); ***De ordine*** (sull'ordine provvidenziale che tutto governa); ***Soliloquia*** (sull'anima e su Dio). Ritornato a Milano per ricevere dalle mani di Ambrogio il battesimo (aprile 387), nel 388 Agostino scrive il ***De magistro***, dialogo che analizza le possibilità di comunicazione del linguaggio e conclude sulla necessità di seguire il maestro interiore per apprendere la verità.
Nel 390 torna in Africa, riceve l'investitura sacerdotale (391) e viene eletto vescovo di Ippona (395).

I primi dialoghi

Le indagini filosofiche

Nel ***De libero arbitrio*** Agostino riflette sul male e sulla libertà e giunge alla soluzione che il **male esiste**, ma **è privo di** una sua **consistenza ontologica** (come sostenevano i manichei) perché è semplicemente assenza di bene. Il **male fisico** è una diretta conseguenza del peccato originale mentre il **male morale** è un allontanamento dall'Essere supremo.

Il male

L'**uomo**, inoltre, **è libero**, perché possedendo il libero arbitrio può scegliere fra bene e male, ma la libertà autentica si ha solo scegliendo ciò che realizza pienamente il bene. Nel 390 scrive il ***De vera religione***, in cui afferma la sostanziale **coincidenza fra vera filosofia** e **vera religione**, dal momento che la filosofia è il miglior strumento per indagare la verità e quest'ultima è una luce spirituale donata direttamente da Dio. Particolarmente significative sono le ***Confessioni*** (397), in cui accanto a episodi autobiografici affronta il tema della **memoria**, concepita platonicamente come il ricettacolo dei primi principi della scienza e del desiderio di felicità, e del **tempo** come "distensione dell'animo", rilevazione del soggetto che coglie il passato tramite la memoria, il presente con l'attenzione e il futuro con l'attesa.

La libertà

Filosofia e religione

La memoria

Il tempo

Agostino sostiene una **dottrina gnoseologica di stampo platonico**: la **sensazione** è l'azione dell'anima sul corpo, da cui l'anima trae le rappresentazioni degli oggetti, poi giudicate sulla base di criteri innati che le derivano da una Verità superiore, accessibile grazie a un'illuminazione divina.

La gnoseologia

La lotta contro le eresie

La necessità di difendere l'ortodossia cristiana dalle eresie scandisce la soluzione dei maggiori problemi teologici. La **polemica contro i manichei** e la loro visione dualistica del

Contro i manichei

mondo porta Agostino a sottolineare la bontà della creazione, la trascendenza di Dio e la **superiorità dello spirito sulla carne**, che diventa la base della sua gnoseologia.

Contro il donatismo

Contro il **donatismo**, movimento africano sostenitore di una Chiesa "pura", Agostino afferma che la Chiesa è una società visibile, composta di santi e di peccatori, e che l'efficacia dei sacramenti non dipende dalla vita morale di chi li amministra, ma dalla grazia divina che opera in essi.

Contro il pelagianesimo

Contro il **pelagianesimo** (dottrina elaborata dal monaco bretone Pelagio, che sosteneva la capacità dell'uomo di fare e scegliere il bene nonostante il peccato originale e quindi di salvarsi con le sue sole forze) Agostino ribadisce la presenza del peccato originale e la necessità della grazia per ottenere la salvezza (*De natura et gratia*).

La Trinità

Il ***De Trinitate*** (399-426) è la **vetta della speculazione dei primi secoli cristiani sulla Trinità**: per spiegare il mistero delle persone divine, Agostino ricorre ad analogie con le creature e con l'animo umano, chiarendo come le tre persone sussistono in un'unica natura distinguendosi per le diverse relazioni. Dio padre genera la sua sapienza, il Verbo, che è figlio; la relazione d'amore tra Padre e Figlio è lo Spirito Santo. Analogamente, in ogni uomo pensiero, conoscenza e amore, pur potendosi distinguere, sono strettamente congiunti nell'unità della coscienza; Agostino rintraccia la presenza di triadi unificate in tutto l'universo, che riporta l'impronta del creatore.

La città terrestre e la citta divina

Nel ***De civitate Dei*** (La città di Dio), infine, delinea una teologia della storia che vede contrapporsi due città, una terrena e una divina: la prima cerca il benessere, la seconda la pace eterna. Nel corso della storia le due città si mescolano, la separazione tra buoni e cattivi avviene nell'aldilà e si conclude con il giudizio universale.

L'agostinismo

Le dottrine di Agostino ispirano una corrente di pensiero teologico, filosofico e politico (**agostinismo**), che influenza profondamente tutto il pensiero medievale. Il nucleo originario delle teorie di Agostino si arricchisce di interpretazioni e si mescola con dottrine dei pensatori ebrei e arabi. Nel sec. XIII il primato dell'agostinismo deve confrontarsi con l'avvento in Occidente della filosofia aristotelica.

Le problematiche dell'agostinismo

Le problematiche caratteristiche dell'agostinismo sono: l'ansia e l'amore per la verità; la conciliabilità tra fede e ragione; il primato della teologia sulla filosofia; la teoria dell'illuminazione divina; l'importanza della volontà; il profondo senso della storia; la necessità della grazia per la salvezza.

L'**agostinismo politico** sostiene l'**indirizzo teocratico**, che postula la sottomissione del potere civile a quello spirituale, e quindi dello Stato alla Chiesa, perché la sovranità deriva e viene conferita unicamente da Dio.

L'agostinismo politico

SCHEMA RIASSUNTIVO

La conversione	Agostino, dopo una giovinezza inquieta sempre alla ricerca della verità, matura sotto la spinta di Sant'Ambrogio l'abbandono del manicheismo e la *conversione al cristianesimo*.
Il male e la libertà	Nel *De libero arbitrio* Agostino affronta il problema del *male*, spiegato come assenza di bene, e quello della *libertà*, concessa all'uomo con il libero arbitrio.
La vera filosofia	Nel *De Vera religione* afferma la sostanziale coincidenza fra *vera filosofia* e *vera religione*.
La memoria e il tempo	Nelle *Confessioni,* accanto a episodi autobiografici, affronta il tema della *memoria*, ricettacolo dei primi principi della scienza e del desiderio di felicità, e del *tempo* come "distensione dell'animo".
La polemica contro i manichei	La polemica contro i manichei lo porta a sottolineare la bontà della creazione, la trascendenza di Dio e quella *superiorità dello spirito sulla carne* fonte di una dottrina gnoseologica di stampo platonico.
La polemica contro il donatismo	Contro il *donatismo* afferma che la Chiesa è una società visibile, composta di santi e di peccatori, e che l'efficacia dei sacramenti non dipende dalla vita morale di chi li amministra, ma dalla grazia divina che opera in essi.
La polemica contro il pelagianesimo	Contro il *pelagianesimo* ribadisce la *presenza del peccato originale* e la necessità della grazia per ottenere la salvezza.
La Trinità	Nel *De Trinitate,* per spiegare il mistero delle persone divine, chiarisce come le tre persone sussistono in un'unica natura distinguendosi per le diverse relazioni.
Il "De civitate Dei"	Nel *De civitate Dei* traccia le linee di una teologia della storia che vede contrapporsi due città, quella terrena e quella divina, mescolate nella storia ma separate nell'aldilà con il giudizio universale.
L'agostinismo	Le dottrine di Agostino ispirano una corrente di pensiero teologico, filosofico e politico, detta *agostinismo*, che influenza profondamente il pensiero medievale.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Quali elementi influiscono sulla conversione di Agostino? **120b**
2. Come risolve Agostino la questione del male? **121a**
3. Che cos'è il tempo per Agostino? **121b**
4. Come difende Agostino la fede cristiana contro le eresie più diffuse del tempo? **121b-122a**
5. Come viene interpretato il mistero della Trinità? **122a**
6. Che rapporto intercorre fra città terrestre e città divina? **122b**

23 Gli esordi della scolastica

*Il **Medioevo** è stato un periodo estremamente complesso e travagliato, anche dal punto di vista intellettuale. Infatti la filosofia medievale (che prende complessivamente il nome di **scolastica** perché si sviluppa nelle scuole dei monasteri e delle cattedrali e nelle università) porta, da un lato, alla piena e completa affermazione del pensiero cristiano e, dall'altro, alla definitiva trasformazione e disgregazione del pensiero classico, mediato e filtrato alla luce della fede cristiana.*

Severino Boezio

All'inizio del Medioevo, Anicio Manlio Torquato Severino Boezio (circa 480-circa 524) ha un ruolo di primo piano nella trasmissione del pensiero classico. Egli svolge un'intensa attività politica nella convinzione di poter realizzare un rapporto armonico tra i romani e i dominatori goti del re Teodorico, ma viene fatto giustiziare da quest'ultimo con l'accusa infondata di tradimento. In carcere, prima di morire, scrive il celebre trattato ***De consolatione philosophiae*** (La consolazione della filosofia), dove, in un'ottica neoplatonica, sostiene l'esistenza di un Dio come "sommo Bene" e di una provvidenza che regge le sorti umane, le cui alterne vicende possono essere spiegate dalla filosofia, che ha una posizione preminente su tutte le scienze e le arti. Si dedica anche a un'intensa attività di traduzione e commento dei testi logici di Aristotele e Porfirio, assicurando la continuità fra il pensiero antico e quello medievale e introducendo nell'universo culturale cristiano la filosofia, di cui rispetta il metodo, l'indipendenza e la peculiarità. In **logica** tratta diffusamente del **problema degli universali** (v. riquadro di approfondimento a p. 125), assumendo una posizione di **realismo moderato** cioè pensando che gli universali sono solo nell'intelletto per via di astrazione, e quindi sono incorporei.

Il "De consolatione philosophiae"

La traduzione di Aristotele

La logica: il problema degli universali

La scolastica

Complessivamente, il sapere filosofico, teologico e scientifico elaborato in età medievale (secc. VI-XIV) viene designato con **scolastica.** Il termine deriva dal fatto che nel Medioevo **la produzione intellettuale è legata alle scuole**: nell'alto Medioevo alle **scuole monastiche** e a quelle **delle cattedrali**, in cui vengono trascritti molti codici latini e greci, che fa-

Le scuole medievali

Cosa sono gli universali

L'universale in filosofia è il termine che definisce ciò che è comune a più oggetti particolari. L'analisi sulla sua natura e sul suo rapporto con gli oggetti particolari costituisce uno dei grandi temi filosofici, ripreso e dibattuto in ogni epoca. Aristotele definisce così l'universale: "il termine predicabile di più cose particolari" (per esempio: il bello, il bianco, il bene possono essere attribuiti a diverse cose individuali, che sono perciò dette belle, o bianche, o buone). Di fatto anche nel linguaggio si utilizzano parole che non si riferiscono a dati particolari. La disputa filosofica si apre su **che cosa indicano tali termini**. Le soluzioni proposte sono innumerevoli. In **epoca classica** l'**indagine** è **di tipo** prevalentemente **ontologico**, rivolta a cogliere la natura degli universali (sono oggetti? sono idee? sono solo parole?). In **epoca contemporanea** ha acquistato un **taglio logico-semantico,** e la domanda a cui rispondere diventa se si tratti di un problema di classificazione di termini del linguaggio o di un problema originato dalla struttura del linguaggio, che va risolto a partire dalla relazione linguaggio-realtà, dal momento che il filosofo si chiede quale sia la ragione per cui denominiamo diversi oggetti particolari con lo stesso nome.

voriscono la conoscenza del mondo classico. A partire dal sec. XIII la **ricerca intellettuale si concentra nelle università**, libere corporazioni di studenti e insegnanti, dove la filosofia ha un ruolo centrale per la dimostrazione razionale dei contenuti di fede e coincide sostanzialmente con la lettura e il commento dei testi aristotelici. Il termine "scolastica", più che rimandare a contenuti di pensiero, ha un valore di riferimento prevalentemente cronologico. (Le università)

Solitamente si distinguono tre fasi storiche della scolastica.

1. **Primo periodo (secc.VI-XI)**: caratterizzato dall'indagine razionale sulla fede con l'ausilio della filosofia neoplatonica mediata attraverso Agostino, Boezio e Dionigi Areopagita. **Scoto Eriugena, Anselmo d'Aosta e Abelardo** sono tra i maggiori pensatori di questo periodo. (I periodo)
2. **Secondo periodo (sec. XIII)**: segnato dall'ingresso della filosofia di Aristotele e dal conseguente confronto tra teologia cristiana e metafisica aristotelica. Ne derivano tre linee interpretative: **Bonaventura da Bagnoregio e la sua scuola** respingono l'aristotelismo in favore dell'agostinismo e del neoplatonismo cristiano tradizionale; i pensatori noti come "**averroisti latini**" (**Sigieri di Brabante** e **Boezio di Dacia**) seguono un aristotelismo radicale, attribuendo piena validità alle dottrine aristoteliche sul piano razionale, e dislocando le verità rivelate su un piano superiore; **Tommaso d'Aquino** propone una linea intermedia: il cristiano deve avvalersi della filosofia di Aristotele, dopo averne corretto le tesi contrastanti con la rivelazione (v. a pp. 136-138). (II periodo)

III periodo

3. **Terzo periodo (sec. XIV)**: cerca nuovi equilibri con lo studio rigoroso dei metodi e dei linguaggi propri delle singole discipline, in particolare con **Duns Scoto**, **Guglielmo di Ockham**, **Marsilio da Padova** e **Giovanni Buridano** (v. cap. 26).

Giovanni Scoto Eriugena

Giovanni Scoto Eriugena (circa 810-circa 870) insegna arti liberali (retorica, grammatica, dialettica, artimetica e geometria, musica e astronomia) alla Scuola Palatina di Parigi. Traduce dal greco le opere di Massimo il Confessore, di altri autori greci neoplatonici e di Dionigi Areopagita (pseudonimo di un misterioso autore di opere di teologia del V-VI sec.), che gli ispirano una **teologia di tipo negativo** (che sottolinea cioè l'inconoscibilità da parte dell'uomo dell'essenza divina, di cui possiamo dire meglio ciò che non è piuttosto di ciò che è). L'impostazione neoplatonica è presente nella sua opera più famosa, ***De divisione naturae*** (La divisione della natura), scritta in forma dialogica, in cui giunge a evidenziare l'esistenza di quattro nature o divisioni: la **natura che crea e non è creata** cioè Dio; la **natura che è creata e crea** ossia le idee di Dio, causa di tutte le cose visibili e invisibili; la **natura che è creata e non crea** cioè le creature; la **natura che non è creata e non crea**: è Dio come fine di tutta la creazione. Questa divisione da un lato sottolinea la distinzione fra Dio e la creazione, ma dall'altro suggerisce l'intima unità fra il Creatore e le sue creature.

La teologia negativa

Le quattro nature

Anselmo d'Aosta

Anselmo d'Aosta (1033-1109) è abate dell'abbazia normanna del Bec e diviene arcivescovo di Canterbury. Punto di partenza della sua riflessione è la necessità dell'**opera della ragione** per individuare un metodo incontrovertibile **per chiarificare i dati della fede** anche ai non cristiani. Nel ***Monologion*** elabora delle **prove a posteriori** (basate sui dati ricavati dall'esperienza) **per dimostrare l'esistenza di Dio**: i gradi delle perfezioni presenti nelle cose sensibili (bontà, grandezza, essere) rimandano a bontà, grandezza, essere in sommo grado, cioè a Dio. Queste prove si reggono in virtù di una **concezione realistica degli universali**, in base alla quale le nozioni di bontà, grandezza ed essere, oltre che concetti dell'intelletto sono anche realmente esistenti. Nel ***Proslogion*** Anselmo propone un unico argomento, che diventerà noto come **argomento ontologico**, per dimostrare a priori l'esistenza di Dio. Tale prova parte dalla definizione di

Le prove a posteriori dell'esistenza di Dio

L'argomento ontologico

Dio come "ciò di cui non si può pensare nulla di maggiore", comprensibile a tutti gli uomini, anche allo stolto che nega l'esistenza di Dio. Tale essere esiste quindi nella mente di tutti gli uomini. È però assurdo pensare che esista solo nella mente, perché altrimenti sarebbe possibile pensare l'esistenza di un secondo essere di cui non si può pensare nulla di maggiore, che esista nella realtà oltre che nella mente. Per evitare la contraddizione occorre quindi sostenere che l'essere di cui non si può pensare nulla di maggiore esiste anche nella realtà, oltre che nell'intelletto. All'**obiezione** sollevata dal **monaco Gaunilone** per cui dall'idea di Dio non si può ricavare l'esistenza di Dio, Anselmo risponde che solo nel caso dell'essere perfettissimo è lecito affermare che l'esistenza è una perfezione che gli compete.

L'obiezione di Gaunilone

Pietro Abelardo

Pietro Abelardo (1079-1142), allievo dei più illustri maestri di logica, come Guglielmo di Champeaux e Roscellino di Compiègne, insegna in numerose scuole francesi (Laon, Melun, Parigi). Compone molti scritti di **logica**, che concepisce come la scienza che assicura la verità o scientificità del discorso. Essa si presenta sia come metodo generale per qualsiasi indagine, perché comprende le regole del discorso vero, sia come analisi del significato dei termini generali, o universali, e del loro rapporto con il mondo delle cose. È quest'ultimo il **problema degli universali** che Abelardo risolve in modo innovativo, considerando gli universali come parole significanti, ossia rappresentazioni mentali della realtà extramentale, che però non esistono come enti o cose. L'**universalità è frutto di un'operazione mentale** con cui si prendono in considerazione gli aspetti nei quali le cose singolari coincidono, prescindendo dai caratteri individuali. A livello teologico (*De Trinitate; Teologia cristiana*) Abelardo utilizza argomentazioni filosofiche e, pur ribadendo la superiorità della rivelazione biblica, invoca la dialettica e un sistema di similitudini razionali e filosofiche per definire le questioni non chiaramente stabilite dalle Sacre Scritture. Nell'*Etica o Conosci te stesso* Abelardo sostiene rivoluzionariamente che **ciò che fissa il criterio della moralità degli atti non è la norma esteriore, ma l'intenzione** con cui si compie un'azione: buono è l'atto voluto come tale.

La logica

Gli universali

L'etica

Il problema degli universali

Nella filosofia medievale il **problema degli universali è uno dei temi più dibattuti**: riguarda l'essere dei concetti gene-

La disputa sugli universali

rali che possono essere predicati di più individui. Questo dibattito pone il **problema del rapporto fra pensiero, linguaggio e realtà**: i concetti e i termini con cui li esprimiamo sono in grado di rispecchiare l'essere e la struttura della realtà? Esiste l'uomo in generale o esistono solo i singoli individui? I maestri medievali si chiedono se gli universali esistono solo come concetti della mente o se esistono anche nella realtà. In questo caso, se esistono separati dalle cose, come le Idee platoniche, oppure sono nelle cose stesse, come le forme aristoteliche. **Le numerose soluzioni** proposte **si possono ricondurre a due tipi fondamentali**: **quella realistica** (che afferma l'esistenza degli universali nella realtà) **e quella nominalistica** (che li ritiene esistenti solo nell'intelletto umano, per cui ciò che esiste realmente è solo singolare). Realismo e nominalismo possono a loro volta distinguersi in due tendenze, una estrema e una moderata.

Realismo estremo

Il realismo estremo, professato, fra gli altri, da **Gugliemo di Champeaux** (1070-1122), afferma la **realtà sostanziale dell'universale** prima e separatamente da ciascun individuo, come idea perfetta o modello eterno nella mente divina. Ogni universale è presente interamente in ciascun individuo (per esempio: l'universale "umanità" rimane uno e identico in tutti gli individui, a cui si aggiungono in un secondo tempo qualità accidentali diverse in ogni singolo individuo).

Realismo moderato

Il realismo moderato, professato da **Boezio** e sostenuto anche da **Tommaso d'Aquino**, è una soluzione di tipo aristotelico, in base alla quale **gli universali esistono negli individui come forma intrinseca**. Essi esistono, ma non come sono pensati, ossia come universali; sono incorporei, ma uniti alle cose corporee, sebbene siano concepiti separatamente dalle cose sensibili.

Nominalismo estremo

Il nominalismo estremo, solitamente attribuito a **Roscellino di Compiègne** (1050-1120), sostiene non solo che **nessun universale può esistere nelle cose**, ma anche che nessun universale esiste nella mente dell'uomo. L'universale si riduce così a *flatus vocis*, a una pura emissione di voce, senza alcun corrispettivo nella realtà.

Nominalismo moderato

Il nominalismo moderato, o concettualismo, afferma la non esistenza dell'universale nelle cose, ma solo nella mente. Secondo **Abelardo**, gli universali sono dei segni mentali, dei *sermones* (discorsi, parole), ossia delle parole con significato. L'universale è un nome che designa l'immagine confusa estratta dal pensiero da una pluralità di individui di natura simile. **Gugliemo di Ockham** (v. a pp. 142-143) arriva a identificare l'universale con il nostro stesso atto di intendere la realtà

SCHEMA RIASSUNTIVO

SEVERINO BOEZIO	Severino Boezio scrive il *De consolatione philosophiae* e traduce e commenta i testi logici di Aristotele e Porfirio, assicurando la *continuità fra il pensiero antico e quello medievale.* In *logica* tratta diffusamente del *problema degli universali*, assumendo una posizione di *realismo moderato*.
LA SCOLASTICA	Con il termine *scolastica* si designa il sapere filosofico, teologico e scientifico elaborato in età medievale (secc. VI-XIV), perché nel Medioevo la *produzione intellettuale è legata alle scuole*.
I fase della scolastica	Primo periodo (secc.VI-XI): caratterizzato dall'indagine razionale sulla fede, con l'ausilio della filosofia neoplatonica (G. Scoto Eriugena, Anselmo d'Aosta, P. Abelardo).
II fase della scolastica	Secondo periodo (sec. XIII), segnato dal confronto tra teologia cristiana e metafisica aristotelica, con tre direzioni interpretative: a. *Bonaventura da Bagnoregio e la sua scuola* respingono l'aristotelismo in favore dell'agostinismo e del neoplatonismo cristiano tradizionale; b. gli *averroisti latini* (*Sigieri di Brabante* e *Boezio di Dacia*) segono un aristotelismo radicale; c. *Tommaso d'Aquino* propone una linea intermedia.
III fase della scolastica	Terzo periodo (sec. XIV): cerca nuovi equilibri con lo studio rigoroso dei metodi e dei linguaggi propri delle singole discipline (*Guglielmo di Ockham, Marsilio da Padova* e *Giovanni Buridano*).
SCOTO ERIUGENA	Giovanni Scoto Eriugena dà un'impostazione neoplatonica alla sua opera più famosa, *De divisione naturae,* in cui evidenzia l'esistenza di quattro nature o divisioni. Per escludere antropomorfismi, Scoto Eriugena precisa che di Dio possiamo conoscere e dire ciò che non è più che ciò che è.
ANSELMO D'AOSTA E LE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO	Anselmo d'Aosta elabora *prove a posteriori per dimostrare l'esistenza di Dio,* che si reggono su una *concezione realistica degli universali*. Nel *Proslogion* propone un unico argomento (l'*argomento ontologico*) per dimostrare a priori l'esistenza di Dio, "ciò di cui non si può pensare nulla di maggiore".
ABELARDO E IL PROBLEMA DEGLI UNIVERSALI	Pietro Abelardo studia la *logica* e affronta il *problema degli universali*, a cui dà una soluzione innovativa, considerando gli universali come parole dotate di significato; applica la logica e la filosofia anche nell'ambito della teologia. In *etica* sostiene rivoluzionariamente che la moralità degli atti non è la norma esteriore, ma l'intenzione con cui si compie un'azione.
LA DISPUTA SUGLI UNIVERSALI	La *disputa sugli universali*, cioè l'essere dei concetti generali, è uno dei *temi più dibattuti* perché pone il *problema del rapporto fra pensiero, linguaggio e realtà*. I maestri medievali si chiedono se gli universali esistono come concetti della mente o se esistono anche nella realtà (in quest'ultimo caso, se esistono separati dalle cose o sono nelle cose stesse).
Il realismo estremo	Il realismo estremo (*Gugliemo di Champeaux*) afferma la realtà sostanziale dell'universale prima e separatamente da ciascun individuo.
Il realismo moderato	Il realismo moderato (*Boezio, Tommaso d'Aquino*) ritiene che gli universali esistano solo negli individui come forma intrinseca.

segue

Il nominalismo estremo	Il nominalismo estremo (*Roscellino di Compiègne*), sostiene che l'universale non può esistere né nelle cose né nella mente dell'uomo, essendo una pura emissione di voce, senza alcun corrispettivo nella realtà.
Il nominalismo moderato	Il nominalismo moderato, o concettualismo (*Abelardo, Gugliemo di Ockham*), afferma l'esistenza dell'universale solo nella mente ma non nelle cose.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Boezio come riesce ad assicurare la continuità fra pensiero antico e medievale? **124a**
2. Che cos'è la scolastica? **124b**
3. Quali sono le fasi della scolastica? **125b**
4. Anselmo d'Aosta come dimostra l'esistenza di Dio? **126b-127a**
5. Come risolve Abelardo il problema degli universali? **127b**
6. In che cosa consiste la soluzione realista al problema degli universali? **128a**

24 La filosofia araba ed ebraica

*Nella filosofia e, più in generale, nella cultura cristiana medievale gli **arabi** e gli **ebrei**, pur essendo fedeli di due religioni estranee al cristianesimo, svolgono un **ruolo fondamentale di mediazione e di scambio culturale**, introducendo in Occidente i tesori della scienza e della cultura classiche, andati perduti nella crisi seguita al crollo dell'impero romano.*

La filosofia araba

Gli arabi: mediatori fra il pensiero antico e moderno

La filosofia araba influenza profondamente l'Occidente, svolgendo una funzione di legame e di transizione feconda fra il pensiero antico e moderno. **Gli arabi** infatti, all'epoca della loro conquista dei territori bizantini nel Mediterraneo orientale, **acquisiscono gran parte del patrimonio filosofico e scientifico del mondo antico**, che attraverso **complessi itinerari di traduzioni** (dal greco al siriaco e all'arabo, e quindi al latino, spesso con la mediazione dell'ebraico) giunge in Europa. In particolare, dal sec. XI **si diffondono in Europa sia le opere di Aristotele**, sconosciute nella loro interezza, sia i testi dei principali pensatori arabi, che a partire dalle traduzioni di Aristotele, spesso inserite in contesti neoplatonici, hanno elaborato prospettive filosofiche diverse, di tipo mistico o naturalistico o materialistico.

Le traduzioni delle opere classiche

■ Avicenna

Avicenna, filosofo e medico persiano (circa 980-1037), espone la sua filosofia, influenzata da Aristotele e Plotino, ne ***Il libro della guarigione***. In ogni cosa si può distinguere l'**essenza**, che è l'identità di una cosa espressa da un concetto, e l'**essere**, che indica invece il fatto che la cosa esista. Nel mondo nessuna cosa esiste in modo necessario, perché l'esistenza è indifferente a questa o a quella essenza: perciò **se niente è necessario, niente si è fatto da solo**. Il mondo ha quindi bisogno di una **causa prima** che dia esistenza a tutto ciò che è, e questa causa prima è Dio. **Dio è uno e semplice** (infatti in lui l'essenza e l'essere sono inseparabili) ed è anche eterno, perché esiste da sempre e per sempre. In quanto prodotto da un Dio eterno, anche il mondo è eterno. La **creazione è pensata come emanazione** e nella decima e ultima sfera celeste compare un **intelletto attivo** (o **agente**), che regge il mondo terrestre e suscita nell'uomo, che ha un'anima immortale, la conoscenza delle idee universali.

La distinzione fra essenza ed essere

Dio, causa prima del mondo

L'intelletto attivo

■ Averroè

"Il" commentatore di Aristotele

Averroè, filosofo arabo spagnolo (1126-1198), dal '200 al '600 è considerato **"il" commentatore di Aristotele** per eccellenza. Oltre agli importanti ***Commenti*** ad Aristotele (tra cui *Metafisica*, *Fisica*, *Etica Nicomachea*), scrive trattati teologici e *La distruzione della distruzione* in difesa della filosofia. Secondo Averroè il **Corano contiene la religione perfetta**, che dovrebbe essere la guida dell'umanità. Mentre il popolo deve attenersi al **senso letterale**, gli intellettuali possono decifrare i **simboli poetici** del Corano, seguendone le "suggestioni". **Ci sono** perciò **molti modi per raggiungere la verità**, che pure è una sola (non la "doppia verità" un tempo a lui attribuita). Influenzato dall'islamismo, da Aristotele e da Plotino, Averroè concepisce tutto ciò che esiste secondo un **rigoroso ordine gerarchico**, al cui vertice si trova Dio. **Dio però non crea il mondo**: il mondo, il suo movimento e la materia sono eterni. L'ordine della realtà si rispecchia nelle scienze, organizzate da Averroè in un insieme armonico. L'**ordine della scienza** è prodotto nella luce di un'intelligenza originaria ed eterna, quella che Aristotele indica nella figura dell'**intelletto agente**. All'azione di questo intelletto risponde nell'uomo un **intelletto possibile**, quale capacità di trascendere la conoscenza sensibile per giungere all'universalità della scienza. Ma, a differenza di Aristotele, per Averroè anche l'intelletto possibile è eterno e separato dall'individualità di ogni uomo: non è che la disposizione trasmessa dall'intelletto agente. L'anima propriamente individuale (solitamente distinta in vegetativa, sensitiva e intellettiva) è pertanto mortale e scompare con il corpo.

Il Corano contiene la religione perfetta

L'ordine gerarchico della realtà

Intelletto agente e intelletto possibile

La filosofia ebraica

La mediazione fra il mondo arabo e l'Europa

La mediazione fra la lingua araba e quella latina nel Medioevo viene spesso svolta da **pensatori ebrei**, conoscitori di entrambe le lingue, che svolgono quindi un ruolo intermedio fra cristianesimo e Islam. Duramente perseguitati nell'Occidente cristiano, perché ritenuti i responsabili della morte di Cristo, nei paesi musulmani gli ebrei sono trattati con tolleranza e qui sviluppano una riflessione filosofica in stretta aderenza e fedeltà alla tradizione biblica.

■ Avicebron

Avicebron, poeta e filosofo ebreo (1020-circa 1070), scrive in arabo la sua opera più importante, la *Fonte della vita* (successivamente tradotta in latino), in cui compie il tentativo di ripensare la filosofia aristotelica e neoplatonica allo scopo di

Che cos'è l'intelletto agente

Nella filosofia di **Aristotele** l'intelletto agente indica la **funzione attiva dell'intelletto**. Per Aristotele l'intelletto dipende dalla sensibilità quanto alla sua possibilità di conoscere, ma contemporaneamente esso è conoscenza dell'universale che è di natura affatto diversa dalla sensazione. Si pone allora il problema di spiegare il **divenire della vita intellettuale**, che non può derivare da un'azione corporea delle cose. Aristotele parla di una luce intellettuale capace di illuminare l'intelligibile universale presente nelle forme sensibili, così come la luce fa sì che i colori, visibili in potenza, siano visibili in atto. Questa funzione attiva dell'intelletto attua la capacità che l'intelletto stesso possiede di ricevere le forme intelligibili, cioè fa passare all'atto l'**intelletto possibile**, vale a dire l'intelletto in quanto è in potenza a ricevere tutte le forme. In questo modo Aristotele avvia una profonda riflessione sull'intelligenza come dinamismo dotato di vita interiore, di relazione dialogica e di produzione espressiva. Questa concezione sta alla base delle teorie e delle controversie della filosofia araba e scolastica medievale sulla natura e immortalità dell'anima e sul rapporto tra anima e corpo.

---

fondare una nuova fisica. Dio è l'essenza assoluta al di sopra di tutto l'essere creato; è semplicissimo, libero. Dalla sua libera volontà derivano tutti gli esseri spirituali e materiali, che sono composti di materia e forma (**teoria ilemorfica**) e le forme si moltiplicano in ogni essere secondo i suoi livelli di perfezione. Questa teoria ha una vasta risonanza nella scolastica occidentale e influenza, in particolare, l'agostinismo. L'intelletto umano possiede tutta la scienza, ma nella sua fisicità di essere creato questa conoscenza rimane obnubilata. L'uomo raggiunge la felicità nella contemplazione di Dio, liberandosi con lo sforzo meditativo dai legami con le cose materiali.

La teoria ilemorfica

La pluralità delle forme

■ Mosè Maimonide

Mosè Maimonide (1135-1204), medico e filosofo ebreo di Spagna, scrive in arabo e traduce poi in ebraico la *Guida dei perplessi,* che ha vasta influenza sul pensiero occidentale del sec. XIII e rimane una delle opere fondamentali del pensiero ebraico fino a oggi. I destinatari dell'opera sono coloro che esitano tra l'obbedire soltanto alla fede o l'affidarsi anche alla ragione, con il possibile contrasto che può nascere tra i due punti di vista. **Convinto della conciliabilità tra ragione e fede**, Maimonide pensa che la filosofia sia indispensabile per interpretare la rivelazione biblica e su talune questioni possa confermarla razionalmente. Privilegia la filosofia di Aristotele, filtrata attraverso la riflessione araba (Avicenna) ed ebraica e sfumata di neoplatonismo. Dimostra l'**unicità di Dio** fondandola sull'esistenza di un primo motore, principio di attualità

Il rapporto ragione/fede

L'unicità di Dio

esente da ogni potenzialità e perciò necessario. Se accanto a Dio vi fosse il mondo ed esso fosse eterno, come vuole Aristotele, Dio sarebbe legato alla necessità del mondo stesso, il che va contro il principio della creazione, che è avvenuta nel tempo. Da Dio hanno origine le intelligenze che presiedono al moto dell'universo e anche l'**intelletto agente** che fa passare all'atto la nostra intelligenza. Colui che meglio di tutti coglie quest'influsso divino è il **profeta**, il quale contemplando l'amore divino è guida per gli altri uomini.

SCHEMA RIASSUNTIVO

RUOLO DELLA FILOSOFIA ARABA ED EBRAICA	La filosofia araba, attraverso anche la mediazione dei pensatori ebrei, influenza profondamente la filosofia cristiana medievale e, in particolare, *diffonde in Europa il pensiero di Aristotele*.
AVICENNA	Avicenna distingue in ogni cosa l'*essenza,* che è l'identità espressa da un concetto, e l'*essere*, che indica l'esistenza della cosa.
La causa prima	Il mondo ha bisogno di una *causa prima* che dia esistenza a tutto ciò che è, e questa causa prima è *Dio*, che è eterno perché in lui l'essenza e l'essere sono inseparabili.
La creazione e l'intelletto attivo	La *creazione* è pensata come emanazione e nella decima e ultima sfera celeste compare un *intelletto attivo*, che regge il mondo terrestre e assiste l'uomo nella conoscenza delle idee universali.
AVERROÈ	Averroè, influenzato dall'islamismo, da Aristotele e da Plotino, concepisce tutto ciò che esiste secondo un *rigoroso ordine gerarchico*, al cui vertice si trova Dio.
L'intelletto agente e l'intelletto possibile	L'*intelletto agente*, originario ed eterno, ordina la realtà e le scienze e suscita nell'uomo un *intelletto possibile*, che è eterno e separato dall'individualità di ogni uomo ed è la capacità di trascendere la conoscenza sensibile.
AVICEBRON E LA TEORIA ILEMORFICA	Avicebron nella *Fonte della vita* concepisce *Dio come l'essenza assoluta* al di sopra di tutto l'essere creato, dalla cui libera volontà derivano tutti gli esseri, *composti di materia e forma*; le forme, inoltre, si moltiplicano in ogni essere secondo i suoi livelli di perfezione.
MOSÈ MAIMONIDE E IL RAPPORTO FEDE/RAGIONE	Mosè Maimonide sostiene la conciliabilità tra ragione e fede, nella convinzione che la filosofia sia indispensabile per interpretare la rivelazione biblica.
L'intelletto agente	Dimostra razionalmente l'*unicità di Dio*, da cui hanno origine le intelligenze che presiedono al moto dell'universo e anche l'*intelletto agente* che fa passare all'atto la nostra intelligenza.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che ruolo svolgono i filosofi arabi nella cultura medievale? **131a**
2. Come viene concepito l'intelletto agente da Avicenna e da Averroè? **131b-132b**
3. Quali tesi di Avicebron influenzano il pensiero cristiano medievale? **133a**
4. Come concepisce il rapporto filosofia-fede Mosè Maimonide? **133b**

25 L'aristotelismo medievale e Tommaso d'Aquino

*Il secolo XIII, tradizionalmente considerato l'apogeo della scolastica, è caratterizzato dalla **riscoperta del pensiero aristotelico**, che suscita reazioni contrastanti in quanto si passa dalla sua accettazione piena e completa, come nell'**averroismo**, all'opposizione netta, come nell'**agostinismo**, fino alla sua sintesi equilibrata con le verità rivelate di **Tommaso d'Aquino**.*

Alberto Magno

La vita

Di origine tedesca (circa 1206-1280), domenicano, Alberto Magno è maestro di teologia all'Università di Parigi dove ha come allievo Tommaso d'Aquino. Insegna poi a Colonia e in altre città. Nel 1260 è nominato vescovo e svolge missioni come nunzio papale.

Le opere

La sua produzione è assai vasta: **opere teologiche** (*Trattato sulla natura del bene*, *Summa sulle creature*, commento alle *Sententiae* di Pier Lombardo, *Summa di teologia* e commenti biblici); **opere filosofiche**, come i commenti alle opere di Dionigi Areopagita e le parafrasi di quasi tutte le opere di Aristotele e di alcune opere di Boezio.

Alberto Magno accoglie e **assimila nella cultura cristiana il pensiero di Aristotele**, le scienze e i risultati conseguiti dalla filosofia dell'età classica. Metodologicamente afferma l'autonomia delle scienze profane e della sperimentazione, come anche la differenza tra teologia e filosofia, con la preminenza della prima, ma anche con i diritti della seconda: esse si incontrano in una sintesi superiore.Tutto deve tendere a Dio, che è il bene supremo.

Il problema degli universali

Intervenendo sul **problema degli universali**, assume una **posizione di realismo moderato**, per cui gli universali possiedono una realtà sia antecedente alle cose, sia nelle cose stesse, sia derivata per astrazione dalle cose. L'**anima** è personale e immortale e l'**intelletto agente** (v. riquadro a p. 131) ne fa parte, rendendo possibile la conoscenza dei concetti universali in noi come riflesso delle idee nella mente di Dio, il quale nella creazione le unisce alla materia come forme delle cose. In campo etico Alberto Magno insiste sul libero arbitrio e sulla coscienza come giudice nell'applicazione dei principi ai casi concreti.

L'intelletto agente

Tommaso d'Aquino

La vita

Nasce a Roccasecca, presso Aquino (Frosinone), intorno al 1221, studia filosofia a Napoli, dove entra nell'ordine domenicano; completa gli studi di teologia a Parigi, alla scuola di Alberto Magno, che segue poi a Colonia. Maestro di teologia a Parigi e a Napoli, diviene reggente dello studio teologico pontificio a Roma. Muore nell'abbazia di Fossanova, presso Terracina, nel 1274.

Le opere

Scrive numerose opere: di **carattere teologico** sono la *Summa contra Gentiles,* la grande ***Summa theologiae***, le raccolte di *Quaestiones disputatae*; di **natura filosofica** sono invece i *Commentari* alle principali opere di Aristotele, di Dionigi Areopagita, di Severino Boezio, dell'anonimo autore arabo del *Libro delle cause*, oltre ad alcuni *Opuscola* (*De ente et essentia*, *De unitate intellectus contra Averroistas*, *De substantiis separatis*).

■ Il rapporto fra la ragione e la rivelazione

Tommaso ritiene che **tra la ragione e la rivelazione non esista conflitto**, poiché si tratta di due modalità di accesso alla verità, la quale è intrinsecamente una, come afferma in polemica con i sostenitori della "doppia verità" (v. a p. 139).

L'autonomia della filosofia

La **filosofia possiede un'autonomia di oggetto e di metodo** e deve esplorare in modo rigoroso l'universo fisico, la struttura dell'uomo e, al suo vertice metafisico, la totalità dell'essere e delle perfezioni trascendentali.

Il carattere scientifico della teologia

L'oggetto della **teologia**, **di cui Tommaso difende il carattere scientifico**, è costituito dai contenuti specifici della rivelazione offerta all'uomo per supportarlo nella conoscenza di verità indispensabili per la sua completa realizzazione, ma irraggiungibili con la sola ragione.

■ Le prove dell'esistenza di Dio

Le cinque vie della dimostrazione dell'esistenza di Dio

Tommaso propone una **dimostrazione dell'esistenza di Dio** a posteriori, partendo da **cinque vie** (modalità) diverse del dato empirico, che rinviano, come condizione ultima della loro possibilità, alla necessità dell'esistenza di un Principio Primo. Nella prima via si parte dal divenire delle cose sensibili per giungere all'esistenza di un **Primo Motore immobile**. La seconda via analizza i rapporti di causalità per arrivare a una **Causa Prima**. La terza via, sulla base del carattere di contingenza del mondo, giunge all'affermazione di un **Essere necessario**, anteriore a ogni essere possibile. La quarta via, considerando la distribuzione per gradi delle perfezioni più universali possedute dalle cose, conclude all'esistenza di un **Essere perfettissimo**, che è causa delle perfezioni parziali dei singoli enti. La quinta via, sulla base delle regolarità dei comportamenti

degli agenti privi di conoscenza, riconosce l'esistenza di un **Fine ultimo e unitario**. Il primo essere così dimostrato, totalmente perfetto e sottratto ai limiti del contingente, corrisponde a ciò che filosofi e teologi chiamano Dio.

L'onnipotenza creatrice di Dio

L'**attributo divino più importante** per Tommaso è quello dell'**onnipotenza creatrice**, che crea dal nulla tutti gli enti finiti, i quali, come risultato di un libero atto creativo, contraggono un intrinseco ordinamento a Dio come al proprio fine ultimo.

■ La teoria della conoscenza e l'antropologia

La teoria della conoscenza

Tommaso accoglie da Aristotele l'istanza della teoria della conoscenza, secondo la quale tutti **i concetti presenti nella mente dell'uomo derivano dall'esperienza sensibile**, mediante un processo di astrazione, con cui l'intelletto umano libera le rappresentazioni degli oggetti dai riferimenti spazio-temporali. Dai concetti universali l'uomo può partire per costruire delle proposizioni che, sottomesse ai principi primi della conoscenza (in particolare al principio di non contraddizione), consentono di elaborare conclusioni scientifiche, nell'ottica della scienza deduttiva aristotelica. Sempre di provenienza aristotelica è la **dottrina dell'anima umana come forma sostanziale del corpo**: in quanto unica forma dell'uomo, l'anima intellettiva svolge anche le funzioni di forma vegetativa e sensitiva. Siccome dispone di operazioni a cui non partecipano i sensi (come l'autocoscienza e la conoscenza dell'universale), **l'anima** dell'uomo **possiede un suo essere autonomo**, per cui non deve necessariamente corrompersi con la corruzione del corpo. In questo modo l'aristotelismo viene accordato con la dottrina cristiana tradizionale dell'immortalità dell'anima, senza ammettere l'esistenza nell'anima di conoscenze provenienti direttamente dal divino, come aveva fatto Agostino con la teoria dell'illuminazione. L'aristotelismo di Tommaso tuttavia è rielaborato in modo personale e **nel campo della metafisica accoglie importanti dottrine neoplatoniche**, come quella della partecipazione dell'essere e quella dell'esistenza di una gerarchia nelle sostanze intellettive, costituenti il cosmo spirituale, o noetico, situato tra Dio e il mondo sensibile.

La dottrina dell'anima

La metafisica

■ Etica e politica

Critica all'etica aristotelica

Tommaso **giudica incompleta l'etica di Aristotele**, riproposta dai seguaci dell'aristotelismo radicale, che riconduce la felicità dell'uomo alla massima attivazione della conoscenza intellettiva. Questa attività intellettiva non può rappresentare il fine ultimo beatificante di tutti gli uomini, perché si tratta di una conoscenza astratta ed, essendo prerogativa dell'uomo composto di anima e corpo, cessa con la

La vera felicità

morte del corpo. Invece la **vera felicità** attinge il proprio oggetto in modo esaustivo e incessante ed è perciò **appannaggio della vita eterna**, attraverso la visione beatifica di Dio.

La politica

L'impegno politico deve mirare alla costruzione di una **pacifica convivenza tra gli uomini**, perché tutti possano vivere in modo soddisfacente e ordinato la destinazione al fine ultimo ultraterreno. Per questo **l'autorità politica è limitata** dalla necessaria subordinazione delle finalità terrene alla vita eterna e deve sintonizzarsi con l'autorità religiosa.

L'agostinismo e Bonaventura da Bagnoregio

La polemica agostinismo-aristotelismo

Nel sec. XIII in antitesi all'aristotelismo di Tommaso si pone l'**agostinismo**, che, sulla linea di pensiero di sant'Agostino, rimprovera ad Aristotele l'eternità del mondo, inconciliabile con il concetto biblico di creazione, e il riconoscimento di Dio solo come causa finale e non come persona.

Bonaventura da Bagnoregio

Bonaventura da Bagnoregio (circa 1217-1274), sommo esponente della scuola francescana, svolge un ruolo di primo piano in questa polemica. Studia all'università di Parigi sotto la guida di Alessandro di Hales e nel 1248 inizia l'insegnamento. Interviene contro il dilagante averroismo e spende gli ultimi suoi anni nella preparazione del concilio di Lione (1274) per promuovere l'unione con le Chiese ortodosse.

Circolarità tra filosofia, teologia e mistica

Il suo pensiero è caratterizzato da una profonda dimensione unitaria nella quale filosofia, teologia e mistica si trovano sistematicamente fuse. Riprendendo tematiche filosofiche e teologiche di Agostino e Anselmo d'Aosta, Bonaventura si inserisce nella tradizione del neoplatonismo cristiano.

La ricerca di Dio

La sua speculazione è interamente volta alla **ricerca costante di Dio**, di cui il mondo è improntato secondo **rinvii analogici che occorre decifrare** nel loro graduale avvicinarsi alla realtà eterna.

Il viaggio mistico

Qui si colloca il compito del **viaggio mistico** che porta a pienezza "l'itinerario della mente in Dio" (*Itinerarium mentis in Deum*, 1259), quell'itinerario che è reso possibile soltanto dall'originaria presenza illuminante di Dio nella stessa anima dell'uomo.

L'aristotelismo radicale o averroismo latino

Il movimento averroista

Anche l'averroismo (v. Averroè a p. 132), che si afferma a partire dalla seconda metà del sec. XIII soprattutto per opera di **Sigieri di Brabante**, **Boezio di Dacia** e **Giovanni di Jandun**, contesta la sintesi tomista in nome di un **aristotelismo radicale**. Gli averroisti, infatti, rivendicano la validità filosofica di tesi in contrasto con la dottrina rivelata, quali l'unicità dell'intelletto per tutto il genere umano, e quindi la negazione dell'im-

mortalità dell’anima individuale; l’eternità del mondo; l’autosufficienza della filosofia in ordine alla felicità terrena dell’uomo. Sono perciò accusati di sostenere la **teoria della “doppia verità”** per la quale le verità di fede e le verità di ragione, tra loro indipendenti, possono arrivare a conclusioni contrastanti.

La teoria della “doppia verità”

SCHEMA RIASSUNTIVO

ALBERTO MAGNO	Alberto Magno assimila nella cultura cristiana il pensiero di Aristotele e *afferma l’autonomia delle scienze profane* e della sperimentazione e la sostanziale *differenza tra teologia e filosofia*. Nel dibattito sugli universali, assume una posizione di *realismo moderato*: considera *l’anima personale e immortale come l’intelletto attivo,* che ne fa parte.
TOMMASO D’AQUINO	Tommaso d’Aquino ritiene che tra ragione e rivelazione non esista conflitto e che la *filosofia possieda un’autonomia di oggetto e di metodo* rispetto alla *teologia*, che ha però un proprio carattere scientifico.
Le cinque vie per la dimostrazione dell’esistenza di Dio	Propone una dimostrazione dell’esistenza di Dio a posteriori, partendo da *cinque vie* diverse del dato empirico, che rinviano alla necessità dell’esistenza di un Principio Primo, come condizione ultima della loro possibilità.
La gnoseologia e l’antropologia	Riprende da Aristotele la *teoria della conoscenza* e la *dottrina dell’anima umana* come forma sostanziale del corpo, che non muore con esso poiché possiede un essere autonomo.
La vera felicità	Giudica incompleta l’etica filosofica di Aristotele, ritenendo la *vera felicità appannaggio della vita eterna*, attraverso la visione beatifica di Dio.
La politica	*L’impegno politico* deve mirare alla costruzione di una *pacifica convivenza tra gli uomini* e l’autonomia dell’autorità politica è limitata dall’autorità religiosa.
L’AGOSTINISMO E BONAVENTURA DA BAGNOREGIO	In opposizione all’aristotelismo di Tommaso si pone l’*agostinismo. Bonaventura da Bagnoregio*, sostenitore della dimensione unitaria di filosofia, teologia e mistica, è rivolto alla *ricerca costante di Dio* secondo rinvii analogici presenti nel mondo, che guidano il *viaggio mistico* dell’“itinerario della mente in Dio”.
L’AVERROISMO	Anche il *movimento averroista*, che si afferma soprattutto per opera di *Sigieri di Brabante, Boezio di Dacia* e *Giovanni di Jandun*, contesta la sintesi tomista in nome di un *aristotelismo radicale*.
La teoria della “doppia verità”	Gli averroisti rivendicano la validità filosofica di tesi in contrasto con la dottrina rivelata e sono perciò accusati di sostenere la *teoria della “doppia verità”*.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che rapporto c’è fra filosofia e teologia per Alberto Magno? **135a**
2. Tommaso d’Aquino in che modo dimostra l’esistenza di Dio? **136b-137a**
3. Tommaso come interpreta l’etica aristotelica? **137b**
4. Perché l’agostinismo si oppone all’aristotelismo tomista? **138a**
5. Che cos’è “l’itinerario della mente in Dio” di Bonaventura? **138b**
6. Che cos’è la teoria della “doppia verità”? **139a**

26 L'esaurirsi della scolastica: Duns Scoto e Guglielmo di Ockham

*Nel XIV secolo la terza fase della scolastica si caratterizza per la vivace presenza della **scuola francescana**, particolarmente influente nell'**università di Oxford**. I maestri di Oxford privilegiano, fin dai tempi di **Ruggero Bacone**, un orientamento scientifico-empirista, che viene portato alle estreme conseguenze da **Giovanni Duns Scoto** e, soprattutto, da **Gugliemo di Ockham** e contribuisce alla messa in crisi e al superamento dell'unità culturale medievale, anticipando prospettive caratteristiche del pensiero moderno, anche sul piano politico con **Marsilio da Padova**.*

L'università di Oxford e Ruggero Bacone

I maestri di Oxford

I maestri di Oxford, in contrapposizione polemica con l'aristotelismo di Tommaso, sostengono la **completa indipendenza della fede dalla ragione**, ribadendo sia l'importanza della ragione nella chiarificazione e dimostrazione dei dogmi di fede, sia la sua leggittimità nello sviluppare autonomamente la propria ricerca. In questo modo le scienze, svincolate dalla teologia, sono libere di indagare i propri ambiti con i propri specifici strumenti. Ecco perché proprio a Oxford si sviluppa particolarmente l'interesse per le discipline scientifiche, già a partire dalla riflessione di **Ruggero Bacone** (circa 1214-1292). Bacone, pur riconoscendo nella rivelazione cristiana la base dei principi di tutte le discipline scientifiche, sottolinea l'importanza, come fonte di conoscenza, oltre che della **ragione**, che mai arriva a sciogliere il dubbio, dell'**esperienza**, che può essere di due tipi: **esterna**, data attraverso i sensi e che fornisce le verità naturali, o **interna**, detta anche "via mistica", data attraverso l'illuminazione divina e che fornisce le verità soprannaturali.

Ruggero Bacone

Ragione ed esperienza

Giovanni Duns Scoto

Il francescano Duns Scoto (circa 1265-1308) insegna teologia nelle università di Oxford e di Parigi e nello studio teologico francescano di Colonia. Le sue opere più importanti

sono l'*Opus oxoniense* (denominato anche *Ordinatio Scoti*) e i *Reportata parisiensia*; significativi sono anche il trattato *De primo principio* e il *Quodlibet*.

■ Rivelazione e filosofia

Discostandosi dalla tesi di Tommaso d'Aquino, che ritiene la teologia una scienza rigorosa, Duns Scoto distingue la **teologia in sé**, ossia la conoscenza dei caratteri peculiari dell'essenza divina propria solo dell'intelletto di Dio, e la **teologia nostra**, che si avvale delle notizie fornite dalla rivelazione e non dispone della conoscenza diretta dell'essenza divina.

La teologia in sé

La teologia nostra

La **metafisica** possiede un ambito distinto dalla teologia; essa studia la realtà attraverso il filtro delle categorie ontologiche, rispettando le quattro condizioni della piena scientificità: si tratta di una conoscenza certa, relativa a un oggetto necessario, le cui conclusioni godono di evidenza e sono ottenute per via di argomentazione sillogistica. Il **concetto di ente infinito è la nozione più perfetta** che il metafisico può raggiungere nell'analisi dell'ente; l'infinità esprime invece la più alta perfezione di Dio che il teologo può formarsi in base alla rivelazione, non essendo possibile all'intelletto cogliere direttamente le perfezioni divine.

La metafisica

Il concetto di ente infinito

Duns Scoto ritiene quindi che la **dimostrazione dell'esistenza di Dio** debba consistere **nella dimostrazione dell'esistenza in atto dell'ente infinito**, secondo un percorso che fonde in sé istanze a posteriori e istanze a priori. L'analisi della causalità degli enti finiti, oggetto di esperienza, porta all'ammissione della possibilità di una **causa efficiente prima**, di una **causa finale suprema** e di un **ente perfettissimo.** Queste perfezioni risultano convergenti, sino a coincidere con l'**infinità**, in cui sono comprese tanto le perfezioni attuali, quanto quelle possibili. A questo punto Duns Scoto riprende l'istanza a priori: se un ente infinito primo è possibile, deve esistere necessariamente nella realtà; se non esistesse, dovrebbe dipendere da altro per esistere, e non sarebbe perciò né l'ente primo, né l'ente infinito.

La dimostrazione dell'esistenza di Dio

■ L'individuazione e la volontà

La conoscenza intellettiva dell'uomo **si esplica mediante** i **concetti universali**; l'intelletto dispone tuttavia anche di una conoscenza intuitiva del particolare. Il passaggio dalla natura universale specifica a quella individuale avviene attraverso **una** perfezione della forma, che rende la natura universale "questa" **forma particolare, denominata "ecceità"**. Intelletto e volontà, che sono le potenze dell'anima, si distin-

I concetti universali

L'ecceità

guono, poiché la volontà è autonoma nei confronti dell'intelletto, anche se non al punto da poter decidere della moralità degli atti senza un continuo confronto con la valutazione dell'intelletto (volontarismo).

Guglielmo di Ockham

Anch'egli francescano, Gugliemo di Ockham, o di Occam, (circa 1280-1347), insegna teologia a Oxford. Scrive opere di teologia (*Commento alle Sentenze*, *Quodlibeta*), di logica (*Summa logicae*), ecclesiologiche, polemico-politiche (*Breviloquium de potestate papae*).

■ Logica e filosofia del linguaggio

Il nominalismo

La qualifica tradizionale di **nominalismo** attribuita alla produzione logico-linguistica di Gugliemo di Ockham va intesa come rigoroso vaglio del significato dei termini del linguaggio. All'interno della logica è centrale l'applicazione della **teoria della supposizione**, cioè l'analisi del potere significativo dei termini, che sono in grado di supporre per (cioè stare al posto di) una qualsiasi cosa distinta da essi.

La teoria della supposizione

Guglielmo di Ockham esclude che esistano realtà o essenze universali; il concetto esiste solo nell'intelletto, ma non è convenzionale: per natura propria esso è capace di far conoscere le cose individuali.

■ Metafisica e teologia

La dimostrazione dell'esistenza di Dio

Propone una rielaborazione delle prove a posteriori dell'esistenza di Dio, focalizzata sulla causa "conservante", chiamata a rendere ragione della "conservazione", cioè del permanere nell'essere degli enti finiti. **Nega** tuttavia **che con la sola ragione si possa "rigorosamente" provare che Dio** sia unico, infinito e onnipotente, poiché nessuna verità rivelata può, in quanto tale, essere oggetto di dimostrazione. Questa sua posizione radicale mette fino in fondo in crisi la pretesa scolastica di dimostrare razionalmente le verità di fede e crea le premesse per l'emancipazione della filosofia dalla teologia, poiché quest'ultima non è più concepibile come scienza rigorosa.

I limiti della ragione nella conoscenza di Dio

■ Filosofia della natura e "rasoio" di Ockham

La relatività del mondo

Richiamandosi all'onnipotenza divina e alle sue implicazioni sul piano filosofico, Guglielmo di Ockham asserisce la **radicale relatività del mondo**, contro la tesi aristotelica del mondo chiuso e in sé perfetto. Inoltre rivendica a Dio la possibilità di creare altri mondi, anche più perfetti di quello at-

tuale. Nella filosofia della natura applica il principio metodologico secondo cui "si fa inutilmente con molte cose ciò che si può fare con poche cose" (detto anche "**rasoio di Ockham**"): non si devono cioè moltiplicare gli "enti" naturali, senza necessità. Su queste basi, per esempio, non c'è bisogno di postulare nei corpi celesti una materia diversa, o quintessenza, rispetto alla materia dei corpi sublunari.

Il "rasoio di Ockham"

■ Etica e pensiero politico

Convinto che la volontà umana è libera perché dispone di autonomia ripetto all'intelletto, e che tale libertà si mantiene anche di fronte al fine ultimo universale, sostiene che non si può fondare un'etica filosofica autonoma, dal momento che **solo dalla rivelazione sappiamo** con certezza **che esiste un bene infinito**, fine ultimo della volontà.

Impossibilità di un'etica filosofica autonoma

Secondo Guglielmo di Ockham il **diritto non** va **collegato a ciò che è giusto** in sé, **ma al potere** che l'individuo esercita su di un bene, a una precisa facoltà attribuita da una legge positiva. Contro i papi avignonesi, sostenitori di una Chiesa-Stato, Guglielmo di Ockham **dichiara "eretica"** la tesi della "**pienezza dei poteri**" (che cumulerebbe il potere civile e quello religioso) **del papa**, lesiva della distinzione degli ambiti e contraria alla legge evangelica. Storicamente l'Impero ha preceduto il papato e l'autorità civile è sorta autonomamente, prima dell'intervento papale.

Il diritto

Il rapporto Impero-Chiesa

Giovanni Buridano

Maestro all'università di Parigi (circa 1290-circa 1358), è autore di numerosi commenti alle principali opere di Aristotele. Nel campo della logica e della gnoseologia segue i nuovi sviluppi di Guglielmo di Ockham, del quale accoglie la soluzione del problema degli universali: **l'universalità è prerogativa dei concetti** nella mente, mentre **la realtà è costituita** interamente **da entità individuali**.

Il problema degli universali

Nelle opere di filosofia della natura Buridano ripropone fondamentalmente la fisica e la cosmologia aristoteliche e cerca di farle coincidere con il punto di vista teologico, distinguendo tra l'indagine fisica e l'ordine delle possibilità connesso all'onnipotenza di Dio. **Dio** infatti **può intervenire nel creato, sospendendo con un miracolo le leggi fisiche**. Buridano critica anche la soluzione aristotelica del **problema del moto violento**: il proiettile compie la sua traiettoria trasversale non sotto la spinta dell'aria circostante, bensì per un *impetus*, ossia per una forza impressagli dal lanciatore, la quale agisce da motore intrinseco. Tale *impetus* è visto co-

La fisica e la cosmologia

La teoria dell'impetus

me valida ipotesi anche per spiegare l'accelerazione dei gravi in caduta libera e il movimento delle sfere celesti. Con questa dottrina Buridano offre un'anticipazione del moderno principio d'inerzia, che verrà formulato compiutamente, per la prima volta, da Galileo (v. a pp.169-170).

Marsilio da Padova

Principale pensatore politico dell'epoca (1275-circa 1343), è rettore all'università di Parigi (1312-13). Lavora con Giovanni di Jandun alla redazione del trattato politico *Defensor pacis* (1324). Colpito dalla censura, si unisce a Guglielmo di Ockham e ad altri francescani in dissidio con la linea papale.

La pace

Ritenendo che la **pace, fine e ragione di esistenza dello Stato**, in quel momento storico sia minacciata dalle pretese teocratiche del papa, sostiene che la pace e la partecipazione nello Stato si identificano, così come nell'organismo vivente la salute e l'armonia delle operazioni. In quanto membri di una città terrena anche i sacerdoti devono essere subordinati allo Stato, di cui la comunità dei fedeli è parte integrante.

Il popolo

Detentore primo e assoluto del potere di istituire i governanti e di approvare le leggi **è il popolo**, che normalmente delega la gestione della cosa politica a rappresentanti che garantiscano la vita ordinata e pacifica.

Il ruolo della Chiesa

La Chiesa è soggetta allo Stato per le regole della convivenza civile, ma è sottomessa solo a Dio in quanto maestra di morale.

SCHEMA RIASSUNTIVO

I maestri di Oxford	I *maestri di Oxford* privilegiano un orientamento scientifico-empirista e sostengono la *completa indipendenza della fede dalla ragione*.
Ruggero Bacone	L'interesse per le discipline scientifiche si sviluppa già con *Ruggero Bacone*, che sottolinea l'importanza, come fonte di conoscenza, dell'*esperienza* oltre che della *ragione*, che mai arriva a sciogliere il dubbio.
Duns Scoto	Giovanni Duns Scoto distingue la *teologia in sé* (conoscenza dell'essenza divina, propria solo dell'intelletto di Dio) dalla *teologia nostra* (fondata sulla rivelazione, non dispone della conoscenza diretta dell'essenza divina).
La metafisica	La metafisica si distingue dalla teologia e studia la realtà attraverso il filtro delle categorie ontologiche, riconoscendo nel *concetto di ente infinito* la nozione più perfetta raggiungibile nell'analisi dell'ente.
L'infinità	L'infinità esprime *la più alta perfezione di Dio*, conoscibile sulla base della rivelazione; la *dimostrazione dell'esistenza di Dio* consiste, quindi, nella dimostrazione dell'esistenza in atto dell'ente infinito.

segue	
I concetti universali	La *conoscenza intellettiva* dell'uomo *si esplica mediante* i *concetti universali*, anche se l'intelletto dispone di una conoscenza intuitiva del particolare.
L'ecceità	Il passaggio dalla natura universale specifica a quella individuale avviene attraverso l'*ecceità*, che la rende "questa" forma particolare, realmente esistente.
GUGLIELMO DI OCKHAM	Guglielmo di Ockham vaglia rigorosamente il significato dei termini del linguaggio ed elabora la *teoria della supposizione*, cioè l'analisi del potere significativo dei termini. Esclude l'esistenza di realtà, o essenze, universali e considera il concetto capace per sua natura di far conoscere le cose individuali.
La dimostrazione dell'esistenza di Dio	Propone una rielaborazione delle prove a posteriori dell'esistenza di Dio, focalizzata sulla causa "conservante", ma nega che con la sola ragione si possa "rigorosamente" provare l'unicità, l'infinità e l'onnipotenza di Dio.
Il "rasoio di Ockham"	Nella filosofia della natura applica il principio metodologico, noto come *rasoio di Ockham*, secondo il quale "non si devono moltiplicare i percorsi (gli enti) senza necessità".
Impossibilità di un'etica filosofica	Sostiene che *non si può fondare un'etica filosofica autonoma*, poiché solo dalla rivelazione sappiamo che esiste un bene infinito, fine ultimo della volontà.
Il diritto	Propone una concezione originale del diritto e dichiara "eretica" la tesi della "pienezza dei poteri", civile e religioso, del papa.
BURIDANO E IL PROBLEMA DEGLI UNIVERSALI	Giovanni Buridano condivide la soluzione di Guglielmo di Ockham al *problema degli universali*: l'universalità è prerogativa dei concetti nella mente, mentre la realtà è costituita interamente da entità individuali.
*La teoria dell'*impetus	Critica la soluzione aristotelica del problema del moto violento, elabora la teoria dell'*impetus*, considerata un'anticipazione del moderno principio d'inerzia.
MARSILIO DA PADOVA	Marsilio da Padova scrive con Giovanni di Jandun il trattato *Defensor pacis*, in cui la pace, fine e ragione di esistenza dello Stato, si identifica con la partecipazione nello Stato.
Il popolo detentore del potere	*Detentore primo e assoluto del potere* di istituire i governanti e di approvare le leggi *è il popolo*, che normalmente delega la gestione della cosa politica a rappresentanti che garantiscano la vita ordinata e pacifica.
La Chiesa	La Chiesa è soggetta allo Stato per le regole della convivenza civile, ma è sottomessa solo a Dio in quanto maestra di morale

DOMANDE DI VERIFICA

1. Qual è la caratteristica dell'università di Oxford? **140a**
2. Come è inteso da Duns Scoto il rapporto fra teologia e filosofia? **141a**
3. Come risolvono il problema degli universali Gugliemo di Ockham e Giovanni Buridano? **142a-143b**
4. Che cos'è il "rasoio di Ockham"? **142b**
5. Quali analogie esistono fra il pensiero politico di Guglielmo di Ockham e le tesi di Marsilio da Padova? **143a-144**

27 Umanesimo e Rinascimento

*Il fenomeno culturale dell'**umanesimo** e del **Rinascimento** è difficilmente definibile in modo univoco, perché presenta sia elementi di continuità, sia elementi di novità rispetto all'epoca medievale precedente, ponendosi più propriamente come un momento di transizione verso l'età moderna. Proprio questa sua intrinseca ambiguità ha portato gli storici a **oltrepassare la classica interpretazione**, avanzata per la prima volta da J. Burckhardt, di una **radicale frattura fra Medioevo e Rinascimento**, favorendo la ricerca dei tratti comuni alle due epoche e rinunciando alle grandi sintesi sul Rinascimento; viene privilegiata piuttosto l'analisi delle **molteplici e a volte contradditorie componenti** di questa importante stagione culturale.*

L'umanesimo

Le "humanae litterae"

Con il termine umanesimo si è soliti indicare la cultura del '300 e del '400, legata alle ***humanae litterae***, vale a dire le discipline che si occupano del recupero e dell'interpretazione dei testi classici dell'antichità greca e romana. L'umanesimo connota l'età nuova caratterizzata da un modo innovativo di fare cultura e da un marcato interesse per la vita attiva. In generale gli autori umanisti concentrano la loro attenzione sull'**impegno dell'uomo nelle relazioni pubbliche e nelle funzioni civili**. In questo senso lo studio e la preparazione dottrinale vengono concepiti non come fini a se stessi, ma come subordinati e indirizzati all'esercizio di attività di interesse comune.

L'attenzione alle relazioni pubbliche e alle funzioni civili

Così **Coluccio Salutati**, **Bernardino da Siena**, **Leonardo Bruni**, traducendo in pratica le istanze prevalentemente contemplative del Medioevo, si adoperano per costruire **una società nuova**, che in una città di nuova concezione, non più feudale, possa esprimere, attraverso l'esercizio di tutte le arti, il **rinnovamento del pensiero e della vita dovuto alla riscoperta e alla rilettura dei classici**.

La riscoperta dei classici

Il mutamento dei criteri di verità

Il **rinnovato interesse per la letteratura e per la filologia** determina nell'umanesimo un **mutamento dell'idea e dei criteri della verità**. Mentre infatti la tradizione scolastica precedente li individua nella coerenza interna, logica e formale, delle singole dottrine, l'umanesimo li sostituisce con le **norme della retorica**, che permettono l'uso persuasivo dei

luoghi comuni del discorso. Autori come **Petrarca** e **Valla** si battono per sostituire al modello aristotelico di scienza, basato sulla stringatezza della deduzione logica, l'autorità culturale degli oratori antichi, Cicerone e Quintiliano, additati come i migliori rappresentanti dell'indole più nobile della classicità. A fianco dei luoghi tradizionali di studio, soprattutto in Italia **fioriscono centri indipendenti di ricerca** letteraria, artistica e filosofica costituiti da gruppi di specialisti, che si organizzano in accademie, come nel caso fiorentino dell'**Accademia platonica** (v. a p. 151), talvolta facendo capo alle corti di principi e magnati. In autori come **Alberti**, **Pontano**, **Pico della Mirandola**, **Bembo**, **Castelvetro**, **Fracastoro** le personalità dell'artista e dell'erudito, accostate a quella del pensatore puramente contemplativo, permettono la produzione di **opere aperte all'interdisciplinarietà** in cui si intrecciano la dimensione speculativa e quella affettiva e pratica, legata in maggior misura al mondo propriamente "umano" della civiltà e della politica. **Dignità**, **miseria e fortuna dell'uomo** diventano temi ricorrenti, come nei lavori di **Machiavelli**, **Guicciardini** e **Sarpi**.

La nascita di nuovi centri di studio: le accademie

Dignità, miseria e fortuna dell'uomo

Il Rinascimento

Se con il termine umanesimo si fa riferimento più specificatamente alla cultura del '300 e del '400, con la nozione di **Rinascimento** si indica più in generale il periodo compreso fra i secc. XIV e XVI, caratterizzato da un programma e da un progetto di "rinnovamento" spirituale, religioso, culturale e politico. Il Rinascimento è innanzitutto un fatto di cultura, una concezione della vita e della realtà che opera nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, nel costume con l'intenzione di riproporre i modi e le forme di vita intellettuale e artistica dell'età classica.

Il concetto di Rinascimento

■ Le arti e il nuovo ruolo degli intellettuali

Il mondo che si riflette nelle arti figurative, nella letteratura e negli ideali educativi del Rinascimento è **un mondo più spesso enigmatico e inquieto** che limpido e armonioso. Tuttavia l'espressione delle arti figurative trova nel Rinascimento uno spazio straordinariamente ampio di manifestazione in una nuova sintesi di natura e di proporzione con cui si raffigura l'armonico rapporto tra l'uomo e le cose. La letteratura stenta a raggiungere un risultato analogo, perché parzialmente impedita dal divario esistente tra il primato culturale del latino, l'idioma dei modelli letterari, e l'imporsi del volgare come forma linguistica predominante. La circo-

Le arti figurative

La letteratura

Il mecenatismo

lazione degli intellettuali e degli artisti nelle diverse città della penisola italiana è favorita dalla crescente pratica del **mecenatismo**: il mecenate si presenta non solo come benevolo protettore della cultura, ma come soggetto capace di progettare gli investimenti nel campo delle lettere, delle arti e delle città per dare espressione ai valori dell'umanesimo.

SCHEMA RIASSUNTIVO

IL RAPPORTO MEDIOEVO-RINASCIMENTO	Il periodo umanistico-rinascimentale, per molto tempo inteso in una radicale frattura rispetto al Medioevo, è attualmente interpretato più propriamente come un momento di transizione verso l'età moderna.
IL CONCETTO DI UMANESIMO	Il termine *umanesimo* indica la cultura del '300 e del '400, legata alle *humanae litterae*, cioè alle discipline che si occupano del recupero e dell'interpretazione dei testi classici dell'antichità greca e romana.
L'attenzione alla dimensione pubblica e politica della vita	Gli umanisti concentrano la loro attenzione sull'*impegno dell'uomo nelle relazioni pubbliche e nelle funzioni civili* e si adoperano per costruire *una società nuova* grazie alla *riscoperta* e alla *rilettura dei classici*.
Il mutamento dei criteri di verità	Il *rinnovato interesse per la letteratura e per la filologia* determina nell'umanesimo un *mutamento dell'idea e dei criteri della verità*, che vengono fatti coincidere con le *norme della retorica*.
La nascita di nuovi centri di studio	Si verifica un *parziale rinnovamento dei luoghi tradizionali di studio:* gli intellettuali si riuniscono o in *accademie*, o facendo capo alle corti di principi e magnati. Dignità, miseria e fortuna dell'uomo divengono temi ricorrenti.
IL CONCETTO DI RINASCIMENTO	Con la nozione di *Rinascimento* si indica più in generale il periodo compreso fra i secc. XIV e XVI, caratterizzati da un programma e da un progetto di "rinnovamento" spirituale, religioso, culturale e politico, ispirato ai modi e alle forme di vita intellettuale e artistica dell'età classica.
Le arti figurative e la letteratura	Le arti figurative elaborano una nuova sintesi di natura e di proporzione, mentre la letteratura stenta a raggiungere un risultato analogo, perché parzialmente impedita dal divario tra il primato culturale del latino e l'imporsi del volgare. La centralità dell'uomo diviene il criterio teorico e il modello formale per eccellenza ed è affiancata dalla consapevolezza della sua determinazione storica.
Il mecenatismo	La circolazione degli intellettuali e degli artisti è favorita dalla crescente pratica del *mecenatismo*.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cosa si intende con il termine umanesimo? **146a**
2. Quali sono gli interessi predominanti degli autori umanisti? **147a**
3. Che cosa si intende essenzialmente con il termine Rinascimento? **147b**
4. Che cos'è la pratica del mecenatismo? **148a**

28 Il platonismo e l'aristotelismo rinascimentali

La cultura in generale, e quella filosofica in particolare, subiscono, durante tutto il Rinascimento, un ***processo di laicizzazione*** *che si concluderà nell'età moderna. Infatti di* ***Aristotele****, principale autore studiato nelle università, vengono privilegiate le problematiche logico-gnoseologiche e fisiche, e di* ***Platone****, vera novità filosofica dell'epoca, vengono accentuati soprattutto l'antropocentrismo e una concezione naturale della divinità.*

L'aristotelismo rinascimentale

L'**aristotelismo** rimane la corrente filosofica dominante nelle università europee per tutto il Rinascimento. Grazie all'influsso dell'umanesimo gli intellettuali abbandonano le traduzioni medievali di Aristotele e ne leggono e traducono direttamente i testi originali, alla luce anche degli antichi commentatori greci riscoperti. Infatti parallelamente alla tradizionale interpretazione scolastica, fiorente nelle università francesi e tedesche, Aristotele viene letto soprattutto alla luce dei commenti di **Alessandro di Afrodisia** (v. a p. 97) e di **Averroè** (v. a p. 132), che in generale propugnano un'interpretazione più laica del pensiero aristotelico, con una maggiore attenzione alle **problematiche logico-gnoseologiche e fisiche**, prediligendo l'esperienza diretta alla pura speculazione.

I testi originali di Aristotele

Le correnti alessandriste e averroiste

Pietro Pomponazzi

Pietro Pomponazzi (Mantova 1462 - Bologna 1525) studia medicina a Padova e insegna filosofia a Padova, a Ferrara e a Bologna. Il suo commento delle opere di filosofia naturale di Aristotele culmina con la pubblicazione del trattato sull'*Immortalità dell'anima* (1516), in cui, pur non rinnegando i principi della fede cristiana, **afferma l'impossibilità di dimostrare l'immortalità personale** sulla base di argomenti naturali, sostenendo che all'individuo non può appartenere un'anima assolutamente indipendente dai sensi. L'intelletto dell'uomo si configura infatti come capace di cogliere l'universale attraverso i sensi; l'immortalità allora si riferisce in sé all'intelletto unico e solo relativamente all'individuo singolo. L'opera viene condannata e bruciata dall'Inquisizione veneziana.

Il problema dell'immortalità dell'anima

Il platonismo rinascimentale

La riscoperta di Platone

La novità più rilevante del pensiero filosofico rinascimentale è data, però, dalla **riscoperta di Platone**, che si diffonde in nuovi centri culturali (come l’Accademia platonica di Firenze) al di fuori delle tradizionali istituzioni universitarie, dove predomina l’aristotelismo. Di Platone innanzitutto vengono letti in originale un maggior numero di dialoghi rispetto a quelli conosciuti nel Medioevo; inoltre si tratta di un Platone fortemente mediato dall’interpretazione neoplatonica, che valorizza soprattutto il tema della **spiritualità del cosmo** e della **bellezza come manifestazione di un ordine metafisico** e teologico del mondo.

Il pensiero platonico come “filosofia rivelata”

Il pensiero platonico viene letto come una forma di “**filosofia rivelata**” **direttamente dal Verbo divino**, meno perfetta ma più antica e originaria, che si pone accanto alla rivelazione cristiana come unico possibile fondamento di un’autentica “filosofia cristiana”.

Niccolò Cusano

Niccolò Cusano (Kues, Germania, circa 1400 - Todi 1464) studia diritto e scienze matematiche a Padova e approfondisce la filosofia e la teologia a Colonia; diviene vescovo di Bressanone. La sua opera maggiore è *De docta ignorantia* (1440).
Secondo Cusano si può conoscere con la ragione oppure con l’intelletto, ma né l’una né l’altro possono conseguire una conoscenza che voglia essere “vera e precisa”.

La conoscenza di ragione e i suoi limiti

La **conoscenza di ragione** consiste, da un lato, nel ricondurre attraverso una serie finita di operazioni mentali una grandezza a un’altra, un concetto a un altro concetto; dall’altro lato, nel presupporre una qualche unità di misura. È sempre possibile presupporre una misura più precisa di quella in uso, cosicché **ogni conoscenza di ragione è perfettibile**. Inoltre alla ragione resta incomprensibile il concetto di infinito.

La “coincidenza degli opposti”

La “dotta ignoranza”

Del concetto di infinito è possibile una “visione intellettuale”, ovvero un’intuizione intellettiva, vera ma non precisa. Nell’infinità l’intelletto “vede” e intuisce la “**coincidenza degli opposti**”, cioè l’unità di tutte le conoscenze, anche di quelle contrapposte tra loro. Il principio della coincidenza pone come apice della conoscenza la “**dotta ignoranza**”, **il sapere di non sapere**. Cusano definisce l’**uomo come lo scopo dell’intera creazione**, creato per riconoscere il “valore divino” della creazione, in grado di raggiungere una genuina perfezione naturale, definita *filiatio Dei* (discendenza filiale di Dio) e deificazione.
Cusano afferma che di Dio si dà una duplice possibilità di co-

Che cos'è l'ermetismo

L'ermetismo è una **corrente di pensiero religioso**, mistico e filosofico diffusasi a partire dal sec. II d.C. e portatrice di una dottrina esoterica. Si parla di **ermetismo popolare**, imperniato principalmente sulle scienze occulte, e di **ermetismo dotto**, noto soprattutto attraverso due scritti (il *Corpo ermetico* e l'*Asclepio*) di carattere mistico-teologico. Il tratto comune a queste due forme dell'ermetismo è il tono esoterico dei contenuti proposti, fondati non su una dimostrazione razionale, ma su un'adesione fideistica a ciò che si presenta nella forma di una rivelazione diretta a pochi iniziati dal leggendario **Ermete Trismegisto**, figura mitologica nata dalla contaminazione fra il dio egiziano Thoth e il dio greco Ermete. Da un punto di vista filosofico, l'ermetismo esaspera il dualismo Dio-mondo, fino a elevare Dio a una dimensione in sostanza inconoscibile, sprofondando il mondo nell'abisso della negatività. Il collegamento fra le due realtà risulta allora affidato a una gerarchia di esseri, o potenze, che vede l'intelletto umano all'ultimo posto. Tale ordine decrescente della creazione può essere ripercorso a ritroso dall'uomo attraverso l'esercizio della sapienza per liberarsi dalla materia e giungere al completo abbandono del corporeo (estasi) e alla riunificazione con Dio.

Teologia negativa e teologia positiva

noscenza: la **teologia negativa** dice ciò che Dio non è; la **teologia positiva** afferma che Dio si manifesta nell'infinità della creazione. Infine, il terzo modo di manifestazione divina è la **parola di Cristo**, che rivela la realtà presente della redenzione di ogni uomo e di tutta la natura creata. Per conoscere la divinità di Cristo bisogna imitare l'umanità perfetta e divina di Cristo e favorire, sul piano civile e della storia dell'uomo, una **teologia del dialogo** tra uomini.

La teologia del dialogo

Marsilio Ficino

Marsilio Ficino (Figline Valdarno, 1433 - Careggi, Firenze, 1499) studia filosofia a Firenze e con l'appoggio di Cosimo de' Medici costituisce una scuola platonica a Firenze. Intraprende la lettura di Platone e ne inizia la traduzione, raccogliendo attorno a sé dotti di varia estrazione, che danno vita all'Accademia platonica fiorentina. Ordinato prete nel 1473, traduce anche Plotino e gli altri neoplatonici, Dionigi Areopagita e il *Corpo ermetico*. In opposizione all'impostazione della scolastica e all'aristotelismo rinascimentale, esprime l'idea di una progressiva rivelazione di Dio nel tempo attraverso l'opera di sapienti pagani, fra i quali svetta Platone, e cristiani. Elabora il concetto di una gerarchia universale di perfezioni organizzata finalisticamente nell'articolazione di cinque sostanze: Dio, angeli, anima razionale, qualità e corpo. **L'anima è il caposaldo dell'intero sistema** e l'argomento decisivo della di-

L'Accademia platonica

La rivelazione progressiva di Dio

L'anima, *copula mundi*

gnità dell'uomo: essa è il fondamento di ogni creatura e il principio dell'unità dinamica dell'universo. Nel pensiero, che ha un'influenza attiva sopra i suoi oggetti, e nell'amore, forza attiva che salda il legame tra le cose, **l'anima appare** come ***copula mundi*** (legame del mondo), **centro dell'intera realtà come microcosmo** di universale connessione. L'ascesa a Dio si compie, con l'ausilio dell'intelletto e della volontà, lungo un percorso graduale e parallelo di conoscenza e di amore.

Il platonismo come teologia razionale

Nella *Teologia platonica sull'immortalità delle anime* (1482), sua opera principale, il platonismo è assunto come il fondamento di una teologia razionale, coincidente con le verità del cristianesimo.

Pico della Mirandola

Giovanni Pico della Mirandola (Mirandola 1463 - Firenze 1494) a Firenze si lega in amicizia con i membri dell'Accademia platonica e approfondisce la conoscenza del platonismo e delle lingue ebraica, araba e caldaica.

Rapporti con ebraismo, Islam ed ermetismo

Nelle *Conclusioni filosofiche, cabalistiche e teologiche* (1486) espone una raccolta di tesi, teoriche e storiche, che trae frutto dalla lettura dei filosofi, dalla cabbalà ebraica (la corrente mistica dell'ebraismo basata anche su una tecnica di interpretazione simbolica delle singole parole della Bibbia), dal Corano e dagli *Oracoli caldaici* (che si rifanno all'antica sapienza babilonese e presentano dottrine affini a quelle del *Corpo ermetico*). Pensata come base di discussione per un ecumenico consesso di dotti da riunire a Roma, l'opera viene condannata (1487) sotto Innocenzo VIII.

La "Dignità dell'uomo"

Nella celebre orazione *De dignitate hominis* (La dignità dell'uomo) celebra il valore della libertà umana: collocato da Dio al centro della realtà, l'uomo si manifesta capace di scegliere i termini del suo vivere, di ammirare l'universo e anche di determinarlo attraverso la pratica della magia e nella libertà è superiore anche agli angeli, fissi a un grado della gerarchia degli esseri.

SCHEMA RIASSUNTIVO

L'ARISTOTELISMO	L'aristotelismo è la corrente filosofica dominante nel Rinascimento, soprattutto le *correnti alessandriste* e *averroiste*, che in generale prestano maggiore attenzione alle *problematiche logico-gnoseologiche e fisiche*.
POMPONAZZI E IL PROBLEMA DELL'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA	Pietro Pomponazzi nel suo trattato sull'*Immortalità dell'anima* afferma l'*impossibilità di dimostrare l'immortalità* personale, giacché questa si riferisce all'intelletto unico e solo relativamente all'individuo singolo.
IL PLATONISMO	La novità più rilevante del pensiero rinascimentale è data dalla *riscoperta di Platone,* letto alla luce dell'interpretazione neoplatonica. Il pensiero platonico viene considerato come una forma di "filosofia rivelata" di origine divina e viene valorizzato soprattutto il tema della *spiritualità del cosmo* e della *bellezza*.
CUSANO E LA "DOTTA IGNORANZA"	Niccolò Cusano, nella sua opera maggiore, *De docta ignorantia,* afferma che alla conoscenza di ragione, in sé sempre ulteriormente perfettibile, resta incomprensibile il concetto di infinito, di cui è possibile solo una *visione intellettuale*. Nell'infinità l'intelletto intuisce la *coincidenza degli opposti* (cioè l'unità di tutte le conoscenze, anche di quelle contrapposte tra loro), che pone come apice della conoscenza la *dotta ignoranza*, il sapere di non sapere.
L'uomo	L'uomo è definito come "dio creato", scopo dell'intera creazione, che grazie alla propria partecipazione all'umanità raggiunge una genuina perfezione naturale, definita *filiatio Dei* (discendenza filiale di Dio).
Dio	Di Dio si dà una duplice possibilità di conoscenza: la *teologia negativa* dice ciò che Dio non è, mentre la *teologia positiva* afferma che Dio si manifesta nell'infinità della creazione. Altro modo di manifestazione divina è la *parola di Cristo*, che rivela la realtà presente della redenzione di ogni uomo e di tutta la natura creata.
FICINO E L'ANIMA COME "COPULA MUNDI"	Marsilio Ficino elabora il concetto di una gerarchia universale di perfezioni, in cui l'*anima è il caposaldo dell'intero sistema* e l'argomento decisivo della dignità dell'uomo. Essa è *copula mundi* (legame del mondo), centro dell'intera realtà come microcosmo di universale connessione. Ficino assume il platonismo come il fondamento di una teologia razionale, coincidente con le verità del cristianesimo.
PICO DELLA MIRANDOLA	Giovanni Pico della Mirandola espone un programma di conciliazione ecumenica tra cristianesimo, ebraismo e islamismo nelle *Conclusioni filosofiche, cabalistiche e teologiche.* Nella celebre orazione *De dignitate hominis* celebra il valore della libertà umana: collocato da Dio al centro della realtà, l'uomo è capace di scegliere i termini del suo vivere e nella libertà è superiore anche agli angeli.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Quali sono le più importanti interpretazioni rinascimentali del pensiero di Aristotele? **149a**
2. Qual è la novità filosofica più rilevante del Rinascimento? **150a**
3. Che cos'è la "dotta ignoranza" per Cusano? **150b**
4. Che cos'è l'anima per Marsilio Ficino? **152a**
5. In che cosa consiste la dignità dell'uomo per Pico della Mirandola? **152b**

29 La riflessione politica nel ’500-’600

L’età rinascimentale è caratterizzata dal fenomeno della formazione e del consolidamento dello ***Stato moderno****, che, in contrapposizione all’anarchia comunale e feudale e all’universalismo del papato e dell’impero del Medioevo, porta a una centralizzazione e laicizzazione del potere monarchico, detenuto saldamente dal sovrano, che si dota di nuovi strumenti di potere, come gli eserciti permanenti, un prelievo fiscale sistematico e un personale politico specializzato. La riflessione politica diventa così una componente centrale del pensiero filosofico. Vengono affrontati quelli che saranno i grandi temi della modernità: la difesa dei principi della libertà e del sistema repubblicano, richiamandosi alla tradizione classica, come nell’****umanesimo civile****, che con* ***Machiavelli*** *delinea una concezione della politica come scienza razionale e autonoma; il problema dell’origine e della legittimità della sovranità (come in* ***Bodin*** *e* ***Botero****); il rapporto fra diritto naturale e positivo (come in* ***Grozio*** *e nel* ***giusnaturalismo****).*

Niccolò Machiavelli

La vita e le opere

Niccolò Machiavelli (Firenze 1469-1527) entra al servizio della Repubblica di Firenze e nel 1498 viene nominato segretario della Seconda Cancelleria. Tale incarico gli consente di conoscere a fondo e dall’interno la realtà della politica del tempo, anche grazie a numerose “missioni” presso varie corti d’Italia e d’Europa. Caduta nel 1512 la Repubblica e tornati i Medici, Machiavelli viene sospettato di congiura antimedicea e costretto all’esilio, dove compone le sue due principali opere di politica: *Il principe* (scritto nel 1513) e i *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* (1513-18). Smorzatosi progressivamente il rigore dell’esilio, Machiavelli può rientrare e lavorare come storico ufficiale di Firenze con le *Istorie fiorentine*.

“Il Principe”

Nonostante i suoi sentimenti repubblicani, Machiavelli condensa magistralmente il suo pensiero ne ***Il Principe***, un trattato sulla costituzione e sul mantenimento del principato; vi trovano espressione le sue tesi più tipiche: realismo metodologico, autonomia della politica, pessimismo antropologico, dialettica virtù-fortuna. In polemica con l’immagine idealizzata dell’uomo propria del platonismo umanistico,

Machiavelli si fa sostenitore dell'esigenza di considerare le vicende umane con assoluto realismo, per coglierne la "**verità effettuale**" più che il dover essere. Sulla scorta di questo realismo metodologico, descrive la **politica quale pura tecnica del conseguimento, del mantenimento e della difesa del potere** sovrano. Le regole non definiscono un modello di comportamento morale, ma lo stile di coloro che aspirano al potere, lo esercitano e lo conservano. In questo contesto ogni iniziativa va giudicata in relazione al successo raggiunto, alla sua efficacia nel mondo dei fatti. I processi politici di indebolimento o rafforzamento del potere sono processi naturali, regolati da leggi inesorabili. Di qui la **totale autonomia della politica** dai criteri di giudizio morali o religiosi. Le virtù del politico non sono certo le virtù cristiane dell'amore e dell'umiltà, sono piuttosto **l'astuzia della volpe** e **la forza del leone**. Ma anche la più audace iniziativa umana ("**virtù**") è spesso costretta e vinta dalla forza delle circostanze ("**fortuna**").

Il realismo metodologico

La politica, tecnica del potere

L'autonomia della politica

La dialettica virtù-fortuna

Tommaso Moro

Contro il realismo di Machiavelli si pone la prospettiva etico-religiosa dell'arcivescovo di Canterbury Tommaso Moro (Londra 1478-1535). In seguito al suo rifiuto di riconoscere il sovrano come capo della Chiesa d'Inghilterra, dopo lo scisma anglicano, Tommaso Moro viene condannato a morte e giustiziato.

Nel dibattito religioso porta l'intimo desiderio di un rinnovamento profondo della Chiesa cattolica, ma è la teoria politica il centro del suo interesse di scrittore e di filosofo: nella sua opera più conosciuta, ***Utopia*** (1516), descrive la vita di una **società ideale organizzata secondo un modello comunistico**, in cui denaro e proprietà privata sono istituzioni bandite. Gli abitanti dell'isola di Utopia (letteralmente: luogo che non c'è) osservano ritmi di lavoro la cui ripartizione assicura la soddisfazione dei bisogni ed evita l'insorgere delle ingiustizie; basata sul nucleo familiare, la vita sociale prevede importanti momenti comunitari finalizzati al consolidamento delle relazioni civili; la massima libertà, infine, è garantita a tutte le espressioni di fede, ritenute convergenti in una religiosità naturale che esclude soltanto l'ateismo.

L'"Utopia"

Jean Bodin

L'autonomia della politica e dello Stato da qualunque presupposto metafisico o teologico è sostenuta dal francese Jean Bodin (Angers 1530 - Laon 1596). Nei *Sei libri sulla re-*

Il giusnaturalismo Il giusnaturalismo indica, nella filosofia del diritto, ogni dottrina che **sostiene l'esistenza di una legge naturale** nel senso che le **sue norme precedono logicamente le leggi** o i diritti positivi, cioè emanati da una autorità politica (o eventualmente anche religiosa). In senso proprio si chiama giusnaturalismo classico un filone di pensiero politico del '600 e del '700, che viene iniziato da U. Grozio e ha tra i suoi esponenti J. Locke, S. von Pufendorf, J.-J. Rousseau fino a I. Kant e G. Fichte. Il problema che questi autori intendono risolvere è quello di legittimare le istituzioni politiche e i sistemi di norme di una società particolare su basi universali e razionali, tali da prescindere dal ricorso ad autorità di natura politica (l'impero) o religiosa (la Chiesa) che nell'Europa del '600 avevano perso l'unanimità dei consensi.

---

pubblica (1576) afferma l'assoluta indipendenza dello Stato da qualunque entità e si propone di **costruire razionalmente il concetto di sovranità**, descrivendone i limiti etico-giuridici e costituzionali. Secondo questa teoria i diversi modi di esercizio della sovranità danno origine alle diverse forme di regime politico: lo Stato popolare, lo Stato aristocratico, lo Stato monarchico.

Il concetto di sovranità

La teoria dei fattori climatici

Sviluppa inoltre una teoria dei fattori climatici secondo la quale non esiste regime politico indipendente dal temperamento dei diversi popoli.

Giovanni Botero

L'analisi dei problemi dello Stato moderno

Il gesuita Giovanni Botero (Bene Vagienna, Cuneo 1540 - Torino 1617) con *Della ragion di stato* (1583) continua l'opera di J. Bodin nello studio dei fattori geografici ed economici che influenzano la vita politica, svolgendo inoltre un ampio esame degli aspetti organizzativi che il nascente Stato moderno viene affrontando: sistema fiscale, politiche commerciali, annona, urbanistica. Si contrappone a Machiavelli e al suo realismo in nome di una fondazione etico-religiosa della politica.

Ugo Grozio

Il giurista Ugo Grozio (Delft, Fiandre, 1583 - Rostock, Germania, 1645) è autore del *Diritto di guerra e di pace* (1625), opera che, oltre a essere considerata il **punto di partenza del giusnaturalismo**, segna anche la nascita del diritto internazionale.

L'obbligatorietà del diritto

Innanzitutto Grozio pone la questione delle basi della **validità del diritto**. L'obbligatorietà delle norme del diritto in-

ternazionale **deve essere fatta risalire a un principio di diritto naturale** logicamente anteriore a queste norme, cioè che “**i patti vanno mantenuti**”.

Il diritto naturale

Il **diritto naturale** secondo Grozio è tale in quanto **discende dai caratteri essenziali e specifici della natura umana**, alla cui conservazione è rivolto, e comprende il principio primario (“stare ai patti)” e principi secondari: il rispetto delle cose altrui, la restituzione della proprietà altrui, l’obbligo di mantenere le promesse.

SCHEMA RIASSUNTIVO

MACHIAVELLI	Niccolò Machiavelli ne *Il principe* espone le sue tesi più tipiche: la politica è la dimensione di colui che vuole diventare o mantenersi “principe” e le sue regole non definiscono un modello di comportamento etico, ma lo stile di coloro che aspirano al potere, lo esercitano e lo conservano. Viene affermata così la *totale autonomia della politica* dai criteri di giudizio morali o religiosi. Le virtù del politico non sono le virtù dell’amore e dell’umiltà, ma piuttosto *l’astuzia della volpe* e *la forza del leone.*
MORO E L’“UTOPIA”	Diversa è la prospettiva etico-religiosa di Tommaso Moro: nella sua opera più conosciuta, *Utopia* (letteralmente: luogo che non c’è), descrive la vita di una *società ideale organizzata secondo un modello comunistico*, basato sul nucleo familiare e tollerante nei confronti di tutte le espressioni di fede.
BODIN E IL CONCETTO DI SOVRANITÀ	Jean Bodin cerca di costruire razionalmente il concetto di sovranità, descrivendone i limiti etico-giuridici e costituzionali.
BOTERO	Giovanni Botero si contrappone a Machiavelli e al suo realismo in nome di una fondazione etico-religiosa della politica.
GROZIO	Ugo Grozio è autore del *Diritto di guerra e di pace,* opera che, oltre a essere considerata il punto di partenza del *giusnaturalismo*, segna anche la nascita del diritto internazionale. Egli fa risalire l’obbligatorietà delle norme del diritto internazionale a un principio di diritto naturale logicamente anteriore a queste norme: “i patti vanno mantenuti”. *Il diritto naturale* è tale in quanto *discende dai caratteri essenziali della natura umana*, alla cui conservazione è rivolto, e comprende un principio primario (“stare ai patti”) e principi secondari: il rispetto delle cose altrui; la restituzione della proprietà altrui; l’obbligo di mantenere le promesse.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Quali sono i problemi tipici della riflessione politica rinascimentale? **154a**
2. Qual è la novità metodologica della riflessione di Machiavelli? **155a**
3. Che cos’è l’Utopia di Tommaso Moro? **155b**
4. Su che cosa si fonda la validità del diritto per Grozio? **157a**
5. Che cos’è il giusnaturalismo? **156a**

30 La riforma protestante e il rinnovamento cattolico

Fin dall'inizio dell'età umanistica la religione è interessata da un fenomeno di rinnovamento teorico-pratico, che culmina nel '500 con la ***riforma cattolica*** *e la* ***riforma protestante****. La prima sottolinea soprattutto l'esigenza di una riforma di tipo morale, in nome di un ritorno allo spirito originale del Vangelo, mentre la seconda avvia anche un profondo ripensamento di tipo teologico, che porterà alla rottura dell'unità cristiana dell'Europa con il sorgere delle Chiese protestanti.*

La riforma cattolica

Correnti rinnovatrici in ambito cattolico

Il termine "**riforma cattolica**" designa il rinnovamento iniziato prima del comparire del protestantesimo all'interno della Chiesa cattolica al fine di eliminare gli abusi in nome della fedeltà ai principi evangelici. La corrente riformatrice si afferma nel '500 interessando la spiritualità, la devozione, l'apostolato, la teologia, la disciplina e le strutture ecclesiastiche, la letteratura e le arti. L'aspirazione a una più profonda interiorità cristiana e una più radicale dedizione ai poveri era già stata manifestata da movimenti di ritorno all'osservanza delle regole originarie nel francescanesimo e nel sorgere di nuove confraternite di clero e laici nel '400.

La "riforma personale"

Ancor più sentita diviene poi la preoccupazione della "riforma personale" attraverso cui correggere nella propria persona e con il proprio impegno i mali lamentati nella Chiesa e reagire al disimpegno religioso e morale.

Erasmo da Rotterdam

Una personalità che svolge un ruolo fondamentale nell'ambito della riforma cattolica è l'umanista olandese **Erasmo da Rotterdam** (Rotterdam circa 1466 - Basilea 1536). Cresciuto sotto l'influenza della corrente di riforma spirituale della *devotio moderna*, monaco agostiniano e sacerdote, entra in contatto con l'umanesimo cristiano di Tommaso Moro, che gli indica la strada della Bibbia e dei Padri della Chiesa. Nell'*Enchiridion militis christiani* (Manuale del soldato cristiano) propone la perfezione cristiana come ideale comune e non esclusiva prerogativa di clero e monaci e approfondisce la sua concezione del cristianesimo come fedeltà allo spirito del Vangelo, interiorità, chiarezza e semplicità nell'espressione delle verità di fede così che tutti pos-

La fedeltà allo spirito del Vangelo

sano accedere a Cristo. Nell'*Elogio della pazzia* (1511), la sua opera più celebre, a una società ingabbiata nelle convenzioni e dai valori effimeri contrappone la "superiore" follia della vita cristiana.

L'"Elogio della pazzia"

Pur essendo in sintonia con molte delle nuove idee di Lutero, Erasmo nel *De libero arbitrio* (1524) polemizza con lui, sostenendo il valore delle opere della libera volontà umana che insieme alla grazia conducono alla salvezza.

La libertà dell'uomo

Martin Lutero e la riforma protestante

Il monaco tedesco Martin Lutero (Eisleben 1483-1546) avvia un movimento teologico e politico che si ripropone **la restaurazione dell'autentico annuncio evangelico** e del vero cristianesimo, la riforma della vita della Chiesa compromessa da abusi e da errate interpretazioni della rivelazione cristiana. La **rottura con la Chiesa di Roma** avviene nel 1517 quando Lutero pubblica le sue tesi contro la vendita delle indulgenze per raccogliere i fondi necessari alla costruzione della Basilica di S. Pietro in Roma denunciandola come una sorta di mercificazione della grazia divina. In realtà, però, il suo pensiero teologico era già sostanzialmente maturato: elabora una **teologia della "pura grazia"**, basata sui principi della salvezza per "**sola fede**" e della autorità della "**sola Scrittura**". Il peccato radicale e universale è la mancanza di fede, vale a dire l'incredulità. Da tale situazione non si esce se non mediante la fede. L'uomo non si libera da sé, nemmeno compiendo le opere buone, le quali non meritano affatto la salvezza, cioè non lo rendono giusto davanti a Dio. Solo chi dà ragione alla parola di Dio, cioè ha fede il lui, viene giustificato, cioè considerato giusto. Sulla base di queste premesse Lutero ammette come autorità unicamente la parola di dio, cioè la Bibbia (che traduce in tedesco per farla conoscere a tutti i fedeli), rifiuta l'autorità del papa e critica l'impianto sacramentale cattolico.

La disputa sulle indulgenze

La teologia della "pura grazia"

Giovanni Calvino

La riforma protestante riceve notevole impulso dal francese Giovanni Calvino (Noyon, Piccardia 1509 - Ginevra 1564), che con l'*Istituzione della religione cristiana* (1536) pone la base dottrinale del calvinismo, centrata sull'idea della sovranità assoluta di Dio, il quale concede la grazia e la salvezza ai prescelti al di là dei loro meriti e secondo criteri insondabili dall'uomo (**dottrina della predestinazione**); i prescelti si riconoscono per la fede assoluta e fiduciosa in

La dottrina della predestinazione

Il progetto teocratico

Dio e nella sua provvidenza e per la severa integrità di vita. A Ginevra, dove si trasferisce, istituisce una teocrazia per garantire una rigorosa coerenza tra i principi religiosi e la condotta morale, la cui osservanza deve essere controllata da membri scelti dalla comunità tra i fedeli di onesta condotta. La Chiesa è la comunità degli eletti, che riunisce i predestinati di Dio alla salvezza e vi sono riconosciuti quattro ministeri (i pastori, i dottori, gli anziani e i diaconi), ai quali è affidato il governo della comunità ecclesiale e civile.

La controriforma

Le nuove congregazioni religiose

L'assistenza e l'educazione

I gesuiti

Dopo la rottura con il protestantesimo la Chiesa cattolica mette in atto un insieme di iniziative per la riconquista della centralità politico-religiosa e la riaffermazione della propria autorità. Le nuove congregazioni di chierici regolari che vengono fondate perseguono il rinnovamento interiore dello stato sacerdotale (teatini, somaschi, barnabiti, ecc.) attraverso la preghiera, lo studio, la predicazione. Figure femminili diventano protagoniste nell'assistenza e nell'educazione cristiana (per esempio, Angela Merici e le orsoline). Laici irrequieti ma risoluti organizzano ospedali per i malati (Giovanni della Misericordia e i fatebenefratelli). In questo contesto la **Compagnia di Gesù**, fondata da Ignazio di Loyola nel 1539, rappresenta una proposta di autenticità cristiana di enorme successo e diffusione attraverso il rigore personale, lo studio teologico approfondito, l'introspezione spirituale (esercizi spirituali), la vita di povertà e il servizio al pontefice.

Il concilio di Trento

L'Inquisizione e l'Indice dei libri proibiti

La teologia controversistica

Il momento culminante della volontà di riorganizzare e disciplinare la Chiesa cattolica è rappresentato dal **concilio di Trento** (1545-63), i cui decreti condannano le tesi protestanti ed espongono la dottrina cattolica sulla Scrittura, il peccato originale, la giustificazione e i sacramenti. La vita ecclesiale viene riorganizzata con la promulgazione del *Catechismo romano* (1566), con l'istituzione di seminari (1563) per la formazione del clero, con l'unificazione delle pratiche liturgiche (*Breviario* e *Messale romano*). La custodia della dottrina è affidata più all'autorità di un magistero centrale infallibile e a una rigida disciplina che alla libera ricerca della verità, come indicano la costituzione della **Congregazione dell'Inquisizione** (o Sant'Ufficio) e dell'**Indice dei Libri proibiti**. Dal punto di vista teologico uno straordinario sviluppo ha la **teologia controversistica**, fondata sulla convinzione che l'interpretazione della Bibbia vada fatta alla luce della tradizione dei papi, dei Padri della

Chiesa e dei concili, con lo scopo di contestare le tesi protestanti. Si assiste anche a una ripresa della scolastica, attraverso un "tomismo moderno" di scuola domenicana e la riflessione casistica sulla morale da parte dei gesuiti.

SCHEMA RIASSUNTIVO

LA RIFORMA CATTOLICA	La "riforma cattolica" è il rinnovamento operato all'interno della Chiesa cattolica al fine di eliminare gli abusi, in nome di una fedeltà e di un ritorno alla purezza evangelica.
ERASMO DA ROTTERDAM	Figura centrale della "riforma cattolica" è l'umanista olandese Erasmo da Rotterdam, che propone la perfezione cristiana come ideale comune, il ritorno allo spirito del Vangelo, e nell'*Elogio della pazzia* contrappone la "superiore" follia della vita cristiana a una società ingabbiata nelle convenzioni e dai valori effimeri.
LUTERO E LA RIFORMA PROTESTANTE	Nel *1517 il monaco tedesco Martin Lutero* avvia la riforma protestante, riproponendosi la restaurazione dell'autentico annuncio evangelico e del vero cristianesimo e la riforma della vita della Chiesa.
La teologia della "pura grazia"	Lutero elabora una *teologia della "pura grazia"*, basata sui principi della *salvezza per la "sola fede"* e non per le opere e dell'*autorità della "sola Scrittura"* senza mediazioni del magistero ecclesiale.
CALVINO E LA DOTTRINA DELLA PREDESTINAZIONE	Anche Giovanni Calvino dà notevole impulso alla Riforma, sostenendo la *dottrina della predestinazione*, secondo la quale Dio concede la grazia e la salvezza ai prescelti, al di là dei loro meriti e secondo criteri insondabili dall'uomo.
LA CONTRORIFORMA	Con la controriforma la Chiesa cattolica mette in atto un insieme di iniziative per riconquistare la centralità politico-religiosa e riaffermare la propria autorità, culminanti nel *concilio di Trento* (1545-1563). La vita ecclesiale viene riorganizzata e la custodia della dottrina è affidata più all'autorità di un magistero infallibile e a una rigida disciplina che alla libera ricerca della verità.
I GESUITI	La Compagnia di Gesù, fondata da Ignazio di Loyola, rappresenta una proposta di autenticità cristiana di enorme successo e diffusione attraverso il rigore personale, lo studio teologico approfondito, l'introspezione spirituale (esercizi spirituali), la vita di povertà e il servizio al pontefice.
LA TEOLOGIA	Dal punto di vista teologico ha uno straordinario sviluppo la *teologia controversistica* per contestare le dottrine protestanti e stabilire le regole dell'ortodossia della fede; si ha anche una ripresa della scolastica.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è la riforma cattolica? **158a**
2. Qual è la concezione religiosa di Erasmo da Rotterdam? **158b**
3. Quali critiche muove Martin Lutero alla Chiesa di Roma? **159a**
4. In che cosa consiste la "teologia della pura grazia" di Lutero? **159b**
5. Che cos'è la dottrina della predestinazione di Calvino? **159b**

31 Il naturalismo rinascimentale

*Se nella cultura umanistica la problematica sulla natura dell'uomo e sul suo destino è centrale, nel Rinascimento si assiste a un ampliamento di orizzonti e di interessi culturali, che portano a privilegiare un **nuovo tipo di indagine sulla realtà**: vengono indagati non solo le strutture e gli attributi della natura, ma anche i metodi e principi usati per studiarla e per trasformarla a vantaggio dell'uomo.*

La concezione della natura nel '500

La natura, un tutto vivente

La polemica con l'aristotelismo

Nel corso del '500 emergono nuove esigenze di interpretare la realtà naturale, a lungo sottovalutata dal pensiero medievale. La **natura** viene interpretata come il **principio di vita e di movimento** di tutte le cose esistenti; essa stessa **viene concepita un tutto vivente**, organicamente e necessariamente ordinato. Nella filosofia rinascimentale si delineano varie prospettive naturalistiche che hanno in comune un'aperta **polemica con l'aristotelismo** (v. cap. 17) e la sua immagine della natura gerarchicamente ordinata sulla base di leggi fisiche immutabili; il fat-

---

ALCHIMIA E ASTROLOGIA NEL RINASCIMENTO

L'**alchimia** è l'insieme delle concezioni filosofico-esoteriche, delle pratiche magiche e delle ricerche naturalistiche miranti alla trasmutazione dei metalli vili in metalli nobili, soprattutto in oro. La sua nascita si colloca attorno alla fine del sec. I d.C. ad Alessandria. Rapidamente l'alchimia attrae l'attenzione di correnti filosofiche mistiche, che in una visione prevalentemente religiosa concepiscono la purificazione dei metalli come un'allegoria della ricerca della perfezione da parte dell'uomo. Con la mediazione degli arabi l'alchimia penetra in profondità nella cultura europea e nel corso del Rinascimento incontra un successo crescente, perdendo progressivamente il proprio involucro misticheggiante e arricchendosi di conoscenze pratico-empiriche.

L'**astrologia** inizia a diffondersi largamente nel tardo mondo antico, concepita come forma di sapere e insieme di pratiche fondate sulla convinzione che gli astri e i loro movimenti possano influire sulla vita umana e che da essi è possibile trarre formule e regole per prevedere il futuro o per interpretare il presente. L'astrologia riaffiora nel Rinascimento assumendo da un lato un aspetto magico-religioso, venato di esoterismo ed ermetismo (v. a p. 151), mentre dall'altro viene intesa come quadro cosmologico di impronta materialistica.

---

to di affidare ai **sensi** e all'**esperienza diretta il compito di indagare e comprendere la natura** nella sua intima struttura vivente e senziente. La natura è studiata con l'ausilio di pratiche magiche, alchemiche e astrologiche (v. riquadro di approfondimento) nell'intento di scoprire e di dominare l'intima connessione fra i fenomeni, permettendo all'uomo, centro dell'universo, di raggiungere un pieno potere sulla realtà.

L'esperienza

La magia, l'alchimia e l'astrologia

Bernardino Telesio

Bernardino Telesio (Cosenza 1509-1588) studia fisica, filosofia e medicina a Padova; tra il 1544 e il 1553 scrive il suo capolavoro *De rerum natura iuxta propria principia* (Della natura secondo i suoi principi), in cui si palesa il suo antiaristotelismo.

■ La fonte della conoscenza: i sensi

Principale oggetto della polemica è la pretesa di Aristotele di ricavare i principi della natura dalla ragione e non dalla natura stessa attraverso l'esperienza sensibile. Le indicazioni dei **sensi consentono** infatti **di ricavare dai fenomeni i principi** stessi che li regolano. L'indagine conoscitiva deve dunque partire dal senso, che attesta l'esistenza in natura di due "**forze agenti**": il **caldo**, forza dilatante e principio del movimento, e il **freddo**, forza condensante e principio di immobilità. Tali forze, incorporee, agiscono su un **substrato**, **la Terra**, **immobile al centro dell'universo**. L'azione esercitata sulla Terra, pur essendo meccanicistica (v. "meccanicismo" a p. 72), risulta però finalisticamente diretta alla generazione degli esseri, le cui differenze sono riconducibili a variazioni di quantità, cioè alla diversa intensità dell'azione delle forze agenti e al prevalere alterno dell'una sull'altra. La **sensazione** altro non è che la percezione con cui lo spirito-calore avverte i movimenti in lui suscitati dalle nature agenti esterne; è il contatto con le cose che provoca i diversi atti conoscitivi. Alla **sensibilità si riduce l'intelligenza**; poiché non sempre tutte le qualità di una cosa sono presenti alla sensibilità, ma accade che qualcuna rimanga nascosta, il percepire quest'ultima pur nell'assenza è atto proprio dell'intelligenza (o inferenza). In questo modo Telesio finisce per ammettere **la sostanza spirituale**, **definita forma aggiunta**, testimoniata dalla rivelazione divina, ma anche deducibile dal bisogno innato che l'uomo ha del divino e dalla sua esigenza di giustizia ultraterrena. La sostanza spirituale si differenzia dalle altre per il fatto che può conservare i movimenti che vengono in essa impressi e riprodurli (memoria).

I sensi

Il caldo e il freddo

La Terra

La sensazione

L'intelligenza

La sostanza spirituale

■ La morale

Il bene e il male

La virtù

Anche la morale si fonda sul senso: se il contatto delle cose con l'anima-calore la modifica, il piacere e il dolore che vengono dal contatto sono i principi di bene e male che fondano l'etica. **Bene è ciò che conserva lo spirito-calore, male è ciò che lo distrugge**.Telesio aggiunge che non tutte le azioni che producono immediatamente piacere sono veramente in grado di contribuire alla conservazione dello spirito; **va** dunque **distinto il piacere dalla virtù**, intesa a valutare le azioni rispetto al fine della conservazione. Tale virtù ha comunque un connotato naturalistico: essa è ispirata dal fine dell'autoconservazione e rivolta interamente ai fatti del mondo umano nella sua naturalità; è calcolo per garantire al soggetto il massimo di piacere, cioè di conservazione di sé, in termini naturalistici e terreni.

Giordano Bruno

Vita e opere

Giordano Bruno (Nola in Campania 1548 - Roma 1600) diventa frate domenicano, ma nel 1576 smette l'abito e insegna come filosofo in vari paesi europei.
Le opere (*De umbris idearum*, L'ombra delle idee; *De immenso et innumerabilibus*, L'immenso e gli innumerabili; *De l'infinito universo et mondi*) documentano i suoi molteplici interessi: per la filosofia e la teologia; per le dottrine scientifiche e matematiche; per l'arte della memoria, concepita come tecnica di apprendimento; per la magia, intesa come tecnica di dominio della natura e dei rapporti umani.
Nel 1592 viene incarcerato a Venezia e inquisito per eresia; è quindi trasferito a Roma, dove rifiuta di abiurare e viene arso vivo a Campo de' Fiori in seguito alla condanna dell'Inquisizione romana.

■ Filosofia dell'infinito

Il concetto di infinità

La "monade delle monadi"

Bruno celebra la capacità dell'uomo di riconoscere **la verità divina, la cui definizione** perfetta **richiede il concetto d'infinità**. In questa verità divina la possibilità illimitata di comunicazione tra uomini tende a coincidere con la trasformazione infinita della natura e delle cose e insieme con la stabilità eterna, l'essere "infinitamente infinito" e l'indefinibilità di Dio. La filosofia indica **l'unità originaria del pensiero divino** col termine "monade delle monadi" (somma unità) ed esprime l'infinità divina come apertura e disponibilità all'accordo "armonioso", cioè vero, delle conoscenze umane. La filosofia dell'infinità prepara l'animo del perfetto sapiente alla trasformazione infinita della realtà, grazie all'a-

zione magica che lega i fatti particolari alle leggi universali dell'uno infinito. Bruno **descrive con** l'attributo **"uno infinito" sia Dio, sia la realtà naturale** che coinvolge l'uomo, le cose e i mondi astronomici.

■ Filosofia della civiltà

Con la commedia *Il Candelaio* Bruno avvia una riflessione generale sulla civiltà umana. Come ciascun mondo nell'universo è centro e circonferenza, così per similitudine ogni uomo è strumento di un unico infinito che lo condiziona, ma che è a sua volta condizionato dalla realizzazione all'infinito di ciascuna potenzialità umana. L'uomo cosciente di ciò realizza con successo le sue capacità infinite nella creazione artistica, o nell'azione finalizzata al bene comune. Nell'idea di civiltà umana guidata da Dio, sono infiniti anche i possibili sviluppi di ciascun uomo verso una rinnovata convivenza pacifica ed è "infinitamente infinito" il bene che l'uomo può raggiungere imitando nel mondo le operazioni di Dio nella natura.

L'uomo strumento dell'infinito

Tommaso Campanella

Vita e opere

Il frate domenicano Tommaso Campanella (Stilo di Calabria 1568 - Parigi 1639) organizza nel 1599 una congiura per scacciare gli spagnoli dal Meridione e riformare la Chiesa. Per salvarsi dal capestro si finge pazzo e rimane fino al 1629 in carcere, dove scrive quasi tutte le sue opere e un volume di *Poe-*

La magia nel Rinascimento

Il termine **magia** ha una vastissima applicazione designante l'azione di ricerca, scoperta e assimilazione di energie concentrate in luoghi nascosti e dispersi oltre i confini dello spazio percepibile del cosmo e del corpo. La magia è quindi creazione e comunicazione di effetti che sovvertono i rapporti di concatenazione e temporalità propri dell'esistenza del reale. Già la tarda antichità con il neoplatonismo, il neopitagorismo, l'ermetismo e lo gnosticismo aveva accordato all'azione magica un'importante funzione mediatrice tra le potenze disposte nei diversi piani dell'essere, percorsi da correnti di energie simpatiche. Proprio **la riscoperta del pensiero filosofico tardo antico determina** il sorgere **in età rinascimentale** di **un rigoglioso interesse per la magia**, che si cementa saldamente con gli studi di astrologia, alchimia, medicina.
Pico della Mirandola, Reuchlin, Agrippa, Paracelso, Fracastoro, Cardano giungono a considerare la magia come dimensione fondamentale della filosofia della natura, pratica di dominio in cui si compie e si realizza la conoscenza speculativa.

La metafisica

sie, che ne fanno uno dei maggiori poeti del '600 italiano. Nella *Metaphysica* Campanella dichiara di voler trattare "i **principi del sapere**, **dell'essere e dell'agire**": fondamento certo del sapere è l'autocoscienza di ciascuno; l'essere è costituito da "tre primalità", "possanza, senno e amore", intese come virtù divine; l'agire morale, che mira al bene, conserva l'essere naturale dell'uomo che compartecipa all'essere perfetto di Dio. **Imitare Dio è il compito dell'uomo**, che legge i segni divini in due libri che narrano entrambi la gloria di Dio: la Bibbia e la natura.

Il compito dell'uomo

La superiorità del cristianesimo

Nella *Theologia* Campanella afferma la superiorità del cristianesimo rispetto a ogni altra religione positiva, poiché Cristo è capace di rinnovare lo spirito religioso innato nell'uomo e ricondurlo ai comandamenti di Dio. Circa la natura, Campanella identifica il conoscere con l'essere così come si presenta nell'immediatezza dell'esperienza sensibile: anche le "minutezze" in natura rivelano al filosofo l'essere perfetto di Dio. Nella *Città del Sole* presenta un'utopia politico-religiosa basata sull'organizzazione razionale della vita sociale. La ragione, concepita come "sole metafisico", è frutto di sapienza, potenza e amore

La "Città del Sole"

SCHEMA RIASSUNTIVO

LA CONCEZIONE DELLA NATURA NEL RINASCIMENTO	Nel corso del '500 la natura viene interpretata come il principio di vita e di movimento di tutte le cose esistenti e come un tutto vivente, organicamente e necessariamente ordinato. La natura, inoltre, è studiata con l'ausilio di *pratiche magiche, astrologiche e dell'alchimia* nell'intento di scoprire e di dominare l'intima connessione fra i fenomeni.
TELESIO	Per Bernardino Telesio *l'indagine conoscitiva deve partire dal senso*, che attesta l'esistenza in natura di due *forze agenti*: il *caldo*, forza dilatante e principio del movimento, e il *freddo*, forza condensante e principio di immobilità.
La sensazione	La s*ensazione* è la percezione con cui lo spirito-calore avverte i movimenti in lui suscitati dalle nature agenti esterne e la *sensibilità* è alla base dell'intelligenza.
L'etica naturalistica	Il piacere e il dolore che vengono dal contatto delle cose con l'anima-calore sono i principi di bene e male che fondano l'etica. *Bene* è ciò che conserva lo spirito-calore, *male* è ciò che lo distrugge.
GIORDANO BRUNO	Giordano Bruno dimostra la capacità dell'uomo di riconoscere la verità divina, la cui definizione perfetta richiede il *concetto d'infinità*. La filosofia dell'infinità prepara l'animo del perfetto sapiente alla trasformazione infinita della realtà, grazie all'azione magica che lega i fatti particolari alle leggi universali dell'uno infinito.
La filosofia della civiltà	Ne *Il Candelaio* afferma che ogni uomo è strumento di un unico infinito che lo condiziona, ma che è, a sua volta, condizionato dalla realizzazione all'infinito di ciascuna potenzialità umana.
CAMPANELLA	Tommaso Campanella afferma che *imitare Dio è il compito dell'uomo*, che legge i segni divini in due libri: la Bibbia e la natura. Identifica il conoscere con l'essere così come si presenta nell'immediatezza dell'esperienza sensibile, che rivela al filosofo l'essere perfetto di Dio. Nella *Città del Sole* presenta un'utopia politico-religiosa basata sull'organizzazione razionale della vita sociale.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cosa hanno in comune le prospettive naturalistiche rinascimentali? **162a**
2. Perché sono così importanti l'alchimia, l'astrologia e la magia nel Rinascimento? **162b-163a**
3. Qual è la fonte della conoscenza per Telesio? **163a**
4. Che cos'è l'infinito per Bruno? **164b**
5. Qual è il compito dell'uomo per Campanella? **166a**

32 La rivoluzione scientifica

Il concetto di ***rivoluzione scientifica*** *è tradizionalmente riferito all'arco di tempo compreso fra il 1543, anno di pubblicazione de* Le rivoluzioni dei mondi celesti *di* ***Copernico****, e il 1687, in cui appaiono i* Principi matematici di filosofia naturale *di* ***Newton****. Si tratta di un periodo caratterizzato da un profondo cambiamento culturale, che vede* ***la nascita della moderna scienza sperimentale*** *e la sua definitiva emancipazione dalla filosofia, con il contributo decisivo di* ***Galilei.***

La nascita della scienza moderna

Le eredità del Rinascimento

La nascita della scienza moderna è un fenomeno complesso, che affonda le proprie radici nel Rinascimento, di cui eredita la fiducia nelle capacità conoscitive dell'uomo, l'abbandono di principi trascendenti per spiegare la realtà naturale, la rivalutazione dei sensi e dell'esperienza diretta, la pretesa di un sapere che non sia solo contemplativo, ma pratico e operativo, il rifiuto del principio di autorità come criterio di verità. Tuttavia se nel '500 il concetto di scienza è ancora legato a una visione del mondo di tipo qualitativo, in cui la natura è vista come un essere vivente, ordinata con suoi propri fini come un organismo, nel '600 si afferma una **concezione della scienza come un sapere oggettivamente verificabile** e pubblicamente controllabile. La scienza moderna respinge dal proprio ambito conoscitivo qualunque problematica di tipo metafisico, relativa alle essenze o all'intima struttura delle cose, per analizzare **solo le cause dei fenomeni**, alla ricerca di **leggi**, elaborate **sulla base di ipotesi vagliate da esperimenti**, espresse in termini matematici. In particolare, questa **matematizzazione della natura** porta a una riforma del **metodo** (v. a p. 173) d'indagine e all'**adozione di modelli meccanici** nella spiegazione della realtà naturale, concepita come un'insieme di corpi in movimento, che porterà all'affermazione del meccanicismo (v. a p. 72).

La scienza come sapere verificabile

La matematizzazione della natura

La rivoluzione copernicana

La revisione della teoria tolemaica

La rivoluzione copernicana, elaborata dall'astronomo polacco Niccolò Copernico (Torun 1473 - Frombork 1543) nel *Le rivoluzioni dei mondi celesti,* nasce come **revisione della teoria astronomica tolemaica**, fondata sulla centralità e im-

mobilità della Terra nell'universo e sulla circolarità dei moti dei pianeti, a favore della **teoria eliocentrica**, che pone il Sole come unico punto di riferimento dei moti dei pianeti. Le basi dell'ipotesi di Copernico sono strettamente astronomiche: il desiderio di stabilire rapporti determinati tra le varie sfere del sistema planetario (ampiamente sconnessi nella teoria di Tolomeo) e quello di eliminare alcuni artificiosi metodi di calcolo. Tuttavia la sua riforma astronomica, ponendo la Terra in movimento, apre enormi problemi di ordine fisico, cosmologico e filosofico e avvia una riforma di gran parte della cultura. **La Terra perde la sua centralità, non solo astronomica ma anche metafisica**, proiettando l'uomo in un universo non più chiuso e limitato, ma infinito, privo di centro e di periferia, omogeneo e soggetto alle stesse leggi fisico-matematiche. Costringe così a ripensare non solo l'immagine della natura, ma anche le questioni dell'origine e del destino dell'uomo e del suo rapporto con la divinità, com'era delineato dalla lettura tradizionale del testo biblico.

La teoria eliocentrica

La rivoluzione astronomica e culturale

Galileo Galilei

Galileo Galilei (Pisa 1564 - Arcetri 1642) è con Newton, Francesco Bacone e Cartesio (v. cap. 33) uno dei grandi promotori della rivoluzione scientifica del '600. Matematico, fisico e astronomo, la sua figura ha avuto anche una grande rilevanza filosofica. Eccezionale diffusione ha avuto, tra i suoi scritti, il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*.

La fama di Galileo tra i suoi contemporanei viene dalle sue osservazioni astronomiche, che impiegano una versione perfezionata del **telescopio**, già noto da alcuni anni, e mettono in discussione alcuni punti fermi della cosmologia aristotelica. Già da tempo convinto copernicano, Galileo sostiene **la superiorità del sistema eliocentrico** con varie argomentazioni. Fondamentale a questo proposito è l'elaborazione del **principio d'inerzia** (per cui un oggetto in moto non sottoposto a forze esterne continua a muoversi con velocità costante), grazie al quale Galileo **riesce a vanificare** quasi tutte **le obiezioni di tipo fisico** che da secoli venivano sollevate **contro l'idea di una Terra in movimento**. L'idea di movimento inerziale, movimento privo di cause, rappresenta una rottura di enorme portata rispetto al pensiero precedente, non solo per le sue implicazioni a favore delle teorie copernicane, ma anche perché inaugura una nuova forma di rapporto conoscitivo tra il soggetto e l'esperienza: **il principio** non trae la sua validità dall'esperienza comune, quotidiana, ma **richiede uno sforzo di astrazione che liberi l'esperienza da tutti i fattori**

Le osservazioni astronomiche

Il principio d'inerzia

perturbatori (in primo luogo l'attrito) che impediscono al principio di manifestarsi in tutta la sua purezza.

La dinamica

Il principio d'inerzia costituisce il primo principio della scienza moderna, fondando **la dinamica**. Galileo contribuisce all'edificazione della dinamica anche con le sue ricerche sulla caduta dei gravi, con cui inaugura il moderno approccio sperimentale.

L'esperimento

Per Galileo l'**esperimento** assume forme artificiali precise e determinate, che permettono un controllo numerico di ipotesi quantitative, consente la misurazione dei fenomeni: **è la via con cui l'esperienza può essere matematizzata**. L'esperimento ha anche la funzione di portare alla luce comportamenti naturali che altrimenti rimarrebbero nascosti, occultati dalla complessità dei fenomeni perturbatori sempre presenti nell'esperienza quotidiana.

Galileo e la Chiesa cattolica

Galileo è convinto che il copernicanesimo sia compatibile con le Sacre Scritture, purché queste siano interpretate allegoricamente, e tenta di far accettare questa posizione alla Chiesa. Le autorità ecclesiastiche sono però disposte ad ammettere il sistema copernicano solo come ipotesi di calcolo e reagiscono ai suoi tentativi dapprima ammonendolo (1616) e poi condannandolo definitivamente e costringendolo alla ritrattazione pubblica (1632).

Isaac Newton

L'inglese Isaac Newton (Woolsthorpe 1642 - Kensington 1727) è astronomo, matematico e fisico e la sua influenza sul corso del pensiero filosofico-scientifico è stata molto vasta e articolata.

Gli studi di ottica

Newton diviene famoso per i suoi studi sperimentali, in particolare di **ottica**, con cui dimostra che la luce solare non è bianca, ma è una mescolanza di raggi colorati. In questo modo diventa possibile trattare in forma quantitativa i colori, sino ad allora pensati esclusivamente con concetti qualitativi. Newton si convince che gli esperimenti forniscono conoscenze evidenti, oggettive, del tutto svincolate da qualsiasi ipotesi teorica.

La teoria astronomica

Nei *Philosophiae naturalis principia mathematica* (Principi matematici di filosofia naturale, 1687) Newton dà una sistemazione teorica complessiva dei concetti della meccanica, la scienza del movimento, fornendo una teoria che sarà a fondamento della fisica nei due secoli successivi. Egli dimostra che molti fenomeni terrestri e, soprattutto, astronomici sono spiegabili supponendo validi universalmente i principi della meccanica e ammettendo l'ipotesi che tra due corpi qualsiasi dell'universo agisca una forza attrattiva, detta **forza gravitazionale**, responsabile tanto dei grandiosi movimenti dei pia-

La forza di gravità

GLOSSARIO

Ipotesi
In epistemologia, indica la premessa non necessariamente vera di una dimostrazione.
Newton usa dapprima il termine ipotesi per designare sia i "principi", cioè gli enunciati riguardo alle "vere cause" dei fenomeni ancora bisognosi di prova, sia congetture assai dubitabili scambiate per verità incontestabili. Il suo famoso detto "*hypotheses non fingo*" ("non invento ipotesi") vuole escludere, in quanto prematura, l'introduzione di congetture sulle proprietà ultime che stanno alla base della gravitazione. La rinuncia alle "ipotesi" non vuole quindi rappresentare la scienza come accumulazione di fatti empirici senza formulazione "ipotetica" di leggi generali, ma intende respingere tutte quelle costruzioni arbitrarie, prive di rapporti con i fenomeni reali.

Esperimento
Evento ripetibile messo in atto da un osservatore allo scopo di controllare una teoria o un'ipotesi scientifica. Nel pensiero antico e medievale gli esperimenti sono rarissimi. La sperimentazione inizia a svolgere una funzione importante nella costruzione del sapere solo alla fine del sec. XVI. **Francesco Bacone** nella sua filosofia esalta il ruolo dell'esperimento nella produzione di conoscenza. Decisiva è l'azione di **Galilei**, per il quale l'**esperimento assume procedure rigorose e predeterminate che permettono un controllo numerico di ipotesi quantitative**. Quando tutti i fattori di disturbo non possono essere eliminati concretamente, Galilei ricorre a "ideali", pratiche di laboratorio immaginate, i cui risultati sono ottenuti attraverso il ragionamento. Dalle ricerche sperimentali di **Newton** sulla natura della luce in poi lo **sperimentalismo** diviene un indirizzo di enorme rilievo, da molti identificato con il metodo scientifico nel suo complesso. Nel **positivismo** l'esperimento diviene la sola fonte lecita di conoscenza, in quanto fondamento oggettivo e indubitabile per la scienza: i "fatti sperimentali" sono contrapposti alle ipotesi, alle teorizzazioni, considerate incerte e soggettive. La critica del convenzionalismo (v. a p. 33) ha tuttavia dimostrato che in ogni esperimento intervengono inevitabilmente presupposti ipotetici, convinzioni teoriche, e dunque è sbagliato considerare l'esperimento come contrapposto alla teorizzazione.

neti, quanto dei più umili eventi terrestri. Grazie a questa teoria il **mondo appare una macchina** il cui comportamento è **comprensibile unitariamente in base ai pochi, semplici principi** della meccanica uniti alla legge di gravitazione universale. Il metodo seguito nei *Principia* è molto diverso dall'empirismo evidenziato dalle sue ricerche ottiche: la teoria astronomica di Newton è organizzata come teoria assiomati-

Il metodo dei "Principia"

ca sul modello della geometria di Euclide, i suoi principi non sono proposizioni ricavabili direttamente dall'osservazione, la loro garanzia sta nelle conseguenze che da essi si possono dedurre e che risultano in accordo con l'esperienza.

Il rapporto con la religione

Profondamente interessato alle questioni religiose, Newton dedica molte energie agli studi biblici, convinto che la propria scienza sia perfettamente compatibile con la religione e offra anzi nuovi e validi argomenti a sostegno dell'idea dell'esistenza di Dio, il quale ha costruito un mondo secondo principi semplici, che le teorie di Newton hanno scoperto e rivelato agli uomini.

SCHEMA RIASSUNTIVO

La nascita della scienza moderna	Solo nel '600 si afferma una concezione della scienza come un sapere oggettivamente verificabile e pubblicamente controllabile.
La rivoluzione copernicana	La rivoluzione operata da Niccolò Copernico nasce come revisione della *teoria astronomica tolemaica geocentrica* a favore della *teoria eliocentrica*. La Terra perde la propria centralità, non solo astronomica ma anche metafisica, proiettando l'uomo in un universo infinito, costringendolo a ripensare la propria immagine della natura, la propria origine e il rapporto con la divinità.
Galileo Galilei	Galileo Galilei sostiene la *superiorità del sistema eliocentrico* con varie argomentazioni, in cui un ruolo fondamentale è svolto dal *principio d'inerzia*.
Il metodo sperimentale	Galileo inaugura il moderno approccio sperimentalista: l'*esperimento* assume forme artificiali precise e determinate, consentendo la misurazione dei fenomeni.
Galileo e la religione	Galileo è convinto che il copernicanesimo sia compatibile con le Sacre Scritture, purché queste siano interpretate allegoricamente.
Newton	Isaac Newton diviene famoso per i suoi *studi sperimentali di ottica* e soprattutto per la sua *teoria astronomica*, con cui spiega molti fenomeni terrestri e astronomici sulla base dei principi della meccanica, ritenuti validi universalmente, e dell'ipotesi che tra i corpi dell'universo agisca una forza attrattiva, detta *forza gravitazionale*.
Newton e la religione	Anche Newton è convinto che la propria scienza sia perfettamente compatibile con la religione.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Quali elementi di continuità esistono fra il Rinascimento e la "rivoluzione scientifica"? **168a**
2. Che cosa si intende con il termine "scienza"? **168b**
3. Perché la rivoluzione copernicana non può essere considerata solo di tipo astronomico? **169a**
4. Che cos'è l'esperimento per Galileo? **170a**
5. Come concepisce il mondo naturale Newton? **171b**

33 La filosofia del metodo: Bacone e Descartes

Se la problematica relativa alla natura e al ***metodo del conoscere*** *non è una novità per la tradizione filosofica, è* ***solo con la filosofia moderna*** *che* ***acquista un'assoluta centralità*** *per l'emergere di nuove esigenze conoscitive, legate agli sviluppi tecnici e scientifici del sapere.*
È questo il ***problema del metodo****, cioè di un insieme di criteri e di regole che permettano un* ***uso corretto delle facoltà conoscitive*** *dell'uomo al fine di raggiungere un elevato grado di certezza, che si afferma prepotentemente nel pensiero moderno a partire dalla riflessione di Francesco Bacone e di Descartes. In particolare sono le* ***matematiche*** *e la* ***geometria,*** *per la loro chiarezza e rigorosità, il modello metodologico privilegiato a cui ispirarsi per una riforma del metodo del conoscere.*

Francesco Bacone

Vita e opere

Importante uomo politico, Francesco Bacone, nome italianizzato di *Francis Bacon* (Londra 1561-1626), parallelamente lavora a un vasto progetto di riorganizzazione del sapere filosofico. Nel 1620 pubblica la sua opera più importante, il *Novum Organum*. Caduto in disgrazia in seguito a un'accusa di corruzione, Bacone delinea infine nella *Nuova Atlantide* (1627, postumo) il progetto utopico di una società (la mitica Bensalem) modellata sull'ideale di una fraterna collaborazione scientifica.

■ La riforma del sapere

La polemica contro la tradizione

Animato da una profonda insoddisfazione per la sterilità della filosofia aristotelica (che non produce una conoscenza delle cose, ma solo dei modi del discorso sulle cose) e anche del pensiero rinascimentale, Bacone imputa ai classici e ai pensatori moderni di aver sostituito la pratica e l'invenzione libresche alla diretta consultazione del gran libro della natura. Questi atteggiamenti hanno il grave limite di dimenticare la **finalità pratica e operativa a cui va indirizzato il sapere**.

Le quattro fasi del metodo

Pertanto Bacone propone nel *Novum organum* un nuovo metodo di indagine, articolato in quattro fasi:

1. La liberazione dagli idoli

1. La liberazione dai fantasmi illusori degli "idoli", cioè dai falsi concetti che ottenebrano la mente umana. Essi sono: gli **idoli della tribù**, che hanno origine dalla stessa natura

umana e dalle sue facoltà; gli **idoli della caverna**, che variano da individuo a individuo e sono prodotti dal temperamento, dall'educazione, dalle amicizie, dalle letture, dalle abitudini, dalle diversità delle circostanze; gli **idoli della piazza**, che nascono dalla necessità di comunicare con le parole e riflettono l'uso improprio del linguaggio; gli **idoli del teatro**, che si diffondono con i falsi sistemi filosofici.

2. La stesura delle tavole di presenza, di assenza, dei gradi

2. **La stesura e l'elaborazione delle tavole**, che sono lo strumento di classificazione dei dati osservativi in vista dell'interpretazione dell'intelletto. Si distinguono in "**tavola di presenza**", che registra tutti i casi in cui la natura, o cosa, di cui si ricerca la forma è presente; "**tavola dell'assenza**", che registra i casi in cui si osserva l'assenza della cosa di cui si ricerca la forma; "**tavola dei gradi**", che registra i casi in cui la natura studiata è presente in gradi differenziati.

3. La formulazione dell'ipotesi provvisoria

3. **La formulazione di un'ipotesi provvisoria**: una volta conclusa l'elaborazione delle tavole, è possibile formulare un'ipotesi provvisoria sulla "forma" di un fenomeno, ossia sulla sua struttura immanente e sulla legge del suo prodursi.

4. La deduzione e le "istanze prerogative"

4. **La deduzione e le "istanze prerogative"**: si deve dapprima dedurre dall'ipotesi provvisoria quel che dovrebbe accadere nella realtà se l'ipotesi fosse vera e poi "interrogare", cioè sperimentare, con adeguate procedure la natura stessa. Le "**istanze prerogative" sono gli strumenti che servono per convalidare o falsificare le ipotesi** e si distinguono in: **istanze informative**, distinte a seconda che supportino i sensi o l'intelletto, e **istanze pratiche**, distinte in **istanze del potere** che indicano cosa si possa intraprendere, **istanze della misura** che valutano quantitativamente l'opera intrapresa, **istanze di facilitazione** dell'opera che comprendono le tecniche e le operazioni magiche.

Limiti e meriti del metodo baconiano

Il metodo baconiano ha il merito di riabilitare la dimensione empirica e fattuale della scienza, ma non avrà un grande seguito, perché è sostanzialmente ancora un approccio di tipo qualitativo, senza un'adeguata valorizzazione degli aspetti quantitativi del reale e una loro matematizzazione, che sarà invece la chiave di volta della scienza moderna.

Renato Cartesio

La vita

Renato Cartesio, nome italianizzato di *René Descartes* (La Haye, Touraine 1596 - Stoccolma 1650), studia diritto all'università di Poitiers, ma preferisce poi intraprendere la vita militare in Germania. È in questo periodo che si appassiona alla nascente scienza meccanica, intravedendo nell'algebra geometrica il modello di una "scienza totalmente nuova". Abbandonata la vita militare e si dedica alla ricerca filosofica.

■ Unità della mente e del sapere

Le norme per sviluppare la retta mente

Nel trattato metodologico *Regulae ad directionem ingenii* (Regole per la direzione dell'ingegno, 1628) Cartesio definisce 21 norme per sviluppare la "retta mente" in vista del conseguimento della "sapienza universale".

Intuito e deduzione — *La scienza universale*

Intuito e **deduzione costituiscono gli atti "naturali" della mente**: il primo non si confonde con l'apprensione sensibile, ma indica "un concetto della mente pura e attenta" caratterizzato dalla "semplicità". Descartes imposta il problema del metodo della ricerca scientifica nei termini della "***mathesis universalis***", una sorta di "scienza generale" che riguarda tutte le questioni concernenti "l'ordine e la misura", a prescindere dalle differenti materie a cui si applica. Questa idea deriva dall'osservazione che tutte le scienze matematiche studiano solo i rapporti di quantità e di proporzionalità fra gli "oggetti" (numeri, figure ecc.) del proprio ambito disciplinare e proprio per questa loro caratteristica possono essere assunte a modello della ricerca scientifica.

■ Il programma metodologico

Il "Discorso sul metodo" — *Evidenza* — *Analisi* — *Sintesi* — *Enumerazione*

Nel celebre *Discorso sul metodo* (1637) Descartes illustra, sotto forma di un'autobiografia intellettuale, le prerogative del nuovo metodo, articolato in quattro regole fondamentali: 1. **la regola dell'evidenza**: devono essere accolte come vere solo quelle idee che si presentano chiare e distinte alla nostra mente; 2. **la regola dell'analisi**: è la scomposizione delle questioni complesse in parti elementari; 3. **la regola della sintesi**: è la ricomposizione della questione secondo un ordine compositivo che proceda da una minore a una maggiore complessità; 4. **la regola dell'enumerazione completa**: per evitare errori od omissioni è necessario, infine, enumerare tutti i passaggi effettuati.

■ La fondazione di una metafisica certa

Le "Meditazioni metafisiche" — *Il dubbio scettico* — *L'ipotesi di un Dio ingannatore* — *Il "Cogito"*

La pubblicazione delle *Meditazioni metafisiche* (1641) ha l'obiettivo di mostrare come sia possibile anche in metafisica pervenire a una conoscenza "certa e indubitabile". Il primo passo è il superamento del **dubbio scettico** (v. a p. 104), che riguarda innanzitutto la conoscenza sensibile. La strategia cartesiana radicalizza ulteriormente il dubbio scettico mediante **l'ipotesi del Dio ingannatore**: immagina infatti che Dio sia così onnipotente da trarci in inganno anche nel concepire le verità più chiare ed evidenti, come quelle delle matematiche, che pure prescindono dalla fallibilità dei sensi. A questa totale sospensione del giudizio si sottrae però la verità dell'esistenza di colui stesso che, dubitando, pensa ("**Co-**

gito, ergo sum": penso, dunque sono). Ma per passare dalla certezza isolata della propria esistenza, come essere pensante, alla certezza del mondo esterno e di tutte le altre verità (comprese quelle della matematica) è necessario pervenire preliminarmente all'**idea di Dio** e attribuirle un valore fondativo. Distinguendo fra "**idee avventizie**" (quelle che al soggetto sembrano "venute dal di fuori"), "**fattizie**" (quelle formate o trovate dal soggetto stesso) e "**innate**" (quelle che sembrano nate col e nel soggetto), Cartesio scopre che **la nozione di Dio** come essere perfetto, eterno, immutabile non può trarre origine né da alcuna cosa finita, né da noi stessi in quanto enti imperfetti: essa **si rivela** dunque "**innata**" e non potrà derivare se non da un essere che esista realmente così come è pensato. Ma in questo modo cade anche il dubbio sul Dio ingannatore: la veracità rientra infatti nella perfezione dell'ente infinito. Ne consegue che Dio non farà mai in modo che ci inganniamo, almeno finché ci serviamo di conoscenze evidenti assunte per quel che esse realmente significano (l'**errore trae origine** non dall'intelletto, bensì **da un atto di volontà** che ci porta a pronunciare giudizi errati sulle cose). A partire da questa "garanzia" fornita dalla veracità divina, Descartes procede a dipanare i nodi della sua ontologia: sotto il segno delle idee chiare e distinte, non riconosce nelle cose materiali null'altro che ***res extensa*** (sostanza estesa) e le separa in modo netto dall'altro tipo di sostanza, la ***res cogitans*** (sostanza pensante), il pensiero. Da ciò deriva anche la conoscenza della distinzione reale di anima e corpo.

Idee avventizie, fattizie, innate

La nozione innata di Dio

L'errore

Res extensa e res cogitans

L'esistenza reale dei corpi

Ultima viene la dimostrazione dell'esistenza reale dei corpi. In quanto effetto involontario, la facoltà passiva di ricevere le idee sensibili implica fuori di noi una causa attiva che produca queste idee. Questa causa avrà una realtà effettiva (realtà formale) uguale o superiore alla realtà ideale (realtà oggettiva) di tali idee. Nel primo caso, si tratterà direttamente dei corpi; nel secondo caso, si potrebbe ipotizzare che l'autore sia Dio o una creatura più nobile del corpo. Ma Dio stesso ci ha dato una grande inclinazione a credere che tali idee derivino dai corpi e, poiché non possiamo ritenerlo ingannatore, neppure immagineremo che ci abbia instillato una convinzione da cui saremmo tratti sistematicamente in errore.

■ La morale

Le regole di morale provvisoria

In attesa di riformare radicalmente il metodo del sapere e di applicarlo anche all'etica, Cartesio espone **tre regole di morale provvisoria**: 1. obbedire alle leggi e ai costumi del proprio paese; 2. perseverare con fermezza e risolutezza nelle azioni intraprese; 3. cercare di vincere e modificare più se stes-

si che la fortuna. Il tema dell'unione dell'anima con il corpo, problematico in un quadro dualistico, porta successivamente Cartesio, nel trattato *Le passioni dell'anima* (1649), a delineare un'interpretazione fisiologica delle passioni, che possono essere moderate e ben indirizzate dalla volontà.

Le passioni dell'anima

SCHEMA RIASSUNTIVO

Il metodo di Francesco Bacone	Francesco Bacone, insodisfatto dei metodi tradizionali di indagine, ne propone uno nuovo articolato in quattro fasi: 1. *la liberazione dai fantasmi illusori degli idoli;* 2. *la stesura e l'elaborazione delle tavole*; 3. *la formulazione di un'ipotesi provvisoria*; 4. *la deduzione e le istanze prerogative*.
Cartesio	Renato Cartesio nelle *Regulae ad directionem ingenii* imposta il problema del metodo della ricerca scientifica nei termini della *mathesis universalis*, una "scienza generale" su tutte le questioni relative all'ordine e alla misura.
Le regole del metodo	Nel *Discorso sul metodo* (1637) illustra le prerogative del nuovo metodo, articolato in quattro regole fondamentali: 1. l'*evidenza*, 2. l'*analisi*; 3. la *sintesi;* 4. l'*enumerazione completa*.
Il dubbio scettico	Nelle *Meditazioni metafisiche* (1641) mostra come sia possibile anche in metafisica pervenire a una conoscenza "certa e indubitabile", in cui il primo passo è il *superamento del dubbio scettico*.
Il "cogito"	Radicalizzato ulteriormente il dubbio scettico mediante *l'ipotesi del Dio ingannatore*, l'unica verità che si sottrae è quella dell'esistenza di colui stesso che dubita ("*Cogito, ergo sum*": penso, dunque esisto).
L'idea di Dio	Per passare dalla certezza isolata della propria esistenza alla certezza del mondo esterno e di tutte le altre verità, è necessario pervenire preliminarmente all'*idea di Dio*, che Cartesio scopre essere innata e derivante solo da un essere infinito, garante di queste certezze.
Res extensa e res cogitans	Cartesio separa nettamente la *res extensa*, caratteristica delle cose materiali, dalla *res cogitans*, tipica delle sostanze pensanti, come l'anima.
Le regole della morale provvisoria	Espone tre regole di *morale provvisoria*: 1. obbedire alle leggi e ai costumi del proprio paese; 2. perseverare con fermezza e risolutezza nelle azioni intraprese; 3. cercare di vincere e modificare più se stessi che la fortuna.
Le "passioni dell'anima"	Nel trattato *Le passioni dell'anima* (1649) delinea un'interpretazione fisiologica delle passioni, moderate e ben indirizzate dalla volontà.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Quali sono le fasi del metodo baconiano? **173a-174**
2. Quali sono i principali limiti e i pregi del metodo baconiano? **174b**
3. Quali sono le regole del metodo cartesiano? **175b**
4. Nella filosofia cartesiana in che cosa consiste la radicalizzazione del dubbio scettico? **175b**

34 Il razionalismo: occasionalismo, Spinoza e Leibniz

*In senso generale il termine **razionalismo** indica tutte quelle dottrine che riconoscono nella realtà un principio intelligibile, la cui evidenza e conoscenza, però, non è di tipo empirico (cioè basata sull'esperienza), ma razionale (ossia coglibile solo col pensiero). La critica filosofica attribuisce a Cartesio la paternità di questo filone di pensiero, che nella filosofia moderna raggruppa pensatori diversi, fra cui spiccano **l'occasionalismo** di Malebranche, **Spinoza e Leibniz**, che attribuiscono al sapere umano i caratteri dell'universalità e della necessità a partire dalla garanzia di verità offerta dal patrimonio originario delle idee innate.*

L'occasionalismo e Malebranche

Dalla seconda metà del '600 il dibattito filosofico si accentra sugli aspetti problematici del pensiero cartesiano: in particolare, la dimostrazione dell'esistenza delle idee innate, la possibilità di conoscere la realtà esterna al pensiero e gli altri uomini a partire dall'unica certezza del *cogito* (penso), il rapporto anima-corpo. **L'occasionalismo nasce** proprio **dall'esigenza di spiegare il rapporto tra anime e corpi**. Per Descartes, infatti, le anime e i corpi appartengono a generi di sostanze assolutamente eterogenee e prive di comunicazione fra di loro: ma se per Cartesio l'interazione è un fatto del quale abbiamo certezza, anche se non possiamo darne adeguata esplicazione, per gli occasionalisti il **rapporto fra le due sostanze può spiegarsi unicamente con l'azione di Dio**, il quale produce nell'anima una determinata sensazione o pensiero, allorché il corpo è modificato in una certa maniera: le creature forniscono dunque **una causalità** che è soltanto "**occasionale**", non sono la causa né delle modificazioni corporee né degli avvenimenti materiali. L'occasionalismo trova la sistemazione più coerente nell'opera di **Nicolas Malebranche** (Parigi 1638-1715), che da questa impostazione trae la nozione della conoscenza come "visione delle idee in Dio". Infatti **Dio illumina le nostre menti e noi leggiamo in Lui le idee**, che sono gli archetipi delle cose

L'occasionalismo

Malebranche

reali. Le **idee sono le caratteristiche geometriche dei corpi**, la loro estensione, e ciò è tutto quello che c'è di oggettivo; sensazioni e qualità non sono che modificazioni dell'anima prive di oggettività, sono cioè i diversi modi in cui l'anima è modificata dall'idea di estensione. A rigore, quindi, **il mondo oggettivo non è necessario** e la nostra certezza della sua esistenza ha come fondamento solo la fede nella bontà e veracità di Dio.

Le idee

Baruch Spinoza

Vita e opere

Baruch Spinoza (Amsterdam 1632 - L'Aia 1677) è uno dei grandi protagonisti del dibattito sui problemi metafisici suscitati dalla filosofia cartesiana. Di famiglia ebrea portoghese costretta a emigrare in Olanda, perfeziona la sua educazione ebraica studiando la matematica e il latino, che gli permettono l'incontro decisivo con le opere di Francesco Bacone, Descartes e Hobbes. Nel 1670 pubblica, anonimo, il *Tractatus theologico-politicus*, che viene proibito dal governo nel 1674. Nel 1675, per timore dell'odio dei teologi, Spinoza ritira la stampa dell'*Ethica more geometrico demonstrata* (*L'etica dimostrata secondo l'ordine geometrico*), già consegnata al proprio editore.

■ L'orizzonte della filosofia spinoziana

Nel *Breve trattato su Dio, l'uomo e la sua beatitudine* (1862, postumo) Spinoza espone la sua **visione panteistica**. **Dio, ossia la Natura, è l'unica Sostanza** di tutte le cose, prodotte non mediante intelletto e volontà ma per sola necessità della natura divina; **le cose** non costituiscono sostanze a sé, ma permangono nell'unica Sostanza divina come suoi "**modi" o manifestazioni**. I modi si distinguono dalla Sostanza come ciascuna onda del mare si distingue dall'intero mare, pur essendo costituita dalla medesima acqua. La **Sostanza unica** è causa di sé ed è la **forza costitutiva di tutto ciò che esiste**, in se stessa neutra e indeterminata e dunque tale da esprimersi indifferentemente e simultaneamente secondo tutte le caratteristiche dell'essere, da Spinoza chiamate "**attributi**". Alla Sostanza assolutamente infinita competono dunque infiniti attributi, ciascuno dei quali è infinito nel suo genere, ma **l'uomo può conoscerne solo due**, **pensiero ed estensione**, poiché egli stesso è espresso nelle loro modalità, che sono **mente** e **corpo**. In natura non si danno né bene né male in senso assoluto: sono questi concetti relativi a ciò che l'uomo giudica come utile o nocivo per sé. Da qui deriva l'assoluta importanza che Spinoza assegna alla **cono-**

La Sostanza

I modi della Sostanza

Gli attributi della Sostanza

Il panteismo In senso filosofico generale il panteismo è la dottrina che sostiene l'identità di Dio con il mondo naturale, in cui Dio è immanente. Il termine è stato coniato in età moderna, ma il concetto è già presente nello **stoicismo** e nel **neoplatonismo**. Il panteismo neoplatonico rifluisce in seguito nella filosofia rinascimentale, in cui viene accentuata la divinità della natura, in particolar modo nella filosofia di **Giordano Bruno**. È a **Spinoza** che si deve, tuttavia, la concezione più sistematica del panteismo. Spinoza identifica Dio con l'ordine geometrico-strutturale del mondo, di cui è causa immanente.

La dottrina della conoscenza

scenza adeguata, unico mezzo di libertà e beatitudine: infatti la perfezione umana si fonda sulla **conoscenza dell'intelletto**, che oltrepassa sia l'**opinione**, legata ai sensi, sia la **ragione**, che coglie i nessi tra gli oggetti e le idee. La conoscenza intellettiva è intuitiva e permette di sentire e vedere che tutto in Dio si muove e si svolge dal momento che l'intelletto umano è parte dell'intelletto infinito di Dio, a cui può unirsi con amore stabile.

■ L' "Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico"

Gli argomenti

Il metodo geometrico

La dottrina dell'immaginazione

Gli affetti

Gli argomenti del *Breve Trattato* sono riformulati nell'*Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico*, divisa in cinque parti, aventi per oggetto Dio, la mente umana, la natura e l'origine degli affetti, la schiavitù dell'uomo rispetto alle passioni, la libertà. L'opera adotta un **nuovo metodo espositivo**, **che deduce** e concatena **le proposizioni** conseguenti **in ordine geometrico**, cioè su principi assunti in base alla regola dell'evidenza. Una delle conquiste fondamentali è la **dottrina dell'immaginazione**, concepita come forma di rappresentazione regolata da leggi e pertanto possibile oggetto di scienza. È su tale nuova dottrina che viene fondata la possibilità di una **indagine scientifica degli affetti**, considerati come forze neutre determinate, parti della forza infinita costituente la Sostanza, che si esprimono simultaneamente sotto gli attributi del pensiero e dell'estensione. Pertanto **gli affetti possono essere assunti** non solo come essenza dell'uomo, ma propriamente **come la realtà stessa dell'uomo**.

■ Teoria del diritto e dottrina politica

Il diritto come espressione della forza

Dall'assunto generale del **diritto come espressione della forza** ("ognuno ha tanto di diritto quanto ha di forza"), si tratti del diritto naturale o di quello positivo, deriva l'impossibilità per la società di rinunciare completamente al **diritto naturale**. Vi sono alcuni diritti naturali a tal punto co-

stitutivi della natura umana che rinunciare a essi è impossibile senza rinunciare alla stessa umanità: tra questi, il **diritto alla libertà di pensiero e di parola**.

Il "Tractatus theologico-politicus"

Dimostrare che **la salvaguardia di tali diritti è condizione** dell'ordine e **della pace dello Stato** è uno dei fini principali del *Tractatus theologico-politicus*, oltre a quello di mostrare, attraverso l'elaborazione di un metodo razionale di interpretazione della Sacra Scrittura, che la verità rivelata non è affatto difforme dalla verità che l'intelletto naturale può conquistare con le sole sue forze.

Il "Tractatus politicus"

Spinoza dedica le sue ultime energie a una rinnovata meditazione intorno alla politica. Il *Tractatus politicus* (1677), con un metodo di indagine realistico che considera gli uomini "come sono" e non "come devono essere", analizza i tre principali regimi di governo che la storia ha prodotto: la monarchia, l'aristocrazia e la democrazia. Nessuno di questi è, astrattamente e per sé, migliore degli altri, ma conveniente a ciascun paese in diversi momenti storici. Tuttavia, **la preferenza di Spinoza va al regime democratico**, perché esprime meglio la natura dello Stato come potere collettivo ed è più vicino alla condizione naturale degli uomini.

Il regime democratico

Gottfried Wilhelm Leibniz

Vita e opere

Anche Gottfried Wilhelm Leibniz (Lipsia 1646 - Hannover 1716) può essere considerato **uno dei maggiori pensatori della sua epoca** anche per il tentativo di edificare una nuova metafisica sulle fondamenta logiche e metodologiche della rivoluzione scientifica. Dopo gli studi di filosofia e diritto, inizia un'intensa attività diplomatica, a cui unisce quella di storiografo ufficiale e di teologo, impegnato nel tentativo ecumenico di riconciliazione fra cattolici e protestanti. Le opere più significative sono: *Discorso di metafisica* (1686); *Nuovo sistema della natura, della comunicazione tra le sostanze e dell'unione tra l'anima e il corpo* (1695); *Saggi di teodicea* (1710); *Principi della natura e della grazia fondati sulla ragione* (1714); *Monadologia* (1714); *Nuovi saggi sull'intelletto umano* (pubblicati postumi nel 1765).

■ Una nuova concezione della sostanza

La critica alla concezione della materia come pura estensione

Leibniz **critica la concezione cartesiana della materia come semplice estensione**, partendo dalla confutazione della legge (anch'essa cartesiana) della conservazione nell'universo della quantità di moto. A conservarsi, secondo Leibniz, non è il movimento, bensì la quantità complessiva del-

Il concetto di forza

La realtà come forza energetico-vitalista

la forza viva (prodotto della massa per il quadrato della velocità). Ciò consente di **affermare il primato, metafisico e non solo fisico, della forza rispetto al moto e al corpo**. In luogo della materia inerte dei cartesiani, riducibile a mera estensione geometrica, Leibniz afferma una **concezione della realtà** come penetrata di centri di forza, di tipo **energetico-vitalista**, in cui tutto è vita, movimento e trasformazione.

■ Le monadi

Le monadi

La materia

Questi principi dinamici e attivi sono propriamente le "**monadi**" (termine, derivato dal greco, che significa unità), inestese e immateriali, le quali assicurano l'unità sostanziale al di sotto dell'apparenza fenomenica di molteplicità indotta dall'estensione. Le monadi vengono create e distrutte direttamente da Dio, hanno caratteri di pienezza e di semplicità: sono veri e propri "atomi di natura"; non comunicano fra di loro (le monadi "non hanno finestre attraverso le quali qualche cosa possa entrare o uscire") e differiscono unicamente per il diverso grado di chiarezza e distinzione delle rappresentazioni, con cui "esprimono" da un punto di vista particolare l'intero universo. In tutte le monadi create è sempre presente un grado di oscurità e passività; solo Dio è perfetta chiarezza e attività. **In questa limitazione della facoltà di rappresentare consiste la "materia"**.

L'armonia prestabilita

Il migliore dei mondi possibili

Ogni monade è in rapporto con tutte le altre e "percepisce" tutto il creato, sia pure in modo imperfetto e oscuro (donde il nome di "piccole percezioni", quasi un rumore di fondo che accompagna le percezioni più chiare). Reca in sé memoria di tutto il passato ed è gravida dell'intero suo avvenire. Ne deriva una correzione fondamentale dell'occasionalismo nella direzione dell'"**armonia prestabilita**": Dio è il supremo architetto, il quale crea "automi" tanto perfetti da non aver bisogno di influire reciprocamente gli uni sugli altri per condurre le loro operazioni in modo regolato e del tutto sincrono. **L'armonia prestabilita rimanda**, quindi, **a quell'accordo di necessità e contingenza, voluto da Dio all'atto della creazione**, che regola razionalmente la struttura del mondo, anche nei suoi fenomeni infinitesimali. **Dio crea** senz'altro **il migliore dei mondi possibili**, sceglie cioè la combinazione di possibilità che sono in grado di coesistere ("compossibili") e nella quale tuttavia si realizzi il grado maggiore di perfezione. La sua decisione non dipende da un arbitrio (Dio non crea le verità eterne – come dice Cartesio – ma si conforma al principio di non contraddizione), né da una necessità metafisica incontrovertibile – come dice Spinoza –, giacché una scelta diversa da

quella praticata resta pur sempre logicamente possibile, anche se non è conforme a quel criterio del "meglio" che informa la creazione divina.

■ Conoscenza ed esperienza

Fra razionalismo ed empirismo (v. cap. 36) Leibniz tenta di indicare una via mediana, sostituendo all'innatismo attuale (cioè fatto di idee sempre universalmente in atto nell'uomo) elaborato da Cartesio una sorta di **innatismo "virtuale"**, in quanto le verità universali e necessarie (che non sono riducibili all'esperienza) sono possedute in forma originaria dall'intelletto, ma devono essere attivate con l'esercizio della ragione e lo stimolo dell'esperienza. **Leibniz distingue fra verità di ragione**, che dipendono unicamente dal principio di non contraddizione e valgono in tutti i mondi possibili, prescindendo da esperienze determinate, e **verità di fatto**, che invece hanno un carattere contingente e come tali sono sottoposte ad accertamento empirico

L'innatismo virtuale

Verità di ragione e verità di fatto

SCHEMA RIASSUNTIVO

L'OCCASIONALISMO	L'occasionalismo è una dottrina filosofica che nasce dall'esigenza di *spiegare il rapporto tra anime e corpi*, tra le due sostanze poste da Cartesio come assolutamente eterogenee.
La dottrina delle cause occasionali	Se per Cartesio l'interazione fra corpo e anima è un fatto del quale abbiamo certezza, per gli occasionalisti richiede l'azione di Dio, il quale produce nell'anima una determinata sensazione o pensiero, allorché il corpo è modificato in una certa maniera: le creature perciò forniscono una *causalità* che è soltanto *occasionale*.
Malebranche	Nicolas Malebranche è il più coerente teorizzatore dell'occasionalismo, da cui trae la nozione della conoscenza come *visione delle idee in Dio*.
SPINOZA	Baruch Spinoza afferma che *Dio, ossia la Natura, è l'unica Sostanza* di tutte le cose particolari, in cui esse permangono come suoi *modi*, o manifestazioni.
Gli attributi della Sostanza	L'unica Sostanza divina si esprime indifferentemente e simultaneamente secondo tutte le caratteristiche dell'essere (o *attributi*), che sono infiniti.
Pensiero ed estensione	*L'uomo può conoscere solo* due attributi della Sostanza, *pensiero ed estensione,* poiché egli stesso è espresso nelle loro modalità, che sono *mente* e *corpo*.
La conoscenza adeguata	*La perfezione umana si fonda sulla conoscenza dell'intelletto*, che permette di sentire e vedere intuitivamente che tutto in Dio si muove e si svolge.
L'"Etica" e gli affetti	L'*Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico* contiene inoltre la *dottrina dell'immaginazione*, su cui si fonda la possibilità di una *indagine scientifica degli affetti*, considerati parti della forza infinita della Sostanza. *Gli affetti* si esprimono simultaneamente sotto gli attributi del pensiero e dell'estensione e, perciò, *possono essere assunti come l'essenza e la realtà stessa dell'uomo*.

segue

La concezione del diritto	Nel *Tractatus theologico-politicus* Spinoza concepisce il *diritto come espressione della forza* e ritiene impossibile rinunciare al *diritto naturale* (per esempio, la libertà di pensiero), condizione dell'ordine e della pace dello Stato.
L'analisi dei regimi di governo	Nel *Tractatus politicus* (1677) analizza i regimi di governo (monarchia, aristocrazia, democrazia) affermandone una bontà o convenienza non assoluta ma relativa alle singole situazioni storiche.
LEIBNIZ	Leibniz critica la concezione cartesiana della materia come semplice estensione affermando una *concezione della realtà* come penetrata di centri di forza, di tipo *energetico-vitalista*.
Le monadi	Questi principi dinamici e attivi sono propriamente le *monadi*, che hanno carattere di pienezza e di semplicità, non comunicano fra di loro e differiscono unicamente per il diverso grado di chiarezza e distinzione delle rappresentazioni. Infatti ogni monade è in rapporto con tutte le altre e "percepisce", sia pure in modo imperfetto e oscuro, tutto il creato.
L'armonia prestabilita	Ne deriva una correzione fondamentale dell'occasionalismo nella direzione dell'*armonia prestabilita*, cioè quell'*accordo di necessità e contingenza, voluto da Dio* all'atto della creazione, che regola razionalmente la struttura del mondo.
Il migliore dei mondi possibili	*Dio crea* senz'altro *il migliore dei mondi possibili*, e la sua decisione non dipende né da un arbitrio, come sostiene Cartesio, né da una necessità metafisica, come afferma Spinoza.
L'innatismo virtuale	Leibniz sostituisce all'innatismo di Cartesio una sorta di *innatismo virtuale*, in quanto le verità universali e necessarie sono possedute in forma originaria dall'intelletto, ma sono attivate dalla ragione e dall'esperienza.
Le verità di ragione e le verità di fatto	Leibniz distingue fra *verità di ragione*, che dipendono unicamente dal principio di non contraddizione e prescindono da esperienze determinate, e *verità di fatto*, contingenti e sottoposte ad accertamento empirico.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Come risolve l'occasionalismo il dualismo cartesiano fra anima e corpo? **178b**
2. Che cos'è la Sostanza per Spinoza? **179b**
3. Che cosa sono gli affetti per Spinoza ? **180b**
4. Come concepisce il diritto naturale Spinoza? **180b-181a**
5. Che cos'è la monade per Leibniz? **182a**
6. Che distinzione sussiste fra le verità di ragione e le verità di fatto per Leibniz? **183a**

35 Il problema etico nel ’600 e la riflessione di Pascal

Tutta la filosofia del ’600 è attraversata da una ***riflessione attenta sull’individuo****, che, a partire dall’originaria certezza del* cogito *cartesiano, scopre in se stesso un fondamento incontrovertibile al proprio sapere e al proprio sistema di valori. A questa significativa scoperta dell’uomo come portatore di una ragione autonoma si accompagna lo sviluppo di un filone di pensiero concentrato sull’interiorità e sulla meditazione su se stessi sia laica, come nel caso del* ***libertinismo****, sia religiosa, che trova la sua massima espressione nel* ***giansenismo*** *e nella riflessione di* ***Pascal****.*

Il libertinismo

L’accentuazione del valore e dell’autonomia dell’individuo porta, soprattutto in Francia, alla **diffusione di una mentalità laica**, non dichiaratamente anticristiana ma **indifferente nei confronti degli aspetti dogmatici della religione**. Contemporaneamente si assiste alla riaffermazione del piacere, della corporeità e della libertà di pensiero. Queste istanze vengono incarnate dal movimento dei **libertini**, cioè i **liberi pensatori**, impegnati in una critica radicale ai conformismi e ai dogmi etico-religiosi e nella riproposizione dell’atomismo e dell’edonismo epicureo, del dubbio scettico, del naturalismo rinascimentale, del materialismo di Hobbes, della scienza galileiana. La loro origine aristocratica o altoborghese li porta ad assumere un **atteggiamento di doppiezza nei confronti della politica e della religione**, profondamente criticate e smascherate nei loro meccanismi psicologici e storici, ma considerate indispensabili per il controllo delle masse e della vita pubblica. Pubblicamente, infatti, si proclamano obbedienti all’autorità ecclesiastica e monarchica, mentre affidano le critiche alle conversazioni private e alla letteratura clandestina o anonima. Tra i libertini si riconoscono una corrente dei “**naturalisti**” (de Viau, Vanini, de Bergerac), caratterizzata da una ripresa del naturalismo rinascimentale e dell’epicureismo, e una corrente degli “**eruditi**” (Gassendi, de La Mothe Le Vayer, Naudé), per i quali lo scetticismo si abbina con una difesa appassionata della libertà personale del filosofo e di un raffinato godimento della vita.

La diffusione della mentalità laica

L’atteggiamento verso la politica e la religione

I “naturalisti”

Gli “eruditi”

Il giansenismo e la scuola di Port-Royal

Anche in ambito religioso la riflessione sull'uomo porta a un ripensamento significativo sulle sue capacità, che trova un argomento privilegiato nella tematica della libertà umana (il *libero arbitrio*) in riferimento alla salvezza e alla grazia divina, dando origine a una polemica fra gesuiti, domenicani e giansenisti. In seno al cattolicesimo, nei secc. XVII e XVIII, si sviluppa il movimento del **giansenismo** a partire dalle dottrine del vescovo di Ypres **Giansenio** (Ackoy, Olanda, 1585 - Ypres 1638), che cerca nella tradizione cattolica, a suo parere tutta raccolta in Agostino, i testi e le tesi che intendono la grazia come iniziativa primaria di Dio e immeritata dall'uomo in vista della salvezza. In polemica con le tesi dei seguaci del domenicano **Bañez** e del gesuita **de Molina**, i quali, seppur con motivazioni diverse, affermano che Dio concede a tutti gli uomini la grazia sufficiente per osservare i comandamenti e in definitiva per salvarsi, **Giansenio sostiene che la grazia non può essere** né **meritata** né resa vana dal comportamento umano **e non viene concessa a tutti**, il che manifesta la predestinazione, indipendente da ogni considerazione di merito, di alcuni al paradiso e di altri all'inferno. Queste tesi vengono ripetutamente condannate dalle gerarchie. Nel corso di una sorda polemica con Roma, i giansenisti allargano la contestazione teologica alla conduzione della Chiesa, mettendo in discussione il primato del papa e la sua autorità assoluta nel dirimere questioni in materia di dottrina e morale. La battaglia antiromana viene condotta, cercando di non arrivare a rotture, dalla comunità di laici ed ecclesiastici riuniti nel **monastero cistercense di Port-Royal**, vicino a Versailles. Il monastero è guidato dall'abate Saint-Cyran (1581-1643), collaboratore di Giansenio, della cui dottrina sottolinea, più che le implicazioni teologiche, le conseguenze pratiche e morali sostenendo un cristianesimo molto austero ed esigente. Nella comunità, che si dedica alla meditazione e all'insegnamento, spiccano **Arnauld** e **Nicole** (autori della famosa *Logica di Port-Royal*) e **Pascal**.

La dottrina di Giansenio

La polemica grazia-libertà dell'uomo

Il monastero di Port-Royal

Blaise Pascal

Blaise Pascal (Clermont-Ferrand 1623 - Parigi 1662) abbina a studi matematici e fisici la ricerca in campo filosofico e teologico. A diciassette anni pubblica il *Saggio sulle coniche* e a diciannove realizza la prima macchina calcolatrice della storia (la Pascalina). Spirito profondamente religioso, entra in contatto con i giansenisti di Port-Royal, di cui condivide la tesi che

solo la grazia può riportare l'uomo dalla concupiscenza, dall'*amor sui* (amore di sé), frutti del peccato originale, all'amore del Dio salvifico e alla volontà del bene (*Scritti sulla grazia*, 1658). Il momento di maggior collaborazione con i giansenisti si ha quando Pascal ingaggia la sua **battaglia contro la morale dei gesuiti**, giudicati pericolosamente "lassisti" nelle *Lettere provinciali* (1657).

La battaglia contro i gesuiti

Nei confronti delle prospettive razionalistiche o "libertine", Pascal si impegna a provare la verità del cristianesimo mostrando la debolezza della ragione umana se abbandonata a se stessa. In particolare, **allo spirito geometrico** (*esprit de géométrie*), lo spirito deduttivo e analitico della scienza cartesiana, **contrappone lo spirito di finezza** (*esprit de finesse*), intuitivo e sintetico, intreccio di ragione e sentimento, in grado di cogliere la complessità dei comportamenti umani. Pascal svolge la sua apologetica del cristianesimo in una serie di frammenti raccolti nei *Pensieri* (composti nel 1657-60), in cui descrive l'uomo nella sua realtà esistenziale concreta, rinunciando alla pretesa di una filosofia sistematica su esso. L'intento di Pascal non è fornire prove razionali dell'esistenza di Dio, ma presentare il **cristianesimo come l'unica risposta coerente all'enigma dell'uomo**, facendo appello non alla ragione ma al cuore, quale facoltà dell'infinito. Infatti **miseria e grandezza sono le caratteristiche essenziali ed essenzialmente irriducibili dell'uomo**, che è continuamente conteso fra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande, stretto in una duplicità enigmatica e tragica. Così carico di limitazioni, di difetti, di frustrazioni, l'uomo cerca una via di uscita nel ***divertissement*** (divertimento), nella distrazione e nella ricerca di piaceri, in cui però sprofonda in una miseria ancora maggiore perché inconsapevole. Tuttavia l'uomo neppure si sentirebbe misero, se insieme con la miseria non avvertisse in sé i segni della grandezza, che risiedono nel suo pensiero, aperto all'infinito, e nell'aspirazione a una vita infinita, a una infinita felicità, quale si ha in una vita più che umana (in una vita divina). **La vera concezione dell'uomo** e dell'universo (la vera religione) **dovrà tener conto di tale duplicità** e spiegarla con una caduta, di cui dovrà dare anche positiva notizia se si tratta di religione. Tale religione dovrà **spiegare il paradosso dell'uomo**, e indicare anche la via per uscire da esso. Solo il cristianesimo dà tali risposte, la cui garanzia di verità è costituita dai miracoli, dalle profezie, dall'autorità delle Scritture, prove storiche che convincono più il cuore che la ragione. Pascal arriva a proporre una **scommessa per il Dio dei cristiani** a quanti restino, nonostante le molte ragioni apologetiche ascoltate, ancora dubbiosi: se

L'apologia del cristianesimo

Lo spirito geometrico

Lo spirito di finezza

I "Pensieri"

Miseria e grandezza dell'uomo

Il "divertissement"

La vera religione

La scommessa per Dio

non ci si sente persuasi né dell'esistenza, né della non esistenza di Dio, non è irrazionale "decidere" di vivere come se il Dio dei cristiani ci fosse (scommettendo sulla sua esistenza) in virtù della promessa divina del paradiso, cioè di una vita infinitamente beata per un infinito tempo, per chi avrà scelto la vita cristiana.

SCHEMA RIASSUNTIVO

IL LIBERTINISMO	Nel '600 l'accentuazione del valore e dell'autonomia dell'individuo porta alla diffusione di una *mentalità laica,* indifferente ai dogmi religiosi, e alla riaffermazione del piacere, della corporeità e della libertà di pensiero, istanze incarnate dal movimento del *libertinismo*, che si diffonde soprattutto in Francia.
IL GIANSENISMO	In ambito religioso la riflessione sull'uomo porta a un ripensamento del ruolo della libertà umana in riferimento alla salvezza e alla grazia divina.
La polemica grazia-libertà	Il *giansenismo*, sviluppatosi dalle dottrine di Giansenio, intende la grazia come iniziativa primaria di Dio e immeritata dall'uomo, che non viene concessa a tutti, in polemica con le tesi del domenicano *Bañez* e del gesuita *de Molina.*
Il monastero di Port-Royal	Le tesi gianseniste, ripetutamente condannate dalla Chiesa di Roma, vengono difese dal gruppo di intellettuali laici ed ecclesiastici che si riuniscono nel monastero cistercense di *Port-Royal*.
PASCAL	Pascal collabora con i giansenisti di Port-Royal, soprattutto in occasione della sua *battaglia contro la morale dei gesuiti*, contenuta nelle *Lettere provinciali.*
I "Pensieri"	Nei *Pensieri* vuole *provare la verità del cristianesimo* non fornendo prove razionali dell'esistenza di Dio, ma presentando il cristianesimo *come l'unica risposta coerente all'enigma dell'uomo*.
La duplicità dell'uomo	L'uomo è in se stesso duplice, caratterizzato da *miseria e grandezza* e continuamente conteso fra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande.
Il divertissement	L'uomo cerca una via di uscita nel *divertissement* (divertimento), ma tuttavia non si sentirebbe misero, se insieme con la miseria non avvertisse in sé i segni della grandezza.
La vera religione	La vera religione deve tener conto della *duplicità dell'uomo* e spiegarla con una caduta, indicando anche una via di uscita da essa. *Solo il cristianesimo dà tali risposte* e la sua verità è garantita dalle prove storiche dei miracoli, delle profezie, dell'autorità delle Scritture.
La scommessa per Dio	Pascal arriva a proporre una *scommessa per il Dio dei cristiani* a quanti restino, nonostante le molte ragioni apologetiche ascoltate, ancora dubbiosi.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Quali sono le caratteristiche del movimento libertino? **185a**
2. Come affronta Giansenio il problema del rapporto grazia-libertà dell'uomo? **186a**
3. Che cos'è la scuola di Port-Royal? **186b**
4. Come elabora Pascal la sua apologetica del cristianesimo? **187a**
5. In che cosa consiste la "scommessa" di Pascal? **187b-188a**

36 Dal meccanicismo all'empirismo

*Con il termine **empirismo** si indicano quelle correnti filosofiche che ravvisano l'origine e il fondamento della conoscenza nell'esperienza sensibile. Nella filosofia moderna l'orientamento empiristico, che ha in **Locke**, **Berkeley** e **Hume** i suoi maggiori rappresentanti, accomuna pensatori e a volte prospettive differenti. Inoltre il raggruppamento dei filosofi moderni nei due indirizzi dell'**empirismo** e del **razionalismo**, ampiamente utilizzato dalla storiografia filosofica, non deve essere inteso nel senso di una rigida opposizione: sono infatti presenti affinità e analogie fra i vari pensatori dei due indirizzi, in particolare per il lessico utilizzato e per la matematizzazione del metodo scientifico.*

Thomas Hobbes

Vita e opere

L'inglese Thomas Hobbes (Malmesbury 1588 - Hardwick 1679), in seguito allo scontro fra la corona e il parlamento all'origine della prima rivoluzione inglese, decide di trasferirsi a Parigi, dove lavora alla costruzione di un vasto sistema filosofico, articolato in tre parti: *De cive* (Il cittadino, 1642), *De corpore* (Il corpo, 1655), *De homine* (L'uomo, 1658). Al partito parlamentare e antimonarchico della rivoluzione inglese Hobbes oppone nel *Leviatano* (1651) la più coerente e radicale teoria della sovranità assoluta.

■ Materialismo e convenzionalismo

L'ambito della "filosofia prima"

Hobbes definisce con precisione l'ambito della "filosofia prima", che è **il corpo materiale ed esteso**, facendo *tabula rasa* del mondo qualitativo dell'esperienza comune, con tutti i suoi vizi di soggettività e illusorietà. Vuole così spezzare il rapporto da copia a originale che nella tradizione unisce l'idea all'oggetto e **fa dell'idea l'effetto finale di una serie di azioni meccaniche**, prodotte da corpi in movimento. Mentre toglie così realtà al mondo della rappresentazione, spoglia contemporaneamente il mondo reale di ogni connotato qualitativo e finalistico per ricondurlo alle nude qualità primarie, geometriche e cinetiche, di cui Galilei già aveva mostrato l'efficacia. Se i concetti sono sempre individuali e

L'idea, effetto di azioni meccaniche

L'universale

La scienza

singoli e consistono in immagini della mente, l'**universale non è altro che nome**, frutto di un'imposizione arbitraria a livello fonetico e semantico, poiché non esistono nelle cose specie o essenze universali che gli corrispondano. **La scienza viene** allora **ricondotta a** uno scheletro di **nomenclatura**, con la sua base nelle definizioni "prime" da cui discendono deduttivamente tutte le altre "verità".

■ Il "corpo artificiale" e la politica come scienza

La scienza della politica

Lo stato di natura

"Homo homini lupus"

Il patto

Lo Stato, il grande Leviatano

Se il principio generale della filosofia di Hobbes richiede che ogni conoscenza vera si eserciti mediante l'individuazione del processo causale e dei suoi effetti, la **politica è oggetto di "scienza"** in quanto consiste nella costruzione, quasi geometrica, di quel **"corpo artificiale" che è lo Stato**, a partire dalle "cause" reperibili nelle proprietà di un particolare tipo di corpo, l'uomo. Ne consegue che la politica, ma anche la morale, ha un imprescindibile fondamento nello studio dell'antropologia e della psicologia. A partire da una rappresentazione realistica del soggetto umano, tutto teso all'autoconservazione e a incrementare i mezzi che la favoriscono (in definitiva, il "potere"), Hobbes formula l'ipotesi logica dello **stato di natura**, inteso come quella condizione di uguaglianza originaria e di illimitato diritto di tutti a tutto la cui inevitabile conseguenza è il ***bellum omnium contra omnes* (la guerra di tutti contro tutti)**, in cui ciascuno finisce per essere il nemico dell'altro (***homo homini lupus*: l'uomo è lupo per l'uomo**). È vero che la "legge naturale" consiglia di cercare la pace, finché è possibile, di rendersi utili agli altri, di rispettare l'uguaglianza, di essere moderati, ma nello stato di natura non vi è alcuna autorità che abbia il potere di costringere a rispettarla. **Occorre** pertanto **che gli uomini si sottomettano a un potere** in grado di obbligarli a rispettare le norme: ciò avviene **mediante un patto**, con il quale i contraenti rinunciano al diritto illimitato originario, in favore di un altro uomo, o di un gruppo di uomini, i quali assumono in questo modo il potere sovrano. Si assiste così alla **nascita, del tutto "artificiale", dello Stato**, il **grande Leviatano**, o mostro biblico. Soltanto una sovranità assoluta può porre fine al conflitto tipico dello stato di natura o impedire che il corpo politico si disgreghi sotto la spinta delle tendenze anarchiche sempre latenti.

John Locke

L'inglese John Locke (Wrington 1632 - Oates 1704) è il segretario privato del conte di Shaftesbury, importante figura politica. I contrasti fra il conte di Shaftesbury e la corona lo

costringono nel 1683 a seguire il conte nell'esilio in Olanda fino all'avvento al trono di Guglielmo d'Orange nel 1689, quando entrambi ritornano in Inghilterra.

■ La dottrina della tolleranza religiosa

Nel *Saggio sulla tolleranza* (1667) Locke riduce l'ambito di competenza del magistrato civile nelle questioni religiose, che sono di stretta competenza personale e completamente estranee alla giurisdizione dell'autorità civile. Nell'*Epistola sulla tolleranza* (1689) **condanna** nel modo più esplicito **ogni forma di costrizione sulla coscienza** dell'uomo **in materia di credenze e pratiche religiose**. Solo la convinzione deve guidare l'uomo nelle scelte in campo religioso e queste devono essere rispettate sia dall'autorità politica, sia dall'autorità religiosa ufficiale, purché non si rivelino in contrasto con i fondamenti costitutivi della società o con gli stessi principi della reciproca tolleranza.

La libertà di coscienza

■ La concezione politica

Il passaggio da uno **stato di natura**, in cui tutti gli uomini sono liberi, uguali e indipendenti, a una condizione di sottomissione all'autorità politica, per Locke è determinato sia dal desiderio degli uomini di vivere in comunità per procurarsi un'esistenza "più confortevole, sicura, pacifica", sia dalla convinzione di potere in questo modo evitare lo stato di guerra, che l'abuso della libertà originaria poteva comportare. Questa **sottomissione all'autorità, avvenuta per libero e volontario consenso**, non è concepita come soggezione a un potere arbitrario, ma come sottomissione "alle determinazioni della maggioranza", che sola detiene il potere in forza dell'adesione degli uomini a questa società e che lo può esercitare nelle forme più diverse (democrazia, oligarchia, monarchia). **Sebbene la maggioranza affidi il compito di stabilire le leggi a singole persone, non cede a nessuno il potere**. Per evitare il pericolo di una troppo ampia concentrazione di potere e la tentazione di personali vantaggi, come nella tirannia, Locke ritiene necessario che il potere legislativo e il potere esecutivo siano nelle mani di persone diverse.

Lo stato di natura

La sottomissione all'autorità politica

La maggioranza

La divisione dei poteri

■ La teoria della conoscenza

Il progetto di affrontare in modo organico il problema delle possibilità e dei limiti della conoscenza umana è contenuto nel *Saggio sull'intelletto umano* (1690). **Le idee** su cui si fonda la nostra conoscenza non sono innate ma ci **provengono tutte da due fonti: la sensazione e la riflessione**.

Idee, sensazione e riflessione

Idee semplici e idee complesse

Questa derivazione appare chiaramente per le **idee semplici**, ma anche le **idee più complesse** (per esempio, le idee di uomo, di somiglianza e di bello) non sono altro che combinazione di idee semplici, operate dal nostro intelletto. La conoscenza umana, infatti, **è la percezione della concordanza o della discordanza tra le nostre idee** che, benché possa essere soggetta a gradi diversi di chiarezza ed evidenza, non può rinunciare a una fondamentale certezza. Seppure in grado diverso, l'intelletto umano è certo sia quando afferma l'esistenza del proprio essere, cogliendola per intuizione, sia quando asserisce l'esistenza di Dio, tramite la dimostrazione, sia quando afferma l'esistenza dei corpi sensibili circostanti, per mezzo dell'esperienza sensoriale.

La conoscenza umana

L'**ambito della vera conoscenza è molto ristretto**: oltre a esso si estendono le larghe fasce dell'**opinione**, che **non si fonda più sulla certezza, ma sulla probabilità** ed è di estrema importanza per l'uomo, poiché la maggior parte delle conoscenze di cui ci serviamo nella vita è di questo genere.

L'opinione

Locke affronta in particolare quel tipo di conoscenza che offre la **fede**, **la cui certezza** non viene dall'evidenza dell'oggetto, ma **deriva dall'autorità** del soggetto rivelatore, cioè **di Dio**. La fede, pur avendo in comune con la conoscenza probabile la derivazione per testimonianza, la supera e la trascende proprio per il particolare genere di questa testimonianza, che è testimonianza divina.

La fede

George Berkeley

Le opere principali del vescovo anglicano irlandese George Berkeley (Thomastown, Irlanda 1685 - Oxford 1753) sono il *Trattato sui principi della conoscenza umana* (1710); il *De motu* (1721); la *Difesa del libero pensiero in matematica* (1735).

■ L' immaterialismo

Berkeley sviluppa la dottrina della conoscenza di Locke, giungendo ad affermare che gli atti cognitivi umani si identificano con le sole percezioni dei sensi. Infatti **la sua tesi centrale**, riassunta dalla celebre formula ***esse est percipi*** **(essere è essere percepito)**, è che per esistere una cosa deve o essere percepita oppure essere l'ente attivo che percepisce. Questa impostazione viene definita dallo stesso Berkeley "**immaterialismo**", nel senso che **non esiste distinzione fra cose reali e cose percepite** dal momento che esse coincidono.

"Esse est percipi"

L'immaterialismo

■ La critica della scienza

Fatta eccezione per Newton, la cui opera ritiene si presti ai suoi fini di difesa della religione, secondo Berkeley **matematici e fisici** dell'epoca **aprono la strada all'ateismo e all'irreligiosità**. Infatti la matematica professa assurdità come l'infinita divisibilità delle linee, che contrasta con quanto attestato dai sensi. La fisica si basa su nozioni come quelle di attrazione e forza, che sono finzioni verbali. La scienza della natura è descrittiva e non esplicativa, limitandosi a stabilire correlazioni senza cogliere le cause.

I limiti di matematica e fisica

La scienza della natura

■ Le qualità sensibili come segni divini

L'ordine dei fenomeni in sé è stato stabilito da Dio per il nostro bene. Decifrare le successioni presentate dalla nostra esperienza sensibile equivale a decifrare il linguaggio con cui Dio ci ha comunicato i suoi decreti. Gli oggetti della vista, per esempio, sono un linguaggio visivo con cui Dio ci insegna quali cose ci sono utili e quali cose ci sono dannose. Dunque la filosofia di Berkeley ha una funzione apologetica: i **limiti della nostra conoscenza** sono **prova che l'onnipotenza divina** ha stabilito l'ordine del mondo secondo la propria superiore volontà.

La funzione apologetica della filosofia

David Hume

Lo scozzese David Hume (Edimburgo 1711-1776) dopo gli studi di legge a Edimburgo viaggia in Francia, dove entra in contatto con i circoli illuministici. Le sue opere principali sono il *Trattato sulla natura umana* (1739-40); i *Saggi morali e politici* (1741); la *Ricerca sull'intelletto umano* (1748) e la *Ricerca sui principi della morale* (1751). Negli ultimi anni è il fenomeno religioso ad attrarre la sua attenzione: *Storia naturale della religione* (1757); *Dialoghi sulla religione naturale* (1779, postumi).

■ La scienza della natura umana

Il *Trattato sulla natura umana* nasce dall'ambizione di **estendere anche alla conoscenza della natura umana il metodo sperimentale** applicato da Newton alla scienza della natura. All'interno delle percezioni Hume **distingue fra** "**impressioni**" (passioni e immagini direttamente presenti alla mente) e "**idee**", che sono soltanto copie illanguidite delle impressioni. Il rapporto di copia e la relazione cronologica che sussistono fra le une e le altre consentono l'elaborazione di un metodo rigoroso di critica delle idee, alla ricerca delle impressioni da cui queste ultime derivano.

Impressioni e idee

■ Causa ed effetto

Le relazioni tra idee

Le questioni di fatto

Tutte le relazioni si inquadrano in due grandi gruppi: 1. le **relazioni tra idee**, che dipendono unicamente dal confronto fra le idee (per esempio, le verità matematiche) e prescindono dalle connessioni di tali idee con le impressioni corrispondenti; 2. le **questioni di fatto**, che derivano invece dal confronto con l'esperienza e sono perciò fornite di certezza solo probabile.

La critica della relazione causa-effetto

L'abitudine e la credenza

La critica dell'idea di esistenza di oggetti esterni

La critica dell'idea di sostanza pensante

A questo secondo tipo è ascrivibile anche la **relazione di causa ed effetto**; essa trae origine dalla congiunzione costante fra due oggetti vicini nello spazio e nel tempo in base all'idea di "connessione necessaria", che contraddistingue la relazione causale rispetto a una più debole coincidenza occasionale. Se ogni idea deriva da un'impressione, **la relazione causa-effetto** non può derivare da un'impressione esterna, poiché nel mondo degli oggetti si danno solo connessioni particolari – e non necessarie e universali – e quindi **deve derivare da un'impressione interna**, data cioè dal facile corso dell'immaginazione con cui la mente, sotto l'impulso dell'**abitudine**, trascorre dall'idea della causa a quella dell'effetto e viceversa. **Il fondamento della relazione causale è dunque soltanto psicologico** e consiste in una "**credenza**" sulla quale poggia la vasta costruzione per associazioni della conoscenza umana. Ad analoga **riduzione scettica vanno incontro** sia l'**idea di esistenza e permanenza di oggetti esterni** (in cui il flusso dell'immaginazione interviene a "colmare" gli intervalli di tempo interposti fra le percezioni, non identiche né continue, che sono le sole rappresentazioni mentali degli oggetti), sia l'**idea della sostanza pensante**, o **"io"**, che si riduce nei fatti a un "fascio di impressioni".

■ L'etica

La ragione e le passioni

La simpatia

Le passioni e il tradursi del volere in azioni non derivano dal giudizio razionale (poiché "la ragione non può avere altro ruolo che quello di servire e di obbedire alle passioni"). **Il senso morale è affine al "gusto"** e il metodo più giusto per indagare la morale è il "metodo sperimentale", che scopre le circostanze per cui attribuiamo il "merito" o il "biasimo" a determinate azioni. Con questo metodo Hume si pone in grado di correggere l'eccessiva accentuazione dei temi egoistici condotta da Hobbes e di **riportare in primo piano la virtù della "simpatia"**, che è il sentimento e il fondamento naturale della condivisione delle passioni altrui, **e spezza gli interessi egoistici** fondati sul sentire individuale mediante "il generoso interesse per il genere umano". Anche l'atteggiamento nei confronti del fenomeno religioso è improntа-

to al metodo empiristico, che suggerisce di ritrovare in una costante della natura umana il fondamento psicologico di credenze che non possono essere ricondotte a evidenza di ragione nonostante gli sforzi della teologia razionale. **Base della credenza religiosa** sarà semmai il **sentimento della paura** dinnanzi alla natura ignota.

Il fondamento psicologico della religione

SCHEMA RIASSUNTIVO

HOBBES	Hobbes ritiene che l'oggetto della "filosofia prima" sia *il corpo materiale ed esteso* e fa dell'idea l'effetto finale di una serie di azioni meccaniche, prodotte da corpi in movimento.
I concetti e gli universali	I *concetti sono sempre individuali* e singoli mentre gli *universali sono i nomi dati ai concetti*, frutto di un'imposizione arbitraria a livello fonetico e semantico.
Lo stato di natura	Hobbes formula l'ipotesi dello *stato di natura*, inteso come quella condizione di uguaglianza originaria e di illimitato diritto di tutti a tutto la cui inevitabile conseguenza è *la guerra di tutti contro tutti*.
Il patto e lo Stato	*La nascita dello Stato è del tutto "artificiale",* perché gli uomini *mediante un patto* si sottomettono a un potere in grado di obbligarli a rispettare le norme.
LOCKE	John Locke nel *Saggio sulla tolleranza* ritiene le questioni religiose di stretta competenza personale e completamente estranee alla giurisdizione dell'autorità civile. Condanna ogni forma di coazione sulla coscienza dell'uomo in materia di credenze e pratiche religiose.
La dottrina politica	Il passaggio dallo stato di natura alla società politica è determinato sia dal *desiderio degli uomini di vivere in comunità*, sia dalla convinzione di poter evitare lo stato di guerra, che l'abuso della libertà originaria poteva comportare. *Solo la "maggioranza" detiene il potere* in forza dell'adesione degli uomini alla società e lo può esercitare nelle forme più diverse (democrazia, oligarchia, monarchia). *Per evitare* il pericolo di una troppo ampia *concentrazione di potere*, come nella tirannia, *il potere legislativo e il potere esecutivo devono essere in mani di persone diverse*.
Le fonti della conoscenza	Il *Saggio sull'intelletto umano* afferma che *le idee*, sia semplici sia complesse, su cui si fonda la nostra conoscenza, *non sono innate, ma ci provengono da due fonti, la sensazione e la riflessione.* La *conoscenza umana è la percezione della concordanza o della discordanza tra le nostre idee*, che non può rinunciare alle fondamentali certezze dell'esistenza del proprio essere, di Dio e dei corpi sensibili.
L'opinione	*L'ambito della vera conoscenza è molto ristretto*: oltre a esso si estendono le larghe fasce dell'*opinione,* che *si fonda sulla probabilità* e caratterizza la maggior parte delle conoscenze di cui ci serviamo nella vita quotidiana.
La fede	La *fede* è un tipo particolare di conoscenza, la cui *certezza deriva* non dall'evidenza dell'oggetto, ma *dall'autorità del soggetto rivelatore*, cioè di Dio.

segue

BERKELEY:	George Berkeley afferma che gli atti cognitivi si identificano con le sole percezioni dei sensi: per esistere una cosa deve o essere percepita o essere l'ente attivo che percepisce (*esse est percipi*: essere è essere percepito).
La critica alle scienze	Le *scienze non conoscono veramente la realtà*, perché attestano cose contrarie ai sensi, si basano su finzioni verbali o sono solo classificatorie.
La funzione apologetica	La filosofia di Berkeley ha una funzione apologetica: *decifrare* le successioni presentate dalla *nostra esperienza sensibile equivale a decifrare il linguaggio con cui Dio* ci ha comunicato i suoi decreti.
HUME	David Hume nel *Trattato sulla natura umana* all'interno delle percezioni distingue fra *impressioni* (passioni e immagini direttamente presenti alla mente) e *idee*, che sono soltanto copie illanguidite delle impressioni.
Le relazioni tra idee e le questioni di fatto	Hume distingue fra le *relazioni tra idee* (che dipendono unicamente dal confronto fra le idee) e le *questioni di fatto* (che derivano invece dal confronto con l'esperienza e sono perciò fornite di certezza solo probabile).
La relazione causa-effetto è una "credenza"	La *relazione di causa ed effetto* trae origine dalla congiunzione costante fra due oggetti contigui nello spazio e nel tempo, *ha un fondamento soltanto psicologico* e consiste in una "*credenza*" sulla quale poggia la vasta costruzione per associazioni della conoscenza umana.
Il senso morale	*Il senso morale è affine al "gusto"* e il metodo più giusto per indagare la morale è il "metodo sperimentale".
La simpatia	Hume riporta in primo piano la virtù della *simpatia*, che è il sentimento e il *fondamento naturale della condivisione* delle passioni altrui.
Il fondamento del fenomeno religioso	Il *sentimento della paura* dinnanzi alla natura ignota è il fondamento psicologico del fenomeno religioso che, nonostante gli sforzi della teologia razionale, non può essere ricondotto a evidenza di ragione.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è lo stato di natura per Hobbes? **190a**
2. Come avviene il passaggio dallo stato di natura alla società politica per Locke? **191a**
3. Che cos'è la vera conoscenza per Locke? **192a**
4. Perché la filosofia di Berkeley può essere definita "immaterialismo"? **192b**
5. Hume come critica la relazione causa-effetto? **194a**
6. Qual è il fondamento del fenomeno religioso per Hume? **194b-195a**

37 Giambattista Vico

***Vico è un pensatore controcorrente**: in epoca di cartesianismo imperante individua nel razionalismo di Cartesio l'antagonista del proprio pensiero; non riconosce la portata epocale della rivoluzione scientifica, restando così legato al vecchio ideale umanistico del sapere; inoltre le tematiche della* Scienza nuova *si rivelano in parte estranee anche alla cultura dell'illuminismo. Per questi motivi viene ignorato dai suoi contemporanei e sottovalutato nelle epoche successive fino al '900, quando viene riabilitato e considerato **tra i fondatori della filosofia della storia** e della scienza del mito.*

La polemica contro il razionalismo cartesiano

Giambattista Vico (Napoli 1668-1744) studia diritto e filosofia all'università di Napoli, ma è soprattutto un autodidatta. Nel 1699 vince all'università la modesta cattedra di retorica, che tiene fino alla morte.
Fin dai primi scritti mette in luce i limiti del metodo cartesiano: se applicato in maniera esclusiva, esso bloccherebbe ogni possibilità di sviluppo per le scienze morali (storia, diritto, politica). **Alla ragione**, **alla critica e alla dimostrazione**, caratteristiche del metodo cartesiano, **contrappone l'ingegno**, **l'arte retorica**, **l'invenzione**, cioè quegli aspetti dell'atteggiamento umanistico in cui individuerà il carattere distintivo del sapere storico.

Il vero e il fatto

Il fondamento filosofico di queste critiche è esposto nel *De antiquissima Italorum sapientia* (Dell'antichissima sapienza italica, 1710). Esso è dato dalla **dottrina del *verum-factum***: "Norma del vero è l'averlo fatto".

La dottrina del *verum-factum*

Vico è convinto che il vero sia la stessa cosa del fatto e che quindi sia **possibile aver scienza solo di ciò che si è in grado di fare o rifare**. Posto questo principio, la conoscenza autentica della natura e dell'essere umano può essere soltanto di Dio, che ne è il creatore. In questi campi perfino **il metodo cartesiano** non **può portare** l'uomo a un sapere vero, ma **solo a una conoscenza del "verisimile"**. Chiarezza e distinzione possono essere raggiunte dall'uomo solo nella geometria e nella matematica, i cui oggetti sono opera sua.

La scienza nuova

La storia come scienza nuova

Oltre alla geometria e alla matematica, una **tipica produzione umana è la storia**. Del mondo della storia si può dare dunque anche una **vera scienza**. Si tratta di quella "scienza nuova" che Vico presenta nel suo capolavoro, i *Principi di una scienza nuova dintorno alla natura delle nazioni* (tre diverse edizioni: 1725, 1730, 1744). Tale scienza si basa sulla sintesi fondamentale di astratto e concreto, universale e particolare. La "**filosofia" è la scienza dell'universale**, la "**filologia" quella del particolare**. Esse non vanno intese come attività separate, perché non è concepibile la filosofia senza la filologia, né questa senza quella. L'idea, di cui si occupa la filosofia, è il vero; il fatto, di cui si occupa la filologia, è il certo. **La nuova scienza** dovrà preoccuparsi di accertare il vero e inverare il certo. Essa **sarà scienza dell'universale applicato al concreto e del particolare spiegato attraverso l'idea**.

La filosofia della storia

Studiata nell'ottica di questa nuova scienza, la **storia non è un succedersi di avvenimenti slegati** gli uni dagli altri, ma deve avere in sé un ordine fondamentale e delle leggi che la governano.

La storia ideale eterna

La storia **si muove nel tempo**, ma **sul fondamento di un ordine universale** ed eterno, trascendente rispetto alla storia particolare delle nazioni. Questa "storia ideale eterna" costituisce la norma verso cui la storia concreta deve elevarsi.

Le tre età: degli dei, degli eroi, degli uomini

Essa è tripartita: a **un'età degli dei**, caratterizzata dai "bestioni" o uomini primitivi privi di capacità riflessiva ma dotati di forti sensi, seguono **l'età degli eroi**, caratterizzata dal predominio della fantasia sulla riflessione razionale, e **l'età degli uomini**, o della ragione dispiegata. La scansione di queste tre età rappresenta il ciclo dell'incivilimento dell'uomo. Ma questo risultato di incivilimento è del tutto sproporzionato alla modestia dei fini e dei mezzi umani.

L'eterogenesi dei fini

Vico ritiene che **l'incivilimento sia l'esito** di una "eterogenesi dei fini", cioè **della collaborazione di due menti, l'umana e la divina** (sotto forma di Provvidenza), i cui fini diversi conducono al medesimo risultato.

L'arresto dell'incivilimento

La ragione dispiegata propria della terza età storica **è capace di chiudersi e ribellarsi alla Provvidenza**, ma in tal modo provoca l'arresto dell'incivilimento e la caduta nella "barbarie della ragione". Il **processo di incivilimento può assumere così un carattere ciclico**, perché, quando una civiltà riprecipita nella barbarie, le forme mentali delle tre età storiche si ripresentano secondo la loro scansione.

I ricorsi storici

Questa dottrina dei "**ricorsi storici**" indica solo come la civiltà raggiunta non sia mai una conquista definitiva.

SCHEMA RIASSUNTIVO

La critica del metodo cartesiano	Vico critica il metodo cartesiano e le sue caratteristiche (ragione, critica e dimostrazione) a cui contrappone l'ingegno, l'arte retorica, l'invenzione, aspetti distintivi del sapere storico.
La dottrina del verum-factum	"Norma del vero è l'averlo fatto": infatti *il vero è la stessa cosa del fatto* e quindi è possibile aver scienza solo di ciò che si è in grado di fare o rifare (*dottrina del verum-factum*).
La conoscenza della natura e dell'uomo	Pertanto la conoscenza autentica della natura e dell'essere umano può essere soltanto di Dio, che ne è il creatore. *L'uomo può raggiungere la chiarezza* e la distinzione *solo nella geometria, nella matematica e nella storia*, i cui oggetti sono opera sua.
La storia, "scienza nuova"	*La storia è la "scienza nuova"* e si basa sulla sintesi di astratto e concreto, universale e particolare. Infatti mentre la "filosofia" è la scienza dell'universale, e la "filologia" del particolare, la storia è scienza dell'universale applicato al concreto e del particolare spiegato attraverso l'idea.
Le tre età della "storia ideale"	La storia si muove nel tempo, ma sul fondamento di un ordine universale ed eterno, che costituisce la norma verso cui la storia concreta deve elevarsi. Questa "storia ideale eterna" è tripartita (*l'età degli dei, l'età degli eroi, l'età degli uomini* o della ragione dispiegata).
Il ciclo dell'incivilimento	Questa scansione rappresenta *il ciclo dell'incivilimento dell'uomo*, che *è l'esito della collaborazione di due menti, l'umana e la divina* (sotto forma di Provvidenza), i cui fini diversi conducono al medesimo risultato. La ragione dispiegata della terza età storica è capace di chiudersi e ribellarsi alla Provvidenza, provocando in tal modo l'arresto dell'incivilimento e la caduta nella *barbarie della ragione*.
La dottrina dei ricorsi storici	Il *processo di incivilimento può assumere un carattere ciclico*, perché quando una civiltà riprecipita nella barbarie le forme mentali delle tre età storiche si ripresentano secondo la loro scansione (*dottrina dei ricorsi storici*).

DOMANDE DI VERIFICA

1. Di che cosa si può avere conoscenza autentica secondo Vico? **197b**
2. Di che cosa si occupa la storia? **198a**
3. Che cos'è la "storia ideale eterna"? **198a**
4. Che cosa sono i "ricorsi storici"? **198b**

38 I percorsi della morale nel secolo XVIII

*La filosofia del ’700 è particolarmente interessata al problema morale nel tentativo di costruire un’etica libera da qualsiasi fondamento religioso o metafisico e come risultante dalla libertà umana. In risposta a queste esigenze nasce la corrente del “**sentimentalismo etico**” di **Shaftesbury** e **Hutcheson**, in cui l’etica è fondata sul **senso morale**, ossia su una facoltà innata che permetterebbe di riconoscere il bene dal male. Prospettiva che gli altri sentimentalisti etici, come Hume (v. a pp. 193-195) e **Smith**, integrano con un’analisi di tipo empirico fondando la morale sul meccanismo della **simpatia**. Questo processo di laicizzazione dell’etica viene concluso e radicalizzato dall’**utilitarismo** di **Bentham**.*

Anthony Shaftesbury

L’importante uomo politico inglese Anthony Ashley Cooper conte di Shaftesbury (Londra 1671 - Napoli 1713) con le *Caratteristiche di uomini, costumi, opinioni, tempi* (1711) contribuisce alla formazione dello spirito illuministico.

L’autonomia della morale dalla religione

Sostiene con forza l’autonomia della morale dalla religione, individuando nell’esistenza di un “**senso**” **o** “**gusto**” **morale** naturale il fondamento dell’etica, che rende possibile la percezione immediata di bene e male quale criterio del giudizio morale.

Il gusto morale

Percepire il bene o il male significa avere sentore di un’armonia o di una disarmonia proprio come avviene nel giudizio estetico. La virtù non si fonda sulla rivelazione divina: al contrario, poiché l’uomo è naturalmente virtuoso è la retta coscienza a ispirare la fede in Dio.

Il ruolo dell’ironia

Shaftesbury **afferma il ruolo dell’ironia**, emozione retta dalla ragione, cioè percezione della disarmonia delle azioni malvage,

L’entusiasmo

come antitesi all’entusiasmo, o **fanatismo**, manifestazioni irrazionali di credenze religiose. Allontanandosi dal pessimismo sulla natura umana avanzato da Hobbes (v. a p. 190), sostiene che gli uomini possiedono una socievolezza innata e quindi una disposizione naturale a vivere in società.

Francis Hutcheson

Il pastore della Chiesa presbiteriana (calvinista) scozzese Francis Hutcheson (Drumalig, Irlanda, 1694 - Glasgow 1746) sostiene l’**autonomia dell’etica** contro i conservatori che in-

sistono sulla necessità della religione positiva per dare una guida morale agli esseri umani. Il giudizio morale, per lui, deriva da facoltà di cui la natura umana è già dotata prima dell'intervento della Rivelazione. Nella *Ricerca sull'origine delle nostre idee di bellezza e virtù* (1725) riprende l'idea di Shaftesbury di **senso morale, che consiste nella "determinazione della mente a ricevere" approvazione e condanna**: tutte le altre idee morali derivano da queste due idee basilari. Il *Sistema di filosofia morale* (1755, postumo) propone un'elaborazione molto più sistematica dell'etica del senso morale con sviluppi nel campo del diritto e dell'economia politica: tutte le virtù sono presentate come manifestazioni della "**benevolenza**" e viene esposto **il principio della "massima felicità" del maggior numero** di uomini, che sarà ripreso da Bentham come cardine del suo utilitarismo.

Il senso morale

La benevolenza

Adam Smith

Lo scozzese Adam Smith (Kircaldy 1723 - Edimburgo 1790) è professore di filosofia morale a Glasgow e si dedica anche allo studio dell'economia (è considerato il fondatore dell'economia classica) e del diritto. La sua dottrina etica, esposta nella *Teoria dei sentimenti morali* (1759, 1790), si basa sul meccanismo della **simpatia (la capacità di immedesimarsi nel punto di vista dell'altro)** come criterio per definire l'appropriatezza o meno dell'agire altrui. **La simpatia** agisce attraverso la presenza immaginaria degli stimoli fisici del piacere e del dolore, che l'immaginazione amplifica e sposta su oggetti diversi da quelli originari, ed **è moderata dallo spettatore imparziale**, un terzo ipotetico osservatore fra i due individui implicati nella relazione simpatetica, il quale valuta l'adeguatezza della reazione simpatetica dell'uno e dell'altro. La corruzione dei sentimenti morali nasce dall'onnipresente **autoinganno che ci fa percepire più desiderabile ciò di cui non disponiamo**. Questa corruzione si manifesta sia nel simpatizzare con il più ricco e potente, sia nel "**desiderio di migliorare la nostra condizione**": infatti noi sopravvalutiamo i piaceri portati da ricchezza e potere e quindi desideriamo un miglioramento delle nostre condizioni economiche in modo sproporzionato rispetto ai vantaggi reali che la ricchezza porta. Questo desiderio può contribuire al bene della specie: infatti attraverso meccanismi non intenzionali (che Smith definisce "**la mano invisibile**", cioè quell'immaginario meccanismo delle relazioni umane per cui gli individui, senza saperlo e senza averne intenzione, contribuiscono a promuovere fini diversi da quelli che ognuno di loro persegue) fa da molla al progresso economico e rende pos-

Il meccanismo della simpatia

Lo spettatore imparziale

La corruzione dei sentimenti morali

La mano invisibile

sibili istituzioni politiche non dispotiche, ma non contribuisce in realtà alla realizzazione della felicità e della perfezione dell'individuo.

■ Economia

Nella *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (1776) Smith rinuncia alla speculazione sui principi di fondo della natura umana che stanno alla base delle leggi economiche e si limita (seguendo l'esempio di Newton) ad assumere come ipotesi esplicative alcune caratteristiche sufficientemente corroborate dall'osservazione, come la **propensione al baratto e allo scambio**, forma semplificata di interazione linguistica originata dalla predisposizione umana a persuadere, e il **desiderio di migliorare la propria condizione**. Smith propone l'instaurazione del "**sistema della libertà naturale**", incentrato sulla libera iniziativa degli individui che, in presenza di un quadro di norme di giustizia e di diritti, pur perseguendo il proprio interesse egoistico sono portati dalla legge degli effetti non intenzionali (la "**mano invisibile**") a promuovere l'interesse della società.

La propensione a baratto e scambio

Il desiderio di migliorare

Il liberismo

Jeremy Bentham

Il giurista e uomo politico inglese Jeremy Bentham (Londra 1748-1832) propugna ampie riforme politiche e sociali. Per fondare teoricamente la sua azione politica elabora una teoria del linguaggio, ispirata a Locke (v. a p. 190-192), volta a ridurre ogni discorso a termini che fanno riferimento a entità "reali", cioè fisicamente osservabili. In particolare il discorso su leggi e diritti è illusorio se non si rifà a espressioni verbali della volontà di legislatori riconosciuti. Sulla base di questa teoria del linguaggio Bentham formula una "**scienza della legislazione**" basata su due principi fondamentali: il "**principio di utilità**", che è il principio normativo fondamentale; il "**principio della preferenza per se stessi**", che è la generalizzazione fondamentale sulla natura umana. Il principio di utilità (poi chiamato "principio della massima felicità del maggior numero" e infine "principio della massima felicità") è la base dell'utilitarismo, in cui **la morale diventa una sorta di "calcolo del piacere e del dolore"** (un'analisi concreta dei vantaggi che gli individui possono ottenere seguendo o non seguendo determinate regole) e prescinde da qualunque determinazione in senso altruistico o egoistico della natura morale dell'uomo: il termine **"utilità" designa il rapporto fra un'azione**, o una regola, **e le sue conseguenze**, intese in termini di somme di quantità di felicità, cioè di piacere.

La teoria del linguaggio

La scienza della legislazione

L'utilitarismo

L'opera postuma *Deontologia o scienza della moralità* (1834) è rivolta a elaborare un'etica, chiamata **deontologi**a, distinta dal diritto in quanto **si occupa della vita privata**. Lo scopo ultimo di questa scienza non è diverso da quello della scienza della legislazione: motivare comportamenti che producano la massima felicità nella collettività. La differenza sta nel fatto che, in luogo dell'intervento sugli interessi privati con la minaccia della punizione giuridica, la deontologia vuole suscitare motivazioni basate sull'interesse privato.

La deontologia

SCHEMA RIASSUNTIVO

SHAFTESBURY	Shaftesbury sostiene l'autonomia della morale dalla religione, individuando il fondamento dell'etica nell'esistenza di un *senso* o *gusto morale naturale*: la virtù non si fonda sulla rivelazione divina, perché l'uomo è naturalmente virtuoso. Allontanandosi dal pessimismo sulla natura umana di Hobbes, sostiene che gli uomini possiedono una disposizione naturale a vivere in società.
HUTCHESON	Francis Hutcheson sostiene *l'autonomia dell'etica*: il giudizio morale deriva da facoltà di cui la natura umana è già dotata prima dell'intervento della rivelazione divina; un *senso morale* che consiste nella *determinazione della mente a ricevere* approvazione e condanna.
SMITH	Adam Smith basa la sua dottrina etica sul meccanismo della *simpatia*, che è la *capacità di immedesimarsi nel punto di vista dell'altro* ed è moderata dallo *spettatore imparziale*.
La corruzione dei sentimenti morali	Sull'autoinganno che ci fa desiderare ciò che non abbiamo si basa la *corruzione dei sentimenti morali* (come, per esempio, il simpatizzare maggiormente con il più ricco e potente).
L'economia	Smith assume come ipotesi esplicative in ambito economico alcune caratteristiche osservate, come la *propensione al baratto e allo scambio* e il *desiderio di migliorare la propria condizione.*
Il liberismo	Ipotizza l'instaurazione del *sistema della libertà naturale*, incentrato sulla libera iniziativa degli individui che, pur perseguendo il proprio interesse egoistico, sono portati dalla legge degli effetti non intenzionali (la *mano invisibile*) a promuovere l'interesse della società.
BENTHAM	Jeremy Bentham elabora una *scienza della legislazione* basata sul *principio di utilità* e il *principio della preferenza per se stessi*.
L'utilitarismo	Il principio di utilità sta alla base dell'*utilitarismo*, per cui la morale è una sorta di "calcolo del piacere e del dolore".

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è il "senso morale" per Shaftesbury e Hutcheson? **200b-201a**
2. Che cos'è la simpatia per Smith? **201b**
3. Che cos'è la "mano invisibile" per Smith? **201b**
4. Su che cosa si fonda la "scienza della legislazione" di Bentham? **202b**
5. Che cos'è l'utilitarismo? **202b**

39 L'illuminismo

L'illuminismo *è un movimento che pone al centro del suo* ***programma*** *l'obiettivo* ***di condurre sotto i "lumi" della ragione l'intera vita dell'uomo****, con un intento polemico contro tutte le forze accusate di voler trattenere le menti in stato di "minorità", avvolte dalle "tenebre" dell'errore, del pregiudizio e della superstizione. Il periodo aureo della sua fioritura è il secolo XVIII e* ***il centro principale d'irradiazione è la*** **Francia***. Si distingue una prima fase, dominata dal pensiero di* ***Voltaire*** *e* ***Montesquieu****, e una seconda caratterizzata dalla pubblicazione dell'***Encyclopédie***, intorno al cui progetto si coalizza il partito dei* philosophes*, fra cui spicca* ***Rousseau****. Il movimento illuminista ha grande sviluppo anche in Europa, pur differenziandosi a seconda delle tradizioni storiche, politiche e religiose con cui si confronta. In* ***Italia*** *assume un carattere più moderato, concentrandosi prevalentemente sul problema del rinnovamento civile e giuridico della società, come nelle opere di* ***Pietro Verri*** *e* ***Cesare Beccaria****. Anche in* ***Germania*** *l'illuminismo si presenta moderato, confluendo in una concezione più complessa della ragione, capace di accogliere in sé le dimensioni della sensibilità e del sentimento.*

I caratteri essenziali dell'illumismo

La ragione illuminista

La polemica contro la religione

Il deismo

L'attenzione verso la scienza e le tecniche

Rispetto alla razionalità moderna, impegnata nei grandi problemi metafisici, la ragione illuministica è soprattutto rivolta allo studio della realtà terrena e quotidiana, con un'attenzione particolare alle dimensioni della **felicità** e dell'**utilità**. L'affermarsi di questa razionalità mondana e pragmatica si congiunge a una **tendenza polemica contro le religioni tradizionali e la Chiesa**, considerate frutto di imposizione autoritaria, strumento di dominio politico, di superstizione e intolleranza. Insieme alla **libertà** e all'**eguaglianza**, trova enorme diffusione la parola d'ordine della **tolleranza**. Non solo viene affermata vigorosamente **l'autonomia della coscienza morale**, ma vi si ravvisa il criterio e la garanzia dell'efficacia e validità della religione stessa. La **divinità viene concepita come un "ente supremo"**, in un senso **deistico** più che teistico e spogliata di molti degli attributi assegnati da secoli di teologia e metafisica. Prevale inoltre **l'attenzione verso i risultati delle scienze** e il loro l**egame con le tecniche**. Questa attenzione è alla base del progetto dell'***Enciclopedia, o dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri*** (1751-72) diretta da **Jean Le Rond D'Alembert** e da **Denis Diderot**:

essa si propone di offrire un inventario "critico" delle conoscenze umane per propagare la cultura, "rischiarare" le coscienze e combattere l'intolleranza e le superstizioni. Nell'*Enciclopedia* prevale l'interesse per la ricerca concreta e un senso del sapere progressivo, sottoposto a continue verifiche sperimentali e a continui ampliamenti.

■ La fondazione dell'estetica

Nella considerazione delle opere d'arte l'illuminismo mantiene un grande interesse per le regole tradizionali di composizione, ma opera anche un significativo spostamento verso il **problema del gusto**, cioè verso l'ottica di chi fruisce dell'opera d'arte. Si spiega così come proprio nel '700 si può parlare con Alexander Gottfried Baumgarten di fondazione dell'estetica come scienza autonoma, sia pur definita quale forma inferiore di conoscenza.

Il problema del gusto

■ La filosofia della storia illuministica

L'illuminismo dedica grande attenzione anche alla pedagogia, nella convinzione che proprio **l'educazione** sia uno **strumento primario di progresso**, la cui nozione è centrale nella concezione illuministica della storia perché viene assunta come criterio di giudizio e di valutazione dei fatti e delle epoche. Da una parte l'illuminismo identifica il progresso come un processo destinato a portare tutti i popoli al livello di razionalità raggiunto a quel tempo, dall'altra esso viene inteso come un compito illimitato e inesauribile della ragione. Con l'illuminismo si diffonde una **concezione cosmopolitica**, che prende in considerazione anche le civiltà extraeuropee, **e laica della storia**, che ne amplia l'orizzonte rispetto a quella cristianocentrica e di ispirazione teologica.

Il ruolo dell'educazione e il concetto di progresso

La concezione della storia

Voltaire

Voltaire, pseudonimo di François-Marie Arouet, (Parigi 1694-1778), è l'emblema dell'illuminismo francese. Nelle *Lettere filosofiche* (1733) si scaglia contro il fanatismo e l'intolleranza religiosa in Francia, identificata con il cristianesimo e con la Chiesa. Nel *Candido o l'ottimismo* (1759) critica la filosofia ottimistica, in particolare di Leibniz, che per **voler giustificare tutto impedisce di capire qualsiasi cosa**: non bisogna cercare la giustificazione universale del mondo, ma accettare il mondo così com'è, col bene e col male che lo abitano, cercando di migliorarlo almeno per quella parte che è alla nostra portata. Questa visione di Voltaire si basa su una concezione deistica: Dio esiste, ma non prende parte alle vicende stori-

La polemica contro il cristianesimo

La critica della filosofia ottimistica

Il deismo

che dell'uomo, e la sua esistenza non è un dato di fede, ma di ragione. Inoltre il bene e il male dell'uomo non sono comandi divini, ma attributi storici che esprimono ciò che è utile o dannoso per la società.

La storiografia

Voltaire si dedica anche al progetto di una storiografia illuminata dallo spirito critico della filosofia. Oggetto della **ricerca storica** è l'evolversi dello spirito umano colto attraverso i fatti bruti, le vicende belliche e, soprattutto, i dati di costume e di cultura. Dalla storia emerge allora il progresso dell'umanità, cioè il progressivo rischiararsi della ragione attraverso i suoi continui tentativi di affrancarsi dai pregiudizi e dalla superstizione.

Charles-Louis de Montesquieu

Lo "Spirito delle leggi"

Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e Montesquieu (La Brède, Bordeaux, 1689 - Parigi 1755) nella sua opera più famosa, lo *Spirito delle leggi* (1748), individua la "natura" (la struttura istituzionale) e lo "spirito" (l'insieme degli atteggiamenti e dei criteri etici che stanno alla base delle forme di governo) di tre diversi assetti politici: il **dispotismo si basa sulla paura**, la **monarchia sull'onore**, la **repubblica sulla virtù**. La preferenza per la repubblica rispetto alle altre forme di governo, la persuasione che la libertà politica rappresenti il nucleo dello Stato di diritto, la convinzione che la vita associata debba essere fondata sulla libertà esercitata nel contesto delle leggi portano Montesquieu alla formulazione della famosa teoria della **separazione dei poteri**. La divisione del potere statale in legislativo, esecutivo e giudiziario permette un maggior controllo sul potere stesso, toglie legittimità a pretese irrazionali e a giustificazioni puramente metafisiche definendone limiti e compiti.

La teoria della separazione dei poteri

Jean-Jacques Rousseau

Anche Jean-Jacques Rousseau (Ginevra 1712 - Ermenonville 1778) è un esponente di punta dell'illuminismo, tuttavia anticipa alcune tematiche (come il valore del sentimento, la "voce del cuore" che non sbaglia mai e ama solo il bene) che saranno care al romanticismo. Nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza* (1755) descrive lo **stato di natura** come quella condizione in cui l'uomo è libero e vive in assoluta solitudine, dipendendo solo da se stesso. Il **passaggio allo stato sociale** è causato da fattori esterni e contingenti (quali mutamenti di clima e difficoltà di procurarsi il cibo), che portano l'uomo a sviluppare le proprie capacità razionali. Ma con lo

Lo stato di natura

Lo stato sociale

GLOSSARIO

Ateismo
È la negazione dell'esistenza e di ogni forma di conoscenza di Dio.

Deismo
Credenza nell'esistenza di Dio fondata su basi esclusivamente razionali.
Rifiutando ogni forma di rivelazione, di autorità divina, di culto e di mistero, ammette solo quei principi religiosi e morali cui l'uomo può giungere con la ragione e attraverso lo studio della natura.

Teismo
In generale, indica ogni dottrina religiosa o filosofica che ammette un Dio unico personale e trascendente e, in quanto tale, si contrappone ad ateismo. È tipico delle tre grandi religioni monoteistiche: ebraismo, cristianesimo, Islam.

La disuguaglianza frutto dei rapporti sociali

stabilirsi dei rapporti sociali si compie anche il **primo passo verso la disuguaglianza**: emergono le differenze fra le capacità dei singoli, la ricerca della ricchezza e della proprietà privata porta poi alla guerra di tutti contro tutti. Per porre rimedio a questo stato di guerra continua, viene proposta l'istituzione di un **contratto sociale** che proclama di unire tutte le forze dei contraenti in un potere supremo che con sagge leggi protegga i deboli e assicuri a ciascuno il possesso di ciò che gli appartiene. Tuttavia, questo contratto sociale si rivela iniquo, dal momento che di fatto conferma la disuguaglianza e l'oppressione sociale. Rousseau non propone però un ritorno allo stato di natura: questo è solo lo stato iniziale, potenziale dell'essere umano, mentre è nel passaggio allo stato sociale che l'uomo raggiunge la sua maturità. Il **suo programma** (esposto nel romanzo pedagogico *Emilio* e nel saggio sul *Contratto sociale*, entrambi del 1762) è piuttosto di **liberare l'uomo dalla corruzione della vita sociale e costituire una società di uomini liberi**. Nell'*Emilio* mira a cogliere la piena esplicazione dell'essere umano nell'unità dialettica di volontà e ragione così come si dà nella vita morale, a sua volta fondata su una **religione naturale e razionale** non frutto di una rivelazione divina, ma espressione della ragione e della coscienza umana. Infatti solo conoscendo il bene lo si può amare, ma l'amore dell'ordine, e cioè la coscienza, è guida infallibile della ragione e dell'intelletto e ha il suo centro in Dio. Nel ***Contratto sociale*** propone la costituzione dello Stato, come corpo morale e collettivo composto da tutti i cittadini e in cui ciascun membro esercita la propria libertà mediante la **volontà generale**, che è la volontà di **tutti i singoli cittadini** in funzione del bene comune.

Il programma di Rousseau

Il "Contratto sociale"

SCHEMA RIASSUNTIVO

LA RAGIONE ILLUMINISTICA	La *ragione illuministica* è rivolta allo studio della realtà terrena e quotidiana, con un'attenzione particolare alle dimensioni della *felicità* e dell'*utilità*.
La polemica contro la religione	L'illuminismo presenta una *tendenza polemica contro le religioni tradizionali e la Chiesa*, considerate strumento di dominio politico, di superstizione e intolleranza. Viene affermata vigorosamente *l'autonomia della coscienza morale*, criterio e garanzia dell'efficacia e validità della religione stessa. La *divinità è concepita* come un *ente supremo*, in un senso *deistico* più che teistico.
L'"Enciclopedia"	Prevale *l'attenzione verso i risultati delle scienze* e il loro *legame con le tecniche*, come testimonia l'*Enciclopedia*.
L'estetica illuministica	Nella considerazione dell'opera d'arte si assiste all'emergere del *problema del gusto* e alla *fondazione dell'estetica* come scienza autonoma con *Baumgarten.*
Il progresso	La nozione di *progresso è centrale* perché viene assunta come criterio di giudizio e di valutazione dei fatti e delle epoche.
La concezione della storia	Con l'illuminismo si diffonde anche una *concezione cosmopolita e laica della storia.*
VOLTAIRE	Voltaire si scaglia contro il fanatismo e l'intolleranza religiosa in Francia, identificata con il cristianesimo.
La polemica contro la filosofia ottimistica	Nel *Candido o l'ottimismo* critica la filosofia ottimistica di Leibniz, che vuole giustificare tutto e impedisce così di capire qualsiasi cosa.
La storiografia	Lavora anche al progetto di una storiografia illuminata dallo spirito critico della filosofia.
MONTESQUIEU	Charles-Louis Montesquieu nello *Spirito delle leggi* individua la "natura" e lo "spirito" di tre diversi assetti politici: il *dispotismo si basa sulla paura*, la *monarchia sull'onore*, la *repubblica sulla virtù*.
La teoria della separazione dei poteri	Elabora la *teoria della separazione dei poteri* in legislativo, esecutivo, giudiziario che permette un maggior controllo sul potere statale.
ROUSSEAU	Rousseau parla dello *stato di natura*, in cui l'uomo è libero e vive in assoluta solitudine, dipendendo solo da se stesso, e dal quale passa allo *stato sociale*. *Con lo stabilirsi dei rapporti sociali* si compie anche *il primo passo verso la disuguaglianza*: infatti emergono le differenze fra le capacità dei singoli e la ricerca della ricchezza e della proprietà privata porta poi alla guerra di tutti contro tutti. Per superare questo stato di guerra continua si arriva all'istituzione di un *contratto sociale*, che tuttavia si rivela iniquo perché mantiene comunque le disuguaglianze.
L'"Emilio"	Nell'*Emilio* mira a cogliere la *piena esplicazione dell'essere umano nell'unità dialettica di coscienza e ragione* nell'esercizio della vita morale, che trova fondamento nella *religione naturale e razionale.*
Il "Contratto sociale"	Nel *Contratto sociale* propone la costituzione dello Stato, come corpo morale e collettivo, in cui ciascun membro esercita la propria libertà mediante la *volontà generale di tutti i singoli* cittadini in funzione del bene comune.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è l'*Enciclopedia o dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri*? **204b-205a**
2. Che cosa intende l'illuminismo con la nozione di "progresso"? **205a**
3. Perché Voltaire critica la filosofia ottimistica? **205b**
4. Che cos'è la teoria della separazione dei poteri di Montesquieu? **206b**
5. Come è possibile per Rousseau costruire una società di uomini liberi? **207b**

40 Immanuel Kant

*Il problema filosofico fondamentale della riflessione di Kant, **il massimo rappresentante dell'illuminismo** tedesco, è determinare i fini supremi della ragione attraverso i quali formare il sistema del sapere e della cultura nel suo complesso.*
Proprio per questo suo sforzo speculativo Kant rimane un punto di riferimento imprescindibile per la filosofia successiva e offre un esempio di grande rigore, testimoniando il valore della filosofia come costruzione e interpretazione dell'esperienza.

La vita e l'ambiente

All'università Immanuel Kant (Königsberg 1724-1804) studia filosofia, fisica e matematica. È precettore privato, poi libero docente e dal 1770 diviene professore ordinario di logica e ontologia. Cresce in un ambiente intellettuale variegato e non privo di contrasti. Nella cultura filosofica di Königsberg esistono ancora i rappresentanti dell'aristotelismo; permangono i problemi aperti dal cartesianismo; cominciano ad avvertirsi gli influssi dell'empirismo inglese; si afferma il pensiero di Leibniz (v. a p. 181).

La cultura filosofica di Königsberg

Il periodo precritico

Nella **prima fase della sua attività** (1746-59), Kant mostra interesse per le scienze e la filosofia naturale nel tentativo di **descrivere i fenomeni senza** dover **ricorrere a cause** puramente **ipotetiche**. Nella *Storia naturale universale* (1755), sotto l'influsso di Newton, applica le forze di attrazione e repulsione per elaborare una **teoria meccanicistica riguardante il formarsi dell'universo** senza ricorrere ad argomenti teologici nella spiegazione dei fenomeni naturali.

Il primo periodo: l'interesse per le scienze

Dagli scritti del **secondo periodo precritico** (1762-68) emerge l'esigenza di una **rigorizzazione della filosofia** e comincia a delinearsi la formazione della filosofia trascendentale (v. "trascendentale" in Parole chiave a p. 211). Nella *Ricerca sull'evidenza dei principi della teologia naturale e della morale* (1762) Kant si propone di cercare un metodo filosofico rigoroso per approdare a una certezza metafisica paragonabile a quella della fisica e della matematica. Egli critica la metafisica tradizionale contrapponendo una metafisica intesa come "scienza dei limiti della ragione umana".

Il secondo periodo: la formazione della filosofia trascendentale

La Critica della ragion pura

Nella *Critica della ragion pura* (1781) Kant si propone di **sottoporre a giudizio la ragione umana**. Per critica della ragion pura intende l'indagine rigorosa della "facoltà della ragione riguardo a tutte le conoscenze a cui può aspirare indipendentemente da ogni esperienza" per stabilire la possibilità o meno di una metafisica come scienza.

La conoscenza a posteriori e quella a priori

La **conoscenza derivante dall'esperienza è** detta "**a posteriori**", mentre **quella indipendente dall'esperienza è** chiamata "**a priori**" e solo essa è universale e necessaria. La conoscenza è composta da una materia (le impressioni sensibili che derivano dall'esperienza) e da una forma (l'ordine e l'unità che le nostre facoltà conferiscono alla materia).

I giudizi sintetici a priori

La conoscenza scientifica, come opera nella matematica e nella fisica, è una "sintesi a priori", **contiene** cioè "**giudizi sintetici a priori**": "sintetico" significa che il predicato aggiunge qualcosa di nuovo al soggetto, e "a priori" vuol dire universale e necessario e perciò non derivante dall'esperienza (per esempio, la somma degli angoli interni di un triangolo è 180°).

Come è possibile la scienza?

L'opera intende dunque rispondere alla domanda come siano possibili giudizi sintetici a priori, ovvero come è possibile la scienza, poiché opera con simili giudizi. Queste "condizioni di possibilità" della scienza e della conoscenza risiedono **negli elementi a priori che ordinano le impressioni**: l'oggetto dell'esperienza risulta da una sintesi tra un dato della sensibilità e un elemento a priori: Kant chiama tale oggetto "**fenomeno**".

Il fenomeno

Il trascendentale

La *Critica della ragion pura* vuole indagare gli elementi formali, o trascendentali, della conoscenza; per **trascendentale** si intende una conoscenza "che si occupa non di oggetti, ma del nostro modo di conoscenza degli oggetti".

La rivoluzione copernicana del pensiero

Questa **inversione nel rapporto conoscitivo** per cui è l'oggetto ricevuto dalla sensibilità e pensato dall'intelletto che si adegua al soggetto conoscente e non viceversa viene **definita da Kant la rivoluzione copernicana del pensiero**.

La *Critica della ragion pura* si divide nell'estetica trascendentale e nella logica trascendentale, che a sua volta si divide in analitica trascendentale (analitica dei concetti e analitica dei principi) e dialettica trascendentale.

L'estetica trascendentale

Spazio e tempo

L'**estetica trascendentale determina le forme pure della sensibilità**, entro cui le sensazioni sono ordinate: sono le intuizioni pure di **spazio** e di **tempo**, che possiedono una "realtà empirica" e una "idealità trascendentale" e condizionano il modo delle cose di apparire a noi. Se la sensibilità è recettività, l'intelletto è spontaneità e la sua attività è il giudizio: dunque **pensare significa giudicare**.

KANT: PAROLE CHIAVE

Dovere
Necessità di un'azione non per motivi contingenti, ma secondo l'obbligo della legge morale.

Fenomeno
L'oggetto dell'esperienza sensibile, conosciuto mediante le forme a priori della sensibilità (spazio e tempo) e dell'intelletto (le 12 categorie).

Giudizio
La facoltà del giudizio è la forza che **pensa il particolare quale contenuto dell'universale** e così facendo giudica. Il giudizio può essere **determinante**, sussumendo il particolare sotto una legge a priori (giudizio conoscitivo o morale), o **riflettente**, se dal particolare accede all'universale (giudizio estetico o finalistico).

Imperativo
Espressione della necessità oggettiva di un'azione. L'**imperativo categorico** è il comando incondizionato della legge morale che ha in se stesso il proprio fine. L'**imperativo ipotetico** è un comando relativo ai mezzi da utilizzare per ottenere un determinato scopo.

Io penso
È la funzione trascendentale in grado di unificare i dati della sensibilità e dell'intelletto.

Noumeno, cosa in sé
L'oggetto com'è nella sua integralità e come tale inconoscibile dall'intelletto umano, strutturalmente vincolato all'apparenza fenomenica dell'oggetto nella rappresentazione intellettuale.

Trascendentale
Ciò che riguarda le condizioni di **conoscibilità a priori degli oggetti** e dunque è condizione di possibilità dell'esperienza e della conoscenza.

La **logica trascendentale** astrae dal contenuto empirico e **tratta dei concetti puri**, o **categorie dell'intelletto**. L'attività dell'intelletto si esplica nel giudicare secondo classi (quantità, qualità, relazione, modalità) che si articolano in funzioni intellettuali (le 12 categorie: per esempio, unità, molteplicità; realtà, negazione; causalità, azione reciproca). Per applicare le categorie agli oggetti dell'esperienza occorre il passaggio della "**deduzione trascendentale**". Se infatti nella sensibilità il molteplice dell'esperienza viene ordinato secondo le intuizioni di spazio e tempo, nell'intelletto il molteplice dato dalla sensibilità deve sottostare "alle condizioni dell'unità sintetica originaria dell'appercezione": **l'io penso**. Il pensiero di un oggetto mediante i concetti dell'intelletto può diventare conoscenza solo se relazionato agli oggetti dei sensi. Ciò significa che **pensare e conoscere non sono la stessa cosa**: un oggetto può essere pensato tramite le categorie, ma tale oggetto pensato può essere conosciuto solo mediante le intuizioni sensibili di spazio e tempo.

La logica trascendentale

Le categorie dell'intelletto

La deduzione trascendentale

L'io penso

L'analitica dei principi

L'**analitica dei principi insegna ad applicare ai fenomeni i concetti**, e ciò implica che sia trovata una mediazione tra sensibilità e intelletto, tra intuizione e concetto. Occorre cioè un terzo termine, omogeneo con il concetto, che è intellettuale, e con il fenomeno, che è sensibile: si tratta dello "**schema trascendentale**", un prodotto dell'immaginazione. L'immaginazione configura nel tempo (che è a priori come le categorie dell'intelletto e intuibile come le forme pure della sensibilità), secondo le varie categorie, il materiale fornito dalla sensibilità.

Lo schema trascendentale

La dialettica trascendentale

La dialettica trascendentale intende dimostrare che **i giudizi sintetici a priori valgono solo** per le cose come appaiono, ossia **per i fenomeni**. I giudizi sintetici a priori risultano illegittimi applicati alle **cose in sé**, che Kant definisce **noumeni** e giudica **inconoscibili**. Pertanto se le categorie hanno una funzione costitutiva nella conoscenza, le tre idee dell'anima, del mondo e di Dio, fondamento del sapere metafisico, hanno solo una funzione regolativa e sono pensate dalla ragione, che a differenza dell'intelletto non opera sui dati sensibili, gli unici veramente conoscibili. La ragione tende a unificare i dati interni attraverso l'**idea di anima**, i dati esterni attraverso l'**idea di mondo** e a fondare tutto l'esistente nell'**idea di Dio**.

I noumeni

Le idee della ragione: anima, mondo, Dio

L'errore nasce quando la ragione "entifica", trasforma cioè in enti reali, queste idee di cui non abbiamo alcuna esperienza, traendone una conoscenza, **la metafisica tradizionale**, che **è illusoria** perché pretende di andare oltre i limiti dell'esperienza sensibile. Negativa è quindi la risposta al quesito iniziale, ossia se sia possibile una metafisica come scienza.

La metafisica tradizionale non è una scienza

La Critica della ragion pratica

La *Critica della ragion pratica* (1788) si propone la ricerca delle condizioni della morale. Nell'uomo è presente una **legge morale** (definita un "fatto della ragione") che comanda come un **imperativo categorico**, ossia incondizionatamente. **Questa legge del dovere comanda per la sua forma di legge**, come norma che prescrive di obbedire alla ragione, e perciò a differenza della "massima" (la regola di condotta individuale) deve essere universale, principio oggettivo valido per tutti: indica come fine il rispetto della persona umana e afferma l'indipendenza della volontà come pure l'autonomia della ragione. "**Il dovere per il dovere**" indirizza così a quell'ordine morale, "regno dei fini", in cui il valore di un'azione dipende dalla conformità della volontà alla prescrizione della legge morale. Postulati della legge sono in-

L'imperativo categorico

Il regno dei fini

nanzitutto e fondamentalmente **la libertà** (se l'uomo non fosse libero non ci sarebbe moralità), **l'immortalità dell'anima** (perché nel nostro mondo non si realizza mai la piena concordanza della volontà alla legge che rende degni del sommo bene) e **l'esistenza di Dio** (che fa corrispondere la felicità al merito acquisito). Così l**e idee della ragione** (anima e Dio), solo pensabili nella *Critica della ragion pura,* ora **si presentano come "postulati" della moralità**.

Libertà, immortalità dell'anima ed esistenza di Dio

La Critica del giudizio

Tra il mondo fenomenico, di cui si dà scienza, e il regno dei fini, sottratto al determinismo e del tutto libero, c'è eterogeneità, eppure il mondo noumenico (cioè "pensato quale deve essere secondo i dettami della legge morale") deve avere qualche riflesso su quello sensibile affinché la libertà possa attuarvisi.

Il mondo noumenico

L'attività del giudizio, argomento della *Critica del giudizio* (1790), deve proprio **scorgere questo riflesso del regno dei fini sul mondo fenomenico** e lo può fare in due modi: o come "giudizio determinante", o come "giudizio riflettente". Il caso del **giudizio determinante** è quello del giudizio gnoseologico e morale, in cui è già data una norma universale che permette all'intelletto e alla volontà di "determinare" il particolare, ossia il dato della scienza o l'azione della morale, "sussumendolo" sotto le categorie dell'intelletto o sotto la legge morale (per esempio: la trasformazione dell'acqua in ghiaccio è causata dal freddo; questa azione è giusta). L'esigenza del **giudizio riflettente** consiste nel fatto che, dato il molteplice empirico, bisogna trovare il suo principio unitario, la finalità della natura, formulato dalla facoltà di giudizio "riflettendo" su se stessa e sulla propria esigenza di unità. **Il giudizio riflettente può essere estetico**, riguardante la bellezza, **e teleologico**, o finalistico, riguardante gli scopi della natura: entrambi si fondano sulla finalità, ossia su un rapporto di armonia e di accordo reciproco fra parti, e non sono conoscitivi.

Il giudizio determinante

Il giudizio riflettente

SCHEMA RIASSUNTIVO

IL PERIODO PRECRITICO	Nel periodo precritico Kant mostra interesse per le scienze e la filosofia naturale e per l'esigenza di una rigorizzazione della filosofia.
LA "CRITICA DELLA RAGION PURA"	Con la *Critica della ragion pura* indaga *i limiti e le condizioni della conoscenza umana* per stabilire la possibilità o meno di una metafisica come scienza. Intende rispondere alla domanda come siano possibili giudizi sintetici a priori, ovvero come è possibile la scienza, che opera con simili giudizi.
Le condizioni di possibilità della scienza	Le condizioni di possibilità della scienza e della conoscenza risiedono negli *elementi a priori che ordinano le impressioni*: infatti l'oggetto dell'esperienza (chiamato *fenomeno*) risulta da una sintesi tra un dato della sensibilità e un elemento a priori.
L'estetica trascendentale	L'estetica trascendentale studia le forme pure della sensibilità (*spazio e tempo*) che condizionano il modo delle cose di apparire a noi.
La logica trascendentale	La logica trascendentale tratta dei *concetti puri*, o *categorie dell'intelletto*, e si divide in analitica trascendentale (dei concetti e dei principi) e in dialettica trascendentale.
L'analitica dei principi	L'analitica dei principi applica ai fenomeni i concetti; ciò implica un terzo termine, omogeneo a entrambi, lo *schema trascendentale*, un prodotto *dell'immaginazione*, la quale configura nel *tempo*, secondo le varie categorie, il materiale fornito dalla sensibilità.
La dialettica trascendentale	La dialettica trascendentale intende dimostrare che i giudizi sintetici a priori valgono solo per i fenomeni, mentre risulta illegittimo applicarli alle *cose in sé, o noumeni,* come fa la metafisica tradizionale.
Le idee della ragione	Le tre idee dell'anima, del mondo e di Dio, fondamento del sapere metafisico, hanno solo una funzione regolativa e s*ono pensate dalla ragione*.
Il sapere metafisico	L'errore nasce quando la ragione attribuisce esistenza reale a queste sue idee, di cui non abbiamo alcuna esperienza, traendone una conoscenza, la metafisica tradizionale, che è illusoria.
LA "CRITICA DELLA RAGION PRATICA"	La *Critica della ragion pratica* (1788) si propone la ricerca delle condizioni della morale, constatando la presenza nell'uomo di una *legge morale,* che comanda come un *imperativo categorico*.
La legge morale	La legge morale, ossia *il dovere per il dovere*, è universale e indica come fine il rispetto della persona umana. La legge morale presuppone, come propri postulati, *la libertà, l'immortalità dell'anima* e *l'esistenza di Dio*.
LA "CRITICA DEL GIUDIZIO"	*L'attività del giudizio*, argomento della *Critica del giudizio* (1790), deve scorgere il riflesso del regno dei fini nel mondo fenomenico attraverso il *giudizio determinante* (gnoseologico e morale) e il *giudizio riflettente* (estetico e finalistico).

DOMANDE DI VERIFICA

1. Qual è il principale problema della *Critica della ragion pura*? **210a**
2. Di che cosa si occupa l'estetica trascendentale? **210b**
3. Che cosa studia la logica trascendentale? **211b**
4. Che cos'è la legge morale? **212b**
5. Qual è lo scopo dell'attività del giudizio? **213b**

41 Il romanticismo

*Con il termine **romanticismo** si indica un vasto movimento intellettuale e artistico, che si sviluppa a cavallo fra '700 e '800 in Germania, per poi propagarsi rapidamente in tutta Europa. Si è soliti distinguere fra un primo e un secondo romanticismo. Il **primo romanticismo** si delinea nei **circoli di Jena** e **di Berlino** e cerca una soluzione alla radicale eterogenità fra finito e infinito, fra uomo e mondo nella funzione dell'immaginazione e della religione. Il **secondo romanticismo** si sviluppa nei **circoli di Heidelberg** e **di Monaco**, elaborando una concezione della realtà con la sottolineatura dei valori del mito, della tradizione, della religione.*

I caratteri essenziali del romanticismo

Nonostante la continuità con aspetti dell'epoca illuministica, è possibile individuare nel romanticismo un nuovo atteggiamento spirituale che si attua in alcune costanti:

Il sentimento e l'intuizione

1. il **privilegio del sentimento** e dell'**intuizione rispetto alla ragione** (fortemente valorizzata dall'illuminismo), inteso come dissidio interiore e tensione verso l'infinito;

La soggettività

2. la **valorizzazione della soggettività**, vista **negli aspetti più nascosti e irrazionali** dell'io e nella rivalutazione degli ambiti della fantasia, dell'immaginazione, della sensibilità e delle passioni;

La visione tragica della vita

3. una **visione tragica della vita**, segnata dalla colpa e dal male, in cui l'uomo si sente straniero e in fuga perenne alla "ricerca dell'infinito", in contrapposizione alla convinzione illuministica della positività del reale;

La concezione antimeccanicistica della natura

4. una **concezione antimeccanicistica della natura**, di tipo energetico-organicistico, basata sull'esistenza di un principio dinamico immanente, a cui alcuni pensatori attribuiscono carattere di divinità;

L'arte e la religione

5. una **rivalutazione dell'arte e della religione**, considerate in grado di cogliere aspetti infiniti e trascendenti della realtà, che si contrappongono alla fiducia illuministica nel sapere scientifico;

La storia

6. una **attenzione particolare alla storia**, che viene considerata degna di essere compresa e studiata in ogni sua epoca, perché vista come un processo graduale di accrescimento e di maturità, superando le astrattezze del concetto illuministico di progresso.

Il primo romanticismo: la scuola di Jena e il circolo di Berlino

La scuola di Jena

Il primo cenacolo romantico si forma a **Jena** intorno al 1796, là dove, attraverso l'insegnamento di Fichte (v. a pp. 218-220), si fa sentire la grande influenza della filosofia di Kant, componente determinante per la nascita del romanticismo.

La funzione dell'immaginazione

La funzione della **immaginazione** – che in Kant è il luogo di intersezione tra spirito e natura, coscienza e inconscio – diviene preminente in Fichte, assumendo il ruolo di una creatività spontanea e originaria, precedente la distinzione kantiana tra fenomeni e cose in sé.

Novalis

Il poeta **Novalis** (1772-1801) riprende da Fichte la concezione di un io trascendentale e ne proclama l'unità con l'universo: un'unica forza opera in entrambi, l'immaginazione inconscia, o natura, e l'immaginazione conscia, o spirito, che emblematicamente si esprime nell'arte e nella poesia. Sono così poste le premesse dell'**idealismo trascendentale** di Schelling (v. a pp. 220-222) che del gruppo di Jena fu il teorico filosoficamente più profondo, accanto ai fratelli **August e Friedrich Schlegel**. Dopo la morte di Novalis il gruppo di Jena si scioglie, ma le idee romantiche si diffondono nelle capitali della Germania e dell'Europa.

L'idealismo trascendentale

Il circolo di Berlino e Schleiermacher

Esponente principale della **scuola romantica di Berlino** è il filosofo **Friedrich Schleiermacher** (1768-1834), autore dei *Discorsi sulla religione* (1799), nei quali **la religione è posta al di sopra della metafisica** e della morale. A suo fondamento sta il sentimento umano dell'infinito e del tutto. I tradizionali argomenti razionali della teologia, o gli argomenti morali con i quali Kant aveva inteso avvalorare la religione, sono superati in Schleiermacher dall'intuizione immaginativa che vede **nella natura e nella storia una continua rivelazione del divino**, di cui tutte le religioni sono a loro modo manifestazioni.

Il secondo romanticismo: i circoli di Heidelberg e di Monaco

Il circolo di Heidelberg

Molto particolare è il clima del **romanticismo a Heidelberg**, i cui esponenti puntano a un ritorno al passato con la **rivalutazione del Medioevo**, della classicità idealizzata a volte con sfumature di esotismo, dei valori storico-religiosi e di libertà e soprattutto **della tradizione popolare**, vista nel mito e nella poesia come una verità metafisica. Oltre all'amore per la poesia popolare (**von Arnim**), per le saghe germaniche e per le fiabe (i **fratelli Grimm**), per il mondo simbo-

lico arcaico, si diffonde a Heidelberg lo **studio della natura in opposizione al newtonianesimo e al meccanicismo settecentesco**. Già a Jena aveva preso avvio una interpretazione teleologica spiritualistica e qualitativa della natura, che vagheggiava la nascita di una "**biosofia**" come scienza unitaria della vita soggettiva e oggettiva. Queste tendenze fantasiose e mistiche si accentuano a Heidelberg, soprattutto con **Görres**, mettendo capo a intuizioni analogiche che riprendono la sapienza magica e alchemica precedente la nascita delle scienze moderne.

La scuola di Monaco

Il **romanticismo di Monaco** (von Baader, Carus) è caratterizzato dalla conciliazione tra romanticismo e cattolicesimo, con la conversione nel 1808 di Schlegel, che diffonde queste sue nuove concezioni anche a Vienna.

Nel 1836-37 Schelling tiene le celebri *Lezioni monacensi* il cui bersaglio critico è il razionalismo di Hegel, sin dall'inizio critico severo del movimento romantico. A Monaco Schelling accentua la sua inclinazione teosofica e irrazionalistica, a cui si accompagna una revisione in senso conservatore e restauratore delle idee politiche, che all'inizio del movimento romantico inclinavano maggiormente verso il radicalismo rivoluzionario francese.

SCHEMA RIASSUNTIVO

Le caratteristiche del romanticismo	Si possono individuare sei costanti nel romanticismo: 1. il privilegio del sentimento e dell'intuizione; 2. la valorizzazione della soggettività; 3. una visione tragica della vita; 4. una concezione della natura di tipo energetico-organicistico; 5. una rivalutazione dell'arte e della religione; 6. una attenzione particolare alla storia.
Il gruppo di Jena	Il gruppo di Jena *rivaluta la funzione dell'immaginazione*, di ascendenza kantiana, che diviene l'espressione di una creatività spontanea e originaria.
La scuola di Berlino e Schleiermacher	Nella scuola romantica di Berlino, con *Schleiermacher, la religione è posta al di sopra della metafisica e della morale* e ha come fondamento il sentimento umano dell'infinito e del tutto.
La scuola di Heidelberg	I letterati romantici di Heidelberg puntano a un ritorno al passato con la *rivalutazione del Medioevo e della tradizione popolare*, vista nel mito e nella poesia come una verità metafisica.
La scuola di Monaco	Il romanticismo di Monaco è caratterizzato dalla conciliazione tra romanticismo e cattolicesimo.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Quali novità presenta il romanticismo rispetto all'illuminismo? **215**
2. Come si caratterizza il primo romanticismo? **216a**
3. Come si sviluppa il romanticismo a Heidelberg? **216b-217a**

42 L'idealismo di Fichte e Schelling

L' idealismo si sviluppa in Germania all'inizio dell'800. I suoi esponenti più importanti, Fichte, Schelling e Hegel (per il quale v. cap. 43), partendo dalla contestazione del presupposto kantiano dell'esteriorità dell'essere al pensiero, tendono a ricondurre ogni esistenza al pensiero.
In ***Fichte*** *prevale un'istanza etica che intende promuovere la libertà dell'io e ne afferma l'infinità e creatività. A esso si oppone* ***Schelling****, che rivendica per la natura una posizione non subordinata rispetto allo spirito e afferma un'originaria identità fra i due termini, accessibile nella sua pienezza non alla discorsività logica, ma solo all'intuizione dell'artista.*

Johann Gottlieb Fichte

Il pensiero di Johann Gottlieb Fichte (Rammenau 1764 - Berlino 1814), professore nelle università di Jena e di Berlino, parte dal proposito di rielaborare in maniera sistematica la filosofia di Kant ponendo l'idea pratica della libertà come unico fondamento di un sistema unitario della filosofia (che diviene perciò "**sistema della libertà**").

Il principio del sapere è un'azione spirituale

Per Fichte **il principio del sapere non può essere un fatto della coscienza** (come è l'esistenza della legge morale per Kant), **ma un atto, una azione spirituale originaria**, che viene colta nell'intuizione intellettuale e fonda il sapere deduttivo. La coscienza immediata della legge morale è una manifestazione di questa intuizione intellettuale e ne garantisce la validità.
La filosofia deve **portare alla luce le "azioni originarie"** che rendono possibile il sapere della coscienza, deve chiarificare gli atti precoscienziali che fondano e accompagnano il fatto di sapere questa o quella cosa. Nel realizzare ciò la filosofia deve essere consapevole del suo stesso modo di procedere, deve riflettere e giustificare le asserzioni che avanza. È questa l'idea del capolavoro di Fichte, la *Dottrina della scienza* (1794-95): una **teoria della costituzione del sapere della coscienza** condotta attraverso una concomitante riflessione giudicativa sui passi propri della coscienza. Si tratta perciò di una filosofia di tipo trascendentale.

■ Dottrina della scienza

Per Fichte l'espressione "**dottrina della scienza**" **corrisponde fondamentalmente a quella di filosofia**. In un primo momento, che coincide con gli anni di insegnamento a Jena (1794-99), Fichte enuclea un circolo di principi trascendentali: il **primo principio** ("l'io originariamente pone assolutamente il suo proprio essere") dice che non è concepibile coscienza senza l'agire dell'io spirituale, senza l'essere in atto dell'intelligenza; il **secondo principio** ("all'io è opposto assolutamente un non-io") afferma che il sapere richiede per esistere che all'io spirituale si presenti una alterità da rappresentare e da configurare, una alterità che nella sua concretezza non si può dedurre logicamente dalla posizione originaria dell'io; il **terzo principio** ("io oppongo nell'io all'io divisibile un non-io divisibile") dice che il sapere effettivo è sempre distinzione e sintesi di io e alterità, cioè di una sfera soggettiva e di una oggettiva.

Il primo principio

Il secondo principio

Il terzo principio

Fichte vede che **nella costituzione della coscienza non operano soltanto fattori teoretici** (immaginazione, intelletto, giudizio, ragione), **ma** anche e insieme **fattori pratici** (sentimento, impulso, volontà). D'altra parte la spiegazione della coscienza non può essere data soltanto dal fatto che in essa agisce l'io spirituale, ma **richiede una azione** (un "urto") **dall'esterno**. Questa azione è per Fichte, radicalmente, un "invito", un "appello" alla libertà che proviene da un altro essere libero. **La "nascita" della coscienza** rinvia all'esserci di almeno un'altra coscienza, ossia **accade in un orizzonte intersoggettivo**. La *Dottrina della scienza* contiene e avanza perciò una teoria intersoggettiva.

L'orizzonte intersoggettivo della coscienza

Dopo il suo trasferimento a Berlino, nel 1799, Fichte approfondisce un nuovo livello della "dottrina della scienza" ed **evolve da una posizione di umanesimo**, in cui l'io è l'uomo, **a una sorta di misticismo**, in cui l'essere è Dio e la dottrina della libertà dell'uomo si trasforma in una teoria della grazia. Fichte affronta il problema del rapporto fra il principio del sapere (cioè l'io, la ragione, che è sempre l'unità organica di una dualità) e la radice ultima, l'unità pura sopra ogni distinzione e mediazione, cioè l'assoluto. Individua due movimenti fondamentali: l'uno ascendente, nel quale **il sapere si autoapprofondisce fino a** "deporsi", sospendersi come sapere, e a **riconoscere l'unità originaria di "essere e vita"**; l'altro discendente e "fenomenologico" nel quale **il sapere**, alla luce della evidenza conseguita, **si conosce come manifestazione originaria**, "immagine", "esistenza", "schema" **dell'assoluto**. La compiuta "dottrina della scienza", la filosofia, è il sistema dell'immagine dell'assoluto.

Il periodo berlinese: dall'umanesimo al misticismo

Il movimento ascendente

Il movimento discendente

La filosofia immagine dell'assoluto

■ Discipline particolari

La **coscienza originaria esiste in quattro "visioni del mondo"** (la sensibilità, la legalità, la moralità, la religione), forme fondamentali che corrispondono alle discipline filosofiche specifiche della dottrina della natura, del diritto, dell'etica, della religione.

La filosofia della natura

La **dottrina della natura** enuclea i principi attraverso i quali la natura può essere concepita a partire dalla riflessione intellettuale e vede il senso della natura nel suo essere sede e ambiente del rendersi visibile della vita spirituale.

La filosofia del diritto

La **dottrina del diritto** elabora quella manifestazione della vita razionale che consiste nella limitazione reciproca delle libertà degli individui e ne concepisce le forme giuridico-politiche di attuazione.

L'etica

L'**etica** prende in considerazione i principi della vita morale come consapevolezza e pratica del dovere.

La filosofia della religione

La **dottrina della religione** enuclea il rapporto unitivo di amore che collega la vita divina originaria e ciò che esiste nel tempo.

La filosofia della storia

Oltre alle discipline particolari Fichte elabora una **filosofia della storia**: storia è edificare le relazioni fra gli esseri umani in modo razionale e mediante la libertà.

La filosofia politica

La **filosofia politica** di Fichte in un primo momento esalta la libertà dell'individuo in connessione con gli ideali della rivoluzione francese, mai in fondo ripudiati; successivamente sottolinea il ruolo dello Stato, ma sempre in funzione della creazione di uno spazio per superiori attuazioni etiche.

Friedrich Wilhelm Joseph Schelling

Vita e opere

Friedrich Wilhelm Joseph Schelling (Leonberg 1775 - Bad Ragaz, Svizzera, 1854) diviene a soli 23 anni professore straordinario dell'università di Jena, dove frequenta il circolo romantico e ne costituisce uno dei rappresentanti più illustri. Gli scritti più importanti di questo periodo sono: *Idee per una filosofia della natura* (1797), *Sistema dell'idealismo trascendentale* (1800). Successivamente si trasferisce a Monaco. Tutti i suoi ultimi lavori tendono al superamento del razionalismo metafisico individuato nel pensiero di Hegel, e nel 1841 Schelling succede proprio a Hegel all'università di Berlino, ma le sue lezioni vengono progressivamente disertate.

■ Natura, spirito, arte

Il pensiero di Schelling si caratterizza per lo slancio verso l'unità ultima e indivisa del sapere e dell'essere e si presenta composto di "filosofia dello spirito" e "filosofia della natura".

Io e natura

Io, o spirito, e natura sono originariamente complementari e opposti. Insieme **rappresentano due strutture coincidenti in un organismo** che si autoproduce e si autoorganizza se-

condo meccanicità e finalità, libero caso e necessità. Nelle *Idee per una filosofia della natura* Schelling sostiene che **la natura è un "organismo senziente"**, che si autoproduce razionalmente in una sequenza di gradi sempre più complessa, pur in assenza di finalità razionali esplicite. In natura l'uomo è certo una forza tra le forze naturali, ma **il suo agire introduce un finalismo nel mondo** della necessità e casualità naturali. Le forze di attrazione e repulsione operanti negli enti della natura sono gli stessi principi attivi nell'intuizione dello spirito umano: in natura appaiono dal punto di vista oggettivo dell'"inconscio", nell'intuizione viceversa da quello spirituale-soggettivo della coscienza.

La filosofia della natura

L'uomo

Necessità e casualità della natura si riflettono nella necessità e casualità dell'arte, sicché il linguaggio del mito e della poesia si presenta come il più idoneo a esprimere e pensare la natura stessa. Nel *Sistema dell'idealismo trascendentale* **l'arte**, che permette di cogliere l'unione e l'identità originarie del soggettivo e dell'oggettivo, dello "spirituale" e del "naturale", **viene intesa come culmine extrafilosofico del sapere** e prassi realizzativo-comunicativa della filosofia. L'"intuizione estetica" coglie nell'opera artistica, seppure istantaneamente e imprevedibilmente, il fondamento ontologico in cui lo spirituale e il naturale sono l'Uno-Tutto originario.

La filosofia dell'arte

L'intuizione estetica

■ Metafisica della "identità assoluta"

La speculazione immediatamente posteriore (*Esposizione del mio sistema di filosofia*, 1801; *Sistema di tutta la filosofia e della filosofia della natura in particolare*, 1804) tenta di attribuire permanentemente alla teoria filosofica ciò che prima era stato determinato quale proprio dell'opera artistica: la **visione dell'"identità assoluta"**. Questa identità ultima viene ripensata però come "abisso di quiete e di inattività", come suprema "indifferenza". L'identità del fondamento comune si traduce **nell'originario annullamento delle determinazioni** polarmente contrapposte (conscio-inconscio, soggettività-oggettività, idealità-realtà, libertà-necessità), prima pensate costitutive della filosofia trascendentale. Questa fase del pensiero di Schelling viene comunemente definita **filosofia dell'identità**.

L'identità assoluta

La "filosofia dell'identità"

■ Gli esiti mistici

A partire dalle *Conferenze di Erlangen* del 1820-21 la filosofia di Schelling si afferma definitivamente come **rammemorazione di un immemorabile "soggetto assoluto"** – una "Oltredivinità" che richiama la tradizione mistica neoplatonica – e come **esercizio razionalmente "estatico"**. La ragione si

arresta stupefatta di fronte al dato puro e semplice del reale, al fatto che questo si presenti a essa, che pure ne può cogliere le articolazioni, in modo inassimilabile, cioè indeducibile a priori.

SCHEMA RIASSUNTIVO

FICHTE	La filosofia di Fichte parte dal proposito di porre l'idea pratica della *libertà come unico fondamento* di un sistema unitario *della filosofia*.
La "Dottrina della scienza"	Nella *Dottrina della scienza* elabora una filosofia di tipo trascendentale, studiando i passi di autoconsapevolezza con cui si costituisce il sapere della coscienza.
Il circolo di principi trascendentali	In un primo momento Fichte si preoccupa di mettere a fuoco i dinamismi costituenti del sapere, enucleando un *circolo di principi trascendentali*: 1. "l'io originariamente pone assolutamente il suo proprio essere"; 2. "all'io è opposto assolutamente un non-io"; 3. "io oppongo nell'io all'io divisibile un non-io divisibile".
L'evoluzione del pensiero di Fichte	Fichte evolve da una posizione di umanesimo, in cui l'io è l'uomo, a una sorta di misticismo, in cui l'essere è Dio e *la dottrina della libertà dell'uomo si trasforma in una teoria della grazia*. Affronta, infatti, il problema del rapporto fra il principio del sapere, cioè l'io, la ragione, e la radice ultima, cioè l'assoluto.
Le discipline filosofiche particolari	Fichte individua quattro *visioni del mondo*, che corrispondono ad altrettante discipline filosofiche specifiche: dottrina della natura, del diritto, dell'etica, della religione.
La filosofia politica	Elabora anche una filosofia politica, passando da una iniziale esaltazione della libertà dell'individuo, in connessione con gli ideali della rivoluzione francese, a una *sottolineatura del ruolo dello Stato*.
SCHELLING	Schelling sostiene che la *natura è un organismo senziente* che si autoproduce razionalmente in una sequenza di gradi sempre più complessa. Le forze di attrazione e repulsione che operano nella natura sono gli stessi principi attivi nell'intuizione dello *spirito umano*, che *introduce il finalismo nel mondo della natura*.
La filosofia dell'arte	Necessità e casualità della natura si riflettono nella necessita e casualità dell'arte, sicché il *linguaggio del mito e della poesia si presenta come il più idoneo a esprimere* e pensare *la natura* stessa. *L'arte* rappresenta il *culmine extrafilosofico del sapere* ed è la prassi realizzativo-comunicativa della filosofia.
La filosofia dell'identità	Successivamente Schelling attribuisce alla filosofia ciò che è il "proprio" dell'opera artistica: la *visione dell'"identità assoluta"*, ripensata però come suprema "indifferenza", originario annullamento delle determinazioni contrapposte di conscio-inconscio, soggettività-oggettività, idealità-realtà, libertà-necessità.
L'ultima fase	La filosofia di Schelling si afferma come rammemorazione di un immemorabile "soggetto assoluto" e come *esercizio razionalmente "estatico"*.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Qual è il compito della filosofia per Fichte? **218b**
2. Quali sono i principi trascendentali della filosofia di Fichte? **219a**
3. Quali sono le forme fondamentali di esistere della coscienza originaria per Fichte? **220a**
4. Che cos'è la natura per Schelling? **220b-221a**
5. Che cos'è la "filosofia dell'identità" nel pensiero di Schelling? **221b**

43 Georg Wilhelm Friedrich Hegel

L'idealismo hegeliano *viene tradizionalmente definito "**assoluto**" perché **concepisce la realtà** come un organismo o sistema **integralmente razionale**, che ha il proprio centro nella "scienza della logica".*
*Dopo la morte di Hegel i suoi allievi si dividono nelle due correnti della **destra** e della **sinistra hegeliane**. La destra accentua il carattere sistematico e conclusivo della filosofia hegeliana, mentre la sinistra ne sottolinea soprattutto l'aspetto dinamico e dialettico e la dimensione storica.*

La vita e le opere

La vita

Georg Wilhelm Friedrich Hegel (Stoccarda 1770 - Berlino 1831) studia teologia, svolge dapprima attività di precettore privato e nel 1801 viene nominato libero docente all'università di Jena; nel 1816 ottiene la cattedra all'università di Heidelberg e nel 1818 si trasferisce definitivamente all'università di Berlino.

Le opere

Le sue opere principali sono: *Fenomenologia dello spirito* (1807); *Scienza della logica* (1812-16); *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* (1817, 1827, 1830); *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821). Oltre che a questi lavori, la conoscenza del pensiero hegeliano è consegnata anche ai risultati del suo insegnamento universitario: le celebri *Lezioni* (di *Storia della filosofia*, di *Filosofia della religione*, di *Filosofia della storia* e di *Estetica*), redatte a cura degli allievi e pubblicate dopo la sua morte.

Fenomenologia e conoscenza

Il compito della "Fenomenologia dello spirito"

La *Fenomenologia dello spirito* vuole essere "scienza dell'esperienza della coscienza", cioè vuole mostrare il cammino della coscienza verso il sapere assoluto (v. Parole chiave a p. 225), a partire dalle prime e più semplici manifestazioni dell'essere determinato (la "coscienza immediata"). Hegel

Momenti e figure dell'itinerario fenomenologico

suddivide l'itinerario fenomenologico in sei "**momenti**" (Coscienza, Autocoscienza, Ragione, Spirito, Religione, Sapere assoluto), ciascuno dei quali raccoglie forme omogenee di rapporto fra coscienza e oggetto. I momenti si traducono nella storia in "**figure**", che esprimono una forma culturalmente determinata di tale rapporto (per esempio, la "coscienza infelice" del Medioevo, che tende all'assoluto senza

La dialettica fenomenologica

raggiungerlo). La **dialettica fenomenologica** procede perciò, attraverso modi sempre più complessi di relazione, dalle forme più elementari di rapporto, che esprimono al contempo il massimo di alterità tra soggetto e oggetto (la "certezza sensibile") al "sapere assoluto", che rappresenta il massimo di unità in cui ogni forma di alterità è tolta.

Il ruolo della fenomenologia nel successivo pensiero hegeliano

Nella versione matura del sistema hegeliano, corrispondente all'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, la fenomenologia dello spirito viene limitata ai primi tre momenti (**Coscienza**, **Autocoscienza**, **Ragione**) e viene ridimensionato il suo ruolo speculativo, non essendo più considerata la porta di accesso al "sistema della scienza".

Il sistema hegeliano

La filosofia come sistema

Nella sua opera più famosa, l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, **Hegel afferma che la "filosofia è necessariamente sistema"**: ciò significa innanzitutto che il sapere filosofico si sviluppa nei suoi vari ambiti secondo una concatenazione rigorosa, garantita dal procedimento metodico unitario della dialettica. L'articolazione del sistema comprende **tre parti fondamentali: la logica, la filosofia della natura, la filosofia dello spirito**.

La logica

Particolare rilievo acquista la concezione della **logica**: le categorie (per esempio, "causalità", "azione reciproca") non hanno un valore soltanto formale, cioè non indicano semplici rapporti del pensiero con se stesso, ma costituiscono la struttura sulla cui base si costruisce la realtà concreta. Infatti **il mondo reale è sorretto da una impalcatura di nessi logici** che sono essi stessi parte integrante di quella realtà che contribuiscono a porre in essere.

L'"enciclopedia delle scienze"

Il sistema hegeliano si qualifica e si realizza come "**enciclopedia delle scienze**": ciò significa che la filosofia guarda alla realtà non in modo diretto, ma grazie all'aiuto delle scienze positive, sia per quanto riguarda il mondo della natura, sia per quanto riguarda il mondo dello spirito. La **filosofia della natura**, è quindi sostanzialmente una filosofia delle scienze della natura; la **filosofia della storia** una filosofia delle scienze storiche. Ciò implica una fondamentale conseguenza: dal momento che le singole discipline scientifiche esprimono un livello di sapere che è relativo allo specifico grado del loro sviluppo storico, la filosofia in quanto enciclopedia delle scienze non può non riflettere questa relatività. Il sistema non è perciò una gabbia rigida, fissata una volta per sempre, ma per sua natura è impregnato di storicità e quindi destinato a evolversi.

La "relatività storica" della filosofia

HEGEL: PAROLE CHIAVE

Assoluto
È l'unità di soggettivo e oggettivo mediata dal processo dialettico; è lo Spirito (v.), o intero, che ritorna a sé nelle forme dell'arte, della religione e della filosofia.

Contraddizione
È il momento negativo-razionale della dialettica (v.), quello in cui viene in luce l'impossibilità per ogni singola determinazione di sussistere separatamente dalle altre.

Dialettica
È la legge della ragione umana, la quale riproduce nel pensiero le opposizioni che si danno nella realtà, e insieme il principio immanente di sviluppo della realtà stessa. In senso specifico, è il momento della negazione della determinazione immediata, cioè astratta e separata dello Spirito. Ma in senso ampio è il processo logico-ontologico in cui la determinazione astratta viene dapprima posta (la cosiddetta "**tesi**"), poi negata nella sua separatezza (la cosiddetta "**antitesi**") e infine positivamente ricompresa in una unità più profonda (la cosiddetta "**sintesi**").

Eticità
È la realizzazione concreta dell'idea di libertà nel mondo delle istituzioni storiche oggettive, culminanti nello Stato.

Idea
È il processo del pensiero nella sua interezza soggettiva e oggettiva, che coincide con il reale.

Intelletto
È il pensiero quando separa e distingue, producendo determinazioni astratte e separate.

Moralità
È la libertà soggettiva della coscienza nella sua interiorità.

Ragione
È il pensiero quando nega l'astrattezza dell'intelletto in un'unità più profonda, in cui si attua l'idea (v.), considerando il reale come razionale, il razionale come reale ed entrambi come necessari.

Spirito
È l'assoluto (v.),presente nelle varie manifestazioni storiche della vita. Non è un ente a sé stante, trascendente, ma il principio della razionalità delle cose o, in altri termini, il graduale auto-comprendersi della realtà di cui fa parte e costituisce la coscienza.

Superamento
Operazione tipica della ragione che, riconosciuta la dialetticità intrinseca del pensiero e della realtà, non annulla le loro opposizioni costitutive, ma, mentre le "toglie", le "mantiene" in una superiore unità.

La razionalità del reale e la storia

Nei *Lineamenti di filosofia del diritto* Hegel afferma che "la filosofia è il proprio tempo appreso in pensieri". Non solo viene così ribadita la **stretta correlazione** esistente **tra mondo storico e filosofia**, ma quest'ultima viene al contempo

sottratta a ogni tentazione di prospettare soluzioni ideali ai problemi. Secondo Hegel, la filosofia arriva sempre troppo tardi; essa svolge piuttosto la sua funzione specifica essenzialmente come coscienza critica della propria epoca, giustificazione razionale dell'esistente. Da qui il fondamentale principio hegeliano per cui **ciò che è reale è razionale e ciò che è razionale è reale**.

La funzione critica della filosofia

Il reale è razionale, il razionale è reale

Per comprendere questo principio bisogna ricordare che la "realtà" è il mondo concreto in cui l'uomo deve vivere: la **natura** come mondo già formato, che l'uomo incontra dinanzi a sé e la cui razionalità viene espressa dalle leggi delle scienze naturali; ma realtà – e in un senso più alto – è soprattutto quella "**seconda natura**", che l'uomo produce da se stesso, costituita dai suoi desideri, azioni, bisogni e **che forma "il sistema razionale delle determinazioni della volontà"**.

La natura e la "seconda natura"

Questo ambito del reale comprende innanzi tutto il **diritto**, inteso come sfera dei rapporti propriamente giuridico-formali, in cui l'individuo si comporta come persona astratta; in secondo luogo la **moralità**, vale a dire la sfera d'azione del soggetto inteso come singola coscienza morale; infine l'**eticità**, che si articola nelle sfere della famiglia, della società civile e dello Stato e forma il mondo delle relazioni intersoggettive, della politica e della storia, che costituiscono il terreno concreto dove l'uomo è chiamato a vivere. **Compito della filosofia**, secondo Hegel, **è portare in luce la razionalità immanente a questo mondo**, ossia determinare le cause, trovare le leggi che regolano i comportamenti umani nella realtà effettuale.

Il diritto

Moralità ed eticità

L'idea di libertà e la filosofia

L'origine della filosofia secondo Hegel si ricollega alla maturazione di precise condizioni storiche. Come è ripetuto nelle *Lezioni sulla storia della filosofia* e nelle *Lezioni sulla filosofia della storia*, **la filosofia compare storicamente soltanto là dove si formano libere costituzioni**. Se la filosofia è sorta per la prima volta nel tempo presso il popolo greco, ciò è dovuto al fatto che in Grecia si assiste per la prima volta al fiorire della libertà politica. Ma l'idea di libertà, secondo Hegel, si realizza pienamente soltanto nel mondo cristiano-germanico, ossia nell'epoca moderna, perché con il cristianesimo si afferma nella storia il principio che l'uomo è libero per natura, cioè semplicemente in quanto è uomo. Il rilievo dato alla religione cristiana non ha come risultato una connotazione religiosa del sistema hegeliano, ma

L'idea di libertà e l'epoca moderna

piuttosto la completa secolarizzazione del cristianesimo. Il principio della libertà di tutti enunciato dalla riforma protestante trova infatti il proprio compimento con la rivoluzione francese: alla filosofia e non più alla religione è affidato il compito di portare a piena consapevolezza il contenuto di libertà espresso dall'epoca moderna.

La secolarizzazione del cristianesimo

Peraltro, il senso di questa consapevolezza comporta anche la **coscienza di essere cittadini di una comunità politica**, cioè della necessità di agire eticamente, secondo un profilo di condotta morale e giuridica in cui si compie gradualmente la libertà dell'individuo. **Ma è nello Stato che si realizza l'essenza dell'eticità**, la quale deve realizzarsi consapevolmente in istituzioni oggettive. La libertà giunge così a essere volontà razionale, che supera la prospettiva individualistica, agisce nelle istituzioni politiche e le orienta alla realizzazione dello Spirito lungo l'intero svolgimento del divenire storico.

La coscienza politica

Eticità e Stato

La destra e la sinistra hegeliane

Dopo la morte di Hegel i contrasti sorti sulla possibilità di conciliare la filosofia del maestro con l'ortodossia cristiana protestante e con i fondamenti dello Stato uscito dalla Restaurazione dividono gli hegeliani nelle due correnti: la destra e la sinistra hegeliane, secondo la definizione di D.F. Strauss nel 1837. Ad aprire la polemica è la tesi di Strauss (*Vita di Gesù*, 1835) che le narrazioni evangeliche hanno carattere puramente simbolico e mitico e che ciò può essere affermato sulla base della filosofia hegeliana.

La **destra hegeliana** (detta anche dei "vecchi hegeliani") ha i suoi maggiori esponenti in Goschel, Gabler, Conradi e soprattutto in Erdmann (1805-1892). Essi rifiutano l'interpretazione di Strauss: persuasi dell'intrinseca concordanza tra hegelismo e cristianesimo, ravvisano anzi nell'hegelismo lo strumento più idoneo per giustificare sul piano filosofico le verità essenziali della religione cristiana.

La destra hegeliana

La **sinistra hegeliana** (o "giovani hegeliani") è di gran lunga più importante dal punto di vista storico; anch'essa si interessa alla problematica religiosa, ma in termini più critici e razionali. Accanto a Strauss ha tra i suoi rappresentanti Bauer, Ruge, Stirner, oltre che Feuerbach, Marx ed Engels, almeno nella prima fase del loro pensiero.

La sinistra hegeliana

Particolarmente importante è la critica alla religione di **Ludwig Feuerbach** (1804-1872), che nel 1830, ancora vivente Hegel, pubblica anonimi i *Pensieri sulla morte e l'immortalità*, in cui dichiara l'immortalità individuale incom-

La critica alla religione di Feuerbach

La religione come alienazione

patibile con il pensiero hegeliano, data la sua indole schiettamente panteistica: immortale è solo l'umanità storica in divenire. Nella sua opera più famosa, l'*Essenza del cristianesimo* (1841), interpreta **la coscienza religiosa in termini di alienazione**. Ciò che costituisce il carattere positivo dell'essere divino è preso a prestito alla natura umana. Per questo l'alienazione è il processo in forza del quale ciò che costituisce la ricchezza di Dio è il frutto di impoverimento dell'uomo: compito della critica sarà quello di restituire all'uomo il suo essere perduto, alienato in Dio.
In linea di massima i difensori e critici della religione tradizionale assumono posizioni rispettivamente conservatrici e innovatrici anche in campo politico.

SCHEMA RIASSUNTIVO

La "Fenomenologia dello spirito"	Il compito della *Fenomenologia dello spirito* è presentare il cammino dalle più semplici manifestazioni dello spirito (la "coscienza immediata") fino al punto di vista del "sapere assoluto" per ottenere "il concetto della scienza".
I momenti della fenomenologia dello spirito	La fenomenologia dello spirito ha una funzione introduttiva all'intero sistema del sapere ed è suddivisa in sei *momenti* (Coscienza, Autocoscienza, Ragione, Spirito, Religione, Sapere assoluto), ciascuno dei quali è articolato in *figure*. Nella versione matura del sistema hegeliano il contenuto della fenomenologia viene *limitato ai primi tre momenti* (*Coscienza, Autocoscienza, Ragione*) e questa non viene più considerata come la porta di accesso al "sistema della scienza".
La filosofia come sistema	Nell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* Hegel afferma che *la filosofia è necessariamente sistema*, la cui articolazione comprende la logica, la filosofia della natura, la filosofia dello spirito.
La logica	Particolare rilievo ha la logica: infatti *il mondo reale è sorretto da una impalcatura di nessi logici* i quali sono essi stessi parte integrante di quella realtà che contribuiscono a porre in essere.
La relatività storica della filosofia	La filosofia guarda alla realtà non in modo diretto, ma con l'aiuto delle scienze positive, che esprimono un livello di sapere relativo allo specifico grado del loro sviluppo storico: conseguentemente la filosofia, in quanto enciclopedia delle scienze positive particolari, non può non riflettere questa relatività.
La filosofia come coscienza critica	La filosofia ha come propria funzione specifica quella di essere la *coscienza critica della propria epoca*.

segue

"SOLO IL REALE È RAZIONALE E SOLO IL RAZIONALE È REALE"	Il principio hegeliano secondo cui ciò che è reale è razionale è ciò che è razionale è reale implica che per *realtà* si intenda il mondo concreto in cui l'uomo deve vivere, cioè la *natura* e la cosiddetta *seconda natura*, che comprende l'ambito del *diritto*, della *moralità* e dell'*eticità*.
L'IDEA DI LIBERTÀ	L'idea di libertà si realizza pienamente nell'epoca moderna, perché solo con il cristianesimo si afferma il principio che l'uomo è libero per sua natura. Ma è alla filosofia, e non più alla religione, che è affidato il compito di portare a piena consapevolezza il contenuto di libertà dell'epoca moderna.
LA DESTRA E LA SINISTRA HEGELIANE	Dopo la morte di Hegel i suoi seguaci si dividono nelle due correnti della *destra* e della *sinistra*, che interpretano diversamente il rapporto fra filosofia hegeliana e cristianesimo, traendone conseguenze anche politiche.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Qual è il compito della *Fenomenologia dello spirito*? **223b**
2. Qual è la concezione hegeliana della logica? **224b**
3. Che cos'è "il sistema razionale delle determinazioni della volontà"? **226a**
4. Qual è l'essenza dell'eticità? **227a**
5. Che cosa si intende con le espressioni "destra" e "sinistra" hegeliana? **227b**

44 Karl Marx

Il pensiero di Karl Marx ha esercitato un notevole influsso sulla filosofia e sulle scienze sociali dell'800 e del '900. Egli opera un ***rovesciamento della funzione della filosofia****: compito della ricerca filosofica non è quello di fornire una giustificazione razionale dell'esistente, ma di sottoporlo a una critica serrata in vista della sua trasformazione, fornendo* ***teoria e coscienza alle forze rivoluzionarie****. Elabora inoltre una* ***concezione materialistica della storia*** *che interpreta le dottrine filosofiche, etiche, giuridiche, religiose ed estetiche come espressione della base economica di una società e degli interessi che vi entrano in conflitto. Può così* ***smascherare come ideologie*** *quelle dottrine che si presentano come universali e assolute, indicandone gli interessi materiali e sociali che esprimono. Alla attenta* ***analisi dell'economia capitalistica*** *e alle dottrine di Marx, diffuse largamente da* ***Engels****, si rifarà la maggioranza del movimento operaio e socialista.*

La critica a Hegel e a Feuerbach

La vita

Karl Marx (Treviri 1818 - Londra 1883) consegue il dottorato in filosofia a Jena e si lega agli esponenti della sinistra hegeliana. Dal 1842 al 1844 si dedica all'attività pubblicistica, va in esilio a Parigi, dove incontra personaggi importanti del socialismo francese e inizia la **collaborazione intellettuale con Engels**, con il quale pubblica nel febbraio 1848 il *Manifesto del Partito Comunista* e partecipa ai moti rivoluzionari del 1848. Nel 1849 si trasferisce a Londra e, grazie all'aiuto finanziario di Engels, può dedicarsi per circa un decennio quasi esclusivamente allo studio e alla redazione della sua opera maggiore, *Il capitale* (nel 1867 pubblica il I vol.). Ritorna all'attività politica promuovendo la fondazione della Prima Internazionale socialista (1864). Con la *Critica al programma di Gotha* (1875) si schiera contro il riformismo della socialdemocrazia tedesca.

La critica a Hegel

La formazione filosofica di Marx è segnata soprattutto da Hegel e da Feuerbach. Il primo è sottoposto a un'analisi serrata nella *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* (probabilmente 1841-43, ma pubblicata postuma nel 1927), nella quale, insieme alla denuncia della pretesa subordinazione della "società civile" allo "Stato politico", si smaschera **l'errore logico** che ha portato **Hegel** a spiegare la realtà particolare deducendola da un principio assoluto, considerando oggetto del sapere non i fatti e gli individui concreti, ma le cate-

gorie e i principi astratti. Se l'insistenza sul **principio "positivo" dell'esperienza** e la **rivendicazione di una dialettica del concreto** evidenziano l'influsso di Feuerbach sulla critica antidealistica di Marx, bisogna precisare che Marx considera l'essere individuale, contrapposto all'astratta idea hegeliana, sempre nella relazione sociale. Così riprende da Feuerbach il concetto di alienazione religiosa e lo interpreta come conseguenza di una alienazione più ampia nella società e nello Stato.

L'influsso di Feuerbach

Nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* (editi nel 1927) Marx individua **la radice di ogni "autoestraneazione umana" nell'effettiva contraddizione storico-sociale tra le classi** e interpreta la divisione della società in classi antagoniste come il risultato di una divisione diseguale del lavoro. L'individualismo capitalistico-borghese e la proprietà privata sono, perciò, la "conseguenza necessaria" dell'"**alienazione**" del lavoro dell'operaio, che si vede espropriato sia dei prodotti da lui realizzati, sia della possibilità di determinare la propria attività. Invece il lavoro dovrebbe essere espressione dell'"attività libera e consapevole" di ogni essere umano in un contesto di appartenenza sociale e quindi realizzare la sintesi tra i fini individuali e quelli collettivi della specie. Questa condizione di lavoro può essere conseguita solo nella **società comunista**, che si prefigge anche la piena integrazione di uomo e natura, sebbene in realtà Marx, avverso a ogni forma di costruzione utopica, non la descriva dettagliatamente in nessuna sua opera.

I "Manoscritti economico-filosofici"

L'alienazione del lavoro operaio

La società comunista

La concezione materialistica della storia

Queste tesi vengono approfondite in una più ampia prospettiva storico-teorica nella *Ideologia tedesca* (1845-46), redatta con Engels, in cui **alla astrattezza filosofica della sinistra hegeliana e di Feuerbach**, tacciati di voler cambiare la realtà con la semplice critica delle idee, **si contrappone la concezione materialistica della storia**. La storia è vista come un processo materiale (e non spirituale come voleva Hegel), in cui "ciò che gli individui sono coincide immediatamente con la loro produzione, tanto con *ciò* che producono quanto col modo *come* producono" ovvero "ciò che gli individui sono dipende dalle condizioni materiali della loro produzione". Il motore della trasformazione storica risiede allora nello sviluppo delle **forze produttive** (**struttura**) e nel fatto che esse entrano in contraddizione con **i rapporti sociali** già costituiti, con **l'assetto di potere e con le idee dominanti** (**sovrastruttura**). L'opera si chiude con la **teoria della rivoluzione comunista**, vista non come l'iniziativa di un

La critica alla sinistra hegeliana

La concezione materialistica della storia

MARX: PAROLE CHIAVE

Alienazione
È la riduzione a oggetto del lavoratore salariato nell'ambito della società capitalistica. Secondo i *Manoscritti* l'operaio è alienato rispetto: 1. al prodotto della sua attività; 2. alla sua stessa attività orientata a fini estranei; 3. alla sua essenza libera e creativa; 4. al prossimo col quale entra in rapporti di conflitto.

Capitalismo
È la formazione economico-sociale contraddistinta dal rapporto capitalista-salariato: la classe detentrice dei capitali mantiene la proprietà privata dei mezzi di produzione e utilizza a proprio profitto la forza-lavoro dei salariati.

Comunismo
"Non è uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti", dimettendo il regime del consumo e del possesso e superando così l'ambito della proprietà privata.

Forze produttive
Sono costituite dai lavoratori che producono, il modo nel quale producono e i mezzi di cui si servono. Nella società capitalistica i lavoratori sono i salariati, il modo di produzione è industriale e i mezzi di produzione sono prevalentemente i nuovi macchinari resi disponibili all'interno delle fabbriche.

Plusvalore
All'interno del ciclo economico del capitalismo, in cui la produzione è finalizzata essenzialmente all'accumulazione di denaro, il valore delle merci prodotte dal lavoratore è superiore a quello che gli viene corrisposto in salario. Questa differenza di cui si appropria il capitalista come profitto costituisce il plusvalore.

Proletariato
È la classe dei lavoratori, tipica del modo di produzione capitalistico; i proletari non posseggono i mezzi di produzione, ma soltanto la propria forza-lavoro, che il capitalista compera pagandola con il salario.

Rapporti di produzione
È l'insieme dei rapporti che costituiscono la struttura economica della società e "corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali". I rapporti di produzione determinano anche le rappresentazioni che gli uomini, inseriti necessariamente in quei rapporti, si fanno della realtà.

Sovrastruttura
È costituita dai rapporti giuridici e dalle dottrine politiche – ma anche dalle dottrine filosofiche, etiche, religiose, estetiche – che si sviluppano in una struttura economica, di cui esprimono i rapporti di produzione e le corrispondenti forme della coscienza sociale.

Struttura
È costituita insieme dalle forze produttive e dai rapporti di produzione da cui dipende la sovrastruttura ideale. È il fattore determinate della trasformazione storica.

gruppo di individui, ma come il **necessario esito di un preciso processo storico**: l'esasperazione della sua condizione di sfruttamento nella società capitalistica porterà il proletariato a organizzarsi politicamente e a opporsi in modo rivoluzionario contro il sistema capitalistico per realizzare l'avvento finale della società comunista.

La rivoluzione comunista

Nella *Miseria della filosofia* (1847), in polemica con il socialista riformista Proudhon, che fa dei rapporti reali di produzione le incarnazioni di "categorie immutabili", si afferma la necessità di una rigorosa scienza dell'economia e l'esigenza di una trasformazione reale della società. Nel *Manifesto del Partito Comunista* (1848) si afferma che **le posizioni teoriche** dei comunisti non poggiano sopra idee o principi astratti, ma **sono espressioni di un movimento storico che già esiste**, **caratterizzato dalla lotta di classe** fra borghesia e proletariato.

La "Miseria della filosofia"

Il "Manifesto del Partito Comunista"

L'analisi economica del *Capitale*

Lo sforzo teorico successivo di Marx trova la sua più alta espressione nel *Capitale. Critica dell'economia politica* (I vol., 1867; postumi: II vol., 1885 e III vol., 1894). Esso si focalizza dapprima sull'analisi dell'economia politica classica per realizzare una vera e propria "anatomia" del sistema capitalistico. La forma capitalistico-borghese della produzione della ricchezza è caratterizzata dal fatto che il mezzo per crearla è diventato il "lavoro in generale", cioè **il lavoro** che prescinde da ogni sua caratteristica particolare e si presta a essere **impiegato come pura forza-lavoro da offrire e acquistare come merce**. Marx concorda con gli economisti classici (A. Smith, D. Ricardo) nel ritenere la società borghese come la più complessa organizzazione di produzione. Tuttavia ciò che non accetta degli economisti classici, e critica come "ideologia", è l'attribuzione di una validità assoluta ed eterna a questi caratteri della società capitalistico-borghese, la quale altro non è che il risultato di un processo storico, di per sé mai definitivo. Questa sottolineatura del carattere storico del modo borghese di produzione apre la strada a un'economia di tipo diverso e a una compiuta teoria della rivoluzione proletaria. Infatti dalla trattazione "scientifica" della **merce** – del suo **valore** come derivante dallo scambio dei beni secondo le astratte quantità di lavoro in essi contenute, del **plusvalore** come **porzione del valore prodotto eccedente il salario** corrisposto al lavoratore per riprodursi come forza-lavoro e incamerata come profitto, dei prezzi – Marx giunge a formulare la previsione del **crollo del capitalismo sot-**

L'"anatomia" del sistema capitalistico

Il lavoro come merce

La critica agli economisti classici

Merce, valore, plusvalore

Il crollo del capitalismo

to la pressione della crisi economica (diminuzione del tasso di profitto e sovrapproduzione) **e della crisi sociale** (povertà crescente e proletarizzazione generalizzata), grazie alla presa di coscienza e all'attiva azione rivoluzionaria degli sfruttati.

Friedrich Engels

Friedrich Engels (Barmen 1820 - Londra 1895) dal 1844 inizia una lunga solidarietà politica e di pensiero con Marx, che affianca nella stesura di opere come *La sacra famiglia* (1845), *L'ideologia tedesca* (1845-46) e il *Manifesto del Partito Comunista* (1848). Dopo il fallimento della rivoluzione tedesca del 1848, riprende l'attività politica nel 1869 per indirizzare, adoperandosi con Marx, l'Internazionale socialista e il movimento della socialdemocrazia tedesca. Morto Marx, Engels provvede alla revisione e pubblicazione del *Capitale*, portando a termine la stesura del secondo e terzo volume (1885, 1894), e si pone come termine di riferimento privilegiato dell'"ortodossia" marxista basata sulla concezione materialistica della storia e sul "socialismo scientifico". Egli **concepisce le leggi della dialettica** non come categorie del pensiero, ma **come le leggi reali dell'evoluzione della natura (materialismo dialettico)**. La sua è un'opera di sistemazione teorica a cui si rivolgono diversi esponenti della Seconda Internazionale socialista di fronte a un rinnovamento del capitalismo che, anziché "crollare" come era stato ottimisticamente profetizzato, veniva accrescendo le proprie capacità produttive. Notevole importanza riveste in questo periodo l'*Anti-Dühring* (1878), in cui **difende la dialettica** quale istanza di contraddizione indispensabile per l'"estinzione dello Stato" e l'avvento del "governo degli uomini".

Il materialismo dialettico

SCHEMA RIASSUNTIVO

La critica a Hegel	Marx intende smascherare l'errore logico di Hegel, che spiega la realtà particolare deducendola da un principio assoluto.
L'influsso di Feuerbach	Da Feuerbach riprende il concetto di alienazione religiosa, interpretandola come conseguenza di un'alienazione più ampia nella società e nello stato.
L'alienazione dell'operaio	Nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* l'individualismo capitalistico-borghese e la proprietà privata sono la "conseguenza necessaria" dell'*alienazione* del lavoro dell'operaio.

segue

L'avvento della società comunista	Per realizzare la sintesi tra i fini individuali e quelli collettivi, negata nella società capitalistica, è necessario giungere all'instaurazione della *società comunista*.
La concezione materialistica della storia	Nella *Ideologia tedesca* viene esposta la *concezione materialistica della storia,* in cui "ciò che gli individui sono dipende dalle condizioni materiali della loro produzione". Il motore della trasformazione storica risiede nello sviluppo delle forze produttive (*struttura*) che entrano in contraddizione con i rapporti sociali già costituiti e con l'assetto di potere (*sovrastruttura*).
La rivoluzione comunista	La *rivoluzione comunista* non è l'iniziativa di un gruppo di individui ma è il necessario esito di un preciso processo storico.
Il "Manifesto del Partito Comunista"	Nel *Manifesto del Partito Comunista* le posizioni teoriche dei comunisti sono presentate come espressioni di un movimento storico esistente, caratterizzato dalla *lotta di classe* fra borghesia e proletariato.
Il "Capitale"	Nel *Capitale* Marx utilizza le categorie dell'economia politica classica per realizzare una vera e propria "anatomia" del sistema capitalistico, nel quale la ricchezza è creata dal "lavoro in generale", che si presta, in quanto tale, a essere impiegato come pura forza-lavoro da offrire e acquistare come merce.
La critica all'economia classica	Ciò che Marx *contesta agli economisti* è *l'"ideologia" che attribuisce una validità assoluta* ed eterna *ai caratteri della società capitalistico-borghese*, che al contrario sono di natura storica e non definitiva. Questi caratteri storici aprono la strada a un'economia di tipo diverso e a una compiuta teoria della rivoluzione proletaria.
Il crollo del capitalismo	Dalla trattazione "scientifica" della merce, del plusvalore e dei prezzi, Marx giunge a formulare la previsione del crollo del capitalismo sotto la pressione della crisi economica e della crisi sociale.
Engels e il materialismo dialettico	Engels si fa il garante dell'ortodossia marxista nel movimento operaio. Il suo *materialismo dialettico* considera la dialettica non come categoria del pensiero, ma come legge reale dell'evoluzione della natura.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Quale critica rivolge Marx al pensiero filosofico hegeliano? **230b**
2. Che cos'è l'alienazione dell'operaio per Marx? **231a**
3. Che cos'è la concezione materialistica della storia? **231b**
4. Perché Marx critica l'economia politica classica? **233b**
5. Che cos'è il plusvalore per Marx? **233b**
6. Che cosa intende Engels per materialismo dialettico? **234b**

45 L'opposizione all'idealismo: Schopenhauer e Kierkegaard

***La filosofia hegeliana**, per la sua pretesa di spiegare e giustificare razionalmente tutti gli aspetti del reale e dell'esistente, considerandoli come momenti necessari dello sviluppo dello spirito, **si pone come un sistema razionalistico e ottimistico**, che nella filosofia dell'800 suscita varie reazioni polemiche. In particolare due pensatori, **Schopenhauer e Kierkegaard, criticano** duramente **la filosofia hegeliana, accusandola di eccessiva astrattezza e distacco dal mondo reale** e concreto dell'individuo e della natura: Schopenhauer la respinge per affermare una visione irrazionalistica e pessimistica della realtà; Kierkegaard ne è il critico più risoluto in nome dell'irriducibilità della specificità della realtà umana alle leggi della ragione.*

Arthur Schopenhauer

La vita

Il tedesco Arthur Schopenhauer (Danzica 1788 - Francoforte sul Meno 1860) insegna saltuariamente a Berlino negli anni tra il 1820 e il 1831. La sua opera maggiore, *Il mondo come volontà e rappresentazione* (1819), influenza in modo significativo il pensiero di Nietzsche e di Freud ed è ritenuta una delle opere più importanti del romanticismo antidealistico.

■ Il mondo come rappresentazione

Partendo dalla distinzione di Kant tra fenomeno e noumeno, Schopenhauer assegna al fenomeno il significato di rappresentazione e al noumeno il significato di volontà. A differenza di Kant, però, per Schopenhauer **la rappresentazione non è costruita con le forme a priori**, ma le precede, **ponendosi come fenomeno originario** a partire dal quale si danno spazio, tempo e causalità. La rappresentazione è il rapporto tra soggetto e oggetto, in cui l'oggetto esiste per il soggetto grazie all'azione che esso esercita nello spazio e nel tempo. Essa è regolata dal principio di ragion sufficiente (v. Glossario a p. 237) in cui la causalità si manifesta nelle sue quattro radici che regolano: il **divenire**, come causalità fisica nelle cose naturali; il **conoscere**, come nesso logico tra premessa e conclusioni; l'**essere**, come concatenazione degli enti matematici; l'**agire**, come rapporto tra azione e motivazione. **Questi modi** del principio di ragione **non appartengono solo al soggetto** (come

La rappresentazione

Le radici della causalità

vuole l'idealismo) **e neppure solo all'oggetto** (come vuole il materialismo) **ma alla rappresentazione quale rapporto tra soggetto e oggetto**: nella rappresentazione la realtà non si esprime nella sua verità, ma nella sua apparenza, che la nasconde come un velo.

■ Il mondo come volontà

Sottesa all'apparenza fenomenica c'è **la realtà noumenica**, che per Schopenhauer è **espressa dalla volontà**, **a cui si accede attraverso il corpo**. Il corpo, infatti, è la conoscenza *a posteriori* della **volontà**, che in esso **si annuncia come "cieca pulsione"** e irrazionale attaccamento alla vita. Unica è la volontà che si manifesta in tutti gli esseri come una sorta di "**volontà cosmica**" **possente e irrazionale**, che alimenta ogni forma di vita, ma anche il conflitto e la sofferenza. Come espressione della natura e delle specie che nella natura si esprimono, la volontà è in perenne conflitto con le esigenze degli individui, e in questa lotta, in cui la soggettività della specie contrasta la soggettività individuale, a esser sacrificato è sempre l'**individuo**, **mero strumento** ed espressione **della volontà di vita della natura**. Solo l'uomo comprende l'assurdità e la tragicità di tutto ciò, vivendo **in perenne oscillazione fra il dolore**, prodotto da una tensione infinita verso un'impossibile liberazione da questa condizione, **e la noia**, derivante da qualche appagamento effimero. Da qui deriva una **concezione radicalmente pessimista** sul senso e il destino dell'uomo, individualmente, socialmente e storicamente considerato.

La volontà

Il conflitto fra individuo e volontà

La condizione dell'uomo

Il dolore e la noia

Il pessimismo

■ Le vie di liberazione

Le vie di liberazione dalla volontà di vita sono tutte quelle che sottraggono l'uomo all'illusione del principio di individuazione (v. Glossario) che domina il mondo della rappresentazione. Una via è l'**arte**, in cui la coscienza, liberatasi da ogni volontà e da ogni interesse, si fa assoluta nel suo atto contemplativo. Un'altra via è la **moralità**, e specialmente la **com-**

L'arte

GLOSSARIO

Principio di individuazione
È ciò che determina l'individualità di un ente e lo rende distinto da ogni altro ente, anche appartenente a una natura comune.

Principio di ragion sufficiente
Principio logico fondamentale secondo cui nulla può essere riconosciuto per vero se non sulla base di una ragione sufficiente perché sia così e non diversamente.

La compassione

L'ascesi

La nolontà

passione universale, in cui gli interessi individuali vengono annullati nella consapevolezza del comune patire. Una terza via è l'**ascesi**, che si sottrae alla catena infinita del bisogno – soddisfazione e risorgenza del bisogno – e può così congedarsi dalla volontà desiderante per esprimersi in quella ***noluntas*** **(nolontà)** che è anzitutto rinuncia alla propria individualità e alle sue esigenze. In questo modo **estetica ed etica liberano dal dolore** metafisico iscritto nella volontà di vita, su cui si basa l'affermazione della specie e che inganna gli individui, i quali, al di là di come si rappresentano il mondo, sono meri strumenti della sua vitalità.

Søren Kierkegaard

La vita

La singolarità dell'esistente

La parola di Dio sola comunicazione diretta

Søren Aabye Kierkegaard (Copenaghen 1813-1855) vive completamente dedito alla sua attività di scrittore, in crescente polemica con il "sistema" (l'hegelismo) e con la "cristianità stabilita" nella Chiesa luterana danese. La sua vita, per quanto scarna d'eventi, è quanto mai decisiva per la formazione del suo pensiero. L'esperienza di non poter comprendere il segreto di una misteriosa colpa in cui il padre si riconosceva e quella di non sapersi spiegare con la fidanzata sulle ragioni della rottura del fidanzamento, si traducono nel grande tema della **comunicazione umana** e in quello della **singolarità dell'esistente**, mai riducibile in termini "oggettivi", mai comunicabile se non in forma indiretta, nel modo delle pure possibilità o delle mere ipotesi. Di qui anche l'abitudine di nascondere i propri scritti filosofici (*Enten-Eller*, conosciuto anche come *Aut Aut,* 1843; *La ripresa*, 1843; *Briciole di filosofia*, 1844; *Timore e tremore*, 1844; *Postilla conclusiva non scientifica*, 1846) nella maschera degli pseudonimi, intesi come offerta di scelte possibili o prospettive percorribili. **Solo la parola che viene da Dio**, qual è poi la rivelazione del Cristo, **può** infatti **darsi nella** forma della **comunicazione diretta**: essa vale ugualmente per ogni uomo.

■ La verità soggettiva

La critica alla dialettica hegeliana

Kierkegaard accoglie la concezione hegeliana della dialettica, ma ne contesta la portata universale: **la dialettica non può essere predicata né di Dio**, inteso aristotelicamente come eterno e indivenibile; **né della natura**, che è pur sempre priva di capacità riflessiva e non può costituire una sintesi dei propri stati. Solo l'uomo, che può appunto ritornare riflessivamente su di sé, è in grado di "riprendere" i propri stati e di portarli a sintesi nella progressione dell'esistenza. Hegel dunque avrebbe edificato il proprio sistema rimuovendo il carattere antro-

pologico dei propri dati: avrebbe tentato di raggiungere un punto di vista assoluto e infinito, astraendo da ogni connotazione finita, ivi compresa la finitezza dell’uomo. Nella stessa direzione può esser letta la polemica kierkegaardiana contro la teologia filosofica. In termini generali la prova dell’esistenza di Dio, almeno nel modo della prova ontologica (v. Anselmo d’Aosta, a pp. 126-127), ha una sua indiscutibile validità e tuttavia non può avere alcun peso se non sa delinearsi in relazione all’esistenza del singolo. Il compito affrontato da Kierkegaard è **il passaggio dal campo della “verità oggettiva” a quello della “verità soggettiva”**, dove per soggettivo si intende non un attributo relativistico, bensì l’indicazione di un’appropriazione della verità in termini esistenziali, la “verità per me” o il “come” della verità. Kierkegaard definisce la ricerca religiosa come una “passione del pensiero”: passione perché **l’uomo è** intimamente **attraversato dal riferimento a un assoluto**, da cui è anche continuamente tormentato perché mai riesce a coglierlo in se stesso. Inoltre **nella prospettiva** della religiosità **cristiana l’assoluto diventa “contraddizione”**: l’eterno, infatti, contro la sua natura, si fa del tutto identico con una determinata figura storica, quella dell’uomo di Nazareth, Gesù.

La polemica contro la teologia filosofica

La “verità soggettiva”

La “contraddizione” cristiana

■ Il salto della fede

Nelle forme che sono date alla singolarità del suo esistere, l’uomo è sempre nella situazione che esige una scelta. La categoria della **scelta presiede ai diversi stadi dell’esistenza**, che Kierkegaard indica nella sequenza: **estetica, etica, religione**. Nella **scelta dell’esteta**, siamo nella contraddizione di chi sceglie di non scegliere, di chi vive restando nella pura possibilità, così come esemplarmente si comporta il don Giovanni di Mozart. **Nello stadio** più propriamente **etico** questa contraddizione viene vinta nella **scelta che si lega** alla pratica di **valori universali**: se don Giovanni si convertisse, opererebbe la scelta della fedeltà e del matrimonio. Ma è **nello stadio religioso** che **si raggiunge il vertice del proprio nesso con l’universale**: l’universale per eccellenza, l’infinito, si manifesta **con la sua paradossalità** sino a esigere la stessa sospensione della più consueta ragione: è il caso drammatico di Abramo, che si appresta a sacrificare il figlio Isacco solo per obbedire a Dio. La **scelta deve** in definitiva **vincere la paradossalità del nesso finito-infinito** dando fede al “ricordo dell’eterno” e saltando al di là dei limiti denunciati dalla riflessione: salto della fede appunto, o abbandono nel mistero che ci costituisce. Dove poi il paradosso religioso si fa più alto, nell’orizzonte della rivelazione cristiana, il salto sembra darsi persino contro ragione.

La categoria della scelta

Lo stadio estetico

Lo stadio etico

Lo stadio religioso

SCHEMA RIASSUNTIVO

SCHOPENHAUER	Schopenhauer riprende la distinzione di derivazione kantiana fra fenomeno (per Schopenhauer la rappresentazione) e noumeno (la volontà).
La rappresentazione	La rappresentazione è *il rapporto tra soggetto e oggetto* ed è regolata dal principio di ragion sufficiente: in essa la realtà non si esprime nella sua verità, ma solo nella sua apparenza.
La volontà	La realtà noumenica è espressa dalla *volontà a cui l'uomo accede attraverso la corporeità*. *La volontà*, che si manifesta in tutti gli esseri, *è unica, irrazionale*, alimenta ogni forma di vita, di conflitto e di sofferenza ed *è in perenne conflitto con le esigenze degli individui.*
La condizione dell'uomo	Solo *l'uomo* comprende l'assurdità e la tragicità della sua condizione e *vive in perenne oscillazione fra il dolore e la noia*.
Le vie di liberazione	Le vie di liberazione (*l'arte, la compassione, l'ascesi*) sottraggono l'uomo all'illusione del principio di individuazione del mondo della rappresentazione.
KIERKEGAARD	Alcuni episodi della vita di Kierkegaard (come il rapporto con il padre e la fidanzata) sono decisivi per la formazione del suo pensiero, caratterizzato dal tema della *comunicazione umana* e della *singolarità dell'esistente*.
La critica alla dialettica hegeliana	Accoglie la concezione hegeliana della dialettica, ma ne contesta la portata universale: solo l'uomo è in grado di portare a sintesi i propri stati nella progressione dell'esistenza.
La polemica contro la teologia razionale	Anche la prova dell'esistenza di Dio ha una sua indiscutibile validità, ma non può avere alcun peso se non si relaziona all'esistenza del singolo. Kierkegaard vuole *passare dalla "verità oggettiva" alla "verità soggettiva"*, cioè all'indicazione di una appropriazione esistenziale della verità.
La ricerca religiosa come "passione del pensiero"	La ricerca religiosa è una "passione del pensiero", perché l'*assoluto* a cui l'uomo tende intimamente non è mai colto in se stesso e nella prospettiva cristiana diviene *contraddizione*.
I tre stadi dell'esistenza	*L'uomo* nei tre stadi (estetico, etico, religioso) dell'esistenza, è sempre *in una situazione che esige una scelta*. La *scelta dell'esteta* è la contraddizione di chi sceglie di non scegliere, di chi vive restando nella pura possibilità. *Nello stadio etico* questa contraddizione viene vinta nella decisione che si lega alla pratica di valori universali. Nello *stadio religioso* la scelta deve vincere la paradossalità del nesso finito-infinito, dando fede al "ricordo dell'eterno" e saltando al di là dei limiti denunciati dalla riflessione: è il salto della fede.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è la rappresentazione per Schopenhauer? **236b**
2. Quali forme di liberazione dalla volontà individua Schopenhauer? **237b-238a**
3. Che cosa intende Kierkegaard con l'espressione "verità soggettiva"? **239a**
4. Quali sono e che cosa significano gli stadi dell'esistenza per Kierkegaard? **239b**

46 La filosofia spiritualistica italiana dell'800

*Il panorama filosofico italiano, notevolmente impoveritosi nei secoli della dominazione straniera ('600 e '700), vede nel '700 sotto l'influenza francese il prevalere dell'indirizzo sensista. Nella prima metà dell'800 contro questo indirizzo si schiera l'**orientamento spiritualista** di pensatori come **Galluppi**, **Rosmini** e **Gioberti**, che rivendicano l'esistenza di una realtà oggettiva, distinta e irriducibile al pensiero, e il principio dell'individualità dell'anima spirituale quale presupposto della ricerca filosofica.*

Pasquale Galluppi

Pasquale Galluppi (Tropea 1770 - Napoli 1846) con le sue *Lettere filosofiche sulle vicende della filosofia da Cartesio a Kant* (1827) contribuisce a far conoscere in Italia la filosofia moderna, di cui riprende la centralità del problema della conoscenza. In polemica con lo scetticismo e con il sensismo (v. Glossario a p. 243) di Condillac, a suo parere caratteristico della filosofia moderna, cerca di formulare una "**filosofia dell'esperienza**", **intesa come fondamento dell'oggettività del sapere**. L'esperienza interna (la coscienza) attesta alcune "verità primitive", cioè immediatamente evidenti: **l'esistenza dell'io e della realtà esterna**, che è l'oggetto immediato delle sensazioni. Facendo leva sulle idee oggettive di sostanza e di causa, le quali sono il frutto dell'analisi e della sintesi che l'intelletto compie nei confronti dei dati sensibili, Galluppi intende dimostrare poi l'esistenza di Dio. Su queste basi, nella sua riflessione etica congiunge l'asserto di stampo kantiano, circa l'originarietà e l'**immediata evidenza di una legge morale** universalmente valida, con la tesi che tale legge è **posta nella natura umana da Dio**.

La "filosofia dell'esperienza"

Le "verità primitive"

L'etica

Antonio Rosmini

La vita e le opere

Il sacerdote trentino Antonio Rosmini (Rovereto 1797 - Stresa 1855) si dedica alla filosofia con opere come il *Nuovo saggio sull'origine delle idee* (1830), i *Principi della scienza morale* (1831), la *Filosofia della politica* (1839), la *Teosofia* (1859-74, postuma). Impegnato diplomaticamente nel tentativo di conciliare le aspirazioni risorgimentali del Piemonte con le posizioni del papato, traccia le linee di un vasto pro-

getto di riforma religiosa e politica nelle *Cinque piaghe della Chiesa* (1848) e nella *Costituzione secondo la giustizia sociale* (1848), messe all'Indice nel 1849.

■ Idea dell'essere e forme dell'essere

Anche Rosmini accoglie dalla modernità la centralità del problema della conoscenza. Si pone il problema dell'esistenza di idee universali, senza le quali non sarebbe possibile nessun sapere, ritenendo che esse non possano derivare dalla sola esperienza (come vogliono empiristi e sensisti), che in quanto tale non contiene nulla di universale. Rosmini ammette **una sola idea innata, l'idea dell'essere**, intesa non come una semplice struttura della nostra mente, ma come dotata di un suo contenuto oggettivo. L'idea dell'essere ci è nota per intuizione, è presupposto di qualsiasi conoscenza e condizione di ogni verità e proviene da Dio. **Dalla sola idea dell'essere derivano le idee pure** (unità, numero, possibilità, necessità, immutabilità, assolutezza) **e i principi primi del conoscere** (di cognizione, secondo cui l'oggetto del pensiero è l'essere; di non contraddizione; di sostanza; di causa). Tutte **le altre idee sono frutto della "percezione intellettiva"**, cioè dell'atto con cui, coniugando l'idea dell'essere con i dati sensibili, giudichiamo esistente il sentito. Le sensazioni implicano l'immediata coscienza della nostra corporeità, di cui non sono altro che le modificazioni.

L'esistenza delle idee universali

L'idea dell'essere

Le idee pure e i principi primi del conoscere

L'idea dell'essere non è una realtà puramente psicologica e si distingue in tre forme: 1. l'**essere ideale**, che è l'essere in quanto oggetto dell'intuizione della mente, indeterminato e puramente possibile; 2. l'**essere reale**, che è l'essere che si attua concretamente nella molteplicità degli enti e di cui abbiamo esperienza; 3. l'**essere morale**, che è l'essere in quanto oggetto della volontà, cioè il bene. Ma perché l'essere ideale possa esistere secondo l'infinita virtualità che gli è propria, tra le sue molteplici attuazioni dovrà esserci un essere reale infinito, un'intelligenza infinita, il quale non può essere che Dio.

L'essere ideale

L'essere reale

L'essere morale

L'esistenza di Dio

■ Persona, moralità, politica

L'uomo è definito come **un essere composito**, nel quale confluiscono molteplici elementi ordinati e unificati da quel "principio supremo" (in forza del quale l'uomo può dirsi propriamente persona) che è la sua volontà intelligente. L'etica rosminiana si riassume nella formula "**ama l'essere**, ovunque lo conosci, in quell'ordine che presenta alla tua intelligenza" e **si completa nella morale teologica**, che consente, con il dogma del peccato originale, di spiegare come l'uomo possa volgersi al male, dopo averlo chiaramente riconosciuto per tale.

L'uomo e la volontà intelligente

La morale

GLOSSARIO

Ontologismo
Dottrina che sostiene l'intuizione immediata e diretta dell'essere o di Dio.

Sensismo
Dottrina filosofica che **riduce tutti i contenuti e gli atti del conoscere alla sensazione**, o più propriamente a trasformazioni del sentire. Il maggior rappresentante del sensismo è il francese **E.B. de Condillac** (1715-1780), che riprende il pensiero di Locke (questi fa nascere dall'esperienza tutti i contenuti del conoscere senza però fornire alcuna spiegazione della genesi delle operazioni dell'intelletto), prefiggendosi il compito di far nascere dalla stessa sensazione opportunamente "trasformata" anche tutte le altre "facoltà" che caratterizzano l'azione del soggetto (memoria, attenzione, giudizio, valutazione, desiderio, volontà).

Nella **difesa e nella promozione della persona** e dei suoi diritti risiede il **compito fondamentale** della comunità politica. La persona, infatti, in quanto costitutivamente relazionata alla verità, possiede una dignità per cui mai può essere considerata un mezzo ma sempre fine a se stessa. **La libertà è il diritto primario** da cui discendono tutti gli altri e la proprietà ne costituisce una sorta di concreto prolungamento. In campo politico sostiene il **costituzionalismo e il programma federalistico** di Gioberti e auspica anche una **riforma radicale della Chiesa**, proponendo la separazione del potere temporale da quello spirituale e la valorizzazione della sua vocazione morale e spirituale.

La comunità politica

Costituzionalismo, federalismo, riforma della Chiesa

Vincenzo Gioberti

Il sacerdote e uomo di Stato piemontese Vincenzo Gioberti (Torino 1801 - Parigi 1852) nella sua opera politica più famosa, *Il Primato morale e civile degli Italiani* (1843), prospetta la creazione di una confederazione di Stati sotto la guida del Papa come soluzione politica al problema italiano. Nel *Rinnovamento d'Italia* (1851) si avvicina a posizioni più laiche e liberali: attribuisce infatti il ruolo di guida verso l'indipendenza e l'unificazione non più al Papa ma al Piemonte, Stato moderno più avanzato e organizzato dello Stato della Chiesa.

Il federalismo

Il liberalismo

Negli scritti filosofici *Teorica del sovrannaturale* (1838), *Introduzione allo studio della filosofia* (1840), *Degli errori filosofici di A. Rosmini* (1841-43), elabora un rigoroso ontologismo (v. Glossario) nella prospettiva di fondare una filosofia oggettiva, aliena dal soggettivismo e dallo psicologismo di cui è inficiata tutta la filosofia moderna. Per Gioberti i fondamen-

L'ontologismo

ti della filosofia vanno infatti cercati in una originaria intuizione di Dio, l'"Ente reale" che "crea l'esistente": formula metafisica che ha il suo contrappunto etico nell'altra formula "l'esistente ritorna all'Ente".

SCHEMA RIASSUNTIVO

GALLUPPI E LA FILOSOFIA DELL'ESPERIENZA	Galluppi formula una filosofia dell'esperienza, intesa come fondamento dell'oggettività del sapere. *L'esperienza interna* (la coscienza) *attesta* alcune verità immediatamente evidenti: *l'esistenza dell'io e della realtà esterna*. Dimostra, poi, l'esistenza di Dio sulla base delle idee oggettive di sostanza e di causa.
L'etica	Inoltre ritiene che *la legge morale*, intesa kantianamente come immediatamente evidente e universalmente valida, sia stata *posta nella natura umana direttamente da Dio*.
ROSMINI E L'IDEA DELL'ESSERE	Rosmini ammette *una sola idea innata, l'idea dell'essere*: dotata di un suo contenuto oggettivo, ci è nota per intuizione ed è il presupposto di qualsiasi conoscenza e verità. Dalla sola idea dell'essere, proveniente direttamente da Dio, derivano le idee pure e i principi primi del conoscere: tutte le altre idee sono frutto della "percezione intellettiva".
Le tre forme dell'essere	Rosmini distingue *tre forme dell'essere (ideale, reale, morale),* che presuppongono l'esistenza di un essere reale infinito, il quale non può essere che Dio.
L'uomo	L'*uomo è un essere composito*, ordinato e *unificato dalla* sua *volontà intelligente.*
La morale	L'etica rosminiana si riassume nella formula "*ama l'essere*, ovunque lo conosci, in quell'ordine che presenta alla tua intelligenza" e si completa nella morale teologica del peccato originale.
La comunità politica	Il compito fondamentale della comunità politica risiede nella *difesa e nella promozione della persona*, costitutivamente relazionata alla verità, e dei suoi diritti.
Le posizioni politiche	In campo politico sostiene il costituzionalismo e il programma federalistico di Gioberti, auspicando anche una *riforma radicale della Chiesa*.
GIOBERTI E IL FEDERALISMO	Nel *Primato morale e civile degli Italiani* (1843) Gioberti prospetta la creazione di una confederazione di Stati sotto la guida del Papa come soluzione politica al problema italiano.
Il liberalismo	Nel *Rinnovamento d'Italia* si avvicina a posizioni più laiche e liberali, attribuendo il ruolo di guida verso l'indipendenza e l'unificazione italiana non più al Papa ma al Piemonte.
L'ontologismo	Negli scritti filosofici elabora un rigoroso ontologismo nella prospettiva di fondare una filosofia oggettiva: i fondamenti della filosofia vanno cercati in una originaria intuizione di Dio.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cosa intende per filosofia dell'esperienza Galluppi? **241b**
2. Qual è per Rosmini l'unica idea innata? Da dove deriva? **242a**
3. In che cosa si riassume la morale filosofica per Rosmini? **242b**
4. Qual è il fondamento della filosofia per Gioberti? **243b-244a**
5. Qual è il progetto politico giobertiano? **243b**

47 Il positivismo

Il ***positivismo*** *è quel movimento filosofico, scientifico e culturale del sec. XIX che* ***privilegia lo studio della realtà concreta, sperimentabile****, in tal senso "positiva", dichiarando priva di valore ogni conoscenza astratta e metafisica. Si sviluppa parallelamente all'affermazione della prima rivoluzione industriale, di cui appoggia la convinzione ottimistica in un progresso sociale frutto della riorganizzazione tecnica e industriale della società. Il positivismo si diffonde particolarmente in Francia (****Comte****), Inghilterra (****J.S. Mill****,* ***Spencer****), Germania (****Haeckel****) e Italia (****Ardigò****). A seconda degli interessi principali, si possono distinguere un* ***positivismo sociale*** *(Comte), che pone la scienza a base di un nuovo ordine sociale; un* ***positivismo evoluzionistico****, influenzato dalle teorie di* ***Darwin****, che assume come scienza-base la biologia ed estende la nozione di progresso e di evoluzione a tutto l'universo; un* ***positivismo logico*** *(Mill), che tenta di elaborare una nuova logica sulla base dell'induzione.*

Caratteristiche generali del positivismo

Il positivismo si basa sull'esigenza di attenersi ai fatti e sull'esaltazione della scienza, l'unico sapere in grado di comprenderli, misurarli e controllarli. Secondo il positivismo **la realtà sottostà a leggi precise**, che le danno omogeneità e regolarità e vengono studiate dalle singole discipline scientifiche. **La scienza è ritenuta l'unico metodo di conoscenza valido**. Le conoscenze che ricorrono a spiegazioni non controllabili dalla scienza, come la metafisica, sono considerate prive di valore e sottoposte a critica. La scienza impiega un metodo descrittivo, che pone al centro la descrizione dei fatti e l'individuazione delle leggi che spiegano le relazioni costanti tra i fatti stessi. **Il metodo della scienza deve essere esteso a tutti gli ambiti del sapere**. È tipico del positivismo sia un atteggiamento laico nei confronti della **realtà**, che **può essere spiegata senza il bisogno di ricorrere a Dio o a principi metafisici**, sia una grande fiducia nel progresso del **sapere scientifico**, ritenuto **in grado di riformare la società** e migliorare in generale la vita dell'umanità.

L'esaltazione della scienza

L'atteggiamento laico nei confronti della realtà

La fiducia nel progresso

Auguste Comte

Il francese Auguste Comte (Montpellier 1798 - Parigi 1857) è considerato il fondatore del positivismo. Si forma all'E-

cole Polytecnique di Parigi, nella quale riceve una solida preparazione scientifica, secondo una prospettiva decisamente avversa allo spiritualismo francese (v. cap. 49). Diviene famoso in Francia con la *Politica positiva* (1824) e poi in tutta Europa con la pubblicazione, nel 1830, del primo dei sei volumi della sua opera principale, il *Corso di filosofia positiva*, a cui lavora fino al 1842. Il nucleo della sua concezione della storia è la "**legge dei tre stadi**". L'umanità dallo "**stadio teologico**", nel quale ricorre al mito e al soprannaturale per spiegare i fenomeni, passa allo "**stadio metafisico**", che ricerca la causa dei fenomeni in entità astratte, per culminare infine nello "**stadio positivo**", in cui la scienza ricerca i rapporti costanti, ossia le leggi che connettono i fenomeni dell'esperienza. In questo stadio, alla filosofia spetta la classificazione delle scienze, di cui le principali sono sei: matematica, astronomia, fisica, chimica, biologia e sociologia. Nel *Discorso sullo spirito positivo* (1844) Comte propone di **limitarsi alla ricerca del "positivo"**, ossia **alle affermazioni controllabili sulla base dei "fatti"**, mettendosi in una diversa prospettiva rispetto alla religione e alla filosofia. Né Dio né le cause filosofiche sono sperimentabili; per spiegare i fatti, bisogna andare invece alla **ricerca di qualcosa di verificabile**, e queste **sono le leggi, che colgono le relazioni costanti e i comportamenti dei fenomeni**, comprensibili esclusivamente con strumenti scientifici. Il sapere scientifico non è però fine a se stesso, ma è funzionale a rispondere ai bisogni dell'umanità. La **sociologia**, o fisica sociale, elaborata nel *Sistema di politica positiva* (1852-54), **si articola in statica**, studio delle condizioni dell'ordine sociale, **e in dinamica**, volta a delineare il progresso della società attraverso i suoi tre stadi. Mentre nello stadio teologico il dominio è esercitato dai militari e nel secondo stadio, metafisico, dai giuristi, nel terzo stadio, quello positivo, **il potere deve passare agli scienziati**. Per giungere al terzo stadio Comte ritiene necessario fondare **una nuova religione positiva**, incentrata con toni mistici sul valore dell'umanità, il "Grande Essere".

La "legge dei tre stadi": teologico, metafisico, positivo

La ricerca del "positivo"

La sociologia

Una nuova religione positiva

John Stuart Mill

Figlio del filosofo inglese James, John Stuart Mill (Londra 1806 - Avignone 1873) studia in Francia e in Inghilterra, assimilando il pensiero del padre e di J. Bentham. Nel *Sistema di logica* (1843) indaga la validità delle proposizioni scientifiche e individua due tipi di ragionamento: il **ragionamento induttivo**, che va dal particolare all'universale, e il **ra-**

gionamento deduttivo, che passa dal generale al particolare. Mill ritiene **il metodo deduttivo utile per organizzare conoscenze già acquisite sulla base dell'esperienza**, ma non per ricavare nuove conoscenze. La scienza deve essere modellata sull'esperienza e la forma tipica delle conclusioni scientifiche dev'essere quella induttiva. L'**induzione** viene concepita come la **generalizzazione delle molteplici esperienze fatte**. Che sia possibile la generalizzazione dell'esperienza è garantito a sua volta dalla fiducia nell'uniformità e nella regolarità della natura.

Il metodo deduttivo

L'induzione

■ Il pensiero etico e politico

Mill cerca anche di **fondare le scienze morali su basi scientifiche**, persuaso che ciò sia possibile solo concependo l'uomo come essere naturale, di cui si può studiare l'uniformità e la regolarità dei comportamenti. Sul piano della teoria economica, sostiene che mentre **le leggi della produzione non si possono modificare**, si possono però **cambiare le leggi della distribuzione delle ricchezze**, in modo da garantire condizioni di vita più eque ai cittadini. In politica nel saggio *Sulla libertà* (1859) rifiuta il socialismo e sostiene la **difesa dei diritti individuali**, che si esplica in tre direzioni fondamentali: la libertà di coscienza, pensiero e parola; la libertà dei gusti e dei desideri; la libertà di associazione.

La morale

L'economia

La politica

Herbert Spencer

L'inglese Herbert Spencer (Derby 1820 - Brighton 1903) è considerato **uno dei principali esponenti del positivismo evoluzionista**. Non ha una formazione universitaria, ma sotto la guida del padre e per suo conto studia matematica e scienze naturali pur lavorando come tecnico delle ferrovie fino al 1846. Poi si dedica all'attività filosofica e scrive, tra l'altro: *Primi principi* (1860-62); *Principi di biologia* (1864-67); *Principi di psicologia* (1870-72); *Principi di sociologia* (1876-96); *Principi di etica* (1879-93).

■ Evoluzionismo filosofico

Pur **ispirandosi alla dottrina di Darwin**, Spencer non fonda il suo pensiero su puntuali ricerche di scienze naturali, ma delinea piuttosto una visione generale della realtà che **applica le concezioni** scientifiche **evoluzionistiche ai diversi settori dell'indagine filosofica**. La legge generale dell'universo determina il passaggio da uno stadio diffuso e impercettibile a uno stadio concentrato e percettibile, attra-

L'influsso di Darwin

verso un'integrazione di materia e una concomitante dispersione di movimento: si realizza così un passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo. **Questo processo si verifica anche nelle società umane** che si evolvono differenziando i compiti dei loro membri e organizzandosi in forme sempre più complesse, anche di produzione. L'eterogeneo, a cui l'evoluzione tende, è anche il più definito, il più esatto e il più perfetto: ciò vuol dire che **tutto spontaneamente procede verso il meglio**.

Il passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo

■ Scienza e religione

Tutte le religioni ritengono che il mondo sia un mistero bisognoso di spiegazione; la scienza, d'altro lato, lascia molti problemi insoluti e insolubili e sa fondatamente che nulla può essere conosciuto nella sua intima essenza. Compito della conoscenza e della spiegazione è solo quello di classificare il nuovo entro una serie di fenomeni già noti, facendo salva la coerenza dell'insieme. **La** nostra **conoscenza è sempre relativa**, perché arriva a limiti non ulteriormente spiegabili. **Al di là di quanto è comprensibile**, e che appartiene al campo della scienza e della filosofia, **c'è l'Inconoscibile**, al quale si riferisce la religione. **La filosofia deve purificare la religione** dalle sue forme più grossolane di espressione e inoltre deve offrire **una conoscenza più generale di quella scientifica**, perché tende a fondere le varie conoscenze scientifiche. L'esperienza è un sapere non unificato; la scienza è un sapere parzialmente unificato, mentre la filosofia è sapere completamente unificato. **Il criterio di verità è la** salvaguardia della **coerenza tra i vari elementi**. Si deve perciò presupporre come fondamentale l'attestazione della coscienza, che coglie la coerenza delle affermazioni: pensare non significa, infatti, avere solo dei fatti di coscienza, ma vuol dire metterli in relazione tra loro. Ogni verità è frutto del **processo di adattamento tra le relazioni interne all'individuo** cosciente (l'insieme delle sue conoscenze, persuasioni, convinzioni) **e quelle** tipiche **dell'ambiente circostante**.

L'Inconoscibile: filosofia e religione

Il criterio di verità

Roberto Ardigò

Il sacerdote Roberto Ardigò (Casteldidone, Cremona, 1828 - Mantova 1920) nel 1871 rinuncia al sacerdozio per aderire alla filosofia naturalistica e positivistica, di cui diviene il rappresentante più significativo in Italia. Riprende l'evoluzionismo di Spencer, ma se ne distingue perché **nega la possibilità di un incondizionato inconoscibile**, che egli ridu-

L'evoluzionismo

DALL'EVOLUZIONISMO BIOLOGICO ALL'EVOLUZIONISMO FILOSOFICO

Charles Robert Darwin (Shrewsbury, 1809 - Downe, 1882) rivoluziona la biologia con la sua **teoria dell'evoluzione delle specie per selezione naturale**. Nella prima metà dell'800 l'ipotesi evoluzionistica era già sostenuta da altri studiosi, ma Darwin riesce a dimostrare come in base a essa sia possibile coordinare e spiegare un'enorme mole di dati e di osservazioni. Il meccanismo evolutivo responsabile della modificazione delle specie è la selezione naturale, cioè la selezione degli individui più adatti alla sopravvivenza operata dalla dura lotta per l'esistenza che caratterizza tutta la natura. Gli individui di una specie presentano piccole variazioni casuali: quelli che più si adattano alle condizioni ambientali sopravvivono più facilmente, e le generazioni successive cumulano tali caratteri in modo sempre più rilevante, sino a perfezionare il loro adattamento all'ambiente. Questa visione del mondo della vita si scontra con quella religiosa tradizionale secondo cui le specie viventi sono state create da un Dio benevolente all'inizio del mondo secondo un piano di perfezione e quindi non possono essere il risultato di un processo naturale di adattamento tramite il sacrificio di milioni di individui poco fortunati. Anche l'uomo (ma su questo punto Darwin è molto prudente) va visto, piuttosto che come il signore del creato, quale discendente di specie animali meno evolute.

Nell'evoluzionismo filosofico le teorie filosofiche riprendono il concetto di evoluzione, inteso genericamente come **sviluppo graduale e continuo da una forma inferiore di realtà a un'altra superiore**, per spiegare la realtà intera. Esso presuppone una visione metafisica in cui l'evoluzione assume il senso di un progresso universale e necessario. **L'idea di evoluzione** viene applicata per la prima volta da **Spencer** a un'interpretazione globale della realtà. In Germania il biologo **E. Haeckel** (1834-1919), coniugando il positivismo con la teoria di Darwin, dà vita alla corrente dell'**evoluzionismo materialistico**, caratterizzata da una visione meccanicistica e casuale dell'intero processo evolutivo; formula la **legge biogenetica fondamentale**, nota con il suo nome, **secondo cui l'ontogenesi** (o sviluppo dell'individuo) **è una ricapitolazione della filogenesi** (o sviluppo della specie). Parallelamente si sviluppa anche **un'interpretazione spiritualistica dell'evoluzione**, come in Bergson (v. a pp. 258-259), che introduce nell'evoluzione un senso finalistico e riconosce esplicitamente che essa è mossa da una realtà o forza spirituale.

ce a una forma di conoscenza ancora indistinta. Nella *Psicologia come scienza positiva* (1870) insiste sul valore originale del fatto reale, sottratto al determinismo con la **dottrina del "caso"**, per cui gli avvenimenti naturali e le azioni umane risultano imprevedibili e indeterminati. *La morale dei positivisti* (1885), in polemica con lo spiritualismo e il razionalismo, propone l'ideale sociale come migliore garanzia della morale. *La scienza dell'educazione* (1893) intende l'opera educativa come principio dello sviluppo dell'individuo.

La morale

La pedagogia

SCHEMA RIASSUNTIVO

IL POSITIVISMO E L'ESALTAZIONE DELLA SCIENZA	Il positivismo si basa sull'esigenza di *attenersi ai fatti* e sull'esaltazione della *scienza, l'unico sapere in grado di comprenderli*, misurarli e controllarli. Secondo il positivismo *la realtà sottostà a leggi precise*, che le danno omogeneità e regolarità e vengono studiate dalle singole discipline scientifiche. Le conoscenze che ricorrono a spiegazioni non controllabili dalla scienza, come la metafisica e la religione, sono considerate prive di valore e sottoposte a critica.
L'atteggiamento laico nei confronti della realtà	Il positivismo ha un atteggiamento laico nei confronti della realtà e una grande fiducia nel progresso del sapere scientifico.
COMTE	Comte applica alla storia la *legge dei tre stadi (teologico, metafisico, positivo)* e classifica le scienze in: matematica, astronomia, fisica, chimica, biologia e sociologia (o fisica sociale, articolata in statica e dinamica).
Una nuova religione positiva	Nei suoi scritti finali Comte ritiene necessario fondare *una nuova religione positiva*, incentrata sul valore dell'umanità.
J.S. MILL	J.S. Mill individua, nell'ambito della scienza, *due tipi di ragionamento, quello induttivo e quello deduttivo*, e concepisce l'induzione come la generalizzazione di esperienze.
La morale	Cerca anche di fondare su basi scientifiche le scienze morali, concependo *l'uomo come essere naturale*.
L'economia	Sul piano dell'economia sostiene l'*immodificabilità delle leggi della produzione* e la *modificabilità delle leggi della distribuzione* delle ricchezze.
La politica	In politica sostiene la *difesa dei diritti individuali* e la libertà degli individui.
SPENCER E L'EVOLUZIONISMO	Spencer, ispirandosi alla dottrina della evoluzione delle specie di *Darwin*, applica le concezioni scientifiche evoluzionistiche ai diversi settori dell'indagine filosofica.
Il passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo	La *legge generale dell'universo*, che si verifica anche nelle società e nelle attività umane, *determina il passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo*, che è il più definito, il più esatto e il più perfetto.
Il compito della conoscenza	*Compito della conoscenza* e della spiegazione *è solo* quello di *classificare il nuovo entro una serie di fenomeni già noti*. La nostra conoscenza è sempre relativa, perché arriva a limiti non ulteriormente spiegabili, e al di là di quanto è comprensibile c'è l'Inconoscibile, al quale si riferisce la religione.
Il criterio di verità	Il criterio di verità è la *salvaguardia della coerenza* tra i vari elementi e pensare significa mettere in relazione tra loro i fatti della coscienza.
ARDIGÒ	Ardigò riprende il pensiero di Spencer, ma se ne distingue perché *nega la possibilità di un incondizionato inconoscibile*. Insiste sul valore originale del fatto reale e propone l'ideale sociale come migliore garanzia della morale.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Come concepisce la scienza il positivismo? **245b**
2. Che cos'è la "legge dei tre stadi" di Comte? **246a**
3. Che cos'è l'induzione per Mill? **247a**
4. In che cosa consiste l'evoluzione per Spencer? **247b-248a**
5. Quali analogie e differenze esistono fra il pensiero di Spencer e quello di Ardigò? **248-249b**

48 Friedrich Nietzsche

Nietzsche è il filosofo che, in nome della vita, si propone una ***trasvalutazione di tutti i valori****, non volendo restare nel nichilismo, che aveva implacabilmente smascherato assieme ai valori tradizionali.*
Il suo compito costruttivo *non è stato però eseguito oppure* ***è stato male inteso****: ha dovuto, pertanto, subire tutta una serie di interpretazioni che non gli hanno reso giustizia. Forse è più opportuno lasciare a Nietzsche* ***la sua provocante e insoddisfatta inattualità****. Il suo pensiero ha influenzato, oltre che quasi tutti gli orientamenti filosofici del '900, gli ambiti più disparati, dalla letteratura alla musica, dalla pittura e arte espressionistica alla riflessione sociologica, fino a veder travisata in senso politico-ideologico la sua teoria della volontà di potenza.*

La vita

Figlio di un pastore protestante, Friedrich Wilhelm Nietzsche (Roecken, Luetzen, 1844 - Weimar 1900) studia all'università di Bonn e di Lipsia. Giovanissimo, vince la cattedra di filologia classica all'università di Basilea. La nuova destinazione gli permette di frequentare **Richard e Cosima Wagner** con un rapporto di intenso scambio culturale e affettivo nei loro confronti, rotto più tardi quando Nietzsche percepisce in Wagner le componenti decadenti e antisemite. Nel 1879 per problemi di salute è costretto a lasciare l'insegnamento e trascorre circa un decennio in varie peregrinazioni culturali in diversi paesi europei, dedicandosi a un'intensa attività di studio e di scrittura, mentre la sua malattia si aggrava fino a culminare nella pazzia.

La critica della cultura e della storia

La "Nascita della tragedia"

L'uomo teoretico della cultura tedesca

Con *La nascita della tragedia dallo spirito della musica* (1872) Nietzsche critica sostanzialmente il carattere unilaterale e riduttivo della cultura tedesca del suo tempo, in cui predomina **l'uomo teoretico**. Questi **corrisponde al mondo della scienza e della divisione tecnica dei compiti**; esso è caratterizzato dalla fiducia nella possibilità di correggere il mondo per mezzo del sapere, in una vita guidata dalla sola scienza. Il prototipo e **il capostipite di ta-**

NIETZSCHE: PAROLE CHIAVE

Apollineo-dionisiaco
Impulsi dualistici che caratterizzano radicalmente lo spirito della grecità antica e poi attraversano con il loro gioco dialettico l'intera cultura umana: l'apollineo è l'impulso solare della forma armoniosa, il dionisiaco è l'impulso vitale e caotico dell'ebbrezza creativa. Si manifestano inoltre quali impulsi alla base dell'esperienza artistica.

Eterno ritorno
Idea che nega il procedere del tempo in modo lineare verso un fine, per affermarne invece la pienezza di ogni suo attimo, che è in sé carico di senso: questa idea porta l'uomo a "dire di sì alla vita" così com'è, in eterna ripetizione.

Nichilismo
Il "nichilismo europeo" è la svalutazione di tutti i valori operata dalla morale cristiana, che si è proposta e diffusa per secoli come l'unica interpretazione del mondo, terminando con il privarlo di ogni fine e di ogni valore vitali, riducendolo a nulla e decadenza. A questo nichilismo passivo e decadente Nietzsche contrappone il nichilismo attivo che smaschera i valori della tradizione e ne annuncia di nuovi (v. trasvalutazione di tutti i valori).

Risentimento
Stato d'animo dell'uomo che, impotente a creare nuovi valori e ad affermarsi sulle sofferenze della vita, "dice di no" alla vita stessa asservendosi alla "morale degli schiavi", odiando ciò che non può essere o non può avere e limitandosi, utilitaristicamente, a difendere le qualità del "gregge".

Oltreuomo
È l'uomo che, accettato il gioco di forze dell'essere, si fa capace di costruire un'esistenza colma di vita e di senso, attimo per attimo. È figura della nuova umanità e dell'"affermazione della vita" che stanno "oltre" il nichilismo passivo, in fedeltà alla terra e allo spirito dionisiaco.

Trasvalutazione di tutti i valori
È l'attività dell'oltreuomo che supera il nichilismo della morale e della religione cristiane, affermando i valori che derivano dall'accettazione entusiastica della vita così com'è, anche nei suoi lati crudeli.

Volontà di potenza
Impulso fondamentale, privo di razionalità e di univocità di senso, che muove la vita e coincide con essa. È volontà che vuole se stessa o, in altri termini, volontà dell'individuo che si vuole affermare quale volontà.

---

le modello culturale è Socrate, che inaugura il metodo della comprensione della realtà mediante concetti. Con ciò l'arte stessa viene subordinata al concetto e si stempera nella visione delle forme apollinee, di cui non si coglie la radice profonda nel dolore e nella durezza della vita. L'**impulso apollineo**, che corrisponde al mondo del sogno e all'arte dello scultore, deve essere invece posto in rela-

L'impulso apollineo

zione con **l'impulso dionisiaco**, che corrisponde al mondo dell'ebbrezza e all'arte non figurativa della musica. Se per la loro diversità i due impulsi "procedono l'uno accanto all'altro", anzi "per lo più in aperto dissidio fra loro", finalmente "per un miracoloso atto metafisico della 'volontà' ellenica, appaiono accoppiati l'uno all'altro e in questo accoppiamento producono **l'opera d'arte altrettanto dionisiaca che apollinea della tragedia attica**". In questa fase Nietzsche è influenzato sia dalla metafisica di Schopenhauer, con la distinzione tra mondo della rappresentazione e mondo della volontà, sia dal dramma musicale wagneriano, che intende essere opera d'arte totale, con la fusione di musica, mito, azione dell'eroe, testo poetico e plasticità scenica. In tutto ciò Nietzsche vede la possibilità di una **ripresa dello spirito tragico**, intesa come sapienza che "si volge con immobile sguardo all'immagine totale del mondo, cercando di cogliere in essa l'eterna sofferenza come sofferenza propria". Si tratta così di **andare oltre i limiti della cultura teoretica**, incapace "di poter scrutare, sulla base della causalità, l'intima essenza delle cose", e di **superare lo "spirito storico-critico"** della cultura presente, che si riduce a raccattare elementi disgregati dietro la spinta di una "eccessiva brama di sapere", e **riannodare il legame tra vita e mito**. Questi temi vengono sviluppati nelle quattro *Considerazioni inattuali*, e in particolare dalla seconda, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita* (1874), in cui denuncia **i danni provocati dalla mentalità storicistica**, quali **la riduzione delle verità a eventi effimeri**, **la passività** dell'uomo **nei confronti della tradizione** e del passato, **l'identificazione del divenire della storia con un progresso univoco**. Nietzsche oppone, a favore della felicità e della vita, la capacità di dimenticare o di sentire "in modo non storico". Per essere veramente storici, cioè creatori di storia nuova e non ripetitiva del passato, bisogna guadagnare un atteggiamento antistorico e sovrastorico.

L'impulso dionisiaco

La tragedia attica

La ripresa dello spirito tragico

La critica allo storicismo

Il metodo genealogico

Con *Umano, troppo umano. Un libro per spiriti liberi* (1878) Nietzsche prende le distanze sia da Schopenhauer, sia da Wagner e imbocca la via del rischiaramento logico-scientifico, inteso come "storia della genesi del pensiero". **Indagando la nascita delle rappresentazioni di questo mondo** propugna "una chimica delle idee e dei sentimenti morali, religiosi ed estetici", per mostrare che "anche in

"Umano, troppo umano"

La "storia della genesi del pensiero"

questo campo i colori più magnifici si ottengono da materiali molto bassi e persino spregiati" (per esempio, **il razionale dall'irrazionale**, **la logica dall'illogicità**, il disinteresse dalla brama, **l'altruismo dall'egoismo** e la verità dagli errori). Egli inoltre si propone di **sostituire al** pathos del **possesso di verità assolute "quel pathos**, certo più mite e meno altisonante, **della ricerca della verità"**. Vista nel suo insieme, quest'opera di Nietzsche (la cui dedica a Voltaire testimonia della simpatia per l'illuminismo e la cultura filosofica francese) si presenta come **un aggiornato discorso sul metodo**. Tale metodo consiste nel saper rendere "giustizia" alla conoscenza disdegnando "tutto ciò che acceca e confonde il giudizio sulle cose", per conoscerle invece "in modo puro" ponendole "nella luce migliore" ed esaminandole "con occhio attento".

Il discorso sul metodo

In *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali* (1881) si dedica a scavare nei **presupposti della morale**, che vengono **ricondotti** principalmente **alla pressione della paura e del conformismo sociale** ("spirito del gregge"). D'altro canto in tutte le forme della morale, anche quelle del sacrificio e dell'ascetismo proprie del cristianesimo, si cerca di soddisfare comunque **il senso della potenza**, che è il connotato di ogni agire umano. Ne *La gaia scienza* (primi quattro libri, 1882) **critica radicalmente il sapere scientifico**, rimproverandogli di spiegare tutto col nesso di causa ed effetto. Questo tipo di spiegazione ci consente di descrivere meglio il divenire nella successione delle sue immagini, ma non ce lo fa comprendere nei suoi aspetti qualitativi e per di più frammenta il flusso dell'accadere in elementi isolati.

"Aurora": lo smascheramento della morale

"La gaia scienza"

Eterno ritorno, oltreuomo, volontà di potenza

In *Così parlò Zarathustra* (1883-85) Nietzsche affronta il compito di **pensare l'uomo e il mondo dopo che**, con la secolarizzazione della cultura e della società, **"Dio è morto"** o dopo che noi l'abbiamo ucciso, senza essere consapevoli della "grandezza di quest'azione" e senza trarne le conseguenze in ordine all'annullamento delle "vecchie tavole" di valore. Dopo il nichilismo nel quale si sono dissolti i valori della tradizione platonico-cristiana, abituata a porre un altro mondo dietro questo mondo, Zarathustra insegna a **essere "fedeli alla terra"** servendone il senso in novità di spirito, di virtù e di valore. Stabilire il senso della terra in modo nuovo non vuol dire però assegnargli uno

"Così parlò Zarathustra"

"Dio è morto"

"Fedeltà alla terra"

scopo o una meta centrale. Sotto questo profilo Zarathustra **dichiara la razionalità "impossibile"** ed esalta le prospettive affrancate da ogni asservimento a una volontà estrinseca: piuttosto, le cose preferiscono danzare "sui piedi del caso". Ma in Nietzsche si dà un'altra volontà, intrinseca alle cose, chiamata a trasformare ogni "così fu" in un "così volli che fosse", compreso l'atto stesso del volere. Per questo motivo **il caso viene trasfigurato da una decisione che lo vuole come necessità**, e a sua volta la necessità si dà solo nel caso. Lo sviluppo della **dottrina dell'eterno ritorno dell'identico** vuole attribuire un fondamento di senso a ciò che non s'intende lasciare nella condizione di casualità assoluta.

La dottrina dell'eterno ritorno

Sulle ceneri del nichilismo portato alle sue estreme conseguenze, ciò mette in luce l'intento costruttivo di Nietzsche: **il divenire concepito come "eterno anello dell'essere"**, nella circolarità di piacere e dolore, **consente di amare il mondo** (*amor fati*) e di riscattarlo in modo immanente.

L'intento costruttivo di Nietzsche

Questo riscatto esige il tramonto della visione tradizionale dell'uomo, il quale deve sapersi smascherare mantenendo intatta la capacità creativa "per costruire la casa all'oltreuomo" (v. "oltreuomo" in Parole chiave a p. 252). Zarathustra parla quindi da guaritore e da educatore e delinea anche le tavole di una nuova convivenza politica.

L'oltreuomo

In *Al di là del bene e del male* (1886) e *Genealogia della morale* (1887) Nietzsche s'impegna con una nuova profondità a **rovesciare tutti gli apprezzamenti di valore** già dati nella tradizione europea.

La "Genealogia della morale"

In particolare nella *Genealogia della morale*, la morale platonico-cristiana, con i suoi valori di compassione, umiltà, rassegnazione e eguaglianza appiattita sul livello dei più deboli e rinunciatari, viene stigmatizzata come **morale degli schiavi**, che dicono no alla vita, **e del risentimento** contro le virtù praticate positivamente dagli aristocratici (magnanimità, coraggio, capacità di eccedere e di donare).

La morale degli schiavi

Molti frammenti successivi di Nietzsche sono stati raccolti dalla sorella Elisabeth, in modo arbitrario e condizionato dalle sue simpatie razziste e autoritarie, sotto il titolo di *Volontà di potenza* (1901) e hanno non poco contribuito al travisamento del pensiero nietzscheano.

La "volontà di potenza"

SCHEMA RIASSUNTIVO

"LA NASCITA DELLA TRAGEDIA"	Con *La nascita della tragedia dallo spirito della musica* Nietzsche critica il carattere unilaterale e riduttivo della cultura tedesca del suo tempo, che è "teoretica", subordina l'arte al concetto, senza che l'*impulso apollineo* sia posto in relazione con l'*impulso dionisiaco*.
La tragedia greca	I due impulsi, per un miracoloso atto metafisico della "volontà" ellenica, appaiono accoppiati solo nella produzione dei grandi tragici greci.
La critica allo storicismo	Vi è però la possibilità di una ripresa dello spirito tragico e di un superamento della cultura teoretica e dello "spirito storico-critico" della cultura presente. Denuncia i danni provocati dalla mentalità storicistica, a cui si oppone la capacità di dimenticare o di sentire "in modo non storico".
"UMANO TROPPO UMANO": IL NUOVO METODO DEL CONOSCERE	Con *Umano, troppo umano. Un libro per spiriti liberi* propugna "una chimica delle idee e dei sentimenti morali, religiosi ed estetici", ponendosi come un aggiornato discorso sul metodo, che sappia rendere "giustizia" alla conoscenza, disdegnando "tutto ciò che acceca e confonde il giudizio sulle cose".
"AURORA": LO SCAVO DELLA MORALE	In *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali* (1881) si dedica al lavoro di scavo nei *presupposti della morale*, che vengono ricondotti principalmente alla *pressione della paura e del conformismo sociale*.
"LA GAIA SCIENZA": CRITICA DEL SAPERE SCIENTIFICO	Ne *La gaia scienza* critica radicalmente il sapere scientifico, *rimproverandogli di spiegare tutto col nesso di causa ed effetto*, che, se da una parte permette di descrivere meglio il divenire, dall'altra non ce lo fa comprendere nei suoi aspetti qualitativi.
"COSÌ PARLÒ ZARATHUSTRA": LA MORTE DI DIO	In *Così parlò Zarathustra* affronta il compito di pensare l'uomo e il mondo dopo che "Dio è morto".
La fedeltà alla terra e la dottrina dell'eterno ritorno	Dopo il nichilismo nel quale si sono dissolti i valori della tradizione platonico-cristiana, Zarathustra *insegna a essere "fedeli alla terra"*, dichiarando la razionalità "impossibile" e sviluppando la *dottrina dell'eterno ritorno dell'identico*, come attribuzione di un fondamento di senso a ciò che non s'intende lasciare nella condizione di casualità assoluta.
Lo scopo costruttivo della filosofia di Nietzsche	Ciò mette in luce l'intento costruttivo di Nietzsche sulle ceneri del nichilismo: *il divenire concepito nella circolarità di piacere e dolore, consente di amare il mondo* (*amor fati*) e di riscattarlo in modo immanente.
Il superuomo	Questo riscatto esige il tramonto dell'idea tradizionale di uomo "per costruire la casa all'oltreuomo", capace di costruire autonomamente un'esistenza colma di vita e di senso.
LA "GENEALOGIA DELLA MORALE"	Nella *Genealogia della morale*, la morale platonico-cristiana, appiattita sul livello dei più deboli e rinunciatari, viene stigmatizzata come *morale degli schiavi e del risentimento* contro le virtù generose praticate positivamente dagli aristocratici.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Qual è lo scopo della *Nascita della tragedia*? **251b**
2. Che cos'è il metodo genealogico? **253b-254a**
3. Perché Nietzsche critica la scienza? **254b**
4. Che cos'è la morale del risentimento? **255b**
5. Chi è il superuomo? **255b**

49 La filosofia dell'azione e lo spiritualismo francese

In senso generale con il termine ***spiritualismo*** *si indicano gli orientamenti filosofici che* ***assumono lo spirito****, cioè la coscienza,* ***quale presupposto della ricerca.*** *Storicamente lo spiritualismo si è sviluppato in opposizione al materialismo, al positivismo e all'idealismo e si diffonde soprattutto in Francia grazie al pensiero di* ***Blondel*** *e* ***Bergson****, per quanto la filosofia bergsoniana non sia affatto semplicemente riducibile a una forma di spiritualismo. Nonostante la varietà delle prospettive filosofiche legate allo spiritualismo, è possibile fissarne alcuni punti fondamentali: la specificità dell'uomo nei confronti della natura, per il suo carattere spirituale e coscienziale e per la sua attività e libertà; l'esperienza interiore, nel senso di ascolto della voce della coscienza come metodo proprio della filosofia; l'irriducibilità della filosofia alla scienza.*

Maurice Blondel

Il filosofo francese Maurice Blondel (Digione 1861 - Aix-en-Provence 1949) esordisce nel 1893 con le due tesi per il dottorato (*L'azione. Saggio di una critica e di una scienza della prassi*; *Sul vincolo sostanziale e sulla sostanza composta secondo Leibniz*), in cui già annuncia l'intento di tutta la sua ricerca: combattere l'intellettualismo e lo scientismo positivistici e porre l'azione come centro della realtà e quindi della filosofia.

La polemica contro il positivismo

"L'azione"

Considerato **iniziatore della filosofia dell'azione**, Blondel afferma che l'atto del filosofare non si esaurisce nel pensiero, ma deve inserirsi, in quanto "essere" stesso, nella realtà,

La filosofia dell'azione

Con il termine **filosofia dell'azione** si fa riferimento a ogni corrente di pensiero che tenda a contrastare l'intellettualismo e a individuare nell'azione come prassi una via di accesso alle verità morali e metafisiche. Una più precisa accezione rimanda a un gruppo di pensatori francesi come Ollé-Laprune, Blondel, Laberthonnière, accomunati dal medesimo rifiuto del positivismo, dalla forte sottolineatura della problematica religiosa e dal tentativo di approdare a una filosofia cristiana al di fuori delle classiche scuole ispirate al pensiero di Agostino e Tommaso d'Aquino. L'azione a cui si fa riferimento non è prima di tutto e soltanto l'operazione concreta e visibile del fare, ma è l'intero atto umano dell'agire, che quindi implica anche il conoscere e rimanda al primato della coscienza.

nell'"agire" in cui l'essere si manifesta e da cui è concretamente arricchito. Nella celebre *Lettera sulle esigenze del pensiero contemporaneo in materia di apologetica* (1896) rivendica alla filosofia un compito apologetico: la realtà del soprannaturale e la verità del cristianesimo possono essere provate facendo leva sulla sproporzione che l'uomo sperimenta tra le sue aspirazioni e le sue realizzazioni; è il cosiddetto "**metodo dell'immanenza**".

Il compito apologetico della filosofia

Henri Bergson

La vita

Henri Louis Bergson (Parigi 1859-1941) sviluppa i suoi interessi per le scienze e per i fondamenti della meccanica, ma successivamente matura il distacco dal positivismo di Spencer e nel 1889, per ottenere il dottorato in filosofia, presenta alla Sorbona la dissertazione *Saggio sui dati immediati della coscienza*. Il *Saggio* ha grande successo e lo introduce nel dibattito filosofico dell'epoca. Nel 1928 riceve il Nobel per la letteratura.

■ Dalla psicologia alla metafisica

La polemica contro il determinismo scientifico

Bergson **difende l'esperienza della libertà umana** discutendo i presupposti del **determinismo scientifico**, che basandosi sull'indebita traduzione della qualità (i dati della coscienza) in quantità e del moto in fasi statiche, **non può accedere agli aspetti** qualitativamente **dinamici della vita psichica**. Al concetto di "tempo cronologico" della fisica, che esprime il mutamento come una somma di istanti immobili ricadendo nella

BERGSON: PAROLE CHIAVE

Durata
Forma del tempo qualitativo del vissuto, irreversibile, eterogeneo, multiplo, composto di "ritmi differenti", in cui nessun istante è uguale a un altro.

Slancio vitale
Impulso formativo-evolutivo che muove ogni aspetto e ogni forma di realtà, introducendovi "la maggior somma possibile d'indeterminazione e di libertà". Corrisponde a un'esigenza creativa e, seppure unica e indivisibile, procede in modo divergente, discontinuo, sviluppandosi per scissioni.

Tempo cronologico
Appartiene alla scienza e alla vita pratica: quantitativo, unico, reversibile, omogeneo, lineare, ignaro di ogni differenza qualitativa. È il tempo spazializzato e divisibile in parti uguali di cui si serve la scienza per misurare e prevedere, ma di cui si serve anche l'uomo comune per ordinare i propri stati di coscienza.

rappresentazione spaziale, Bergson oppone la **durata**, nozione **che esprime la dinamicità del vissuto**.

La durata

La durata è una continuità irreversibile, nella quale il passato fa corpo con il presente e in cui il presente fa confluire elementi sempre nuovi, che mutano incessantemente la natura dell'insieme. Ogni fenomeno contraddistinto da durata, dunque tutto ciò che è vita, è caratterizzato da **molteplicità virtuali**, irriducibili al numero, le quali dividendosi cambiano natura e comprendono un'interazione fra il soggetto conoscente e l'oggetto conosciuto (come avviene nei sentimenti): danno cioè luogo a una produzione del fenomeno da osservare, calcolare, sperimentare da parte di colui che lo osserva, calcola, sperimenta. Il tempo omogeneo e spazializzato, invece, comporta **molteplicità attuali**, numeriche, che possono essere divise senza che la divisione cambi la loro natura, come, per esempio, un qualsiasi insieme dato, ricco di elementi che esistono in sé anche prima e indipendentemente dall'eventuale enumerazione.

In *Materia e memoria* (1896), sulla base di ricerche neurologiche e fisiologiche, Bergson affronta il tema della relazione tra la mente e il cervello, lo spirito e il corpo. Egli **nega che sia possibile spiegare l'attività psichica attraverso il corpo**. L'eccedenza dello spirito sul corpo garantisce il valore della conoscenza e permette una ricerca sul senso della vita che non sia condizionata dalla vita stessa.

La relazione spirito-corpo

Ma non v'è, però, alcuna forma di dualismo post-cartesiano in *Materia e memoria*. L'essere stesso, come tale, nella sua universalità, è durata creatrice e memoria: a qualsiasi livello di concreta determinazione gli appartengono **sia spiritualità-coscienzialità sia materialità-cosalità**. Tanto l'uomo è spirito ma anche materia, quanto le cose sono materia ma anche vibrazione e annuncio dello spirito.

Nell'*Introduzione alla metafisica* (1903) **contrappone l'intuizione**, sapere assoluto che prescinde dalle mediazioni delle categorie, **all'intelligenza geometrica**, o analitica, propria della conoscenza scientifica, tuttavia funzionale alle esigenze vitali dell'uomo. Questa tesi viene suffragata dall'*Evoluzione creatrice* (1907), in cui si delinea la genesi ideale della materia e dell'intelligenza. L'evoluzione termina nell'uomo ed è opera dello **slancio vitale** (v. Parole chiave), che è la modalità con cui Dio si rende visibile nella storia.

L'intuizione

Lo slancio vitale

Nell'ultima opera, *Le due fonti della morale e della religione* (1932), Bergson **indica nel misticismo**, e in particolare in quello cristiano, **una ripresa dello slancio vitale** da parte dell'uomo, chiamato ad attuare lo scopo dell'universo, che è "una macchina per fare degli dei".

Il misticismo

SCHEMA RIASSUNTIVO

BLONDEL	Blondel combatte il positivismo, ponendo l'azione come centro della realtà e della filosofia.
La filosofia dell'azione	L'atto del filosofare non si esaurisce nel pensiero, ma deve inserirsi nella realtà, nell'"agire" in cui l'essere si manifesta e da cui è concretamente arricchito.
Il compito apologetico della filosofia	Rivendica alla filosofia un compito apologetico: *la realtà del soprannaturale e la verità del cristianesimo possono essere provate* facendo leva sulla sproporzione tra le aspirazioni e le realizzazioni dell'uomo.
BERGSON	Bergson nel *Saggio sui dati immediati della coscienza* difende l'esperienza della libertà umana, *contrapponendo al "tempo cronologico" della fisica la nozione di durata*.
La relazione spirito-corpo	In *Materia e memoria* affronta il tema della relazione tra lo spirito e il corpo, affermando che *l'eccedenza dello spirito sul corpo garantisce il valore della conoscenza* e permette una ricerca sul senso della vita.
L'intuizione	Nell'*Introduzione alla metafisica* (1903) *contrappone l'intuizione all'intelligenza geometrica* o analitica, propria della conoscenza scientifica.
Lo slancio vitale	Nell'*Evoluzione creatrice* afferma che l'evoluzione, che termina nell'uomo, è opera dello *slancio vitale* che è l'aspetto visibile di Dio.
Il misticismo	In *Le due fonti della morale e della religione* indica nel *misticismo*, e in particolare in quello cristiano, *una ripresa dello slancio vitale* da parte dell'uomo, chiamato ad attuare lo scopo dell'universo.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Quali sono i punti fondamentali dello spiritualismo? **257a**
2. Che cos'è "il metodo dell'immanenza" di Blondel? **258a**
3. Che cos'è la filosofia dell'azione di Blondel? **257b**
4. Perché Bergson contrappone la durata al tempo? **258b-259a**
5. Come concepisce Bergson la relazione spirito-corpo? **259a**
6. Che cos'è lo slancio vitale di Bergson? **259b**

50 Storicismo e neokantismo

*Lo **storicismo** è quella corrente composita della filosofia contemporanea secondo cui **la realtà è intrinsecamente storica** e può quindi essere **compresa solo storicamente**. Autori come **Dilthey**, **Simmel** e **Spengler** rinunciano tuttavia a una filosofia della storia globale e si impegnano a indagare in vario modo le condizioni dell'accadere storico e il valore della sua conoscenza, nella consapevolezza che essa non è una tra le molte attività umane, ma quella qualificante l'umano. Contemporaneamente allo storicismo vi fu una rinascita della filosofia trascendentale kantiana in cui prese forma il movimento del **neokantismo**, che ripropose il problema generale della fondazione e della giustificazione del sapere. Polemico nei confronti sia delle metafisiche post-idealistiche sia del positivismo naturalistico, si raggruppò principalmente attorno a due Scuole, delle quali l'una, a **Marburgo** (con **Cohen**, **Natorp** e **Cassirer**), volta complessivamente allo studio della conoscenza nell'ambito delle scienze naturali, e l'altra, nel **Baden** (con **Windelband** e **Rickert**), generalmente propugnatrice di una filosofia della cultura.*

Wilhelm Dilthey

Wilhelm Dilthey (Biebrich, Renania, 1833 - Siusi, Bolzano, 1911), professore in diverse università della Germania, fonde in una sintesi originale, che ne fa il **caposcuola dello storicismo tedesco**, l'eredità del pensiero romantico-idealistico e della scuola storica. La sua opera rappresenta un prezioso contributo per un'ampia e approfondita storia dello spirito tedesco (*L'analisi dell'uomo e l'intuizione della natura,* 1894; *Esperienza vissuta e poesia*, 1895). Cosciente della carenza metodologica della storiografia tedesca, Dilthey si propone di elaborare una **fondazione filosofica della conoscenza storica**, realizzando per la storia, e in generale per le scienze dello spirito, quanto era stato fatto per le scienze della natura. Nella *Introduzione alle scienze dello spirito* (1833) offre gli elementi essenziali di questa "**critica della ragione storica**". Mentre nelle scienze naturali il rigore del metodo si fonda sulla distinzione fra il soggetto e l'oggetto della sua ricerca, il mondo della storia vive in quanto c'è un soggetto che lo pensa e lo ricostruisce, e questa operazione è possibile sulla base dell'**affinità** essenziale **tra il soggetto e l'oggetto della storia**, in quell'unità della vita che è data **nell'"esperienza vissuta"** (*Erlebnis*). La ricchezza del vasto mondo storico-sociale, in cui si con-

La fondazione filosofica della conoscenza storica

L'affinità tra il soggetto e l'oggetto della storia

DILTHEY: PAROLE CHIAVE

Comprendere
È la modalità conoscitiva tipica delle scienze dello spirito che è resa possibile dal patrimonio comune delle esperienze vissute (*Erlebnis*) del singolo e degli altri individui.

Scienze della natura
Hanno per oggetto la realtà esterna, che l'uomo non ha prodotto ma trova come un dato di fatto a cui applicare la spiegazione causale. Gli oggetti delle scienze della natura hanno un costante contenuto di verità sottratta al divenire del tempo e alla fluidità delle attribuzioni di senso.

Scienze dello spirito
Offrono la conoscenza della realtà storico-sociale, cioè della vita, di ogni struttura sociale e di ogni valore e così universalizzano l'individuo, rendendolo partecipe di infinite esperienze nelle "connessioni dinamiche" del mondo storico.

Spiegare
Lo spiegare in senso causale è la modalità conoscitiva tipica delle scienze della natura.

Il comprendere

densa la determinazione concreta della storicità della vita dell'individuo, può essere colta da un **comprendere di tipo psicologico-ermeneutico** (cioè interpretativo) e non causale-esplicativo. Questa interpretazione si basa sulla connessione dinamica tra "esperienza vissuta", la sua "espressione" è l'"intendere", laddove la categoria delle scienze della natura è lo spiegare. Nelle opere *Idee per una psicologia descrittiva e analitica* (1894) e *Sulla psicologia comparata. Contributi allo studio dell'individualità* (1896) individua **nella psicologia il fondamento delle scienze dello spirito**. Nell'ultima fase della sua riflessione, l'interesse per la psicologia è ripreso e approfondito in quello per **l'ermeneutica, o arte dell'interpretazione**, applicabile non solo al significato dei testi storici in senso stretto, ma all'intero universo umano (*Le origini dell'ermeneutica*, 1900). Egli infine perviene alla formulazione di una filosofia che indaga lo strutturarsi delle differenti "**visioni del mondo**" nel loro contesto storico, senza però giungere a esiti relativistici, perché l'evoluzione dei significati e dei valori coincide con l'oggettiva crescita delle esperienze spirituali dell'umanità.

L'ermeneutica

La filosofia come indagine delle differenti "visioni del mondo"

Georg Simmel

Il filosofo e sociologo tedesco Georg Simmel (Berlino 1858 - Strasburgo 1918) percorre una carriera universitaria sempre osteggiata per le sue origini ebraiche e per la natura del suo pensiero, asistematico e difficilmente circoscrivibile a una sola disciplina. Nella *Filosofia del denaro* (1900) applica il prin-

La "Filosofia del denaro"

cipio secondo cui ogni fenomeno può essere definito e acquistare significato solo per mezzo della rete delle sue interazioni con gli altri fenomeni. Il **denaro assume una funzione privilegiata nella descrizione della realtà** perché è per suo mezzo che uomini e cose entrano in rapporto tra loro. **Non solo gli oggetti sono ridotti a merci, ma anche i valori umani**: il denaro domina sulla vita sociale, la quantità sulla qualità. Questo è anche il processo di trasformazione sociale verso la modernità, un processo che non ha senso voler ribaltare.

La filosofia della vita

Per Simmel il divenire storico è divenire dello spirito nel flusso continuo della vita. Le forme storiche sono però cristallizzazioni della vita fluente e quindi sue manifestazioni essenzialmente insufficienti. **La vita esige forma** per manifestarsi, **ma insieme è** anche **un costante superamento della forma**: si esprime solo nella forma, ma non può esaurirsi nella forma.

La vita è "più che vita"

È in questo senso che nell'*Intuizione della vita* (1918) Simmel definisce la vita "più che vita": la sua essenza è di trascendere se stessa. Ciò implica che in filosofia non esistono verità assolute, perché la vita stessa di volta in volta crea e distrugge la verità in cui si esprime.

La sociologia formale

La **categoria sociologica fondamentale** è per Simmel quella di "**forma**", infatti egli è considerato il fondatore della cosiddetta **sociologia formale**, che si occupa di quelle relazioni e quelle condizioni all'interno dei gruppi umani che manifestano un'uguaglianza formale costante attraverso tutti i mutamenti del divenire storico. Tali forme invarianti del divenire non coincidono con strutture o comportamenti sociali, ma con la stessa predisposizione dell'uomo a stabilire con gli altri uomini delle relazioni sociali, cioè ciò che Simmel chiama "sociabilità".

La sociabilità

Oswald Spengler

"Il tramonto dell'Occidente"

Filosofo non accademico, Oswald Spengler (Blankenburg 1880 - Monaco di Baviera 1936) nel 1918 e 1922 pubblica i due volumi dell'opera ***Il tramonto dell'Occidente***, che conquista un grande successo internazionale e lo rende famoso. Fortemente conservatore, non aderisce mai apertamente al nazismo, anche se inizialmente lo valuta positivamente. Tuttavia le sue idee contribuiscono indubbiamente alla maturazione ideologica del regime nazista.

Il naturalismo storico

Il suo pensiero è uno degli esempi più tipici di naturalismo storico, cioè di una **teoria che interpreta la storia come espressione di leggi biologiche**. Per Spengler "le civiltà sono organismi e la storia universale è la loro biografia complessiva".

Natura e storia

Civiltà come organismi

I valori

Il carattere organico è ciò che distingue la storia dalla natura. Natura è tutto ciò che è dominato da una necessità meccanica, storia ciò che è dominato da una necessità organica. Perciò **le civiltà**, cioè i maggiori fenomeni storici, **vanno concepite come organismi che nascono, crescono e muoiono**. Come gli organismi, esse sono realtà uniche e irripetibili. **Ogni civiltà è caratterizzata da un proprio sistema di valori** che la distingue dalle altre ed è, per quella civiltà, assoluto: i valori sono assoluti all'interno di una civiltà, ma relativi a essa se visti nel complesso di tutte le civiltà. **La storia** non va dunque **interpretata** secondo lo schema illuminista del progresso, ma **come il succedersi di grandi civiltà millenarie** indipendenti l'una dall'altra.

La civiltà (*Kultur*)

L'Occidente come società civilizzata (*Zivilisation*)

La decadenza dell'Occidente

Nella sua evoluzione organica ogni **civiltà** (*Kultur*) attraversa diversi stadi che dall'iniziale slancio creativo la conducono alla maturità e quindi all'irrigidimento della vecchiaia e all'inevitabile tramonto. L'Occidente è solo l'ultima delle civiltà storiche. Anch'esso ha però fatto il suo corso ed è ora in pieno declino. In esso domina infatti attualmente la **società civilizzata** (*Zivilisation*), caratterizzata da norme e valori meramente esteriori e convenzionali, da un diffuso scetticismo e dal materialismo. I sintomi della sua decadenza sono la **crisi della morale e della religione**, il **prevalere della democrazia** e del socialismo e l'**equiparazione tra denaro e potere politico** nei regimi democratici. Il tutto porterà infine alla dittatura politica e quindi alla barbarie da cui nascerà la prossima civiltà.

La Scuola di Marburgo

I due centri del neokantismo

Differenziate da tendenze e ambiti d'indagine diversi, le due Scuole del neokantismo hanno in comune un'ispirazione di fondo data da questi elementi: l'idea della filosofia come teoria della conoscenza che giunge a negare valore alla metafisica; la distinzione fra logica e psicologia, come ambiti e come metodi; una ricerca delle condizioni di possibilità della scienza e anche delle strutture della coscienza.

L'orientamento di Marburgo

Il primo centro di elaborazione e diffusione del neokantismo si consolidò presso l'università di **Marburgo**. La Scuola neokantiana marburghese si caratterizza fondamentalmente per l'indagine accurata delle condizioni logiche, gnoseologiche ed epistemologiche della riflessione filosofica. Secondo quest'orientamento filosofico, tali condizioni possono venire garantite distinguendo la sfera logica da quella psicologica: il problema della genesi del sapere non coincide con quello della giustificazione della sua validità. Privilegiando le scienze ma-

tematiche, **Hermann Cohen** (Coswig 1842 - Berlino 1918), il fondatore stesso della Scuola di Marburgo, intese realizzare un'epistemologia dei modi di esperienza (*La teoria kantiana dell'esperienza*, 1871). In polemica con il positivismo, Cohen riprendeva la teoria kantiana delle condizioni di possibilità del conoscere, affermando che la scientificità del sapere consiste nella validità logica a priori delle sue funzioni conoscitive.

Cohen

Paul Natorp (Düsseldorf 1854 - Marburgo 1924) considerò la filosofia determinata dal rinvenimento dei principi che rendono possibile la metodologia scientifica, la costituzione delle scienze e la conoscenza del reale (*I fondamenti logici delle scienze esatte*, 1910). Negli anni più maturi, Natorp estese maggiormente l'ambito della propria indagine, non concentrandosi più soltanto sulla questione della fondazione a priori di un sapere scientificamente valido e volgendosi a una più ampia considerazione dei prodotti oggettivi e delle esperienze dello spirito.

Natorp

Fra i maggiori esponenti del neokantismo, o "neocriticismo", marburghese va poi annoverato **Ernst Cassirer** (Breslavia 1874 - New York 1945). Interessato alla filosofia della cultura umana nella sua ricchezza, Cassirer non si applicò esclusivamente all'ambito gnoseologico ed epistemologico: a suo giudizio, l'analisi delle funzioni conoscitive doveva rivolgersi a tutte le produzioni dello spirito. Per Cassirer il sapere ruota intorno al concetto di **funzione**, che esprime mediante **simboli** i rapporti tra le cose e che più tardi si allarga alla considerazione delle **forme simboliche** che governano la vita dello spirito. La sua "critica della cultura" muove infatti dall'attività di rappresentazione simbolica – esplicata nelle funzioni: espressiva, intuitiva e significante – quale attività costituente fondamentalmente umana (*Filosofia delle forme simboliche*, 3 voll.: 1923, '25, '29). Attraverso l'attività raffigurativa e schematizzante della simbolicità, l'uomo si struttura come l'"animale simbolico" capace di sottrarsi alla sfera dell'animalità per elevarsi al mondo spirituale della cultura.

Cassirer

Filosofia delle forme simboliche

La Scuola del Baden

Il secondo centro ideale di elaborazione e irradiamento del neokantismo si raggruppò nelle università del Baden, Friburgo e Heidelberg. Indagando i fondamenti logico-trascendentali della cultura, giunse di fatto ad affiancare la propria problematica a quella storicistica inerente la fondazione delle scienze dello spirito. Primo esponente di maggior spicco di tale orientamento fu **Wilhelm Windelband** (Postdam 1848 -

L'orientamento del Baden

Windelband

Heidelberg 1915). Sollecitato dalla scuola storiografica di L. von Ranke e G. Droysen, Windelband, accanto alle esigenze di conseguire un rigore fondativo, fece emergere un accentuato interesse per la scienza storica e per la problematica dell'autonomia e dell'oggettività dei valori. Il suo neokantismo è

La filosofia dei valori

noto, infatti, quale **filosofia dei valori**, un pensiero caratterizzato da una forte impronta etica e dall'assunzione della validità normativa dei giudizi valutativi. Con Windelband si esprime pienamente l'istanza di un allargamento del sapere filosofico oltre i confini epistemologici: ne è segno la sua presa di posizione sulla distinzione fra scienze della natura e scienze dello spirito. Sollecitato dal dibattito iniziato con J.S. Mill e continuato da W. Dilthey, che aveva distinto radicalmente i fenomeni naturali da quelli umani, ossia storici, Windelband, in

Scienze della natura e scienze dello spirito

Storia e scienza naturale (1894), distinse le scienze della natura da quelle dello spirito non tanto per il loro oggetto, ma per il loro **metodo**: le prime conferiscono e impongono delle leggi ai fenomeni (**scienze nomotetiche**), le seconde descrivono e raffigurano il particolare (**scienze idiografiche**).

Allievo di Windelband fu **Heinrich Rickert** (Danzica 1863 -

Rickert

Heidelberg 1936), il quale configurò la filosofia come riflessione sistematica, come un'attività che valuta e giudica in base a valori. Nel primo volume, l'unico redatto dei tre previsti, del suo *Sistema di filosofia* (1921), egli distingue tre mondi (quello degli oggetti, quello dei valori e quello delle

Mondi e valori

realizzazioni di sintesi fra valori e realtà) e classifica sistematicamente sei ordini di valori (verità, bellezza, santità impersonale, moralità, comunione della felicità, santità personale) ai quali fanno riscontro altrettanti visioni del mondo e condotte di vita degli individui.

Altre correnti neokantiane

Da questa base unitaria, pur nella duplicità degli indirizzi delle due Scuole, si svilupparono correnti eterogenee. Occorre almeno ricordare la posizione realistica di **Alois Riehl** (Bolzano 1844-1924); l'orientamento metafisico di **Otto Liebmann** (Löwenberg 1840 - Jena 1912) e quello fisiologico dello scienziato **Hermann Helmholtz** (Postdam 1821 - Charlottenburg 1894); il materialismo proposto da **Friedrich Albert Lange** (1828 - 1875). Un capitolo a parte del neokantismo è quello riguardante la cosiddetta "Kant-filologia" che si è esplicato in diverse e accurate edizioni delle opere di Kant, culminate in quella dell'Accademia di Berlino. C'è infine un neokantismo regionale: in Francia (C. Renouvier), in Inghilterra (B. Bosanquet, F.H. Bradley, T.H. Green, J. Caird), in Italia (C. Cantoni,

F. Masci, G. Barzellotti e F. Tocco). Alcuni storici hanno suggerito di limitare l'uso del termine neokantismo fin verso il 1920, data assurta a indicare la fine di un'epoca culturale. Di fatto però l'attività dei neokantiani più giovani va oltre una fissazione così rigorosa di periodi. Inoltre W. Cramer, H. Wagner, R. Zocher, H. Holz, H. Holzhey hanno esteso la problematica neokantiana dopo la seconda guerra mondiale e ancora oggi si assiste a una ripresa dei temi del neokantismo nella riproposizione consistente, una vera "rinascita", della "filosofia trascendentale".

SCHEMA RIASSUNTIVO

DILTHEY	Dilthey si propone di elaborare una *fondazione filosofica della conoscenza storica*: il mondo della storia vive in quanto ripensato e ricostruito dal soggetto storico sulla base dell'affinità essenziale dell'"esperienza vissuta" (*Erlebnis*).
La comprensione del mondo storico	La ricchezza del mondo storico-sociale può essere colta da un *comprendere di tipo psicologico-ermeneutico e non causale-esplicativo*.
La psicologia e l'ermeneutica	*Il fondamento delle scienze dello spirito* è posto *nella psicologia* e *successivamente* viene individuato *nell'ermeneutica*, o arte dell'interpretazione.
La filosofia come indagine delle visioni del mondo	Nell'ultima fase della sua riflessione Dilthey formula una filosofia che indaga lo strutturarsi delle differenti "visioni del mondo" nel loro contesto storico, senza però giungere a esiti relativistici.
SIMMEL E LA FILOSOFIA DEL DENARO	Il filosofo e sociologo Georg Simmel nella *Filosofia del denaro* analizza *come il denaro assuma una funzione privilegiata* nella descrizione della realtà perché è per suo mezzo che uomini e cose entrano in rapporto tra loro. Non solo gli oggetti sono ridotti a merci, ma anche i valori umani: il denaro domina sulla vita sociale, la quantità sulla qualità.
La filosofia della vita	Il divenire storico è divenire dello spirito nel flusso continuo della vita: *la vita si manifesta in forme* storiche, ma insieme è anche un costante superamento delle forme. Ciò implica che *in filosofia non esistono verità assolute*, perché la vita stessa di volta in volta crea e distrugge la verità in cui si esprime.
La sociologia formale	Simmel è il fondatore della cosiddetta *sociologia formale*, che si occupa delle forme invarianti del divenire storico, che coincidono con la stessa predisposizione dell'uomo a stabilire con gli altri uomini delle relazioni sociali.
SPENGLER E IL NATURALISMO STORICO	Spengler interpreta la storia come espressione di leggi biologiche (*naturalismo storico*). Natura è tutto ciò che è dominato da una necessità meccanica, storia ciò che è dominato da una necessità organica.
Le civiltà sono organismi	Perciò le civiltà, cioè i maggiori fenomeni storici, vanno concepite come organismi che nascono, crescono e muoiono.
I valori e la civiltà	Ogni civiltà è caratterizzata da un proprio sistema di valori che la distingue dalle altre ed è assoluto in quella civiltà, ma relativo se visto nel complesso di tutte le civiltà.

segue

Il declino dell'Occidente	L'Occidente è solo l'ultima delle civiltà storiche ed è ora in pieno declino: in esso domina la *società civilizzata* (*Zivilisation*), i cui sintomi di decadenza sono la *crisi della morale e della religione*, il *prevalere della democrazia* e del socialismo e l'*equiparazione tra denaro e potere politico* nei regimi democratici. Il tutto porterà infine alla dittatura politica e quindi alla barbarie da cui nascerà la prossima civiltà.
SCUOLA DI MARBURGO	Indaga le condizioni di possibilità di conoscenza, assunta quasi esclusivamente quale conoscenza scientifica imperniata sulle funzioni del pensiero puro e i concetti matematici.
Cohen	Si volse a elaborare un'epistemologia dei modi di esperienza, sostenendo che la scientificità del sapere consiste nella validità logica a priori delle sue funzioni conoscitive.
Natorp	Nelle sue prime opere la filosofia deve rinvenire i principi che rendono possibile la metodologia e la costituzione delle scienze e la conoscenza del reale; in quelle più mature considera più ampiamente tutti i prodotti oggettivi e le esperienze dello spirito.
Cassirer	Analizzando tutte le produzioni dello spirito, vede il sapere imperniarsi sul concetto di funzione, che esprime mediante simboli i rapporti tra le cose, mentre più tardi allarga la propria considerazione alle forme simboliche che governano la vita della cultura.
SCUOLA DEL BADEN	Ha fatto oggetto della propria indagine la fondazione logico-trascendentale delle scienze della cultura, orientandosi prevalentemente in relazione alla problematica dei valori.
Windelband	Il suo neokantismo si è caratterizzato per una forte impronta etica e l'assunzione della validità normativa dei giudizi valutativi: perciò ha preso la denominazione di "filosofia dei valori". Assumendo un criterio di ordine metodologico, ha distinto le scienze dello spirito, in quanto descrivono e raffigurano il particolare (scienze idiografiche), dalle scienze della natura, che invece conferiscono e impongono leggi ai fenomeni (scienze nomotetiche).
Rickert	Dopo aver a sua volta approfondito la base metodologica delle scienze della cultura, ha elaborato una classificazione sistematica dei valori e delle visioni del mondo.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Qual è il metodo delle "scienze dello spirito" per Dilthey? **261b-262a**
2. Da che cosa sono caratterizzate le "scienze della natura" per Dilthey? **262a**
3. Che cos'è il denaro per Simmel? **262b-263a**
4. Come si manifesta la vita per Simmel? **263a**
5. Come si può definire la concezione della storia di Spengler? **263b**
6. Perché per Spengler la civiltà occidentale è al tramonto? **264a**

51 Il pragmatismo americano: Peirce, Dewey, James

Il ***pragmatismo*** *è un movimento filosofico largamente diffuso negli Stati Uniti tra la fine del sec. XIX e l'inizio del XX. Il termine "pragmatismo" mette in rilievo* ***la tesi fondamentale*** *secondo cui* ***il significato di qualsiasi cosa è determinato dalla sua rilevanza pratica.*** *Originariamente nella definizione di* ***Peirce****, considerato il fondatore del movimento, il pragmatismo è un metodo per ottenere chiarezza linguistica e concettuale quando gli uomini affrontano problemi intellettuali. Sotto l'impulso di* ***James****, che rielabora ampiamente le tesi di Peirce, estendendone il significato in direzione etica e metafisica, il movimento si diffonde a tal punto da non poter più essere considerato una scuola unitaria. Rientra nella prospettiva pragmatista anche il pensiero di* ***Dewey****, che considera l'azione razionalizzante dell'intelligenza come meramente strumentale per rassicurare e consolare l'uomo di fronte al carattere incerto e minaccioso del mondo.*

Charles Sanders Peirce

Il filosofo, logico e scienziato Charles Sanders Peirce (Cambridge, Massachusetts, 1839 - Milford 1914) è promotore di un "circolo metafisico" al cui interno nascono le idee base del pragmatismo. Non riesce a ottenere una cattedra universitaria, ma solo brevi incarichi presso varie università statunitensi. Vive gli ultimi anni in isolamento e povertà.

Peirce **è il padre del pragmatismo**, da lui inteso come dottrina del significato logico e denominato in seguito pragmaticismo, per distinguersi dalla versione di James. **Il significato** di una cosa o di un concetto **non è altro che l'insieme delle azioni**, definito da Peirce "**abiti**", di risposta che siamo pronti a mettere in atto. Questi abiti possono essere determinati secondo tre metodi. Il primo è il "**metodo della tenacia**", che consiste nel rifiutare tutto ciò che ci è estraneo; l'esperienza però lo smentisce di continuo e le credenze così fissate non possono mantenersi a lungo. Il secondo è il "**metodo dell'autorità**", al quale si devono le grandi istituzioni storiche, laiche e religiose, e ne è parte la stessa metafisica, con la sua pretesa di spiegare a priori la realtà. Il suo limite è il dogmatismo, sicché le credenze che ne derivano non possono mantenersi indefinitamente. **L'unico** metodo

Gli "abiti" e il significato delle cose

Il metodo della tenacia

Il metodo dell'autorità

Il metodo della scienza

in accordo con la realtà è il “**metodo della scienza**”, per cui le credenze sono sottoposte alla verifica tra diversi soggetti. Ogni singola credenza non è in sé che pregiudizio ed errore; ma, in quanto contribuisce a formare l'abito comune di tutti, è in cammino con la **verità**, cioè **quell**'“**accordo delle menti infinitamente lontano**” che rispecchierà pienamente la realtà. Su questa base Peirce sviluppa anche una **teoria cosmologica e teologica di stampo evoluzionistico**. L'universo evolve dal caos alla legge, da abiti effimeri e casuali alla realizzazione ultima della verità, cioè del Dio rivelato e compiuto. **Il motore dell'evoluzione è l'amore cosmico**, che trasforma l'esistenza casuale, cioè il Dio implicito, nell'armonia esplicita della forma eterna realizzata.

La verità

L'amore cosmico, motore dell'evoluzione

■ La semiotica

La semiotica

Peirce è uno degli **iniziatori della logica formale contemporanea**, ma soprattutto è il **fondatore della semiotica** (o scienza dei segni, che comprende lo studio dei linguaggi non verbali e dei testi, verbali e non). Alla semiotica riconduce sia l'ontologia, sia la logica comune. **Ogni cosa è un segno in quanto il suo essere coincide con gli effetti che essa produce**. Tutte le cose sono dunque connesse in una catena di rimandi e vivono solo in quanto stimolano reazioni e interpretazio-

PEIRCE: PAROLE CHIAVE

Abiti
Disposizioni ad agire, non comportamenti effettivi, che si determinano tramite l'adozione deliberata di una regola di condotta.

Comunità
È anzitutto la comunità di scienziati, in cui il singolo ricercatore diviene membro di una collettività illimitata di individui che cooperano al progredire della conoscenza; è comunità del discorso e del confronto, dell'interpretazione e della comunicazione.

Credenza
È lo stabilirsi in noi degli abiti che determineranno le nostre azioni; la credenza si fissa in noi secondo i modi della tenacia, dell'autorità, della scienza.

Icona
È ciò che, essendo quel che è, come tale ha anche una somiglianza con qualcos'altro.

Indice
È il segno realmente modificato, toccato, affetto dall'oggetto con cui ha una qualche qualità in comune.

Segno
È una relazione triadica tra il segno stesso, il suo oggetto e l'interpretante; ogni pensiero è segno. In rapporto all'oggetto il segno si suddivide in icona (v.), indice (v.) e simbolo (v.).

Simbolo
È il segno unito all'oggetto in virtù di una legge.

ni. **La logica è la scienza della interpretazione dei segni**, i quali vanno concepiti come relazioni triadiche, in quanto possiedono una "**qualità materiale**" (per esempio, la stoffa di cui è fatta la bandierina che segna il vento), una "**connessione di fatto**" con l'oggetto che significano (il movimento della bandierina in relazione alla direzione del vento) e infine un "**significato**". Il significato **emerge nell'abito dell'"interpretante"**, cioè in quel comportamento che pone in relazione i primi due caratteri del segno e dice che il primo (la bandierina) "significa" appunto il secondo (la direzione del vento). Così si sviluppa l'abito logico nell'uomo, attraverso una interpretazione illimitata, e l'uomo è a sua volta un segno in un universo di segni; egli coincide infine col suo linguaggio.

La logica e i segni

Il significato

L'uomo è il suo linguaggio

John Dewey

Il filosofo e pedagogista statunitense John Dewey (Burlington, Vermont, 1859 - New York 1952) è docente universitario e apre scuole elementari sperimentali. Dopo il 1929 si dedica a viaggi e all'impegno politico, arrivando a fondare un partito di democrazia radicale.

La teoria dell'indagine e l'etica sono i due ambiti in cui si svolge la riflessione filosofica di Dewey. **La realtà** non ha struttura e fini rigidamente fissati e immutabili, ma **è interazione tra uomo e natura**, che in tale rapporto si costituiscono e si determinano. **L'esperienza è il luogo di questo incontro**, in cui la dimensione logica si fonde con quella pratica. **Conoscere equivale ad agire** per mutare una situazione indeterminata e incerta in un sistema ordinato, garante di maggior sicurezza e stabilità. L'indagine regola tale trasformazione e **la teoria anticipa le operazioni** sulle condizioni esistenti e sarà vera se restaurerà quell'equilibrio la cui frattura ha fatto nascere il problema e la ricerca.

La teoria dell'indagine

Conoscere = agire

Nell'etica Dewey **nega la distinzione tra mezzi e fini**: l'uomo non ha un fine ultimo, ma trova soddisfazione solo nella continua attività, libera e intelligente, perché i fini vengono giudicati dagli effetti che producono, come afferma nella *Teoria della valutazione* (1939).

L'etica

■ Pedagogia

Come l'intelligenza ha il compito di riorganizzare senza posa l'esperienza, così l'educazione svolge la medesima funzione nell'avvicendamento delle generazioni, consentendo così sia la continuità sia il cambiamento. Infatti per Dewey **l'educazione è "ricostruzione e riorganizzazione dell'esperienza** che accresce il significato dell'esperienza stessa e aumenta l'a-

L'educazione riorganizzazione dell'esperienza

bilità di dirigere il corso dell'esperienza stessa". Nessun modello determinato o esterno deve essere prescritto, il **criterio pedagogico** del buon educatore consiste nel **verificare se l'apprendimento o l'intervento favoriscono altri apprendimenti** o ulteriore educazione. In tutte le sue opere pedagogiche Dewey critica la scuola nozionistica, verbalistica, libresca e ripetitiva mentre **sostiene una scuola pubblica e aperta**, democratica e libertaria, **collegata con la vita**.

La critica alla scuola nozionistica

William James

William James (New York 1842 - Chocorua, New Hampshire 1910) dopo la laurea in medicina si occupa di psicologia, di cui è docente dal 1873 ad Harvard, dove fonda un laboratorio di psicologia sperimentale. Con il pragmatismo James si propone un **metodo per cogliere il significato delle idee e delle teorie attraverso un esame della loro portata pratica**: se hanno le stesse conseguenze pratiche, esse hanno un identico significato. Conseguentemente **la verità** non è la corrispondenza tra l'idea e la cosa, ma **consiste nel processo con cui una proposizione viene verificata**, allorché è messa a confronto con fatti concreti, che essa può prevedere, controllare o spiegare. La verificazione rende vera un'idea e soddisfa l'esigenza di chiarire una certa situazione, alla luce di interessi pratici. **Anche la volontà produce convinzioni e credenze**, laddove l'esperienza non soccorra e la questione rimanga aperta dal punto di vista teorico. È il caso delle decisioni sul senso ultimo della vita, sull'esistenza di un'intelligenza ordinatrice, sulla libertà umana. **Dio collabora con l'uomo al miglioramento del mondo**, ma non è onnipotente e infinito, perché se così fosse non permetterebbe il male e non sarebbe compatibile con l'azione libera ed efficace dell'uomo. Il "**migliorismo**" di James è la tesi per cui la salvezza dell'universo può venire attuata solo dalla collaborazione di tutte le sue componenti.

Le teorie e la loro portata pratica

La verità

La volontà

Dio e l'uomo

Il migliorismo

SCHEMA RIASSUNTIVO

PEIRCE	Peirce è considerato il *padre del pragmatismo*, da lui inteso *come dottrina del significato logico*: il significato di una cosa o di un concetto non è altro che l'insieme delle azioni di risposta che siamo pronti a mettere in atto.
Gli "abiti"	Queste azioni sono definite *abiti* e sono segni del significato che attribuiamo alle cose; gli abiti vengono acquisiti secondo il *metodo della tenacia*, il *metodo dell'autorità*, il *metodo della scienza* (l'unico in accordo con la realtà).
L'evoluzione dell'universo	L'universo evolve da abiti effimeri e casuali alla realizzazione ultima della verità, cioè del Dio rivelato e compiuto.
La semiotica	Peirce è anche il fondatore della *semiotica*, a cui riconduce sia l'ontologia sia la logica comune. Ogni cosa è un segno in quanto il suo essere coincide con gli effetti che essa produce.
La logica	La logica è la scienza della interpretazione dei segni, che sono relazioni triadiche fra una "qualità materiale", una "connessione di fatto" e un "significato".
L'uomo è il suo linguaggio	Anche l'uomo è a sua volta un segno in un universo di segni e coincide con il suo linguaggio.
DEWEY	Per Dewey *la realtà* non ha struttura e fini fissi e immutabili, ma *è interazione tra uomo e natura*, che si incontrano nell'esperienza.
Conoscere = agire	*Conoscere equivale ad agire per mutare una situazione* indeterminata e incerta in un sistema ordinato, garante di maggior sicurezza e stabilità.
L'etica	Nell'etica *nega la distinzione tra mezzi e fini*: l'uomo non ha un fine ultimo, ma trova soddisfazione solo nella continua attività, libera e intelligente, perché *i fini vengono giudicati dagli effetti che producono*.
L'educazione	Come l'intelligenza ha il compito di riorganizzare senza posa l'esperienza, così l'educazione svolge la medesima funzione nell'avvicendamento delle generazioni, assicurando sia la continuità, sia il cambiamento.
La critica alla scuola nozionistica	Dewey critica la scuola nozionistica, libresca e ripetitiva, *sostenendo una scuola pubblica e aperta*, democratica e libertaria, *collegata con la vita*.
JAMES	Con il pragmatismo James si propone un metodo per cogliere il *significato delle idee e delle teorie attraverso un esame della loro portata pratica*: se hanno le stesse conseguenze pratiche, le idee e le teorie hanno un identico significato.
La verità	Conseguentemente *la verità consiste nel processo con cui una proposizione viene verificata*.
La volontà	*Anche la volontà produce convinzioni* e credenze, quando l'esperienza non soccorre e la questione rimane aperta dal punto di vista teorico.
Il migliorismo	Il *migliorismo* è la tesi per cui la salvezza dell'universo può venire attuata solo dalla collaborazione di tutte le sue componenti, di Dio e l'uomo.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è il pragmatismo di Peirce? **266a**
2. Come si determinano i nostri abiti o credenze secondo Peirce? **266b**
3. Che cos'è la teoria dell'indagine di Dewey? **268b**
4. In che cosa consiste l'educazione per Dewey? **268b-269a**
5. Che cos'è il pragmatismo per James? **269a**
6. Che cos'è il migliorismo di James? **269b**

52 Il neoidealismo italiano: Croce e Gentile

*Il **neoidealismo** è quel movimento di rinascita del pensiero hegeliano che in Italia, a cavallo dell'800 e del '900, si caratterizza per un intento fortemente polemico nei riguardi del positivismo. Il neoidealismo italiano ha in Croce e Gentile i suoi principali esponenti. **Croce sviluppa un idealismo** più propriamente **storicistico**, vedendo nella storia lo svolgimento della vita dello spirito secondo le forme distinte dell'economia e dell'etica, dell'arte e della filosofia. **Gentile**, invece, **elabora un idealismo** più di tipo **soggettivistico**, mettendo a punto la "riforma della dialettica hegeliana"con l'identificazione del divenire con l'atto puro del pensiero inteso come principio creatore di ogni realtà.*

Benedetto Croce

La vita e le opere

Il filosofo, storico e critico letterario Benedetto Croce (Pescasseroli, L'Aquila 1866 - Napoli 1952) intreccia l'attività di studioso con l'impegno politico: figura di spicco del liberalismo conservatore, dopo il delitto Matteotti (1924) è esponente autorevole dell'antifascismo; dopo la caduta del fascismo è presidente del Partito Liberale. Croce prende le mosse dalla storia e dalla letteratura per costruire le sue vedute filosofiche, alle quali dà il nome di "**filosofia dello spirito**". Espone sistematicamente il suo pensiero in quattro opere: *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1902); *Logica come scienza del concetto puro* (1909); *Filosofia della pratica. Economica ed etica* (1909); *Teoria e storia della storiografia* (1917).

■ Lo spirito e le sue categorie

Lo spirito

I giudizi

Le categorie: estetica, logica, economia, etica

Lo spirito per Croce **corrisponde alla storia del mondo**, in cui l'individuale è ciò che effettivamente esiste, come sintesi originaria di particolare e universale. Questa sintesi è sempre espressa quando pensiamo: infatti quando pensiamo pronunciamo dei giudizi, e i giudizi sono l'unità di un soggetto particolare e di un predicato universale. Secondo Croce i **predicati universali** si possono tutti ricondurre a **quattro fondamentali, che sono le "categorie" dello spirito** (estetica, logica, economia, etica). Lo spirito è anzitutto da considerare come distinto in due grandi forme, quella teoretica e quella pra-

tica. Quando lo spirito conosce il particolare, dà luogo alla **categoria del bello (estetica)**; quando conosce l'universale, dà luogo alla **categoria del vero (logica)**; quando fa il particolare, attiva la **categoria dell'utile (economia)**; quando fa l'universale si innalza al rapporto con il **bene (etica)**. L'attività dello spirito ha un ordine: le categorie che si volgono al particolare precedono idealmente quelle che si volgono all'universale. E tutte stanno tra loro come "**distinte**" l'una dall'altra, ma come tali si compongono tuttavia secondo una circolarità permanente: ciò che l'azione produce, la conoscenza determina come sapere mentre, viceversa, il sapere acquisito prepara l'azione. Lo spirito in totalità deve dunque essere rappresentato come sinergia vivente di teoria e prassi. Non tutto nello spirito sta secondo distinzione: **lo spirito vive anche di opposizioni** o di contrarietà **e** dove c'è contrarietà, **c'è inevitabilmente dialettica**. La contrarietà è interna a ognuna delle quattro categorie: al bello si oppone il brutto, al vero il falso, all'utile l'inutile, al bene il male. Per questo aspetto della vita spirituale Croce si richiama alla lezione di Hegel, che però critica perché non avrebbe colto la distinzione nella vita dello spirito, riducendo tutta la vita spirituale all'opposizione dialettica.

La circolarità dei "distinti"

La dialettica

■ L'estetica e la concezione della storia

Per Croce l'**arte** è per un verso "materiata" di sentimento, che è qualcosa di particolare, e per altro verso "formata" dalla rappresentazione, o intuizione, che è qualcosa di universale. Ora poiché l'arte è un'intuizione, o rappresentazione lirica, che coincide con l'espressione, essa è anche identica al linguaggio, in quanto il linguaggio è l'espressione universale dell'immediatezza dell'intuizione.

L'arte come rappresentazione lirica

Quanto alla **storiografia**, celebre è la tesi crociana dell'**identità di storia e di filosofia**. Per Croce la filosofia è la storia considerata nella sua universalità e la storia è la filosofia considerata nella sua concretezza: entrambe non sono che modi di riflettere l'esistenza individuale, l'unica reale, e non possono che essere attualmente presenti allo spirito. Ne segue che ogni storia è storia contemporanea e si esprime nella narrazione, cioè nella storiografia. Di qui anche l'identità speculativa di storia e storiografia.

La storia

Giovanni Gentile

Il filosofo e pedagogista Giovanni Gentile (Castelvetrano, Trapani, 1975 - Firenze 1944) è il massimo esponente del neoidealismo italiano. In alleanza con Croce egli inizia una strenua

La vita e le opere

battaglia contro il positivismo dominante tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. Il sodalizio tra i due filosofi, dopo varie polemiche, cessa di fronte all'instaurazione del regime fascista, quando Gentile continua ad appoggiare il fascismo, mentre Croce passa all'opposizione. Ministro della pubblica istruzione, Gentile ristruttura la scuola in Italia con la riforma che porta il suo nome. Viene ucciso da un commando partigiano durante la Resistenza. Tra le sue opere di filosofia: *Teoria generale dello spirito come atto puro* (1916); *Sistema di logica come teoria del conoscere* (1917-22); *Storia della filosofia italiana* (1969). Tra le opere di pedagogia: *Sommario di pedagogia* (1913-14).

■ L'attualismo

Il pensiero di Gentile è noto con il nome di **idealismo attuale**, o **attualismo**. Con questa formula egli intende difendere una concezione della **filosofia come pensare vivente, capace di risolvere in sé dialetticamente ogni contenuto**. La critica da lui mossa a tutte le filosofie precedenti, e soprattutto alla filosofia di Hegel, è quella di essere delle dottrine del "pensiero pensato", ossia di una concettualità astratta e priva di vita, perché separata dall'attualità del "**pensiero pensante" o dall'"atto in atto"**. Solo il pensiero pensante è dialettico, perché produttore dell'oggetto, che è propriamente il soggetto stesso in quanto diventa altro da sé. Il pensiero, quando si autoproduce (**autoconcetto**, o autoctisi), sulle prime tratta il prodotto come assolutamente opposto a sé, come alcunché di estraneo, poi riconosce che l'oggetto nella sua alterità è il soggetto stesso oggettivato, e lo risolve in sé, cioè lo fa identico a sé. Il risultato dell'identificazione di soggetto e oggetto, però, rende di nuovo il soggetto privo dell'oggetto, cioè lo rende astratto. Allora il soggetto, dovendo superare la sua condizione astratta, fuoriesce nuovamente da sé. Ricomincia, perciò, una situazione oppositiva di natura dialettica, la quale stimola al trapasso in un altro momento sintetico, e così via all'infinito. Tre sono, dunque, i **momenti della vita del pensare**: 1. il soggetto nella sua iniziale separazione, o **astrazione**, dall'oggetto; 2. l'oggetto nella sua **opposizione** al soggetto; 3. la sintesi di soggetto e oggetto, come finale **identificazione**, o risoluzione, nel soggetto dell'estraneità dell'oggetto. Questi tre momenti della dialettica dell'atto sono anche i tre atteggiamenti fondamentali o le **tre "forme" dello spirito**, cui corrispondono, rispettivamente, l'**arte**, la **religione** e la **filosofia**. Collocazione incerta finisce per avere in Gentile la scienza, a volte assimilata all'arte, a volte alla religione.

La filosofia come "pensare vivente"

Il "pensiero pensante"

L'autoconcetto

I tre momenti della vita del pensare e le forme dello spirito

SCHEMA RIASSUNTIVO

CROCE E LA FILOSOFIA DELLO SPIRITO	Nella *filosofia dello spirito* di Croce lo *spirito* corrisponde alla storia del mondo, in cui l'individuale è ciò che effettivamente esiste, come sintesi originaria di particolare e universale, espressa, quando pensiamo, nei giudizi, che sono l'unità di un soggetto particolare e di un predicato universale.
Le categorie dello spirito	I predicati universali possono essere ricondotti a quattro fondamentali, che sono le "categorie" dello spirito (*estetica, logica, economia, etica*).
La distinzione delle categorie	Le categorie che si volgono al particolare precedono idealmente quelle che si volgono all'universale e stanno tra loro come *"distinte" in una circolarità permanente*.
Le opposizioni all'interno dello spirito	Lo *spirito vive però anche di opposizioni* (al bello si oppone il brutto, al vero il falso, all'utile l'inutile, al bene il male) e dove c'è contrarietà c'è inevitabilmente *dialettica*.
L'estetica	L'*arte* è per un verso "materiata" di sentimento, che è qualcosa di particolare, e per altro verso "formata" dalla rappresentazione o dall'intuizione, che è qualcosa di universale. *L'espressione artistica coincide con l'intuizione,* o rappresentazione lirica, ed è perciò identica al linguaggio.
La storia	Croce sostiene l'*identità di storia e filosofia*: la filosofia è la storia considerata nella sua universalità, la storia è la filosofia considerata nella sua concretezza.
GENTILE E L'ATTUALISMO	*L'idealismo attuale,* o *attualismo*, di Gentile concepisce la filosofia come pensare vivente, capace di risolvere in sé dialetticamente ogni contenuto.
Il pensiero pensante	Solo il pensiero pensante è dialettico, perché produttore dell'oggetto, che è propriamente il soggetto stesso in quanto diventa altro da sé.
I tre momenti della vita del pensiero	*Tre sono i momenti della vita del pensare*: 1. il soggetto nella sua iniziale separazione, o *astrazione*, dall'oggetto; 2. l'oggetto nella sua *opposizione* al soggetto; 3. la sintesi di soggetto e oggetto, come finale *identificazione*, o risoluzione, nel soggetto dell'estraneità dell'oggetto.
Le forme dello spirito	Questi tre momenti della dialettica dell'atto sono anche i tre atteggiamenti fondamentali, o le *tre "forme", dello spirito (l'arte, la religione e la filosofia)*.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Quali solo le categorie dello spirito per Croce? **271b**
2. Che cos'è l'arte per Croce? **272b**
3. Che rapporto c'è fra filosofia e storia per Croce? **272b**
4. Perché Gentile definisce il suo pensiero "attualismo"? **273a**
5. Come si articola, per Gentile, la vita del pensiero? **273b**

53 La nascita della psicoanalisi: Freud e Jung

*Con il termine **psicoanalisi** si indica il metodo di indagine dei processi psichici, la tecnica di cura delle malattie mentali e la teoria della struttura e del funzionamento della mente, elaborati da **Freud**. L'importanza e il significato della psicoanalisi trascende, fin dalla sua prima comparsa, l'ambito propriamente psicologico e medico, **provocando una rivoluzione culturale e**, più specificatamente, **filosofica**, perché Freud contrappone all'idea dell'uomo, tipica della filosofia moderna, fatto di razionalità e coscienza, l'esistenza di forze e manifestazioni irrazionali – l'inconscio – analizzabili scientificamente. La teoria freudiana suscita fin dall'inizio polemiche e contrasti, anche all'interno degli stessi collaboratori di Freud: particolarmente significativa è la secessione di **Jung** (1913), che interpreta l'energia psichica, o libido, non solo in termini sessuali e pulsionali, ma estesa anche alle espressioni culturali e creative.*

Sigmund Freud

La vita

Il medico neurologo austriaco Sigmund Freud (Freiberg, Moravia, oggi Pribor, 1856 - Londra 1939) lavora nell'ospedale generale di Vienna con lo psichiatra T. Meynert, e a Parigi studia psichiatria con J.-M. Charcot. Apre poi uno studio privato, occupandosi in particolare di malati di nevrosi e collaborando con J. Breuer agli *Studi sull'isteria* (1892-95). Con *L'interpretazione dei sogni* (1900) rende nota a un più vasto pubblico la teoria dell'inconscio. Nel 1910 fonda con i discepoli l'Associazione Psicoanalitica Internazionale. Nel dopoguerra elabora filosoficamente le linee di una visione psico-cosmica (imperniata sulla lotta tra vita e morte) della personalità umana. Si misura con i grandi temi della cultura, della società, della religione, confrontandosi in particolare, lui ateo, con le sue origini ebraiche nell'*Uomo Mosè e la religione monoteista* (1938). Coll'avvento del nazismo le sue opere sono bandite e nel 1938 è costretto a riparare a Londra.

■ La scoperta dell'inconscio

Le nevrosi

La ricerca di Freud parte dalla critica delle concezioni tradizionali sulle **nevrosi**, che le interpretavano come malattie organiche dovute a difetti di funzionamento del sistema nervoso. Secondo Freud le nevrosi sono invece causate da rappresentazioni mentali, sentite come inaccettabili: con esse il soggetto è

in conflitto e le respinge (rimozione) nell'**inconscio**, da dove riemergono sotto forma di sintomi nevrotici.

L'inconscio

Freud guadagna così tre dei pilastri della psicoanalisi: la causalità psichica; il carattere conflittuale della psiche, che con l'operazione inconscia della rimozione allontana dalla coscienza rappresentazioni inaccettabili; l'esistenza di una parte inconscia. Tra il 1897 e il 1905 si volge a spiegare coi nuovi concetti una serie di fenomeni normali. *L'interpretazione dei sogni*, oltre a mostrare che il **sogno esprime desideri censurati**, permette di cogliere i meccanismi attraverso cui si deformano le rappresentazioni inconsce, prima di apparire alla coscienza: principalmente la **condensazione** (processo per cui una rappresentazione psichica può riassumere più immagini e catene associative) e lo **spostamento** (meccanismo per il quale il desiderio o la pulsione, anziché mirare direttamente all'oggetto o alla rappresentazione che possono soddisfarlo, mira ad altro oggetto o rappresentazione, collegato col precedente per qualche nesso associativo). Sono gli stessi meccanismi che Freud mostra all'opera nella formazione dei **lapsus** e dei **motti di spirito** (*Psicopatologia della vita quotidiana*, 1901; *Il motto di spirito*, 1905). **Il lavoro di interpretazione** del sogno mediante libere associazioni di pensiero e del rapporto paziente-analista (transfert) costituisce la **via d'accesso all'inconscio**.

Il sogno

I meccanismi di deformazione delle rappresentazioni inconsce

L'interpretazione: via d'accesso all'inconscio

Infine l'**importanza della sessualità nelle cause** della nevrosi lo porta a studiarne metodicamente le tappe di sviluppo a partire dalla prima infanzia, distinguendo le forme di piacere autoerotico e pregenitale dalla sessualità genitale dell'adulto (*Tre saggi sulla teoria sessuale*, 1905) e individuando la centralità del "**complesso di Edipo**", con cui si organizza dal punto di vista del bambino la relazione tra bambino, padre e madre; nel bambino maschio indica l'amore sessuale per la madre e la conseguente rivalità con il padre.

La sessualità

Il complesso di Edipo

■ La fondazione teorica

Negli anni tra il 1911 e il 1925 Freud distingue nella psiche un'**area inconscia**, una **conscia** e una **preconscia**: tra queste aree avvengono i processi dinamici propri delle pulsioni (le eccitazioni di origine somatica che promuovono le energie psichiche) e della rimozione, promossi in prima istanza dalla **libido**, **cioè l'energia della sessualità** (*Metapsicologia*, 1915). La scoperta di nuovi fenomeni caratterizzati dalla coazione a ripetere situazioni spiacevoli (il che contrasta con l'idea che la psiche sia messa in moto solo dalla libido e dal principio di piacere) lo induce dopo il 1920 a formulare una nuova teoria delle pulsioni, basata sul **conflitto tra pulsioni di vita e pulsioni di morte** (*Al di là del principio di piacere*, 1920). Di conseguenza con *L'Io*

La prima teoria sulla composizione della psiche

La libido

Il conflitto fra le pulsioni

Adler e la psicologia individuale Il medico e psicologo austriaco **Alfred Adler** (Vienna 1870 - Aberdeen 1937) si distacca polemicamente da Freud nel 1911. Per Adler l'individuo debole e insicuro nei confronti del mondo tende all'ipercompensazione del proprio "senso di inferiorità" attraverso una forte spinta alla autoaffermazione. Alla base di questa spinta sta la pulsione aggressiva, che si esprime pure come "volontà di potenza" ed è primaria nell'uomo. Rispetto a Freud, in Adler la pulsione sessuale perde di importanza, mentre acquistano peso le determinazioni storico-sociali. Le formulazioni più mature della sua teoria, da lui chiamata "psicologia individuale", si trovano nella *Conoscenza dell'uomo* (1927), dove insiste sull'unità della persona, la sua irripetibilità e creatività, il suo interno dinamismo e finalismo, sottolineando il peso del fattore sociale ed educativo nella costituzione del carattere.

La partizione della psiche: Es, Io, Super-Io

e l'Es (1923) propone una nuova, e definitiva, partizione della psiche in **Es** (sede delle pulsioni, coincidente parzialmente con l'inconscio, perché anche l'Io e il Super-Io sono in parte inconsci), **Io** (sede della percezione e della coscienza, che però opera inconsciamente la difesa dalle pulsioni) e **Super-Io** (sede degli ideali e della coscienza morale con funzione di censura sui comportamenti, in cui si annidano a livello inconscio sensi di colpa a volte patologici).

■ Psicoanalisi e cultura

Freud cerca successivamente di fornire un'interpretazione psicoanalitica di fenomeni culturali, traendone una conferma indiretta alle tesi sui processi inconsci e sulla loro influenza sulle attività coscienti. La **religione** è letta come espressione di un'umanità che proietta in Dio il bisogno infantile di un padre che protegga e rassicuri (*L'avvenire di un'illusione*, 1927). La **società "civile"** risulta dalla repressione delle tendenze aggressive e dall'elaborazione del senso di colpa (*Il disagio della civiltà*, 1929). Il **rapporto col capo**, che fonda la coesione del gruppo, si regge sul processo libidico per cui lo si identifica col proprio Io ideale (*Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, 1921).

La religione

La società civile

Il rapporto col capo

Carl Gustav Jung

Lo psichiatra svizzero Carl Gustav Jung (Kesswil 1875 - Küsnacht 1961) lavora come medico nell'ospedale psichiatrico di Zurigo. Nel 1906 entra in contatto con Freud e aderisce all'Associazione Psicoanalitica Internazionale. Nel 1913 rompe con Freud, dalle cui teorie psicoanalitiche si discosta nell'interpretazione dell'inconscio e della libido. Anche per contrassegnare il proprio rispetto, comunque mantenuto, nei

La rottura con Freud

confronti di Freud, Jung chiama la propria teoria **psicologia analitica**. Jung ritiene che l'inconscio preceda la coscienza come sua radice, piuttosto che seguirla come conseguenza di una rimozione. Tra le sue opere: *Simboli della trasformazione* (1912, 1952); *Psicologia dell'inconscio* (1917, 1943); *Energetica psichica* (1928); *Il concetto di inconscio collettivo* (1936); *Aion. Ricerche sul simbolismo del Sé* (1951).

La psicologia analitica

■ L'inconscio e le sue figure

Per Jung "inconscio" non è un luogo psichico come per Freud, ma un aggettivo che designa un insieme di "complessi" (cioè gruppi di rappresentazioni a tonalità affettiva molto elevata, rappresentazioni che l'Io può controllare o non controllare). All'inconscio si accede attraverso approcci metaforici, o figure, quali l'***anima*** (la parte femminile nel maschio), l'***animus*** (la parte maschile nella femmina), l'***ombra*** (la parte negativa della personalità, che il soggetto tende a nascondere), la ***persona***, o maschera (che l'Io assume nelle sue relazioni sociali fino a identificarvisi quando non è sicuro di sé). Oltre all'**inconscio personale**, dove sedimentano le tracce delle esperienze dimenticate o rimosse, si dà per Jung anche un **inconscio collettivo**, in cui resta depositato il patrimonio psicologico dell'umanità. Per inconscio collettivo non si deve però intendere un particolare contenuto comune a tutti gli uomini, ma **archetipi**, "forme a priori" dell'immaginazione, disposizioni a fare esperienza in un modo piuttosto che in un altro.

L'inconscio

Le figure dell'inconscio: anima, animus, ombra, persona

Inconscio personale e inconscio collettivo

■ Il Sé e l'Io

La dinamica psichica è concepita da Jung come relazione tra il Sé e l'Io: **il Sé** è l'unità complessiva della personalità, che abbraccia coscienza e inconscio, mentre **l'Io** è il centro della mente cosciente. Del Sé Jung parla in due accezioni: come momento iniziale della vita psichica e come sua realizzazione o meta. Come antecedente dell'Io, il **Sé è l'espressione indifferenziata di tutte le possibilità umane**: una indifferenziazione mitologicamente espressa dalla divinità rispetto alla quale un giorno l'uomo si era emancipato, inaugurando con la ragione identità e differenze. Questa emancipazione ha consentito all'uomo di uscire dalla notte dell'indifferenziato, dove appunto abita la follia. Come istanza che va al di là dell'ambito circoscritto della coscienza razionale, **il Sé rappresenta** poi **il riferimento per una nuova ricerca di senso** volta al recupero di motivi esistenziali rimossi per una adeguata costruzione dell'Io. Così, se il Sé che antecede la nascita della coscienza mostra il volto pericoloso della non riuscita emancipazione dalla follia, il Sé inteso come

Il Sé e l'Io

Il Sé come antecedente dell'Io

Il Sé come realizzazione dell'Io

ampliamento della coscienza rappresenta il luogo da cui si attiva la creatività e da cui si sviluppano le possibilità del futuro.

■ Il simbolo e il processo di individuazione

Dal punto di vista psichico l'autorealizzazione dell'uomo prevede una **prima fase di adattamento alla realtà**, volta alla costruzione dell'Io, e **una seconda fase di individuazione** che si articola attraverso le due operazioni della differenziazione e dell'integrazione, sia a livello interiore (intrapsichico), sia nella relazione con altri uomini (interpsichico). A livello intrapsichico "individuarsi" significa realizzare la **differenziazione** dell'Io dalle istanze psichiche inconsce, per passare successivamente a un'**integrazione** delle parti rimosse che possono concorrere alla crescita dell'Io ormai consolidato. A livello interpsichico individuarsi significa differenziarsi dall'adesione acritica alle forme collettive d'esistenza, per passare poi all'integrazione critica di forme e modelli culturali esistenti, da sostituire a quelli che hanno presieduto per il passato alla crescita e che ora si rivelano insufficienti.

L'individuazione e le sue fasi: differenziazione e integrazione

Il processo di individuazione avviene mediante la produzione di **simboli** che, a differenza di quanto ritiene Freud, non sono segni che rinviano a cose note (campanile = fallo; caverna = contenitore materno ecc.), ma rimandano a qualcosa di fondamentalmente sconosciuto e per il quale non c'è un'espressione razionale adeguata. Il **simbolo non è un significato, ma un'azione che mantiene in tensione gli opposti**, in cui si svolge la vita psichica. Jung scorge nella produzione simbolica individuale e collettiva delle eccedenze di senso rispetto all'insieme dei significati codificati, nelle quali si esprime il senso di ogni biografia individuale e della storia collettiva. In tal modo Jung **amplia il concetto di psiche** rispetto allo sfondo naturalistico in cui Freud lo identifica con le pulsioni dell'uomo in quanto organismo biologico, e in definitiva **lo integra con la nozione** di storia: la storia come modificabilità della psiche in base alle trasformazioni epocali.

Il simbolo

La produzione simbolica e la sua natura storica

SCHEMA RIASSUNTIVO

FREUD E LA PSICOANALISI	Freud arriva alla formulazione del suo concetto di inconscio attraverso lo studio delle *nevrosi*, di cui individua la causa in rappresentazioni mentali, sentite come inaccettabili e con cui il soggetto è in conflitto tanto da respingerle nell'*inconscio.*
L'inconscio	Freud approfondisce la nozione di inconscio mediante lo studio di fenomeni normali come il *sogno*, i *lapsus* e i *motti di spirito*, attraverso i quali l'inconscio esprime desideri censurati.
La sessualità e il complesso di Edipo	L'*importanza della sessualità nelle cause della nevrosi* lo porta a studiare metodicamente le tappe con cui la sessualità si sviluppa a partire dalla prima infanzia. Centrale è il *complesso di Edipo*, per cui il bambino ama il genitore dell'altro sesso in rivalità con il genitore del proprio sesso.
La struttura della personalità	Freud distingue nella psiche un'area inconscia, una conscia e una preconscia, fra cui avvengono i processi delle pulsioni mosse dalla *libido*, l'energia della sessualità.
Le istanze della personalità	Infine la scoperta di nuovi fenomeni lo induce a formulare una *nuova teoria delle pulsioni* (accanto alla libido individua una pulsione autodistruttiva, o di morte) e una nuova, e definitiva, partizione della mente in *Es, Io* e *Super-Io*.
L'interpretazione dei fenomeni culturali	Freud si impegna a fornire anche un'interpretazione psicoanalitica dei fenomeni culturali, analizzando la religione, la società, il rapporto col capo.
JUNG E LA PSICOLOGIA ANALITICA	Jung chiama la propria teoria *psicologia analitica*: l'"inconscio" non è un luogo psichico come per Freud, ma un aggettivo che designa un insieme di "complessi", che l'Io può controllare o non controllare.
L'inconscio personale e l'inconscio collettivo	All'inconscio si accede attraverso approcci metaforici o figure quali l'*anima*, l'*animus*, l'*ombra*, la *persona*. Oltre all'*inconscio personale* Jung individua anche un *inconscio collettivo*, in cui resta depositato il patrimonio psicologico dell'umanità.
Il Sé e l'Io	La dinamica psichica è una relazione tra il Sé e l'Io: l'*Io* è il centro della mente cosciente, il *Sé* è l'unità complessiva della personalità sia come momento iniziale della vita psichica, sia come sua realizzazione.
L'autorealizzazione	L'autorealizzazione prevede una prima fase di adattamento alla realtà e una seconda fase di *individuazione*, articolata nelle due operazioni della differenziazione e dell'integrazione.
Il simbolo	*Operatore del processo di individuazione è il simbolo*, un'azione che tiene insieme gli opposti in cui si svolge la vita psichica e rimanda a qualcosa di fondamentalmente sconosciuto e per il quale non c'è un'espressione razionale adeguata. Per Jung la produzione simbolica crea un'eccedenza di senso rispetto all'esistente nella quale si esprime la capacità di trasformarsi della vita individuale e della storia collettiva.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che rapporto esiste fra nevrosi e inconscio per Freud? **275b-276a**
2. Quali impulsi muovono la psiche secondo Freud? **276b**
3. Come interpreta Freud i principali fenomeni culturali? **277b**
4. Qual è il motivo della rottura fra Freud e Jung? **277b-278a**
5. Che cos'è l'inconscio per Jung? **278a**
6. Che relazione esiste fra il Sé e l'Io per Jung? **278b**
7. Come si esplica per Jung il processo di individuazione? **279a**

54 Husserl e la fenomenologia

*La **fenomenologia**, fondata da **Husserl**, è una delle correnti filosofiche più importanti del ’900, che si propone l**’approfondimento del rapporto fra il soggetto e il reale**, concepito come insieme di “fenomeni”, così come si manifesta immediatamente alla coscienza. Husserl intende la fenomenologia come la scienza descrittiva di quanto appare all’evidenza immediata. Al movimento fenomenologico si ispirano, fra gli altri, **Scheler**, che ne utilizza il metodo per indagare in particolare il mondo dei valori in vista di una fondazione dell’etica, e **Hartmann**, che attraverso la fenomenologia riesce a rilanciare la necessità di un’ontologia.*

Edmund Husserl

La vita e le opere

Il fondatore e pricipale ispiratore della fenomenologia è il filosofo tedesco Edmund Husserl (Prossnitz, Moravia, 1859 - Friburgo in Brisgovia 1938), uno dei più importanti pensatori del ’900. Si laurea in matematica e successivamente si dedica alla filosofia. Con le *Ricerche logiche* (1901) delinea i tratti fondamentali del nuovo metodo fenomenologico. Nel 1901 viene nominato professore a Gottinga e raccoglie intorno a sé un buon numero di discepoli, che danno poi vita ai circoli fenomenologici di Gottinga e di Monaco. Dopo *La filosofia come scienza rigorosa* (1911), nel 1913 pubblica il primo libro delle *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. Nel 1916 viene chiamato a Friburgo. Negli anni successivi pubblica la *Logica formale e trascendentale* (1929), le *Meditazioni cartesiane* (1931), la prima parte della *Crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (1936). Con l’avvento del nazismo al potere Husserl, di origine ebraica, viene radiato dal corpo accademico dell’università di Friburgo.

■ Critica allo psicologismo: essenze, intenzionalità

Il concetto di numero

Le prime ricerche di Husserl sono dedicate ai concetti di molteplicità e di numero: la legittimità di un concetto matematico va trovata nell’esperienza psicologica attraverso cui esso si costituisce. In particolare, il **concetto di numero** sorge dalla capacità di pensare insieme più cose, dall’atto del collegare, ed è quindi colto mediante la riflessione sull’atto psichico con cui si costituisce l’insieme.

La svolta critica nei confronti dello psicologismo

Una svolta netta rispetto alle sue concezioni sul numero è impressa da Husserl nelle *Ricerche logiche*, in cui **critica lo psicologismo**, cioè la pretesa di fondare la logica sulla psicologia. Husserl afferma che la logica ha una natura teoretica, fondata sull'oggettività e sull'autonomia ontologica del suo campo di applicazione. **Mentre i principi logici sono necessari** e la loro negazione è contraddittoria, **le leggi psicologiche dipendono dalla natura umana**, quale storicamente si è evoluta, e potrebbero essere diverse da come sono. Fondando i principi logici sulle leggi psicologiche si compie un'operazione illegittima, che porta a negare la possibilità stessa di ogni teoria. **La logica si occupa delle connessioni tra oggetti ideali**, indipendenti dalla soggettività psichica; essa non è una scienza naturale, ma una disciplina a priori, conoscitivamente feconda. Compito della filosofia sarà, allora, quello di **chiarificare nell'esperienza** immediatamente evidente **i concetti logici** fondamentali. Le sei *Ricerche* sviluppano le basi di una teoria della conoscenza per delineare le condizioni di possibilità anche per un tale tipo di esperienza. Nasce così la **fenomenologia**, che descrive gli atti e i vissuti di coscienza, con cui facciamo esperienza di ogni sorta di oggetti, soffermandosi esclusivamente sulle strutture invarianti ed essenziali. La capacità di afferrare intuitivamente le **essenze** (cioè le strutture invarianti) consente di pervenire a conclusioni che sono rigorose, universali e necessarie, pur essendo frutto di descrizione. In ogni atto di coscienza e in ogni espressione linguistica un oggetto o un fatto vengono intesi attraverso un significato, un ente ideale, che rende presente alla coscienza ("intenziona") l'oggetto o il fatto per un loro aspetto determinato. Nella percezione viene poi afferrato e intuito, in modo più o meno adeguato, quanto nel pensiero è soltanto inteso e alluso. La coscienza si caratterizza per quel suo riferirsi al reale, ad altro da sé, che Husserl chiama **intenzionalità**: noi non cogliamo solo le nostre modificazioni soggettive, ma possiamo conoscere la realtà nel suo manifestarsi immediato ed evidente e possiamo così pervenire alla verità.

La logica

Il compito della filosofia

La fenomenologia

L'intenzionalità

■ Dall'analisi dell'esperienza alla svolta trascendentale

Proseguendo le sue ricerche, Husserl cerca di delineare una **fenomenologia dell'esperienza**, per mettere in luce le condizioni di possibilità dell'esperienza. Il flusso temporale collega in una struttura unitaria i diversi istanti, mentre le varie forme di percezione rivelano forme di unificazione che consentono di afferrare, nel mutare delle prospettive, certi oggetti come identici. Inoltre, gli ambiti delle varie scienze confi-

La fenomenologia dell'esperienza

La svolta trascendentale

La riduzione fenomenologica

La coscienza

Il noéma e la noési

gurano regioni del reale (la cosa materiale, il vivente, i prodotti dello spirito) che la fenomenologia dovrebbe descrivere negli aspetti essenziali. Queste indagini rimangono quasi tutte inedite, mentre le *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* iniziano la cosiddetta "**svolta trascendentale**", che utilizza l'*epoché* (o dubbio metodologico, v. a p. 104) per compiere la **riduzione fenomenologica** in grado di cogliere le "forme pure" dell'esperienza, mettendo da parte quanto non è dato con evidenza immediata: pregiudizi, mere abitudini e, soprattutto, la convinzione che esista una realtà indipendente dalla coscienza. Con la *epoché* si arriva a cogliere la coscienza come il punto di partenza primario, perché solo il *cogito* (v. a p. 175) garantisce un'evidenza indubitabile. Gli **oggetti sono delle unità di senso** che si costituiscono nell'esperienza attraverso processi descritti dalle indagini miranti ad afferrare la genesi dei diversi strati di realtà (materiale, animale, spirituale). L'**intenzionalità** diventa il rapporto tra il *noéma*, cioè l'oggetto visto come il senso correlato agli atti, e la *noési,* cioè la soggettività cosciente, che è trascendentale, perché non è una cosa nel mondo ma sta all'origine del senso del mondo.

■ Fenomenologia e razionalità

La ricerca di un senso globale

Per Husserl l'atteggiamento fenomenologico è il vero atteggiamento filosofico: dinanzi alla crisi del sapere che lo scientismo naturalista rivela, assolutizzando la realtà quantificabile, va ricercato un **senso globale, che solo la ragione filosofica può additare** alla storia umana, senza cedere ai dogmatismi, ma insistendo sul valore del rigore critico e delle scelte responsabili.

Max Scheler

La fenomenologia come contemplazione disinteressata

Il filosofo tedesco Max Scheler (Monaco 1874 - Francoforte 1928) interpreta la fenomenologia come un atteggiamento culturale generale di rinuncia alla volontà di dominare e organizzare il mondo per fini pratico-soggettivi, per aprirsi alla **contemplazione disinteressata delle dimensioni essenziali** e oggettive **dell'essere**.

■ Intuizione emozionale dei valori

L'etica

A differenza di Husserl, come campo di analisi Scheler privilegia **il mondo dei valori** e gli atti emozionali, o sentimenti, che ce lo dischiudono. Nel *Formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori* (1916) elabora una concezione etica fondata su queste due tesi: 1. **i sentimenti** sono dotati di una loro specifica "intenzionalità", non sono cioè dei semplici "stati affetti-

vi" soggettivi ma hanno la capacità di intuire degli oggetti specifici, i valori; 2. **il mondo dei valori** si presenta gerarchizzato in valori inferiori e superiori, negativi e positivi, che hanno al loro culmine i valori spirituali e religiosi. Il valore morale riguarda propriamente gli atti della persona, che sono moralmente positivi se tendono a valori positivi e moralmente negativi in caso contrario. Diversamente da Kant, l'etica non si fonda quindi su un comando "formale", bensì su contenuti veri e propri, i valori (**etica materiale dei valori)**.

L'intenzionalità dei sentimenti

La gerarchia dei valori

L'etica materiale dei valori

■ Personalismo etico

Per Scheler **la persona è il centro unitario** e individuo **di atti intenzionali** di ogni tipo, cioè **non solo teoretico-razionali, ma anche emotivo-affettivi e volitivi**. Essa possiede un "corpo fisico", un "corpo vivente proprio", un "io psichico", una dimensione comunitaria e aperta al mondo molteplice e gerarchizzato dell'essere, fino all'essere personale assoluto e supremo, Dio. In quanto i suoi atti sono l'unica sede dei valori morali, la persona è il valore più alto, superiore a tutti i valori di semplici "cose". In *Essenza e forme della simpatia* (1923) la persona è considerata inoggettivabile in quanto centro di atti spirituali, come tali non riducibili a oggetti utilizzabili. Potrà quindi essere conosciuta solo tramite gli atti della "**simpatia**", con cui si partecipa ai suoi stessi atti. Tra le varie forme della "simpatia" un posto particolare spetta all'amore e all'odio. L'**amore** è per sua natura l'atto intenzionale che apre ai valori più alti.

La persona

La simpatia

L'amore

Nicolai Hartmann

Il filosofo tedesco Nicolai Hartmann (Riga 1882 - Gottinga 1950), di formazione fenomenologica, rilancia la necessità di un'ontologia. Nei *Fondamenti di una metafisica della conoscenza* (1921) sostiene che la filosofia non può prescindere da "una **descrizione fedele dei fenomeni**", deve svelare le contraddizioni interne del reale (funzione chiamata "aporetica": da aporia, che in filosofia designa una scelta tra due argomenti parimenti possibili) e risolvere queste aporie (funzione chiamata "teoria"). Pertanto in filosofia la **gnoseologia** (l'indagine sulla conoscenza) **svolge un compito determinante**: la conoscenza si configura come "relazione trascendente" tra soggetto e oggetto, per cui l'oggetto esiste indipendentemente dal soggetto e non è mai del tutto conoscibile.

La fenomenologia

La gnoseologia

■ L'ontologia critica

Da una tale forma di conoscenza Hartmann nelle opere suc-

cessive (*La fondazione dell'ontologia*, 1935; *Il problema dell'essere spirituale*, 1933; *Possibilità e attualità*, 1938) fa derivare la sua "**ontologia critica**", in cui la sfera del pensiero va distinta da quella dell'essere reale e dell'essere ideale. **La realtà** o il mondo (*La costruzione del mondo reale*, 1940) risulta **stratificata in una serie di piani** (fisico, organico, psichico, spirituale) tra loro **autonomi** e dotati di categorie e principi specifici. In definitiva l'ontologia deve giustificare l'**oggettività degli enti esterni alla coscienza**, cogliendo il loro fondamento nell'essere, descrivendolo nelle sue diverse sfere. Sempre a proposito dell'ontologia, Hartmann stabilisce (*Possibilità e realtà*, 1938) che la realtà è possibile e necessaria nella misura in cui è "effettuale": il modo fondamentale dell'essere è **l'effettualità**, ossia una assoluta e necessaria capacità di determinare il reale.

I piani della realtà

L'effettualità

■ L'etica

La stessa posizione è rinvenibile anche in ambito morale. Poiché la realtà è necessaria per il fatto stesso di darsi in un modo determinato, la libertà di scelta risulta impossibile. Il mondo dei valori è dunque un insieme di **entità ontologiche ideali e indipendenti dal soggetto**, che ne diventa consapevole attraverso un sentimento immediato. Nella sua *Etica* (1926) afferma la necessità di fondare l'etica sullo spirito oggettivo (il diritto, la moralità, l'eticità) operante nella storia, di derivazione hegeliana.

Il mondo dei valori

L'etica

SCHEMA RIASSUNTIVO

HUSSERL	È il fondatore della fenomenologia, che studia il rapporto tra il soggetto e il reale.
La critica allo psicologismo	Critica lo *psicologismo*, sostenendo che la logica si occupa delle connessioni tra oggetti ideali, indipendenti dalla soggettività psichica.
Il compito della filosofia	Il compito della filosofia è quello di *chiarificare nell'esperienza* immediatamente evidente i *concetti logici fondamentali*.
La fenomenologia	Nasce così la *fenomenologia*, che *descrive gli atti e i vissuti di coscienza, nei loro aspetti invarianti* ed essenziali.
L'intenzionalità	La coscienza si caratterizza per il suo riferirsi al reale (*intenzionalità*), per il quale non cogliamo solo le nostre modificazioni soggettive, ma anche la realtà nel suo manifestarsi immediato ed evidente.

segue	
La svolta trascendentale	La cosiddetta *svolta trascendentale* utilizza l'*epoché* per compiere la *riduzione fenomenologica*, che coglie le "forme pure" dell'esperienza, mettendo da parte quanto non è dato con evidenza immediata.
Il noéma e la noési	Gli oggetti sono delle unità di senso che si costituiscono nell'esperienza e l'intenzionalità diventa il rapporto tra il *noéma* (l'oggetto visto come il senso correlato agli atti) e la *noési* (la soggettività cosciente).
Il vero atteggiamento filosofico	Per Husserl l'atteggiamento fenomenologico è il vero atteggiamento filosofico: dinanzi alla crisi del sapere *va ricercato un senso globale*, che solo la ragione filosofica può additare alla storia umana.
SCHELER	Scheler interpreta la fenomenologia come un procedimento di rinuncia alla volontà di dominare il mondo per fini pratico-soggettivi, per aprirsi alla *contemplazione disinteressata dell'essere*.
L'analisi del mondo dei valori	In particolare, analizza il *mondo dei valori* e gli atti emozionali, o sentimenti, che ce lo dischiudono.
L'etica	Elabora una concezione etica fondata su due tesi: 1. i sentimenti sono dotati di una loro specifica "intenzionalità"; 2. *il mondo dei valori si presenta gerarchizzato* in valori inferiori e superiori, negativi e positivi.
La persona	La *persona è il centro unitario* e individuo di atti intenzionali di ogni tipo, è l'unica sede dei valori morali ed è essa stessa il valore più alto.
La simpatia	In quanto centro di atti spirituali, come tali inoggettivabili, la persona è inoggettivabile e può essere conosciuta solo tramite gli atti della *simpatia*.
HARTMANN	Hartmann rilancia la necessità di un'ontologia, sostenendo che la filosofia non può prescindere da "*una descrizione fedele dei fenomeni*", svelando e risolvendo le contraddizioni interne del reale. La gnoseologia ha pertanto un compito determinante, configurandosi come "relazione trascendente" tra soggetto e oggetto.
L'ontologia critica	Da ciò Hartmann fa derivare la sua *ontologia critica* (in cui la sfera del pensiero va distinta da quella dell'essere reale e dell'essere ideale), che *deve giustificare l'oggettività degli enti esterni alla coscienza*. Inoltre stabilisce che la realtà è possibile e necessaria nella misura in cui è "effettuale", cioè è capace di determinare il reale. Poiché la realtà è necessaria per il fatto stesso di darsi in un modo determinato, anche la *libertà di scelta risulta impossibile*.
Il mondo dei valori	Il *mondo dei valori* è dunque un *insieme di entità ontologiche* che stanno in sé, *indipendenti dal soggetto*, che ne diventa consapevole attraverso un sentimento immediato.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Perché per Husserl la logica non può fondarsi sulla psicologia? **282a**
2. Che cos'è la fenomenologia per Husserl? **282b**
3. Che cos'è la "svolta trascendentale" di Husserl? **283a**
4. Qual è la concezione etica di Scheler? **283b-284a**
5. Che ruolo attribuisce Scheler alla simpatia? **284b**
6. Che cos'è l'ontologia critica di Hartmann? **285a**

55 Heidegger e l’esistenzialismo

*L’**esistenzialismo** è un movimento filosofico e culturale, sviluppatosi nell’Europa occidentale tra le due guerre mondiali, che **pone in primo piano la riscoperta dell’esistenza**, intesa come il modo di essere tipico e problematico dell’uomo nella sua vita individuale e particolare. L’esistenzialismo si diffonde in tutta Europa e assume in alcune aree tematiche differenziate. In **ambito tedesco**, **Heidegger** e **Jaspers** riprendono la problematica ontologica e del tema kierkegaardiano della singolarità vissuta, in connessione con la lezione della fenomenologia. In **area francese**, **Sartre, Merleau-Ponty** e **Marcel** delineano l’esistenzialismo soprattutto come filosofia dell’esistenza e della libertà in un mondo assurdo, dove l’uomo è messo in discussione dalle questioni della responsabilità, dell’impegno politico e della felicità.*

Martin Heidegger

La vita

Martin Heidegger (Messkirch 1889-1976) studia a Friburgo, collabora con Husserl e insegna prima a Marburgo e poi a Friburgo, dove nel 1933 diviene rettore dell’università, ma poi si dimette per divergenze con il regime nazista, che pure aveva appoggiato. Dal 1945 al 1951 viene sospeso dall’insegnamento dalle autorità alleate, ma viene poi reintegrato nelle sue funzioni di professore.

■ La filosofia dell’esistenza

“Essere e tempo”

La fenomenologia come ermeneutica

L’esserci

L’analitica dell’esistenza

L’“essere-nel-mondo”

In *Essere e tempo* (1927) Heidegger **si propone di rifondare** il **problema ontologico**, affrontandolo non più con l’obiettivo tradizionale di afferrare concettualmente l’essere, ma nell’ottica fenomenologica rivolta a esplorare “il senso dell’essere”, così come si manifesta nell’esistente. Ora per Heidegger il **luogo privilegiato di disvelamento del senso dell’essere è l’uomo**, che è quell’ente in grado di porsi il problema dell’essere. L’uomo è chiamato **Esserci**, o *Dasein*, perché è fondamentalmente un’esistenza gettata nel mondo. Quindi per l’ontologia risulta essenziale l’analisi del “modo di essere” dell’uomo che è l’esistenza: l’ontologia sarà innanzi tutto “**analitica dell’esistenza**”. L’esistenza è caratterizzata essenzialmente dall’**oltrepassamento**, dalla capacità dell’uomo di andare oltre se stesso verso il mondo e perciò l’**uomo è anche un “essere-nel-mondo”**. Il mondo diventa l’ambito dei progetti e delle azioni dell’uomo, il luogo in cui si “prende cura” delle cose (utilizzandole, comprendendole, interpretandole) e “ha cura” degli altri uomini. L’uomo può deci-

dere per una **forma inautentica dell'esistenza**, governata dall'anonimato del "si dice", "si fa", lasciata alla "chiacchiera", alla "curiosità", all'"equivoco". Oppure può scegliere una **forma autentica dell'esistenza**, in cui "coesiste" con gli altri e decide le proprie possibilità e in primo luogo quella "incondizionata e certa": la **possibilità della morte**, di fronte a cui l'uomo si sente nell'**angoscia**, esposto alla presenza del nulla, radicato nella nullità dell'esistenza. Proprio perché è possibilità, l'**esistenza si determina** e progetta **nella dimensione temporale del futuro**: perciò l'orizzonte in cui si inscrive l'ontologia, ossia il problema che l'analitica dell'esistenza deve risolvere, è la **temporalità**. Il tempo si rivela allora come l'orizzonte, il "senso", dell'essere.

Esistenza inautentica ed esistenza autentica

La morte e l'angoscia

La temporalità

■ La crisi dell'analitica dell'esistenza

Una serie di opere successive a *Essere e tempo* ratifica **la crisi dell'analitica dell'esistenza**, perché questa non riesce di fatto a impostare il rapporto fra tempo ed essere e perché l'essere di cui si ricerca il senso non è l'essere dell'ente e quindi non lo si può raggiungere interrogando un ente, neppure quell'ente privilegiato che è l'uomo. Soprattutto *La dottrina platonica della verità* (1942) e la *Lettera sull'"umanismo"* (1947) attestano l'insufficienza del linguaggio razionale nel determinare la "**differenza ontologica**", ossia la differenza tra ente ed essere. La **metafisica occidentale** ha infatti ridotto l'essere a semplice presenza, a ente tra enti, a oggetto. L'impostazione metafisica va perciò sostituita da un itinerario di pensiero in cui l'essere non è più pensato a partire dall'ente e alla stregua di ente, ma a partire dal luogo d'origine dello stesso essere, che mentre si rivela si nasconde nell'ente. Il problema della differenza ontologica è ora collocato in un "**evento appropriante**" (*Ereignis*), la cui caratteristica consiste nel sottrarsi in se stesso mentre dona essere e tempo, nel nascondersi nello stesso tempo che rivela le cose nella loro verità.

La crisi dell'analitica dell'esistenza

La "differenza ontologica" e la critica alla metafisica tradizionale

L'"evento appropriante"

■ La tecnica

La metafisica ha dunque il suo esito in questa storia del disvelamento e del ritrarsi dell'essere. In tale contesto Heidegger denuncia (*Saggi e discorsi*, 1954; *La tecnica e la svolta*, 1962) il modo in cui l'uomo occidentale ha esercitato il proprio primato sugli enti naturali. Si è occupato delle cose trasformandole, impiegandole sistematicamente a proprio vantaggio. La **tecnica esprime l'essenza del mondo moderno**, dove l'uomo, dimentico dell'essere, si occupa solo delle cose e il suo stesso pensiero è tecnicizzato. Si devono allora cer-

La tecnica, essenza del mondo moderno

care criteri di giudizio non tecnici e mettere in discussione anche la riduzione del linguaggio a strumento di comunicazione e di espressione del pensiero. **Alla forma meramente tecnica** di applicazione della scienza **Heidegger oppone il pensiero meditante**, per cui l'uomo può parlare solo in quanto ascolta il linguaggio dell'essere: in ogni nostro dire "c'è sempre un lasciarsi mostrare che precede questo nostro mostrare come additare e rilevare".

Il pensiero meditante

■ Il linguaggio

Le ultime opere (*In cammino verso il linguaggio*, 1959; *La questione del pensiero*, 1969; *Segnavia*, 1976) sottolineano l'importanza della riflessione sull'arte e sul linguaggio. Il **linguaggio**, **definito "la casa dell'essere"**, non è solo uno strumento di cui l'uomo può disporre a piacimento per indicare ed esprimere qualcosa. Ben più a fondo, soprattutto nel **linguaggio poetico**, vi **traspare un'eccedenza di senso**, vengono alla luce i significati, i valori di un'intera epoca storica. Pertanto Heidegger insiste sul **duplice rapporto della parola con la cosa e con l'essere**. In primo luogo la parola porta la cosa ad apparire nel suo aspetto ontologico in quanto cosa, come l'orizzonte di manifestazione dell'essere. In secondo luogo la parola si pone sulle tracce dell'essere, che per la differenza ontologica non compare mai nella sua pienezza, ma via via si mostra in un gioco di presenza e assenza, come alterità insondabile e sconosciuta. Ma la "differenza" è una continua manifestazione di senso mai definitiva, sempre "in cammino": per questo la **filosofia può essere solo ermeneutica**, ossia interpretazione della parola e dei luoghi storici in cui l'essere si mostra e si riserva.

Il linguaggio

Il linguaggio poetico

Il rapporto della parola con la cosa e con l'essere

La filosofia come ermeneutica

Karl Jaspers

La vita

Lo psichiatra e filosofo tedesco Karl Jaspers (Oldenburg 1883 - Basilea 1969) si laurea in legge e medicina, insegna filosofia a Heidelberg dal 1916 al 1937, quando gli viene tolta la cattedra per la sua opposizione al nazismo. Si trasferisce allora in Svizzera, dove insegna all'università di Basilea. Tra le opere: *Filosofia* (1933); *Sulla verità* (1948).

Secondo Jaspers si può **riguardare la totalità dell'essere** sotto due profili: "**oggettivamente**", **come fa la scienza**, che articola la totalità nei vari saperi; oppure "**trasversalmente**" **come fa la filosofia**: in quelli che la scienza intende come "dati", la filosofia coglie le "cifre" di un'ulteriorità, di un "abbracciante" senso dell'essere che sempre ci supera, mai del tutto "compreso" e che però sempre ci "richiama".

La filosofia coglie le "cifre" di un'ulteriorità

Ciò dipende dal fatto che l'**esistenza umana è sempre "situata"** e, come tale, può aprirsi all'essere solo da un punto di vista, in una prospettiva che richiama un'ulteriorità come completamento di senso, sebbene non sia possibile giungere a un definitivo possesso di questo senso. Jaspers chiama "**fede filosofica**" questo rinvio, che rimane come un'irraggiungibile trascendenza, annunciata come irrevocabile nella modalità dello **scacco esistenziale** (il limite estremo dell'esistenza) o in quelle che Jaspers chiama "**situazioni limite**", prima fra tutte la morte. La cognizione dello scacco non deve tuttavia darsi come una resa, perché la trascendenza, pur non essendo colta in se stessa, viene però avvistata nell'immanenza. Nella via del tempo può darsi il pensiero della trascendenza: un pensare metafisico che, quando è autentico, **non si traduce in rappresentazioni oggettivanti, bensì in forme simboliche**, in immagini di ciò che può essere raggiunto non in se stesso, ma per trasparenza nella realtà del finito.

L'esistenza umana

La "fede filosofica"

Le "situazioni limite"

La trascendenza immanente

Il pensare metafisico autentico

Jean-Paul Sartre

Il francese Jean-Paul Sartre (Parigi 1905-1980) dopo gli studi di filosofia e psicologia conosce il pensiero di Husserl e di Heidegger, che lo influenzano in modo determinante. Pubblica anche numerosi lavori teatrali e narrativi (*La nausea*, 1938; *Il muro,* 1939; *I cammini della libertà*, 1945-49), che diffondono i temi esistenzialistici presso un vasto pubblico. All'attività filosofica e letteraria associa un costante impegno politico militante, in collegamento sempre critico con il marxismo, dal quale alla fine si stacca nettamente, proponendo un'etica della solidarietà e della fratellanza.

La vita

■ Dalla fenomenologia all'esistenzialismo

In *Immagine e coscienza* (1940) Sartre applica il metodo fenomenologico allo studio delle **emozioni e dell'immaginazione, considerate** non come fatti psichici, ma **modi particolari con cui la coscienza si rapporta al mondo**, trasformandone il senso globale. Nell'*Essere e il nulla* (1943) questo tema viene sviluppato in una prospettiva sistematica: la coscienza, sempre proiettata intenzionalmente fuori di sé, si pone di fronte al mondo. Nella sua realtà massiccia e opaca il **mondo costituisce l'in sé**, mentre la **coscienza**, sempre consapevole del mondo e di se stessa, **è il per sé e, contrapponendosi all'essere, è il nulla**. Questo vuol dire che la coscienza non è mai definita, assorbita o determinata dalla realtà, ma è libera, perché sempre capace di trascendere la

Lo studio delle emozioni e dell'immaginazione

Il mondo = l'in sé
La coscienza = il per sé, il nulla

realtà fattuale, progettando scopi o valori in cui autonomamente decide di realizzarsi. Nell'uomo la coscienza è sempre "situata", cioè **la corporeità è una dimensione intrinseca della coscienza**. Gli altri uomini appaiono quando ci si sente guardati, cioè ci si sente trattati come oggetti e privati della libertà. **Il rapporto con l'altro è** perciò essenzialmente **conflittuale**.

La corporeità

Gli altri

■ Esistenzialismo e marxismo

L'avvicinamento al marxismo suggerisce a Sartre una revisione della propria prospettiva, nel tentativo di **accogliere l'istanza rivoluzionaria** di cui il marxismo è portatore, pur rifiutandone il materialismo e il determinismo. Nella *Critica della ragione dialettica* (1985) l'uomo è capacità di **trasformare con la prassi la situazione che lo condiziona**, alla luce di un progetto di liberazione. Egli è legato agli altri uomini da una relazione dialettica, che si attua soprattutto nel lavoro. La **sproporzione tra risorse e bisogni** causa la conflittualità nei rapporti umani e **l'alienazione**.

La "Critica della ragione dialettica"

Solo l'attività rivoluzionaria di quello che vien detto "**gruppo in fusione**" **realizza la liberazione** di ciascuno attraverso la contemporanea liberazione di tutti, senza più conflitti interpersonali. Ma quando si avvicina alla meta perseguita, **il gruppo diventa una istituzione** e riproduce nuovamente la divisione tra chi comanda e chi è oppresso.

Il "gruppo in fusione"

Maurice Merleau-Ponty

Docente universitario di filosofia, Maurice Merleau-Ponty (Rochefort-sur-Mer 1908 - Parigi 1961) è insieme a Sartre (da cui si distacca per divergenze politiche) il principale esponente dell'esistenzialismo francese.

■ L'ambiguità dell'esistenza

Il motivo di fondo del suo pensiero, anche se la riflessione politica ne è una componente importante, è l'**esistenza quale essenza dell'uomo**. L'esistenza è concepita dialetticamente come l'incessante ripresa della situazione di fatto (caratteriale, familiare, sociale ecc.) che la condiziona senza però predeterminarne lo svolgimento. L'**esistenza** infatti è libera, **si svolge** cioè **sotto il segno della possibilità** anziché della necessità, perché può sempre modificare il suo punto di partenza, riassumendolo entro un **progetto** inaugurato da un **atto di appropriazione della propria vita** che le dà il suggello della "autenticità". La realizzazione della **libertà** esige quindi l'impegno e la prassi, giacché il senso dell'esistenza, ovvero il significato della condizione umana, si rivela solo nel suo es-

L'esistenza

La possibilità

La libertà umana

sere nel mondo. Ma il suo costitutivo radicarsi nel mondo fa sì che il senso dell'esistenza sia opaco, e che **la misura umana della libertà** non sia un incondizionato potere della coscienza sulle cose, bensì **si esplichi entro un limitato campo di possibilità**. La libertà non può impedire che il mondo imprima anche all'esistenza il carattere proprio di tutto quanto sta nel suo orizzonte, che è la precarietà e la contingenza: proprio per questo il senso non può mai esorcizzare il non-senso. L'**ambiguità dell'esistenza** nasce dal fatto che la sua libertà si rivela in effetti l'altro lato del suo essere conficcata nella vita sensibile della percezione. Lungo questa via la fenomenologia esistenzialista e dialettica di **Merleau-Ponty incontra la psicoanalisi** nella convinzione che **l'inconscio non è solo una struttura antropologica, ma anche una fonte di verità**. L'analisi della base sensibile dell'esistenza, ossia della sua dimensione originaria e percettiva è svolta nella sua opera più famosa, *Fenomenologia della percezione* (1945).

L'ambiguità dell'esistenza

L'inconscio

■ Il corpo vissuto

Merleau-Ponty elabora una fenomenologia dell'esperienza del corpo animato e parlante che sempre ci accompagna: interrogato direttamente, esso appare come "sempre altro da ciò che è", inoggettivabile. Sperimentato come attivo, il corpo si tramuta subito in passivo e si rivela così uno **spazio mobile e paradossale**, dove il dentro e il fuori si incrociano e si rovesciano uno nell'altro. I gesti muti della percezione, così come i fenomeni originari della vita sensibile, con la loro fede primordiale nella sensatezza del mondo, dischiudono allo sguardo fenomenologico la fonte spontanea del senso, di cui il linguaggio è il prolungamento.

La fenomenologia del corpo animato e parlante

■ Strutturalismo e ontologia

Negli anni '50 Merleau-Ponty approfondisce la sua interpretazione fenomenologica del linguaggio aprendosi allo strutturalismo (v. cap. 62). **Il senso che promana dai segni linguistici** non è solo frutto dell'intenzione consapevole del soggetto, e non è neppure solo il prolungamento della gestualità corporea, ma **ha** anche **un'origine intrinseca al linguaggio** stesso, giacché si trova pure nell'intervallo tra un segno e l'altro, **incastonato negli interstizi tra le parole**. Il concetto di struttura insegna così a Merleau-Ponty un nuovo modo di vedere **l'essere, come un "sistema a più entrate"**, in cui il centro è "ovunque e in nessun luogo". Il linguaggio è pensato, con una certa sintonia con l'ultimo Heidegger, come parola dell'essere (*Il visibile e l'invisibile*, incompiuto, 1964).

L'interpretazione strutturalista del linguaggio

L'essere "sistema a più entrate"

Gabriel Marcel

Gabriel-Honoré Marcel (Parigi 1889-1973) nel 1929 si converte al cattolicesimo, quando ha già elaborato una riflessione sull'esistenza umana, che lo porta a leggere Jaspers.

La polemica con le filosofie razionalistiche e la scissione fra soggetto e oggetto

Marcel polemizza con le filosofie razionalistiche per le quali è possibile comprendere la realtà tutta e l'uomo stesso attraverso concetti e definizioni logiche. All'origine di questo atteggiamento sta, per Marcel, la scissione operata da Cartesio tra il soggetto (il *cogito*, v. a p. 175), fonte di chiarezza e principio di razionalità, e l'oggetto: il soggetto detta le regole della comprensione delle cose, come fosse una luce che illumina il mondo. **La distinzione tra soggetto e oggetto corrisponde** tuttavia **a una finzione**, utile nell'ambito scientifico, ma assai pericolosa se non ricorda di continuo di essere il frutto di una originaria e illegittima separazione. Bisogna invece **recuperare la profonda unità di soggetto e oggetto, a partire** da ciò che è più vicino a me, **dal mio corpo**. Il rapporto di coinvolgimento tra me e il mio corpo è il segno della "situazione fondamentale" dell'uomo, l'esistenza o "incarnazione", a partire dalla quale ci si pone la domanda sul significato dell'essere.

La corporeità recupero dell'unità soggetto-oggetto

■ Il mistero dell'essere

Il mistero dell'essere

Nel *Mistero dell'essere* (1951) **l'essere è presentato** non come un problema da risolvere a tavolino, ma **come un "mistero"** non definibile concettualmente, che non si può possedere o controllare e che richiede di essere riconosciuto come qualcosa che ci supera e **a cui dobbiamo prestare ascolto**. Ascoltare l'essere non è una forma di passività, ma di attività, che si traduce in azioni concrete di unione, come la fiducia e l'amore, anziché di rottura e di separazione.

L'ascolto dell'essere

Il conflitto tra essere e avere

L'atteggiamento contrario è la tendenza ad "avere", a possedere (le cose, gli altri e la mia stessa vita), così che l'esistenza dell'uomo è drammaticamente in **conflitto tra l'essere e l'avere**, e richiede una scelta (*Essere o avere*, 1935).

SCHEMA RIASSUNTIVO

HEIDEGGER	In *Essere e tempo* Heidegger si propone di elaborare il *problema ontologico* a partire dall'interrogazione delle modalità fondamentali dell'*esserci* (il modo di essere proprio dell'uomo): l'ontologia sarà innanzi tutto un'*analitica dell'esistenza*.
L'analitica dell'esistenza	L'esistenza è caratterizzata essenzialmente dalla *capacità dell'uomo di andare oltre se stesso* verso il mondo, che è il luogo in cui egli si "prende cura" delle cose e degli altri uomini.
L'esistenza autentica o inautentica	L'uomo può così decidere per una *forma inautentica* o *autentica dell'esistenza*, in cui decide le proprie possibilità, a partire da quella "incondizionata e certa" della morte.
La temporalità	Proprio perché *l'esistenza* è possibilità, *si determina* e progetta *nella dimensione temporale*, cosicché l'orizzonte in cui si inscrive l'ontologia è il tempo.
La crisi dell'analitica dell'esistenza	Il pensiero successivo di Heidegger mette in *crisi l'analitica dell'esistenza*: l'essere non coincide con gli enti e non lo si può raggiungere neppure interrogando quell'ente privilegiato che è l'uomo.
La differenza ontologica	Infatti il linguaggio razionale della metafisica occidentale è insufficiente nel determinare la *differenza ontologica*, ossia la differenza tra ente ed essere.
L'evento appropriante	Il problema della differenza è collocato in un *evento appropriante*, in un itinerario di pensiero che pensa l'essere a partire dal suo stesso luogo d'origine, che mentre si rivela si nasconde nell'ente.
La critica della tecnica	Heidegger denuncia il modo in cui l'uomo occidentale ha esercitato il proprio primato sugli enti naturali, trasformandoli e impiegandoli sistematicamente a proprio vantaggio (*la tecnica*).
Il pensiero meditante	Alla forma meramente tecnica di applicazione della scienza Heidegger oppone il *pensiero meditante*, per cui l'uomo può parlare solo in quanto ascolta il linguaggio dell'essere.
Il linguaggio "casa dell'essere"	Le ultime opere di Heidegger sottolineano l'importanza della riflessione sull'arte e sul linguaggio, definito "la casa dell'essere".
JASPERS	Secondo Jaspers si può riguardare la totalità dell'essere sotto due profili: "oggettivamente", come fa la scienza, e "trasversalmente", come fa la filosofia.
Le "cifre" di un'ulteriorità	In quelli che la scienza intende come "dati", la filosofia coglie le *"cifre" di un'ulteriorità*, che sempre ci supera e sempre ci "richiama".
L'esistenza umana	Ciò dipende dal fatto che *l'esistenza umana è sempre "situata"* e come tale può aprirsi all'essere da un solo punto di vista, senza mai poter giungere a un completamento di senso.
La fede filosofica	Jaspers chiama *fede filosofica* questa apertura all'essere, che è annunciata come irrevocabile nella modalità dello *scacco esistenziale*, nelle *situazioni limite*, prima fra tutte la morte.
La trascendenza immanente	La cognizione dello scacco non deve tuttavia essere una resa: *la trascendenza*, pur non essendo colta in se stessa, *viene però avvistata nell'immanenza*.
SARTRE	Sartre considera il *mondo* come l'*in sé* e la *coscienza* come il *per sé,* mai definita, *sempre libera*, perché capace di trascendere la realtà fattuale, progettando scopi o valori.

segue

La coscienza e la corporeità	Nell'uomo *la coscienza è sempre "situata" nella corporeità*. Il rapporto con gli altri è essenzialmente conflittuale.
L'avvicinamento al marxismo	L'avvicinamento al marxismo suggerisce a Sartre una revisione della sua prospettiva: l'uomo è capacità di trasformare con la prassi la situazione che lo condiziona, alla luce di un progetto di liberazione.
MERLEAU-PONTY	Il motivo di fondo del pensiero di Merleau-Ponty è l'*esistenza* quale essenza dell'uomo, concepita dialetticamente come l'incessante ripresa della situazione di fatto, che può essere però sempre modificata dalla libertà umana.
La libertà umana	Il senso dell'esistenza si rivela solo nell'*essere nel mondo dell'uomo*, che è tuttavia opaco perché *la libertà umana si esplica in un limitato campo di possibilità*.
L'ambiguità dell'esistenza	L'*ambiguità dell'esistenza* nasce dal fatto che la libertà dell'uomo si rivela l'altro lato del suo essere conficcata nella vita sensibile della percezione.
La fenomenologia dell'esperienza del corpo	Merleau-Ponty elabora una *fenomenologia dell'esperienza del corpo animato e parlante*: i gesti muti della percezione, così come i fenomeni originari della vita sensibile dischiudono la fonte spontanea del senso.
Lo strutturalismo	Approfondisce la sua interpretazione fenomenologica del linguaggio aprendosi allo strutturalismo: il senso che promana dai segni linguistici non è solo frutto dell'intenzione consapevole del soggetto ma ha anche un'origine intrinseca al linguaggio stesso.
MARCEL	Marcel polemizza con le filosofie razionalistiche, per le quali è possibile comprendere la realtà tutta e l'uomo stesso attraverso concetti e definizioni logiche.
La scissione fra soggetto e oggetto	All'origine di questo atteggiamento sta la scissione illegittima tra soggetto e oggetto, dei quali *deve essere* invece *recuperata la profonda unità*, a partire da ciò che è più vicino a me, dal mio corpo.
L'esistenza	Il rapporto di coinvolgimento tra me e il mio corpo è il segno della *situazione fondamentale* dell'uomo, l'esistenza o "incarnazione", a partire dalla quale ci si pone la domanda sul significato dell'essere.
Il mistero dell'essere	*L'essere non è un problema ma un mistero*, che richiede di essere riconosciuto come qualcosa che ci supera e a cui dobbiamo prestare ascolto.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Perché, per Heidegger, l'ontologia è innanzitutto un'analitica dell'esistenza? **287b**
2. Quale rapporto esiste, per Heidegger, fra linguaggio ed essere? **289a**
3. Che differenza esiste fra scienza e filosofia per Jaspers? **289b**
4. Che cos'è la coscienza per Sartre? **290b**
5. Qual è il senso dell'esistenza per Merleau-Ponty? **291b-292a**
6. Che cos'è l'essere per Marcel? **293b**

56 Wittgenstein e il neopositivismo

*Il **neopositivismo**, o **empirismo logico** (v. anche a p. 32) rappresenta un orientamento teorico, che tende a impostare la filosofia in direzione empirico-scientifica. Presso l'università di Vienna **Schlick** dà vita nel 1922 al "**circolo di Vienna**", che per quasi vent'anni diffonde la proposta neopositivista. In una prima fase si caratterizza per lo studio dell'empirismo e del pensiero logico-epistemologico, con un'attenzione particolare al pensiero di Russell (v. a pp. 296-297) e al* Tractatus logico-philosophicus *di **Wittgenstein,** che inaugura la questione dei requisiti di senso delle proposizioni filosofiche. Schlick formula **il principio di verificazione** e fa della filosofia un'attività di chiarificazione concettuale. Con **Carnap inizia una seconda fase**, caratterizzata dall'**attenuazione del principio di verificazione** (che, se rigidamente inteso, rischia di rendere insensate anche le proposizioni scientifiche) così da considerare sensate tutte le proposizioni confermabili, dalle quali, cioè, si possono dedurre proposizioni empiricamente vere. Negli anni '30 il circolo progressivamente si dissolve per l'avvento del nazismo, che costringe i più a emigrare in Inghilterra e negli Stati Uniti.*

Ludwig Wittgenstein

La vita e le opere

L'austriaco Ludwig Wittgenstein (Vienna 1889 - Cambridge 1951) studia ingegneria e si dedica in seguito alla matematica e alla logica. Dopo aver elaborato il *Tractatus logico-philosophicus* (1918), opera fondamentale nella filosofia del '900, nel 1920-26 insegna come maestro elementare in paesi montani dell'Austria. Tornato a Vienna entra in contatto col circolo di Vienna, i cui esponenti si ritengono vicini al percorso di pensiero del *Tractatus*. Wittgenstein si rende allora conto della necessità di correggere la sua opera e nel 1929 si laurea in filosofia a Cambridge, dove insegna dal 1930 al 1947. Alla sua morte lascia una mole di manoscritti, fra cui le *Ricerche filosofiche* (1953) e le *Osservazioni filosofiche* (1964).

■ Il "Tractatus logico-philosophicus"

La lettura neopositivistica

Composto di brevi aforismi, numerati in ordine di importanza come commento a sette proposizioni principali, il *Tractatus* viene letto dai neopositivisti come la **critica radicale di ogni metafisica** e la riduzione della filosofia a due tipi di proposi-

zioni: le proposizioni formalmente corrette della logica (che si riducono in fondo a tautologie) e le proposizioni di fatto, o intuitivamente verificabili.

L'interpretazione di Wittgenstein

Il fraintendimento della logica del nostro linguaggio

Wittgenstein non condivide questa interpretazione ed è espressamente critico della riduzione della filosofia alla logica. Il suo intento è piuttosto quello di mostrare che **la formulazione dei problemi filosofici "si fonda sul fraintendimento della logica del nostro linguaggio"**. Tale logica consiste essenzialmente nella raffigurazione degli **stati di cose**, o "fatti atomici", concatenazioni di oggetti in connessioni immediate, che sono nel mondo. Ne deriva che la pretesa di **esprimere i valori dell'estetica e della morale mette capo a proposizioni prive di senso**: nel mondo infatti "non v'è alcun valore, né, se vi fosse, avrebbe un valore". L'estetica e l'etica sono perciò "trascendentali", come il linguaggio, che non può essere detto come una "cosa" del mondo. Ciò non comporta una svalutazione nichilistica della metafisica e della morale: Wittgenstein intende il *Tractatus* come un'opera composta di due parti: la prima effettivamente scritta e la seconda lasciata nel silenzio. Infatti la settima e ultima proposizione ("**su ciò di cui non si può parlare si deve tacere**") è l'unica priva di commento: solo superando le proposizioni del *Tractatus* e **sporgendosi "oltre" il linguaggio si "vede rettamente il mondo"**, si mostra l'"ineffabile" o "il mistico". Il percorso del *Tractatus* deve perciò "curare" quella malattia del linguaggio che è tradizionalmente la metafisica. Ma ciò non significa che le proposizioni di fatto della scienza, pur essendo sensate, abbiano "valore". La posizione di Wittgenstein è che ciò che più importa non si può dire, perché **i limiti del linguaggio sono i limiti stessi del mondo** e non è sensatamente ipotizzabile un metalinguaggio che possa parlare del mondo, del linguaggio e della loro relazione.

La settima proposizione e l'ineffabile

I limiti del linguaggio

■ Il "secondo" Wittgenstein

La revisione delle tesi del "Tractatus"

L'abito analitico del secondo Wittgenstein

Proprio la riflessione sul linguaggio induce Wittgenstein a una revisione delle tesi del *Tractatus*. La pretesa di teorizzare la logica raffigurativa del linguaggio come qualcosa di monolitico e unitario, nonché la pretesa di ridurre il linguaggio a proposizioni elementari rispecchianti stati di cose si rivelano insostenibili. Il linguaggio è in realtà intessuto di pratiche e di sensi eterogenei, e il **"secondo" Wittgenstein** abbandona ogni intento normativo e **assume** piuttosto **un abito analitico di tipo descrittivo**, che ispirerà la filosofia analitica del linguaggio ordinario. Wittgenstein procede qui con suggestivi esempi, analogie, ipotesi interpretative, come colui che, osservando un gioco di carte sconosciuto, cerchi di ricavarne le

regole in base alle mosse dei giocatori.
Egli chiama infatti "**giochi linguistici**" quelle famiglie di espressioni che governano il parlare degli uomini. Quella "**sensatezza**" che il *Tractatus* ravvisava nelle proposizioni rispecchianti i fatti del mondo **è ora estesa ai vari giochi linguistici** che gli uomini praticano: le proposizioni di un gioco linguistico hanno senso entro di esso, ma non possono estenderlo ad altri giochi. Così, ciò che ha senso per la teologia non può aver senso alcuno entro i giochi linguistici della scienza naturale e così via. Se il compito del filosofo nel *Tractatus* era quello di inibire le proposizioni prive di senso logico-fattuale, nelle *Ricerche filosofiche* esso **diviene quello di rendersi conto delle condizioni e delle avventure del senso** e di descriverle.

I giochi linguistici

Il compito del filosofo

Moritz Schlick

Il tedesco Moritz Schlick (Berlino 1882 - Vienna 1936) insegna filosofia delle scienze induttive a Vienna ed è uno dei fondatori del circolo di Vienna. In una prima serie di opere (*L'essenza della verità nella logica moderna*, 1910; *Il significato filosofico del principio di relatività,* 1915; *Teoria generale della conoscenza*, 1918) il significato di un enunciato viene fatto consistere nel suo essere riferito a un fatto o a un dato empirico. Dopo la lettura del *Tractatus* di Wittgenstein, si orienta verso la questione delle condizioni di significanza per gli enunciati e il problema della struttura e del fondamento della conoscenza scientifica (*Positivismo e realismo*, 1932).
Egli enuncia il **principio di verificazione**, per cui il significato di una proposizione coincide con la sua verifica empirica, effettivamente attuata o almeno possibile in linea di principio. Gran parte delle proposizioni della filosofia tradizionale risulta perciò priva di senso. La **filosofia si risolve** quindi **nell'analisi del linguaggio, per chiarire gli enunciati scientifici** e ricondurre le proposizioni scientifiche agli asserti di base, che sono proposizioni di osservazione immediatamente evidenti, non frutto di convenzioni, che mettono a contatto diretto con il reale, offrendo il fondamento della conoscenza.
In Q*uestioni di etica* (1930) procede alla chiarificazione dei concetti etici, ritenuta più importante di qualunque problema teorico, per liberare il mondo morale da espressioni e questioni senza senso. Propone così un'**etica basata sull'esaltazione del libero gioco della creatività**, dell'azione vitale e gioiosa, senza richiami al dovere.

Il significato di un enunciato come riferimento al dato empirico

Il principio di verificazione

La filosofia come analisi del linguaggio

L'etica

Rudolf Carnap

La "Costruzione logica del mondo"

Gli enunciati protocollari

Il principio di convenzionalità

La confermabilità

Dalla sintassi alla semantica

Il filosofo tedesco Rudolf Carnap (Ronsdoorf, 1891 - Santa Monica, California, 1970) partecipa al circolo di Vienna, insegna a Vienna e Praga e nel 1935, dopo l'avvento del nazismo, emigra negli Stati Uniti. Nella *Costruzione logica del mondo* (1928) Carnap affronta l'ambizioso **progetto di "ricostruire" razionalmente la realtà** a partire da alcuni concetti fondamentali, che corrispondono ai dati immediati, elementi vissuti ed elementari dell'esperienza, organizzati in modo logico-formale. Nella *Sintassi logica del linguaggio* (1934) abbandona il riferimento a questi dati elementari, affermando che ciò da cui parte la scienza sono gli "**enunciati protocollari**", cioè le proposizioni elementari la cui validità è garantita dalla registrazione di dati immediatamente sottoponibili a un rigoroso controllo intersoggettivo. **Il sapere scientifico**, quindi, **è un insieme logicamente strutturato di enunciati linguistici**, costruiti in modo formale-convenzionale. Non esiste più un unico linguaggio valido, ma tanti quanti se ne vogliono elaborare in base a determinate regole sintattiche (**principio di tolleranza della sintassi**, o **principio di convenzionalità**). Carnap abbandona la verificabilità come unico criterio di significanza degli enunciati e la sostituisce con un requisito più debole: **la confermabilità**, cioè una **verifica empirica incompleta che rende legittima la credenza razionale** nella verità di una certa proposizione. Successivamente (*Introduzione alla semantica*, 1942; *Significato e necessità*, 1947), Carnap **liberalizza ancora di più le proprie posizioni**, affermando che il linguaggio non può essere considerato solo a livello formale, come nella sintassi, perché è un sistema di atti e comportamenti finalizzato alla comunicazione, il cui significato si determina in relazione a ciò che i soggetti intendono esprimere (**semantica**).

SCHEMA RIASSUNTIVO

WITTGENSTEIN	Wittgenstein non condivide l'interpretazione neopositivista del suo *Tractatus logico-philosophicus*, letto come la riduzione della filosofia alla logica.
Lo scopo del "Tractatus"	Il suo intento è piuttosto quello di mostrare che la formulazione dei problemi filosofici "si fonda sul fraintendimento della logica del nostro linguaggio". Allora la pretesa di esprimere i valori dell'estetica e della morale mette capo a proposizioni prive di senso.
I limiti del linguaggio	Ciò non comporta una svalutazione nichilistica della metafisica e della morale: per Wittgenstein ciò che più importa non si può dire, perché *i limiti del linguaggio sono i limiti stessi del mondo*.
Il "secondo" Wittgenstein	Proprio la riflessione sul linguaggio induce Wittgenstein a una revisione delle tesi del *Tractatus*.
I giochi linguistici	Il linguaggio è in realtà intessuto di pratiche e di sensi eterogenei: Wittgenstein chiama *giochi linguistici* quelle famiglie di espressioni che governano il parlare degli uomini. La "sensatezza" che il *Tractatus* ravvisava nelle proposizioni rispecchianti i fatti del mondo è ora estesa ai vari giochi linguistici che gli uomini praticano.
SCHLICK	Inizialmente per Schlick il significato di un enunciato consiste nel suo riferimento a un fatto o a un dato empirico. Dopo la lettura del *Tractatus* di Wittgenstein si orienta verso la questione delle *condizioni di significanza per gli enunciati* e verso il problema della struttura e del fondamento della conoscenza scientifica.
Il principio di verificazione	Egli enuncia il *principio di verificazione empirica degli enunciati*, che porta a riconoscere come *prive di senso gran parte delle proposizioni della filosofia tradizionale* e risolve la filosofia nell'analisi del linguaggio delle proposizioni scientifiche.
L'etica	Procede, inoltre, alla chiarificazione dei concetti etici per liberare anche il mondo morale da espressioni e questioni senza senso.
CARNAP	Nella C*ostruzione logica del mondo* Carnap vuole *ricostruire razionalmente la realtà a partire da alcuni concetti fondamentali*, che corrispondono ai dati immediati, elementi vissuti ed elementari dell'esperienza.
Gli "enunciati protocollari"	In seguito abbandona il riferimento a questi dati elementari, affermando che ciò da cui parte la scienza sono gli *enunciati protocollari*, proposizioni convalidate da dati sottoponibili a un rigoroso controllo intersoggettivo.
Il principio di convenzionalità	Non esiste un unico linguaggio valido, ma tanti quanti se ne vogliono elaborare in base a determinate regole sintattiche (*principio di convenzionalità*).
La confermabilità	Carnap abbandona la verificabilità come unico criterio di significanza degli enunciati, sostituendola con un requisito più debole: la confermabilità.
Dalla sintassi alla semantica	Nelle opere successive liberalizza ancora di più le proprie posizioni, affermando che il linguaggio è un sistema di atti e comportamenti, il cui significato si determina in relazione a ciò che i soggetti intendono esprimere (*semantica*).

DOMANDE DI VERIFICA

1. Perché per Wittgenstein la metafisica è una "malattia del linguaggio"? **302b**
2. Che cosa sono i "giochi linguistici" di cui parla Wittgenstein? **303a**
3. Che cos'è il principio di verificazione elaborato da Schlick? **303b**
4. Che cos'è il principio di convenzionalità enunciato da Carnap? **304b**

57 La filosofia analitica

*La **filosofia analitica** è una corrente di pensiero secondo cui i tradizionali problemi filosofici possono essere affrontati solo analizzando il linguaggio con il quale sono stati formulati: si pone così una **stretta connessione tra pensiero e linguaggio**, in quanto solo attraverso il linguaggio si può conseguire un'esauriente chiarificazione del pensiero. Il movimento analitico si sviluppa a **Cambridge agli inizi degli anni '30** per opera di filosofi, come **Russell** e **Moore**, nei quali prevale il cosiddetto **atomismo logico**, che interpreta l'attività filosofica come tentativo di tradurre le unità linguistiche complesse in unità semplici e basilari del discorso, al fine di giungere ai costituenti ultimi della realtà. **Verso la metà degli anni '50** è **Oxford** che ospita i pensatori più originali, come **Ryle** e **Austin**, che elaborano la **filosofia del linguaggio ordinario**, partendo dalla consapevolezza che il linguaggio ha una struttura molto complessa, di cui gli elementi descrittivi e logico-formali costituiscono solo una parte, e che vanno analizzati molti altri tipi di discorso (etico, metafisico, teologico, giuridico).*

Tratti generali della filosofia analitica

Le origini

Storicamente la corrente di pensiero denominata "filosofia analitica" si è diffusa nella prima metà del '900 in Inghilterra, Stati Uniti e paesi scandinavi, per poi affermarsi, dagli anni '70, nel resto d'Europa. Essa si è sviluppata grazie ai contributi di L. Wittgenstein, del positivismo logico centro-europeo e delle analisi del linguaggio ordinario.

I precursori

Se ha dei precursori, costoro vanno identificati, proprio per il loro metodo d'indagine, in Hume e nell'empirismo inglese, nella scuola scozzese del senso comune, in Frege, Bolzano, Brentano, Meinong e, per certi versi, anche in Husserl e nei primi esponenti della fenomenologia. Gli autori che si rifanno a questo indirizzo non costituiscono una "scuola" in senso proprio, ma hanno

Stile e metodo

in comune uno stile, sia di indagine sia di scrittura, e un atteggiamento metodologico generale: preferiscono le chiarificazioni minuziose piuttosto che l'invenzione di teorie, in quanto risultano più stimolanti i problemi delle soluzioni; mirano alla chiarezza e al rigore, utilizzando, se necessario ma non in modo esclusivo o privilegiato, gli strumenti e i risultati della logica formale; argomentano sempre in modo serrato e controllabile, con stile sobrio e uso di esempi tratti dalla vita quotidiana, ricorrendo frequentemente al senso comune

mirano per evitare le forme auliche di molta filosofia speculativa, accusata di confondere l'oscurità del testo con la profondità e l'originalità del pensiero; tendono a perseguire un fine "terapeutico", per eliminare i falsi problemi o le confusioni tra regole linguistiche di livello o ambito diversi. A partire dagli anni '70 gli indirizzi di ricerca della filosofia si sono molto diversificati, senza la chiara prevalenza di alcuno. Si è approfondito il legame con il pensiero di Frege (M. Dummett) e non sfuggono più le connessioni con la prospettiva di Brentano e di Husserl; si cerca anche di mostrare come l'approccio analitico possa affrontare i problemi della filosofia classica (E. Tugendhat). Dalle analisi puramente linguistiche si è passati anche a questioni di contenuto, soprattutto nell'etica, dove si è avuto un rinnovato interesse per il tema delle virtù (P. Foot, P.T. Geach, G.E.M. Anscombe, I. Murdoch). Le teorie del significato sono divenute più attente alla dimensione pragmatica e al contesto concreto in cui la conversazione si svolge, con le sue presupposizioni e le sue implicazioni (P. Grice); mentre il tema della verità ha spinto a inserire il discorso entro la cornice globale dell'agire razionale e della sua interpretazione (D. Davidson). Questi sviluppi tendono a superare le astrattezze di un tecnicismo eccessivo e a permettere alla filosofia analitica di coniugarsi con altre prospettive affini.

La volta degli anni '70

Gli indirizzi

■ Tra i precursori: Frege

Il logico, matematico e filosofo tedesco Friedrich Ludwig Gottlob Frege (Wismar 1848 - Bad Kleinen 1925) insegnò matematica a Jena e visse in solitudine fra le varie difficoltà provenientigli dal mancato apprezzamento del suo giusto valore e dai contrasti con i colleghi accademici che gli ostacolarono la carriera. Eppure fu in vario modo maestro e interlocutore principale di filosofi quali B. Russell, G. Peano, E. Husserl e L. Wittgenstein. Il suo programma di ricerca di una fondazione rigorosa e definitiva della matematica, di cui affermò la componente linguistica, e le opere che lo attuarono e lo divulgarono furono poi, postumamente, al centro di un ampio dibattito e di un'adeguata, piena rivalutazione. Tra i principali temi che Frege lasciò in eredità alla filosofia del linguaggio troviamo: l'irriducibilità della logica alla psicologia; l'idea che una parola abbia significato solo nel contesto di un enunciato; la definizione di pensiero come senso di un enunciato; e soprattutto la distinzione tra senso (*Sinn*) e significato inteso come riferimento (*Bedeutung*). Ogni espressione del linguaggio simbolico si riferisce a una entità: i nomi si riferiscono a oggetti, i predicati a concetti e relazioni, gli enunciati a valori di verità. Il senso è il modo in cui queste entità vengo-

La fondanzione della matematica

Senso e significato

no date nel linguaggio. Un discorso analogo vale per gli enunciati: il loro riferimento è un valore di verità e il loro senso è il pensiero che l'enunciato è vero. La visione di Frege circa il senso degli enunciati come condizione di verità venne sviluppata nel *Tractatus logico-philosophicus* di L. Wittgenstein.

■ La filosofia del linguaggio ordinario

Ispirandosi anche alla concezione dei "giochi linguistici", delineata da Wittgenstein negli anni di Cambridge, ci si accorge che il linguaggio ha una struttura molto complessa, della quale l'elemento descrittivo e quello logico-formale costituiscono solo una parte, e nemmeno quella principale. Molti altri tipi di discorso vanno analizzati, come quello etico, metafisico, teologico, giuridico, prescrittivo: se ne devono scoprire regole interne e relazioni reciproche, oltre che i rapporti con i diversi contesti di vita in cui sono usati. Pur attribuendo solo all'uso descrittivo la possibilità di informare sulla realtà, di accrescere la conoscenza e di essere vero o falso, gli analisti ritengono che il linguaggio ordinario sia molto spesso usato non per descrivere, ma secondo regole e convenzioni atte a conferire un preciso significato ai rispettivi termini: proprio di tali regole d'uso dovrebbe occuparsi l'analisi. Rimane poi il compito di evitare gli "errori categoriali" (Ryle), cioè la confusione tra forma logica e forma grammaticale e tra regole appartenenti a giochi linguistici diversi. L'analisi, soprattutto con i lavori di Austin, diventa sempre di più una fenomenologia del linguaggio ordinario: ci si basa su di esso, poiché possiede la ricchezza, complessità e duttilità, sedimentate in una lunga tradizione. Le indagini si applicano a campi assai vari: si precisano le categorie fondamentali del pensiero; ci si interroga sul senso del discorso religioso; si riformula il dibattito tra nominalisti e realisti circa l'esistenza degli universali; si indaga il rapporto tra fatti e valori in etica; ci si interroga sulla natura della verità.

Tipi di discorso e contesti di vita

Regole d'uso

I campi d'indagine

Bertrand Russell

L'eminente logico, filosofo, pubblicista Bertrand Russell (Trelleck, Galles, 1872 - Plas Penrhyn, Galles, 1970) nei *Principi della matematica* (1903), scritti in collaborazione con il matematico e filosofo A. N. Whitehead, tenta di derivare tutta la matematica pura da un piccolissimo numero di concetti logici fondamentali ed elabora in modo sistematico **la teoria dei tipi**, come soluzione ai paradossi logici derivanti dal concetto di classe (per esempio, quello classico del cretese Epimenide che afferma "tutti i cretesi sono bugiardi"). Tale teoria sta-

"Principi della matematica"

bilisce una gerarchia di livelli logici tra gli enunciati e ammette come legittimo solamente un enunciato che si riferisce a un tipo logico inferiore.

La teoria dei tipi

■ Teoria delle descrizioni

Con l'articolo *Sulla denotazione* (1905) Russell enuncia una nuova teoria della descrizione, dimostrando come **ogni proposizione che contiene una descrizione può essere ricondotta a un'altra** equivalente **che non contiene più la descrizione**. Ciò permette di esaminare tutte le proposizioni esclusivamente sotto il profilo linguistico, **prescindendo da qualunque riferimento ontologico**. Armati di tale strumentazione teorica è possibile costruire quella lingua perfetta in cui gli enunciati complessi sono costruzioni di funzioni e costituenti elementari (**costruzionismo logico**).

■ Senso comune, scienza, filosofia

Nella sua prima opera propriamente filosofica, *I problemi della filosofia* (1912), Russell **considera la scienza**, in particolare la fisica, **il modello della conoscenza** certa, a cui si contrappone la conoscenza vaga e contraddittoria del **senso comune**. La filosofia non può che partire dal senso comune, ma deve elaborare i risultati conseguiti dalla scienza per sfuggire alle trappole dello scetticismo e del solipsismo (dottrina che considera l'io del soggetto l'unica realtà esistente). In tale processo di chiarimento Russell individua dei postulati (l'induzione, la causalità, l'esistenza del mondo esterno e delle menti altrui, l'affidabilità della memoria ecc.) che sono implicitamente accettati sia dalla scienza sia dal senso comune, ma di cui è impossibile una dimostrazione filosofica certa. Anche in ontologia il problema di Russell è di collegare gli oggetti del senso comune e quelli della fisica. Una prima risposta (*La filosofia dell'atomismo logico*, 1918) è quella dell'**atomismo logico** per il quale il mondo è costituito da fatti atomici, fatti cioè descritti in una proposizione atomica (non ulteriormente scomponibile): per esempio, "Socrate è ateniese". Mediante le leggi della logica si uniscono proposizioni atomiche ottenendo proposizioni complesse, che riflettono le strutture complesse della realtà. I fatti atomici sono costituiti da una sostanza neutrale primitiva, né spirituale, né materiale, che sta alla base sia della psicologia, sia della fisica.

La scienza come modello

La filosofia collega il senso comune alla scienza

L'atomismo logico

George Edward Moore

Il professore di Cambridge George Edward Moore (Londra 1873 - Cambrige 1958) contribuisce insieme a Russell a crea-

re l'orizzonte di pensiero della filosofia analitica. Tra i suoi scritti va ricordato *La confutazione dell'idealismo* (1903), in cui propone un metodo di ricerca incentrato sull'"analisi", cioè sul processo che individua e dà un nome ai componenti essenziali di oggetti complessi.

■ L'etica e la fallacia naturalistica

Il compito descrittivo dell'etica

La "fallacia naturalistica"

La sua opera principale è *Principia ethica* (1903), nella quale Moore afferma che **il compito dell'etica è solo** di tipo **descrittivo** (non prescrittivo o normativo) e si esplica nell'analisi dei significati delle proposizioni etiche, in particolare del concetto di bene. In questo contesto elabora la nozione di "**fallacia naturalistica**", che designa l'errore fondamentale di tutti i "naturalismi etici" (sia l'utilitarismo, sia le etiche della virtù, come quella di Aristotele e di Tommaso), che pretendono di definire la nozione di bene enumerando le qualità che le cose buone devono possedere e quindi **riducono la nozione di bene**, di per sé indefinibile, **ad altre nozioni**, che designano entità facenti parte del mondo della natura.

■ L'utilitarismo non edonista

L'etica cognitivista non naturalistica

I giudizi di bontà e quelli di giustezza

L'etica che Moore difende in positivo si presenta come una forma di cognitivismo non naturalistico: **gli asserti etici sono veri o falsi, ma non si riferiscono a realtà conoscibili empiricamente**. Il giudizio sulla bontà intrinseca di qualcosa non ammette l'adduzione di prove a favore o contro: bisogna solo chiedersi se lo stato di cose considerato sarebbe buono se fosse la sola cosa esistente. Accanto ai giudizi di bontà intrinseca, vi sono giudizi di giustezza: **giusto** non può significare altro che "**causa di un buon risultato**". Tuttavia le conseguenze moralmente rilevanti delle nostre azioni possono protrarsi indefinitamente nel futuro e quindi noi **non possiamo sapere quali azioni sono giuste e quali sono sbagliate**. Per sapere come dobbiamo agire non dobbiamo chiederci quali regole dobbiamo seguire, ma invece dobbiamo concentrarci sui **prevedibili effetti immediati** che le nostre azioni probabilmente avranno su noi stessi e sulle persone che più ci stanno a cuore.

Gilbert Ryle

Il professore di filosofia di Oxford Gilbert Ryle (Brighton 1900 - Oxford 1976) è uno dei fondatori della filosofia analitica del linguaggio ordinario. Nell'articolo *Espressioni sistematicamente fuorvianti* (1931) propone la revisione e la chiarificazione di certe espressioni del linguaggio ordinario, la cui forma grammaticale non corrisponde alla struttura dei fatti descritti e

GLOSSARIO

Atto linguistico
Secondo Austin è l'enunciato in quanto costituisce una particolare forma di azione del soggetto. Si caratterizza per l'aspetto locutorio, illocutorio e perlocutorio.

Cognitivismo etico
Indirizzo etico secondo il quale i giudizi morali vertono su "fatti", non sono espressioni di atteggiamenti o di scelte, e quindi possono essere veri o falsi.

tende quindi a generare errori anche filosofici. Per esempio, un'espressione (di quelle dette da Ryle "quasi-ontologiche") come "le vacche carnivore non esistono" induce l'interpretazione erronea che ci siano vacche carnivore e che a esse vada attribuita la non esistenza. Tale enunciato va invece riformulato nella forma grammaticale fedele ai fatti "nulla è insieme vacca e carnivoro" da cui non nasceranno errori metafisici. Ryle prosegue il suo lavoro di demistificazione nello *Spirito come comportamento* (1949), in cui intende **smantellare la concezione dualistica dell'uomo** di origine cartesiana **per cui da un lato c'è il corpo** fisico esteso, governato da leggi meccaniche, osservabile e misurabile pubblicamente, **e dall'altro un fantasmatico spirito**, governato da leggi alla cui osservazione il soggetto conoscente ha accesso esclusivo e privilegiato. Alla base di tale insostenibile dualismo si può scorgere un **errore categoriale**, che consiste in genere nel classificare un concetto sotto una categoria a cui non appartiene. L'errore di Cartesio fu di considerare "mente" (o "spirito") e "corpo" come sostanze separate da registrare in categorie ontologiche diverse, laddove vanno entrambi registrati in un'unica categoria, del "comportamento umano". Compito della filosofia è **tracciare la mappa corretta delle categorie** a cui i concetti appartengono, in un costante impegno di chiarificazione e precisazione della geografia logica e concettuale con cui operiamo con il linguaggio.

La chiarificazione del linguaggio ordinario

Lo smascheramento dell'errore logico del dualismo cartesiano

L'errore categoriale del dualismo

Il compito della filosofia

John Langshaw Austin

Anche il professore di filosofia morale a Oxford John Langshaw Austin (Lancaster 1911 - Oxford 1960) è uno dei fondatori della filosofia analitica del linguaggio ordinario. In *Senso e sensibilia* (1962) esamina la teoria filosofica secondo cui non percepiamo mai le cose materiali (per esempio, il bastone nell'acqua), ma solo il loro riflesso mentale (l'immagine del bastone spezzato nell'acqua), e mostra come essa nasca da confusioni ed errori nell'uso di parole quali "sembrare" o "apparire". Nell'opera *Come fare cose con le parole* (1962) riconosce nel linguaggio ordinario l'**esistenza di espressioni esecutive**, o **performative**

L'analisi degli errori nell'uso delle parole

Espressioni esecutive, o performative

L'atto linguistico

(quali "ti battezzo" o "ti prometto"), accanto alle espressioni descrittive, o constatative. Tale distinzione non regge all'ulteriore vaglio critico di Austin, che nota come **molte espressioni descrittive sono anche esecutive** ("conosco" o "so" è sia una descrizione sia un impegno a sostenere qualcosa). Austin si concentra allora sul singolo **atto linguistico** nel quale individua vari aspetti: 1. **locutorio**: l'atto linguistico ha senso e riferimento ("la porta è aperta"); 2. **illocutorio**: nell' atto linguistico eseguo un'azione (compio un richiamo: "la porta è aperta !"); 3. **perlocutorio**: con l'atto linguistico ottengo un risultato (qualcuno chiude la porta).

SCHEMA RIASSUNTIVO

LA FILOSOFIA ANALITICA	Si diffonde nella prima metà del '900 in Inghilterra, Stati Uniti e paesi scandinavi, e, a partire dagli anni 70, nel resto d'Europa.
Stile e metodo	La filosofia analitica non ha costituito una scuola, ma si è raggruppata attorno a uno stile di indagine e di scrittura, a un generale atteggiamento metodologico.
RUSSELL	Con *I principi della matematica* Russell tenta di derivare tutta la matematica pura da un piccolissimo numero di concetti logici fondamentali.
La teoria della descrizione	Enuncia una nuova teoria della descrizione, che gli permette di esaminare tutte le proposizioni esclusivamente sotto il profilo linguistico, in vista della costruzione di una lingua perfetta.
La scienza e il senso comune	Considera la scienza il modello della conoscenza certa, a cui si contrappone la conoscenza vaga e contraddittoria del senso comune. Individua dei postulati, implicitamente accettati dalla scienza e dal senso comune, ma di cui è impossibile una dimostrazione filosofica certa.
L'atomismo logico	Secondo la sua teoria dell'atomismo logico il *mondo è costituito da fatti atomici*, descritti cioè in *proposizioni atomiche non ulteriormente scomponibili*, le quali, a loro volta, mediante le leggi della logica, vengono unite in proposizioni complesse, che riflettono le strutture complesse della realtà.
MOORE	Moore afferma il *carattere descrittivo dell'etica*, che si esplica nell'analisi dei significati delle proposizioni etiche, in particolare del concetto di bene.
La fallacia naturalistica	La *fallacia naturalistica* è l'errore fondamentale di tutti i "naturalismi etici", che *riducono la nozione di bene, di per sé indefinibile, ad altre nozioni*.
L'etica cognitivista	Gli *asserti etici sono veri o falsi*, ma non si riferiscono però a realtà conoscibili empiricamente. *Per sapere come dobbiamo agire* non dobbiamo chiederci quali regole dobbiamo seguire, ma *concentrarci sui prevedibili effetti immediati* delle nostre azioni.

segue

RYLE E LA CHIARIFICAZIONE DEL LINGUAGGIO ORDINARIO	Ryle propone la revisione e *chiarificazione di certe espressioni del linguaggio ordinario*, la cui forma grammaticale non corrisponde alla struttura dei fatti che descrive.
Il compito della filosofia	Il compito della filosofia è *tracciare la mappa corretta delle categorie* a cui i concetti appartengono, in un costante impegno di chiarificazione e precisazione.
AUSTIN E L'ANALISI DEL LINGUAGGIO ORDINARIO	Austin in *Quando dire è fare* riconosce nel linguaggio ordinario l'*esistenza di espressioni esecutive*, o performative, accanto alle espressioni descrittive o constatative.
L'atto linguistico	Successivamente si concentra sul singolo atto linguistico nel quale individua l'aspetto locutorio, illocutorio e perlocutorio.
TRATTI GENERALI	Diffusa inizialmente nella prima metà del '900 in Inghilterra, Stati Uniti e paesi scandinavi, la filosofia si è sviluppata grazie ai contributi di L. Wittgenstein, del positivismo logico centro-europeo e delle analisi del linguaggio ordinario. Gli autori che si rifanno a questo indirizzo non costituiscono una "scuola" in senso proprio, ma hanno in comune uno stile, sia di indagine sia di scrittura, e un atteggiamento metodologico generale: preferiscono le chiarificazioni minuziose piuttosto che teorie generali, mirano alla chiarezza e al rigore, argomentano sempre in modo serrato e controllabile, con stile sobrio e uso di esempi tratti dalla vita quotidiana
Tra i precursori: Frege	Frege fu in vario modo maestro e interlocutore principale di filosofi quali B. Russell, G. Peano, E. Husserl e L. Wittgenstein. Il suo programma di ricerca consistette in una fondazione rigorosa e definitiva della matematica, di cui affermò la componente linguistica. Suoi principali temi: l'irriducibilità della logica alla psicologia; l'idea che una parola abbia significato solo nel contesto di un enunciato; la definizione di pensiero come senso di un enunciato; e soprattutto la distinzione tra senso (Sinn) e significato inteso come riferimento (Bedeutung).
La filosofia del linguaggio ordinario	Alla luce anche dei "giochi linguistici" chiarificati da Wittgenstein, si considera la struttura molto complessa del linguaggio, della quale l'elemento descrittivo e quello logico-formale costituiscono solo una parte, e nemmeno quella principale. Gli analisti ritengono che il linguaggio ordinario sia molto spesso usato non per descrivere, ma secondo regole e convenzioni atte a conferire un preciso significato ai rispettivi termini: a tali regole d'uso dovrebbe rivolgersi l'analisi filosofica.

DOMANDE DI VERIFICA

1. In quale rapporto stanno per Russell scienza, senso comune e filosofia? **297a**
2. Che cos'è l'atomismo logico? **297b**
3. Qual è la concezione etica di Moore? **298a**
4. Qual è il compito della filosofia per Ryle? **298b-299a**
5. Quali aspetti individua Austin nell'atto linguistico? **299b-300a**

58 Marxismo e Scuola di Francoforte

*Il **marxismo** rappresenta un filone di grande visibilità della cultura filosofica del '900. Il pensiero marxista tuttavia si articola in correnti anche assai distanti tra loro. Il secolo si apre con la polemica tra i prosecutori della cosiddetta **ortodossia marxista** (**Kautsky** e il marxismo sovietico di **Lenin** e **Stalin**) e i **revisionisti**, che propugnano strumenti di lotta parlamentari al posto della rivoluzionaria lotta di classe (**Bernstein**). Il **neomarxismo** italiano ha il massimo rappresentante in **Gramsci**, con la sua concezione del marxismo come "filosofia della prassi". Gli esponenti del "**marxismo occidentale**", a partire da **Lukács** e **Bloch**, criticano l'estensione della dialettica marxista (nata come strumento di lettura della storia umana) anche alla natura, denunciando l'appiattimento dell'iniziativa dei soggetti in una logica oggettivante. Gli esponenti della **Scuola di Francoforte**, **Horkheimer**, **Adorno** e **Marcuse**, elaborano la "teoria critica" della società, che estende le categorie di Marx all'analisi della cultura di massa e dell'alienazione capitalistico-borghese..*

Il dibattito interno al marxismo: revisionismo e ortodossia

A cavallo fra '800 e '900 si accende, all'interno del marxismo, un vivace dibattito teorico fra i sostenitori delle tesi riformiste, o revisioniste, e i cosiddetti ortodossi. Esponente di spicco del revisionismo è il tedesco **Eduard Bernstein** (1850-1932), amico e collaboratore di Engels, che respinge la previsione di Marx, ormai ampiamente smentita dai fatti, del crollo del sistema capitalistico sotto il peso della crescente pauperizzazione del proletariato e della proletarizzazione della piccola borghesia. Dal punto di vista politico sostiene, in alternativa alla lotta di classe rivoluzionaria, una strategia di riforma sociale all'interno delle istituzioni dello Stato democratico-borghese.

Il revisionismo

L'ortodossia marxista

Questa impostazione revisionista viene criticata duramente in particolare da **Karl Kautsky** (1854-1938), il massimo teorico della dottrina marxista ortodossa, che si pone in modo radicalmente diverso rispetto alle teorie di Bernstein, sostenendo che la struttura classista della società capitalistica rende impossibile la fine dello sfruttamento del proletariato, e che perciò il passaggio dal capitalismo al socialismo deve attuarsi me-

Il marxismo nell'Unione Sovietica: Lenin e Stalin

Il protagonista della rivoluzione sovietica del 1917, **Nikolaj Lenin** (1870-1924), critica le concezioni positivistiche e fatalistiche del marxismo: la coscienza rivoluzionaria (cioè la capacità di porsi la questione della politica e del potere statale) non sorge "spontaneamente" nella classe operaia, ma deve essere elaborata dal partito comunista, avanguardia disciplinata di "rivoluzionari di professione". Concepisce il nuovo Stato sovietico come "dittatura del proletariato", momento di passaggio dallo Stato borghese all'eliminazione della funzione dello Stato nel comunismo.
Dopo la sua morte la leadership dell'URSS e del movimento comunista mondiale passa a **Stalin** (1879-1953), che accentua al massimo l'importanza della sovrastruttura politica e ideologica (che si traduce concretamente nel Partito Comunista), a cui assegna un ruolo propulsivo nello sviluppo della società. Ciò si traduce sul piano storico-politico nell'ossessione del monolitismo e ortodossia ideologici e politici e nella trasposizione della lotta di classe in tutti i campi del sapere, dove un "punto di vista proletario" viene contrapposto a quello "imperialistico-borghese".

diante la **dittatura del proletariato** (*La dittatura del proletariato*, 1918), concepita, però, all'interno delle strutture dello stato democratico.

Antonio Gramsci

Antonio Gramsci (Ales, Cagliari, 1891 - Roma 1937) è tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia e dal 1924 il suo segretario generale. Arrestato nel 1926, passa il resto della sua vita in carcere, dove scrive i *Quaderni del carcere*, un insieme di saggi, spunti e abbozzi frammentario, ma rigoroso nel suo impianto metodologico e organico. Gramsci interpreta il marxismo come una "**filosofia della prassi**". Contro la tendenza oggettivistica a fare della dialettica un principio esplicativo sia della natura sia della storia, Gramsci rivendica l'irriducibilità del sapere sociale a quello naturale. La prassi comprende sia la globalità dell'azione umana nel mondo storico, sia la trasformazione rivoluzionaria della realtà. Proprio la tensione rivoluzionaria consente la comprensione dei meccanismi di dominio e dei rapporti tra le classi sociali, nella cui indagine si delinea il pensiero storico e politico di Gramsci. Questo si incentra sulla concezione del **partito operaio come "intellettuale collettivo"**, erede del compito di unificazione sociale rimasto inadempiuto nel Risorgimento. Nella società industriale occidentale, così complessa e fittamente articolata, l'azione del partito rivoluzionario del proletariato deve proporsi come compito essenziale di affermare un'**egemonia culturale** sulle forze della società civile insieme a cui costrui-

La "filosofia della prassi"

Il partito operaio come "intellettuale collettivo"

re un "**blocco storico**" intorno alla classe operaia, necessario alla trasformazione socialista.

György Lukács

Il filosofo ungherese György Lukács (Budapest 1885-1971) nel 1918 aderisce al partito comunista e si coinvolge attivamente nella vita politica. Va in esilio a Berlino, da dove si trasferisce a Mosca all'avvento del nazismo, nel 1933. Nel dopoguerra rientra in Ungheria, ma in seguito alla sua adesione all'insurrezione anticomunista del 1956, viene deportato in Romania; riammesso in patria, si dedica quasi esclusivamente alla stesura delle sue ultime opere.

■ Coscienza di classe e totalità

Il recupero della dialettica

In *Storia e coscienza di classe* (1923) Lukács respinge l'interpretazione scientista ed economicista del marxismo, riportando l'attenzione sul **problema della dialettica marxista**, giungendo a sostenere **la radicale diversità della realtà umana da quella naturale**. Per essere comprese, la realtà e la storia umana, con al centro gli uomini in quanto soggetti coscienti, comportano l'utilizzo di strumenti più filosofici che scientifici, in grado di connettere i fenomeni del mondo storico-umano e gli eventi particolari ai processi a cui appartengono, vale a dire alla "**totalità**". Dal punto di vista politico, il proletariato grazie alla mediazione del partito raggiunge la coscienza di sé come **coscienza di classe** e può così accedere dialetticamente alla visione della totalità dei rapporti sociali e quindi al rovesciamento del dominio della classe borghese.

La coscienza di classe

■ Estetica

Il carattere di liberazione dell'arte

Nel suo saggio sull'*Estetica* (1963) riconosce all'arte un carattere di liberazione, perché umanizza il mondo attraverso il rispecchiamento dell'essenza di una certa realtà e **crea** così **un mondo che corrisponde alle aspirazioni dell'uomo**, che fa accedere a un punto di vista universale in cui si vede la possibile salvezza immanente dell'umanità.

■ Ontologia

La funzione del lavoro

La sua ultima opera è *Ontologia dell'essere sociale* (1971-73, postuma), in cui tenta la costruzione di un'ontologia – ispirata a Hegel, Marx e Hartmann – come fondamento di una rinnovata etica marxista. Il rapporto fondamentale tra il soggetto e l'essere estraneo alla coscienza è costituito dal lavoro, che distingue l'essere sociale dall'essere della natura e inscrive l'uomo nella dialettica storica della libertà.

Ernst Bloch

Il filosofo tedesco Ernst Bloch (Ludwigshafen 1885 - Tubinga 1977) si avvicina al marxismo e nel 1938 ripara negli Stati Uniti per sfuggire alla persecuzione nazista contro gli ebrei. Rientra nella Germania Orientale nel 1949, ma viene estromesso dall'insegnamento universitario per le critiche mosse all'ortodossia marxista. Nel 1961 sceglie di passare nella Germania Occidentale e insegna all'università di Tubinga.

■ L'essere come utopia

Fin dalla sua prima opera, *Lo spirito dell'utopia* (1918; 1923), Bloch delinea il suo percorso teorico di fondo: dall'oscurità dell'attimo vissuto comincia – per l'irresistibile impulso della vita a diventare sapere – il viaggio alla ricerca del sé, attraverso un rapporto autentico con gli oggetti dell'esperienza, primi fra tutti gli eventi artistici e musicali. Sotto l'influenza della dialettica di Hegel e del suo rovesciamento operato da Marx, che la congiunge con la vita del mondo e la storia degli uomini, emerge una definizione dell'**essere come utopia**, ossia quale **impulso etico verso un "regno dell'uomo"**, in cui le aspirazioni socialiste sono mediate con una forte tensione messianica di origine biblico-ebraica.

La ricerca del sé

Essere come utopia

■ La dialettica della speranza

Nel *Principio speranza* (1954-59) Bloch conduce un'indagine fenomenologica della vita umana, realizzando una vera e propria enciclopedia dei sogni umani (dai miti collettivi della società di massa alla cinematografia e alla musica leggera): un modo per disvelare **la struttura costitutiva dell'uomo quale "coscienza anticipante"** nell'orizzonte dell'utopia, coscienza di uno scompenso tra anima e mondo, **inquietudine di fondo che spinge a trasgredire il presente**. L'"altro" dal presente è articolato nelle categorie della possibilità reale, del *novum*, dell'*ultimum* e dell'orizzonte. **Il possibile** non è qualcosa di formale e astratto, ma **è "obiettivo-reale"**, in quanto ha conseguenze nella realtà stessa che lo porta in grembo: in questo modo la materia del materialismo dialettico diventa il terreno dell'anticipazione e della speranza.

La "coscienza anticipante" dell'uomo

Il possibile

Max Horkheimer e la Scuola di Francoforte

La **Scuola di Francoforte** è la denominazione di un gruppo di intellettuali di varia formazione (economisti, sociologi, storici, filosofi, psicoanalisti) che negli anni '20 collaborano con l'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte. Nel 1931 il filo-

La Scuola di Francoforte

Horkheimer

sofo **Max Horkheimer** (Stoccarda 1895 - Norimberga 1973), viene nominato direttore dell'Istituto. All'avvento del nazismo Horkheimer riorganizza l'Istituto presso la Columbia University di New York.

I temi della riflessione francofortese

Le vicende storiche che caratterizzano l'epoca contemporanea (l'avvento del fascismo e del nazismo, l'esito repressivo del comunismo sovietico e del capitalismo, lo sviluppo della società industriale avanzata) sono i temi costanti della ricerca sociale della Scuola di Francoforte, che utilizza in modo critico e antidogmatico i contributi della filosofia di Hegel, di Marx e della psicoanalisi di Freud. Il contributo fondamentale della scuola è una **teoria critica della società contemporanea** (Horkheimer e Marcuse, *Teoria tradizionale e teoria critica*, 1937) insieme dialettica e totalizzante, nel senso che evidenzia le contraddizioni della società con l'intento di trasformarla in base all'**ideale di una "comunità di uomini liberi"**. Nell'*Eclisse della ragione* (1947) Horkheimer denuncia lo smarrimento della ragione "oggettiva o classica", che voleva giungere alla natura delle cose, e l'**avvento della ragione "strumentale"**, d'origine empiristica e illuministica, la quale **ha tradito l'originaria istanza emancipativa** e si è rovesciata in strumento di dominio dell'uomo sull'uomo. In *Teoria critica della società* (1968), indaga con gli strumenti della psicologia e della psicoanalisi i meccanismi del consenso e della formazione dell'opinione pubblica manipolata dai sistemi di propaganda. Il **fascismo** è indicato come **forma implicita del capitalismo moderno e della civiltà tecnologica**, che ha prodotto una società amministrativa, governata dalla burocrazia, senza autonomia per il singolo. Vedendo venir meno la possibilità di una reazione all'integrazione capitalistica nella società opulenta postbellica, Horkheimer assume un atteggiamento di pessimismo metafisico, pur aprendo uno spazio critico al rinvio alla trascendenza (*La nostalgia del totalmente altro*, 1970; *La società di transizione*, 1972).

La "teoria critica"

L'avvento della ragione strumentale

Il fascismo

Il pessimismo metafisico

Theodor Wiesengrund Adorno

Il musicologo e filosofo Theodor Wiesengrund Adorno (Francoforte 1903 - Visp, Svizzera, 1969) dopo aver studiato musica e composizione con A. Berg a Vienna, si laurea in filosofia e diviene uno degli esponenti di spicco della scuola di Francoforte. Nel 1933 deve abbandonare la Germania a causa delle leggi antisemite, si reca in esilio negli Stati Uniti e nel 1949 torna in Germania.

■ Società, dialettica dell'illuminismo e arte

Adorno contesta la società esistente in quanto caratterizzata dal primato del profitto, eretto a fine supremo dell'azione sociale con la conseguente trasformazione degli uomini in concorrenti e nemici, dal dominio dei mass media, attraverso i quali il potere impone modelli di comportamento e determina i bisogni degli individui. È soprattutto nella *Dialettica dell'illuminismo* (1947), scritta in collaborazione con Horkheimer, che sviluppa il tema dell'**asservimento dell'uomo alla società industriale**. L'illuminismo è inteso in senso ampio come l'attività della ragione che, fin dalle origini della civiltà occidentale, domina la natura. Proprio lo stretto nesso tra razionalità e dominio finirebbe per rendere **la ragione** priva di una propria finalità, trasformandola in un **puro strumento di calcolo**, tale da soggiogare l'uomo stesso. Con la sua *Teoria estetica* (1970, postuma) attribuisce all'**arte un ruolo di contestazione della società esistente**: l'arte contemporanea, sottraendosi ai canoni classici della bellezza, raffigurerebbe in pieno le disarmonie e l'infelicità della società, favorendo il sorgere della speranza in un'armonia del mondo.

La "Dialettica dell'illuminismo"

Razionalità e dominio

Il ruolo di contestazione dell'arte

■ La dialettica negativa

Adorno assume la dialettica come strumento di comprensione del reale: in *Dialettica negativa* (1966) **insiste sull'irrazionalità e le contraddizioni della realtà** e, in opposizione a Hegel, nega l'identità di ragione e realtà e le pretese della filosofia di ridurre il mondo a una totalità di concetti che finirebbero per giustificare l'esistente.

Herbert Marcuse

Allievo di Heidegger, il filosofo Herbert Marcuse (Berlino 1898 - Starnbern, Baviera, 1979) dal 1932 collabora all'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte. Dopo l'avvento del nazismo si trasferisce negli Stati Uniti. Inizialmente si dedica a un ripensamento della filosofia hegeliana alla luce della critica di Marx e della lezione di Heidegger (*L'ontologia di Hegel e la fondazione di una teoria della storicità, 1932*; *Ragione e rivoluzione, 1941*).

Successivamente in *Eros e civiltà* (1955) si rivolge alla psicoanalisi per **analizzare le cause della "repressione" dell'uomo contemporaneo**. Alla dialettica fra "principio del piacere" e "principio della realtà", individuata da Freud come origine della rimozione di pulsioni e istinti individuali, Marcuse aggiunge come caratteristica della società capitalistica il "**principio della prestazione**", che impegna tutte le energie dell'individuo al rendimento lavorativo. La prospettiva di una

"Eros e civiltà"

nuova società e di una cultura non repressiva può essere, pertanto, affidata soltanto a un **recupero della dimensione sensitivo-corporea ed estetica dell'uomo**. La critica radicale della società esistente viene ripresa nel saggio *L'uomo a una dimensione* (1964): la caratteristica della civiltà industriale avanzata è una forma di autoritarismo in cui apparentemente tutto è possibile e a tutti è concessa la massima libertà, svuotata però di ogni effettivo contenuto ("**tolleranza repressiva**").

"L'uomo a una dimensione"

SCHEMA RIASSUNTIVO

IL REVISIONISMO	Bernstein respinge la previsione di Marx del crollo del sistema capitalistico, sostenendo l'opportunità di una strategia di riforma sociale non rivoluzionaria (revisionismo).
L'ORTODOSSIA	Kautsky, il massimo teorico della dottrina marxista ortodossa, sostiene la necessità del passaggio dal capitalismo al socialismo da attuarsi mediante la *dittatura del proletariato.*
GRAMSCI E LA FILOSOFIA DELLA PRASSI	Gramsci interpreta il marxismo come una *filosofia della prassi*, rivendicando l'irriducibilità del sapere sociale a quello naturale. La prassi comprende sia la globalità dell'azione umana nel mondo storico, sia la trasformazione rivoluzionaria della realtà, mediante l'egemonia politica e culturale del partito operaio.
LUKÁCS E LA COSCIENZA DI CLASSE	In *Storia e coscienza di classe* Lukács recupera la dialettica marxista e sostiene la radicale diversità della realtà umana da quella naturale. Grazie alla mediazione del partito, il proletariato raggiunge la coscienza di sé come *coscienza di classe* e può accedere dialetticamente alla visione della totalità dei rapporti sociali.
L'arte	Riconosce all'arte un carattere di liberazione, perché crea un mondo che corrisponde alle aspirazioni dell'uomo.
L'ontologia	In *Ontologia dell'essere sociale* tenta la costruzione di un'ontologia come fondamento a una rinnovata etica marxista.
BLOCH E L'UTOPIA	Bloch delinea il suo percorso teorico di fondo come *viaggio alla ricerca del sé* attraverso un rapporto autentico con gli oggetti dell'esperienza, primi fra tutti gli eventi artistici e musicali. Ne emerge una definizione dell'*essere come utopia*, quale impulso etico verso un "regno dell'uomo" in cui le aspirazioni socialiste sono mediate con una forte impronta messianica.
La dialettica della speranza	Nel *Principio speranza* mette in atto il suo metodo di indagine fenomenologica della vita umana per disvelare *la struttura costitutiva dell'uomo quale "coscienza anticipante" nell'orizzonte dell'utopia*.

segue

LA SCUOLA DI FRANCOFORTE	La scuola di Francoforte è la denominazione di un gruppo di intellettuali legati all'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte, di cui il filosofo *Horkheimer* è il direttore. L'avvento del fascismo e del nazismo, l'esito repressivo del comunismo sovietico e del capitalismo odierno, lo sviluppo della società industriale avanzata sono temi costanti della riflessione della scuola di Francoforte.
La teoria critica	Il contributo fondamentale della scuola è una *teoria critica* della società contemporanea, tale da evidenziare le contraddizioni della società in vista di una sua trasformazione.
HORKHEIMER	Horkheimer in *Eclisse della ragione* denuncia lo smarrimento della ragione "oggettiva o classica", a favore della ragione "strumentale", che si è rovesciata in strumento di dominio dell'uomo sull'uomo. In *Teoria critica della società* indaga i meccanismi del consenso e della formazione dell'opinione pubblica manipolata dai sistemi di propaganda con gli strumenti della psicologia e della psicoanalisi.
ADORNO	Adorno contesta la società esistente in quanto caratterizzata dal primato del profitto come fine supremo, dalla conseguente trasformazione degli uomini in concorrenti e nemici, dal dominio dei mass media.
La critica della razionalità illuministica	In *Dialettica dell'illuminismo* (in collaborazione con Horkheimer) sviluppa il tema dell'asservimento dell'uomo alla società industriale, individuando nella razionalità finalizzata al controllo della natura l'origine dei rapporti sociali di dominio.
L'arte	Per Adorno l'arte assume un ruolo di contestazione della società esistente.
La dialettica negativa	In *Dialettica negativa* insiste sull'irrazionalità e le contraddizioni della realtà, negando l'identità di ragione e realtà e le pretese della filosofia di giustificare l'esistente.
MARCUSE E LA REPRESSIONE DELL'UOMO CONTEMPORANEO	In *Eros e civiltà* analizza le cause della repressione dell'uomo contemporaneo: la dinamica conflittuale soggettiva, individuata da Freud fra "principio del piacere" e "principio della realtà", viene esasperata e addizionata dalla repressione sociale e dal "principio della prestazione".
"L'uomo a una dimensione"	Nell'*Uomo a una dimensione* analizza la civiltà industriale avanzata, riconoscendo la sua caratteristica principale nella forma di autoritarismo in cui apparentemente tutto è possibile e a tutti è concessa la massima libertà, svuotata però di ogni effettivo contenuto (tolleranza repressiva).

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è la filosofia della prassi di Gramsci? **307b**
2. Quali sono le caratteristiche della coscienza di classe per Lukács? **308b**
3. Qual è il percorso teorico di fondo di Bloch? **309a**
4. Che cos'è l'illuminismo per Adorno e Horkheimer? **311a**
5. Quali sono per Marcuse le cause della repressione dell'uomo contemporaneo? **311b-312a**

59 Filosofia politica del '900: Schmitt, Arendt, Rawls

La filosofia politica contemporanea pone un'attenzione particolare alla questione del rapporto tra etica e politica, giungendo a prospettive e soluzioni anche divergenti. ***Schmitt*** *individua lo specifico del politico nella categoria amico-nemico, giustificata da motivi di difesa dell'esistenza e dell'identità.* ***Hannah Arendt*** *dall'analisi del totalitarismo contemporaneo giunge a proporre una nuova concezione dell'azione e del giudizio, quale fondamento dell'etica e della politica. Più recentemente* ***Rawls*** *elabora una nuova concezionedel contratto sociale per legittimare i principi della giustizia, ottenuti attraverso trattative fra "persone morali".*

Carl Schmitt

La vita e le opere

Il giurista e filosofo tedesco Carl Schmitt, (Plettenberg 1888-1985) con le sue teorie ha influenzato il diritto pubblico statale e internazionale, ma anche la filosofia del diritto (*I tre tipi di pensiero giuridico*, 1933) e della politica (*Il concetto del politico*, 1927). Nel 1933 aderisce al regime nazista, e per questo dopo la seconda guerra mondiale gli viene tolta la cattedra universitaria.

Il decisionismo giuridico

La categoria "amico-nemico"

Schmitt propone una concezione del diritto come processo storico attraverso il quale la razionalità e la decisione umana riescono a dar forma e ordine alla realtà. La **centralità da lui attribuita al momento della "decisione"** quale fattore costitutivo dell'ordine sociale e giuridico ne fa il rappresentante per eccellenza del **decisionismo giuridico**, anche se il momento della decisione è sempre in relazione a un ordine da ripristinare o da istituire. Il suo contributo più significativo sta nell'aver per primo individuato la **categoria del rapporto "amico-nemico"** come criterio di identità del politico (così come il rapporto "buono-cattivo" caratterizza l'etico e quello "bello-brutto" l'estetico). La politica non indica infatti una sfera dell'esistenza umana accanto alle altre, ma un tipo di relazione che si instaura fra gli uomini nel momento in cui insorge la possibilità di un conflitto non risolvibile pacificamente, che porta perciò con sé un rischio di morte e induce gli uomini a raggrupparsi in amici e nemici. La **relazione politica originaria** è dunque **una relazione di associazione e dissociazione** che deriva essenzialmente da motivi di difesa dell'esistenza e dell'identità. Per questo la categoria "amico-nemico" è ineli-

minabile dall'orizzonte umano ed è connessa alla possibilità della guerra, che la politica e il diritto non possono eliminare ma solo regolamentare.

Hannah Arendt

La filosofa tedesca Hannah Arendt, (Hannover 1906 - New York 1975), di famiglia ebraica, studia filosofia e teologia. Per sfuggire al nazismo si trasferisce dapprima in Francia e poi negli Stati Uniti. L'orientamento di fondo del suo pensiero è il tentativo di rifondare la politica, partendo da un'analisi della modernità e da uno dei suoi esiti più disastrosi, il totalitarismo. Nelle *Origini del totalitarismo* (1951) Arendt lo identifica come una forma di dominio completamente nuova, che attraverso la deresponsabilizzazione morale e il rigido inquadramento degli individui ha come scopo ultimo la trasformazione dell'uomo in "automa" e dei gruppi sociali in "masse". In *Vita attiva* (1958) questa problematica viene inserita in un contesto più ampio: alle caratteristiche del mondo moderno (tecnica, automazione, separazione fra conoscenza e pensiero), che hanno portato alla spoliticizzazione dell'agire e a una sottomissione alla razionalità astratta, contrappone il modello ideale della *pólis* greca, dove **gli uomini entrano in relazione fra loro attraverso l'azione**, che si distingue dal lavoro (finalizzato ai bisogni) e dalla produzione (di strumenti utili) e si qualifica come il dedicarsi degli uomini al bene pubblico. Il compito urgente e principale della filosofia è ripensare il concetto di agire per restituire al pensiero il legame con il mondo. Nella sua ultima produzione, *La vita della mente* (1978, postumo) e *Teoria del giudizio politico* (1982, postumo), Arendt indica come indispensabile, oltre all'azione, anche il **giudizio**, quale momento di **sintesi fra pensiero e azione**, capacità di leggere la situazione storico-politica e **apertura di un dialogo con se stessi**, il solo che allontana dal conformismo e dalla massificazione.

Il totalitarismo

La moderna spoliticizzazione dell'agire

L'azione

Il giudizio

Il neocontrattualismo di Rawls

Il filosofo statunitense John Rawls (Baltimora 1921) è l'iniziatore del **neocontrattualismo** (*La teoria della giustizia*, 1971), che rielabora l'idea di contratto sociale, intendendolo non solo come strumento di legittimazione dello Stato, ma anche di giustificazione dei principi di giustizia.
Rawls elabora una **teoria della giustizia come equità**, che ha il compito di identificare una concezione accettabile della giustizia chiedendosi **su quali principi** i membri della so-

La giustizia come equità

cietà **potrebbero ragionevolmente accordarsi** per regolare la "struttura di base", cioè le istituzioni politiche, economiche e sociali della società. Il procedimento attraverso cui la teoria è costruita è quello dell'"**equilibrio riflessivo**": individuate le convinzioni più radicate nella comunità su ciò che è giusto, si tratta di mettere in accordo con queste i principi politici di fondo, in modo da poterne poi derivare giudizi su casi meno elementari. La giustizia come equità vuole essere **un criterio di giustizia** non sostanziale ma **procedurale**. È costruita attraverso una finzione: la "tavola delle trattative" fra parti contraenti, per stabilire principi di giustizia adeguati a regolare la convivenza presente e futura. Le parti contraenti sarebbero egoisti razionali e non invidiosi, e Rawls accentua la caratteristica di "persone morali", più che di calcolatori razionali, che connota le parti contraenti. Si suppone che siano protetti dal "velo dell'ignoranza", che impedisce loro di prevedere la ripartizione dei ruoli sociali e anche quale concezione del "bene" sarà prevalente. Devono perciò accordarsi solo su una concezione del "giusto" che permetta la convivenza di diverse nozioni di bene e di diversi progetti di vita.

L'equilibrio riflessivo

La "tavola delle trattative"

Le regole sulle quali i contraenti devono accordarsi sarebbero: 1. l'uguale (e non scambiabile) ammontare di libertà; 2. una distribuzione degli altri beni diversa da una del tutto ugualitaria soltanto a patto che la posizione che assicura una maggiore dotazione sia accessibile a ognuno per merito e che i risultati della distribuzione conducano a una migliore condizione del più svantaggiato (non a una migliore condizione media).

Le regole della giustizia

Il compito dell'etica secondo il "**costruttivismo**" professato da Rawls è rendere esplicite concezioni che già condividiamo, cioè costruire una articolata concezione dei principi fondamentali ai quali ispirare i nostri giudizi, non scoprire verità trascendenti su un ordine morale indipendente.

Il costruttivismo etico

Dopo un processo di revisione durato vent'anni nel saggio *Liberalismo politico* (1993) Rawls riformula la sua concezione della giustizia come liberalismo "politico", che trae la sua giustificazione dal "**consenso per intersezione**" **fra diverse concezioni morali** complessive, che hanno in comune una concezione della giustizia comprendente tolleranza, pluralismo, uguale rispetto. A favore di questa concezione gioca l'argomento della "**stabilità**", cioè la sua capacità di generare condizioni che garantiscono che si continui a condividerla.

Il liberalismo politico

SCHEMA RIASSUNTIVO

Schmitt e il decisionismo	Schmitt propone una concezione del diritto in cui il momento della "decisione" è il fattore centrale e costitutivo dell'ordine sociale e giuridico (*decisionismo giuridico*).
La categoria "amico-nemico"	La *categoria del rapporto "amico-nemico"* è il criterio di individuazione del politico, perché la relazione politica originaria è una relazione di associazione e dissociazione basata su motivi di difesa dell'esistenza e dell'identità.
Arendt e l'analisi del totalitarismo	L'orientamento di fondo del pensiero di Hannah Arendt è il tentativo di rifondare la politica, partendo da un'analisi del totalitarismo. Il totalitarismo è una forma di dominio completamente nuova, che attraverso la deresponsabilizzazione e l'irregimentazione dell'individuo, ha come scopo la trasformazione dell'uomo in "automa" e dei gruppi sociali in "masse".
L'azione	Alla spoliticizzazione dell'agire nel mondo moderno contrappone il modello ideale della *pólis* greca, dove gli uomini entrano in relazione fra loro attraverso l'azione, che è il dedicarsi degli uomini al bene pubblico. Il compito principale della filosofia è ripensare il concetto di agire per restituire al pensiero il legame con il mondo.
Il giudizio	Nella sua ultima produzione indica come indispensabile anche il giudizio, quale momento di sintesi fra pensiero e azione e dialogo con se stessi.
Rawls e il neocontrattualismo	Rawls è l'iniziatore del *neocontrattualismo*, dottrina con cui rielabora l'idea di contratto sociale per giustificare i principi di giustizia.
La giustizia come equità	Elabora una teoria della giustizia come equità, che identifica i principi su cui i membri della società potrebbero *ragionevolmente accordarsi* per regolare la "struttura di base" della società.
La tavola delle trattative	La giustizia come equità è costruita attraverso la procedura ipotetica della "tavola delle trattative" fra parti contraenti per stabilire principi di giustizia adeguati a regolare la convivenza: 1. l'uguale ammontare di libertà; 2. una distribuzione degli altri beni non totalmente ugualitaria, ma accessibile a tutti per merito.
L'etica costruttivistica	Il compito dell'etica è costruire una articolata concezione dei principi fondamentali a cui ispirare i nostri giudizi, non scoprire verità trascendenti su un ordine morale indipendente ("costruttivismo").
Il liberalismo	Rawls riformula la sua concezione della giustizia come liberalismo politico, che trae la sua giustificazione dal "consenso per intersezione" fra diverse concezioni morali.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Qual è la categoria politica originaria secondo Schmitt? **337b**
2. Qual è il compito della filosofia per la Arendt? **338b**
3. Che cos'è la giustizia come equità di cui parla Rawls? **338b-339a**

60 Lo strutturalismo e i suoi sviluppi

*Allo **strutturalismo** – nato in Francia negli anni '50 come metodologia delle scienze umane indirizzata a fissare relazioni costanti e sistematiche (strutturali, appunto) tra gli elementi fondamentali dei fenomeni presi in oggetto – si richiama in filosofia un'impostazione antiumanista (critica dell'immagine di uomo quale soggetto cosciente e libero) e antistoricista (rifiuto della storia come percorso lineare e continuo). **Lévi-Strauss** elabora l'idea di struttura nello studio delle popolazioni primitive. **Althusser** pone lo strutturalismo al servizio di una interpretazione scientifica del marxismo. **Lacan** rilegge in termini di linguistica strutturale la psicoanalisi freudiana. Altri autori, rileggendo alcune tematiche strutturaliste alla luce del pensiero di Nietzsche e Heidegger, si sono in definitiva distaccati dallo strutturalismo elaborando la prospettiva del **poststrutturalismo**, che mette in questione alcune acquisizioni fondamentali dello strutturalismo, in particolare il ruolo di fondamento esercitato dall'idea di struttura. **Foucault**, studioso delle forme dell'antropologia moderna (ragione-follia, etica-sessualità) giunge a porre in crisi ogni ricerca di fondamento, anche quello costituito dall'idea stessa di struttura.*

Claude Lévi-Strauss

La vita

L'etnologo e antropologo francese Claude Lévi-Strauss (Bruxelles 1908), laureatosi in filosofia, compie due importanti spedizioni etnografiche in Brasile (raccontate in *Tristi tropici,* 1955). Dall'applicazione della metodologia strutturalista nascono la sua opera principale, *Le strutture elementari della parentela* (1947), e altri importanti saggi, fra cui *Antropologia strutturale* (1966) e *Mitologica* (1966-74).

■ Il metodo strutturale

Il concetto di struttura

Lévi-Strauss assume come guida della sua indagine antropologica il concetto di **struttura**, quale "**sistema di relazioni latenti nell'oggetto**", con la convinzione che questo sistema di relazioni sia diffuso in ogni civiltà umana, come una sorta di matrice logica inconscia. Scopo delle scienze umane e sociali è appunto elaborare modelli idonei a svelare queste regole

inconsce che condizionano il comportamento umano. A tal fine, l'antropologia si deve ispirare alla linguistica, nel presupposto che si dia una stretta corrispondenza tra sistemi sociali e sistemi linguistici. Nelle *Strutture elementari della parentela* Lévi-Strauss mette a frutto questa ipotesi: approfondendo le relazioni della parentela nei primitivi da lui osservati in Brasile, riesce a ridurle a poche e ricorrenti forme di scambio di donne. Lévi-Strauss scopre, in particolare, la relazione occulta che lega il pensiero simbolico alla proibizione dell'incesto, rilevando come le popolazioni amerinde accomunino gli abusi del linguaggio all'incesto. Egli, inoltre, **rifiuta l'idea di un'evoluzione lineare della cultura**: non esiste un progresso qualitativo dello spirito umano nella storia, perché ogni civiltà è fondata su criteri diversi dalle altre, e la stessa idea di società "primitiva" è falsa, in quanto presuppone arbitrariamente la verità esclusiva dei valori propri della civiltà occidentale.

L'antropologia e la linguistica

La critica all'idea di evoluzione della cultura

■ Lo studio dei miti primitivi

L'applicazione della linguistica strutturale conduce Lévi-Strauss a enucleare una grammatica generale dei miti. Riprendendo la lezione di de Saussure sul fonema (l'unità minima del suono linguistico, non ulteriormente scomponibile), elabora la nozione di "**mitema**", entità minima significativa del mito, interpretato come una forma di pensiero dotata di una struttura interna invariante. Il senso delle figure mitiche non proviene dalle figure narrate o dalla presenza in esso di archetipi, nell'accezione di Jung (v. a p. 278), ma dalla loro natura formale, che si configura come una struttura, o categoria universale, dello spirito umano, a cui può corrispondere un gran numero di prodotti mentali e culturali differenti.

Il "mitema"

L'origine del senso delle figure mitiche

La linguistica strutturale Con linguistica strutturale si indica la teoria linguistica di **Ferdinand de Saussure** (1857-1913), rivolta all'individuazione di ciò che è essenziale nel funzionamento del linguaggio. Per de Saussure la lingua è una forma, in quanto i vari segni che la costituiscono sono totalmente arbitrari. Arbitraria è la scelta che associa una particolare immagine acustica (il **significante**) a una particolare idea (il **significato**); ma arbitraria è anche l'articolazione dei singoli significanti e significati, che si differenziano da tutti gli altri nella solidarietà del sistema, o lingua. L'arbitrarietà del segno fa capire perché solo il fatto sociale può creare un sistema linguistico: la collettività è necessaria per stabilire dei valori, la cui unica ragione d'essere è nell'uso e nel consenso sociale.

L'EPISTEMOLOGIA DI BACHELARD L'epistemologia di **Gaston Bachelard** (1884-1962) ha rilievo come passaggio tra il positivismo e lo strutturalismo. Per Bachelard la scienza non è descrizione di fatti, ma conosce la realtà attraverso le strutture teoriche che essa stessa costruisce e che definiscono i suoi oggetti. Essenziale alla scienza è la sua storia: ogni teoria scientifica attualizza in sé tutta la storia del pensiero che è stato necessario per arrivare al presente. I progressi più rilevanti delle scienze avvengono tramite le **rotture epistemologiche**, cioè i distacchi fra una teoria e un'altra, che comportano la rottura di abitudini di pensiero e di atteggiamenti psicologici ormai culturalmente consolidati.

Louis Althusser

Il filosofo francese Louis Althusser (Birmandreis, Algeria, 1918 - Parigi 1990), allievo di Bachelard, docente all'École Normale Supérieure, per molti anni dirigente del partito comunista francese, cerca di far emergere la novità del pensiero di Marx rispetto alle interpretazioni tradizionali. Influenzato dallo strutturalismo, rifiuta ogni lettura "umanistica" e "storicistica" della filosofia di Marx. La teoria di Marx non è una filosofia dell'uomo come soggetto protagonista della storia, intesa come sviluppo lineare e continuo verso una meta prestabilita, ma uno strumento di analisi scientifica della storia. In questa prospettiva è rilevante la questione della periodizzazione delle opere di Marx. Con l'espressione "**rottura epistemologica**" Althusser indica la svolta che dal 1845 (l'anno delle *Tesi su Feuerbach* e dell'*Ideologia tedesca*) si verifica nel pensiero di Marx: le categorie impiegate nelle opere giovanili (uomo, essenza dell'uomo, alienazione) vengono abbandonate e sostituite da nuove categorie (rapporti di produzione, sovrastruttura, ideologia ecc.), che rendono possibile una conoscenza scientifica della storia. In seguito, dalla fine degli anni '60, Althusser rettifica le proprie posizioni, rifiutandosi di intendere la filosofia come una pura teoria e affermandone l'ispirazione politica. Tra le sue opere: *Per Marx* (1965); *Leggere il Capitale* (1965); *Elementi di autocritica* (1974).

Il rifiuto dell'interpretazione umanista e storicista di Marx

La "rottura epistemologica" di Marx

Il marxismo "interpretazione scientifica" della storia

Jacques Lacan

Lo psicoanalista francese Jacques Lacan (Parigi 1901-1981), accostatosi allo strutturalismo linguistico di de Saussure e antropologico di Lévi-Strauss, rompe con l'ortodossia freudiana e inaugura un nuovo modello psicoanalitico, con una forte valorizzazione dell'inconscio, a cui attribuisce una natura essenzialmente linguistica ("**l'inconscio è strutturato come**

La natura linguistica dell'inconscio

un linguaggio"), che può essere analizzata in termini strutturali. In particolare, Lacan sottolinea il rapporto arbitrario fra significante e significato: il significante è un segno qualsiasi, privo di contenuto proprio, che prende valore solo nella relazione con altri significanti, nel contesto della catena strutturata dei significanti (che è l'**ordine simbolico**). Il senso si dà in siffatta catena e non nella corrispondenza puntuale significante/significato. Le immagini, **i contenuti mentali sono rilevanti** in quanto sono ripresi **nella trama propria dell'ordine simbolico**. Pertanto l'ingresso dell'uomo nella società e nella cultura è sempre alienante, perché i significanti culturali sono sempre arbitrariamente in rapporto con i loro originari significati biologici e pulsionali. Con questi concetti Lacan rilegge anzitutto i meccanismi con cui l'inconscio, deformando le rappresentazioni, produce i sogni, i sintomi, i lapsus: in particolare la condensazione (processo per cui una singola rappresentazione può riassumere più immagini e catene associative) è equiparata alla figura retorica della metafora e lo spostamento alla metonimia.

L'ordine simbolico

I meccanismi con cui l'inconscio deforma le rappresentazioni

Michel Foucault

Lo storico e filosofo francese Michel Foucault (Poitiers 1926 - Parigi 1984), collegando l'antiumanesimo e l'antistoricismo dello strutturalismo alla prospettiva ispirata a Nietzsche e a Heidegger, propone una destrutturazione dei sistemi di sapere della modernità. In un primo momento, sotto l'influenza di Bachelard, svolge un'indagine di tipo archeologico, ossia una ricerca "che tende a ritrovare ciò a partire da cui conoscenze e teorie sono state possibili", vale a dire le discontinuità e le "**rotture epistemologiche**" **che trasformano le strutture teoriche profonde della cultura**.

L'indagine archeologica delle teorie

Interrogatosi, in particolare, sulle condizioni attraverso cui follia e malattia sono divenute oggetto di un sapere scientifico (*Storia della follia nell'età classica*, 1961; *Nascita della clinica*, 1963), giunge ad affermare che le scienze strutturaliste (tra cui pone la psicoanalisi, l'etnologia e la linguistica) implicano la scomparsa dell'uomo quale soggetto e oggetto del sapere: esse, infatti, non si occupano dell'uomo, ma di un insieme di strutture di cui l'uomo non è il soggetto (*Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, 1966). Egli s'interessa poi al tema del potere, indagando le modalità con cui s'intreccia al sapere (*Microfisica del potere*, 1977). L'ultima fase della sua ricerca è invece consacrata al **tema della sessualità** e al tentativo – assai problematico alla luce degli esiti precedenti del suo pensiero – di individuare una nuova

La scomparsa dell'uomo nelle scienze strutturaliste

Il potere

La sessualità

idea di soggettività (*Storia della sessualità*: *La cura di sé*, 1984).

SCHEMA RIASSUNTIVO

LÉVI-STRAUSS	Lévi-Strauss assume come guida della sua indagine antropologica il concetto di struttura, quale "sistema di relazioni latenti nell'oggetto".
Antropologia e linguistica	L'antropologia si deve ispirare alla linguistica, nel presupposto che si dia una stretta corrispondenza tra sistemi sociali e sistemi linguistici.
La critica all'idea di evoluzione della cultura	Rifiuta l'idea di un'evoluzione lineare della cultura e la stessa idea di società "primitiva", perché presuppone arbitrariamente la verità esclusiva dei valori occidentali.
La grammatica generale dei miti	Applicando la linguistica strutturale allo studio dei miti, enuclea una grammatica generale dei miti, in cui centrale è la nozione di *mitema*, quale entità minima significativa del mito.
ALTHUSSER E LA LETTURA "SCIENTIFICA" DI MARX	Althusser cerca di cogliere la specificità del pensiero di Marx e ne rifiuta ogni lettura "umanistica" e "storicistica".
La "rottura epistemologica" nel pensiero di Marx	Con l'espressione *rottura epistemologica* indica la svolta con cui Marx avrebbe abbandonato le categorie, centrate sull'uomo, delle opere giovanili, sostituendole con altre (struttura, rapporti di produzione ecc.), che rendono possibile una conoscenza scientifica della storia.
LACAN	Lacan inaugura un *nuovo modello psicoanalitico* influenzato dallo strutturalismo, *che valorizza l'inconscio*, a cui attribuisce una natura essenzialmente linguistica, che può essere analizzata in termini di linguistica strutturale.
L'analisi strutturale e linguistica dell'inconscio	Sottolinea il rapporto arbitrario fra significante e significato, che rende alienante l'ingresso dell'uomo nella società e nella cultura, perché i significanti culturali sono lontani dai loro originari significati biologici e pulsionali.
FOUCAULT	Foucault propone una destrutturazione dei sistemi di sapere della modernità e, mediante un'indagine sull'"archeologia" delle teorie, giunge ad affermare che *le scienze strutturaliste implicano la scomparsa dell'uomo quale soggetto e oggetto del sapere*.
Il potere	In un secondo momento s'interessa al *tema del potere*, indagando le modalità con cui questo s'intreccia al sapere.
La sessualità	Infine si dedica al tema della *sessualità* e al tentativo di individuare una nuova idea di soggettività.

DOMANDE DI VERIFICA

1. In che modo per Lévi-Strauss il concetto di struttura può guidare l'antropologia? **331b-332a**
2. Althusser, come interpreta la filosofia di Marx? **333b**
3. Come è strutturato l'inconscio per Lacan? **333b-334a**
4. Che cos'è l'indagine archeologica delle teorie per Foucault? **334b**

61 Orientamenti dell'epistemologia contemporanea: Popper, Kuhn, Feyerabend

L'epistemologia contemporanea si delinea innanzitutto a partire dal ***falsificazionismo*** *di* ***Popper****, che al principio di verificazione del neopositivismo (v. a p. 33) oppone come principio di scientificità delle teorie scientifiche la loro possibilità di essere riconosciute false (falsificabilità). Dopo Popper particolarmente significative sono le due prospettive dell'****epistemologia dei paradigmi*** *di* ***Kuhn****, che mette in relazione l'epistemologia con la storia della scienza e formula un modello "rivoluzionario" e non cumulativo dello sviluppo scientifico, e dell'****anarchismo metodologico*** *di* ***Feyerabend,*** *che nega l'esistenza di qualsiasi regola metodologica universalmente valida.*

Karl Popper

Cittadino britannico di origine austriaca, Karl Popper (Himmelhof, Vienna, 1902 - Londra 1994) si occupa anche di filosofia politica (*La società aperta e i suoi nemici*, 1945) e del rapporto mente-corpo (*L'io e il suo cervello*, 1977, con J. Eccles), ma dedica la parte più rilevante del suo impegno teorico (*Logica della scoperta scientifica*, 1935; *Congetture e confutazioni*, 1963; *Conoscenza oggettiva*, 1972) al problema della conoscenza, assunto fondamentalmente nella sua valenza non fattuale ma logica, e cioè come problema riguardante non la genesi delle nostre conoscenze ma il loro valore.

■ La fallibilità

La conoscenza umana è incerta

La tesi centrale di Popper è che **la conoscenza umana è incerta**, poiché non vi sono verità evidenti – principi validi a priori o proposizioni osservative indubitabili – su cui poterla fondare. Egli perciò **respinge l'idea** secondo cui **le teorie scientifiche sono sistemi di proposizioni** vere e anche quella secondo cui sono semplici strumenti per la previsione dei fenomeni, **e afferma invece che sono ipotesi**, congetture, tentativi di descrizione vera del mondo, la cui pretesa di verità non può però in alcun modo essere provata. Con ciò Pop-

Il mutamento della concezione della razionalità

per propone un profondo mutamento della concezione della razionalità. Deve essere abbandonata l'idea della razionalità come ricerca della certezza, come tentativo di giustificazione delle teorie. Al contrario, **l'autentico atteggiamento razionale consiste nella critica delle teorie**, nel cercare di individuarne i limiti, le difficoltà e possibilmente gli errori, la loro "**fallibilità**". In questa prospettiva, la logica deduttiva svolge un ruolo essenziale: essa infatti ci permette di cogliere le implicazioni più remote delle teorie e ci aiuta perciò a individuarne i punti deboli. In tal senso Popper considera la logica come lo strumento fondamentale di questa **razionalità** da lui definita **critica**.

La "fallibilità"

■ La falsificabilità

Tutte le teorie sono fallibili e criticabili. Ma le teorie scientifiche (e questo le distingue da quelle non scientifiche, siano esse pseudoscientifiche, metafisiche o appartenenti al dominio della logica e della matematica) possono anche essere empiricamente falsificate. **La falsificazione**, che costituisce il motore del mutamento e del progresso scientifico, **si ha quando nell'effettivo controllo** di una teoria accade che **le asserzioni osservative** da essa dedotte **sono in contrasto con asserzioni osservative di base accettate dalla comunità scientifica**. Se non vi è tale contrasto, allora la teoria viene "corroborata". La caratteristica delle teorie scientifiche di essere non solo fallibili e criticabili ma anche falsificabili significa che nella conoscenza scientifica, a differenza di quel che accade nelle altre forme di conoscenza, la razionalità critica, grazie all'uso congiunto della logica e dell'esperienza, riesce a esplicarsi nel modo più completo. E ciò per Popper fa sì che la conoscenza scientifica possa essere considerata la miglior forma di conoscenza, e **la razionalità scientifica il miglior esempio di razionalità umana**. Egli quindi, se da un lato indebolisce l'immagine tradizionale della scienza come conoscenza vera, dall'altro le assegna l'importante ruolo di paradigma del sapere.

La falsificazione delle teorie scientifiche

La scienza come paradigma del sapere

■ La società aperta

Fallibilismo e razionalismo critico costituiscono la base teorica su cui Popper elabora la sua filosofia politica. Egli **si oppone sia allo storicismo** (*Miseria dello storicismo*, 1957), **sia a ogni forma di utopia**, in quanto caratterizzati dal modo di pensare olistico, cioè da un atteggiamento che considera la società come un "tutto unico", che trascende la somma delle sue componenti empirico-individuali, e ritiene possibile coglierne i "veri fini" sui quali elaborare piani per "il control-

La critica allo storicismo e all'olismo

POPPER: PAROLE CHIAVE

Asserto-base
Proposizione affermativa che deve risultare controllabile da soggetti diversi sulla base dell'osservazione di oggetti rilevabili. Ogni teoria stabilisce una distinzione fra gli asserti-base permessi e quelli non permessi, che divengono i potenziali falsificatori della teoria stessa.

Base empirica
L'insieme di proposizioni derivabili all'interno di una teoria scientifica che ne consentono il controllo sperimentale. In un'epoca determinata c'è generalmente accordo tra i ricercatori sulla base empirica, benché questa possa sempre essere rivista conformemente a un nuovo accordo tra i ricercatori.

Falsificabilità
La caratteristica per cui le teorie sono valide solo fino alla loro smentita, devono essere cioè falsificabili. "Le teorie non sono mai verificate empiricamente", giacché non è possibile desumere asserzioni universali dall'osservazione di singoli fatti. Per essere provata scientificamente, una teoria deve essere controllabile di principio, cioè deve essere tale che si possano derivare da essa asserti che si possono controllare nei fatti, cioè che si possono dimostrare falsi.

Miseria dello storicismo
Titolo di un'opera di Popper ed espressione-chiave della sua filosofia della storia: la storicismo nasconde una metafisica infondata, che presuppone un senso univoco e oggettivo delle vicende storiche e implica una concezione deterministica e totalitaria della realtà umana, come fosse governata da leggi fisse e invariabili, mentre si danno soltanto tendenze storiche interpretabili esclusivamente in base a ipotesi soggettive e variabili.

Olismo
Nell'interpretazione di Popper è la concezione, da lui respinta nettamente, per la quale la realtà storico-sociale viene intesa come un insieme che trascende la mera somma delle sue componenti empirico-individuali.

Programma di ricerca metafisico
Nell'ultima filosofia di Popper, programma che indica "la direzione in cui si possono trovare teorie della scienza adeguatamente esplicative e rende possibile una valutazione della profondità di una teoria".

Società aperta - società chiusa
I due modelli alternativi di convivenza umana: la prima è una società di tipo liberale e democratico, in cui sono "aperte" le direzioni di ricerca intellettuale e sociale; la seconda è una società di tipo autoritario e totalitario, governata da una legge o un potere assoluto.

---

lo e la ricostruzione della società intera", finendo per costituire un forte supporto per le ideologie totalitarie. Contro questo modo olistico di pensare, Popper propone una "**società aperta**" in cui la politica faccia proprio l'atteggiamento

La "società aperta"

razionale della scienza, abbandonando il sogno di un mondo perfetto e adottando la pratica di **interventi sempre limitati e parziali**, come tentativi fallibili di risolvere singoli problemi della società. Allora il problema politico fondamentale è quello di garantire, attraverso istituzioni democratiche, il controllo di chi governa.

Thomas Kuhn

Lo storico e filosofo della scienza statunitense Thomas Kuhn (Cincinnati 1922) ha posto a base dell'epistemologia l'**analisi dei modi in cui di fatto la scienza procede**, in radicale opposizione con l'impostazione logicista propria delle due principali tradizioni epistemologiche del '900 (il neopositivismo e il razionalismo critico di Popper), secondo cui la storia della scienza è irrilevante per l'epistemologia. Nella *Struttura delle rivoluzioni scientifiche* (1962) delinea un modello non "cumulativo" ma "rivoluzionario" dello sviluppo scientifico. Secondo tale modello lo sviluppo della scienza avviene attraverso il passaggio da un "**paradigma**" (ossia una "solida struttura di assunti concettuali, teorici, strumentali e metodologici" che governa la ricerca di una comunità scientifica in un determinato campo di fenomeni), a un altro paradigma. Tale passaggio si ha quando il paradigma accettato accumula una notevole serie di "anomalie" nel suo tentativo di dar conto del comportamento della natura. E poiché **paradigmi diversi sono** modi di vedere il mondo e di praticare la ricerca scientifica **incommensurabili fra loro**, il mutamento di paradigma, il passaggio della comunità scientifica a un nuovo paradigma, è un processo rivoluzionario. Processo che per Kuhn è certamente caratterizzato da una "sempre più dettagliata e raffinata" comprensione della natura, ma che non può in alcun modo essere considerato come un progresso verso una "completa, oggettiva, vera spiegazione della natura".

L'importanza della storia della scienza

Il modello "rivoluzionario" dello sviluppo scientifico

Il "paradigma"

Il mutamento dei paradigmi

Paul Feyerabend

L'epistemologo austriaco Paul Feyerabend (Vienna 1924 - Genolier, Svizzera, 1994) incentra la riflessione sulla nozione di "**metodo scientifico**", sviluppandola attraverso il confronto critico con le teorie metodologiche del neopositivismo e del razionalismo critico. Sulla base di un'analisi prevalentemente storica della scienza, si propone di dimostrare non solo che **le regole metodologiche** proposte da queste teorie epistemologiche **sono state** ripetutamente **violate dalla prassi scientifica**, ma anche che tali violazioni sono state essenziali per lo

La riflessione sulla nozione di "metodo scientifico"

stesso sviluppo della scienza. Dalla critica delle metodologie prese in esame Feyerabend non perviene all'elaborazione di una nuova proposta metodologica, bensì a una radicale posizione contrometodologica, **l'anarchismo metodologico** (*Contro il metodo*, 1975), **secondo cui non vi è alcun metodo generale**, alcun "sistema" di regole che governa la costruzione e lo sviluppo dell'impresa scientifica. Ciò tuttavia non significa che **la scienza** proceda senza regole, ma semplicemente che essa **si avvale di volta in volta delle regole che ritiene più opportune** per il conseguimento dei suoi scopi, senza seguire un metodo generale e prestabilito. Rigettata l'identificazione di razionalità e metodo, Feyerabend sostiene l'impossibilità di distinguere rigorosamente fra scienza e non scienza; di affermare che la scienza, grazie al suo speciale metodo, è la miglior forma di conoscenza; e, infine, di giustificare la posizione preminente che la scienza ha nel sistema culturale e sociale contemporaneo (*La scienza in una società libera*, 1978).

L'anarchismo metodologico

L'impossibilità di una rigorosa distinzione fra scienza e non scienza

SCHEMA RIASSUNTIVO

POPPER E IL FALSIFICAZIONISMO	La tesi centrale di Popper è che *la conoscenza umana è incerta*, poiché non vi sono verità evidenti su cui poterla fondare.
Le teorie scientifiche	*Le teorie scientifiche sono* quindi solo dei *tentativi di descrizione vera* del mondo, la cui pretesa di verità non può però in alcun modo essere provata.
La razionalità critica	La *razionalità,* pertanto, non è più alla ricerca della certezza ma diviene *critica* con il compito di *individuare i limiti e gli errori delle teorie*.
La falsificazione	Tutte le teorie sono fallibili e criticabili, ma solo le *teorie scientifiche possono* anche *essere empiricamente falsificate*.
La scienza modello di razionalità	Perciò solo *nella conoscenza scientifica la razionalità* critica, grazie all'uso congiunto della logica e dell'esperienza, riesce a *esplicarsi nel modo più completo*: la conoscenza scientifica è la miglior forma di conoscenza e la razionalità scientifica il miglior esempio di razionalità umana.
La politica e la critica all'olismo	In ambito politico Popper rifiuta il modo di pensare olistico, che considera la società come un "tutto unico" e finisce per costituire un forte supporto per le ideologie totalitarie; propone l'estensione alla politica dell'atteggiamento razionale della scienza, adottando la pratica di interventi sempre limitati e fallibili.
KUHN E IL MODELLO "RIVOLUZIONARIO" DELLO SVILUPPO SCIENTIFICO	Kuhn delinea un modello non "cumulativo", ma "rivoluzionario" dello sviluppo scientifico, che avviene attraverso il passaggio da un *paradigma* a un altro, allorché il paradigma accettato accumula una serie di "anomalie" nel suo tentativo di dar conto del comportamento della natura.
FEYERABEND E L'ANARCHISMO METODOLOGICO	Paul Feyerabend critica le metodologie delle teorie epistemologiche giungendo a una radicale posizione contrometodologica, detta *anarchismo metodologico.* Egli sostiene che non vi è alcun metodo generale a governare la costruzione e lo sviluppo della scienza, perché essa si avvale di volta in volta delle regole che ritiene più opportune. È quindi impossibile distinguere fra scienza e non scienza e affermare che la scienza è la miglior forma di conoscenza.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è la razionalità critica di Popper? **315a**
2. Che cos'è la falsificazione per Popper? **315a**
3. Come avviene lo sviluppo scientifico secondo Kuhn? **317a**
4. Che cos'è l'anarchismo metodologico di Feyerabend? **318a**

62 L'ermeneutica contemporanea: Gadamer, Ricoeur, Rorty

*L'**ermeneutica**, in senso molto generale, **è l'arte e la filosofia dell'interpretazione** e fin dalle origini del pensiero greco è stata oggetto di riflessione filosofica. Tuttavia solo in epoca contemporanea l'ermeneutica acquista spessore ontologico: nella filosofia di Heidegger, infatti, il comprendere non è solo un modo del pensiero umano accanto ad altri, ma coincide con l'esistere stesso. Secondo l'**ontologia ermeneutica di Gadamer,** il maggior rappresentante dell'ermeneutica contemporanea, l'essere che può essere compreso è solo il linguaggio: viene così sottolineato il carattere sempre storico e situato della comprensione, sulla base di una tradizione culturale. Dopo Gadamer si aprono diverse vie all'ermeneutica filosofica: quella di **Ricoeur** si pone propriamente come **ermeneutica dei testi** aperta al dialogo con le scienze umane.*

Hans Georg Gadamer

Il filosofo tedesco Hans Georg Gadamer (Marburgo 1900-2002) è l'ultimo grande rappresentante dell'ontologia ermeneutica iniziata da Heidegger, suo maestro. Fra le sue opere: *Verità e metodo* (1960); *Hegel e la dialettica antica* (1961); *La dialettica dell'autocoscienza* (1973).

■ Verità, comprensione, interpretazione

L'intento della sua opera più importante, *Verità e metodo*, è quello di stabilire se la verità appartenga esclusivamente all'indagine della metodologia scientifica, oppure se esista un'esperienza di verità che oltrepassi tale ambito. **Filosofia, arte e storia possiedono un peculiare contenuto di verità**, un preciso senso di verità che nessuna metodologia può cogliere. Riprendendo l'idea di Heidegger che la verità è un evento, Gadamer afferma che nell'esperienza storica, filosofica e artistica, **l'uomo** è direttamente coinvolto (non può restare spettatore disinteressato e neutro come nelle scienze della natura) perché è esso stesso **parte dell'evento rivelativo della verità** e, per essere se stesso, deve prendere posizione, affermarsi come identità specifica nei confronti dell'accade-

I contenuti di verità di filosofia, arte e storia

re. L'esperienza è qui intesa come apertura ad altre esperienze, è quella "in cui l'uomo diventa cosciente della propria finitezza". **La verità dell'esperienza consiste** allora **nel "fare nuove esperienze"**. In realtà non esistono soggetti storici puri davanti a oggetti storici puri: soggetto e oggetto sono modificati e decisi da una tradizione. **L'ermeneutica opera** quindi **nella continua mediazione tra storia e verità**, ma questa dialettica, a differenza di quella hegeliana, non giunge mai al compimento assoluto e si risolve in un'analisi continua.

L'esperienza come apertura ad altre esperienze

Il sapere diventa così una **costruzione dialogica** che mette in crisi la ragione centrata sul soggetto e privilegia la "**fusione degli orizzonti**": questa ermeneutica del sapere parziale tende alla comprensione e, dato che si è sempre in una determinata situazione e in un punto di vista prospettico, è un'**interpretazione legata al processo storico**. Ma se la comprensione è sempre radicata in una situazione storico-temporale determinata, essa non esiste come interpretazione astratta, ma avviene solo come "applicazione" ed è costituita essenzialmente dal **legame con la prassi**, la concretezza e la singola situazione.

La "fusione degli orizzonti"

La comprensione come "applicazione"

■ Ermeneutica e ontologia

Il luogo privilegiato entro il quale opera l'ermeneutica è il linguaggio: la comprensione ha sempre luogo nel linguaggio e possiede il carattere della "**linguisticità**". La linguisticità del comprendere è definita come **l'unica modalità in cui la coscienza può manifestarsi e sedimentarsi**. Ciò significa che l'oggetto dell'ermeneutica, come pure l'atto ermeneutico, può essere determinato unicamente grazie al carattere della linguisticità.

La linguisticità del comprendere

Per questo motivo **l'ontologia può essere solo ermeneutica** e il suo carattere distintivo consiste nel ritenere gli stessi enti e la totalità dell'ente riconoscibili solo a partire dalla linguisticità dell'esperienza del mondo.

L'ontologia può essere solo ermeneutica

La linguisticità del comprendere comporta che ogni interpretazione, anche quella del presente, si evolve in un processo linguistico in atto, che prende forma nella "**storia degli effetti**", cioè nella storia dell'incidenza e insieme della distanza che il fenomeno storico ha rispetto al soggetto che ne tenta l'interpretazione. **L'interpretazione** deve perciò esaminare i propri pregiudizi e rendersi conto che **appartiene a una storia costituita dalla cosa stessa da interpretare**. In tal modo l'orizzonte del presente implica l'orizzonte del passato, non potrebbe mai costituirsi separatamente da esso.

La "storia degli effetti"

Paul Ricoeur

Il filosofo Paul Ricoeur (Valence 1913) muove dal personalismo di Mounier, dalla fenomenologia di Husserl e dall'esistenzialismo di Jaspers e Marcel. Egli si rivolge al linguaggio di tipo simbolico, mitico, religioso (*Finitudine e colpa*, 1960) ed elabora un **progetto di una filosofia guidata dal linguaggio simbolico** nel confronto con la psicoanalisi di Freud (*Dell'interpretazione. Saggio su Freud*, 1965). Al centro della sua riflessione ermeneutica sta la nozione di "**conflitto delle interpretazioni**" (cioè del carattere non cumulabile del sapere ermeneutico) mediata con le istanze metodologiche dello strutturalismo (v. cap. 62), che permettono di non proiettare acriticamente sul testo pregiudizi banali e luoghi comuni interpretativi. Successivamente si dedica all'ermeneutica del testo metaforico e narrativo. Infatti la **metafora** è considerata **la principale procedura per valorizzare** la proprietà di avere più significati e il **potenziale creativo dei segni linguistici**, facendone luogo di produzione di un linguaggio creativo e veritativo (*La metafora viva*, 1975). Costruire buone metafore equivale a far scaturire una relazione di senso nuovo tra termini che sembravano non pertinenti. La metafora creativa scavalca le convenzioni linguistiche, le pertinenze abituali, al fine di avvicinare ciò che sembrava distante.

Il conflitto delle interpretazioni

La metafora

Passando da quello metaforico al linguaggio narrativo (*Tempo e racconto*, 1983-85) la successiva fase della ricerca di Ricoeur è dedicata congiuntamente al fare storia e al racconta-

Linguaggio narrativo e storiografia

Il personalismo di Mounier

Il **personalismo** è una dottrina filosofica che riporta la visione dell'uomo al concetto di persona. Si sviluppa soprattutto in Francia e ha il massimo esponente in **Emmanuel Mounier** (Grenoble 1905 - Parigi 1950). Sviluppando la critica dell'individualismo borghese, senza allinearsi all'alternativa marxista, Mounier propone la prospettiva di una società a un tempo personalista e comunitaria, dove la "persona" è intesa come centro di una presenza spirituale, come apertura al trascendente in senso religioso e in vista di un impegno storico per il regno delle libertà. La persona non è il semplice individuo, ma porta in se stessa la dimensione della vita comunitaria, che è insieme compito profetico e riferimento costante per l'impegno politico. In concreto Mounier cerca di individuare sia le linee di un nuovo assetto sociale, sia le linee interiori della rivoluzione personalista, che può al limite tradursi anche in rivolta, ma in ogni caso deve darsi come testimonianza, come dissociazione costante dal "disordine stabilito" della società borghese.

---

re le storie. **Storiografia** e **narratività** non si contrappongono e **non si escludono** in modo assoluto, perché il lavoro storiografico non è del tutto estraneo al lavoro narrativo, dal momento che nel lavoro di chi scrive storia vi è una parte di ricostruzione immaginativa. Il motivo dominante dell'intera ricerca di Ricoeur è, quindi, **l'ermeneutica dei testi** (simbolici, metaforici, narrativi): il testo parla grazie alla sua struttura, che l'ermeneutica è chiamata a riconoscere e decifrare e in cui trova una "soglia oggettiva". Il testo infatti parla attraverso la sua logica: di qui l'attenzione costante alla dimensione linguistica del soggetto.

L'ermeneutica dei testi

La persona

Al soggetto, o meglio alla persona, Ricoeur ritorna, sotto l'influsso del personalismo (v. Riquadro a p. 322), nella sua ultima opera, *Sé come un altro* (1990): **il Sé dell'uomo è altro da se stesso**, è alterità, differenza, mistero.

Richard Rorty

Il filosofo statunitense Richard Rorty (New York 1931) fonda la sua forte reazione contro la filosofia analitica sulla ripresa del pragmatismo e dell'ermeneutica, che hanno in comune la **sottolineatura** della situazionalità del processo di comprensione e quindi **della relatività storico-culturale di ogni concezione della verità**. Sia il pragmatismo, sia l'ermeneutica affermano, contro le certezze della metafisica tradizionale, la parzialità del punto di vista umano in rapporto al suo mondo, la limitatezza e la correggibilità di fondo dei suoi strumenti intellettivi. L'oltrepassamento della metafisica, compito consegnato da Heidegger all'ermeneutica, avviene **quando la filosofia e la cultura** rinunciano al loro compito fondativo e **si limitano al dibattito sul senso dell'esperienza**, che deve coinvolgere tutti i punti di vista e i metodi di analisi. Pertanto alla **filosofia "normale"**, cioè quella ufficiale e condivisa dagli ambienti accademici e sempre più incapace di affrontare i veri problemi degli uomini, Rorty **contrappone una filosofia "rivoluzionaria"**, che rifugge le pretese fondazionali e sistematiche, e si limita a far riflettere il lettore anziché a convincerlo. Ne deriva **una filosofia "postfilosofica"**, che non ricerca la verità ultima, ma **si accontenta di essere conversazione**, **saggezza pratica**, **utopia solidaristica**. Opere principali: *La filosofia e lo specchio della natura* (1979); *Conseguenze del pragmatismo* (1982); *La filosofia dopo la filosofia* (1989).

Il pragmatismo e l'ermeneutica

L'oltrepassamento della metafisica

Filosofia "normale" e filosofia "rivoluzionaria"

La filosofia "postfilosofica"

SCHEMA RIASSUNTIVO

GADAMER	L'intento di *Verità e metodo* di Gadamer è quello di stabilire se la verità appartenga esclusivamente all'indagine scientifica oppure se ne esistano altri ambiti di appartenenza.
La storia, la filosofia e l'arte	È *nell'esperienza storica, filosofica e artistica* che *l'uomo* è direttamente coinvolto ed *entra a far parte dell'evento rivelativo della verità*.
L'ermeneutica come analisi continua	L'ermeneutica opera nella continua mediazione tra storia e verità, non giungendo mai al compimento assoluto e risolvendosi in un'*analisi continua*. *La comprensione* non esiste come interpretazione astratta, è sempre legata al processo storico e *avviene solo come applicazione*.
La linguisticità della comprensione	La comprensione ha sempre luogo nel linguaggio e possiede il carattere della *linguisticità*.
La "storia degli effetti"	Ogni interpretazione si evolve in un processo linguistico in atto che prende forma nella *storia degli effetti* della cosa da interpretare su chi interpreta.
RICOEUR	Ricoeur si rivolge al linguaggio simbolico, mitico, religioso, elaborando un progetto di una *filosofia guidata dal linguaggio simbolico*, nel confronto con la psicoanalisi di Freud.
Il "conflitto delle interpretazioni"	Al centro della sua riflessione ermeneutica sta la nozione di *conflitto delle interpretazioni*, mediata con le istanze metodologiche dello strutturalismo.
La metafora	Si dedica poi all'ermeneutica del testo metaforico, considerando la *metafora* come il luogo di produzione di un linguaggio creativo e veritativo.
Il linguaggio narrativo	Infine analizza il linguaggio narrativo, considerato nella prospettiva del fare storia e del raccontare le storie, della *convergenza di storiografia e narratività*.
La persona	Al soggetto, o meglio alla persona, ritorna nella sua ultima opera, in cui considera il Sé dell'uomo come altro da se stesso, come differenza e mistero.
RORTY	Per Rorty il pragmatismo e l'ermeneutica hanno in comune la sottolineatura della *situazionalità del processo di comprensione* e della relatività storico-culturale di ogni concezione della verità.
L'oltrepassamento della metafisica	L'oltrepassamento della metafisica avviene quando la filosofia e la cultura rinunciano al loro compito fondativo e si limitano al dibattito sul senso dell'esperienza.
La filosofia "normale" e la filosofia "rivoluzionaria"	Pertanto alla filosofia "normale" si contrappone una filosofia "rivoluzionaria", non fondativa e sistematica, tesa a offrire spunti di riflessione.
La filosofia "postfilosofica"	Ne deriva una filosofia "postfilosofica", che si accontenta di essere conversazione, saggezza pratica, utopia solidaristica.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Qual è l'obiettivo di *Verità e metodo* di Gadamer? **320b**
2. Che cos'è per Gadamer la "linguisticità" del comprendere? **321b**
3. Che cos'è la metafora per Ricoeur? **322b**
4. Che cos'è la filosofia "postfilosofica" di Rorty? **323b**

63 Etica del discorso ed etica della responsabilità: Apel, Habermas e Jonas

*Lo sviluppo della **concezione strumentale e funzionale del pensiero** ha rappresentato uno dei fattori decisivi della razionalizzazione del mondo in età moderna. Ma la crescita parossistica ed esclusiva proprio di questo modello di razionalità ha comportato conseguenze impreviste, sino a profilare, dalla seconda metà del secolo scorso ai giorni nostri, **i rischi di alterazioni irreversibili**: dal piano della distruzione ambientale e planetaria a quella della manipolazione dei codici genetici naturali degli individui. A fronte della conseguente crisi di questo paradigma razionale su cui si è schiacciato il tragitto dominante della filosofia, si sono levate voci in grado di aprire dibattiti di scottante attualità sul ruolo della ragione e il modello scientifico del sapere. Per aspetti diversi, **l'etica del discorso** (Apel e Habermas) e **l'etica della responsabilità** (Jonas) si sono delineate parallelamente quali tentativi di **ridefinire i compiti della razionalità** e le assunzioni di responsabilità della scienza di fronte alla società civile e al destino globale dell'umanità e dell'ambiente.*

Karl Otto Apel

Le condizioni universali della comunicazione

Il filosofo tedesco Karl Otto Apel (Düsseldorf 1922) ha come interesse principale il linguaggio, ripensato alla luce della tradizione ermeneutico-esistenzialistica e della filosofia analitica anglosassone, ed elabora una prospettiva teorica affine a quella di Habermas. Apel individua le **condizioni universali e necessarie della comunicazione**: 1. la comprensibilità grammaticale del discorso; 2. la verità (cioè il riferimento all'esperienza); 3. la veridicità delle intenzioni del parlante; 4. la conformità alle regole della comunità dei parlanti. **Queste re-**

Che cos'è l'etica del discorso

L'**etica del discorso** è una scuola di pensiero etico, avviata da Habermas e Apel, che sostiene la possibilità di giustificare razionalmente almeno il principio normativo fondamentale secondo cui tutti gli esseri capaci di comunicazione linguistica devono essere riconosciuti come persone, poiché essi sono in tutte le loro azioni e manifestazioni partner virtuali della discussione.

gole logiche hanno anche una valenza etica perché implicano il riconoscimento dell'uguaglianza degli interlocutori. Il rispetto di queste istanze contraddistingue quella che Apel chiama la "**comunità illimitata della comunicazione**", in cui vengono superate l'opacità e la finitezza dell'esperienza dei soggetti parlanti nella comunità linguistica. Questo superamento è possibile sia con la **critica dell'ideologia** (sulla scia dalla scuola di Francoforte), sia con l'**applicazione del modello psicoanalitico alle distorsioni inconsce** dei messaggi testuali; esso coincide con l'emancipazione sociale, politica, morale.

La "comunità illimitata della comunicazione"

Jürgen Habermas

Il filosofo e sociologo tedesco Jürgen Habermas (Gummersbach 1929), assistente di Adorno ed esponente della seconda fase della scuola di Francoforte, insegna alle università di Heidelberg e Francoforte sul Meno.
Al paradigma della produzione, caratteristico della società contemporanea, Habermas contrappone il più comprensivo **paradigma dell'agire comunicativo**, che esclude intenzioni di dominio e si traduce in un'**etica del discorso** (v. riquadro). Nella comunicazione un identico senso può essere partecipato senza discriminazioni ed esclusioni da "**una comunità di parlanti e di agenti**" disposti ad assumere regole valide per tutti e di reciproco riconoscimento. Le condizioni che rendono possibile la comunicazione sono le stesse che possono guidare l'agire. Il nesso tra razionalità sociale e razionalità comunicativa viene indagato da Habermas nella sua opera principale, *Teoria dell'agire comunicativo* (1981; 1986), in cui nel concetto globale di società distingue "mondo della vita" e "sistema di azioni". Il **mondo della vita** corrisponde alla prospettiva di soggetti partecipanti a processi di interpretazione che si svolgono a partire dalle certezze della vita quotidiana e dai valori condivisi in generale da tutta la comunità. Quando però queste diventano problematiche nel loro significato per l'azione, possono essere giudicate nelle loro pretese di validità sotto un triplice profilo: sotto l'aspetto della verità, quando sono in questione contenuti del mondo oggettivo; della giustezza o correttezza, quando sono implicate norme e valori; della veridicità o sincerità, quando è coinvolta la coerenza dei parlanti rispetto a ciò che dicono. Il **sistema di azioni** risponde all'esigenza di far funzionare in modo continuativo e produttivo la società; si articola in sottosistemi, quali il settore economico e il settore politico-amministrativo. Habermas vede la causa delle deviazioni patologiche della razionalità nella tendenza – ti-

L'agire comunicativo

La comunità di parlanti e agenti

Il mondo della vita

Il sistema delle azioni

La "colonizzazione" del mondo vitale

pica dell'età moderna – di questi **settori funzionali della società a "colonizzare" il mondo vitale**. Le procedure comunicative volte all'intesa sono così sostituite dalla coazione degli imperativi derivanti dall'economia e dal potere burocratizzato, che riducono gli attori sociali al ruolo di membri dell'organizzazione produttiva o di clienti dell'amministrazione. Il rimedio consiste nell'**efficacia delle relazioni tra i soggetti rese autonome dai condizionamenti funzionali**. Infine Habermas cerca di connettere l'orizzonte di valore presente nella sua impostazione con il contesto dell'attività pratica (*Fatticità e valore*, 1992) e ravvisa un proficuo terreno di mediazione nei **processi di "giuridificazione"**, cioè di regolamentazione giuridica, nei quali le istituzioni politiche democratiche non possono sottrarsi a vincoli di giustizia e di solidarietà.

I processi di "giuridificazione"

Hans Jonas

Il filosofo tedesco Hans Jonas (Mönchengladbach 1903 – New York 1993), allievo di Heidegger a Marburgo e amico di H. Arendt, poi emigrato in Inghilterra, Palestina, Canada e Stati Uniti per sfuggire la persecuzione antiebraica nazista, è intervenuto originalmente nel dibattito sulla razionalità apertosi in area tedesca alla luce soprattutto del confronto con le filosofie morali di Aristotele e Kant. Dopo aver studiato lo gnosticismo antico, affrontato sulla scia di Bultmann (*La religione gnostica*, 1958) ed aver elaborato una filosofia della biologia su basi neoaristoteliche (*Il fenomeno della vita*, 1966), con la sua opera di maggior risonanza (*Il principio di responsabilità. Saggio di un'etica per la civiltà tecnologica*, 1979) è approdato infine a una riflessione etica e bioetica sulla libertà e le responsabilità dell'agire nel mondo tecnologico, in relazione sia ai destini dell'umanità sia alla salvaguardia del "non-umano" naturale. Il filo conduttore del suo itinerario è la convinzione che nel rapporto alienato dell'uomo con la natura vada ricercata una delle prime cause della crisi della civiltà occidentale. Con l'avvento della tecnologia si creano le condizioni affinché tale conflitto possa sfociare sia nell'irreversibile alterazione della condizione umana, attraverso l'ingegneria genetica, sia nella distruzione dell'equilibrio della biosfera. Di qui la necessità di assumersi nuove responsabilità, modellandole sull'archetipo della relazione naturale e non-reciproca padre-figlio. Il bambino è l'essere naturale più vulnerabile e proprio perciò rappresenta il polo di riferimento primario del principio che intende regolare ed estendere la responsabilità morale, per un verso, nei confronti delle future generazioni, la cui possibilità di un'esistenza autentica è minacciata dalle odier-

"Il principio di responsabilità"

Il rapporto con la natura

La responsabilità morale

ne potenzialità nichilistiche della tecnica, e per l'altro verso in rapporto alla sfera del non-umano, incapace di difendersi dall'opera di distruzione sistematica messa in atto nei suoi confronti. Contro l'irrazionalismo e il nichilismo morale, il "principio responsabilità" di Jonas intende porsi come la riformulazione dell'imperativo categorico di I. Kant in termini attuali: "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra". Esso segna così, nel contempo, il punto teorico più avanzato raggiunto dalla recente etica ambientalistica.

La riformulazione dell'imperativo categorico

SCHEMA RIASSUNTIVO

APEL	Apel individua le condizioni universali e necessarie della comunicazione: la comprensibilità grammaticale del discorso, la verità, la veridicità delle intenzioni del parlante, la conformità alle regole della comunità dei parlanti. Queste *regole logiche hanno* anche *una valenza etica*, perché implicano il riconoscimento dell'uguaglianza degli interlocutori.
La comunità illimitata della comunicazione	La *comunità illimitata della comunicazione* permette il superamento della finitezza dell'esperienza dei soggetti parlanti.
HABERMAS	Al paradigma della produzione Habermas contrappone il *paradigma dell'agire comunicativo*, che si traduce in un'etica del discorso.
Il mondo della vita e il sistema di azioni	Precisa la differenziazione tra *mondo della vita* (i valori della quotidianità condivisi dalla comunità) e *sistema di azioni* (i settori che fanno funzionare la società) e vede la causa delle deviazioni patologiche della razionalità nella tendenza dei settori funzionali della società a "colonizzare" il mondo vitale. Il rimedio consiste nell'efficacia delle relazioni intersoggettive rese autonome dai condizionamenti funzionali.
Il contesto dell'attività pratica	Infine Habermas cerca di connettere l'orizzonte di valore presente nella sua impostazione con il contesto dell'attività pratica.
JONAS	Mettendo in questione il ruolo della tecnica nel mondo contemporaneo, ha voluto rispondere agli interrogativi più inquietanti sollevati dagli sviluppi estremi e distruttivi della razionalità strumentale.
Il principio responsabilità	Attestata l'inadeguatezza delle etiche tradizionali nel rispondere ai nuovi compiti imposti dalle minacce di distruzione dell'ecosfera e di manipolazione del patrimonio genetico degli individui, con la sua "etica della responsabilità" ha inteso proporre un modello di sapere in cui salvaguardia dell'uomo e salvaguardia della natura si intrecciano indissolubilmente.

DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è il "paradigma dell'agire comunicativo" di Habermas? **325b**
2. Che cos'è la "comunità illimitata della comunicazione" di Apel? **327a**
3. Perché per Lévinas il "volto" altrui contiene un appello etico? **327b**
4. Che cos'è la *différance* per Derrida? **329b**

64 Il postmoderno

Postmodernità *è termine introdotto in filosofia da* ***Lyotard*** *per descrivere il collasso delle forme di interpretazione e di legittimazione universalistiche che avevano caratterizzato lo sviluppo della società occidentale a partire dal sec. XVII. Il postmoderno sottolinea la presenza di una* ***molteplicità di giochi linguistici*** *mutuamente alternativi e incommensurabili, ognuno capace di garantire al proprio interno le condizioni della propria riproduzione ma in nessun modo in grado di rivendicare la portata universalistica che era invece caratteristica dei discorsi dell'età moderna. Ciò ha determinato, fra l'altro, l'impossibilità di una fondazione non contingente di categorie quali giustizia, verità, morale, che vengono per contro sostituite da* ***criteri di operatività*** *la cui applicabilità può essere realizzata solo a livello locale e contingente.*

Tratti filosofici della postmodernità

Il termine "postmodernità", o "postmoderno", è stato impiegato in diversi campi disciplinari (architettura, letteratura, arte, sociologia, filosofia) secondo accezioni differenti. In ambito filosofico la sua fortuna è legata al testo di **J.-F. Lyotard** *La condizione postmoderna* (1979) e la sua diffusione si è imposta grosso modo lungo tutti gli anni Ottanta del XX secolo. Per Lyotard il termine postmoderno, nonostante dia l'idea di una periodizzazione storica, non indica propriamente una fase della storia che venga dopo l'epoca moderna, ma una **condizione che fa già parte della modernità**. Ai suoi occhi fra moderno e postmoderno non vi s'inserisce tanto una discontinuità quanto piuttosto un rapporto di complessità, quasi che il secondo in certo modo si trovi già incluso nel primo. La condizione postmoderna consiste nel **venir meno dei "grandi racconti" dell'età moderna** (illuminismo, idealismo, marxismo), i quali, illusoriamente, intendevano offrire una spiegazione unitaria del reale, stabilendo una comunicazione tra estetica, etica e teoria. Questi "racconti", compreso quello del capitalismo, perdono di credibilità e il progetto di emancipazione universale dell'umanità (maggiore libertà, eguaglianza, razionalità e ricchezza) che li caratterizza è stato distrutto. Il sapere, svincolato dalla sua tradizionale funzione di formazione umanistica, è trasformato dall'informatica e dai

Il postmoderno è condizione della modernità

La crisi dei "grandi racconti"

mass-media in mero oggetto di scambio e di informazione. J. Habermas ha criticato, in *Il discorso filosofico della modernità* (1985), questa prospettiva come una forma di neoconservatorismo, sostenendo la necessità di riprendere il progetto moderno (illuminista) e di affermare l'unità del sapere.

La critica di Habermas

Jean-François Lyotard

Professore di filosofia all'università di Paris VIII-Vincennes, e successivamente negli Stati Uniti, in una prima fase del suo pensiero il filosofo francese Jean-François Lyotard (Versailles 1924 - Parigi 1998) ha individuato uno spazio differente dal discorso e irriducibile a esso. In *Discorso, figura* (1971), attraverso un esame degli sviluppi delle arti e delle teorie dell'arte a partire dal '400, ha messo in questione il primato che la tradizione filosofica occidentale ha attribuito al discorso, che è in realtà **sovvertito dal "figurale" (l'immagine, il corpo e le pulsioni)**, il quale non può essere tradotto in termini linguistici e assoggettato a una funzione comunicativa. Ha approfondito tale prospettiva in *Economia libidinale* (1974), in cui accanto all'apporto della psicoanalisi freudiana vi è anche un confronto critico con il pensiero di K. Marx: non si deve protestare contro lo sfruttamento del capitalismo, ma scorgere dietro a quest'ultimo la dimensione delle pulsioni, in una prospettiva critica di emancipazione tesa a far valere il desiderio come forza affermativa. Nel "rapporto sul sapere" intitolato *La condizione postmoderna* (1979), divenuto poi vero e proprio manifesto del pensiero della postmodernità, Lyotard ha superato questa sua posizione, qualificandola come "una metafisica romantica del desiderio": l'età postmoderna è caratterizzata dal venir meno della forza di coesione e di inquadramento dei tre "grandi meta-racconti", o "meta-narrazioni" (illuminismo, idealismo, storicismo marxista), e da una **molteplicità di linguaggi incommensurabili fra loro**. Si è aperta così la seconda fase della riflessione di Lyotard, all'insegna non tanto della nostalgia per l'unità e l'intero perduti, quanto della diversificazione, della pluralità e instabilità come aspetti intrinseci e costitutivi del reale. In questa prospettiva egli ha ripreso in considerazione il discorso stesso, in quanto caratterizzato da famiglie di frasi eterogenee (descrittive, prescrittive ecc.), e ha centrato il suo interesse verso l'etica. In *Il dissidio* (1983), la sua *summa* filosofica, Lyotard ha sostenuto la necessità di una razionalità "paralogica", "paratatti

"Discorso, figura"

Il figurale

"La condizione postmoderna"

Pluralità e instabilità del reale

Razionalità paralogica

Il richiamo ad Aristotele e a Kant

ca" e "trasversale", cioè non subordinante e gerarchizzante ma adeguata ai differenti e rispettivi campi di applicazione. In un'ottica di relativizzazione del sapere si è richiamato anche ad Aristotele, riconoscendovi il primo pensatore che ha operato un'**esplicita differenziazione delle scienze** in base alle loro rispettive finalità, alla struttura del loro oggetto e alle loro specifiche forme di ragionamento. Ha rivalutato alcuni aspetti dell'etica aristotelica e ripreso il modello kantiano del **giudizio riflettente**, cercando di stabilire un criterio di giustizia svincolato da enunciati veri e universali.

Gianni Vattimo

Da Nietzsche a Heidegger

Il "pensiero debole"

Portavoce in Italia del pensiero del postmoderno è stato principalmente Gianni Vattimo (Torino 1936), allievo di L. Pareyson, **interprete della critica alla metafisica intrapresa da F. Nietzsche e sviluppata da M. Heidegger**, divulgatore dell'ermeneutica di H.G. Gadamer che egli stesso ha introdotto nel dibattito filosofico italiano curando la traduzione di *Verità e metodo*. Ha insegnato estetica e filosofia teoretica all'università di Torino. Dopo *Essere storia e linguaggio in Heidegger* (1963), *Il soggetto e la maschera* (1974), *Le avventure della differenza* (1980), *Al di là del soggetto* (1981), nella raccolta *Il pensiero debole* (con P.A. Rovatti, 1983) ha configurato la filosofia come "pensiero debole", chiamandola ad abbandonare il suo ruolo fondativo e ad intendere la **verità non come adeguazione** del pensiero alla realtà, **ma quale interpretazione**. Il "pensiero debole", la corrente filosofica che si è raccolta attorno a tale proposta – alla quale hanno aderito, a varia stregua e in vari momenti, P.A. Rovatti, A.G. Gargani, M. Ferraris e altri –, si è presentata come un tentativo di radicalizzare al massimo la "crisi della ragione" che pervade gran parte della filosofia contemporanea dopo F. Nietzsche e M. Heidegger. Con questo stile di pensiero postmoderno Vattimo ha avanzato un'"ontologia debole", o "ontologia del declino", per la quale l'essere va pensato sotto il segno della mortalità: **la caducità è ciò che fa l'essere**. In tale prospettiva il pensiero dell'essere (la filosofia) deve diventare a sua volta debole e caduco: non cercare di comprendere l'essere attraverso una spiegazione logica o metafisica, ma limitarsi a prendere atto della sua mortalità e a ripercorrere le tappe del suo declinare. Un tipo di filosofia puramente rammemorante, da indicare e praticare come pietas. Nella sua opera di maggior fortuna e influenza, da titolo programmatico: *La fine della*

Essere e mortalità

Filosofia e *pietas*

modernità (1985), Vattimo ha insistito sui tratti postmoderni del "pensiero debole", relativi alla frammentazione e pluralità del reale, alla molteplicità dei giochi linguistici e delle forme del sapere, alle differenze e contaminazioni dei generi, invitando ad a**ccettare remissivamente e permissivamente l'effimericità e instabilità del divenire delle cose**. Per questa via ha tratteggiato la possibilità di un "nichilismo gaio", nel senso della "gaia scienza" nietzschiana, un **nichilismo che accetta consapevolmente la finitudine così com'essa è e viene**, senza aspirare in modo nostalgico a improponibili unità perdute e valori ormai definitivamente entrati in crisi.

Il "nichilismo gaio"

SCHEMA RIASSUNTIVO

Postmoderno	Stagione del pensiero (letterario, architettonico, filosofico, sociologico) degli anni '80 del '900 caratterizzata da un complesso rapporto con la modernità basato sulla presenza di una molteplicità di forme di sapere e di giochi linguistici, tutti mutuamente alternativi e incommensurabili, ma nessuno dalla portata universalistica. La società moderna è la società totalmente frammentata e basata su valori puramente contingenti, orientati a criteri di mera operatività.
Lyotard	Autore, con La condizione postmoderna (1979), del vero e proprio manifesto del pensiero della postmodernità, Lyotard ha caratterizzato l'età postmoderna in base al venir meno della forza di coesione e di inquadramento dei tre "grandi meta-racconti", o "meta-narrazioni" (illuminismo, idealismo, storicismo marxista) su cui si era sviluppata l'età immediatamente precedente. Secondo Lyotard la filosofia contemporanea è chiamata ad adattarsi alla diversificazione, alla pluralità e instabilità come aspetti ineliminabili e costitutivi del reale. In tal senso, con Il dissidio (1983), ha sostenuto la necessità di una razionalità non subordinante e gerarchizzante ma adeguata ai differenti e rispettivi campi di applicazione funzionale.
Vattimo	Portavoce in Italia del pensiero del postmoderno, interprete della critica alla metafisica intrapresa da F. Nietzsche e sviluppata da M. Heidegger, Vattimo, pubblicando la raccolta Il pensiero debole (con P.A. Rovatti, 1983), ha configurato la filosofia come "pensiero debole", chiamandola ad accettare la perdita del suo ruolo fondativo e a declinarsi quale interpretazione. In questa prospettiva, attorno alla quale è nata una vera e propria corrente filosofica, lo stile di pensiero "debole" deve limitarsi a prendere atto della mortalità dell'essere e a ripercorrere le tappe del suo declinare. Con La fine della modernità (1985), Vattimo ha insistito sulla frammentazione e pluralità del reale, invitando ad accettare remissivamente l'effimericità e instabilità del divenire delle cose e dei valori. Ha così delineato la possibilità di un "nichilismo gaio", consapevole dell'intera finitudine del senso, rimesso senza nostalgia alla perdita di assolutezza, unitarietà e universalità.

65 Il pensiero postmetafisico di Lévinas, Derrida e Deleuze

Il pensiero contemporaneo non è percorso soltanto dalle correnti che in vario modo decretano l'estinzione o l'improponibilità delle antiche problematiche filosofiche dalla pretesa universalistica. Non si assiste esclusivamente allo svuotamento di ogni domanda "forte" o "alta", per esempio, prima fra tutte le questioni, di quella che vorrebbe "corrispondere" al senso di ciò che è e non è. Nel caso di ***Lévinas****,* ***Derrida*** *e* ***Deleuze*** *è anzi nitido il tentativo, pur perseguito secondo metodi d'indagine, stili di pensiero e di scrittura affatto diversi, di elaborare una* ***filosofia postmetafisica****. Una filosofia cioè che, mentre prende nettamente le distanze, soprattutto* ***alla luce di Heidegger****, dalla metafisica occidentale,* ***non rinuncia ad interrogare e ricreare la questione dell'essere****.*

Emmanuel Lévinas

Di famiglia ebraica lituana, Emmanuel Lévinas (Kaunas, Lituania, 1906 - Parigi 1995) compie gli studi universitari in Francia e prende la nazionalità francese nel 1930. È professore universitario a Poitiers, a Parigi-Nanterre e infine alla Sorbona.

■ La critica al pensiero della totalità

Pensiero della totalità e totalitarismi

In *Totalità e infinito* (1961) sostiene che il pensiero della totalità ha dominato la filosofia occidentale, fino a portare ai totalitarismi politici del '900 e alla considerazione della guerra come prova di forza risolutiva tra totalità contrapposte. Caratteristica del pensiero della totalità è ritenere di poter **ricondurre ogni cosa entro l'orizzonte ultimo dell'essere**, come ha fatto l'ontologia classica, **o** entro l'orizzonte ultimo **del soggetto** quale momento della storia dell'essere, come ha fatto la filosofia moderna culminante in Hegel. Al pensiero della totalità, che si estende anche all'ermeneutica (la quale, omologando l'essere al linguaggio, riconduce l'Altro, il Diverso al noto e all'identico), Lévinas contrappone la **tesi della rottura della totalità su basi etiche**, in virtù dell'appello etico che mi proviene **dalla alterità**

La rottura della totalità su basi etiche

radicale del "volto" altrui. Per "volto" Lévinas non intende le fattezze esteriori dell'altro, come tali riportabili nell'ambito delle mie possibilità conoscitive, bensì il suo rivolgersi a me con una richiesta impellente di aiuto derivante innanzitutto dalla sua fragilità esistenziale. Si tratta di un vero e proprio **comando etico originario** del tutto esteriore all'io, che ribalta sia il mio atteggiamento conoscitivo, sia il mio più profondo attaccamento egoistico all'essere e mi **rende soggetto responsabile**, non più accentrato su di sé ma decentrato verso altri, in relazione etica con essi.

Il "volto" altrui, comando etico originario

■ Disinteresse e traccia del volto

Radicalizzando la sua **critica all'ontologia quale pensiero della totalità**, nell'opera *Altrimenti che essere* (1974) Lévinas sostiene che **l'essere** (e con esso tutto ciò che può essere fatto oggetto di pensiero contemplativo, o detto in parole) **non è l'origine ultima del senso**. Per trovare l'origine del senso, è necessario trascendere del tutto il piano dell'essere, del pensiero, del "detto", per risalire a quel "dire" originario con cui **il soggetto responsabile** si espone all'altro, **si fa suo prossimo**, lo assume su di sé, giungendo fino a espiare per le sue colpe, a sostituirsi a lui nella sua stessa responsabilità. La vera **identità del soggetto responsabile** non si ha quindi nel suo essere, bensì **nel suo "dis-inter-esse"** (l'atteggiamento etico del disinteresse comporta il trascendimento del piano dell'essere, pone il soggetto al di là del gioco degli esseri, non più "tra gli esseri"). Ciò che impedisce all'alterità altrui e alla trascendenza del soggetto responsabile possano essere riportati all'interno del piano totalizzante dell'essere e del pensiero è il loro particolare radicarsi nell'infinito. **Il volto altrui è "traccia" dell'infinito**, perché l'infinito vi si annuncia come un passato non riportabile in alcun modo alla presenza dell'essere e del pensiero. Il soggetto responsabile è "gloria" dell'infinito, perché lo testimonia in modo profetico con il suo stesso dis-inter-esse. **Dio "viene all'idea"** non come un essere, sia pure come l'essere sommo, bensì **tramite l'atteggiamento etico del soggetto** disponibile senza riserve verso il prossimo.

L'origine del senso è nel farsi prossimo

Il "dis-inter-esse"

Il volto altrui come "traccia dell'infinito"

Dio

Jacques Derrida

Il filosofo francese Jacques Derrida (El-Biar, Algeria, 1930) è dal 1983 direttore di studi all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi. Tra le sue opere: *La scrittura e la differenza* (1967); *Della grammatologia* (1967).

■ Parola, scrittura e metafisica

Parola e scrittura

La metafisica privilegia la parola come espressione di verità

Derrida sostiene che l'intera tradizione filosofica occidentale, coincidente con la storia della metafisica da Platone fino a Heidegger, svaluta il segno scritto e privilegia il segno orale: secondo tale tradizione la parola è legata alla presenza, mentre la scrittura è legata all'assenza. La parola parlata è presente a colui che la pronuncia e si rivolge sempre a una persona presente. Un testo scritto invece esiste anche in assenza del suo autore e si rivolge sempre a una persona assente. Secondo Derrida **la metafisica privilegia la parola**, considerandola l'espressione diretta della verità: questa, intesa come la presenza immediata di qualcosa alla coscienza, sarebbe presente solo nel discorso parlato. Il **segno scritto** invece **è svalutato** dalla metafisica, poiché è **inteso come assenza**, ossia come una negazione della presenza e quindi **della verità**. In definitiva, la metafisica confinerebbe la scrittura in un ruolo secondario, di traduzione e rappresentazione grafica della parola: il segno orale è il segno della cosa, il segno scritto è il segno del segno orale, nel senso che sta al posto della parola parlata e rinvia a essa.

■ La decostruzione della metafisica

La critica all'idea di "presenza"

Il segno rinvia sempre a un altro segno

La "différance"

Sulla base di queste distinzioni Derrida contesta lo stesso concetto di "presenza" su cui sarebbe fondata la tradizione metafisica: **l'idea di presenza è di per sé già un'illusione**. Sulla scia di Heidegger Derrida giunge così al progetto di una **decostruzione della metafisica**. In primo luogo essa mette in questione le opposizioni concettuali classiche (per esempio, l'opposizione fra parola e scrittura), rovesciando la gerarchia che le comanda, ossia il predominio di un termine sull'altro. In secondo luogo, la decostruzione fa emergere una nuova prospettiva concettuale irriducibile al sistema di tali opposizioni. Derrida mostra poi che la definizione del segno scritto è in realtà la definizione di ogni segno: infatti ogni segno, anche quello orale, non significa mai la cosa stessa ma rinvia a un altro segno, il quale rinvia a sua volta a un altro segno, e questo **processo di rinvio** è **interminabile**. A questo funzionamento del segno Derrida dà il nome di ***différance***: si tratta della **differenza fra segno e segno** (ogni segno rinvia a un segno differente da esso) e del **differimento**, o rinvio **incessante**, a cui è sottoposta la presenza della cosa. Sia nel discorso parlato, sia in quello scritto è impossibile risalire a una verità, a una presenza originaria, poiché **ogni presenza è già presa nella rete infinita dei rimandi da segno a segno**. Allo scopo di decostruire la metafisica Derrida trasforma la filosofia in una

pratica di scrittura, o **grammatologia**, aperta alle influenze della letteratura e della psicoanalisi e nella quale la verità si dà proprio nella scrittura (che è ripetizione e differenza fra significante e significato) come differimento continuo e traccia.

La filosofia come pratica di scrittura

Gilles Deleuze

Il filosofo della Sorbona Gilles Deleuze (Parigi 1925 - 1995) elabora lo strutturalismo nel senso di un'ontologia che elimina le idee di unità e di totalità a vantaggio di quelle di differenza e di molteplicità. **Contesta la figura tradizionale della ragione** che opera **in termini di identità**, **somiglianza**, **analogia**. Obiettivo polemico principale è il pensiero dialettico di Hegel, in cui positivo e negativo sono ricompresi nella superiore identità della sintesi. Nietzsche e Spinoza sono gli autori a cui Deleuze fa riferimento per un superamento della dialettica e dell'analogia, forme fondamentali di unificazione del molteplice, a favore di un'**affermazione del differente** senza totalizzazioni o gerarchie possibili.

L'ontologia della differenza e della molteplicità

La critica alla dialettica di Hegel

Le analisi antropologiche di Deleuze sono coerentemente incentrate sul **desiderio come flusso energetico** nomade, non riducibile ad alcuna figura normativa. Tra le sue opere: *Differenza e ripetizione* (1968); *Logica del senso* (1969); *L'Anti-Edipo* (1972).

L'antropologia e il desiderio

SCHEMA RIASSUNTIVO

LÉVINAS E L'ETICA DEL VOLTO	Lévinas contrappone al pensiero della totalità ontologica, che ha dominato la filosofia occidentale, la *tesi della rottura della totalità su basi etiche*, in virtù dell'appello etico che mi proviene dalla alterità radicale del "volto" altrui.
Il volto altrui	Il *volto è il rivolgersi a me dell'altro* con una richiesta impellente di aiuto: è un vero e proprio *comando etico originario*, che mi rende soggetto responsabile.
L'origine ultima del senso	Per trovare l'origine ultima del senso è necessario *trascendere il piano dell'essere*, del pensiero, del "detto", per risalire a quel "dire" originario con cui il soggetto responsabile si fa prossimo all'altro.
Il volto altrui come traccia dell'infinito	Il volto altrui è traccia dell'infinito, perché Dio "viene all'idea" tramite l'atteggiamento etico del soggetto.
DERRIDA	Per Derrida l'intera tradizione filosofica occidentale svaluta il segno scritto, legato all'assenza dell'autore, e privilegia il segno orale, legato alla sua presenza.
La parola e lo scritto secondo la metafisica	La metafisica privilegia la parola perché la considera l'espressione diretta della verità, mentre il segno scritto è inteso come assenza, ossia come una negazione della presenza e quindi della verità.
Il progetto di una decostruzione della metafisica	Convinto che l'idea di presenza sia di per sé già un'illusione, Derrida progetta una decostruzione della metafisica, mettendo in questione le opposizioni concettuali classiche e facendo emergere una nuova prospettiva concettuale irriducibile al sistema di tali opposizioni.
La definizione di segno	Mostra poi che la definizione del segno scritto è in realtà la definizione di ogni segno, in cui il processo di rinvio è interminabile.
La différance	A questo funzionamento del segno dà il nome di *différance*, che intende la differenza fra segno e segno e il rinvio incessante a cui è sottoposta la presenza della cosa.
La filosofia come scrittura	Allo scopo di decostruire la metafisica Derrida trasforma la filosofia in una pratica di scrittura aperta alla letteratura e alla psicoanalisi.
DELEUZE E L'ONTOLOGIA DELLA DIFFERENZA	Deleuze elabora lo strutturalismo nel senso di un'ontologia che elimina le idee di unità e di totalità a vantaggio di quelle di differenza e di molteplicità.
La critica alla figura tradizionale della ragione	Contesta la figura tradizionale della ragione che opera in termini di identità a favore di un'affermazione del differente senza totalizzazioni o gerarchie possibili.
L'antropologia	Le sue analisi antropologiche sono incentrate sul *desiderio come flusso energetico nomade.*

66 L'intelligenza artificiale

Il progresso tecnico-scientifico novecentesco ha portato, non meno del pensiero postmetafisico, varie sfide alla filosofia tradizionale e ai suoi modelli di razionalità tradizionalmente postulati come veri e indiscutibilmente validi. Informatica, logica, matematica, linguistica, psicologia cognitiva, epistemologia e scienze neurologiche sono confluite in ***un ambito di ricerca, l'intelligenza artificiale****, che ha acutamente interpretato il ruolo di questa sfida sollevando una continua pioggia di problemi. Di fronte a questa sfida scientifica i filosofi hanno variamente reagito, ora prendendo partito per l'intelligenza artificiale, chi (per esempio* ***Putnam****) sostenendo persino l'ipotesi di una "vita artificiale", ora, al contrario, criticandola recisamente, impugnandone (per esempio con* ***Searle****) la capacità di comprendere e parlare in modo intenzionale. Il dibattito, ben lungi dal potersi dire concluso in un senso o nell'altro, ha in ogni caso mostrato ulteriormente l'****insufficienza dell'intelligenza umana ad autocomprendersi pienamente ed univocamente****.*

Cibernetica e origini dell'intelligenza artificiale

Una definizione

L'intelligenza artificiale (d'ora in poi: **IA**) può essere definita come **il settore di studi e l'insieme di tecniche**, **derivati dall'informatica, che tendono a realizzare sistemi elettronici di elaborazione in grado di simulare il comportamento intelligente dell'uomo**, vale a dire capaci di risolvere problemi che comunemente rientrano nel dominio dell'intelligenza umana. L'espressione IA è stata coniata nel 1956 nell'ambito di un seminario tenutosi a Dartmouth, negli Stati Uniti, da **Marvin Minsky**, uno dei fondatori della disciplina, che la caratterizzò come quella "scienza che fa fare alle macchine cose che richiederebbero intelligenza se fossero state fatte dagli uomini". Tra i suoi settori d'indagine più rilevanti troviamo i metodi per risolvere problemi in situazione di dubbio (*problem solving*), la capacità per il computer di comprendere il linguaggio comune non codificato, la traduzione automatica, la visione artificiale, la costruzione di programmi capaci di apprendere dalle proprie esperienze e correggere gli errori. Alle origini remote dell'IA possono essere idealmente collocati la stessa concezione meccanicistica del cor-

Minsky

I settori d'indagine

Le origini remote

po umano elaborata da Descartes e la costruzione di automi idraulici da giardino in voga nel Seicento, nonché i primi calcolatori manuali, completamente meccanici, inventati, fra gli altri, da Pascal e Leibniz. Ma l'effettiva nascita dell'IA avviene in tempi ben più recenti, soltanto nel XX secolo, con l'**invenzione degli elaboratori elettronici e l'affermazione della cibernetica**, cioè precisamente di quella scienza che, sfruttando tecniche matematiche sofisticate, studia le analogie tra le macchine e gli organismi viventi, con particolare riferimento alle tecniche di controllo, di comunicazione e di regolazione e alle loro applicazioni tecnologiche.

La nascita dell'IA

■ Reti neurali e pensiero artificiale

Tale primario settore di ricerca venne inaugurato dal ricercatore americano Norbert Wiener (1894-1964) che ne mise a fuoco l'assetto teorico nel suo studio *La cibernetica: controllo e comunicazione nell'animale e nella macchina* (1948). I primi studiosi nel settore del pensiero artificiale si proposero così di **simulare l'attività logica del cervello** umano riproducendo artificialmente con reti neurali, cioè costruite tramite componenti elettroniche, la struttura cerebrale delle reti di neuroni. Parallelamente a queste indagini, altri ricercatori si servirono di elaboratori per **simulare il procedimento dell'intelligenza umana** e presero quale caratteristica distintiva del pensiero la **capacità decisionale** (come esempio tipico e campo di verifica di questa attitudine venne adottato il gioco degli scacchi). Con questi primi sviluppi della cibernetica, le ricerche sull'IA si sono via via indirizzate al rinvenimento di programmi per i giochi e in seguito all'**individuazione di procedure euristiche che evitassero l'analisi di tutte le possibili situazioni** (la cosiddetta "esplosione combinatoria": nell'esempio degli scacchi, tutte le mosse possibili secondo un numero di alternative pari a 10120, cioè un ordine di probabilità incalcolabile per l'intelligenza umana), cercando invece di implementare strategie di scelta che imitassero quelle degli esperti umani. Ciò che gradualmente diversificò e separò le ricerche sulle reti neurali da quelle sull'IA fu il livello di **confronto fra la macchina "intelligente" e la mente dell'uomo**: un confronto condotto, in ambito cibernetico, a livello fisico, assumendo che le operazioni logiche siano un prodotto della struttura fisica, e invece nel secondo caso, l'IA appunto, a livello funzionale, prevedendo di simulare i processi mentali senza dover riprodurre nell'elaboratore elettronico la struttura fisica del cervello.

Wiener

La cibernetica

Le reti neurali

L'"esplosione combinatoria"

Il confronto tra la macchina intelligente e la mente umana

La macchina e il test di Turing

Turing

La "macchina di Turing"

Il matematico e logico inglese Alan Mathison Turing (Londra 1912 - Wilmslow 1954) è noto soprattutto per aver ideato negli anni '30 un computer teorico, la cosiddetta **"macchina di Turing", che simula l'attività di calcolo di un essere umano, in quanto dotata di capacità di leggere simboli di un alfabeto finito e di operare con essi** (cancellare, stampare). La macchina di Turing, in sostanza, si identifica con un insieme di istruzioni volte a modificare i simboli in ingresso per pervenire al risultato finale e può calcolare le funzioni ricorsive. Ciò significa che, dimostrando come un problema può essere risolto da una macchina di questo tipo, si dimostra che esso può essere risolto in generale mediante metodi computazionali. Con la sua macchina, dalle caratteristiche non dissimili da quelle di un attuale computer digitale, Turing intervenne anche nel dibattito sull'IA, inteso ad **accertare se il comportamento umano possa essere spiegato in termini computazionali e se a un elaboratore possa essere attribuita la capacità di "pensare"**. Nell'articolo *Calcolatori e intelligenza* (1950), pubblicato sulla rivista "Mind", egli stabilì in tal senso un criterio di verifica attraverso una prova, poi detta il "**test di Turing**". Un individuo è posto di fronte a due terminali, collegati l'uno a un elaboratore elettronico l'altro a un interlocutore umano: se l'operatore che interroga non riesce a distinguere le risposte (gli outpouts) della macchina da quelle umane, allora la macchina sottoposta al test ha un comportamento intelligente, "pensa". Mentre Turing e con lui molti teorici dell'IA si sono sentiti di poter concludere affermativamente al duplice quesito, sostenendo così che **sia il comportamento umano è spiegabile in termini computazionali sia il comportamento di una macchina può essere definito intelligente**, parecchi filosofi si sono pronunciati secondo l'opinione contraria. L'**obiezione filosofica** più comune a questo criterio, che in definitiva verifica l'intelligenza di una macchina senza dover fornire una definizione dell'intelligenza stessa, consiste nell'affermare che il **pensiero umano è tuttavia sempre caratterizzato dall'intenzionalità, proprietà non riscontrabile nella macchina di Turing**.

Il "test di Turing"

La macchina che pensa

L'assenza di intenzionalità

I filosofi di fronte all'IA

L'enorme e inarrestabile sviluppo tecnologico ha condotto al perfezionamento di elaboratori elettronici sempre più sofisticati: dalla prima generazione (1946-58) alla quarta (1972), basata sui circuiti a elevato livello di integrazione che permettono di concentrare in un **microprocessore** (un'uni-

Le generazioni degli elaboratori elettronici

ca piastrina di silicio contenente il circuito altamente integrato, il *chip*) l'unità di elaborazione centrale. Le prestazioni di questa generazione avanzata di elaboratori ha reso possibile non soltanto l'esecuzione di procedure algoritmiche e la dimostrazione automatica dei teoremi, ma anche **la risoluzione di problemi formalizzati simulando funzioni cognitive di apprendimento e operazioni inferenziali, quali l'induzione e la deduzione**. La ricerca in questo settore ha così reso possibile la realizzazione di macchine capaci di riconoscere e sintetizzare informazioni e forme attraverso **specifici sensori**: dall'elaborazione della voce e della visione a quella del linguaggio naturale che mira a costruire sistemi capaci di comunicare in forma scritta con l'essere umano. Tutti questi progressi, dall'indiscussa ricaduta anche nel possibile miglioramento della vita sociale, hanno sempre più riproposto alla riflessione sull'IA il duplice problema impostato grazie a Turing, cioè se l'intelligenza umana sia riconducibile a una serie di operazioni algoritmico-computazionali, e se gli elaboratori elettronici, costantemente in progresso sia per potenza sia per versatilità di prestazioni, possiedano un'intelligenza isomorfa a quella umana. Tra gli studiosi più accreditati e convinti dell'IA va ricordato lo statunitense Marvin L. Minsky (New York 1927), fondatore del Laboratorio di intelligenza artificiale del Massachusetts Institute of Technology (MIT), che in *La società della mente* (1986) ha sostenuto una **teoria di tipo connessionistico**, secondo la quale la mente sarebbe da concepire come costituita da una rete di unità semplici di elaborazione, chiamate "agenti", dalle cui interrelazioni scaturirebbero i processi psichici. Accanto a lui, oltre agli specialisti fautori dell'IA, anche il filosofo statunitense Hilary Putnam (Chicago 1926) che in una prima fase della sua riflessione, e precisamente in *Menti e macchine* (1960), ha sostenuto che gli **stati mentali**, assimilabili agli stati di una macchina di Turing, **possono essere realizzati su sostrati fisico-materiali diversi**, organici ed inorganici: tipi differenti di hardware possono realizzare il medesimo software. Una voce critica che ha contestato l'assimilazione dei due tipi di intelligenza, artificiale e umana, in base alle diverse modalità di funzione e di operatività si è levata soprattutto dal filosofo statunitense del linguaggio John R. Searle (Denver 1932). Nell'articolo *Menti, cervelli e programmi* (1980) Searle ha asserito che **le macchine decifrano, calcolano e organizzano sinteticamente catene di simboli con cui può essere formalizzato il linguaggio naturale senza però essere in grado di comprenderne il significato**, cioè di dare luogo a un'interpreta-

La simulazione dell'apprendimento e dell'inferenza

Minsky

"La società della mente"

Putnam

"Menti e macchine"

Searle "cervelli e programmi"

zione, in quanto questa non richiede soltanto la correttezza formale e grammaticale ma anche la determinazione di precisi riferimenti semantici all'oggetto di cui si sta parlando. Egli ha così ritenuto dimostrare che una macchina, anche qualora fosse in grado di esibire abilità e fornire prestazioni intelligenti, non per ciò sarebbe comunque possibile definirla intelligente.

Limiti di intelligenza della macchina

SCHEMA RIASSUNTIVO

Origini dell'IA	Con "intelligenza artificiale" (IA) s'intende l'insieme di studi e tecniche, derivati dall'informatica, che tendono a realizzare sistemi elettronici di elaborazione capaci di risolvere problemi che comunemente rientrano nel dominio dell'intelligenza umana. Gli inizi dell'IA risalgono all'avvento della cibernetica, verso la metà del XX secolo, alle indagini matematiche sulle analogie tra le macchine e gli organismi viventi.
Reti neurali e pensiero artificiale	I primi ricercatori intesero simulare l'attività logica del cervello umano riproducendo artificialmente con reti neurali, cioè costruite tramite componenti elettroniche, la struttura cerebrale delle reti di neuroni. Successivamente le ricerche sull'IA si distanziarono da quelle sulle reti neurali: nel caso dell'IA i processi mentali venivano simulati senza riprodurre nell'elaboratore elettronico la struttura fisica del cervello, come invece avveniva nel caso delle ricerche cibernetiche sulle reti neurali.
La macchina e il test di Turing	Il matematico e logico inglese Alan Mathison Turing ideò un computer teorico, la cosiddetta "macchina di Turing", che simula l'attività di calcolo di un essere umano, in quanto dotata di capacità di leggere simboli di un alfabeto finito e di operare ricorsivamente con essi. Inoltre, grazie alla messa a punto di un test specifico, Turing, e poi con lui molti teorici dell'IA, sostenne che il comportamento intelligente umano è spiegabile in termini computazionali come, inversamente, il comportamento di una macchina può essere definito intelligente.
I filosofi di fronte all'IA	Tra i sostenitori dell'IA vanno ricordati: Marvin L. Minsky, che in *La società della mente* (1986) ha sostenuto una teoria della mente di tipo connessionistico, e il filosofo Hilary Putnam che in *Menti e macchine* (1960) ha sostenuto che gli stati mentali possono essere realizzati su sostrati fisico-materiali diversi, organici ed inorganici. Critico in merito all'assimilazione dei due tipi di intelligenza, artificiale e umana, John R. Searle ha inteso dimostrare l'insufficienza di abilità e prestazioni intelligenti per poter definire intelligente una macchina.

Indice analitico

Sono indicate in **neretto** le pagine in cui l'autore o il concetto sono trattati in modo più esteso e diretto

A

B

C

D

E

F

G

H

I

N

O

P

Q

R

S

FILOSOFIA

SCHEMI RIASSUNTIVI, PAROLE CHIAVE, GLOSSARI

TUTTO

Studio • Riepilogo • Sintesi

TITOLI DELLA COLLANA

BIOLOGIA - CHIMICA - DIRITTO - ECONOMIA AZIENDALE ECONOMIA POLITICA E SCIENZA DELLE FINANZE FILOSOFIA - FISICA - FRANCESE - GEOGRAFIA ECONOMICA INGLESE - LETTERATURA FRANCESE - LETTERATURA GRECA - LETTERATURA INGLESE - LETTERATURA ITALIANA - LETTERATURA LATINA - LETTERATURA SPAGNOLA - LETTERATURA TEDESCA - MUSICA NOVECENTO - PSICOLOGIA E PEDAGOGIA - SCIENZE DELLA TERRA - SOCIOLOGIA - SPAGNOLO - STORIA - STORIA DELL'ARTE - TEDESCO